BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
1
21 -C
27

XXII. 37

DISSERTAZIONI

SOPRA

LE ANTICHITA' ITALIANE

Già composte e pubblicate in Latino

DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

E da esso poscia compendiate e trasportate nell'Italiana favella.

OPERA POSTUMA

Data in luce dal Proposto

GIAN FRANCESCO SOLI MURATORI

SUO NIPOTE.

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di Prefazioni, e Note opportune

DALL'ABATE GAETANO CENNI

con Indice più copioso.

TOMO II. PARTE I.

IN ROMA MDCCLV.

Presso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE

LA ſola Diſſertazione trenteſima quarta, in cui trattaſi dall'Autore *De' Diplomi, e Carte antiche o dubbioſe o falſe*, mi obbliga a prevenire il lettore contro le di lui falſe opinioni in ordine alle donazioni fatte alla Santa Sede da'Re de' Franchi, e dagli Auguſti. Avanzò tali opinioni nella *Piena eſpoſizione* de'diritti Ceſarei ed Eſtenſi ſopra Comacchio; le confermò in altre opere ſue; ed ha voluto ſoſtenerle fino all' ultimo, laſciandole compendiate in queſta opera poſtuma. E' da credere, ch' ei foſſe perſuaſo contro l' identità di tai Diplomi: ma è forte da ſtupire, ch' egli non abbia eſaminata la ſtoria contenuta in eſſi. Perciocchè in queſta medeſima Diſſertazione (*Par.2.p.53.*) inſegna a noi, che *particolarmente nell' eſame delle vecchie carte s'ha da oſſervare ſe vadano d'accordo colla ſtoria di que' tempi: perchè quì è dove più facilmente inciampano i Falſarj*. Può darſi tra' Diplomi antichi un Diploma, che più vada d' accordo colla ſtoria di quello di Lodovico Pio? Dovettero di ciò eſſerſi bene accorti gl' illuſtri ſcrittori Baronio, Gretſero, N. Aleſſandro, il P. Labbe, Monſ. Fontanini, M. Antonio Cappello, Raimondo Rufo, Pietro de Marca, Claudio Fleury, Carlo le-Cointe, Antonio Sandini, e altri, che per vero e legittimo lo riconobbero. All' incontro il Baluzio, il Mabillone, e le Blanc, i quali vi ſuppoſero della interpolazione, s' ingannarono, e m' ingannai con eſſi anch' io, allorchè credetti interpolato il Diploma in quel ſolo luogo, *& inſulas Corſicam, Sardiniam, & Siciliam ſub integritate*. Emendai però tal mio inganno nell' Appendice alla diſſertazione del Dominio temporale della S. Sede del Reverendiſſimo P. Orſi: perchè più poſatamente eſaminai quel Diploma colla Storia.

Non fecero già altrettanto Antonio Pagi, e Lodovico Antonio Muratori tirandosi ciascuno dietro un fedel compagno, quegli il suo nipote Francesco Pagi, e questi il P. Gasparo Beretti Benedettino. Abbracciarono essi a man salva la definizione di Flaccio Illirico, di Giovanni Schiltero, d' Ermanno Conringio, Struvio, e altri eretici imitati da' Protestanti Molineo, Wolfio, Goldasto, Morneo, e Barbeirack uomini dottissimi, ma nemici giurati del Vicario di Cristo, e della S. Sede. Nel che quanto giovamento abbian recato a' settarj moderni non è da dimandarne. Compariscono giornalmente alla luce nuovi libri o di Juspubblico, o di Diplomatica, e in tutti il Pagi, Muratori, e Beretti fanno la prima figura in sostener la pretesa falsità del Diploma. Giovanni Heumanno fra gli altri nella sua Diplomatica stampata in Norimberga l'anno 1745, ove tratta de' Diplomi di Lodovico Pio (*cap.* 3. §. 90. *p.* 260.), coll' autorità di questi tre Cattolici dichiara assolutamente falso il Diploma, di cui si tratta. Le parole stesse del P. Beretti, come troppo confacenti alle sue pretensioni, le produce distesamente, e son tali: *Ludovici anam fuisse ex Carolina contextam circa idem tempus, quo eam primo vulgarunt Leo Ostiensis, & Ivo Carnot. h. e. ætate S. Gregorii VII. & Mathildis Comitissæ Italiæ, ut validior hujus donatio, ut vocant, & conformior donationibus Pippini & Caroli appareret.* A tal discorso di fantasia disturbata è in tutto simile ciò che pensa e scrive in più luoghi il Muratori.

Nella Dissertazione poi *de' Diplomi falsi* rileva due punti, che sembra a lui confermar l' età della pretesa impostura, cioè lo stimarsi della Chiesa Romana verso la metà del Secolo XI. pernicioso e greve il non potersi consacrar l' eletto Papa senza la conferma dell' Imperadore; e il soffrir di mala voglia i Pontefici che da' Normanni si sottomettesse il Regno di Napoli e di Sicilia: perciò vuole, che alcuno stimando prestar buon servigio alla Chiesa Romana, fingesse quel Diploma. Da queste due immaginate cagioni le quali producessero il

Diplo-

Diploma, ſi vede chiaro, quanto era l'Autore bene informato della Diſciplina della Chieſa, e dell' Iſtoria di Napoli. A tutteddue può pienamente ſoddisfar ciò ch' io diſſi nell'Appendice predetta, eſaminando a parte a parte la ſtoria civile, e l' Eccleſiaſtica. Quì non dirò altro, ſe non che a tempo di Lodovico Pio godevaſi dalla Chieſa Romana pieniſſima libertà nella conſacrazion dell' Eletto Succeſſor di S. Pietro. E perchè non è ora tempo di controverſie, mi ſervirò dell' autorità del Pagi, non già per approvarla, ma per accordar, che quando anche Eugenio II. aveſſe rinnovata la ſervitù in tal ſacra funzione, ciò ſeguì molti anni dopo il Diploma di Lodovico Pio; onde non ha luogo l' impoſtura; ma puntualmente concorda il Diploma colla Diſciplina di que' tempi: *Uſus itaque* (dice il Pagi 825. 30.) *a Juſtiniano Aug. poſtquam Italiam Imperio Orientali adjecit, inductus, qui deſierat in Gregorio Papa III.* (a ſuo credere) *uti anno 731. num. 20. indicavimus, præſenti anno in integrum reſtitutus, non exiſtimante Eugenio II. id Lothario Imperatori denegandum eſſe ob factiones, & clientelas eorum, qui, quod Romæ potentiores eſſent, potiores quoque ſe eſſe debere in Electione Pontiff. Romm. arbitrabantur.*

Molto meno ebbe luogo l' impoſtura per riguardo alle conquiſte che faceſſero i Normanni in Sicilia. Atteſochè Roberto loro Duca reſo amico della S. Sede fu da Niccolò II. inveſtito di quell'Iſola prima di conquiſtarla, affine appunto di vendicare i diritti della S. Sede. Quindi è, che nel giuramento preſtato da Roberto al predetto Pontefice (*Baron.* 1059. 70. 71.) così s' eſprime: *Ego Robertus Dei gratia & S. Petri Dux Apuliæ & Calabriæ, & utroque ſubveniente futurus Siciliæ &c.* qual giuramento può anche vederſi preſſo Lonigo (*Cod. It. Dipl. To. IV. pag.* 3.), ma intanto ſi trova nel diploma di Lodovico *Siciliam ſub integritate*; perchè ivi non ſi fa che confermare la Donazione di Carlo Magno allora Re de' Franchi, e niente amico degli empj Greci, anzi difenſor della Cattolica religione contro la lo-

ro empietà, come costa da tante lettere d' Adriano nel Codice Carolino. E questi son fatti certi, non immaginazioni per render credibile una falsità manifesta. Seguì realmente nel fine dell' ottavo Secolo la concordia tra Carlo e i Greci non più empj: ma già la donazione era fatta, e serbavasi originale nell'Archivio della S. Sede con tutte le altre anteriori, delle quali fa menzione Adriano [*Cod. Carol. ep. 49.*] in sua lettera al Re Carlo: *Plures donationes in sacro nostro scrinio Lateranensi reconditas habemus*: lettera che si stima dal Pagi e da le-Cointe scritta l' anno 776, e che nulla contiene di Donazione fatta da Carlo, anzi mostra di averla preceduta; poichè lo prega in essa il Pontefice a vendicar da' Longobardi invasori que' diritti, che *per diversos Imperatores, Patricios etiam, & alios Deum timentes pro eorum animæ mercede, & venia delictorum in partibus Tusciæ, Spoleto, seu Beneventо atque Corsica simul & Sabinensi patrimonio B. Petro Apostolo, sanctæque Dei, & Apostolicæ Rom. Ecclesiæ concessa sunt, & per nefandam gentem Langobardorum per annorum spatia ablata atque ablata sunt.*

Vero è che il Pagi, Muratori, è Beretti non potevano esaminar quel Diploma rettamente: perchè non ne compresero l' indole. Si diedero essi a credere, aver Lodovico Pio ad esempio del suo genitore Carlo Magno, e dell' Avo Pippino distesо un diploma di donazione: ma errarono a partito. Dopo le due donazioni di Carlo, e Pippino niuno degli Augusti Carolini fece nuova donazione alla S. Sede; confermarono bensì tutti per volontà de' Pontefici, le donazioni predette, e ogni altro diritto della S. Sede sulla norma del Diploma di Lodovico Pio, che fu il primo a far tal conferma. Del che fa buona testimonianza Giovanni VIII. in sua lettera (*Epist. 63.*) a Carlomanno Re d' Italia, che dopo Carlo Calvo pretendeva alla Corona dell' Imperio: *Legatos*, gli dice il Pontefice, *ex latere nostro ad vos solemniter dirigemus, cumque pagina capitulariter continente ea quæ vos matri vestræ Romanæ Ecclesiæ, vestroque*

ſtroque Protectori B. Petro Apoſtolo perpetualiter debetis concedere. Che però a rettamente giudicar del Diploma di Lodovico fa d' uopo diſtinguere i tempi e i titoli del Dominio della S. Sede, ſenza empier tutto di confuſione; e ricorrere a congetture, e opinioni in coſa tanto piana, e tanto agevole a capirſi.

E che ſia vero, ammaeſtrati pur troppo Stefano IV. e S. Paſquale I. dal procedere indiretto degli Arciveſcovi di Ravenna invaſori dell' Eſarcato a tempo d' Adriano, e dal temerario ardimento de' nipoti d' Adriano avidi di dominare contro la venerabil perſona di S. Leone III, il primo appena conſacrato Pontefice obbliga il popolo Romano a giurar fedeltà a Lodovico, benchè non ancor coronato Imperadore; indi portatoſi in Francia, ove con ſingolare eſempio lo coronò, *Quandiu ibi erat*, dice Tegano teſtimonio di viſta *cap.* 18, *beatiſſimus Papa, quotidie colloquium habebant de utilitate S. Dei Eccleſiæ*: e tornato a Roma muore indi a poco ſenza ultimare il Trattato. L'altro, cioè S. Paſquale, eletto e conſacrato ſucceſſore di Stefano, manda ſubito ſuo Legato colle neceſſarie iſtruzioni, ed *amicitia viciſſim*, dice Eginardo, *firmiſſimo robore conſtituta aliiſque utilitatibus S. Dei Eccleſiæ pro temporis opportunitate diſpoſitis* per mezzo di eſſo Legato viene a compire il Trattato, cioè ottiene la conferma Imperiale di tutto ciò che per varj titoli apparteneva al dominio della S. Sede. Non ce ne laſcia dubitare l'Aſtronomo, che chiaramente riferiſce il fatto: *Legationis bajulus*, egli dice, *fuit Theodorus Nomenculator, qui negotio peracto, & petitis impetratis ſuper confirmatione ſcilicet Pacti & amicitiæ more prædeceſſorum ſuorum, reverſus eſt*. Lo conferma, e l'individua preſſo il Cronico di Volturno una teſtimonianza tolta dalla vita dell' Abate Gioſuè (*Ducheſn. tom. 3. pag. 681.*), il quale intervenne al Placito d' Aquisgrana l'anno 817. a dì 10. Luglio, ove, s' io non erro, fu confermato il Diploma, dicendo: *Tunc quoque beatiſſimo Papæ Paſchali Pactum conſtitutionis, & confirmationis faciens, etiam propriæ manus & trium*

filiorum ſuorum ſignaculo illud corroborans per Legatum S. R. E. Theodorum Nomenculatorem prædicto Papæ tranſmiſit: in quo decem Epiſcopos, octo Abbates, Comites quindecim, Bibliothecarium, Manſionarium, & Oſtiarium ſubſcribere fecit.

A tali e sì autorevoli teſtimonianze, che ci aſſicurano del Diploma fatto con maturità ed eſattezza dovevano in primo luogo riflettere i tre Autori Cattolici prima di dichiararlo falſo al pari della Donazione di Coſtantino, che è vera impoſtura. Quindi a parte a parte dovevano confrontar coll'iſtoria il Diploma. Avrebber viſto, che quanto a Roma, e al Ducato Romano, ſenza ſpiegar ſe i Pontefici anteceſſori gli avean goduti o come capi della Santa Repubblica, o come Principi aſſoluti, ne gli conferma il Dominio: *ſicut a Prædeceſſoribus veſtris uſque nunc in veſtra poteſtate & ditione tenuiſtis, & diſpoſuiſtis Civitatem Romanam cum Ducatu ſuo*. Avrebber poi veduto la Donazion di Pippino intera, notando nelle lettere del Codice Carolino le Città non volute conſegnar dal Re de' Longobardi, e non ottenute ſe non a tempo di Deſiderio. Intera ſimilmente oſſervata avrebbero quella di Carlo Magno con tanta ſpecificazione del territorio Sabineſe, della Toſcana Longobarda, e della Campania, corriſpondente tutta alle lettere dello ſteſſo Codice Carolino; che non gli ſarebbe caduto in animo di ſoſpettare, non che di decidere con ſomma libertà contro la ſincerità del Diploma. Per ſimil modo avrebbero vedute diſtinte le donazioni particolari, e ſpontanee oltre alle generali e concertate, d' ambedue que' Re, cioè de' tributi della Toſcana de' Re Longobardi, e del Ducato di Spoleto, che non erano compreſi nelle Donazioni generali, colla riſerva della ſovranità Imperiale ſopra que' due Ducati, il che moſtra chiaro, che in tutto il rimanente la ſovranità era de' Romani Pontefici. Perciò Lodovico, e per conſeguente i di lui Succeſſori, dopo la conferma de' diritti della S. Sede ſi proteſtavano: *Nullamque in eis nobis partem aut poteſtatem diſponendi, aut dijudicandi,*

candi, ſubtrahendive aut minorandi vindicamus, niſi quando ab illo, qui eo tempore hujus S. Eccleſiæ regimen tenuerit, rogati fuerimus.

Finalmente era meſtieri di ſcendere a quella parte del Diploma, che contiene la creazion del nuovo Pontefice, e l'amminiſtrazione dello Stato Eccleſiaſtico, minutamente oſſervando i nuovi regolamenti introdottivi per gli accidenti varj ſopraggiunti dopo le donazioni di Pippino eCarlo. Onde a ciò dovevano confrontarſi ſolamente colla Storia di que' tempi; ma ancora cogli altri due Diplomi degli Ottoni, e di S. Arrigo, per accertarſi dalla diverſità che paſſa tra loro, che nulla ritrovaſi nel Diploma di Lodovico Pio, che non riſponda pienamente a' tempi ſuoi. Le ſole tre Iſole Sicilia, Sardegna, e Corſica ſembra a prima viſta, che mal s' accordino colla Storia, trovandoſi anzi in più lettere del Codice Carolino, eſſer la Sicilia ſotto 'l Dominio Greco, e venire indi eſerciti nemici contro lo Stato della Chieſa. Ma riflettendo che la Corſica, ove la S. Sede non aveva altro diritto, che d' un Patrimonio, in tempo dello ſteſſo Carlo Magno era in poter de' Romani Pontefici, ſi comprende, che quantunque le altre due molto più tardi aumentaſſero il Dominio Eccleſiaſtico, furono in realtà donate da Carlo ſpecialmente la Sicilia; affinchè la Chieſa vi ricuperaſſe con vantaggio i diritti invaſi dagli empj Greci, i quali anche con maggior ragione vennero ſpogliati da Carlo di quell' Iſola, di quel che faceſſe Pipino di lui genitore, togliendo loro il dominio dell' Eſarcato e della Pentapoli. Perciocchè ſe Pippino ebbe il ſolo motivo dell' eresia degl' Iconoclaſti; Carlo ebbe oltre a queſto, l'altro non meno giuſto di reintegrar la S. Sede de' tre talenti e mezzo d' oro, che fruttavanle i due vaſti Patrimonj di Calabria e Sicilia ingiuſtamente confiſcati da' Greci. E infatti veggiamo ne' Diplomi poſteriori confermarſi ſempre que' diritti fino al poſſeſſo reale, che ne moſtrò Niccolò II. inveſtendone il Duca de' Normanni.

Del reſto indicibil contento hanno recato le falſe opinioni

nioni tante volte e con tanta energia propalate dall'Autor di queſte diſſertazioni a'Settarj, avendo fin'oſato uno di eſſi, che è Criſtiano Guglielmo Walchio, di cimentarſi colle ragioni di eſſo Autore a dimoſtrar la falſità del Diploma, dedicando a lui tal ſuo sforzo d' ingegno. Ma v'è riuſcito con quella felicità, che può deſiderarſi in chi impugna la verità conoſciuta. Nè eſſo, nè il ſopra da me citato Heumanno contrario molto ſul corpo del Diploma, baſtando al Walchio di condannarlo colle ragioni del Muratori, e paſſandoſela il Diplomatiſta Heumanno con una preterizione, *ut taceam interna a fide longe abhorrentia.* Il loro gran fondamento è nel principio e nel fine del Diploma. L'invocazione, e la ſoſcrizione ſembra loro che baſti a dar di nullità a eſſo Diploma, per non eſſerſi ivi ſerbate eſattamente le formule d'altri Diplomi. In ordine alla invocazione riſponderà per me il dottiſſimo Abate Gottifredo (*Chron. Gotwv. to.* 1. *cap.* 1. *p.*117.), di cui recherò le ſteſſiſſime parole: *Carolingicis temporibus aliæ invaluerunt formulæ: In nomine Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti: In nomine Domini Jeſu Chriſti: In nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti.* Ciò egli dice coll' autorità del Mabillone (*lib.* 2. *cap.* 3. *contra Propyl. Papebr.*), e aviſa alla pag. ſeguente, che: *Varius quandoque in hoc extitit Notariorum ſtylus, ut quæ familiares uni videntur Imperatori formulæ, ab iiſdem quandoque Imperator alter abiiſſe reperiatur.* Or l' invocazione di Lodovico. *In nomine Dei omnipotentis Patris, & filii, & Spiritus ſancti*, praticata anche dall'Auguſto ſuo genitore nel Diploma della diviſione de' ſuoi regni, è tanto poco diſſimile dalle poche regiſtrate dal Mabillone, che può anzi con altre dello ſteſſo Lodovico alquanto varie accreſcere il numero delle formule de' Carolingi, che eſſer ſottopoſta a una capriccioſa condanna.

In ordine poi alla ſoſcrizione, quando non baſtaſſe l'autorità degli Scrittori contemporanei ſopra citati, i quali enumerano tutti i ſoſcriventi; gl'ultimi tre ſoli *Bibliothecarius unus, Manſionarius, & oſtiarius unus* non ſo-

ſolamente comprovano la ſincerità del Diploma; ma deludono la falſa opinione d'eſſere ſtato ſuppoſto nella metà del ſecolo XI. Perciocchè tuttettre quelle dignità Palatine nella corte de' Re Franchi erano ragguardevoli a tempo di Lodovico, e degli altri Carolingi; mà rara è la memoria, che di eſſe ſi trova in qualche Cronico, ſotto la Stirpe ſeguente. Della dignità di Bibliotecario ci rende teſtimonianza Eginardo, averla iſtituita Carlo Magno; e che Lodovico Pio allora Re d'Aquitania ritrovando Ebbone (che fu poi Arciveſcovo di Rems) *ſervitio ſtrenuum ingenioque agilem... Bibliothecarium conſtituit*, lo ſcrive Carlo Calvo a Niccolò I. In una Precaria del medeſimo Lodovico Pio riportata nel Gloſſario Lat. dal Du-Cange ſi ſottoſcrive *Gauzlinus Manſionarius*. E nel Codice Carolino abbiamo uno de' quattro Ambaſciatori, o Meſſi di Carlo ad Adriano *Gotteramno Oſtiario* (*ep.* 88.), e diſtintamente (*ep.* 92.) lo vediamo chiamato *Goteramnum magnificum Oſtiarium*. Onde il vederſi queſte tre dignità Palatine in quel Diploma, lo che non accade negli altri due d'Ottone, e di S. Arrigo invece di rendercelo ſoſpetto, gli accreſce anzi fede ed autorità: e ſopra tutto lo allontana dal Secolo XI. ſcoprendo nello ſteſſo tempo il debile fondamento della obbjezione. Alla quale prudentemente il Diplomatiſta Heumanno non oſa di aggiugnere alcuna ragione, ma ſe la paſſa con una breve interrogazione: *Quis hic Ludovicum loqui credat?* A cui ſi può riſpondere: Tutti gli eruditi citati ſopra, e chiunque poſatamente eſaminerà il Diploma credettero, e crederanno che non parli quì altri che Lodovico Pio.

Imitarono gli Auguſti ſucceſſori de' Carolingi Ottone I. e II. e S. Arrigo, il Diploma di Lodovico Pio non ſolamente nella ſoſcrizione, facendo ſottoſcrivere a' Diplomi, ne' quali confermarono alla Romana Chieſa i ſuoi privilegj, i Veſcovi, e le Dignità palatine, com'è ben noto, ma ancora nella invocazione. Onde incontrarono la ſteſſa ſorte di Lodovico preſſo taluni, i quali voller dare a conoſcere la loro imperizia nell'arte Diplomati-

matica. Ma che? L'Abate Gottifredo, che molto ſtudiato avea nell'arte medeſima, riſpondendo ad una tale obbjezione fatta al Diploma di S. Arrigo, adduce prima (*Chron. Gotvv. Tom. 1. cap. 6. p. 231.*) varie invocazioni di quel S. Imperadore eſiſtenti ne' di lui Diplomi; indi dice: *Non video proinde, quare rejicienda ſit in Diplomate Henriciano Eccleſiæ Romanæ conceſſo, & ab Em. Baronio ad an. 1014. n. 7. producto formula invocationis, In nomine Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti amen.. quam ut ſuſpectam incuſare voluit D. Fridericus Hahnius in Hiſt. Imp. Par. II. c. 6. §. 10. pag. 208. lit. a. quum tamen in pluribus, Italicis præſertim, diplomatibus ſtylo haud dubie Notariorum Italicorum eamdem reperiamns.* In quanto alla ſoſcrizione poi ſembra loro, che renda nullo il Diploma l'eſſer ſenza giorno. Ma quanto s'ingannano! Dice il dottiſſimo P. Mabillone Principe dell'arte Diplomatica (*Annal. Bened. to. 4. lib. 53. num. 97.*) di alcuni Diplomi Henriciani dell'anno 1014. *ſed ubique abſque diei deſignatione, quod in pleriſque Henrici Imperator is primis diplomatibus obſervare licet.* Nè egli, nè l'Abate Gottifredo ſanno dare alcuna eccezione a quel Diploma; ſolamente ſembra ad ambedue, che abbia errato il Card. Baronio riferendolo all'anno 1014. ſtantechè vedendoviſi ſottoſcritto Riccardo Abate di Fulda, il quale non prima dell'anno 1023. conſeguì tal dignità, a queſt'anno o al ſeguente dovrebbe appartenere. Di fatto Lonigo in due luoghi (Cod. It. Dipl. *Tom. II. pag. 697.* e Spic. Eccl. *cont. 1. p. 161.*) riporta quel Diploma l'an. 1024.

Queſt'unica eccezione di tempo l'Autor delle preſenti Diſſertazioni non l'ammette, benchè non diſſimuli l'opinione del P. Mabillone (Annal d'Ital. 1014.), anzi afferma, che *veramente ad altro anno, che a queſto* (1014.) *non dee appartenere.* Ciò fa egli con ſecondo fine perchè all'anno 1023. produce un Diploma del dì 5. Gennajo dal Regiſtro di Pietro Diacono *fol.* 71, in cui Pandolfo Conte di Teano e Giovanni ſuo figlio ſono inveſtiti dal medeſimo Sant'Arrigo del Principato di Capua:

pua : e ſi vale di eſſo per dichiarare o finto, o interpolato il Diploma de' Privilegj della Chieſa Romana. Che il S. Imperadore deſſe tale inveſtitura, ella è ſtoria certa, come s' apprende dalla bella opera del Sig. Canonico Pratilli (*Tom. 3. pag. 74. & 237. to. 4. pag. 71.*), il quale raccolte tutte le fatiche di Cammillo Pellegrini edite e inedite ha formato una ſtoria della Lombardia Minore molto utile, e neceſſaria per l'illuſtrazione de' baſſi tempi. Anzi dalla ſerie degli Abati Caſinenſi compoſta dal medeſimo Pellegrini coll'ajuto di Croniche e memorie certe (*Pratil. to. 5. pag. 165.*) abbiamo anche il tempo prefiſſo di circa cinque anni ne' quali que' Principi godettero tale inveſtitura. Poichè leggeſi nella vita dell'Abate Teobaldo: *Quum Pandulfus hujus nominis IV. Capuæ Princeps, qui in anno 1022. ab Imp. Henrico carceri mancipatus, ipſoque Imp. in anno 1025. defuncto vinculis ſolutus, Capuam per annum integrum atque dimidium, ut perhibet Oſtien. lib. 2. c. 57. (per annum habet Anonymus Caſſinenſis) obſeſſam & expugnatam iterum obtinuiſſet &c.* Quindi è che differendoſi anche il Diploma della Chieſa Romana col Lonigo all'anno 1024. ſi cade nel tempo dell' inveſtitura fatta dal medeſimo S. Imperadore ad altri, e non rivocata. Ma per queſto ? nega ciò forſe gli antichi diritti della S. Sede ? *Venientes quippe ad nos de Capua*, dice Adriano a Carlo Magno (*Cod. Carol. ep. 92.*), *quam B. Petro Apoſtolorum Principi pro mercede animæ veſtræ, atque ſempiterna memoria cum cæteris civitatibus obtuliſtis.*

Tai Città qui mentovate veggonſi eſpreſſe nel Diploma di conferma de' diritti della S. Sede : *Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam.* Nelle quali, benchè a que' tempi l'inverſion delle coſe aveſſe mutata la ſovranità Pontificia in Imperiale ; contuttociò S. Arrigo non era padrone d'innovare i diritti antichi della S. Sede dal tempo di Carlo Magno. Perciò conferma queſti, e non dipartendoſi dallo ſtato d' allora inveſte del Principato Pandolfo e 'l figlio, il quale atto di Sovranità ſi appar-

te-

teneva al Pontefice; ma sì esso, come altri abbiam dall' istoria torbida di que' tempi, che erano deviati da qualche spazio di tempo, ne era ancor giunta l' ora di rimetterli nel giusto e retto sentiero. Non s'ebbe già da aspettar molto tale opportunità. Soli 36. anni dopo tale investitura vediamo che Niccolò II. l' anno 1059. *Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ confirmavit cum sacramento fidelitate Romanæ Ecclesiæ ab eis primo recepta*, dice l' Ostiense (*lib. 3. cap. 16.*). Così i diritti della S. Sede fondati nella donazione di Carlo Magno confermati da Lodovico Pio, e Successori Carolingi, e non meno dagli Ottoni e da S. Arrigo, furono da lei ricuperati.

Da tutto ciò, che ho detto finora, è evidente, perchè procurisi con tanto sforzo di persuadere, che il Diploma Lodoviciano base e fondamento di tutti gli altri o è falso come la Donazione di Costantino, o è interpolato. E' altresì chiaro, ch' egli è vero, e legittimo, e che la S. Sede non pretese mai un palmo di terreno, sopra cui non avesse antico diritto. Ciò lo scriveva con questa protesta Adriano a Carlo Magno (*Cod. Car. ep. 56.*): *Testem enim invoco Deum, quia nullorum fines irrationabiliter appeto*. E ciò praticarono sempre i di lui Successori ora ricuperando dalle invasioni porzioni dello Stato Ecclesiastico, ora sostenendone il diritto colle proteste contro la prepotenza: tale essendo la natura delle Obblazioni fatte al supremo Creatore, e padrone del tutto, per mezzo de' suoi santi nelle Chiese, e altri sacri, e pii luoghi. Il che essendo stabilito in tante costituzioni e canoni di Concilj generali, e locali fin da' tempi degli Apostoli col fatto tremendo d'Anania, e Saffira, non ha d'uopo d'esser più accuratamente divisato.

D'altra cosa non debbo prevenire il Lettore in questo volume: nel quale molte cose certamente si apprendono, che illustrano gli affari civili, e i costumi e riti de' Secoli barbari, ne' quali s' è camminato per l' addietro molto a stento, e non rare volte dagli uomini anche più

più dotti, e più ingegnosi s' è colpito lungi dal segno nel diciferare le cose. Questa prefazione però vale anche ad emendare il mio sentimento espresso in alcune prefazioni degli Annali, ove altri inserì i miei estratti del Giornale Romano: perchè ivi distratto dalla moltiplicità de' soggetti, m'accordai col Mabillone, e altri a credere interpolato il Diploma di Lodovico Pio. Non era impresa di poche ore il richiamare a rigoroso esame ogni sua parte, ed ogni apparente opposizione di chi o per prevenzione, o per passione impiegato avea talento, ed eloquenza per distruggerlo. Or che ho avuto agio di farlo, non temo punto di asserire, che tra le memorie sincere, e intere rimaste a noi di quegli antichi tempi, una sì è il Diploma di Lodovico Pio.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Fer. M. De Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Vinc. Elena Magister, & Socius Reverendissimi Pat. Mag. Sac. Pal. Apostol. Ord. Præd.

AP-

APPROVAZIONI.

AVendo lette secondo la commissione diV. Paternità Reverendissima amendue le Parti del TomoII. delle *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c.* Opera postuma dell'immortale Lodovico Antonio Muratori, e la Prefazione e Note aggiuntevi dal Ch. Sig. Abate Gaetano Cenni non vi ho incontrata cosa alcuna contraria ai Dogmi di nostra S. Fede, e ai buoni costumi; e perciò stimo potersi dare alle stampe per comune utilità.

Roma li 10. Luglio 1755.

Pier-Francesco Foggini.

NEl secondo Volume delle Dissertazioni sopra le Antichità Italiane del Chiarissimo Muratori, che si pubblicano nuovamente dall' Eruditissimo Cenni con sue dotte Prefazioni, e Note, rivedute da me per ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, nulla vi ho trovato, che ripugni alla Cattolica Fede, o a' buoni costumi; perciò stimo, che possa darsi alle stampe.

Roma li 12. Luglio 1755.

Prospero Petroni Bibliotecario dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Valenti.

DISSERTAZIONI
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
SOPRA
LE ANTICHITA' ITALIANE.

DISSERTAZIONE VENTESIMANONA.

Degli Spettacoli e Giuochi pubblici de' Secoli di mezzo.

QUai pubblici Giuochi, e Spettacoli magnifici si dessero al Popolo d' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio, e prima dell' anno Millesimo della nostra Era, poco si può conoscere, perchè non restano se non pochi pezzi della Storia di que' tempi. Oltre di che si può sospettare, che i Popoli di allora allevati nella barbarie, o, per meglio dire, nella semplicità, non sapessero, o non curassero que' diletti e divertimenti, che una volta i Greci e Romani con tanta profusion di danaro praticarono, e con tanto studio e concorso il Popolo correva a godere. Eccettuo io sempre Teoderico, quell' inclito Re dei Goti, il quale, benchè barbaro di nazione, pure portava in cuore un' animo Romano, e per quanto potè imitò i costumi de' Romani. Negli Estratti pubblicati da Adriano Valesio in fine della Storia di Ammiano Marcellino, noi impariamo, aver egli dato per divertimento del Popolo *Ludos Circenſium, & Amphitheatrum, ut etiam a Romanis*

manis Trajanus, vel Valentinianus, quorum tempora ſectatus eſt, appellaretur. Più ſotto vien detto, che a guiſa di un Trionfatore egli entrò in Roma, e diede a quel Popolo un Congiario, cioè *centum viginti millia modios* di grano. Parimente Caſſiodoro Lib. III. Ep. LI. atteſta, che Teoderico gran cura ſi preſe de' Giuochi Circenſi, per dar piacere al Popolo aſſuefatto a ſomiglianti Spettacoli, tuttochè egli punto non gli approvaſſe. Vedi ſopra anche la Diſſertaz. XXIII. *de' coſtumi degl' Italiani*, dove s'è parlato di queſto inſigne Principe. Alla riſerva de' Giuochi militari, de' quali ſi dilettava forte la Nazione de' Longobardi, da che ſi fu impadronita della maggior parte d' Italia, altri indarno ſe ne troveranno in quella gente. Sotto i Re Auguſti Franchi bensì l' Italia vide talvolta qualche magnifico Spettacolo. Reginone, l' Annaliſta Saſſone, Mariano Scoto, ed altri Cronologi all' anno di Criſto 877. riferiſcono le Nozze di Boſone Duca, e di Ermengarde figlia di Lodovico II Auguſto, celebrate in Pavia *tanto apparatu, tantaque Ludorum magnificentia, ut hujus celebritatis gaudia modum exceſſiſſe ferantur*. Ma in che conſiſterono queſti Giuochi? La Storia non ne dice parola. Veriſimilmente furono Giuochi militari per la maggior parte. Sappiamo da Ennodio nel Panegirico del Re Teoderico, che queſto Principe, affinchè i Soldati, e la gioventù non s' avvezzaſſero all' ozio, iſtituì alcuni finti combattimenti, co' quali ſi teneva in eſercizio la loro bravura, e ſi dava al Popolo un guſtoſo ſpettacolo. „ Pubem (così egli dice al medeſimo Re) indomi„ tam ſubocul:s tuis inter b »na tranquillitatis facis bella „ proludere &c. Implent actionem fortium; agitur vi„ ce Spectaculi, quod ſequenti tempore poterit ſatis „ eſſe virtuti. Dum amentis puerilibus haſtilia lenta„ „ torquentur; dum arcus quotidianæ capitum neces „ diriguntur, Urbis (cioè di Pavia) omne pomœrium „ ſimulacro Congreſſionis atteritur. Agit figura Cer„ taminum, ne cum periculo vero naſcantur „. Perciò ſcriſſe Olao Magno *Lib.* I. *Cap.* 2. *Hiſt.* che gli antichi

chi Goti ebbero per costume il dare *publica Spectacula*, e possiamo conjetturare, che un pari studio non mancasse ai Longobardi e Franchi, allorchè regnarono in Italia. Presso l'Anonimo Poeta *de Laud. Berengarii Augusti* Lib. II. noi leggiamo:

- - - quingentaque robora belli.
Eduxit patriis horrentia viribus, atque
Francigenis olim duris exercita Ludis.

Questi Giuochi dovettero essere non semplici Giuochi, ma finte battaglie. Ci fa anche sapere l'Aulico Ticinense Tom. XI. *Rer. Ital.* che i Pavesi sul principio del Secolo XIV, in cui egli scriveva, continuavano tuttavia ad esercitarsi in sì fatte pugne, per rendersi più abili e sperti nelle vere. *Battagliole* si chiamavano queste zuffe, descritte da lui nel Cap. 13. colle seguenti parole: „ Ut „ autem a pueritia melius doceantur ad bellum, singu„ lis diebus Dominicis atque Festis &c. quædam Spectacula faciunt, quæ Battaliolæ, sed Latine convenien„ tius Bellicula nuncupantur. Dividunt enim Civita„ tem in partes duas, quarum unaquæque multas So„ cietates, sive Cohortes habet. Pugnant autem invi„ cem ligneis armis, aliquando simul omnes, aliquan„ do duo seorsim, se per occursum a longe clypeis fe„ rientes, alterutri obviando. Habent enim in capiti„ bus galeas ligneas, quas Cistas vocant, pannis & mol„ libus interius exteriusque partitas, habentes in su„ perficie decisa vel depicta suæ Societatis insignia, & „ ante faciem cratem ferream circumflexam &c. Ebbero anche i Romani in uso *clavas & gladios igneos* per esercizio de' giovani. Costumavano ancora *Scuta de vimine in modum cratium corrotundata*, e armati con essi si addestravano a scagliare il palo. Di ciò parla Vegezio Lib. I. Cap. 11, e da lui si può credere, che imparassero gli uomini de' Secoli posteriori: il che sia detto di passaggio.

Aveano anche i Ravennati anticamente un' altra specie di battaglie civili, ma che talora divennero spettacoli funesti, e crudeli. Il fatto è raccontato da Agnello,

Scrittore del Secolo IX. nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna Tom. II. Part. I. *Rer. Ital.* dove tratta di Damiano Arcivescovo XXXVI. Cioè ivi s' era introdotto il costume, che in quasi tutti i dì di Festa fuori della Città una parte del Popolo contro l'altra faceano una finta battaglia, che poscia un giorno degenerò in una strage, e carnificina. „ Die omni Dominico (così egli „ scrive) vel Apostolorum die, Ravennenses Cives, „ non solum illustres, sed homines diversæ ætatis, Ju- „ venes, & ephœbi, mediocres, & parvuli promiscui „ sexus, per diversas portas aggregatim egredientes ad „ pugnam procedunt. Deliri & insani, quando sine „ caussa se morti subjiciunt. Contigit eo tempore (cioè „ circa l'anno DCXC.) ut Tigurienſis Porta iniret cer- „ tamen cum Posterula, quæ vocatur Summus Vicus, „ juxta Fossam Lamisem. Qui ingressi in prima fronte, „ a fundibulariis insecuti, terga Posterulenses dede- „ runt. Tigurienses vero eos insequentes multa stra- „ verunt corpora, & venerunt ad prædictam Posteru- „ lam, minaverunt residuum infra, & confregerunt „ molchos & serras, & cum victoria in suas reversi „ sunt domos „. Peggio poscia seguì, siccome si può vedere presso il suddetto Agnello. Forse non s' ingannerà, chi vorrà sospettare, che quelle gare civili fossero, se non procurate, almen volentieri tollerate nel Popolo di Ravenna dai Greci, allora quivi dominanti, acciocchè più facilmente con tal discordia si assicurassero la lor Signoria: la qual' arte fu poi praticata da altri in Italia. Verisimile è ancora, che l'altre Città d'Italia in que' tempi bellicosi usassero le stesse finte battaglie per assuefare il Popolo loro all' arte, e alle fatiche della vera milizia. In una Carta Modenese dell' anno 1187. si vede, che fuori della Città v' era *Pratum de Battaglia.* A questo si può ragionevolmente credere, che fosse imposto un tal nome, perchè ivi si esercitasse la gente nel mestiere dell' armi. Anche in Novara per attestato di Pietro Azario Tom. XVI. *Rer. Ital.* fu un somigliante Luogo per questi combattimenti. Nè priva ne fu la Cit-

tà

tà di Milano. Galvano Fiamma, che circa il 1330. ſcriſſe *Manipulum Florum*, così ne diſcorre al Cap. 25. „Extra muros Civitatis (cioè di Milano) erat Brolium „ magnum, ubi juvenes in armis & pugnis diverſis, „ exercitationis cauſſa convèniebant „. Poſcia aggiugne: „ Ex alia parte Urbis ex oppoſito, ubi dicitur „ Sancta Maria ad Circulum, erat Hippodromum Circi, ubi equeſtres milites ſua haſtiludia peragebant more Romano „. Aggiungaſi l' altro Anonimo Scrittore Milaneſe, il quale nella Cronica preſſo di me ſcritta a penna, così *de Spectaculo Civitatis Mediolani* parlò: „ Spectaculum erat quoddam magnum ſpatium, ubi „ pueri de Mediolano certis diebus convèniebant ad „ diverſos Ludos peragendos, qui fiebant pluribus modis, aut de arcubus ſagittas emittendo, vel haſtas „ pondere librato jaciendo, vel laterum complexu ſe „ proſternendo, vel ſaltu longiori ſeu altiori proſilien„ do. Eſt iſte locus, ubi nunc eſt Pratum Communis „. Fu pubblicata dai PP. Geſuiti di Anverſa nell'*Acta Sanctorum* al dì 21. di Maggio la Vita di San Pietro Parenzo, il quale nell'anno 1199. nella Città di Orvieto ucciſo dai Manichei acquiſtò la palma del Martirio. L' Autore contemporaneo così ſcrive di lui: *Prohibuit Vrbevetanos in Carniſprivio a bellorum conflictibus abſtinere, quia eo tempore ſub Ludi occaſione multa conſueverant homicidia perpetrari*. Così San Bernardino, come ſi raccoglie dalla ſua Vita ſcritta da un' Autore di quel tempo, *radicitus evertit Luſum, qui Peruſii inter Cives vetuſta conſuetudine vigebat, cum Scutis & Clava*. Vedi eziandio le Annotazioni del Benvoglienti alla Cronica Saneſe del Tomo XV. *Rer. Ital.* pag. 42. da cui imparerai, che nell' anno 1291. nella Città di Siena oltre al dovere ſi ſcaldarono gli animi delle due fazioni Popolari nel farſi *la battaglia all' Elmora*; di modo che *per queſto ſi levò via, che non ſi giocaſſe con battaglia di Pertiche nè di Saſſi; ma che ſi giocaſſe alle Pugna per meno ſcandalo. E così fu il principio del Giuoco delle Pugna in Siena, e levoſſi via l' altre battaglie*. Quello

ch' io ora ſcrivo de' Secoli poſteriori, forſe traſſe la ſua origine da una maggiore antichità. Perciocchè oltre all' antico eſempio del Popolo Ravegnano, ſi truova menzione di queſte pericoloſe battaglie anche nel Secolo Quinto della noſtra Era. Odi Santo Agoſtino, che così ſcrive nel Lib. IV. Cap. 53. *de Doctr. Chriſtiana*. „ Quum apud Cæſaream Mauritaniæ Populo diſſuade-„ rem pugnam Civilem, vel potius quam Civilem, quam „ Catervam vocabant: neque enim Cives tantummo-„ do, verum etiam propinqui, fratres, poſtremo paren-„ tes, ac filii, Lapidibus inter ſe in duas partes diviſi, „ per aliquot dies continuos certo tempore anni ſolle-„ mniter dimicabant; & quiſque ut quemque poterat „ occidebat: egi quidem granditer, quantum potui, „ ut tam crudele & inveteratum malum de cordibus & „ moribus eorum evellerem &c. „ Così Santo Agoſtino circa l' anno 426. le cui parole abbaſtanza fanno conoſcere, qual forza abbia un' invecchiata conſuetudine, tale che animali dotati di ragione non avvertano di laſciarſi traſportare all' ultima pazzia.

Furono inoltre uno Spettacolo favorito de' Secoli barbarici i *Duelli*, de' quali parlerò nella Diſſertaz. XXXIX. *del Duello*. Queſti ſi facevano in pubblico, nè ſolo vi concorreva il Popolo tutto per mirare queſt' empia pruova, ma anche gli ſteſſi Re, ed Imperadori, quando ſi trattava di Nobili vegnenti a queſta deteſtabil battaglia. Sino al Secolo XVI. durò l' uſo de' Duelli, e ne ſono aſſai noti gli eſempli. Quel più toſto, che ſi dee avvertire, ſi è, che non furono ignoti a' Greci, e Romani, come ſi può vedere in Vergilio, e preſero poi il primo luogo fra i pubblici Giuochi quelle finte battaglie, che *Tornei*, o *Torneamenti*, e *Gioſtre* tuttavia ſi chiamano in Italia. Il dottiſſimo Du-Cange tanto nel Gloſſario Latino, che nella Diſſertaz. VII. a Joinvilla, eruditamente ſecondo il ſuo ſolito cercando l' origine de' Tornei, l' attribuiſce ai Franzeſi, e con particolar titolo a Guaufredo II Signore di Prull, il quale per atteſtato della Cronica Turonenſe all' anno 1066. gl' inventò.

Cer-

Certamente la ſteſſa parola *Torneamento*, tratta da *tourner*, conferma tale opinione, oltre a Matteo Paris, che all'anno 1179. chiamò eſſi Tornei *conflictus Gallicos*. Ottone Friſingenſe nel Libro I. Cap. 17. *de Geſt. Frid.* nomina *Tyrocinium*, cioè della Milizia, *quod vulgo nunc Turniamentum dicitur*. Quello, che facevano una volta i Soldati Romani in tempo di pace, e ciò che poco fa abbiam veduto del Re Teoderico, pare che ſieno ſtati un' abbozzo di queſti militari Giuochi, i quali ſi fanno da ſchiere di Cavalieri armati, che formano varj giri co' lor cavalli, e ſi feriſcono con Lance, e ſpade ſpuntate, ed ottuſe. Tuttavia anche con armi alle volte aguzze, e a guiſa in certa maniera di nemici, ſi facevano tali Giuochi, così che non finiva quaſi mai la faccenda, che col ſolazzo quaſi ſempre s' intrecciava la morte di qualche perſona nobile: giacchè ſolamente dai Nobili ſi facevano queſti Giuochi. Perciò nel Concilio Lateranenſe II Ecumenico dell' anno 1139. al Canone 14, in quello di Rems del 1148. al Canone 12, e in molti altri Concilj, furono di mano in mano proibiti tutti i *Tornei*, cioè quelli, da' quali potea provenire la morte di uomini. Ma indarno ſi oppoſero a tal coſtume i ſacri Canoni, perchè sì alte radici avea eſſo fatte, che non ſi potè ſradicare. Anzi l' adottarono i circonvicini Popoli, quaſi mezzo proprio per far conoſcere la loro deſtrezza, e bravura. In che tempo s' introduceſſero in Italia i Tornei, è coſa incerta. Fors' anche furono in uſo fra noi molto prima di quel che ſi credano gli Scrittori Franzeſi. Lorenzo Vernenſe o Veroneſe, che nell'anno MCXV. ſcriſſe il Poema *de Bello Balearico* Tom. VI. *Rer. Ital.* loda colle ſeguenti parole Ugo Viſconte Piſano:

At vice qui Comitis Piſana præſidet Urbe
Hugo, militiæ cui præbent ſingula laudem.
Agmine qui toto vitam ſervavit honeſtam,
Haſtarum Ludis, & curſibus uſus equorum,
Ac proponendo vincenti præmia curſu.

Benchè queſto ſi poſſa interpretare ſolamente di que' Giuo-

uochi, che noi chiamiamo *Gioſtre*, tuttavia non è inverisimile, che vi ſi parli anche di Tornei, al vedere unito insieme il Giuoco delle Lance, e il corſo de' cavalli. Nell'anno 1158. come racconta Radevico Lib. II. Cap. 8. *de Geſt. Frid. Aug. Cremonenſes Placentinorum militiam ad certamen provocaverunt, quod modo vulgus Turnelmentum vocant; ibique hinc inde aliqui ſauciati, aliqui capti, quidam occiſi ſunt.* Ma ſopra tutto nel ſuſſeguente Secolo ſi coſtumarono tali finte battaglie in Italia, da che Carlo I Conte di Provenza nell'anno 1266. conquiſtò il Regno di Napoli, e Sicilia. Incredibile era in queſto Principe l'affetto a queſti Giuochi, e la perizia in eſſi; e con tali Spettacoli gran piacere non ſolo procurava al ſuo Popolo, ma anche ai Nobili Franzeſi, che a lui concorrevano da ogni parte, per far pompa della lor prodezza in que' ſolazzi. Ma Lodovico Re di Francia il Santo, e Fratello d'eſſo Carlo, non vedea di buon'occhio quelli gran movimenti d'animi, ed armi; e però allorchè ſi trattò di chiamare eſſo ſuo Fratello all'acquiſto delle due Sicilie, riguardando ciò come proprio intereſſe, non ſolamente conſentì alla di lui eſaltazione, ma concorſe anche volentieri a quella ſpeſa. Di ciò parla Tolomeo da Lucca negli Annali Eccleſ. Tom. XI. *Rer. Ital.* con dire: *In quo quidem facto adfuit favor Regis Francorum triplici de cauſſa, ut dictus Rex aliquando retulit &c. Tertia cauſſa fuit quies ſui Regni, quod perturbabat Carolus in Torneamentis & aliis.* Perciò a me ſembra, che ſpezialmente in que' tempi foſſero ſolennizzati in Italia ſomiglianti Giuochi, e maſſimamente dai Principi. Dante nel Cap. 22. dell'Inferno gli addita come coſa famigliare nel principio del Secolo XIV. ſcrivendo.

\- - E vidi gir gualdane,
Ferir Torniamenti, e correr Gioſtra.

Le quali parole Benvenuto da Imola Scrittore del Secolo medeſimo, nel Commento da me pubblicato in queſt' Opera, illuſtra colle ſeguenti parole: „ Gualdane: ideſt „ Maſinatas, brigatas in dicto tumultu Arretii. Ferir „ Torniamenti. Heic conſidera, quod aliqui glorifica-

„ re

„ re volentes ſuam Patriam, dicunt: Iſta Torniamen-
„ ta, & Equiſternia facta ſunt Arretii tempore Guido-
„ nis Tarlati de Petramala, qui vir valentiſſimus Ter-
„ ram illam maxime exaltavit, & exornavit viris, vi-
„ ribus, muris, & omni genere pulcro, ſub quo multi
„ viri militares exercebant ſe in iſtis rebus bellicis. Sed
„ quidquid dicatur iſtud eſt alienum a propoſito, quia
„ dictus Epiſcopus magnificus non claruit tempore Au-
„ ctoris, imo poſt ejus mortem. Nec dubito, ſi noviſ-
„ ſet geſta ejus, non tacuiſſet omnino. Ideo dico, quod
„ Auctor non refert amplius dictum ſuum ad Arretium,
„ ſed ad alias Terras: quia Auctor poterat vidiſſe iſta
„ Spectacula Florentiæ, Bononiæ, Ferrariæ, & alibi „.
Ecco dove ſpezialmente ſi praticavano sì fatti Spettacoli. Anche Ferreto Vicentino nel Lib. IV. del Poema To. IX. *Rer. Ital.* dove eſpone le giovanili applicazioni di Can Grande della Scala, ſcrive, che i medeſimi ſi frequentavano anche in Verona:

Jam non haſta gravis, jam non puerilibus armis,
Aut vacua pugnare manu, ſimulacraque belli
Sumta juvant, fractæque novis concurſibus haſtæ,
Et galeæ, validoque enſis colliſus ab ictu,
Sive celer mediis producis equiria campis,
Agmen agens equitum &c.

Così in Italia da lungo tempo furono in uſo i finti combattimenti di due Cavalieri, vegnenti l'uno contro all' altro con Cavallo, e Lancia in reſta, e da noi chiamati *Gioſtre*. L'origine di queſta voce la deduce dal Greco *Tzoſtra* il Salmaſio nelle Note alla Storia Auguſta. Ma come oſſervò il Menagio nelle Orig. della Lingua Ital. Niceforo Scrittore Greco chiaramente dichiarò, che *Gioſtra* era parola Latina, cioè Italiana; laonde il Ferrari, e poſcia lo ſteſſo Menagio da *giuſta pugna* la ſtimarono formata. Io amo più toſto di confeſſar la mia ignoranza, che di adottare Etimologie sì poco veriſimili. E quando pur voleſſi dirne qualche coſa, dedurrei *Gioſtra* da *Chioſtro*, che i Toſcani chiamano *Chioſtra*, e i Lombardi *Cioſtra*, nome ſignificante lo Steccato, in

cui

cui si faceano tali Spettacoli, e che potè facilmente essere mutato in *Giostra*. Massimamente nel Secolo XIV. furono in voga per Italia somiglianti Giuochi. I Cortusi Lib. IV. Cap.6. della loro Storia descrivendo un pubblico Giuoco, così scrivono: *Ibi fuerunt Dominę pulcherrimæ, Hastiludia, & Torneria; & breviter ad perfectum gaudium nihil defecit*. Inoltre nel Lib. V. Cap. 7. *Fuerunt etiam Hastiludia, Giostræ, Torneria, & omnia solatia cogitata*: dove sembra insinuare, che le *Giostre* fossero cose diverse dagli *Hastiludj*. Anche il Giuoco della *Quintana* noto fu in que' tempi, trovandosene menzione presso Roberto dal Monte nel Lib. III. della Storia Gerusalomitana, e presso Matteo Paris all' anno 1253., e nel Dittamondo di Fazio degli Uberti Fiorentino. Veggasi il Du-Cange nella Dissert. VII. a Joinvilla. Un' altro Giuoco militare si praticava una volta dagl'Italiani, chiamato *Bagordare*, ed *Armeggiare*. Il suo principale istituto consisteva in questo, che i Giovani, quasi sempre Nobili, a cavallo con divisa simile, e d'armi eguali magnificamente guarniti, o faceano mostra del loro valore per la Città, fingendo battaglie fra loro; o andando all' incontro di qualche Principe, il precedevano poi nel cammino con far delle scappate di cavalli, e mostrando di combattere fra loro con lance, e spade. Se ne desideri un ritratto, l' avrai da Saba Malaspina nel Tom. VIII. *Rer. Ital.* il quale nel Lib.II. Cap.17. descrive l' inaspettato arrivo a Roma di Carlo Conte di Provenza, destinato Re di Sicilia nell' anno 1265., e gli onori a lui fatti dal Popolo Romano. „ Quilibet, *dic'* „ *egli*, Nobilis secundum suarum facultatum potentiam, secum quorumdam equitum comitivam signanter induit ad ludendum; & omnes excipiunt plausu „ pavidos, gaudentque videntes Francigenæ. Postquam „ omnes læti Francos, oculosque suorum lustravere in „ equis; signum clamore paratis dabat militiæ præcursor. Ceteri discurrebant pares; & alii terni agmina „ solvebant deductis choris, rursusque vocati convertere vias, hastas e contra ferebant. Inde alios cur-

„ sus

„ ſus, aliofque recurſus alternis ſpatiis frequentabant; „ nec alternos ceſſabant orbes orbibus impedire. Nec „ terga fugæ nudant. Nunc vertunt hoſtilia (*leggo* haſtilia) inoffenſi. Ac ſicut Labyrintus quondam, velut fertur, in alta Creta cæcis parietibus habuit textum (*o* tectum) iter, & viam ancipitem mille dolis: non aliter Romana girata veſtigia curſu impediunt pluries repetito. Hunc autem morem curſus „ Aſcanius, quum muris cingeret Albam, priſcos Latinos edocuit celebrare „. Anche Giovanni Villani, ed altri Storici vecchj fecero menzione di sì fatti *Bagordi*.

Nello ſteſſo Secolo XIII. la Storia d' Italia ci fa vedere Spettacoli d' altra fatta. Da Rolandino Padovano nel Lib. I. Cap. 10. della ſua Cronica all' anno 1208. vien deſcritto „ magnus Ludus in Prato Valli. Et omnes „ contratæ de Padua, ſingulæ videlicet ad unum & „ idem ſignum veſtimentorum (a una ſteſſa diviſa *ſi dice va in volgare*) ſe novis veſtibus innovarunt. Et „ tunc in prædicto loco de Prato Dominæ cum Militibus, cum Nobilibus Populares, Senes cum Junioribus, in magnis ſolatiis exiſtentes in Feſto Pentecoſtes, & ante, & poſt plures dies, cantantes & pſallentes tantam oſtendebant lætitiam, quaſi omnes fratres &c. „ Qual coſa ſingolare ſi faceſſe in que' ſolazzi, nol dice Rolandino. Ma nel medeſimo Libro al Cap. 13. più accuratamente deſcrive uno Spettacolo fatto in Trivigi nell'anno 1214. „ Fuit autem hujuſcemodi Curia, ſive Ludus. Factum eſt enim ludicrum quoddam „ Caſtrum, in quo poſitæ ſunt Dominæ cum Virginibus, „ ſive domicellabus & ſervitricibus earumdem, quæ „ ſine alicujus viri auxilio Caſtrum prudentiſſime defenderent. (*M' immagino io, che con tale aſpetto voleſſero diſegnare il Caſtello dell' Oneſtà*). Fuit autem „ Caſtrum talibus munitionibus undique præmunitum, „ ſcilicet variis, gryſeis, & cendatis purpuris, famitis, & riceltis, ſcarletis, & baldachinis, & armerinis. Quid de Coronis aureis dicam cum gryſolitis & hya-

„ hyacinthis, topaziis,& ſmaragdis, pyropis, & mar-
„ garitis, omniſque generis ornamentis, quibus Domi-
„ narum capita tuta forent ab impetu pugnatorum? Ip-
„ ſum quoque Caſtrum debuit expugnari, & expu-
„ gnatum fuit hujuſcemodi telis & inſtrumentis,pomis,
„ dactylis, & muſcatis, tortellis, pyris & cotanis, ro-
„ ſis, liliis & violis, ſimiliter ampullis balſami &c. „
A queſto Spettacolo corſero a gara i Veneziani, Padovani, ed altri Popoli confinanti, ciaſcuno colle loro bandiere. Ma quello che fra i Giuochi degl' Italiani fu in maggior credito, e più familiare, ſi è il *Curiam habere*, che noi diciamo *Tener Corte*. S' incontra ancora *Tener Corte bandita*, il che ſi facea col mandare un bando, o pubblico invito per li vicini paeſi che ſerviva di Tromba per trarre colà anche i Principi, non che la Nobiltà ſtraniera. Eccelino da Romano preſſo il ſuddetto Rolandino Lib. II. Cap. 14. accennò una Corte tenuta in Venezia nell' anno 1206. colle ſeguenti parole: „ Erat
„ conſtituta Curia quædam cauſſa ſolatii Venetiis, ubi
„ fuit Azzo Marchio (*d'Eſte*) pater Marchionis, & alii
„ de Marchia nobiles & potentes. Quam curiam pater
„ meus honorare deſiderans, habuit undecim Milites,
„ & ipſe extitit duodenus: quorum omnia ſimilia fue-
„ runt veſtimenta, in re una ſolummodo diſcrepantia:
„ quod ſcilicet mantatura patris mei fuit de armerinis,
„ ſed aliorum de pretioſis varis Sclavoniæ &c. „ Ciò, che in quella Corte ſi faceſſe, lo tralaſcia Rolandino. Nulladimeno ſi sa, che l' uſo era di far Giuochi militari, cioè Gioſtre, Tornei, e altre finte battaglie, magnifici conviti e balli, condurre ſchiere di Cavalieri ornati colla ſteſſa diviſa, far corſe di cavalli, e ſimili altri pubblici divertimenti con incredibil magnificenzaa, ed apparato di addobbi. Per lo più nel Palazzo era preparata la menſa per tutta la Nobiltà foreſtiera. Allorchè Bonifazio Marcheſe e Duca di Toſcana celebrò le Nozze con Beatrice figlia di Federigo Duca di Lorena, cioè circa l'anno 1039, ſplendida ben fu quella funzione, come narra Donizone nel Libro I. Cap. 9. della Vita di Matilda loro figlia. Ecco le ſue parole: Qui

- - - - Qui Dux cum pergeret illo,
Ornatus magnos ſecum tulit, atque caballos,
Sub pedibus chalibem non ponere ſolum
Juſſerat, argentum ſed ponere, ſit quaſi ferrum;
Eſſe repercuſſum clavum voluit quoque nullum,
Ex hoc ut gentes poſſent reperire quis eſſet.

Aggiugne più ſotto:

Per menſes ternos fiunt convivia, vero
Non ibi pigmenta tritantur, ſed quaſi ſpelta
Ad curſum lymphæ molendinantur ibidem.
Gurgite de putei potus trahiturque Lyæi;
Ex alio puteo refluebat potio: vero
Situla pendebat ex argentove catena,
Cum quibus hauritur dulciſſima potio, vinum:
Obbas vel lances ad menſam fert equus, atque
Argento ſplendent, auro quoque vaſcula menſæ &c.

Particolarmente poi queſti magnifici ſolazzi ed allegrie ſi ſoleano praticare, allorchè alcuno de' Principi menava Moglie, o era ammeſſo al cingolo militare, o ſia creato Cavaliere. In così ſolenne occaſione coſtume fu di creare altri nuovi Cavalieri. Nella Cronica Eſtenſe Tom. XV. *Rer. Ital.* all'anno 1295. o più toſto 1294. „ Azzo Marchio Eſtenſis, Ferrariæ, Mutinæ, Regii &c. „ Dominus, factus fuit Miles per Dominum Girardum „ de Camino, qui tunc Dominus erat Civitatis Trivi- „ xii, ſuper Platea Communis Ferrariæ ante portam „ Epiſcopatus. Et magna Curia tunc fuit in Ferraria „. Vedeſi narrata queſta medeſima funzione dall' Autore della Cronica di Parma Tom. IX. *Rer. Ital.* all'anno 1294. colle ſeguenti parole: „ In feſtivitate omnium Sancto- „ rum Dominus Azzo Marchio Eſtenſis, una cum Domi- „ no Franceſchino fratre ſuo, congregavit in Civitate „ Ferrariæ maximam & honorabilem Curiam omnium „ Procerum Civitatum Lombardiæ de amicis ſuis. In „ qua Curia factus fuit Miles cum prædicto fratre ſuo „ per Dominum Gerardum de Camino Dominum Ter- „ viſii &c. „ Non fu minore la magnificenza, con cui

Can

Can Grande della Scala nell'anno 1328. tenne Corte bandita. Poco fa aveva egli aggiunto al ſuo dominio la ſplendida Città di Padova, e per ſolennizzare un sì felice avvenimento, concertò quella magnifica funzione, e in tal congiuntura creò di ſua mano molti Cavalieri. Chi continuò la Cronica di Paris da Cereta nel Tom. VIII. *Rer. Ital.* così parla di Cane: „ Ad gloriam amplioremde obtentu Civitatis Paduæ, ultimo Octobris „ in Verona maximum gaudium & Curiam celebravit; „ & creavit triginta octo manu ſua (Milites) de diverſis partibus Lombardiæ; & duravit Feſtum per unum „ Menſem in Civitate & Palatio Veronæ „. Ne abbiamo anche la teſtimonianza de' Cortuſi Lib. IV. Cap. 6. colle ſeguenti parole: „ Dominus Canis gaudium voluit eſſe ſolenne, & multis Nobilibus donavit honorem Militiæ, quos ornavit veſtibus aureis, & purpureis, aureis cingulis, deſtreriis, & pulcherrimis palafrenis. Ad hoc gaudium convenerunt „ de diverſis partibus Hiſtriones univerſæ Nationis; „ & omnibus donis & expenſis Dominus Canis voluit „ providere „. Fra queſti Spettacoli popolari ve n' era di quelli, che gran diletto recavano alla plebe, ma oggidì verrebbono accolti con riſo dalle perſone ſerie e ſavie. Nell'anno 1162, avendo Udelrico Patriarca di Aquileja fatta un'invaſione nel diſtretto della Repubblica Veneta, fu preſo e condotto prigione con altri a Venezia. Ricuperò poi la libertà con obbligarſi di pagare ogni anno al Doge dodici porci graſſi, e dodici pani *die Mercurii Carnisprivii*, cioè nell'ultimo Mercoledì del Carnevale. „ Ob hoc (ſono parole di Andrea „ Dandolo nella Cronica Tom. XII. *Rer. Ital.*) reperitur ſtatutum, ut annuatim die triumphi, aſſiſtente „ Duce, & jubente, uni tauro & animalibus prædictis in „ Platea capita amputentur. Deinde ut Dux in majori „ Sala procedens coram Populo cum baculis ferratis „ Caſtra figuraliter condita dejiciat, ut eorum pœna in „ animalibus figuraliter deſignata, & Caſtrorum, „ Patriarchæ depreſſio in Caſtris ligneis exemplariter

„

„ riter demonſtrata, tanti triumphi poſteris memo-
„ riam derelinquant. De occiſis taliter animalibus
„ Dux poſtea omnes & ſingulos de majori Conſilio
„ participes reddit, ut ſicut in obtinenda victoria ſe pe-
„ riculis ſubmiſerunt, ita ea obtenta illam ſibi ſentiant
„ fructuoſam „. Ma perciocchè per atteſtato del Sanſo-
vino Lib. X. Cap. 273. della Deſcriz. di Ven. tal funzione
ſembrava aver del ridicolo, e non corriſpondere alla
Dignità Veneta, conſervata ſolamente la decollazione
di un Toro, il reſto della funzione fu abolito ſotto il
Doge Andrea Gritto. Perchè moveſſe tale Spettacolo
il riſo, l' abbiamo inteſo dal Dandolo; perchè ſotto la
figura del Bue ſignificavano di tagliar la teſta del Pa-
triarca; e ſotto la figura dei dodici porci di decollare i
dodici Canonici con eſſo lui fatti prigioni; e coi Ca-
ſtelli di legno l' abbattimento delle Caſtella dei Magnati
del Friuli. Nè una volta ſi credeva diſdicevole alla
gravità del Doge e de' Senatori il dar battaglia a quelle
finte Caſtella. Odaſi Marino Sanuto nella Storia Vene-
ta Tomo XXII. *Rerum Italic.* all' anno 1156. „ Il Pa-
„ triarca promiſe egli e i Succeſſori di non moleſtare
„ mai più Grado, e di dare ogni anno al Doge e al Co-
„ mune di Venezia per tributo nel Giovedì Graſſo un
„ Toro grande con dodici Porci, e dodici Pani grandi
„ di uno Stajo di farina l'uno, e certo Vino. E fu de-
„ cretato, che ogni anno in tal memoria nel Giovedì
„ ſuddetto ſi faccia una Feſta ſulla Piazza di San Marco
„ di caccia di Toro, e ſi tagli la teſta a' detti Porci,
„ che ſignificano i Calonaci predetti. Poi ſi vada in Sa-
„ la, la quale al preſente ſi chiama de' Signori di Not-
„ te. E il Doge con gli altri primi della Città co' Bra-
„ zolari in mano traggono contro alcuni, come Caſtel-
„ li tenuti in mano per gli Scudieri del Doge, in ſegno
„ della rovina de' Caſtellani, della Patria. Tamen
„ detti Brazolari al preſente non ſi tirano più; ma il
„ Patriarca manda quanto è notato di ſopra, e ſi fa
„ la caccia &c.„. In quella ſteſſa inclita Città durò
ſino all' anno 1379. il coſtume, che dodici Donzelle
nel

nel primo giorno di Maggio ſuperbamente veſtite erano con gran pompa condotte per la Città : la qual funzione ſi truova deſcritta dal ſuddetto Franceſco Sanſovino nel Libro XII. della ſua Opera. Nella Storia del poco fa addotto Marino Sanuto s' ha che non vive Vergini, ma ſtatue di legno erano portate come in proceſſione a' tempi di Pietro Candiano Doge. Così per avere i Bologneſi nell'anno 1281. preſa per tradimento Faenza, e tagliati a pezzi, o ſcacciati i Lambertazzi, iſtituirono *La Feſta della Porchetta*, che tuttavia vien da loro oſſervata nel giorno di San Bartolomeo Apoſtolo, benchè non laſci d' eſſere funzione ridicola.

Per conto delle *Corti bandite* una volta celebrate, non ſi dee tacere, che vi ſoleva intervenire un' immenſa copia di Cantambanchi, Buffoni, Ballerini da corda, Muſici, Sonatori, Giocatori, Iſtrioni, ed altra ſimil gente, che coi lor Giuochi e Canzoni dì e notte divertivano grandi e piccoli in quelle occaſioni: *Giullari* e *Giocolari* erano coſtoro appellati in Toſcana, e *Joculares* e *Joculatores* venivano chiamati da chi ſcriveva allora in Latino. Quello, che può cagionar meraviglia, ſi è, l'eſſere ſtata in tanta conſiderazione e fortuna la razza di queſti fabbricieri di divertimenti, che non partivano mai ſe non ben regalati. Anzi il coſtume era, che le veſti prezioſe donate a' medeſimi Principi venivano poi diſtribuite a coſtoro. Imperciocchè non ſolevano in que' tempi intervenire i gran Signori alle Feſte ſuddette o di Nozze, o d'altre ſolenni Corti ed allegrie, ſenza offerir qualche dono ai Principi in atteſtato della loro amicizia od oſſequio. Puoi leggere, ſe vuoi, quanto laſciò ſcritto Benvenuto Aliprando, disgraziato, ma veridico Poeta de' ſuoi tempi nella Cronica Mantovana da me data alla luce in queſt'Opera, cioè nel Lib. II. Cap. 53. dove deſcrive *la gran Corte*, tenuta in Mantova nell' anno 1340, in cui i Gonzaghi quivi dominanti celebrarono alcuni lor Maritaggj. Allora varj Principi d' Italia, e molti Nobili, i nomi de' quali ſi veggono annoverati, regalarono di varie prezioſe veſti eſſi Gonzaghi.

zaghi. Col nome di *Robe* erano disegnati varj vestiti d'allora. Altri offerirono generosi cavalli, altri dei vasi d'argento, o pur delle gioje: cose tutte minutamente annoverate da quel plebeo Poeta, di maniera che non si può di meno di ammirare i costumi di allora sì diversi dai nostri. Ma che diveniva di quelle tante vesti comperate sì caro, e delle quali s'era fatta l'offerta? I Principi di Mantova le diedero in dono ai Musici e Buffoni. Ecco le parole del suddetto Aliprando:

Tutte le Robe sopra nominate
Furon in tutto trent' otto e trecento,
A Buffoni e Sonatori donate.

Scambievolmente ancora i Gonzaghi esercitarono la lor munificenza verso molti di quei Nobili, come dice lo stesso Poeta, chiudendo con questi rozzi versi:

Otto giorni la Corte si durare.
Torneri, Giostre, Bagordi facia,
Ballar, cantar, e sonar facean fare.
Quattrocento Sonator si dicia
Con Buffoni alla Corte si trovoe.
Roba e danari donar lor si facia.
Ciascun molto contento si chiamoe &c.

Con qual magnificenza in quel medesimo Secolo i Visconti Principi di Milano, e di tant' altre Città, tenessero Corte bandita alle occasioni, in più d'un luogo lo racconta il Corio. Ma spezialmente si svegliò l'ammirazione di ognuno per la solenne pompa, con cui si celebrarono le Nozze di Leonetto figlio del Re d'Inghilterra con Violante figlia di Galeazzo Visconte nell' anno 1368. Fecesi quella solennità in Milano con apparato mirabile, doni innumerabili, lusso, conviti, e solazzi tali, che niuno avea mai più veduto simil cosa. Ne fa la descrizione il Corio, e prima di lui la fece l'Autore Anonimo degli Annali Milanesi, da me dato alla luce nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* Ma più diffusamente ne parla il suddetto Aliprando Mantovano nel Cap. 49. del suo rozzo Poema, dicendo con isbaglio solennizzata quella magnifica funzione nell'anno 1366. Dice fra l'altre cose:

Fu fatta la detta Corte in Milano;
Non ſe ne fece mai la ſomigliante.

Tralaſcio il reſto, che non ſi può leggere ſenza ſtupore, per ſolamente dire quel che riguarda i Sonatori, Muſici, e Buffoni: giacchè a sì ſplendido Spettacolo vi concorſero le ſquadre di quella profeſſione. Ecco i ſuoi verſi:

Meſſer Lionel colla ſua compagnia
D' altri Baroni per farſeſi onore
Robe cinquecento ai Buffon daſia.
Buffoni, Zigolardi, e Sonatore
Per Galeazzo aſſai Robe donate.
Bernabò lor fè dar danari ancore.

Coſtume ancora fu ben' oſſervato in que' tempi, che non vi fu quaſi alcuna Corte di Principi anche ſaggi, dove non ſi tratteneſſe ben pagato qualche Buffone, e talvolta più d'uno. Mira de' gran Signori era di ricrearſi dalle gravi cure colle facezie di coſtoro, ed anche di udire qualche verità ridendo, che niun'altro forſe averebbe oſato di porgere alle lor delicate orecchie. Nel Proceſſo di Bernabò Viſconte Tom. XVI. pag. 795. *Rer. Ital.* più volte ſi veggono rammentati gl' *Iſtrioni* e *Buffoni* di quel Principe crudele. Rinomati ancora furono il Gonella, ed altri Buffoni, de' quali ſi ſervirono i Marcheſi d'Eſte, Signori di Ferrara &c. e maſſimamente il Duca Borſo, ottimo e prudentiſſimo Principe. Forte ſe ne dilettò anche Alfonſo I Re d'Aragona, e delle due Sicilie. Deſcrive Ricordano Malaſpina il felice ſtato della Repubblica Fiorentina all'anno 1283. nel Cap. 219. della ſua Storia, ſcrivendo ſpezialmente, che i Nobili e potenti Cittadini „ non attendevano ad altro, che a „ Virtù e gentilezze. E attendeano per le Paſque a do„ nare a Uomini di Corte, e a' Buffoni molte Robe, e „ ornamenti. E di più parti, e di Lombardia, e d'al„ tronde, e di tutta l'Italia, venivano alla detta Fi„ renze i detti Buffoni alle dette Feſte, e molto v'era„ no volentieri veduti „. Avete udito *Uomini di Corte*? Queſto nome fu dato a quelle facete e lepide perſone, non

non perchè tutti abitaſſero nelle Corti de' Principi, ma perchè intervenivano a tutte le ſolenni *Curie*, chiamate *Corti* in Italiano. Furono anche appellati *Miniſtrieri*, quaſi piccioli Miniſtri de' Principi: il qual nome fu uſato dagli Storici Villani, e nel Vocabolario della Cruſca ſpiegato con quello d'*Uomini di Corte*, i quali coi lor Giuochi e facezie tenevano allegri i Principi, e la Nobiltà. Nell'edizione fatta dai Giunti delle Storie di Giovanni Villani Lib. VII. Cap. 88. ſi legge: *Alla qual Corte vennero di diverſe parti e paeſi molti gentili Uomini di Corte, e Giucolari; e furono ricevuti e provveduti onorevolmente*. Ma quel *gentili* s' ha da cancellare, e leggere *molti Uomini di Corte*. Più ſotto ſi ripete: *Onde di Lombardia e di tutta l' Italia vi traevano Buffoni, e Bigerai, e Uomini di Corte*. Nel Codice MSto, di cui mi ſon ſervito per far l' edizione di Giovanni Villani, non ſi legge *Bigerai*. M' immagino io, che alcuno v' aggiugneſſe queſta parola, probabilmente tratta dalla Lingua Franzeſe, che chiama *Bigarrè* un' uomo veſtito di abiti di diverſo colore, quali una volta ſolevano eſſere i Buffoni. Vedi nella Diſſertaz. XXXIII. qui ſotto la voce *Bizzarro*. Ma ſiccome abbiamo dal ſuddetto Storico Lib. X. Cap. 152, nell'anno 1330. fu pubblicato Editto da' Fiorentini più accorti degli altri: „ Che a Corte de' Cavalieri novelli non ſi „ poteſſe veſtire per donare Robe a' Buffoni, che in „ prima aſſai ſe ne donavano „.

Ma in altre Città ſi continuò l'uſo di donar queſte Robe. Cola di Rienzo, Tribuno di Roma, uomo Fantaſtico, nel 1347. ſi fece crear Cavaliere. L'Anonimo Autore della Vita di lui al Cap. 25. racconta, che allora concorſe a Roma *la molta Cavalleria di diverſe Nazioni di gente, Baroni, Popolari, Foreſi, a pettaroli di ſonagli, veſtiti di Zendado con bandiere. Facevano grande feſta; correvano giocando* (che come diſſi ſi appellava *Bagordare*). *Ora ne vengono Buffoni ſenza fine*. Poi nel Cap. 27. deſcrivendo il magnifico convito del Tribuno, ſcrive: „ Mentre lo ma-

„ nucare si faceva, senza gli altri Buffoni molti, fu uno „ vestito di cuojo di bue: le corna in capo avea: gio- „ cò e saltò „. Ecco di che sommamente si dilettassero gl'Italiani d'allora. Nè differente fu il costume de' Tedeschi e Franzesi di que' tempi. Nell'anno 1356, Carlo IV Augusto nella Città di Metz tenne una solenne Corte, per testimonianza di Alberto da Argentina Storico, dove „ Electores & Officiales, seu Ministeriales Impe- „ rii veniebant super equo usque ad mensam. Descen- „ dentes vero de equo coram mensa, Histrionibus, & „ Mimis dabatur equus „. Scrive parimente Conforto Pulce nella Storia di Vicenza, che fu nell'anno 1382. tenuta una magnifica Corte nelle Nozze di Antonio dalla Scala Principe di Verona, dove „ fuerunt plures „ quam ducenti Histriones diversarum regionum, qui „ nova indumenta singuli perceperunt secundum Di- „ gnitates, valoris ad minus decem Ducatorum pro „ quoquo „. Di lunga mano ancora prima di questi tempi il sopralodato Marchese Bonifazio nelle Nozze con Beatrice di Lorena cioè nell'anno MXXXIX. mostrò un' insigne munificenza, dicendo fra l' altre cose Donizone Lib. I. Cap. 9.

Timpana cum citharis, stiviſque, lyriſque ſonant heic.

Ac dedit inſignis Dux prœmia maxima nimis.

Ora solamente mi sono accorto, che questo passo avea bisogno di correzione. Cioè in vece di *nimis* s' ha da scrivere *Mimis*; perchè allora usavano i Principi di regalar bene i Giocolieri, e Buffoni. Lo richiede anche la Prosodia, veggendosi altrove *nimis* breve presso quello Storico. Anzi in que' medesimi tempi, per quanto narra l' Annalista Sassone pubblicato dall' Eccardo, avendo Arrigo II. fra gli Augusti nell' anno 1045. (altri dicono nel 1043.) condotta Moglie Agnese figlia di Guglielmo Principe Pictavienſe, in quella occasione „ in- „ finitam multitudinem Histrionum & Joculatorum sine „ cibo & muneribus vacuam & mœrentem abire permi- „ sit „. Lo stesso è narrato da Ottone Vescovo di Frisinga

ſinga nella Cronica colle ſeguenti parole: „ Quumque „ ex more Regio nuptias Inglinheim celebraret, omne „ Balatronum & Hiſtrionum collegium, quod, ut aſſo„ let, eo confluxerat, vacuum abire permiſit, paupe„ ribuſque ea, quæ membris Diaboli ſubtraxerat, lar„ ge diſtribuit „. Ne parla ancora Ermanno Contratto all' anno 1043. nella più copioſa Edizione di quella Cronica. Le quali notizie ci guidano a conoſcere, che non già nel Secolo XI, ma anche ne' precedenti abbondava la razza di queſti Giocolieri, che tutti accorrevano alle ſolenni funzioni de' Principi, e ne riportavano gran copia di regali. Anche Rigordo *de geſt. Phil. Aug.* all'anno 1185. atteſta, che coſtoro in Francia ſi vedevano *in Curiis Regum & Principum, ut ab eis aurum, argentum, equos, ſeu veſtes extorquerent*. Così i Genoveſi, come abbiamo dai loro Annali Tom. VI. *Rer. Ital.* dopo avere nel 1227. ſoggiogati i Savoneſi, ed altri ribelli, „ mirabilem Curiam tenuerunt, in qua innumerabilia „ indumentorum paria a Poteſtate, & aliis Nobilibus, & „ honorabilibus viris fuerunt Joculatoribus, qui de „ Lumbardia, Provincia, Tuſcia, & aliis partibus ad „ ipſam Curiam convenerant, laudabiliter erogata, & „ convivia magna facta„. Andò poſcia all'eccesſo queſta uſanza. Perciocchè, come narrano molti Storici, nell' anno 1300. furono celebrate le Nozze di Galeazzo Viſconte, e Beatrice Eſtenſe, con tanta magnificenza, e prodigalità, che di ſtupore ſi riempì tutta la Lombardia. Odaſi il ſolo Guglielmo Ventura, Autore contemporaneo, nella Cronica d' Aſti Tom XI. *Rer. Ital.* che così ſcrive: „ Admirabiles nuptiæ pro ea Mediolani factæ „ ſunt, ad quas invitati fuerunt omnes Lombardi; & „ ibi data fuerunt Joculatoribus pluſquam ſeptem mil„ lia pannorum bonorum „. Anche nelle giunte alla Storia de' Cortuſi Lib. V. Cap. 6. ſi veggono deſcritte le Nozze di Marſilio da Carrara nell'anno 1335. „ Tunc „ Veronæ fit Curia generalis &c. Nec deerat Hiſtrio„ num atque Joculatorum maxima copia &c. Facta ſunt „ haſtiludia, joſtræ, torneria, & alia quæcumque viri-

„ lia atque nobilia, quæ ſenſu hominum excogitari po-
„ tuerunt. Quæ quidem decem diebus durante Curia
„ non ceſſarunt. Et Marſilius de Carraria Dominabus
„ Paduanis multa jocalia cordonavit, & Joculatoribus
„ multas veſtes: quibus deficientibus aurum & argen-
„ tum pro ſupplemento largitus eſt „.

Però comprendiamo, che per uno de' principali pregi di quelle Corti bandite veniva conſiderata la grande abbondanza dei Giocolieri, talchè ſe ne prendeva nota, e quanto maggiore ne era il numero, ſi riputava più ſolenne e più magnifico lo Spettacolo. L'Autore della Cronica di Ceſena Tom. XIV. *Rer. Ital.* all'anno 1324. ci fa ſapere, che in Rimini dai Malateſti Principi tenuta fu un' inſigne Corte, a cui concorſero „ omnes Poten-
„ tes de Tuſcia, Marchia, Romandiola, & fere tota
„ Lombardia &c. Fuit etiam multitudo Hiſtrionum cir-
„ ca Mille quingentos & ultra „. Si può conjetturare ancora, che non mancaſſero a tali Feſte quei che dagli antichi furono appellati *Cyclici Poetæ*. Imperciocchè ſiccome preſſo gli antichi Galli i Bardi cantavano alla Lira le impreſe dei loro Regnanti e di altri inſigni perſonaggi, tanto in guerra, che alle menſe, come ſcrive Diodoro nel Lib. V, e ſi potrebbe moſtrare praticato lo ſteſſo dai Greci e Romani: così preſſo i Barbari ſon da mettere nel catalogo de' Cantambanchi anche i Poeti Popolari: giacchè d'eſſi non mancò giammai la razza, come anche oggidì ſi vede. *La Canzone d'Orlando*, o ſia *Cantilena Rolandi* fu ſpezialmente in uſo: alla qual voce è da vedere il Du-Cange nel Gloſſario Latino. Penſa egli, che queſta ſolamente ſi uſaſſe avanti le battaglie, per accendere gli animi de' ſoldati coll'eſempio degli antichi Eroi alla bravura. Son' io di parere, che anche nelle Piazze ſi cantaſſero le favoloſe impreſe di Orlando. Nella Cronica MSta di Milano, che un certo Anonimo compilò da altre Croniche precedenti, è deſcritto l'antico Teatro de' Milaneſi, „ ſuper quo Hiſtriones canta-
„ bant, ſicut modo cantantur de Rolando & Oli-
„ verio. Finito cantu, Bufoni & Mimi in citharis pul-
„ ſa-

„ ſabant, & decenti motu corporis ſe circumvolve-
„ bant „. Preſſo il Ghirardacci nella Storia di Bologna all'anno 1288 è rammentato un Decreto di quel Comune: „ Ut Cantatores Francigenorum in plateis Commu-
„ nis ad cantandum omnino morari non poſſint „. Colle quali parole ſembra veriſimile, che ſieno diſegnati i Cantatori delle Favole Romanze, che ſpezialmente dalla Francia erano portate in Italia. Quel che più è da oſſervare, queſte Cantilene in verſo non furono invenzioni de' Secoli barbarici, ma dagli antichi Secoli paſſarono di mano in mano ne' ſuſſeguenti. Ariſtofane *in Avib.* parla di una veſte da darſi ad un Poeta, perchè avea ben cantate le lodi di una Città. Per teſtimonianza ancora di Marziale, in Roma ſi praticò di regalare i Poeti con veſti nuove. E Santo Agoſtino Tract. 100. Cap. 2. *in Johann.* ſcrive: „ donare res ſuas Hiſtrionibus, vitium
„ eſt immane, non virtus; & ſcitis de talibus, quam
„ ſit frequens fama cum laude „. Uſarono anche gli Arabi di regalare con ſomiglianti doni i lor Poeti; animati a ciò dal loro falſo Profeta Maometto, il quale rimunerò col ſuo mantello il Poeta Caabo. Forſe da loro paſsò in Italia e Francia queſto rito. Col nome di *Mimi* ancora, pare che foſſero diſegnati coloro, che imparorono dagli antichi d' imitare le azioni delle perſone plebee per iſvegliare il riſo degli uditori, formando Commedie per lo più non ſecondo le Regole, ma con eſtemporaneo diſcorſo. Però il Salmaſio ſopra Solino Cap. V. così ſcrive: „ Et ſane quas hodie agunt & vocant Itali
„ Comœdias, Mimi ſunt & Planipedes verius quam
„ Comœdiæ. Perſonas tantum habent ex Comœdia „. Non parla il Salmaſio delle Commedie regolatamente formate, delle quali una grandiſſima copia da due Secoli in qua ha dato l' Italia, come in un ſuo Trattato dell' Origin. delle Commedie in Franzeſe ha fatto vedere Luigi Riccoboni, celebre Comico de' noſtri tempi ſotto nome di Lelio; ma bensì di quelle buffoneſche, le quali in parte colla maſchera, e con varj Dialetti, ſi fanno oggidì con Lazzi, e facezie talvolta inſipide. Non

è improbabile, che Mimi sì fatti, e tali plebee Commedie sieno fin dagli antichi tempi durate in Italia. Certamente S. Tommaso 2. 2. *Quæst.* 168. *Art.* 3. abbastanza accenna, che nell'età sua, cioè nel Secolo XIII, non mancavano gl'Istrioni fra gl' Italiani scrivendo: „ Eorum officium non esse secundum se illicitum, dummodo moderate ludo utantur, idest non utendo aliquibus illicitis verbis vel factis ad ludum „. Da tanti altri antichi Scrittori fatta è menzione degl' *Istrioni*. Faceano costoro in que' tempi ciò, che ne' nostri vediam fatto da' *Saltimbanchi*, *Cantambanchi*, e simili, che rappresentano qualche pezzo di Commedia nelle Piazze. Alla Quistione mossa da San Tommaso pare che desse occasione Filippo Augusto Re di Francia, il quale sul principio del Secolo XIII. cacciò dal suo Regno tutti gl' Istrioni, come gente creduta pernicioſa al Pubblico. All' incontro attesta Ruggieri Hovedeno, che Riccardo I Re d' Inghilterra *de Regno Francorum Cantores & Joculatores muneribus illexerat, ut de illo canerent in plateis.* Presso Papia Gramatico de' tempi barbari lo stesso furono *Scenicus*, *Histrio*, *Jocularis*. Di tal sorta di gente non v' è stato Secolo, che ne sia stato senza. Nell' anno di Cristo 791. Alcuino Albino nell' Epist. 107. detestava *Spectacula & Diabolica figmenta*, con aggiugnere: *Nescit homo, qui Histriones, Mimos, & Saltatores introducit in domum suam, quam magna eos immundorum sequitur turba Spirituum.* Così nel Concilio Cabilonense II. dell'anno 813. è fatta menzione *Histrionum sive Scurrarum, & turpium seu obscœnorum jocorum*. Anche Agobardo Arcivescovo di Lione nel Lib. *de Dispens.* circa l' anno 836. così scrive: *Inebriat Histriones, Mimos, turpissimosque & vanissimos Joculatores, quum pauperes Ecclesiæ fame discruciati intereant.*

Che nè pure mancassero mai all' Italia Poeti Popolari, può apparire da quanto lasciò scritto l' Autore Anonimo della Cronica della Novalesa Lib. V. Cap. 10. Par. II. Tom. II. *Rer. Ital. Contigit* (dic' egli) *Joculatorem ex Longobardorum gente ad Carolum* (cioè al Magno nell' anno

anno 774.) *venire, & Cantiunculam a se compositam de eadem re rotundo in conspectu suorum cantare*. Adunque sotto nome di Giocolieri venivano una volta compresi anche questi Cantanti per le piazze. Similmente niuna età vi fu, che non avesse *Saltimbanchi*, *Cantambanchi*, *Ciarlatani*, *Cerretani &c.* Negli Statuti di Milano Parte II. Cap. 433. fra gli altri sono annoverati e proibiti *Avantatores Corregiolæ*, *Pulvereæ*, *dantes gratiam S. Pauli*, *aut Sanctæ Apolloniæ*, *aut prædicantes Brevia pro febribus*. Molto scuro è ciò, che quì si dice dei *Vantatori della Corregiola*, *e Polverea*. Qualche barlume possono prestarci gli Statuti di Cremona, nei quali alla Rubr. 181. si legge: *Si quis Avertator* (invece di *Avantator*) *repertus fuerit ludere ad Corezolam, vel Polverellam, condemnetur in Solidis viginti Imperialium*. Adunque la Corregiola, e la Polverella doveano essere due differenti Giuochi, che dai furbi erano proposti all' incauta Plebe, per ismugnere con facilità dagli sconsigliati, che osavano di giocare, il danaro. In Toscana *Correggiuolo* altro non è, che il *Crogiuolo*, o *Crociuolo*; e v' ha de' Ciurmadori, che con tre bussolotti fingendo di nascondere sotto l' un di essi un bottone, tirano alla trappola i goffi Villani. Ma presso i Lombardi *Corregiola* è un diminutivo di *Correggia*. Un proverbio recato da Orlando Pescetti dice: *Fare alla scorreggiuola; o ch' ella è dentro, o ch' ella è fuora*. E quì mi sovviene ciò, che lessi in Quintiliano Lib. X. Cap. 7. *Instit. Orat. Quo constant miracula illa in Scenis Pilariorum, & Ventilatorum, ut ea, quæ emiserint, ultro venire in manus credas, & quæ jubentur, decurrere*. Questo era far Giuochi di mano, come anche oggidì. Talvolta ancora si veggono questi Giocolieri menare attorno Orsi ben' istruiti a qualche Giuoco, o a ballare. V' ha un bel passo d' Hincmaro Arcivescovo di Rems, il quale nel Secolo IX. scrivendo a' suoi Preti un Capitolare, al Cap. 14. dice: *Nec plantus & risus inconditos, & fabulas inanes ibi referre aut cantare præsumat. Nec turpia joca cum Urso, aut Tornatricibus ante se facere permittat.*

Le

Le femmine *Tornatrici* erano le Ballerine. Somiglianti bagattelle ſono accennate da Alberico Monaco delle tre Fontane nella Cronica pubblicata dal Leibnizio. Rapporta egli le Nozze di Roberto Fratello del Re di Francia all'anno 1237. fra l' altre coſe dicendo: *Et illi, qui dicuntur Miniſtelli* (ch' è lo ſteſſo che *Miniſtrieri*, della qual voce s'è anche parlato di ſopra) *in ſpectaculo vanitatis multa ibi fecerunt, ſicut ille, qui in equo ſuper chordàm in aere equitavit; & ſicut illi, qui duos boves de Scarlata veſtitos equitabant, cornicantes ad ſingula fercula, quæ apponebantur Regi in menſa*. Quel cavallo probabilmente era finto. Perchè coloro che a guiſa degli antichi Satiri veſtiti ballavano, furono appellati *Satirici* da alcuni.

Il nome di *Cerretani*, ſecondo l'opinione di Celio Rodigino, e di Leandro Alberti, e d' altri, ebbe origine da *Cerreto*, Terra del Ducato di Spoleti, perchè di là gran copia di Ciarlatani ſolea uſcire. Veriſimile è il loro ſentimento. Quanto al nome di *Ciarlatani*, ſe vogliam credere al Menagio nel Libro dell'Origine della Lingua Italiana, ſi formò da *Circulus* in queſta maniera: *Circulus, Circulo, Circulonis, Circulone, Cirlone, Ciarlone*. Inezie ſon queſte. Da *Circulare* noi abbiam cavato *Cerchiare*, e non già *Ciarlare*. Da queſt' ultimo, ſignificante un *gran parlatore*, nacque *Ciarlatano*. Ma onde *Ciarla* ſia venuto, e *Ciarlare*, non l'ho mai potuto finora ſcoprire; ſe non che m' è paſſato per mente, ſe mai dal nome Franzeſe di Carlo Magno, cioè da *Charles*, foſſe derivato *Ciarlare*, per ſignificare un racconto delle imprese di quel celebre Monarca. Imperocchè una volta le Canzoni e i Romanzi, che ſi cantavano nelle Piazze, e alle tavole de' Signori da' Ciarlatani, conſiſtevano nelle favoloſe azioni di eſſo Carlo Magno, e de' ſuoi Paladini. Di là potè naſcere la voce *Ciarleria*, di cui s' è ſervito Fra Giacopone da Todi, uno de' più antichi Scrittori della Lingua Italiana, per ſignificare racconti di coſe da nulla. Queſto medeſimo vuol dire *Ciarlare*, cioè dar piacere al Popolo col contar Fole, per trarre dana-

ro

ro con queſto allettamento dalla borſa degli uditori. Ciò mi rimette alla memoria quanto leſſi in un'Operetta MSta, eſiſtente nella Biblioteca Ambroſiana, compoſta col titolo di *Dialogus Veritatis* da Maffeo Vegio da Lodi, Autore celebre per la ſua Erudizione nel Secolo XV. Ivi la diſcorrono fra loro la Verità, e un Filoſofo. Pretende eſſa di non poter trovar luogo fra i mortali; e in pruova di queſto rapporta quanto le è avvenuto *apud Circulatores, Hiſtriones, Alchimiſtas, Philoſophos, Judices, Negociatores &c.* In altre mille maniere, ed anche con Rimedj ſuperſtizioſi que' Giuntatori ingannavano ne' vecchj tempi (e nè pur s' è diſmeſſo ne' noſtri) l' ignorante volgo. E quì è da udire Boncompagno Scrittore Italiano, il cui Libro MSto *de Arte dictaminis*, vien lodato dal Du-Cange nell' Appendice del Gloſſario Latino. *Vel ut Scurra* (ſono le di lui parole) *totam Italiam regiravit cum Cantatoribus, & tamquam eximius Tructanorum ſe fingit eſſe Medicum doctrinarum, ut fornicandi & adulterandi opportunitatem valeat invenire.* Fiorì Boncompagno, per teſtimonianza d'eſſo Du-Cange, nel 1213. E però non è da dubitare, che ſia il medeſimo, che ſcriſſe l' Operetta *de obſidione Anconæ*, ch' io diedi alla luce nel Tom. VI. *Rer. Ital.* dove trattai della ſua Patria e de' ſuoi ſtudj. Procurai poſcia di ottener copia del ſuddetto Trattato *de Arte dictaminis*, conſervato nella Real Biblioteca di Parigi, nè ſi trovò chi aveſſe intelligenza, o voleſſe averla del difficil carattere di quel MSto. Ora i Tructani commemorati da Boncompagno erano anch' eſſi Ciarlatani, che la volevano colla borſa del rozzo Popolo. Nè ſolamente con queſto nome erano diſegnati i *mendicanti*, giacchè ſi fingevano Medici: meſtiere anche oggidì praticato da altri della loro ſpecie. In Iſpagna il Buffone è chiamato *Truan*, o *Truhan*. Nelle Annotazioni alla Legge VI di Aſtolfo Re de' Longobardi, coll' autorità di Papia Gramatico, diſſi, che *Trottingi* furono *Joculatores*. Tuttavia non è da ſprezzare l' altra interpretazione da me propoſta, cioè, che ſotto nome di *Trottinghi* venivano i *Paraninfi*

raninfi. Nella Lingua Tedeſca *Truthine* ſi prende per accompagnatore delle Nozze, o ſia Paraninfo. Così nelle Chioſe Tedeſche pubblicate dall' Eccardo, il *Paraninfo* in Lingua antica Tedeſca ſi chiama *Truthigomo*, e *Truteboto*.

Ma forſe chiederai, ſe gli antichi Secoli ebbero fra' loro Giuochi anche delle Tragedie, o almeno delle Commedie. Veramente ne' remoti Secoli barbarici io non ne truovo veſtigio. Dopo il Secolo XI. ne comparisce alcuno, non ceſſando io tuttavia di credere, che l' Arte Comica de' Latini non ſi ſia mai abolita sì fattamente, che niun' uſo ne reſtaſſe. Però vo ſoſpettando, che duraſſe in qualche maniera quella parte, che una volta ſi eſercitava dai Pantomimi, con eſſere poi chiamati in Italia i profeſſori di eſſa *Mattaccini*, i quali non con parole, ma con geſti rappreſentavano qualche azione. Penſo ancora, che non veniſſe mai meno quella plebea forma di Commedie, che in Roma ſi chiamano *Giudiate*, e ſi prattica da alcuni Cantinbanchi, quantunque ſia difficile il recarne pruova colle memorie de' vecchj tempi. Veramente il Concilio di Aquiſgrana dell' anno 816. nel Canon. 83. ordina: *Quod non oporteat Sacerdotes aut Clericos quibuſcunque Spectaculis in Scenis aut nuptiis intereſſe; ſed antequam Thymelici* (cioè gl' Iſtrioni, Muſici, o Mimi) *ingrediantur, exſurgere eos convenit, atque inde diſcedere*. Anche nel Concilio Turonenſe III dell' anno 813. Canon. 7. ſi comanda, che i Sacerdoti debbano *Hiſtrionum turpium & obſcænorum inſolentias jocorum effugere*. Vedeſi ripetuto quello Canone da Azzo Veſcovo di Vercelli circa l'anno 945. nel ſuo Capitolare edito nello Spicilegio del P. Dachery. Ma non ſi può quindi conchiudere, coſa veramente foſſero i *Thymelici*, ne ſe veramente duraſſe nel Secolo IX. la lor profeſſione; perche quel Canone fu a parola per parola tratto dall' antichiſſimo Concilio Laodiceno, a fine di rimuovere il Clero da tutti i Giuochi oſceni e ſconvenevoli, de' quali per vero dire nè pure ne' Secoli IX, e X, vi fu carestia, ſenza però

rò ſaperſi, ſe alcun d' eſſi ſi eſercitaſſe in Teatri e Scene. Aſcoltiſi ora Giovanni Sarisburienſe Veſcovo di Sciartres, che circa l' anno 1160. compoſe i Libri *de nugis Curialium*. Il Cap. 8. del Lib. I. è intitolato *de Hiſtrionibus, & Mimis, & Præſtigiatoribus*, dove fra l' altre coſe dice: „ At noſtra ætas prolapſa ad Fabulas, & quæ-„ vis inania, non modo aures & cor proſtituit vanitati, „ ſed oculorum & aurium voluptate ſuam mulcet deſi-„ diam. Nonne piger deſidiam inſtruit, & ſomnos pro-„ vocat inſtrumentorum ſuavitate, aut vocu mmodulis, „ hilaritate canentium, aut Fabulantum gratia. (Avea „ detto di ſopra,) multos gratiam ſuam Hiſtrionibus & „ Mimis proſtituere. (Soggiugne ancora): Admiſſa ſunt „ Spectacula, & infinita tyrocinia vanitatis. Hinc Mi-„ mi, Salii, vel Saliares, Balatrones, Æmiliani &c. & „ tota Joculatorum Scena procedit. Quorum adeo er-„ ror invaluit, ut a præclaris domibus non arceantur „ &c. „. Queſto poco baſta per farci intendere, che in quel Secolo non mancavano Spettacoli; ma non bene appariſce, ſe Commedia vera ſi rappreſentaſſe ne' Teatri. Non furono in que' tempi più pudichi e corretti i coſtumi degl' Italiani. I Padri del Concilio di Ravenna dell' anno 1286. rapportato dal Roſſi, e dal Labbè, ſi dolgono di una conſuetudine introdotta „ Laicorum impor-„ tunitate, qui Clericis plurimum ſunt infenſi, ut „ quum Laici decorantur cingulo Militari, ſeu nuptias „ contrahunt, Joculatores & Hiſtriones tranſmittunt ad „ Clericos, ut eis provideant, prout & idem Laici fa-„ ciunt inter ſe „. Ma queſte ſon voci ſcure, perchè ſotto nome d' Iſtrioni allora venivano tutti coloro, che con burle e giuochi recavano piacere e da ridere al Popolo. Odi Everhelmo nella Vita di S. Poppone Abate Stapulenſe negli Atti dei Santi del Bollando al dì 25. di Gennajo Cap. 6. „ Contigit etiam Ludis Hiſtrionum Im-„ periales fores occupari, atque eo Spectaculi genere „ Regem cum ſuis delectari „. Era Arrigo I fra gli Auguſti quel Re, che fu poi per la ſua Santità canonizzato. Seguita a dire: „ Urſis etiam nudus quidam vir, mem-

„ bra

„ bra melle perunctus, exhibetur, a quo etiam pluri-
„ mum pro periculo ſuimet timetur, ne forte ab iiſdem
„ Urſis ad oſſa ſui, melle conſumto, perveniretur. Por-
„ ro Rex ejuſdem Spectaculi adeo amore in oculis ſuis
„ captus tenetur &c. „. Ecco di che ſi dilettavano anche gl' Imperadori ſteſſi nel principio del Secolo XI.

Certamente a mio credere tempo non fu in Italia, in cui non ſi vedeſſe una grande e varia copia di queſti Giocolieri. Teofane nella Cronografia all' anno 17. di Giuſtiniano il Grande Imperadore, cioè nel 543. della noſtra Era racconta un fatto, che viene anche rapportato dall' Autore della Miſcella Tom. I. Par. I. *Rer. Ital.* Le ſue parole ſon queſte: „ Eodem Anno planus ac Circu-
„ lator quidam, Andreas nomine, ex ITALICIS par-
„ tibus adfuit, fulvum & orbum lumine circumducens
„ canem, qui ab eo juſſus, & ad ejus nutum mira ede-
„ bat ſpectacula. Is ſiquidem in forum, magna Populi
„ circumſtante caterva, prodiens, annulos aureos, ar-
„ genteos, & ferreos, clam cane, a ſpectatoribus de-
„ promebat, eoſque in ſolo depoſitos, aggeſta terra,
„ cooperiebat. Ad ejus deinde juſſum ſingulos tollebat
„ canis, & unicuique ſuum reddebat. Similiter diver-
„ ſorum Imperatorum numiſmata permixta & confuſa,
„ ſigillatim proferebat. Quin etiam adſtante virorum
„ ac mulierum circulo, canis interrogatus mulieres
„ uterum geſtantes, ſcortatores, adulteros, parcos ac
„ tenues, ac denique magnanimos, idque cum verita-
„ te, demonſtrabat. Ex quo eum Pythonis ſpiritu mo-
„ tum dicebant „. Nè pur i tempi noſtri ſon privi di tali illuſioni, le quali il volgo per lo più ſoſpetta, che ſi facciano per arte Diabolica; e veramente coſe talvolta ſi veggono, che pajono eccedere l' arte e ſapere degli Uomini. Anche i Goti a' tempi del ſuddetto Giuſtiniano I Auguſto, come s' ha da Procopio Lib. I. Cap. 18. *de Bello Goth.* rinfacciavano i Romani, che l' Italia non riceveva dai Greci, ſe non dei rappreſentanti delle Tragedie, dei *Mimi*, e dei *Corſari*. Tuttavia ſe noi cercheremo Commedie o Tragedie compoſte ne' Secoli do-

po

po Giuſtiniano, forſe nè pur una ne troveremo. Io non so ricordar altro che un' Operetta, pubblicata dal Padre Bernardo Pez Benedettino Par. II. del Tom. II. *Theſaur. Anecdot.* con queſto titolo: „ Ludus Paſchalis de adven- „ tu & interitu Antichriſti in Scena Sæculo XII. exhi- „ bitus „. Quivi ſi mettono in iſcena il Papa, l' Imperadore, i Re di Francia, Germania, Grecia, Babilonia &c. l'Anticriſto, e la Sinagoga. Molti Re ſi laſciano affaſcinare dall'Anticriſto, ma in fine coſtui reſta abbattuto. Anche Albertino Muſſato, riguardevole Scrittor Padovano, circa l'anno 1320. compoſe una Tragedia intitolata *Eccerinis*, che ſi legge ſtampata. Se foſſe rappreſentata in Teatro, nol ſappiamo. Manifeſta coſa è bensì, che nel Secolo XV dagl' Ingegni Italiani ſi cominciò a rimettere in piede l'Arte Comica e Tragica, e che poi ſi aggiunſe la Muſica alla Tragedia: del che hanno trattato parecchi Eruditi. Del reſto del Secolo XIII, e XIV. ſi truova una ſpecie di Spettacoli, chiamati *Rappreſentazioni*, conſiſtenti nell' imitazione di qualche vera, o veriſimile, e per lo più ſacra azione. Se in proſa, o in verſi, nol ſo dire. Nella Cronica del Friuli di Giuliano Canonico di Cividale, da me data alla luce, ſi dice fatta nell' anno 1298. „ Repræſentatio Ludi Chriſti, videli- „ cet Paſſionis, Reſurrectionis, Aſcenſionis Adventus „ Spiritus Sancti, & Adventus Chriſti ad Judicium, in „ Curia Domini Patriarchæ honorifice & laudabliter „ per Clerum „. Parimente nell'an. 1304. „ facta fuit „ per Clerum, ſive per Capitulum Cividatenſe Repræ- „ ſentatio de creatione primorum Parentum; deinde de „ Annuntiatione Beatæ Virginis, de Partu, Paſſione &c. „ Et prædicta facta fuerunt ſolemniter in Curia Domini „ Patriarchæ „ con gran concorſo di Popolo, e dei Nobili circonvicini. Ma un fatto funeſtiſſimo vien raccontato da Giovanni Villani Lib. VIII. Cap. 70. accaduto in Firenze nell'anno 1304. „ Come (dic' egli,) per antico „ aveano per coſtume quelli di Borgo San Priano di fare „ più nuovi e diverſi Giuochi, ſi mandarono un bando „ per la Terra, che chi voleſſe ſapere novelle dell'altro

„ Mon-

„ Mondo, doveſſe eſſere il dì di Calen di Maggio in ſul „ Ponte alla Carraja, e d' intorno all'Arno. Et ordina- „ rono in Arno ſopra barche e navicelle palchi; e fe- „ cionvi la ſimiglianza e figura dell' Inferno con fuochi, „ ed altre pene e martorj, con uomini contrafatti a „ Demonia, orribili a vedere, & altri, i quali aveano „ figura d' anime ignude (era ben barbarico e cattivo „ il guſto di quella gente); e mettevangli in que'diverſi „ tormenti con grandiſſime grida, e ſtrida, e tempeſte: „ la quale parea odioſa coſa, e ſpaventevole a udire e „ vedere. E per lo nuovo Giuoco vi traſſono a vedere „ molti Cittadini. E 'l Ponte alla Carraja, il quale era „ allora di legname da pila a pila, ſi caricò sì di gente, „ che rovinò in più parti, e cadde colla gente, che v' „ era ſuſo. Onde molta gente vi morio, & annegò in „ Arno, e molti ſe ne guaſtarono la perſona, ſicchè il „ Giuoco da beffe tornò a vero &c.„ Se di tutti i Secoli aveſſimo Storici, Poeti, ed altri Scrittori, probabil- mente troveremmo, che in niun tempo mancarono Spettacoli, per recare diletto al Popolo, e ſpezial- mente per cavar di borſa il danaro a chi vi concorreva. Ma abbaſtanza di queſto. Ci reſta anche un po' di viag- gio.

Fra gli Spettacoli de' noſtri Maggiori, tuttavia rite- nuti in Roma, Firenze, Bologna, e in altre Città d' Italia, ſi dee riferire il *Corſo de' Cavalli*. Quanto ſi compiaceſſero di Giuoco tale di diverſe ſpecie i Greci e Romani antichi, ſolamente nol ſa chi è affatto foreſtie- re nel paeſe dell' Erudizione. Da gran tempo ſcaduto, fu dagl' Italiani rimeſſo in uſo, ma ſolamente con Caval- li ſciolti, o pur guidati da qualche Ragazzo, eſſendo ra- riſſimo quello delle carrette. Un premio ſi deſtinava ai vincitori, per lo più conſiſtente in molte braccia di tela di ſeta, o di panno di lana, ma di prezzo non volgare: onde poi nacque il chiamar queſto Giuoco *correre il Pa- lio*, o *correre al Palio*. Che ſe Palio non ſi propo- neva, qualche altro dono ſi ſoleva eſporre. Truovaſi uſata nel Secolo XIII. la corſa dei Cavalli: ſe prima, al-

tri

tri lo cercherà. Negli Statuti antichi del Popolo di Ferrara, MSti nella Biblioteca Estense, all' anno 1279, fu ordinato Lib.II.Rubr.116. *Ut in Festo Beati Georgii equi currant ad Pallium, & Porchetam, & Gallum.* Ecco tre Premj. Nella Rubr. 117. del medesimo Libro si legge: *Ut in Festo Sanctæ Mariæ de Augusto in Civitate solatium habeatur. Potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur octo diebus ante diem dicti Festi scire voluntatem hominum majoris Consilii de faciendo equos currere ad Bravium in dicto Festo, scilicet ad unum Runcinum, Ancipitrem* (cioè *Accipitrem*, che così usavano di dire gli Scrittori barbarici), *& duos Bracos*, cioè due cani da caccia. Nello Statuto Manoscritto del Popolo di Modena all' anno 1327. Libro II. Rub. 27. fu decretato: „ Ut in Festo S. Michaelis Equi „ currant ad Scarletum sex brachia de Scarleto, & ad „ Porchetam, & Gallum secundum consuetudinem „: dal che si scorge, che non fu allora inventato questo divertimento, ma che solamente se ne confermò la consuetudine. Anche i Bolognesi, per testimonianza degli Annali da me pubblicati nel Tom.XVIII. *Rer. Ital.* e del Ghirardacci all' anno 1281. determinarono, che nel dì 24. d' Agosto, Festa di San Bartolomeo, si corresse il Palio con Cavalli, e che il premio fosse *un Cavallo ben' addobbato, uno Sparviere, e una Porchetta.* Scrive Scipione Ammirato il Vecchio nel Lib. I. della Storia Fiorentina, che fu rapportata un' insigne vittoria dai Romani contro di Radagaiso Re dei Goti in Toscana nell' anno di Cristo 407. (anzi nel 405.), e che a perpetua memoria di quel fortunato giorno, fu istituito nel dì 8. di Ottobre la corsa de' Cavalli: *il qual costume*, dic'egli, *è durato sin' al presente.* Quando l'Ammirato non ci rechi qualche buon mallevadore di tanta antichità di quella funzione, abbia pazienza, se qui non gli si presterà fede. Solamente molti Secoli dopo quel fatto tengo io, che si tornasse ad usare il correre il Palio. Certo è, che qualche prosperoso avvenimento quasi sempre diede occasione a questo pubblico solazzo nelle Città d' Italia.

Felicemente fu nell'anno 1256. tolta di mano all' empio Eccelino la Città di Padova; e però nell'anno ſuſſeguente quella Repubblica formò un Decreto, di ſolennizzar da lì innanzi quel felice giorno con gran Feſta, e divota Proceſſione, e col corſo de' Cavalli, a' quali ſi proporrebbero per premio *duodecim brachia Scharleti, & unus Spariverius, cujus pretium non excedat ſummam Soldorum ſexaginta, & duæ Chirothecæ*, come appariſce da quel Decreto da me dato alla luce. Nè ſolamente ſi correva con Cavalli, ma ancora ſi usò la corſa d' Uomini, Donne, Meretrici, Aſini &c. Dante circa l'anno 1304. ſcriveva nel Canto XV. dell' Inferno:

Poi ſi partì: e parve di coloro,
Che corrono a Verona 'l drappo verde
Per la campagna &c.

Le quali parole ſono colle infraſcritte parole ſpiegate da Benvenuto da Imola Scrittore del Secolo medeſimo nel Commento da me pubblicato in queſt' Opera. „ Ad „ quod ſciendum eſt, quod in Civitate Veronæ eſt conſuetudo, quod annuatim, ideſt prima Dominica Quadrageſimæ, currunt Homines pedites ad unum Pallium viride certatim. Itaque ibi videtur maxima celeritas curretium Hunc autem actum viderat Dantes quando ſtetit Veronę„ Fu eziandio coſa particolare di que' tempi, che qualora per qualche rotta era coſtretto un Popolo a ritugiarſi fra le mura della ſua Città, il vincitore facea correre il Palio da cavalli fino alle Porte di quella Città. Quivi inoltre facea battere Moneta con altre, che ora parrebbono ridicole uſanze. Nell' anno 1263. i Piſani, come s' ha dai loro Annali Tom. VI. *Rer. Ital.* colla loro Armata penetrarono fino alle Porte di Lucca „ ubi ad perpetuam rei memoriam, & laudis „ noſtræ præconium, & adverſariorum ſempiternum „ opprobrium, & ad ſuperabundantiam ultionis: Monetam noſtram novam duorum Solidorum cum impreſſione noſtræ victricis Aquilæ coronatæ cudi fecimus, „ & quamplures noves Milites cingulo novæ Militiæ decorari. Quadrellos, ſagittamina, & virgas Sardorum

„ in

„ in Civitatem Lucanam projici fecimus, ex quibus ſu-
„ pra muros, & in Civitate ipſa plures fuerunt letha-
„ liter ſauciati. Ludum ad Maſſa, ſcutum, & alia ju-
„ cunda tripudia fieri „. Così nell' anno 1289. i vincitori Fiorentini arrivati alle mura d'Arezzo, ſecondochè viene ſcritto da Giovanni Villani Lib. VII. Cap. 132. *fecionvi correre il Palio per la Feſta di S. Giovanni, e rizzaronſi più difici, e manganaronviſi Aſini con la mitra in capo per rimproccio del loro Veſcovo*. All' incontro nell' anno 1325. riportò Caſtruccio Signor di Lucca un' inſigne vittoria de' Fiorentini, e penetrò fino alle mura della lor Città, ſaccheggiando e bruciando ovunque paſſava. Quivi dunque per far onta ad eſſi Fiorentini ordinò tre corſe, con premio propoſto a ciaſcuna. La prima fu de' *Cavalli*; la ſeconda d' *Uomini a piè*; e la terza di *Donne pubbliche*. Fecevi anche battere dei Denari, appellati poſcia *Caſtruccini*. Altrettanto poi fecero gli ſteſſi Fiorentini nelle loro vittorie contro i Piſani, Saneſi, e Milaneſi. Nello ſteſſo anno 1325. i Modeneſi aſſiſtiti dalle ſoldateſche di Paſſerino Signor di Mantova, di Azzo Viſconte, e de' Marcheſi d'Eſte, diedero una gran rotta a' Bologneſi a Zappolino, e paſſarono coll'Armata vittorioſa ſino alle Porte di Bologna. Scrive il Morani nella Cronica Modeneſe Tom. XI. *Rer. Ital.* d' eſſi vincitori: „ A dicta Porta Civitatis (Bononiæ) „ ad Pontem Rheni facientes currere equos ad Pallia „ & Scharleta; unum videlicet pro Communi Cremo- „ næ, cujus Civitatis præfatus Azzo extitit titulatus; „ aliud pro Communi Ferrariæ; aliud pro Communi „ Mantuæ, & reliquum pro Communi Mutinæ antedi- „ cto, ad æternam memoriam præmiſſorum, & æter- „ num Bononienſium ſcandalum „. Qui mi ſia lecito di emendare il Corio, che riferiſce queſta Vittoria all' anno 1323. Molto più ſi allontanò dal vero il Ghirardacci, il quale a chiuſi occhj, ſeguitando il Corio, ſi credette di acconciare quell' Anacroniſmo con immaginar due volte ſconfitti i Bologneſi da' Modeneſi, cioè nel 1323, e nel 1325. Altri eſempli di quella conſuetudine tralaſcio,

ſcio, per dire più toſto, che ben' erano puerili quelle invenzioni di vendetta, e di fare ſcorno ai Nemici. Nè diverſo parere portò Filippo Villani nel Lib. XI. Cap. 63, dove deſcrivendo la guerra fra' Piſani e Fiorentini fatta al ſuo tempo, cioè nel 1363. così parla: *Il perchè i Piſani* (giunti colla vincitrice Armata alle porte di Firenze) *feciono correre il Palio per traverſo a Rifredi, e tra le ſchiere. Più feciono battere Muneta; e al Ponte a Rifredi impiccarono tre Aſini; e per deriſione, loro puoſono al collo il nome di tre Cittadini, a ciaſcuno il ſuo. Ecco in che i ſavj Communi di Firenze e di Piſa, ſpendono i milioni di Fiorini, rinovellando ſpeſſo queſte Villanie.*

Ci ſono altri Spettacoli, da più Secoli uſati in Firenze, Siena, e Venezia, cioè *il Giuoco del Calcio, le Regatte &c.* de' quali non intendo di parlare. Nel Secolo XIV. era coſtume de' Romani il fare *la Caccia de' Tori*, cioè la battaglia de' Giovani nobili con Tori non domati nell'Anfiteatro di Tito. Lodovico Monaldeſchi negl' Annali Tom. XII. *Rer. Ital.* pag. 535. ci dà il catalogo dei Nobili, ch' entrarono in quell'aringo, e delle lor ſopraveſti, ed emblemi. Loda egli la bravura de' combattenti; ma qual fine aveſſe un sì pericoloſo cimento, lo diranno le ſeguenti parole di lui. *Tutti aſſaltarono il ſuo Toro* e (de' combattenti) *ne rimaſero morti diciotto, e nove feriti; e dei Tori ne rimaſero morti undeci. Ai morti ſi fece un grande onore.* Se veramente vi fu tanta copia di Nobili uccisi, laſcerò ch' altri il decida, qual foſſe la ſapienza d' allora. Più prudenti al ſicuro furono i poſteri di que' Romani, e gli altri Popoli, che di queſto Giuoco, eſeguito nell' antica Roma da vili Gladiatori, laſciarono tutta la gloria all' agilità e deſtrezza degli Spagnuoli, i quali non ſi ſon peranche indotti per la morte, che talora accade ai combattenti, di diſmetterlo. Abbiamo parlato della magnificenza degli antichi Principi ne' loro Spettacoli: conviene ora aggiugnere, che i Nobili Giovani formavano le loro ſchiere con diviſa uniforme, cioè con ſopraveſti del medeſimo colore.

re. Alle volte ancora i loro abiti erano di due differenti colori, di modo che, per esempio, la parte destra mostrava il rosso, la sinistra il giallo, come mostrerò nella Dissertaz. XXXIII. alla voce *Bizzarro*. Resta tuttavia vestigio di tal costume in Milano ne' Serventi del Comune, e ne fanno fede anche le pitture de' Secoli XIV, e XV. E di quì a mio credere nacque il nome di *Divisa* (oggidì diciamo *Livrea*), perchè si usava di dividere le vesti in guisa che l' una parte rappresentava un colore, e l' altra un' altro. Nella Vita di S. Francesca Romana negli Atti de'Santi del Bollando al dì 9. di Marzo Visione 30. si legge: *Pulcherrima Divisa est color albus & rubeus*. Nelle Annotazioni questa voce è spiegata così: *Idest Partitio. Idem Modus & Electio, ut scribunt Academici Florentini*. Ma nient'altro fu *Divisa*, che *Livrea*; e però si dicea *Vesti divisate*, *Panni divisati*, cioè di doppio colore. Altri esempj della magnificenza de' nostri Maggiori si potrebbero aggiugnere; ma a me è bastato di pubblicare *l'Ordine e magnificenza dei Magistrati Romani nel tempo, che la Corte del Papa stava in Avignone*, cioè nel Secolo XIV. in accogliere i Principi o pure i Legati Pontifizj. Tratto è questo Racconto dall' incomparabil Biblioteca Vaticana. Oltre agli Spettacoli profani, ci furono una volta anche i Religiosi, nè pure incogniti a' nostri tempi. Se n' è parlato di sopra. Aggiungo ora, che è da vedere Falcone Beneventano Tomo V. *Rer. Ital.* pag. 94, dove riferisce la Traslazione de' sacri corpi di Marziano, Doro ec. celebrata in Benevento nel 1119. Così nell' anno 1336. per attestato di Galvano Fiamma *de Reb. gest. Azonis Vicecom.* Tom. XII. *Rer. Ital.* fu istituita in Milano una particolar forma di solennizzare la Festa dell'Epifania. „ Fuerunt, (scriv' „ egli) coronati tres Reges in equis magnis, vallati Domi- „ cellis, vestiti Variis cum somariis multis, & familia „ magna nimis. Et fuit Stella aurea discurrens per aera, „ quæ præcedebat istos tres Reges. Et pervenerunt ad „ columnas Sancti Laurentii, ubi erat Rex Herodes „ effigiatus cum Scribis & Sapientibus. Et visi sunt in-

„ terrogare Regem Herodem &c. Quo audito iſti tres „ Reges coronati aureis coronis, tenentes in manibus „ ſcyphos aureos cum auro, thure, & myrrha, præce- „ dente Stella per aera, cum ſomariis, & mirabili fa- „ mulatu clargentibus tubis, & buccinis præeuntibus, „ Simiis, Babuynis, & diverſis generibus animalium, „ cum mirabili populorum tumultu, pervenerunt ad „ Eccleſiam Sancti Euſtorgii. Ubi in latere Altaris ma- „ joris erat Præſepium cum bove & aſino. & in Præſe- „ pio erat Chriſtus parvulus in brachiis Virginis Ma- „ tris. Et iſti Reges obtulerunt Chriſto munera. Dein- „ de viſi ſunt dormire, & Angelus alatus eis dixit, quod „ non redirent per contratam Sancti Laurentii, ſed per „ Portam Romanam: quod & factum fuit. Et fuit tan- „ tus concurſus Populi, & Militum, & Dominarum, „ & Clericorum, quod numquam ſimilis viſus fuit „. Con che pio Spettacolo il Popolo di Modena accoglieſſe Borſo, ottimo Duca loro e de' Ferrareſi, allorchè queſto Principe venne a queſta Città nel 1452. ſta ſcritto nella Storia di Fra Giovanni Minorita Tom. XX. *Rer Ital.* Così conchiuſa la Pace nell' anno 1379. fra Bernabò Viſconte Signor di Milano, e Bartolomeo e Antonio dalla Scala Signori di Verona e Vicenza, il Popolo Vicentino con uno Spettacolo pio ſpiegò la ſua allegria, che produſſe ſtupore e venerazione in tutti. Ne fa il racconto Conforto Pulce nella Storia Vicentina Tom. XIII. *Rer. Ital.* con dire fra l'altre coſe: *Omnibus autem hoc modo in admiratione manentibus, qui ſuper ſolario ſuperiori aderant, faciebant ſclopos igneos* (*Scoppio* vuol dire, onde poi ſi formò *Schioppo*) *ad modum maximorum tonitruum & fragorum: quare non ſolum qui erant ſuper ædificio, ſed qui ad Spectaculum convenerant, ſtupefacti aſpicientes verſus cælum ſtabant.* Ecco qual meraviglia cagionaſſe allora la novità ed uſo della Polve da fuoco in chi non avea mai veduto un ſomigliante Fenomeno. Ma abbaſtanza di queſto.

DIS-

Dissertazione Trentesima.

De' Mercati, e della Mercatura dei Secoli rozzi.

Antichissimo è, e fin da' primi Secoli si può credere istituito il mestiere della Mercatura. Siccome la circolazione del sangue è necessaria al corpo dell' uomo, così al corpo Politico la circolazione dei frutti della terra, o dell' umana industria, o dell' oro, argento, ed altri metalli, affinchè con questo commerzio ognun possa procacciarsi que' Beni, che a lui mancano, con rifondere quello, che del proprio gli sopravanza. Non è da dubitare, che l' Italia sempre abbia ritenuto quest' uso, troppo necessario al genere umano, e che anche dopo la calata delle Nazioni barbare si continuasse come prima il commerzio suddetto. Come questo si esercitasse, in poche parole lo dirò. E primieramente nella guisa stessa dei nostri tempi, un privato commerzio si facea fra' Cittadini e Contadini, con istabilire dei Mercati in più Luoghi. A questo fine era destinato un giorno, cioè il Sabbato per lo più di ogni Settimana, acciocchè ciascun potesse provedersi dell' occorrente per la seguente Domenica, in cui si dovea attendere alle funzioni della Pietà. Così si praticò anche dagli antichi tempi. Plauto nel Persa Act. II. Scen. 3. così parla:

„ Nam herus meus me Eretriam misit, domitos
„ Boves ut sibi mercarer:
„ Dedit argentum; nam ibi Mercatum dixit esse
„ Die septimi.

Die septimi in vece di *die septimo* differo gli antichi Latini, cioè *in diem septimam*. Abbiamo da Varrone, Dionisio Alicarnasseo, Macrobio, ed altri, che non solamente erano in uso i Mercati della Settimana, ma anche le *Nundine*, oggidì *Fiere* (dalla voce *Feria*, adoperata dagli stessi antichi Scrittori), che erano Mercati più solenni, stabiliti in uno o più giorni fissi dell' Anno. Seguitò il nome di Fiere presso i Cristiani, perchè anch' essi cominciarono a tener queste pubbliche adunanze

pel traffico ne' giorni Feriali di qualche Santo, e fino nelle Domeniche: costume peraltro poco lodevole, che non s' è mai potuto sminuire, non che sradicare in Italia. Certamente, oltre ad alcuni Concilj, Carlo Magno nella Legge 140. fra le Longobardiche, affinchè non si pregiudicasse alla venerazion della Domenica, ordinò, *ut Mercata & Placita a Comitibus illo die prohiberentur*. Così Lodovico II Augusto nella Giunta II. alle Leggi Longobardiche Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* comandò, *ut omnis homo nullas audeat operationes, Mercationesque peragere, præter in cibalibus rebus pro itinerantibus*. I Mercati oggidì si fanno fra la Settimana. Ma niuna Legge o pena ha potuto finora rimuovere le Fiere solenni dalle Feste: così profonde son le radici di questa consuetudine. Dissi, che alle Fiere de' Cristiani diedero l' origine i giorni Natalizj, o sia le Feste de' Santi. Concorrendo a quelle solennità gran copia di Popoli, trovavano i Mercatanti il conto loro in esporre le loro merci, e venderle: il che dura tuttavia. San Basilio nel Lib. *Regul. fusius disput. Reg.* 39. e 40. fa nel Secolo IV. di Cristo un' interrogazione: *De Nundinis illis, quæ in Sanctorum celebritatibus habentur, quid?* Ripruova tali fiere quel sapientissimo Vescovo. Cassiodoro anch' egli nel Lib. VIII. Epist. ultima ci fa sapere, che una gran Fiera di molti Popoli si faceva nella Lucania *ad Natale Sancti Cypriani*. E Gregorio Turonense Lib. I. Cap. 32. *de Gloria Martyr.* scrive, che nella Città di Edessa, *adveniente Festivitate Sancti Thomæ Apostoli*, colà concorreva un' incredibil folla di varj Popoli per loro negozj, a' quali *vendendi, comparandique per triginta dies, sine ulla telonei exactione, licentia datur*. Truovasi la medesima consuetudine ne' Secoli susseguenti. Nell' anno 1105. essendo state trovate in Milano alcune sacre Reliquie nella Chiesa di Santa Maria in Porta, il Clero di Milano (come s' ha da Landolfo juniore Cap. 22. della Storia da me pubblicata Tom. V. *Rer. Ital.*) istituì un dì solenne di festa da osservarsi in perpetuo *VII. Idus Maji, tanquam in die Resur-*

ſurrectionis & Nativitatis Domini N. J. Ch. Quo etiam die ad frequentationem ſolemnitatis ſtatutum eſt, annuale eſſe Mercatum, & omnibus venientibus ad hanc ſolemnitatem vel cauſſa Orationis, vel cauſſa Mercandi, & redeuntibus, ſtabilita eſt ab omni Civitate firma & inviolabilis Trevia (cioè *Tregua*) *octo dies ante, & octo dies poſt Feſtum*. Così Adelberto Veſcovo di Bergamo nell' anno 902. concedette a' ſuoi Canonici *Mercatum, quod in Feſto beati Alexandri Martyris annualiter publica coadunatione hominum, longinquis etiam e partibus advenientium fit*. Nè fu diverſa la conſuetudine de' Modeneſi, come coſta dai loro Statuti MSti dell' anno 1306. Quì ancora tre giorni prima, e tre dopo la Feſta di San Geminiano ſi faceva una gran Fiera, dove copioſo concorſo era de' confinanti paeſi: del che reſta tuttavia un lieve veſtigio.

Del reſto le ſteſſe *Nundine*, oggidì appellate *Fière*, ſi truovano una volta diſegnate col nome di *Mercato*: laddove per denotare il Mercato della Settimana ſi vede alle volte uſata la voce *Forum*, ſteſa anche talora alle *Fiere*. Il concedere la facoltà delle Fiere, per conſenſo dei Giuriſconſulti, era ed è riſerbato al Principe ſupremo, o a chi gode queſto con altri diritti di Sovranità, conceduti dal ſupremo Padrone; perciocchè fra le Regalie, ed anche maggiori, ſi annovera queſto Gius, come ha il Siſtino *de Regal.* Lib. I. Cap. 6. num. 30; il che ſi dee intendere delle *Fiere* ſolenni, che ſi tengono una o due volte l' anno, e non già delle minori, da noi chiamate *Mercati*, perchè queſti ſi pretende, che li poſſa iſtituire il Signore territoriale: intorno al qual punto ſi può vedere il Knipſchild *de Jure & Privil. Civit. Imperial.* E perchè anticamente alcuni ſi attribuivano d' iſtituir nuovi Mercati, cioe Fiere a mio credere, Carlo Magno nella Legge 52. delle Longobardiche ordinò, *ut Mercatum in nullo loco haberetur, niſi ubi antiquitus fuit, & legitimum eſſe debet*, cioè, per quanto ſi può credere, iſtituito coll' autorità del Sovrano, e non già dall' arbitrio de' Conti Governatori delle Città, o del

del Popolo. Quanto al Gius de' Mercati, si truova questo conceduto dai Re d' Italia, o pure dagl' Imperadori, non solamente allorchè si trattava dei Settimanarj, ma anche de' maggiori, cioè delle Fiere. Si osservi un privilegio dato da *Lodovico II Augusto nell' anno 852. alla Pieve di Giovenalta sul Cremonese* per riparare ad essa la perdita delle sue Carte. Quivi son confermati i Mulini, *atque etiam Mercata ibidem devenientia tam in montanis, quamque in planicie*. In questo Diploma egregiamente si vede segnata l' Epoca di *Lodovico II.* come ancora di Lottario Augusto suo Padre: con che si può correggere la Cronologia del Cardinale Baronio. Non è ben certo, se qui si tratti de' Mercati minori. Più servirà al proposito un Diploma di *Guido Imperadore*, che tratto dall' Archivio dello Spedale Sanese di Santa Maria della Scala, mi fu inviato dal Sig. Uberto Benvoglienti Patricio dottissimo di quella Città. Ivi quell' Augusto nell' anno 892. conferma tutti i suoi Beni e diritti al Monasterio del Salvatore di Monte Amiate, dicendo fra l' altre cose: „ Simulque concedimus supra memorato Monasterio „ Mercatum Sabbatinum, seu annualem habere, quo „ in loco terræ ejusdem Cœnobii Abba vel Præpositus „ fuerit, instruere voluerint ad utilitatem vestimentorum Monachorum, atque pauperum, peregrinorumque fratrum. Et quicquid ex suprascripto Mercato privatim vel publice exigere deberet, omnia „ omnino in usus Monachorum, ac pauperum, peregrinorumque fratrum contulimus in alimoniam „. Meritano quì attenzione le Note Cronologiche, cioè „ Data XVIII. Kalendas Octobris, Indictione XI. anno „ Christi DCCCXCII. anno Regni Domni Widonis IV. „ Imperii II. Actum Roxelle „. Abbiamo quì l' Epoca di Guido Augusto rettamente collocata, tanto del Regno, che dell' Imperio: intorno a che si potrà vedere, quanto ho detto quì sotto nella Differt. XXXIV. *De' Diplomi*. Il Pagi nella Critica del Baronio all' anno 892. per emendare i conti mal presi da quel grande Annalista,

ſta, così ſcrive: *Sigonius in Lib. VI. de Regno Ital. ex probo aliquo antiquitatis monumento hauſerit, quod ſcribit, Widonem nempe Imperatorem a Stephano Pontifice IX. Kalendas Martii coronatum eſſe*, cioè nel dì 21. di Febbrajo. Onde il Sigonio apprendeſſe queſta notizia mi credo di poterlo additare. Ho io veduto, e pubblicherò quì un Diploma del medeſimo Imperadore, eſiſtente nell' Archivio de' Canonici di Parma, in cui ſi leggono le ſeguenti Note. *Data IX. Kalendas Martii, Indictione IX. anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Romæ.* Un ſimile Diploma produſſe l' Ughelli nel Tom. II. dell' Italia ſacra nel Catalogo de' Veſcovi di Parma. Ma è diverſo dal veduto da me, che contiene una conferma di Beni fatta da Guido Auguſto all' *Imperadrice Ageltrude ſua Conſorte*. Ivi ſi vede il Sigillo pendente col RENOVATIO REGNI FRANC. Torniamo al Privilegio di Monte Amiate, dove abbiamo trovato *Mercatum Sabbatinum, ſeu annualem*. Ecco dunque i Mercati, che ſi tenevano ogni Sabbato non feſtivo dell' anno. Anche Agobardo Arciveſcovo di Lione nell' Opuſc. *de Inſolentia Judæorum* ſi lamentava, perchè i Meſſi Regj, *ne Sabbatiſmus eorum impediretur, Mercata, quę in Sabbatis ſolebant fieri, tranſmutari præceperint*. Vedi, ſe aveſſero que' Giudei gran nerbo in quella Città. Ma che ſignifica in fatti *Mercatum annualem habere?* Chi dirà una Fiera in ciaſcun' anno; e chi i Mercati Sabbatini, che ſi tenevano per tutto l' anno. In queſt'ultimo ſignificato vo' io credendo che s' abbia a prendere *Mercatum annuale*, che s' incontra ne' Patti della Lega, ſtabilita nell' anno 1208. fra i Mantuani e Ferrareſi. Lo Strumento eſiſte in un' antico Regiſtro dell' Archivio Eſtenſe. Quivi ſi legge: „ Et hoc debent attendere tam in omnibus „ Mercatis annualibus ſui diſtrictus, quam in Feriis „ Civitatis. Præterea permittant omnibus volentibus „ venire ad noſtras Ferias; & nos permittemus omni- „ bus ire ad ſuas, noſtris ſcilicet finitis: hoc modo quod

„ die

„ die Mercurii in ſero ante Dominicam Lazari detur „ licentia publice per præconem omnibus extraneis vo- „ lentibus ire ad Ferias Ferrariæ, & quarto die poſt „ Feſtum omnium Sanctorum ſimiliter detur licentia in „ foro, ut dictum eſt „. Miriamo quì due Fiere tenute dai Ferrareſi, l'una nella Domenica di Lazzaro, e l'altra alquanti dì dopo la Feſta d' Ogniſſanti. Inoltre ſono mentovati *Mercatus annuales diſtrictus Ferrarienſis* in maniera tale, che pajono diverſi dalle Fiere, e per conſeguente Sabbatini. Da queſto Documento appariſce, qual dominio aveſſe *Azzo Marcheſe d' Eſte* in Ferrara nell' anno 1208 [1], del che ancora ho trattato

1 Il medeſimo Autore diſſe negli Annali all' anno 1209. che il popolo di Ferrara proclamò ſuo Signore il Marcheſe d' Eſte, e gli diede piena balia ſopra quella Città e ſuo diſtretto con uno Strumento che ſi legge nelle Antichità Eſtenſi *Par.* 1. *cap* 39. e vi aggiunſe la teſtimonianza di Gherardo Mauriſio. Quì ſi rimette a ciò che ne ha detto nelle meleſime antichità Eſtenſi, e non modifica punto la ſua opinione; benchè abbia viſto ciò ch' io giuſtamente gli oppoſi nel Giornale dell' an. 1749. riportato anche nella Prefazione al tom. VII. degli Annali dell' Ediz. Romana, come è noto dalla concluſione del tom. IX. contro il Giornaliſta Romano Anonimo. Io non ripeto ciò che allora diſſi, conſiglio però a rileggerlo: e ſolo replico quì le parole d' Innocenzo III. al Legato della S. Sede; affinchè s' intenda con pace dello *Strumento*, della riſoluzione del popolo, e dell' opinione dell' Autore, che il Principe d Eſte riſpettoſiſſimo alla S. Sede, lei ſola riconoſceva per Sovrana di quella Città. Scriſſe dunque Innoc. III. (*lib.* 14. *ep.* 76.) ſopra la creazione del Veſcovo di Ferrara differita, e perchè l' eletto ricuſava di accettare, e perchè *Eſtenſis Marchio capta Ferraria inſtanter peteret dilationem huius electionis propter novitatem eventus noſtris auribus intimandam* Ciò ſcriſſe a dì 7. Giugno 1211. e nello ſteſſo giorno ſcriſſe queſt altra lettera al Legato della S. Sede (*Ibid. ep.* 80.), dalla quale ſi conoſce che il Dominio del Marcheſe d' Eſte in Ferrara era ſubordinato al Pontefice: *Dilectus filius nobilis vir Marchio Eſtenſis nobis humiliter ſupplicavit, ut in Ferrarienſi civitate conſtruendi caſtrum, per quod ipſam melius defendere valeat, & ad fidelitatem Rom. Eccleſiæ conſervare, licentiam concedere dignaremur. Nos igitur id tuæ prudentiæ committentes, diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſuper hoc ſtatuas ad honorem & profectum Eccleſiæ quod videris expedire.*

Dat.

to

to nella Par. I. Cap. 39. delle Antich. Eſtenſi. Truovanſi in queſta Carta nominati i *Paratici*, ſiccome ancora in una Carta Cremoneſe addotta dal Du-Cange nel Gloſſ. Latino, il quale ſoſpetta diſegnati con queſta voce i Nobili. Ma di qui traluce, ſignificar quella voce i *Merciari*, ed altri *Mercatanti*. Nella ſuddetta Carta di Cremona ſi veggono enunziati *Conſules Paraticorum*; ma vedremo, che v' erano una volta *Conſules Mercatorum*. Anzi nella medeſima Carta da me ora mentovata ſi truovano *Conſules Mercatorum Mantuæ*. Forſe *Paratici* furono appellati que' Merciari, perchè facevano *parata*, *moſtra*, e *diſtenderia* delle lor merci, come ſi pratica anche oggidì. Ma benchè il nudo nome di *Mercato*, che ſi truova nelle Carte dei Secoli baſſi, per lo più ſoglia ſignificar quelli, che ogni Settimana ſi tengono, pure è talora incerto il ſignificato ſuo. In un Diploma del Monaſterio della Vangadizza, dove Federigo II Re de' Romani nell' anno 1219. conferma a Giovanni Abate Camaldoleſe tutti i Beni di quella Badia, altro non ſi legge, ſe non che l' inveſtiſce *cum Placitis, Mercatis, Theloneis &c.* In un' altro Diploma, eſiſtente nell' Archivio dell' inſigne Monaſterio di San Zenone di Verona, ſi legge, che Corrado I Auguſto nell' anno 1037. riceve ſotto la ſua protezione il picciolo Monaſterio Treviſano di San Teoneſto, col concedere fra l' altre coſe a que' Monaci *annualiter ad Eccleſiam Sancti Laurentii Martyris Chriſti in Pendia Mercatum publicum habere, & Theloneaticum inde ad Eccleſiæ vel ſuos uſus ſuſcipere*. Non è ben chiaro qual ſignificato abbia qui tal voce. Ma ne' Secoli ſuperiori con eſſa erano anche diſegnate le Fiere. Preſſo il Campi Tom. I. della Storia Eccleſ. di Piacenza, Angilberga Badeſſa di San Siſto nell' anno 896. chiede ad Arnolfo Imperadore, che le ſia permeſſo *Mercatum in Feſtivitate Sanctæ Martinæ*

Dat. Laterani VII. *Id. Jun.* L' autorità delle lettere d'Innoc. III. (*Baluz. tom.* 2. *pag.* 540.) è da preferirſi allo *Strumento*, fatto da' Sudditi infedeli, che con gran facilità ſi ribellavano al Sovrano in que' tempi torbidi.

tinæ ad Xenodochium ipſius Monaſterii congregare. Comanda eſſo Arnolfo, che poſſa *a XII. Kalendas Junii uſque in Nonas Julii pars ipſius Monaſterii Mercatum ibidem celebrare*.

Da ſimili Mercati o Fiere ſi ricavavano allora, come anche oggidì, varj emolumenti. Olderico Veſcovo di Padova nell' anno 1076, come coſta da un ſuo Strumento, eſiſtente nell' Archivio dell' inſigne Monaſterio di Santa Giuſtina, fra l' altre coſe donate a quel ſacro Luogo, dice: *item dono & offero in eodem Monaſterio Mercatum unum cum omnibus juribus & condicionibus*. Apparteneva ai Re od Imperadori il diritto d' iſtituire i *Mercati*, cioè le *Fiere*; però quì altro non vuol dire il donare, ſe non il trasferire ne' Monaci quel Gius, che il Veſcovo avea ricevuto dai Re od Auguſti. Infatti Corrado, Primo fra gl' Auguſti, ſiccome coſta da un ſuo Privilegio rapportato dall' Ughelli, nell' anno 1027. concede alla Chieſa di Padova *Mercata & Caſtella &c.* In quelle Fiere poi i Superiori vegliavano, affinchè non ſeguiſſero frodi o furti. Vedeſi tuttavia nell' atrio della Cattedrale di Lucca inciſo in marmo il giuramento, „ quod Cambiatores & Speciarii omnes iſtius Curtis „ tempore Rangerii Epiſcopi fecerunt, ut omnes ho- „ mines poſſint cum fiducia cambiare, & vendere, & „ emere „. Cioè giurarono: „ Quod ab illa hora in an- „ tea non furtum faciant, nec treccamentum, aut fal- „ ſitatem &c. Sunt etiam inſuper qui Curtem iſtam cu- „ ſtodiunt, & quicquid male factum fuerit, emendare „ faciunt Anno Domini MCXI. „. Quì ſolamente ſi veggono nominati *Cambiatores & Speciarii*. Col primo nome ſon diſegnati i *Banchieri*, nelle Scritture barbare *Campſores*. Coll' altro non s' hanno già da intendere gli *Speciali*, chiamati già *Seplaſarii*, o *Aromatarii*, ma chiunque vendeva Specie di ogni altra merce. Preſſo gli antichi *Species* ſi diſtinguevano dall' oro e dall' argento. Quì *Treccamentum* ſembra adoperato per *Tricamentum*, cioè Imbroglio, o Furberia, come Nonio Marcello eſpone la voce *Tricas*.

Ven-

Vengo ora alla Mercatura, e ai Mercatanti. Niun tempo poſſiamo immaginare, in cui qualche commerzio non ſia ſtato fra gl' Italiani, e i Regni confinanti, e maſſimamente colle Nazioni Orientali. Imperciocchè dall' Oriente ſi portavano gli Aromi, e varie tele e panni, e bambagia, ed altri naturali, che quì non ſi poteano ſperare. L' Italia poi inviava ne' paeſi Settentrionali vino, olio, e diverſe manifatture. Come foſſe eſercitata la Mercatura ſotto i Re Longobardi, non ſi può conoſcere per la ſcarſezza delle Memorie. Ma ſotto i Franchi divenuti padroni dell' Italia, ne abbiamo de' chiari veſtigj. Fra le Giunte alle Leggi Longobardiche pag. 114. Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* io produſſi un Capitolare di Carlo Magno *de Negotiatoribus, qui partibus Sclavorum, & Avarorum* (oggidì Ungheri) *pergunt, quouſque procedere cum ſuis negotiis debeant*. Queſto riguarda la Germania, ſiccome ancora pare, che ſi cavi da altri Capitolari del medeſimo Carlo. Ma non ſi può non intendere, che non meno gl' Italiani doveano in que' tempi attendere allo ſmaltimento delle loro merci nelle Provincie Oltramontane. Anzi faceano eſſi buon commerzio anche per mare. Negli Annali Bertiniani all'anno 820. ſi legge: *In Italico mari octo Naves Negotiatorum de Sardinia Italiam revertentium a pyratis captę ac demerſæ ſunt*. Sembra veriſimile, che andaſſero innanzi agli altri nel negozio per mare i Veneti, o ſia i Veneziani. Perciocchè quantunque nel Secolo Seſto di Criſto per gli abitatori di quelle Iſole *in Salinis exercendis tota contentio eſſet, & inde eis fructus omnis enaſceretur, & paupertas ibi cum divitibus ſub equalitate conviveret*, come ſcrive Caſſiodoro Lib. XII. Epiſt. 24; pure nel progreſſo dei tempi quell'induſtrioſo Popolo talmente ſi addeſtrò alla Mercatura, che quaſi ſolo portava in Italia ciò, che di più prezioſo naſceva, o ſi fabbricava in Oriente. Per atteſtato del Monaco di San Gallo, le cui parole recai di ſopra nella Diſſertaz. XXV. mentre Carlo Magno dimorava in Italia, i ſuoi nobili Cortigiani

modo

modo de Papia venerant, ad quam nuper Venetici de Transmarinis partibus omnes Orientalium divitias advehebant. Ecco pertanto chi allora in Italia ſopravanzava gli altri nell'arte di navigare e mercantare ne' paeſi ſtranieri. Particolarmente attendevano eſſi al commerzio nella Soria e in Egitto, come coſta dalla Storia della Traslazione del Corpo di San Marco, che circa l' anno 820. ſi dice rubato, e da Aleſſandria traſportato a Venezia. Animati erano a queſta navigazione e traffico dalla lor ſituazione marittima, e dalle convenzioni, che paſſavano fra eſſi e i Greci: del che abbiamo la teſtimonianza del Dandolo nella ſua Cronica. Però ne' Patti, che di mano in mano eſſi andavano rinovando coi Re od Auguſti padroni dell'Italia, v' era ſempre il ſeguente: „ Negotia inter partes fiant, & liceat dare quæcum„ que inter eos convenerit ſine aliqua violentia aut con„ trarietate, itaut æqua conditio utrarumque partium „ Negotiatoribus conſervetur„. Fu da me pubblicato su queſto un Diploma di Ottone II Auguſto nell'Appendice alla Piena Eſpoſizione dei diritti Ceſarei ed Eſtenſi ſopra Comacchio. Ma queſto non baſtava agli antichi Veneziani. Uſavaſi allora di avere Servi, cioè Schiavi, e di venderli, durando tuttavia il coſtume de' vecchj Romani e Greci. Alcuni di coſtoro erano Pagani, ed altri più ſenza paragone Criſtiani. Agobardo Arciveſcovo di Lione, ſcrivendo a Lodovico Pio Auguſto *de inſolentia Judæorum*, non ſapeva digerire, che gli Schiavi Criſtiani foſſero comperati dai Giudei abitanti in Lione, a' quali anche veniſſe permeſſo di poi venderli ai Saraceni occupanti la Spagna. *Hoc*, dic' egli, *paſſi ſumus a fautoribus Judæorum, non ob aliud, niſi quia prædicavimus Chriſtianis, ut Mancipia eis Chriſtiana non venderent, ut ipſos Judæos Chriſtianos vendere ad Hiſpanias non permitterent*. Ma nè pure ſi faceano ſcrupolo i Veneziani di far queſto abominevol commerzio. Ecco ciò, che Anaſtaſio, o qualunque ſia l'antichiſſimo Autore della Vita di Papa Zaccheria, vivuto nel Secolo precedente circa l'anno 747. laſciò ſcritto:

to: „ Contigit, plures Veneticorum hanc Romanam „ adveniſſe in Urbem Negotiatores, & mercimonii „ nundinas propagantes (ecco qual foſſe il loro fervo- „ re per la Mercatura) multitudinem Mancipiorum, „ virilis ſcilicet & feminini generis emere viſi ſunt, „ quos & in Africam ad Paganam gentem nitebantur „ deducere. Quo cognito, idem Sanctiſſimus Pater fie- „ ri prohibuit, hoc judicans, quod juſtum non eſſet, „ ut Chriſti abluti Baptiſmate Paganis gentibus defer- „ virent. Datoque eiſdem Veneticis pretio, quod in „ eorum emtione ſe dediſſe probati ſunt, cunctos a ju- „ go ſervitutis redemit „. Ecco fin dove ſi laſciano ra- pire i Criſtiani per la cupidigia del guadagno. Quì non- dimeno fine non ebbe così deteſtabil'abuſo. Così ſcrive il Dandolo nella Cronica circa l'anno 878. „ Quo tem- „ pore Mercatores Veneti lucri cupidi a Piratis & la- „ trunculis Mancipia comparabant, & transfretantes „ de eis commercium faciebant. Cui manifeſto facino- „ ri Duces obviare volentes, pie decreverunt, ne „ quis de Mancipiis commercium faciat, vel in navi- „ bus recipiat.

S'è fatta poco fa menzione de' *Giudei*: ſi dee ora ag- giugnere, che quella Nazione, non meno di quel che faccia oggidì, ſtudioſamente attendeva al traffico e alla Mercatura. In un Capitolare di Carlo Magno dell' an- no 806. ſi legge: „ ſinguli Epiſcopi, Abbates, & Ab- „ batiſſæ diligenter conſiderent theſauros Eccleſiaſticos, „ ne propter perfidiam aut negligentiam cuſtodum ali- „ quid de gemmis, aut de vaſis, reliquo quoque the- „ ſauro, perditum ſit: quia dictum eſt nobis, quod „ Negotiatores Judæi, nec non & alii gloriantur, quod „ quicquid eis placeat, poſſint ab eis emere „. Nè s' ha da dubitare, che anche in que' Secoli la Nazione Giu- daica aveſſe gran piede in Italia, e mano nel traffico, perchè niun paeſe andava eſente da sì induſtrioſa gente. Per teſtimonianza di Agnello, che fioriva circa l' anno di Criſto 830. nelle Vite degli Arciveſcovi di Ravenna Par. I. del Tomo I. *Rer. Ital.* pag. 162. ſi cuſtodiva in

essa Città „ Corona ex modico auro una, sed tamen ha-
„ bens pretiosissimas gemmas, ita ut temporibus nostris
„ interrogatur Negotiator Judæus a Carolo (cioè il
„ Magno) Imperatore, quo pretio venundari posset,
„ adjecit, quod omnes opes istius Ecclesiæ, & omnia
„ etiam ornamenta & tegmina, si venundentur, non
„ possint eam explere „. Vedi la Dissert. XVI. *dei Prestatori ad usura*.

Parlai de' *Veneti*: s' ha ora da dire, che non minore accortezza, e cura della navigazione e mercatura ebbero gli *Amalfitani*, dell' origine de' quali, benchè non libera da favole, e de' lor viaggj per negoziare si vegga la Cronichetta da me data alla luce nella Dissert. VI. *dei Duchi*, e ne parla anche l' Anonimo Salernitano ne' Paralipomeni da me pubblicati nella Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* Scrive quest' ultimo Autore, che gli Amalfitani nel Secolo IX. andarono a Taranto, *mercimonia secum gestantes*. Della lor Mercatura nel susseguente Secolo X. abbiamo testimonianza di Liutprando Storico nell' Opusc. dell' Ambasceria a Niceforo Imperador de' Greci pag. 487. Tom. II. Par. I. *Rer. Ital.* Imperciocchè essendo vietato da' Greci ad esso Liutprando di comperare alcune preziose vesti in Costantinopoli, rispondeva a coloro, che non erano rari in Italia quegli abiti, Chiedendo essi, onde l' Italia li riceveste, replicava: *A Veneciis & Amalfitanis institoribus, qui nostris ex victualibus, hæc ferendo nobis, vitam nutriunt suam*. Scrive ancora il medesimo Storico, che nell'Armata de' Greci erano sopra gli altri in credito *Venetici & Amalfitani*: il che dic'egli ridendo, quasichè quella gente più si distinguesse nella sagacità e industria della Mercatura, che nel valore dell' armi. Veggasi ora ciò, che della Città di Amalfi scrisse nel Secolo XI. Guglielmo Pugliese nel Lib. III. *de Normannis*.

Urbs hæc dives opum, Populoque referta videtur,
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro,
Partibus innumeris, ac plurimus Urbe moratur
Nauta, maris calique vias aperire peritus.

Huc

Huc & Alexandri diversa feruntur ab Urbe,
Regis & Antiochi. Hæc freta plurima transit.
His Arabes, Indi, Siculi noscuntur & Afri.
Hæc gens est totum prope nobilitata per Orbem,
Et mercanda ferens, & amans mercata referre.

Più non si potea dire di magnifico per quel Popolo. Ugo Falcando anch'egli nella Prefazione della Storia Siciliana, descrivendo Palermo nell'anno 1189. riconosce posto in quella Città „ Amalfitanorum vicum, peregri-„ narum quidem mercium copia locupletem, in quo „ vestes diversi coloris ac pretii. tam Sericæ, quam de „ Gallico contextæ vellere, emtoribus exponuntur „. Chiuda questo racconto Guglielmo Arcivescovo di Tiro nel Lib. 18. della Storia sacra, il quale dopo avere descritto il sito della Città di Amalfi, soggiugne: „ Hu-„ jus regionis habitatores, ut prædiximus, primi mer-„ ces peregrinas, & quas Oriens non noverat, ad su-„ pra nominatas partes (cioè al Regno di Gerusalem-„ me, Soria, ed Egitto) lucri faciendi caussa inferre „ tentaverunt„. Tutto ciò aveano fatto gli Amalfitani, prima che nell'anno 1099. i Cristiani conquistassero Gerusalemme; perciocchè fin quando quella santa Città era sotto il dominio del Sultano di Egitto, vi aveano essi fabbricati due Monasterj, e uno Spedale di Pellegrini: dal che si vede, come quel Popolo avesse propagato le forze e il credito suo in Levante.

Cominciarono anche dopo il Mille a maggiormente esercitar la Mercatura i *Pisani* e *Genovesi*, non solamente con darsi al traffico, ma col formare fin delle Armate navali contro de' Saraceni, e fors' anche con prendere gusto alla Pirateria. Pisa spezialmente divenne un ricco emporio del Mediterraneo. Goffredo Malaterra nel Lib. II. Cap. 34. della Storia di Sicilia scrive all'anno 1063. „ Pisanos Mercatores sæpius navali commercio „ Panormum (allora soggetto ai Saraceni) venire „ solitos fuisse„. Aggiugne nel Lib. IV. Cap. 3. „ Pisanos, „ qui apud Africam negotiando proficiscebantur, quas-„ dam injurias passos, exercitu congregato, Urbem

„ Regiam Regis Tunicii oppugnantes, usque ad majo-
„ rem Turrim, qua Rex defendebatur, cœpisse „. Ecco qual fosse fin d'allora la potenza de' Pisani. Peraltro permetteva quel Popolo, ch' essi Saraceni colle lor navi venissero a negoziare non solo in Porto Pisano, ma anche nella stessa Città di Pisa. Il Monaco Donizone nel Lib. I. Cap. 20. della Vita della Contessa Matilda si scalda forte contro quella libertà e costume de' Pisani, essendo egli in collera contro quella Città, per essere stata seppellita quivi, e non in Canossa, la Duchessa Beatrice Madre di Matilda, chiamando perciò essa Città indegna di tanto onore. Odi il buon Poeta.

Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Hæc Urbs Paganis, Turchis, Lybicis quoque, Parthis
Sordida. Chaldæi sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa &c.

Così egli scriveva circa l'anno 1115. Non dubito io, che gli stessi Saraceni, vegnenti a Pisa per mercantare, dessero il nome di *Kinsica* a quella parte della Città, o più tosto del Borgo, dove quegl' Infedeli tenevano abitazione e botteghe. Si può vedere ciò che scrisse di quella parte di Pisa il Chiariss. P. Abate D. Guido Grandi nella sua Lettera *de Pandectis*. Gli Annali Pisani nel Tom. III. dell'Italia Sacra all'anno 1156. hanno queste parole: *Pisani fecerunt Barbacanas circa Civitatem, & Hinticam, & muraverunt a Turre*. Vedi gli Annali Pisani da me prodotti nel Tom. VI. *Rer. Ital.* dove è scritto: *Et Kinsicam muraverunt a Turre &c.* Santa Bona Vergine Pisana, morta nell' anno 1208, come s' ha dalla sua Vita negli Atti de' Santi al dì 29. di Maggio, *nata est in Civitate Pisana, parte quæ Chinsitha dicitur, juxta Arnum Fluvium in Parochia Sancti Martini.* S' ha ivi da scrivere *Chinsica*, come ancora si legge nella Vita della Beata Chiara Pisana al dì 17. Maggio, dove è descritto *locus situs Pisis in parte Civitatis posterioris, cui Chinsica nomen, in fronte Vici Sancti Ægidii, qui locus hodie nomen habet proprium a Sancto Dominico.* Con-

tut-

tuttociò ſe alcuno voleſſe ſoſtenere la lezione *Henthicam* nell' edizione dell'Ughelli, potrebbe preſentarci la Greca parola *Enthece*, ſignificante *Magazzino*; perciocchè potè adoperarſi da' Piſani la voce *Entheca*, ed *Intícha*, o pure *Hintica* per ſignificare un conſervatorio di merci. Gli Autori del Vocabolario della Cruſca, così ſpiegano la voce Italiana *Endica*: *il comperar robe per ſerbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi*. Ma non raggiunſero a mio credere il vero. Preſſo Giovanni Villani *Endica* altro non è, che *Magazzino*, e non già *Incetta*, come eſſi ſi perſuaſero. Vedi il Du-Cange alla voce *Entheca*, che ne produce varj eſempli degli antichi, e parimente nella Differt. XXXIII. *dell'Origine delle voci Italiane* alla parola *Endica*. Però indarno ſi affaticò il Menagio per trarre da *Emo* quella voce, che vien certamente dal Greco. Torno ora ai Mercatanti Piſani. Contemporaneo di Donizone Hariulfo Monaco Centulenſe, teſſendo l'Elogio di Anſcherio Abate, pubblicato dal Mabillone nel Tom. V. degli Annali Benedettini, fra le ſue lodi il chiama

Notior Urbanis, & ditior ille Piſanis.

Dalle quali parole comprendiamo, in qual credito foſſero allora i Piſani, quaſi Popolo il più ricco degli altri. Talmente poi crebbe la potenza di eſſi Piſani e Genoveſi in Oriente, che nel Secolo XII. gl' Imperadori de' Greci pagavano loro un' annua penſione, come ne ſiamo aſſicurati dagli Annali Piſani, e da quei di Caffaro Genoveſe. Furono anche una volta celebri per la Mercatura di mare gli *Anconitani*; e perciò fra loro e i Veneziani più volte inſorſe emulazione e guerra.

E certamente quanto foſſe applicata al Traffico con gli Oltramontani nel Secolo XI. la Nazione Italiana, ſi può raccogliere dalla Lettera V. Lib. II. di Papa Gregorio VII. a' Veſcovi di Francia ſcritta nell'anno 1075. Fra gli altri mancamenti, de' quali egli crede colpevole quel Re, è da notare il ſeguente al propoſito noſtro. *Quin etiam*, dic' egli, *Mercatoribus, qui de multis ter-*

rarum partibus ad Forum quoddam (cioè ad una Fiera) *in Francia nuper convenerant, quod antehac a Rege fi-ctam fuisse nec in Fabulis refertur, more prædonis infinitam pecuniam abstulit.* Non si fermò qui la doglianza dell'animoso Pontefice per l' avania fatta da quel Re ai Mercatanti Italiani. Veggasi l'altra Lettera, cioè la XVIII. del Lib. II. scritta nel medesimo anno a Guglielmo Conte Pictavienſe. Quivi ancora da quel Santo Papa si rinnova la querela contro il Re di Francia con dire: *Adeo Regiæ dignitatis posthabuit verecundiam, ut avaritia potius inflammante, quam ratione aliqua poscente, Italiæ Negotiatores, qui ad partes vestras venerant, deprædatus fuerit.* Ecco qual fosse allora l'industria de' Negozianti d' Italia, e quanta l' iniquità altrui contro de' medesimi. Non diverse scene, ma con più sottigliezza inventate, si son vedute anche ai dì nostri. Che se abbiam da credere a Costantino Gaetano Abate Benedettino, i Pisani furono i primi a proccurare, *ut quando Mare nullis antea legibus navigabatur, certis in posterum ejus navigatio coerceretur.* Così egli nelle Annotazioni alla Vita di Gelasio I. Papa Tom. III. Par. I. pag. 402. *Rer. Ital.* Aggiugne egli, che Leggi tali furono nell' anno 1075. approvate dal sopra lodato Papa Gregorio VII, ma senza recar pruova alcuna di questa sua asserzione. Fa bensì menzione d' esse Leggi, appellate *il Consolato del Mare*, il P. Virginio Valsecchi Monaco Benedettino nell' Epist. *de veter. Pisan. Constit.* avvertendo, che le medesime sono state illustrate dall' Abate Giuseppe Maria Casaregi, nobile Giurisconsulto. Ma particolarmente si accesero a fomentare ed accrescere il Traffico, e Commerzio le Città d' Italia, da che nel Secolo XII. ebbero ricuperata la Libertà, non trovandosi la Mercatura più sostenuta e più sicura che nelle Repubbliche. Allora dunque in molte d' esse Città invalse il costume di creare i *Consoli de' Mercatanti*, che tuttavia dura in qualche paese. Concedevasi a questo Ufizio un' ampia autorità per comporre o decidere le controversie Mercantili, e a punire ancora alcuni reati, e a far Le-

ga

ga col Popoli ſtranieri. Niuna memoria più antica di Atti fatti da queſto Ordine di perſone ho potuto io trovare, ſe non una ſomminiſtratami dall' Archivio della Comunità di Modena, benchè perſuaſo, che prima di gran lunga foſſe inventato il loro Ufizio. Si contengono in eſſo Strumento „ i Patti della concordia, ſtabilita „ fra i Conſoli Maggiori, e i Conſoli de' Mercatanti „ di Modena; e i Conſoli Maggiori, e i Conſoli de' „ Mercatanti di Lucca nell'anno 1182 „. Erano i *Conſoli Maggiori* il Magiſtrato ſupremo delle Città Libere; e queſti doveano autenticare le Leghe, che i Minori Conſoli de' Mercatanti faceano con altre libere Città. Nello ſteſſo Archivio ancora eſiſtono i Patti, ſtipulati fra i Ferrareſi e Modeneſi nell'anno 1198, ne' quali è parlato *de' Conſoli de' Mercatanti* di Modena, e di quello, che s' avea a pagare da' Modeneſi nelle Fiere di Ferrara. Ho io parimente rapportata la *Concordia fatta nel 1193. dai Bologneſi co' Ferrareſi*, e tratta dall'Archivio Eſtenſe, in cui ſi legge la taſſa di quanto pagavano i Bologneſi, concorrenti *ad Forum annuale Ferrariæ*. Truovaſi in queſta Carta nominato *Torſellus* o *Torſellum*. Gli Autori del Vocabolario della Cruſca interpretano queſta voce *Balletta*, *Balla picciola*; non so ſe aſſai acconciamente. Altro non è Torſello, che un volume o Rotolo di qualche tela o panno; e noi tuttavia diciamo *un Torſello di panno*, *un Torſello di tela*. Il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana la deriva da *Tortus*, *Torſus*, *Torſellus*: poco felicemente. Più toſto penſo io, che diſcenda da *Tyrſus*, onde *Torſo*: col qual nome indichiamo una Statua mancante di capo, braccia, e coſce, quaſichè qualche ſimilitudine paſſi fra eſſa, e un Rotolo di panno. Nelle Carte Franzeſi *Troſſellus* lo ſteſſo è, che il noſtro *Torſello*.

E qui convien rammentare le due Arti *della Lana*, e *della Seta*, dalle quali gran profitto una volta ricavavano alcune Città d' Italia, ben' attente a' proprj vantaggj. Non v' ha fra gli Eruditi, chi non ſappia, che il filare e teſſere *la Lana*, viene dalla più remota anti-

chità, e in Italia il ſuo lavoro e commerzio non venne mai meno. Diverſo fu il deſtino della *Seta*. A' tempi di Vopiſco, come egli ſcrive nella vita di Aureliano Imperadore, *Libra Serici Libra auri fuit*. I Perſiani prendevano la Seta dalle Indie Orientali; dai Perſiani i Greci e Romani. Ma per teſtimonianza di Procopio nel Libro IV. Cap. 17. *de Bello Gothico*, ſotto Giuſtiniano I. Auguſto paſsò in Grecia dalle Indie l'arte di alimentare i Bachi, e di cavarne, e poi di teſſere la Seta. Di che tempo poi foſſe portata anche in Italia queſt' arte, non truovo antico Scrittore, che di coſa tanto utile abbia laſciata memoria. Vedi nondimeno ciò, che ho detto di ſopra nella Diſſert. XXV. Ora quì indicherò quanto della Seta fabbricata una volta in Modena ho potuto oſſervare; perciocchè non furono pigri i noſtri Maggiori ad accogliere e coltivare queſt' Arte; e maſſimamente perchè nel territorio di Modena ſi fa Seta di tal bontà e vaghezza, che gareggia colle migliori d' Italia, e ſupera quella di molte altre Città. Nelle Leggi Statutarie MSte della Repubblica Modeneſe dell' Agoſto del 1327. al Lib. II. Rubr. 23. ſi legge: *Folexelli Civitatis & Diſtrictus Mutinæ, & cujuslibet alterius loci, de quo conducti fuerint Mutinam vendibiles, tantum in Platea Communis Mutinę ad penſam Communis vendantur & emantur. Nec extra diſtrictum Mutinæ Folexelli, nec Seta, niſi fuerit extracta de Folexellis ad Molinellum in Civitate Mutinę extrahantur &c. Et duo Fratres de Pœnitentia eligantur ad brevia, quorum ſit ſtare in Platea, & penſare Folexellos*. In que' tempi per qualſivoglia Libra di *Follicelli* il venditore pagava al Comune di Modena *unum Mutinenſem*, cioè un ſoldo; e un' altro ne pagava il compratore. Inoltre nel Lib. I. Rubr. 71. è ſtatuito: *Quod denarii, qui colliguntur per Fratres deputatos ad penſam Follexellorum tam pro Communi, quam pro Maſſario Sancti Geminiani, non intelligantur, nec eſſe debeant Conductorum &c.* Prima anche di allora veggo, che la Repubblica Modeneſe ricavava una non lieve rendita dalla peſa de' Follicelli.

Nel

Nel Regiſtro MSto, dove ſon riferite le deliberazioni di queſto Popolo nell' anno 1306. uno è *de Boacia, & redditu Folliſellorum locando*. In un' altro Decreto fatto pochi giorni dopo per biſogno del Pubblico ſi ſtabiliſce, *quod redditus Folliſellorum debeat duplicari*. Col nome di Follicelli, che tuttavia s' uſa dai Bologneſi, Ferrareſi, Modeneſi, ed altri popoli, già avrà inteſo il Lettore, che ſon diſegnati quegli artificioſi lavori, ne' quali il verme da ſeta come in un ſepolcro ſi chiude, per ſorgere poi ad una vita nuova, e da' quali ſi trae dipoi la Seta. Queſta voce la rapportò il Du-Cange nel ſuo Gloſſario, ma ſenza ſpiegarla. *Gallette* ſon chiamate da' Milaneſi, perchè ſomiglianti in qualche guiſa alla Galla degli alberi; e *Bozzoli* da' Fiorentini, i quali nel Vocabolario appellano il Verme da Seta *Baco Filugello*. Ma perciocchè niun paſſo di antichi rapportano per illuſtrar queſta voce, quaſi m' è nato dubbio, ſe abbiano rettamente eſpoſto il ſignificato della parola *Filugello*, la quale altro non pare, che il *Folliſellus*, *Folexellus*, o *Follicello* de' Lombardi, diſcendente dal Latino *Folliculus*, e che diſegna non il Verme, che fa la Seta, ma il lavoro del Verme, quaſi *Baco da Filugello*, o ſia *Verme che fa i Follicelli*. Ma i Fiorentini avran ſeguitato in ciò il loro proprio Dialetto. Ora conoſcendo i Modeneſi, qual vantaggio proveniſſe dalla Seta, nell' anno 1327. ordinarono, che ſi attendeſſe all' ampliazione e coltura de' *Mori*, appellati *Gelſi* in Toſcana col ſeguente Decreto, che forſe potrebbe far ridere. *Ordinatum eſt pro publica utilitate, quod quælibet perſona, quæ habet clauſuram intra confines Civitatis, & a ſerra de Ligorzano inferius, teneatur & debeat plantare, ſeu plantari faeere tres plantas de Ficubus, & totidem de Moris, & totidem de Pomis granariis, & tres Amandolas, & eas cuſtodire & allevare. Et ad hoc teneantur laboratores & tezolani &c.* Ecco dove ſi ſtendeva lo zelo del Popolo di Modena pel proprio comodo, già ſon più di quattro Secoli. Ma perciocchè forſe i ſoli induſtrioſi Bologneſi avevano di quegli

gli edifizj mirabilmente formati, che ſi chiamano *Filatoj* per torcere ed orſojare i fili della Seta, e d' uopo era, che i Modeneſi ricorreſſero colà per queſto effetto, cautamente cuſtodendo i Bologneſi quell' utile loro invenzione: finalmente avvenne, che nel Secolo XVI. la maniera di formar tali edifizj, fu portata a Modena, e qui accolta con gran feſta. Però i Nobili Rangoni, ſenza far caſo delle minacce de' Bologneſi, ne piantarono toſto uno nella lor Terra di Spilamberto, e un' altro in Modena preſſo la Chieſa di San Giorgio, ad imitazion del quale poſcia molti altri ſe ne formarono in Città, onde parte del baſſo Popolo ricava il ſuo ſoſtentamento. Ma queſto artifizio è poi paſſato in altri paeſi, ed anche Oltramontani ai dì noſtri, con grave pregiudizio degl' Italiani. Da tanta abbondanza di Seta quante manifatture ſi formaſſero ne' vecchj tempi, potrà averlo oſſervato il Lettore di ſopra nella Diſſert. XXV.

Qualche coſa dichiamo ancora dell' *Arte della Lana*, che medeſimamente con molto ſtudio era eſercitata una volta in Modena. Siccome ſi legge nel Regiſtro MSto di queſto Comune nell' anno 1306. i Cittadini, *qui faciunt & exercent Artem Pignolatorum, Toaliarum, & Stamignolarum in Civitate Mutinæ, qui ſunt in magna quantitate*, dimandano licenza di avere il proprio Maſſaro. Negli Statuti della medeſima Città del 1327. inoltre ſi truova: *Nullus, qui ſit ſcriptus in Arte Bixellorum* (oggidì *Biſelli*, o *Bigelli* dal loro colore, panno groſſo di Lana, ſpezialmente fabbricato nelle noſtre Montagne) *audeat immiſcere aliquod pilum de bove, vel de capra, vel de aſina, vel de hirco, de capreto, vel de cane, vel lanam de Petegatiis, cum lana de Pecora, vel de Agnellino &c.* Ma non vi credeſte, che quì ſi fermaſſe allora l' induſtria de' Modeneſi. Dallo ſteſſo Statuto abbiamo: *Textores, vel textrices panni lanę, lini, bindæ, Setæ, vel Zendalis, non debeant recipere aliquod filum prędictorum, vel Setam, niſi primo totum fuerit penſatum &c.* Ma particolarmente in Firenze dopo l'anno 1200, e ſenza paragone più dopo il 1300, crebbero

bero l' Arti della Seta, e del Lanificio, talmente che in esse si occupavano migliaja di persone, e quivi si procacciavano il vitto. Con gara non minore vi si applicarono ancora i Bolognesi, Milanesi, Veronesi, Padovani, ed altri Popoli, e tanti lavori facevano, che l'Italia ne inviava anche agli Oltramontani; ma oggidì dimentica di se stessa, ed immersa in ozio vile, a riserva di alcune poche Città, compra caro dagli stranieri quello, che potrebbe fabbricare da se stessa. Abbiamo nella *l. interdum ff. de Publicanis*, quali specie al tempo dei Romani *pertinerent ad vectigal*. Odasi ora, quanto di Gabella si pagasse in Modena nell'anno 1306. per le merci condotte *per Stratam Claudiam*, che sembra chiamata *Emilia* dagli antichi Romani, ma in queste parti da molti Secoli è detta *Strada Claudia Regale*, o *Maestra*. E di qua si può anche intendere, quai generi di merci allora fossero in uso. Nel Registro adunque dell' anno suddetto si legge: *Soma Setę laboratæ, & non laboratæ. Soma Zaffrani, & Braxilis* (si noti questa parola, di cui parleremo fra poco). *Soma Pannorum de Mediolano, & Como, & Florentia, & tutalanis de Bononia* (cioè fatti di tutta, o sia sola lana). *Soma lanæ de Cunixe* (leggo *Tunixe*, cioè Tunisi d' Affrica), *& de Buzea* (Città del Regno di Algieri). *Soma Pannorum mezalanorum de Bononia, Mantuanorum, Veronensium, & Brixiensium. Soma Bixillorum, & Agnellinorum tinctorum & non tinctorum. Soma Terrę Tinę, de qua fit auricalchum*. E' fatta qui menzione di *Buzea*. Certamente ne' vecchj tempi i Saraceni ed Arabi Affricani sopravanzavano gli altri nell' acconciare i Cuoi degli animali, e gran copia ne distribuivano per l' Italia. Quindi è, che da molti Secoli s' ode fra noi il nome di *Marocchino*, cioè cuojo preparato dai Popoli di Marocco in Affrica; e *Cordovano*, cioè cuojo lavorato dai Mori, padroni una volta di Cordova in Ispagna. Lascerò io ad altri il dirci, se da essa *Bugea*, o pure da qualche Terra Oltramontana appellata *Bazano*, sia venuto il nome di *Bazana*, pelle di vitello o pecora, oggidì

gidì molto uſata, o pure da altro paeſe o cagione a me ignota.

Vedemmo poco fa mentovata fin l'anno 1305. *la Soma del Braſile*. Che vuol dir queſto? Concorda tal memoria coll' altra de' Patti ſtabiliti fra i Bolognesi e Ferraresi, che accennai di ſopra, parlandoſi ivi fra l' altre merci *de omnibus drapis de batalicio, de lume zucarina, de Grana de Braſile*; e quello Strumento è dell'an. 1198. Ma ſolamente dopo l' anno 1500. i vaſtiſſimi Regni del *Braſile*, dianzi incogniti, furono per la prima volta ſcoperti dai Portogheſi, e poſcia da Americo Veſpucci Fiorentino, che diede il ſuo nome a quelle nuove Indie di un continente sì vaſto. Ma onde venne, che il nome di *Braſile*, cioè di un Legno, di cui ſe ne ſervono i Tintori a tingere i panni di roſſo (ſi chiama anche *Verzino*) era noto in Italia fin l'anno 1198.? Di queſta voce nulla ha detto il Du-Cange nel ſuo Gloſſario Latino, come nè pure della *Grana*, colla qual voce i noſtri Antenati ſignificarono, e noi pure intendiamo il *Cocco*, o ſia la *Grana de' Tintori*, con cui ſi tingono di Vermiglio i drappi di Seta, e i panni di Lana; perciocchè le ſue Bacche o Grani abbondano di piccioli inſetti producenti quel colore. Del Cocco così parla Dioſcoride: *Optimum gignitur in Galatia & Armenia, deinde Aſia & Cilicia, ultimum ex omnibus Hiſpanicum*. Veggaſi il Commento del Mattioli ſu queſte parole, e il Salmaſio *Plinian. Exercit.* pag. 192. 213. e in altri luoghi. Da Plinio fu rammentato *Granum Cocci*, onde l' Italiano *Grana*. Scrive il Theveto, parlando dell' America Meridionale, che il Legno ſuddetto, perchè trovato per la prima volta nel paeſe appellato *Braſile*, ſortì il medeſimo nome. Il Bauhino anch' egli atteſta, nulla trovarſi del nome di Braſile preſſo gli antichi. Pure avendo noi già veduto, che più Secoli prima del 1500. era adoperato in Italia il nome di *Braſile* per ſignificare un Legno da Tintori, Americo Veſpucci per aver trovato gran copia di tali alberi nella coſta Orientale dell' America, la chiamaſſe *paeſe del Braſile*; cioè abbondante del Legno ſuddetto,

detto, e reſtaſſe perciò tal nome al Regno poſſeduto in oggi dai Re di Portogallo. Saprà poi dirvi la gente del meſtiere, che differenza o convenienza paſſi fra *Cocco*, *Chermes*, *Blatta*, e *Cocciniglia*, a noi portate dalle Indie Occidentali; perchè io qui non mi voglio fermare.

Poco fa abbiam riferiti i Patti de' Ferrareſi coi Bolognesi, ne' quali ſi veggono ſpecificate molte merci, che ſi portavano per Italia. Si dee ora aggiugnere un' altro Documento, cioè la *Concordia ſtabilita fra il Comune di Modena, e quello di Lucca nell' anno* 1281, *e i Conſoli de' Mercatanti dell' una e l' altra Città*. Quivi ſi truova annoverata gran quantità di merci, e taſſata la Gabella di ciaſcheduna, paſſando pel territorio di Modena. „ De ſoma qualibet (ſta ivi ſcritto) Pannorum ultra- „ montanorum; de ſoma lanæ ultramontanæ; de ſoma „ Setæ; de ſoma mercadantiæ & laborerii; de ſoma „ Pellizariæ ſalvatizæ; de ſoma rerum ultramontana- „ rum; de ſoma Zafarani; de ſoma Granæ (ne abbiam „ già parlato) ſex Solidi Mutinenſes auferantur. Item de „ ſoma Pannorum de colore laboratorum ultra montes, „ exceptis Bixaninis; de ſoma Bombacis, cujuſcumque „ conditionis ſint, de ſoma Lanæ Tunizis & Buzeæ; de „ ſoma ceræ; de ſoma telarum; de ſoma datillorum, zac- „ carellorum, & uvæ paſſæ, quatuor Solidi Mutinenſes „ auferantur. Item de ſoma Lanæ citramontanæ groſſæ; „ de ſoma Bixetorum; de ſoma Agnellinorum tinctorum „ & non tinctorum; de ſoma Pignolati; de ſoma lini; „ de ſoma canepina; de ſoma coriorum & pellium; de „ ſoma Pilizariæ domeſticæ; de ſoma Boraziorum (tela „ groſſa di lino o canape) & Pannorum de lino; de ſo- „ ma funium; de ſoma Anchalchi (così è ivi ſcritto), „ Galecti, butiri, ſepi, amigdalarum, pignolorum ex- „ tractorum de pignis, nizollarum (cioè nucum Avel- „ lanarum), ficuum de Piſcaria, Romaniola, Marchia, „ & Apulia; ferri laborati; cujuslibet metalli laborati: „ tres Solidi Mutinenſes auferantur. Item de ſoma ferri „ non laborati, Plumbi, Stagni, Rami, terræ Ymiæ, „ de qua fit Anchalcum, caſei, foliæ Valaniæ, Gallæ,

„ To-

„ Tozolororum, lapetum de petra, Cuchari Sachari,
„ Synapis, Ruzæ, Cornuum, Saponis tarſii, Setæ,
„ unde fiunt Sedazii, cineris de cetro, Guadi, Lumæ
„ rozæ: tres Solidi Mutinenſes auferantur „. Abbiamo quì una non lieve ſerie delle merci, che nell'anno 1281. paſſavano da Lucca a Modena, da diſtribuirſi per altre Città. Di più non ho io ricercato, perchè non è qui il luogo di formare un' eſatta Storia della Mercatura, baſtando a me di darne un ſaggio. Del reſto tal profitto ne ricavavano una volta le Città d' Italia, e ſopra tutte le marittime, dallo ſtudio della Mercatura, e dalle Arti della Seta e della Lana, che crebbero perciò a molta potenza. I Veneziani, già da tanti Secoli prima avvezzi al traffico ne' paeſi ſtranieri, e che non volevano laſciar marcire nell' ozio le loro navi, oltre ad altri negozj, fecero come lor proprio il commerzio degli *Aromi*. Fino anche ne' tempi de' Romani, un' immenſa copia di merci paſſava dalle Indie Orientali, o pel Mare Roſſo, o per la Perſia, in Egitto. Navigando i Veneziani in determinati tempi dell' anno ad Aleſſandria, di là particolarmente aſportavano le Specierie od Aromi, che poi diſtribuivano per quaſi tutte l' altre Provincie dell' Occidente. Anche gli Amalfitani, i Piſani, i Genoveſi ad imitazion de' Veneti gran commerzio faceano in Levante. Ma l' emulazione e gara non tardò a produrre odj, nemicizie e guerre, nelle quali in fine toccò ai Piſani di ſoccombere, ſenza avere mai più rimeſſa in piedi l' antica loro potenza. Molto prima di eſſi il potere e la fortuna degli Amalfitani avea fatto naufragio.

Aſſaiſſimo contribuì ad accreſcere le forze e la ricchezza delle Città ſuddette la celebratiſſima Crociata de' Criſtiani formata ſul fine del Secolo XI. per liberar Geruſalemme dalle mani de' Saraceni, e continuata dipoi per due Secoli. Innumerabili Criſtiani allora raccolti da tutta l' Europa, impreſero per divozione il viaggio a quella volta, la maggior parte per mare. A traſportarli colà erano pronti colle lor navi i Veneziani, Piſani, e Genoveſi, che da queſto nolo ricavavano immenſa

menſa quantità d' oro e d' argento. Inoltre unendo eſſi le lor armi co' Criſtiani divenuti poſſeſſori del Regno di Geruſalemme contro l' empia Nazione de'Saraceni, non ſolamente ſoleano riportare a caſa ricche ſpoglie e prede, ma eziandio ſi procacciarono molti diritti, Caſtella, e Città in Oriente, che aſſaiſſimo ſervirono ad ampliare il negozio della lor Mercatura. Veggaſi gli Annali Veneti del Dandolo, i Genoveſi di Caffaro, e quei di Piſa, da me pubblicati nella Raccolta *Rer. Ital.* Ho io quì dato alla luce alcuni Documenti tratti dall' Archivio della Primaziale di Piſa, non poco utili per la Storia Orientale de' Criſtiani. Cioè *un Privilegio di Tancredi celebre Principe d' Antiochia, in cui promette nell' anno* 1108. *un ſito nella Città di Laodicea, potendola conquiſtare, e una contrada nella Città d' Antiochia*. Un' altro del medeſimo anno, *con cui effettivamente concede loro una contrada nella ſuddetta conquiſtata Città di Laodicea, ed eſenzione e libertà a tutte le loro navi*. Di grandi preparamenti fece nell' anno 1169. Amalrico Re di Geruſalemme contro de' Saraceni, e per impegnar le forze de' Piſani in ajuto ſuo, con ſuo Privilegio promiſe loro, quanto chieſero di eſenzioni, ſtabili, ed altri diritti *per totam terram, quam mihi Deus dederit in Ægypto, in Alexandria, & Damiata, & Temnis, in Babilonia &c.* Ma egli fece vanamente i conti ſulla pelle dell' Orſo. Così molte altre immunità ed acquiſti ſi procacciarono i Piſani nell' anno 1170. da *Boamondo III. Principe d' Antiochia, Figlio di Raimondo Principe, e di Urgelloſa ſua Moglie*, come coſta dal ſuo Diploma da me dato alla luce. Similmente nell' anno 1182. ſi vede un Privilegio di *Baldovino IV Re di Geruſalemme, in cui dona ai Piſani una Piazza nella Città di Achon, già Tolemaide*. Inoltre *Raimondo Conte di Tripoli nell' anno* 1187. *concedette al Comune di Piſa ogni eſenzione delle merci in quella ſua Città*. Trovavaſi nella Città di Tiro la *Compagnia degli Umilii*, cioè di alcuni Mercatanti Piſani, che quivi attendevano al traffico. Di ſomiglianti Società e Compagnie, ſpezialmente formate

ni

in Firenze, parla sovente Giovanni Villani. Ora avendo i Saraceni con fiero e lungo assedio stretta quella Città, con quante forze e spese poterono, assisterono i Pisani al valoroso Corrado, Figlio celebre di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale con incredibil bravura difese e sostenne quella Città, per questo, e per altre sue glorioſe imprese sommamente lodato da Sicardo Vescovo di Cremona, e da Bernardo Tesoriere nelle lor Croniche da me pubblicate nel Tomo VII. *Rer. Ital.* Esercitò dunque esso Corrado la sua gratitudine verso i Pisani col concedere ad essi in Tiro, e suo distretto molti diritti e Casali, come apparisce dal suo Privilegio dato nel 1188. Nel susseguente anno 1189 anche *Guido Re di Gerusalemme con suo Diploma confermò ed accrebbe tutti i diritti e privilegj, che i Pisani godevano nella Città e territorio di Tiro*. Quivi più volte è nominato *Fundacum Pisanorum*. Il Menagio spiega questa parola con dire *Bottega di Drappi*. Altro non vuol' essa dire, se non *Magazzino*. Ho parimente pubblicato un Diploma del sopra lodato *Corrado Principe di Tiro, Figlio del Marchese di Monferrato, e d' Isabella, quondam Illustris Amalrici Regis Jerosolymitani filia*, dato nel 1191. in confermazione di tutti i Privilegj del Popolo Pisano. Finalmente ho prodotto un Documento dell'anno 1216. in cui *Rapinus Dei gratia Princeps Antiochiæ, Raimundi Principis filius, voluntate & consensu Dominæ Heluisæ uxoris meæ Principissæ, nec non & Domini Leonis Illustrissimi Regis Armeniæ Avunculi mei, & rogatu piissimi Domini Hugonis Illustris Regis Cipri, mei Sororii*, concede nuovi diritti, e conferma i vecchj alla Nazione Pisana. Più largamente ancora sì colla forza delle lor armi, come per lo studio della Mercatura, dilatarono la lor potenza e nome in Levante. Ho io portato il Diploma di *Baldovino II Re di Gerusalemme*, dato nel 1130, in cui sono confermati tutti i Privilegj e diritti de' Veneziani nel di lui Regno. Già s' è detto, che v' erano Leggi e Consuetudini della Mercatura marittima. A questo proposito ho io addotto un Documento

dell'

dell'anno 1190, dal quale appariſce, qual foſſe l'Ufizio del *Cintraco*, o ſia *Precone* della Città di Genova, e quali onori e benefizj egli godeſſe. E queſto ſia detto della Mercatura de' Secoli barbarici.

DISSERTAZIONE TRENTESIMAPRIMA:

Dei Placiti e Malli de' Secoli di mezzo.

PAſſo ora ad eſporre, con qual' ordine, e con quai riti una volta ſi amminiſtraſſe dai Magiſtrati al Popolo la Giuſtizia, e ſi decideſſero le liti. Imperciocchè diverſi coſtumi dai noſtri furono in Italia, allorchè in queſte Provincie regnarono i Re Longobardi, Franchi, e Tedeſchi. Pertanto in primo luogo s' ha da ſupporre, non eſſerſi provata in que' tempi quella fertilità di liti, che da alcuni Secoli in quà tanto incomodo reca non alla ſola Italia, ma anche a tutta l' Europa. Poche erano allora le Leggi; poche perciò anche le controverſie, comprovando la ſperienza quel detto di Platone: *Apud quos plurimæ Leges, ibi & plurimæ Lites*. Non v'erano allora Primogeniture, Maggioraſchi; non ſi parlava di Fideicommiſſi, e Suſtituzioni, che tengono oggidì occupati tanti Giudici, e ſervono ad empiere la borſa degli Avvocati e Procuratori; e ſe queſti veniſſe in penſiero a qualche Principe di levarli, s' indurrebbe una ſpecie di ſterilità nelle tenute dei Giuriſconſulti. Coloro eziandio, che ne' Secoli della barbarie attendevano alla Giuriſprudenza, sì perchè erano pochi, e sì perchè poco patrimonio poſſedevano di ſapere, non iſtudiando nè Chioſe, nè Conſigli, nè Trattati, nè Deciſioni, ſpedivano in poco tempo le cauſe con allegar la Legge, e adattarla al caſo preſente. Senza fallo è da lodare il riſorgimento delle Leggi Romane, e l'iſtituzion delle Scuole ed Univerſità, dove concorrono gli ſtudioſi per meritarſi la Laurea Dottorale. Ma non ſi dee tacere, come ho già dimoſtrato nel Trattato *dei Difetti della Giuriſprudenza*, che a quel benefizio tennero dietro dei non lievi incomodi, perchè ſi moltiplicarono ſenza fine le

Quiſtioni del Gius, l' una combattente contro dell' altra; e però ſon creſciute le liti, e queſte poi tirate in lungo per anni, e quaſi diſſi per Secoli. Almeno dalla poca copia delle Leggi barbariche, dal poco ſapere de' Cauſidici, e Giudici di allora, queſto bene ſi ricavava, che ſolevano terminarſi in breve le controverſie delle perſone private. Nè occorre riſpondere, che per l' ignoranza de' Giudici ed Avvocati di que' tempi, erano facilmente eſpoſti i Giudizj al pericolo dell' ingiuſtizia, dal quale oggidì ci libera lo ſtupendo ſapere de' noſtri Giuriſperiti; perchè queſto ſarebbe un'adular troppo sfacciatamente i tempi noſtri. Anche una volta abbondavano uomini di acutezza di mente, e di ſodo ingegno forniti. La ſola Ragion naturale li conduceva a diſtinguere il nero dal bianco, il giuſto dall' ingiuſto, e maſſimamente non inſorgendo allora quelle Quiſtioni brocardiche, originate parte dalle Leggi noſtre, e parte dalla ſottigliezza de' noſtri Legiſti. E voleſſe Dio, che ora non prendeſſe a giudicare, ſe non chi è veramente dotto, e che niuno ſi abuſaſſe mai del proprio ſapere per inchinare le bilance della Giuſtizia al proprio volere. Sarebbe anche da deſiderare, che i Giudici non mai ſi laſciaſſero ſedurre da paſſione o parzialità alcuna in profferir le ſentenze. Non vo' io negare, che una volta più toſto per igorananza, che per malizia, poteſſero que' Giudici cadere nella ingiuſtizia: reſta nondimeno incerto, ſe ciò ſuccedeſſe. Ora non è da mettere in dubbio, ſe ſempre i Magiſtrati noſtri profferiſcano retti Giudizj, da che ogni dì udiamo le voci di chi appella dalle loro Sentenze, chiamandole inique ed ingiuſte, e miriamo ſopra la medeſima lite oppoſti Decreti de' Giudici, ancorchè tanto ſi eſalti il ſapere de' noſtri tempi.

Due ſorte di Giudizj furono principalmente tenuti ne' Secoli da noi appellati barbarici, cioè il *Mallo*, e il *Placito*, amendue pubblici, cioè eſercitati in faccia del Popolo, e di chiunque vi voleva intervenire. Ma qual differenza paſſaſſe fra queſti due Giudizj, e coſa foſſe

fosse usata o permessa nell' uno, che non convenisse nell' altro, non sì facilmente si può discernere. Parere è stato del Vossio, Bignon, Baluzio, e Du-Cange, che i *Malli* fossero pubbliche adunanze del Popolo, dove si trattavano le cause maggiori. Di questo fatto vien citato per testimonio il Gramatico Papia. Il Baluzio nel Tom. II. pag. 1193. de' Capitolari dei Re Franchi cita un' antica Nota marginale, dove il *Mallo* è chiamato *generale Placitum*; di maniera che sembra essere stati i *Placiti* Giudizj minori, a' quali non fosse invitato tutto il Popolo; laddove ai Malli tutto il Popolo concorresse. Il perchè di rado si tenevano i Malli, sovente i Placiti. Chi bramasse l' origine della parola *Mallo* oda l' Hickesio, che così scrive nel Tomo II. delle antiche Lingue. *Ab Alamannico Mahal, Mahl, Curia, quod a Gothico Mathls Forum*, Marci 7. vers. 4. *Forum autem Gothis Mathls a Mathlgian, Loqui, Sermonem habere. Itidem apud Islandos at Moela, vel Mala est loqui, & Mal sermo. Frustra igitur Bradejus Mallum a Mahl (quod est Saxonice, ut ait, Signum) deducit.* Altrove aggiugne il medesimo Hickesio: *Methel, Sermo a Gothico Mathls, Forum in quo Conciones habentur. Nota, Maelen Cimbricum esse; nam apud Cimbros at Maela est Loqui. Inde Mallus & Mallare Latino-barbara derivantur.* Ho anche io osservato, che nelle antiche Chiose di Rabano Mauro *Curia* in Tedesco è appellata *Mahal*. Pertanto ne' Capitolari di Carlo Magno Libro VII. Cap. 33. si fa sapere, che due volte l' anno tutti gli uomini liberi concorrano al Mallo. *Ut ad Mallum venire nemo tardet, unum circa æstatem, & alterum circa autumnum.* Ma di qua non s' ha da inferire, che solamente si tenessero due Malli per anno; perciocchè si aggiugne: *Ad alia vero, si necessitas fuerit, vel denuntiatio Regis urgeat, vocatus venire non tardet.* Veramente in un' altro testo si legge: *ad alia vero Placita &c.* ma son persuaso, che oltre ai due consueti Malli altri se ne tenessero fra l' anno, per riferire al Popolo tutto qualchè Regolamento nuovo, o bi-

ſogno del Regno ſuggerito dal Sovrano. V' ha nondimeno dei paſſi, che pajono imbrogliare queſta materia, trovandoſi le voci *Mallo* e *Placito* confuſe, nè apparendo, quali cauſe ſi trattaſſero nell' uno, e quali nell' altro. Fra le Leggi Longobardiche Par. II. Tom. I. *Rer. Ital.* nella Legge 77. di Carlo Magno abbiamo: *De manire vero, niſi de ingenuitate, aut de hereditate, non ſit opus obſervare. De ceteris vero cauſſis per diſtrictionem Comitis ad Mallum veniant.* Legge molto ſcura, da cui nondimeno pare che traluca, eſſerſi la riſerva di due portate al Mallo tutte le altre cauſe. Nel Precetto di Lodovico Pio preſſo il Baluzio Tom. II. pag. 550. *Capitular.* ſi legge: *Pro majoribus cauſis, ſicut ſunt homicidia, raptus, incendia, deprædationes, membrorum amputationes, furta, latrocinia, alienarum rerum invaſiones, & undecumque a vicino ſuo aut criminaliter aut civiliter fuerit accuſatus, & ad Placitum venire juſſus, ad Comitis ſui Mallum omnimodis venire non recuſet.* Qui abbiamo in certa guiſa confuſi i nomi di *Mallo* e *Placito*, da che tanto negli uni, che negli altri pare che foſſero diſcuſſe non men le maggiori, che le minori cauſe. E veramente noi troviamo adoperato il nome di *Placito* per diſegnare non ſolo i minori, ma anche i maggiori Giudizj. Nella Legge Longobardica 69. di Carlo Magno ſi legge: *Ingenui homines nulla Placita cuſtodire* (cioè ad intervenire ad eſſi non ſon tenuti) *poſtquam illa tria cuſtodierint Placita, quæ inſtituta ſunt.* Di ſopra abbiam veduto, ch' era invitato il Popolo a concorrere al *Mallo* almen due volte l' anno. E pur nella Legge 49. del medeſimo Carlo è comandato, *ut nullus alius de liberis hominibus ad Placitum, vel ad Mallum venire cogatur, exceptis Scabinis & Vaſſis Comitum, niſi qui ſuam cauſſam quærere debet, aut reſpondere.* Sicchè era bensì invitato, ma non forzato chi non v' avea che fare, ad intervenire a que' Giudizj.

Di qui dunque intendiamo, che i *Malli* altro non furono che Giudizj Generali, a' quali era invitato, ma non obbligato il Popolo libero; laddove ai Placiti, che

che furono Giudizj particolari, baſtava che concorreſſero i Giudici, gli Scabini, e le perſone intereſſate nella lite. Carlo Magno nella Dieta di Piſta decretò, *ut vicini Comites* (cioè i Governatori delle Città) *in una die, ſi fieri poteſt, Mallum non teneant, propter francos homines & Advocatos, qui ad utrumque Mallum non poſſunt occurrere.* Vedeſi Carta del medeſimo Auguſto Carlo, prodotta dal Meibomio nelle Note a Witichindo, in cui coſtituiſce Trutmanno Conte in Saſſonia, *ut reſideat in Curte ad campos in Mallo publico ad univerſorum cauſas audiendas, vel recta judicia terminanda.* Lo ſteſſo ſi legge in una Formola Bignoniana Cap.6.preſſo il Baluzio. Ma di ſimil maniera di dire ſi ſerviva ancora chiunque teneva de' Placiti, come vedremo andando innanzi. Colla parola *Mallare* intendevano gli antichi il citare in Giudizio, e però ſi vede ſteſo anche ai Placiti il nome di *Mallo*. S' ha ora da oſſervare, aver Carlo Magno nella Legge Longobardica 99. decretato, *ut neque Abbates, neque Presbyteri &c. ad publica vel Sæcularia Judicia trahantur*. Poſcia nella Legge 120. ordinò il medeſimo Auguſto, *Ut Placita publica, vel Sæcularia, neque a Comite, nec ab ullo Miniſtro ſuo, vel Judice, nec in Eccleſiis, nec in terris Eccleſiæ teneantur*. Sembra quì, che i *Placiti Pubblici* ſiano diverſi dai *Secolari*; ma li credo la ſteſſa coſa per diſtinguerli dai tenuti da' Veſcovi. Giuſto è poſcia il credere, che a que' Placiti Generali foſſe invitato il Popolo tutto, perchè ivi ſi poteano conoſcere e decidere le liti di ogni particolar perſona, ed era queſta una via più corta, acciocchè chi volea litigare, aveſſe quivi in pronto i ſuoi avverſarj. E perciocchè avveniva, che l' accuſato opponeſſe delle eccezioni, e chiedeſſe tempo a preparare Strumenti o teſtimonj, egli ſi obbligava, anzi aggiugneva ſigurtà e giuramento di preſentarſi al proſſimo venturo Placito, dove poi ſi decideva la ſua controverſia. Queſto fu il metodo di que' tempi nei Giudizj, molto più ſenza dubbio ſpedito, che lo ſterminato de' noſtri tempi. Nè ſolamente i Secolari erano invitati ai Placiti,

allorchè venivano i *Messi Regj* ad amministrar la Giustizia, ma vi doveano intervenire anche gli Ecclesiastici, non essendosi osservata dipoi la Legge poco fa allegata di Carlo Magno. Nella Legge 83. di Lottario I Augusto fra le Longobardiche Part. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* è ordinato: *Ut omnes Episcopi, & Abbates, & Comites, excepta infirmitate, vel nostra jussione, nullam habeant excusationem, quin ad Placita Missorum nostrorum veniant aut talem Vicarium suum mittant, qui in omni caussa pro illis rationem reddere possit.* Potea alcuno aver lite con loro, e in que' tempi erano gli usi differenti da quei di oggidì in Italia. Del Resto anche per onore, allorchè i Messi Regj alzavano Tribunale, tanto i Vescovi, che i Marcheſi e Conti solevano intervenirvi. Truovansi anche talvolta i Vescovi sedere ne' Placiti de' Conti, spontaneamente a mio credere accorsi, e non per obbligazione. Quivi i Conti senza controversia precedevano ai Vescovi. Nè solamente i Messi Regi, i Marcheſi, e Conti, ed altri minori Giudici nei Malli e Placiti amministravano la Giustizia al Popolo, ma fin gli stessi Re ed Imperadori si recavano a gloria di udire i litigj de' lor Sudditi, e insieme co' Giudici e Cortigiani loro pazientemente esaminavano le ragioni de' litiganti, per proferire la sentenza, conforme al maggior numero degl' Intendenti del Giusto. Il Chiarissimo P. Mabillone nel Lib. VI. della Diplomatica produce alcuni Placiti tenuti da Clodoveo III, Childeberto III, e Chilperico III Re de' Franchi; siccome altri tenuti da Pippino, allorchè era solamente Maggiordomo di Francia, e dappoichè fu alzato alla Dignità Regale. Altrettanto pratticò ancora il glorioso suo figlio Carlo Magno. Pare, che i susseguenti Re di Francia non si mettessero gran pensiero di questo; ma in Italia durò lungamente una sì nobil'usanza, perchè i Re ed Imperadori non rade volte intervenivano almeno ai Placiti Generali, e attendevano a comporre le controversie del Popolo. Ho io pubblicato un Placito, che Originale trovai nell' Archivio de' Canonici di Arezzo, spettante all' anno 831, in cui *Carlo il Gros-*

Groſſo Imperadore inſieme co' ſuoi Giudici e Magnati determina . appartenere al Veſcovo e Dioceſi d'Arezzo alcune Chieſe poſte nel territorio di Siena . Il ſuo principio è queſto : *Dum in Dei nomine , Civitate Sena , in Domum Epiſcopii ipſius Civitatis intus Caminata , ubi Domnus Karolus piiſſimus Imperator in judicio reſidebat, adeſſent cum eo Berengarius Marchio ; item Berengarius &c. Comitibus ; Liuto &c. Vaſſi idem Auguſti ; Petrus &c Judices ſacri Palatii ; Farulfus Comes Domni Apoſtolici &c.* Ivi niuna menzione è di Adelberto allora Marcheſe di Toſcana , ma sì bene vi ſi legge *Berengario Marcheſe* del Friuli , cioè , come ſi può credere, lo ſteſſo , che dopo la morte di eſſo Carlo Auguſto fu eletto Re d' Italia . Quivi compariſce *Lupo Veſcovo di Siena* , non conoſciuto dall' Ughelli , e però mancante nel Catalogo di que' Veſcovi . Altri eſempli d'Imperadori e Re , che intervennero ai Placiti pubblici , ho io addotto nella Par.I.Cap.14. 18. 20. e altrove delle Ant. Eſten. Altri ancora ſe ne veggono nella preſente Opera .

E veramente merita d' eſſere qui rammentata la nobil riſoluzione di Corrado fra gl' Imperadori Primo , il quale nell'anno 1036. calò in Italia per provvedere colla ſua preſenza e col rigore della Giuſtizia a queſto Regno, malmeſſo dai Tiranni , e dalle interne ſedizioni . Ne fa menzione Landolfo ſeniore nel Lib. II. Cap. 22. della ſua Storia , che pubblicai nel Tomo IV. *Rer. Ital.* „ Per „ idem tempus (tali ſono le ſue parole) quum Conra- „ dus Imperator , Papiæ , circumſtante exercitu , Im- „ perialibus perfulgens dignitatibus conſediſſet , uni- „ verſis , qui Eccleſiarum beneficia invaſerant , aut qui „ homicidia injuſte commiſerant, aut orphanorum & vi- „ duarum prædia devaſtando contriverant ; & omnibus, „ qui injuſte a perfidis hominibus per aliquam Cauſſam „ cruciabantur , ut ſui Imperii vigor exigebat , ſecun- „ dum legem facere humanam & judicare decrevit . „ Itaque circumſpiciens , multos in Italiæ partibus cir- „ cumſperſos , ſine lege , ſine fœdere , omni dimiſſo ti- „ more , inhumaniter invicem offendere , ut omnes a-

„ malo in bonum revocaret, quatenus qui ſine lege „ omnia habentes promiſcua, illicite ſe ſe exercuerant, „ per legem diſtricte judicarentur: Edicto per diverſas „ Italiæ partes volante, hujus rei cauſſa diem ſtatuit. „ Quo audito orphani multi, viduæque multæ, quam- „ plurimi Duces, multique Epiſcopi, velut aqua in „ ſentinam, Papiam ante Imperatoris aſpectum, unuſ- „ quiſque de propria conquerens injuria confluxere „ &c.„ Coſtume inoltre fu, che anche i Placiti minori talvolta ſi teneſſero alla preſenza degli ſteſſi Monarchi, i quali nondimeno non giudicavano, ma laſciavano tal' ufizio al Conte del Palazzo, o ad altri deſtinati da loro Giudici: del che recai eſempli nella Par. I. Cap. 24. delle Antich. Eſtenſi. Uſo tale vien confermato da un' altro eſempio, cioè di Berengario I Re, e poſcia Imperadore, il quale intervenne ad un Placito tenuto in Pavia nella Sala maggiore, *ubi ſub Teuderico dicitur*, nell' anno 908. e tratto dall'Archivio de'Monaci Ciſtercienſi di Sant'Ambroſio di Milano. Quivi *Giovanni Veſcovo di Pavia, e Adelberto Veſcovo di Bergomo, Giudici deputati da eſſo Re, inſieme con Ajone Arciveſcovo di Milano, decidono una lite inſorta contro Gaidolfo Abate del Monaſterio Ambroſiano, dichiarando Servi, e non Aldii, alcuni uomini da eſſo indipendenti*. Il ſuddetto Arciveſcovo di Milano è dall' Ughelli chiamato *Athone* o *Achone*, e detto della Famiglia *Oldrada*, con rapportar anche un'Epitaffio in conferma di queſto: tutte fole, perchè non peranche ſi uſavano i Cognomi, che tanto ora ſono in uſo. Un' altro inſigne e proliſſo Placito, tratto dall'Archivio de' Canonici di Parma, ſpettante all'anno 935. ho io dato alla luce, al quale furono Preſidenti *Ugo e Lottario Regi d' Italia, con eſſer ivi deciſo in favore della Chieſa di Parma contro di Alboino Giudice ed Anſcario Marcheſe*. Inſigne chiamai queſto Placito, perchè inſerito contiene un' altro Placito già tenuto nell' anno 906 contro di *Adelberto Marcheſe* per la medeſima cauſa, e un Diploma del ſuddetto *Re Ugo*, ſcritto nel 930. Documenti tali conten-

tengono molte utili notizie per la Storia di allora. Scrisse il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilda Lib. III. pag. 42. che Uberto, bastardo del suddetto Re Ugo, solamente dopo l' anno *936.* fu costituito *Marchese di Toscana*. Ma quì nell' anno 935. (se pure *l' Indizione IX.* si mutò nel Settembre) noi abbiamo esso Uberto già decorato col titolo *Illustris Marchionis*, benchè possa restar dubbio, se questo titolo gli venisse dal Governo d' essa Toscana. Quando poi *l' Indizione IX* appartenesse tutta all' anno 936. luogo vi sarebbe di conjetturare, ch' egli prima delle Calende d' esso anno fosse assunto al Governo suddetto. Di quì ancora impariamo, che *Attone*, o sia *Azzo*, celebre Vescovo di Vercelli, fu ornato di quella Dignità molto prima di quel che suppose l' Ughelli, il quale differisce la sua assunzione alla Cattedra fino all' anno 954. Manca eziandio nel Catalogo de' Vescovi d' Ivrea presso il medesimo Ughelli *Batericus Taurinensis*, che si vede menzionato in questo Placito. Truovasi poi tenuto l' altro Placito dell' anno *906.* nel territorio di Parma *in Curte propria Domni Adelberti Comes & Marchio*. Ma chi è questo Adelberto? Due di questo nome ne fiorirono in Italia, cioè Adalberto soprannominato il *Ricco*, Marchese di Toscana, e l' altro Marchese d' Ivrea. Che si parli del primo, apparisce, perch' egli è nominato *Adelbertus Comes & Marchio, & Berta conjux eius*. Quello d' Ivrea era già defunto. Fra i Vescovi di Parma presso l' Ughelli si truova *Elburgo*; ma quì è egli appellato *Elbuncus*. Finalmente compariscono in questo bel Documento *Alda* moglie del Re Ugo; *Ermengarda* di lui sorella, già maritata con Adelberto Marchese d' Ivrea; *Sansone Conte*, che dallo Storico Liutprando è chiamato *præpotens Comes*; ed *Anscharius Marchio quondam Adelberti Marchionis filius*. Egli è quello, che dal suddetto Liutprando Lib. IV. Cap. 14. della Storia vien detto *Anscarius Berengarii* (che fu poi Re d' Italia) *frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium audacia potentiaque clarebat*. Un Privilegio del Re

Re Ugo ſimile al contenuto in queſto Placito è riferito dall' Ughelli nel Tomo II. fra i Veſcovi di Parma, colle ſteſſe Note Cronologiche, che quì ſi leggono. Ma avendo io avuto ſotto gli occhj l' Originale ſteſſo, vi trovai le ſeguenti: *Data XV. Kalendas Octubris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX Regni vero Domni Hugonis invictiſſimi Regis Quarto. Indictione Tercia, Actum Parmæ.*

In queſti Placiti coſtumarono particolarmente tanto gli Eccleſiaſtici Secolari che i Monaci d' implorare il patrocinio del Re o Imperadore contro di chi uſurpava o inquietava i loro Beni. Allora il Principe o pure i ſuoi Meſſi imponevano *Bannum*, cioè una pena contro di ſimili malviventi. Due eſempli ho rapportato di tali Placiti tenuti dagli ſteſſi Auguſti, il primo de' quali ſi conſerva Originale nell'Archivio dell' inſigne Monaſterio Padovano de' Benedettini di Santa Giuſtina. Cioè *Arrigo Terzo fra gli Auguſti nell'anno 1095. in un Placito tenuto in Padova concede la ſua protezione ai Beni de' Monaci ſuddetti*. Intervennero pure a quella adunanza *Walbrunus Veronenſis Epiſcopus ac Cancellarius*, *Bruchardus & Walnerius* (o ſia *Warnerius*) *Marchiones*, *Bonefacius Comes*, *Manfredus Comes*. L'altro Placito a me comunicato dal Sig. Giuſeppe Antenore Scalabrini Canonico Ferrareſe, tenuto fu in Governolo Luogo del Mantovano da *Arrigo Quarto* fra gl' Imperadori nell' anno 1117. in cui fu accordata l' Imperial protezione ai Canonici Regolari di Melara. Aſſiſterono a quel Placito *Wernerius Bononienſis*, cioè il rinomato Dottore, che interpretava allora le Leggi di Giuſtiniano in Bologna, *Opizo de Gunzaga*, uno probabilmente degli Antenati della Caſa Gonzaga, ed altri già Vaſſalli della Conteſſa Matilda. Aveano anche i Meſſi Regj la facoltà di accordare la medeſima Regal protezione. In un Placito tenuto in Verona *in Caminata Monaſterii Sancti Zenonis* nell' anno 1077. ed eſiſtente nell'Archivio de' Canonici di Padova, come anche il ſeguente, *Bennone Veſcovo di Oſnabruch*, e *Odone Veſcovo di Novara* concederono ai Parrochi di molte Pievi di Padova il ſuddetto Patro-

ci-

cinio. Nello ſteſſo anno 1077. *Gregorio Veſcovo di Vercelli, e Cancelliere Regio con Odelrico Meſſo del Re Arrigo* tenne un Placito *in Caſa Monaſterii Sancti Zenonis* di Verona, e miſe il *Bando* per difeſa dei Beni de' Canonici di Padova. Come in queſti due Placiti *Arrigo* ſia nominato *Re Terzo*, a me ſembra inuſitata aſſerzione, avendo noi tant' altri Documenti di que' tempi, ne' quali egli è detto *Rex Quartus*. Due ſoli ne ho io addotto, cioè un ſuo Diploma dato in Pavia nel medeſimo anno 1077. in favore de' Monaci di San Salvatore, e cuſtodito nel loro Archivio, dov' egli è intitolato *Heinricus Quartus Rex*. Un' altro Diploma Originale ho veduto di lui in Lucca nell' Archivio delle Monache di Santa Giuſtina, dato in eſſa Città di Lucca nell' anno 1081, in cui col medeſimo titolo di *Quartus Rex*, conferma tutti i Beni e diritti ad *Heritha Badeſſa del Monaſterio Luccheſe di San Salvatore*.

Che ſe alcuno portando le ſue querele ai Placiti dei Re, o de' ſuoi Miniſtri, non potea riportar la deciſione della cauſa per l' oſcurità del fatto, ſoleva il Principe deſtinar perſone, che andaſſero ſul Luogo a prendere le neceſſarie informazioni coll' eſame di teſtimonj. Ciò ſi compruova da un bel Placito da me dato alla luce, ed eſtratto dal Regiſtro della Chieſa Cremoneſe, ſcritto per ordine di Sicardo celebre Veſcovo di quella Città circa il 1210. Leggeſi ivi un' *Inquiſizione, fatta per ordine di Lodovico II. Imperadore, mentr egli teneva ſuum generale Placitum infra Civitatem Ticinenſem* nell' anno 852. o pure 851, da *Teodorico di lui Meſſo* intorno ai diritti preteſi da *Benedetto Veſcovo di Cremona* contro i Cittadini della ſua Città per le navi, che paſſavano pel Po. Fu profferita la ſentenza in favore del Veſcovo. Moſtra quella Carta, ch' eſſo Benedetto, prima di quel che ſuppoſe l' Ughelli, ottenne la Sedia Epiſcopale di Cremona. Impariamo ancora da queſto Documento una prerogativa della *Città di Comacchio*, perchè ivi erano allora le *Saline*: del che ho parimente favellato nella Diſſert. XIX. *de' Tributi*. Ben lodevol coſtume

fu

fu quello degli antichi Re ed Imperadori, non ſolo di aſcoltare chi chiedeva giuſtizia, ma anche di aſſiſtere ai Giudizj; perchè alla preſenza del Sovrano non sì facilmente poteano peccare di parzialità i Giudici. Dopo gl' Imperadori e Regi il primo Amminiſtratore della Giuſtizia era il *Conte del Palazzo*, come vedemmo nella Diſſertazione VII. ed ho anche moſtrato nelle Antich. Eſtenſi, e in qualunque parte dell' Italia egli ſi trovava, a riſerva del Ducato Beneventano, ufizio ſuo era di preſiedere ai Giudizj, tenuti anche alla preſenza dei Regi, cedendo a lui l' autorità degli altri Miniſtri o Governatori. Parimente non ſolo lecito, ma obbligo era ai Duchi, Marcheſi, e Conti di tener Placiti entro i confini della lor giurisdizione. Benchè ſi tratti di coſa nota, pure ho prodotto un Placito dell' anno 1072. tratto dall' Archivio dell'inſigne Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Fu eſſo tenuto nel Contado di Chiuſi da *Beatrice Ducheſſa di Toſcana e da Matilda ſua Figlia*, in cui *Lanfranco Veſcovo di Chiuſi è condannato a reſtituire la Rocca di Scanzano a Mauro Abate di San Salvatore di Monte Ammiate*. Finalmente anche i *Conſervatori del Luogo*, *Servatores loci*, poteano o doveano tener Placiti, come ho fatto vedere nella Diſſert. X. Forſe tale autorità competeva ad eſſi, allora ſolamente che il Conte, o ſia il Governatore della Città, era aſſente. Già dicemmo, che la facoltà dei *Meſſi Regj* per tener Giudizj fu ſtraordinaria, e durava quanto la lor precaria Dignità. Paſſiamo ora a ſcorgere gli altri riti, oſſervati nei Placiti, o ſiano Giudizj ſuddetti.

Cioè coi Duchi, Marcheſi, e Conti, e fin quando v' intervenivano i Re e gl' Imperadori, ſedevano nel Placito *i Giudici del Sacro Palazzo*, *i Giudici dell' Imperadore*, *gli Scabini*, e vi aſſiſtevano i *Notaj*, gli *Avvocati*, ed altri *Periti delle Leggi*, affinchè il più rettamente poſſibile ne uſciſſe ſentenza conforme alla Giuſtizia. Non ſolevano per lo più i Conti, ed altri Rettori de' Popoli, e Magnati, logorarſi il capo per iſtudiar le Leg-

Leggi, ed esaminare i garbugli delle liti; e d'uopo era perciò, che v'interveniſſe il conſeſſo dei Profeſſori della Giuriſprudenza. Speſſe volte ancora, come notai di ſopra, allorchè *i Meſſi Regj* tenevano Giuſtizia, v'intervenivano i Veſcovi, affinchè, per quanto io credo, la venerabil preſenza e prudenza loro impediſſe ogni frode e prepotenza nel giudicare. A tali Placiti, ſe non aveano legittima ſcuſa, erano certamente obbligati ad aſſiſtere i Conti. Anzi i medeſimi Principi e Conti ſtranieri, ſe accadeva, che ſi trovaſſero, dove i Meſſi Regj, o altri Principi tenevano Placito, per onore anch'eſſi v'intervenivano. Tengo un frammento di Placito tenuto in Ferrara nell'anno 1079. dalla *Conteſſa Matilda Ducheſſa di Toſcana*. Trovavaſi in quella Città *Azzo II. Marcheſe*, cioè quel rinomato *Principe Eſtenſe*, da cui diſcende la Real Caſa dei Duchi di Brunſuic Regnanti nella Gran Bretagna, e quella dei preſenti Duchi di Modena. Bollivano allora le guerre moſſe fra Arrigo IV Re di Germania ed Italia, e la fazione Italiana, capo di cui era la ſuddetta Conteſſa. Forſe per queſta cagione ſi abboccò il *Marcheſe Azzo* con lei in Ferrara, e dovendo la medeſima in quella ſua Città decidere una controverſia pendente fra il *Veſcovo di Ferrara Graziano*, *e Girolamo Abate della Pompoſa*, a quel Placito ſi trovò anche *Domnus Azzo Marchio*. Ed ecco con quanta ſolennità ſi diſcutevano e decidevano una volta le controverſie del Popolo. E perciocchè non con una ſola Legge ſi viveva allora in Italia, profeſſando alcuni la *Romana*, altri aſſai più la *Longobardica*, ed altri la *Salica*, l'*Alamannica*, o la *Bavareſe*, ſecondo che s'avea da giudicare di chi profeſſava quella Legge, non vi mancavano mai Giudici periti della medeſima, come ſi può vedere nella Prefazione da me fatta alle Leggi Longobardiche Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* Inoltre anche *i buoni Uomini*, cioè perſone di buona fama, ed amanti della Giuſtizia, erano chiamati ai pubblici Giudizj, come teſtimonj e protettori della verità. Ma ſopra gli altri erano pregati i Nobili di aſſiſtervi. Un bel Placito, eſiſtente nell'Archi-

chivio de' Benedettini di Ferrara, tuttavia poſſeſſori del Monaſterio Pompoſiano, ch'io ho dato alla luce, ci fa vedere *reſidentes & adſtantes Nobiles Viros, laudabilesque fama*. Tenuto fu quel Placito in Ravenna nell' anno 990. da *Giovanni* appellato *Arciveſcovo di Piacenza*, e da *Ugo Veſcovo di Amburgo*, *Meſſi della Vedova Imperadrice Teofania*, Madre di Ottone III Re in que' tempi giovanetto. Si maraviglierà qui più di uno all'udire un'*Arciveſcovo di Piacenza*, quando tutte le antiche memorie parlano ſolamente della Dignità Epiſcopale goduta da quell' illuſtre Città. Ma ſiccome ho altrove moſtrato, quel Giovanni, Monaco Calabreſe Greco, il più furbo ed ambizioſo dei mortali, tanto s'era inſinuato nella grazia di quella Imperadrice, che non ſolo ottenne quel Veſcovato, ma carpì anche dalla Santa Sede il titolo di *Arciveſcovo*, per ſottrarſi al Metropolitano Milaneſe, e finalmente giunſe ad uſurpare il Papato nell' anno 997, come s' ha dalla Storia Eccleſiaſtica. In quel Placito merita di eſſere oſſervato *Palatium, quod olim conſtruere juſſit Domnus Hotto Imperator*, dove tenuto fu eſſo Giudizio, cioè nei borghi di Ravenna; e che venne quel Giudizio celebrato *juſſione Domnę Theophana Imperatris*: notizie tutte, che ci fanno intendere, chi foſſe allora Signore di Ravenna e del ſuo Eſarcato [2]. La gran copia ancora dei Giudici, e No-

2 Preſſo il Roſſi nella Storia di Ravenna; preſſo Ughelli (*Ital. Sac. to. 2. col. 353.*); e preſſo il Labbe (*Concil. to. 12. col. 753.*) ſi trova Bolla di Gregorio V. del meſe d'Aprile 998. cioè otto anni dopo del Placito *juſſione Domnæ Theophanæ Imperatris*. Queſte preciſe parole ſi leggono in quella Bolla fatta a favor dell'Arciveſcovo Gerberto, che poco dopo creato Papa ſi chiamò Silveſtro II. *Ut autem caritatis in nobis fundatæ dulcedinem recognoſcas, ex gratuita largitate noſtra poſt mortem Adelaidæ Imperatricis Auguſtæ donamus tibi tuæque Eccleſiæ diſtrictum Ravennatis urbis, ripam integram, monetam, teloneum, mercatum, muros, & omnes portas civitatis. Si vero alia privilegia aliquibus facta apparuerint Sanctæ Eccleſiæ obnoxia, & huic noſtro privilegio contraria, auctoritate Dei, & S. Petri ad nihilum reddenda illa dijudicamus; & hoc quod facimus, ſtabilimus, & intactum permanere*

Nobili intervenuti a quel conſeſſo, moſtra la precauzione uſata allora, affinchè non uſciſſero ſentenze inique.

Dai *Placiti* nacque *Placitare*, che i Franzeſi mutarono in *Plaider*, e i Toſcani ed altri Italiani una volta convertirono in *Piatire* e *Piato*, per ſignificare una lite agitata davanti ai Giudici. Sopra l' altre cauſe poi coſtume, o almeno obbligo era di conoſcere e sbrigare quelle dei Poveri. Comandò Carlo Magno nella Legge Longobardica 58. *Ut Comites pleniter juſtitiam diligant, & juxta vires eorum expleant &c. Et ut primitus ad Placita eorum, Orphanorum, Viduarum, nec non & Pauperum cauſæ deliberentur; nec propter aliquam dilatationem eorum juſtitia a Judicibus dilatetur.* Altrettanto ordinò Lodovico Pio Auguſto nella Legge Longobardica 11. con aggiugnere, che ſe i Poveri non trovaſſero Avvocato della lor cauſa, o non ſapeſſero il tenor della Legge, il Conte ſovveniſſe al loro biſogno, *dando eis talem hominem, qui eorum rationem teneat, vel pro eis loquatur.* Ed affinchè i Giudici, per quanto foſſe

manendum jubemus. Donamus tibi, tuaque Eccleſia Sancta Comaclenſem Comitatum poſt mortem Adelaidæ Imperatricis Auguſtæ, ut tu, tuaque S. Eccleſia, tuique ſucceſſores illum cum omnibus, & inibi pertinentibus, libere teneant, & ordinent in perpetuum, &c. Si oſſervino anche queſt' altre parole verſo il fine: *Omnia autem privilegia jampridem a prædeceſſoribus noſtris tuæ Eccleſiæ collata, omniaque præcepta aut a Regibus, aut Imperatoribus pro Dei reſpectu attributa hoc noſtro privilegio in voluntate Dei, & auctoritate S. Petri confirmamus, corroboramus & in æternum valere volumus, & præcipimus.* Quanto pregiudizio recaſſe alla Chieſa una tal conferma ſi vide circa due Secoli dopo: allorchè Innocenzo Terzo tentò di ridurre quella parte di dominio (che è la più ſolenne per titolo di donazione) all'ubbidienza della Sede Apoſtolica. Perciocchè il Pontefice mandò, come ſi legge negli Atti (*num.* 12.), *Nuntios & Legatos ad recuperandum Exarchatum Ravennæ, Briſſonorium, & terram Cavalcacomitis. Sed Archiepiſcopus Ravennas aſſerebat, Exarchatum antiquitus fuiſſe conceſſum a Romanis Pontificibus Eccleſiæ Ravennati, & privilegia oſtendebat. Briſſonorium quoque conceſſum fuiſſe de novo ab Alexandro Papa dum Venetiis moraretur.* Onde convenne per allora al Pontefice di ſoprallédere.

Scrif-

ſe poſſibile, non s' ingannaſſero, o non ingannaſſero; Lottario I Imperadore nella Legge Longobardica 94. ordinò: *De judicibus, ut inquiratur, ſi Nobiles, & Sapientes, & Deum timentes conſtituti ſint; & jurent, ut juxta eorum intelligentiam rectum judicent, & pro muneribus vel humana gratia juſtitiam non pervertant nec differant &c.* Egregia premura che era queſta degl' Imperadori della ſtirpe Carolina, fra i quali Lodovico II nella Legge 4. Longobardica fece il ſeguente Decreto. *De judicio autem Judicis tam frequenter rememoramus, quia omnino conſuetudinem judicandi injuſte Judicibus auferre volumus. Sed tantum ſecundum Scripturam judicent, & nullatenus ſecundum arbitrium ſuum. Sed diſcant pleniter Legem.* Ecco quanto aveſſero a cuore allora i Sovrani d' Italia un' affare di tanta importanza. Certamente io non farei ſigurtà, che non vi foſſero

Scriſſe egli anche una premuroſa lettera all'Arciveſcovo, e ſuoi ſuffraganei, dicendo: *Quum inter cætera, quæ nos, & fratres noſtros inducunt, ut Exarchatum Ravennæ, Marchiam, & Thuſciam ad Dominium noſtrum ad quod pertinent revocemus, ſequuturam exinde immunitatem Eccleſiarum veſtrarum non modicum attendamus; vos negocium ipſum tanquam ſpeciale, ac honori veſtro plurimum profuturum deberetis aſſumere, & ad implendum noſtræ beneplacitum voluntatis efficaciter laborare. Quum ergo dilecto filio Carſendino Subdiacono noſtro in Exarchatu Ravennæ, & Comitatu Brittinorii hujuſmodi ſpecialiter injunxerimus legationis officium ſperantes, quod ad illud utiliter adimplendum veſtro non modicum ſtudio adjuvetur, Fraternitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, atque præcipimus, quatenus ei taliter in his, quæ vobis ex parte noſtra propoſuerit, adeſſe curetis, ut honori Apoſtolicæ Sedis, & noſtro deferre, & Eccleſiarum veſtrarum libertatem videamini utiliter procurare.* Che per allora doveſſe il Ponrefice ſoprafſedere, non è maraviglia: poichè Gregorio V, come udimmo, confermò agli Arciveſcovi fino i Diplomi Regi e Imperiali, che conrenevano liberalirà illegittime. Dopo ancora aveano eſſi ottenuri altri Diplomi fin dal Re Arrigo IV falſamenre chiamaro Imperadore (*Ital. Sac. to. 2. col.* 362.); i quali benchè nulla valeſſero, alimenravano però l' alrerigia di chi non volea ſoggettarſi. Maraviglia è bensì, che l'Auiore, il quale muiò negli Annali natura a' Privilegi, quì voglia che ſi creda il Ponrefice non più padrone de' ſuoi ſtati; e non voglia diſtinguere le invaſioni dal dominio legittimo, e reale.

ro in que' tempi Giudici, parziali, ignoranti, iniqui. Ve ne sarà finchè durerà il Mondo. Ma almeno procuravano quegli Augusti, che ve ne fosse il men possibile; e perciò incaricavano i Messi Regj di eleggere per Giudici i migliori, che si potessero trovare, e di cacciar via coloro, che si scoprissero inetti o malvagj. Noi chiamiamo que' tempi Secoli di ferro, barbari, incolti. Anche allora v' erano regolamenti, che a' nostri dì meriterebbero gran lode. Nè si dee quì tralasciare una Legge di Carlo Magno, cioè la 94, in cui si prescrive, *ut nec Comes Placitum habeat nisi jejunus.* E nella Legge 42, *ut Judices jejuni causas audiant & discernant.* Sarà cura d'altri il cercare, se mai per avventura i Franchi, Popolo Germanico passato anche nelle Gallie, fosse allora così divoto di Bacco, come è da gran tempo qualche parte della Germania. Da queste Leggi al certo si può dedurre, che sotto Carlo Magno tanto i Franchi dominatori, che i Longobardi sudditi, amendue Popoli Germanici, venuti in Italia, non istudiassero molto la sobrietà, di modo che quell'attento ed insigne Imperadore stimò necessario di proibire i Giudizj del dopo pranzo, e di allontanare, per quanto era in sua mano, l' ubbriachezza dal foro.

Nè pure mancavano in que' tempi persone, che s'ingegnavano di schivare i Placiti, per non venire a fronte coll' avversario davanti ai Giudici. A questa frode si rimediava nella seguente forma. Veniva citato più di una volta colui, contro del quale si faceva l' istanza o querela. Rifiutando egli di comparire, l'attore era messo in possesso della cosa controversa; o se già la possedeva, con decreto del Giudice era confermato in quel possesso. Ma nello stesso tempo si lasciava luogo al reo di dedurre, se poteva o voleva, le sue ragioni in petitorio. Però il Presidente del Placito, fondato sull' avviso de' Giudici, o sia de' Periti delle Leggi, imponeva bensì pena a chi turbasse quel possesso; ma *salva querela*, cioè restando libero al reo di sperimentar le sue ragioni, ma in modo che dopo il Bando non fosse lecito ad

alcuno di turbare il poſſeſſore *ſine legali judicio*. In prova di queſto rito ho io recato un Placito tenuto l' anno 1037. nel Borgo d' Arbia territorio di Siena da *Ermanno Arciveſcovo di Colonia*, e da *Bertolfo Conte, Meſſi dell' Imperador Corrado*, in cui è reſtituito il poſſeſſo di alcuni poderi ad *Uberto Abate di San Salvatore di Fonte buona*. Un' altro Placito tenuto fu nell' anno 1004. in Cremona nel Palazzo di *Odelrico Veſcovo* di eſſa Città da *Adelelmo*, chiamato anche *Azzo*, *Meſſo del Re Ardoino*, in cui eſſo Veſcovo ottiene il Bando per difeſa de' Beni della ſua Chieſa. Da queſta Carta impariamo, che il ſuddetto *Odelrico* era vivo tuttavia nel Febbrajo del 1004, laddove l' Ughelli gli dà per Succeſſore *Landolfo* nel 1003. Di quì parimente riſulta, che nel ſuddetto Meſe non era peranche decaduto dal Trono il *Re Ardoino*. Vedeſi poi un Diploma di *Ottone III Auguſto* dell' anno 1000, in cui conferma al medeſimo Veſcovo Odelrico due Corti evinte in un Placito. Più frequentemente poi dopo il Mille uſarono gli Eccleſiaſtici d' impetrare il Bando Regio per ſicurezza de' loro Beni, come appariſce ancora da un Placito tenuto l' anno 1055. nel Contado di Verona da *Guntero Cancelliere, e Meſſo di Arrigo II. fra gl' Imperadori*, in cui è pubblicato il Bando in favore dei Canonici di Padova, preſſo i quali ſi conſerva il Documento.

Che ſe tanto l' Attore, che il Reo concorrevano al Placito, o ſia Giudizio, ed ivi erano eſaminate le ragioni dell' una e dell' altra parte, ſenza tante dilazioni uſate ne' noſtri tempi, ſi profferiva la ſentenza, e ſi ordinava al Notajo di metterla in iſcritto. Soleva queſta appellarſi *Charta Judicati*, in cui coſtume fu d' indurre il reo a confeſſare di bocca propria, ch' egli niuna ragione più pretendeva ſopra la coſa controverſa. E così *finita eſt cauſa* pronunziavano i Giudici, formola indicante la deciſion della lite. Ho io prodotto un Placito, ricavato dagli ſcritti di Pellegrino Priſciano Ferrareſe, eſiſtenti nella Biblioteca Eſtenſe, e tenuto in Maſſa Fiſcaglia da *Oneſto Arciveſcovo di Ravenna*, e da *Odelrico Vaſſo*,

Vaſſo, e Meſſo dell' Imperadore Berengario, in cui ſi decreta, che gli Uomini di quella Maſſa ſieno ſudditi dell' Arciveſcovo Ravegnano. Cotal Documento io immaginai, che apparteneſſe all' anno 921, perchè chiaramente vi ſi legge: *Imperante Domno Berengario &c. Imperatore anno X.* Ma non ſi accordano inſieme gli anni di eſſo Auguſto con quei di *Papa Giovanni X.* Oltre di che Oneſto Arciveſcovo, ſecondo il Roſſi, fiorì a' tempi di Ottone I Auguſto; e quando non ſi pruovi, che un' altro Oneſto reggeſſe la Chieſa di Ravenna a' tempi del ſuddetto Berengario, non può ſuſſiſtere quella Carta. Potrebbe eſſa piuttoſto appartenere all' anno 971, in cui correva l' anno VII. di Papa Giovanni XIII, e il X. di Ottone I, ma in quell' anno correva l' *Indizione XIV*, e non già la *IX.* In vece dunque di un sì dubbioſo Documento, meglio fia l' attendere un bello e ſicuro Placito, eſiſtente in Verona nell' Archivio del nobil Monaſterio degli Olivetani di Santa Maria all' Organo. Fu eſſo tenuto nella *Corte Ducale della Città di Trento* nell' anno 845, da *Garibaldo Meſſo di Lodovico II Re*, e da *Paulizione Meſſo di Liutifredo Duca*, in cui *Audiberto Abate* del ſuddetto Monaſterio vince una lite contro di alcuni ſuoi Servi. Egregia chiamai queſta Carta, perchè vi ſi veggono eſpreſſi i Riti di allora nell' eſame delle controverſie, e perchè vi ſi truova menzione di *Liutifredo Duca*, il quale penſo io, che foſſe Governatore della Marca di Trento, che tale anche era eſſa a' tempi dei Longobardi. Inoltre impariamo, doverſi ammettere un' Epoca non conoſciuta dal Padre Pagi di *Lodovico II, Figlio di Lottario I Auguſto*, come Re d' Italia, cominciata nell' anno 840, o pure nell' 841, giacchè quel Documento ſi vede dato *Anno Domnorum noſtrorum Hlotharii invictiſſimi Imperatoris Viceſimo Quinto, & Domni Hludovvichi Filii ejus glorioſiſſimi Regis anno Quinto, ſub die Viceſimo ſexto de Menſe Februario Indictione Octava* [3]. Sic-

 chè

3 L' animavverſione è bella, ma affinchè non reſti digiuna, è neceſſario riflettere, che la Coronazione di alcuni Re fatta in Roma non

chè non aſpettò Lottario Auguſto per dichiarare Re d' Italia il Figlio la Coronazione di lui in Re, fatta nell' anno 844. da Sergio II Papa. L' Epoca ſteſſa riſulta ancora da un' altra Carta riferita dal Campi nel Tomo I. della Storia Eccleſiaſtica di Piacenza, e ſcritta *Anno Domni Hlotharius Imperator, Hludovici Rex ejus Filii Anni Regni eorum XXVII. & VII. Menſe Junio, Indictione X.* Sapeva ben di Lettera quel Notajo. Riferì il Campi queſto Documento all' anno 850, ma appartiene all' 847. Ora

non influiſce nella loro epoca. Queſto medeſimo Lodovico figlio di Lottario nella ſua lettera celebre all' Imp. Baſilio (*Bar.* 871. *n.* 54. 59.) parla così degl' Imperadori d' Occidente: *Francorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti ſunt ii dumtaxat, qui a Romano Pontifice ad hoc oleo ſancto perfuſi ſunt.* Onde gl' Imperadori Romani iſtituiti dal Santo Pontefice Leone III. indiſpenſabilmente doveano eſſer coronati dal Sommo Pontefice. Ma i Re non erano tenuti a queſta legge: e ſe alcuni lo fecero, fu per loro maggior divozione. Laonde lo ſtocco Imperatorio, e il Reale con queſta differenza ſi eſibivano nella funzione ſolenne: quello dicevali *deſuper corpore B. Petri ſumtus*; ma tal circoſtanza non ſi attendeva nell' altro. Che però Anaſtaſio (*Sect* 4 6.) deſcrivendo la coronazione del medeſimo Lodovico figlio di ottario, dice: *Hludovicum Lotarii Imperatoris filium oleo Sancto perungens, regali, ac pretioſiſſima corona vit corona, Regemque Longobardis perfecit, cui regalem trib ens gladium illum ſubcingere juſſit.* Al più al più ſi troverà negli Ordini Romani *de ſacro altari ſumtus*, il che moſtra che in qualſivoglia luogo potea farſi tal cerimonia: dove all' incontro la coronazione Imperiale non potea farſi altrove, che nella Baſilica Vaticana avanti le ſacre ceneri del Principe degli Apoſtoli. Perciò Carlo V. coronato da Clem. VI. in Bologna trovò la Chieſa di San Petronio mutata nella Baſilica Vaticana fino nelle coſe più minute, come racconta il Giovio (*lib* 27.) *Erant omnia ad imaginem Vaticani templi conſtituta, & nova ſacellis appellationes impoſitæ, ut ea ſigillatim ad veterem conſuetudinem ex Pontificiis libris reſponderent.* Laonde niuno ſtato dee farſi della coronazione d' alcuni Re fatta dal Romano Pontefice, quaſichè la loro Epoca non poteſſe prenderſi anche prima, come quì vedeſi di Lodovico, il quale la prende dall' 84., in cui fu dichiarato Re d Italia dal padre. Sopra di queſto affare può vederſi il Pagi all' ann. 844. (*num.* 2. *ſegg.*); il quale, benchè non abbia viſta l'Epoca trovata dall' Autore nei due documenti, parla però molto eruditamente di quattro Epoche varie di queſto Principe, tra le quali è notabile quella dacchè ricevè la corona dell' Imperio.

Ora i Giudici di que' tempi barbarici non profferivano il Decreto loro in iscritto, come a' dì nostri; ma alla presenza delle parti contendenti, come più giusto loro sembrava, sentenziavano in favore dell' una di esse. Il vinto confessava, o si fingeva che confessasse di aver torto; e il Notajo scriveva i voti de' Giudici. Ho io nondimeno veduto dei *Giudicati*, ne' quali senza confessione alcuna del vinto è pronunziata la sentenza. Tale è quella di una carta della *Contessa Matilda*, scritta nell' anno 1114, e presa dall' Archivio Estense, in cui quella Principessa stando nella Rocca di Carpineta, decise una lite. Non è essa Carta l' Originale, ma una copia fatta *per consilium Guidonis Judicis & Advocatus DVCIS GVELFI*, cioè di *Guelfo VI*, uno de' Principi della linea Estense di Germania, il quale da Federigo I Imperadore fu creato *Dux Spoleti, Marchio Tusciæ, & Dominus Domus Comitissæ Matildis*: di cui ho trattato nella Par. I. delle Antich. Estensi. Molto ancora si praticò ne' vecchj tempi il ripiego, usato anche a' dì nostri, di terminar le controversie dubbiose col mezzo di testimonj concordi: cioè con ricorrere, quando s' erano smarrite le scritture, all' asserzione di persone informate e dabbene. Questo rimedio benchè approvato da tutte le Leggi, pure sel proccuravano gli Ecclesiastici dagli stessi Imperadori, come costa da un Diploma di Lottario I Augusto, che copiai dall' antico Registro del Vescovado di Cremona. Cioè quell' Imperadore circa l'anno 840. concedette a *Pancoardo Vescovo* di essa Città il potere ricercare Stabili e Schiavi tolti a quella Chiesa, *in quibus locis inquisitio facta fuerit per bonos, & veraces, & nobiles homines ipsius ibi commanentes, ubicumque de his facta fuerit causa*. Si seppe ben prevalere di tal Privilegio il Vescovo suddetto, perchè tuttavia esiste un riguardevol Placito, tenuto nell' anno 842. in Cremona da *Adelgiso Conte*, *per Sanctionem sacri Principis & Serenissimi Augusti Hlotharii, magni & glorioſissimi Imperatoris*, dove intervenne il prefato *Pancoardo una cum Benedicto Diacono, ejusdem Pre-*

ſulis Nepote, Capellano Domni Regis Hludovvici, Auguſti Lotharii Filius. Scritta fu quella *Notitia inquiſitionis* di alcune Corti, già donate da Carlo Magno alla Chieſa di Cremona, *Anno Domni & Sereniſſimi Lutharii Auguſti XXII. ejuſque dilecti Filii glorioſi Regis Ludovici idemque Secundo XI. Kalendas Aprilis per Indictione V.* Ecco di nuovo confermata l'Epoca del Regno d'Italia conferito a Lodovico II. nell'840, o pure 841, del che poco fa abbiam parlato, e ſi può anche oſſervare nella Diſſert. X. Truovaſi quì un'Antonio Prete, il qual dice: *Scio & bene memoro, quando Domnus Karolus Rex iſtam patriam Langobardiam adquiſivit &c.* Quì ancora s'incontra *Rotchildus Bajulus Pipini Regis.* Due *Pippini* viſſero in quel Secolo, l'uno Figlio di Carlo Magno, e Re d'Italia, defunto nell'anno 810, e l'altro Figlio di Lodovico Pio Auguſto, e Re di Aquitania, morto nell'838. Ancorchè queſt'ultimo nulla aveſſe che fare in Italia, pure di lui ſolo ſi può credere che foſſe ſtato *Balio* quel Rotchildo. *Adelgiſo Conte*, Preſidente del Placito ſuddetto, negli Annali de' Franchi ſi dice ſpedito in Italia nell'anno 836, per trattar di pace col Figlio Lottario. Di lui pure è menzione nel Concilio Romano dell'anno 853. Dell'inquiſizione fatta per mezzo di teſtimonj ne abbiamo altro eſempio in un Placito, tenuto nell'anno 838. in Lucca da *Agano Conte di quella Città*, e da *Criſtiano Diacono, Meſſi di Lottario piiſſimo Auguſto*, in cui *Jacopo Veſcovo di Lucca* pruova il ſuo Gius ſopra la Chieſa di San Fridiano. Aggiungo un Placito tenuto in Cremona nell'anno 891. da *Ardengo*, o ſia *Arderico Miſſus Domni Guidonis Imperatoris.* In eſſo vien provato da *Landone Veſcovo di Cremona* il ſuo diritto ſopra la Riva, e certe Iſole del Po, contro di Anſelmo Avvocato della Corte *Sexpilas.*

Si vuol' anche oſſervare (e già ne ho detto qualche coſa nella Diſſert. IX.) che non v'era Luogo determinato, ove ſi teneſſero i Placiti. Si truovano celebrati nel palazzo, e nelle Corti Regie, e ſovente ancora in Luoghi e caſe altrui, ſe per avventura ivi ſi trovavano i Re,

i Re, i lor Meſſi, Duchi, Marcheſi, e Conti, e vi foſſero i Giudici richieſti per quella funzione. Anche a Cielo aperto ſi teneano talvolta. Che ſe nelle caſe altrui s' avea da fare quella adunanza, d' uopo era chiedere licenza al Padrone di eſſe, o dello Stabile, affinchè da quell' Atto pubblico non provveniſſe pregiudizio ai di lui diritti; e coſtume fu di eſprimere queſta licenza nella Carta del Placito. Varj eſempli di ciò ſi poſſono vedere in queſt' Opera. Ma ſi dee aggiugnere, che intervenendo il Re od Imperadore al Placito, ancorchè eſſo foſſe tenuto in qualche fondo altrui, ſi dimandava la permiſſione, non al Padrone del Luogo, ma benſì allo ſteſſo Re od Imperatore, quaſichè il Principe Sovrano foſſe Signore non ſolo della Città, ma eziandio di qualſivoglia Luogo privato. Ne ſervirà di pruova un Placito tenuto nell' anno 1038. in Vivinaja Diſtretto di Lucca, *intus caſa domnicata Domni Bonifati Marchio, per data licentia Domni Conradi Imperatoris, qui ibi aderat,* da *Cadeloo Cancelliere e Meſſo* del medeſimo Auguſto, in cui *Giovanni Veſcovo di Lucca* ſi fa confermare alcuni ſuoi diritti. E queſto ſia detto dei Placiti. Dopo i Diplomi dei Re od Auguſti, niuna Carta nelle ricerche da me fatte negli Archivj d' Italia mi fu più cara, che quella di eſſi Placiti, perchè ſogliono contenere notizie molto utili ai coſtumi, e all' Erudizione degli ſcuri Secoli di mezzo.

DISSERTAZIONE TRENTESIMASECONDA.

Dell' Origine della Lingua Italiana.

Piacemi ora di trattar qualche poco dell' Origine della noſtra *Lingua Italiana*, come argomento ſpettante all' iſtituto mio, cioè a que' tempi, che ho preſo ad illuſtrare. Intorno a ciò fu pubblicata una Diſſertazione dall' Abate Benedettino Angelo della Noce nelle Note della Cronica Caſinenſe di Leone Veſcovo d' Oſtia; ma sì ſmilza e digiuna, che nulla più. Per tempo nondimeno debbo confeſſare anch' io, che ſe in

altri argomenti riescono deboli le forze mie, quì mi trovo io affatto spossato, non ostante il molto, che son per dire. Cosa manifesta è, ed incontrastabile, essere nata non solamente la Lingua nostra, ma anche la Franzese e Spagnuola dalla corruzione della Lingua Latina. Ma in che maniera, in qual tempo, e per quali cagioni, seguisse tanta mutazione nel Linguaggio Latino, e nascesse fra noi sì gran varietà di Dialetti, è ben permesso il farne ricerca, e profferir qualche Opinione, ma non si potrà mai accertare con sicuri Documenti. Imperciocchè anche allora che la Romana Repubblica era in fiore, e sotto i primi Imperadori, chi di grazia ci può concludentemente mostrare, qual fosse lo stato della Lingua Latina nelle Provincie, e fuor di Roma e del Lazio, per esempio nelle Gallie, e in tutta quasi l' Italia? Contuttociò noi sappiamo l' indole e natura delle Lingue. Una sola, per così dire, è professata e parlata da un' intera Nazione, ma divisa in più Dialetti, altrimenti si parla in una Provincia, e in forma diversa nell' altre. Anzi nella medesima Provincia una Città è alquanto differente dall' altra nella favella; e nelle stesse vaste Città qualche, sebben lieve, diversità di Linguaggio si truova fra gli abitanti de' differenti Borghi e Rioni. Non occore che io ricordi, qual sia in questo la pratica dell' Italia, Francia, Spagna, Germania, tutte provvedute di differenti Dialetti, perchè ne son testimonj le orecchie di ognuno. Come mai di grazia possiamo noi pensare, essere stati sì felici i tempi dei Romani, che la pura Latinità si mantenesse e parlasse in tutte le Provincie di quel vasto Imperio; e che la conservassero intatta tutte le Città, e fin le stesse Ville, e niuno di tanti Popoli discordasse dall' altro? Quanto a me, non so persuadermi tanta uniformità di Linguaggio, e tengo, che s' inganni, chiunque voglia credere, che fiorisse per tutta l' Italia la medesima purità e pronuncia della Lingua Latina, che si osservava in Roma. Ci erano anche allora varj Dialetti; e però contuttochè Livio senza fallo avesse studiata la più pura Latinità, e se ne va-

valeſſe in teſſere le ſue Storie, pure i Romani vi trovarono qualche veſtigio del Dialetto Padovano, ch' eſſi chiamarono *Patavinità*. Anzi neppure la ſteſſa gran Roma, dov' era il ſacrario del migliore Linguaggio Latino, ne' tempi ſteſſi di Cicerone, non che di Quintiliano, non andava eſente da' Soleciſmi e Barbariſmi; e fin d' allora biſogno ebbero i Romani di ſtudiare la Gramatica, per ottener la lode *Latine loquendi*, come cercai di moſtrare nel Tomo II. *della Perfetta Poeſia Italiana* alla pag. 101. Fu negata queſta partita dal Chiariſ. Abate Anton Maria Salvini nelle Note Critiche a quel mio Trattato, riſtampato in Venezia, pretendendo, che parecchie foſſero le Scuole di Gramatica in Roma ne' tempi ſuddetti, ma ſolamente di Lingua Greca, e non già della Latina, perchè i Romani puriſſima l' apprendevano dalle lor madri o nutrici. Ma ſta dalla mia Suetonio, il quale, nel ſuo Trattato degl' illuſtri Gramatici, ci fa vedere *M. Antonium Gniphonem, in Gallia natum, non minus Græce quam Latine doctum, qui docuit primum in D. Julii domo pueri adhuc, & duo tantum volumina de LATINO SERMONE reliquit*. Anche Aſinio Pollione, preſſo il medeſimo Suetonio, loda *Atejum nobilem Grammaticum Latinum*.

Però i più di eſſi Gramatici interpretavano i Libri Latini, e co' loro ſcritti pulivano la Lingua Latina: al che ſpezialmente ſappiamo, che s' applicò Marco Terenzio Varrone uomo inſigne, per tacere di altri, il quale nel Libro VII. della Lingua Latina ſcrive: *Græcos & Latinos de utraque declinatione nominum & verborum, Libros feciſſe multos*. Ma non ſi dee tralaſciare ciò, che Quintiliano laſciò ſcritto in favellare della Gramatica al Lib. I. Cap. 7. *An ideo* (ſono ſue parole) *minor eſt M. Tullius Orator, quod idem Artis hujus diligentiſſimus fuit, & in Filio* (*ut in Epiſtolis apparet*) *RECTE loquendi ac ſcribendi aſper quoque exactor? An vim C. Cæſaris fregerunt editi de Analogia Libri? Aut ideo minus Meſſala nitidus, quia quoſdam totos libellos non de verbis modo ſingulis, ſed etiam literis dedit?*

Eſi-

Esigeva Cicerone, che il Figlio *Rettamente* parlasse e scrivesse, non già in Greco, ma in Latino, cioè secondo le Regole della Gramatica, e non già secondo il costume dell' ignorante volgo. Il che dicendo io, ho lo stesso Tullio, che nel Lib. III. dell' Oratore scrive: *Precepta Latine loquendi puerilis doctrina tradit*, cioè la Gramatica, che anche i fanciulli Romani erano obbligati a studiare. Così Vitruvio parlando ad Augusto, il pregava, *ut si quid parum ad Artis Grammaticæ regulam fuerit explicatum*, volesse scusarlo. Le ragioni da me recate nel suddetto Trattato della Poesia, che il Salvini non toccò, bastavano bene a decidere questo punto. Imperciocchè se dalle madri e balie s' imparava il buon Latino, non avrebbe Cicerone scritto: *Non tam præclarum esse scire Latine, quam turpe nescire*. Nè Ovidio avrebbe consigliato i Romani, *ut Linguas duas ediscerent*, cioè la Greca e Latina. Nè l' Autore della Rettorica ad Erennio scritto avrebbe: *rationem vitandi Solœcismos & Barbarismos, in Arte Grammatica dilucide disci*. Veggasi ancora Daniele Morhoffio, Tedesco Erudito, nel suo Opuscolo *de Patavinitate Liviana*, e il Barthio *Adversar.* Libro XIII. Cap. 2. che molte cose osservarono su questo argomento. Ma a che più affaticarsi, da che lo stesso Quintiliano Lib. I. Cap. 10. chiaramente confessa, *aliud est Latine, aliud Grammatice loqui*? E certamente possiamo mostrar Iscrizioni composte in Roma a' tempi del medesimo Augusto, e di Tiberio, nelle quali manca la Gramatica, e si sente la corrotta Lingua del volgo. Intorno a che basterà consultar quelle dei Liberti e Servi di Livia Augusta, scoperte nell'anno 1726, ch' io ho rapportato nel mio Tesoro delle antiche Iscrizioni. Certamente nella loquela del volgo, e particolarmente de' Servi nati fuor di Roma, si trovavano non poche storture; ma è anche probabile, che gli stessi Romani nobili e Letterati, non pronunziassero nel quotidiano Linguaggio le voci, come le scrivevano. Per testimonianza di Suetonio Cap. 88. lo stesso Augusto *Orthographiam, ideſt formulam rationem-*

nemque ſcribendi a Grammaticis (adunque v' erano anche Gramatici di Lingua Latina) *inſtitutam, non adeo cuſtodiit ; ac videtur eorum ſequi potius opinionem, qui perinde ſcribendum ac loquimur exiſtiment*. Per eſempio in vece di *Ipſe*, & *Ipſi*, allora pronunziaaano *Iſſe* & *Iſſi*, come fanno tuttavia i Napoletani, donde è poi nato il noſtro *Eſſo* ed *Eſſi*. E però non è da ſtupire, ſe nelle antiche Iſcrizioni ſpezialmente del baſſo Popolo ſi truovano voci ſcorrette, parte delle quali nondimeno ſono da attribuire agl' ignoranti Marmorai.

Ma qui ci chiama Santo Agoſtino con dire nel Lib.XIX. Cap.7. *de Civ. Dei : Imperioſa Civitas Roma non ſolum jugum, verum etiam Linguam ſuam domitis gentibus impoſuit*. Pure chieggo io: s' ha egli forſe da credere, che ne' Popoli vinti inſieme ſi eſtingueſſero affatto le primitive loro Lingue ? Chi lo può credere ? Non era queſto aſſai facile. Lo ſteſſo Agoſtino atteſta, che fino a' ſuoi tempi durava nell' Affrica la *Lingua Punica*. Ne' Tribunali bensì, e negli Atti pubblici per tutte le Città del Romano Imperio ſi uſava la Lingua Latina, e particolarmente la parlavano gli uomini delle Colonie, colà dedotte da Roma. Altrettanto ſi fa oggidì ne' paeſi dell' America o dell' Aſia, dove ſignoreggiano i Re di Spagna e Portogallo. Anzi ſi pratica anche in Italia, dove ſecondo la Gramatica gli Atti pubblici, e le Prediche ſogliono ſtenderſi in buon Linguaggio, mentre il Popolo ſeguita ad uſare il Dialetto proprio di ogni Città, o Provincia, che è differente dal parlare dei dotti. Però non ſi dee credere tolta dai Romani la lor Lingua nativa ai ſoggettati Popoli ; ed è troppo veriſimile, che per lungo tempo duraſſero i loro primitivi Linguaggi, e che anche coll' andare de' tempi ſi manteneſſero preſſo il volgo molti vocaboli, e forme di parlare differenti dal Latino Idioma. Talchè allora eziandio che fioriva la Romana Repubblica, ſi dovettero uſar da molti le Lingue, che prima della propagazion della Latina erano proprie de' varj paeſi, come Etruſci, Greci, Oſci, Inſubri, Liguri, Galli, ed altri Popoli, che a poco a poco pie-

Iſcrizioni, che della medeſima ſi ſono ſcoperte. Non ſi penſaſſe alcuno, che tutti que' Marmi e Memorie appartenеſſero all' antica dominante Etruria. La maggior parte è nata ne' tempi della Romana Repubblica, e fors' anche de' primi Imperadori. E però nello ſteſſo Secolo aureo della Lingua Latina altre Lingue tuttavia ſuſſiſtevano in varj Popoli delle Città d' Italia. Il che può anche dedurſi da Livio, che nel Lib. XL. Cap. 42. ſcrive: *Cumanis petentibus permiſſum, ut publice Latine loquerentur, & Præconibus Latine vendendi jus eſſet.* S' ha dunque da credere, che quel Popolo uſaſſe un' altra Lingua, non peranche abolita dalla Latina.

Poſto ciò, confeſſeremo bensì con Santo Agoſtino, che i Romani impoſero *Linguam ſuam domitis gentibus*; ma ci ſarà inſieme permeſſo di ſoſtenere, che non perciò vennero, nè poterono venir meno, ſe non dopo molti Secoli, le Lingue proprie e native di que' Popoli, di modo che molti fuori del Lazio, e maſſimamente fuori d' Italia non bevevano col latte il Linguaggio Latino, ma ſel doveano procacciare con lo ſtudio e colla fatica. Di quanto dico ho mallevadore l' Autore del Panegirico di Coſtantino il Grande (cioè probabilmente Nazario) recitato in Treveri nell' anno 315. *Neque enim*, dice egli, *ignoro, quanto inferiora ſint ingenia noſtra Romanis. Siquidem LATINE & diſerte loqui illis ingeneratum; nobis elaboratum.* Aggiungaſi Cicerone, il quale nell' Orazione *pro Archia Poeta*, così parla. *Græca leguntur in omnibus fere gentibus; Latina ſuis finibus, EXIGUIS ſane, continentur.* Se noi vogliamo, che al pari dell' armi ſi ſtendeſſe la Lingua Latina per tanti Popoli ſoggiogati, e paſſaſſe nell' uſo comune di eſſi, non le averebbe dati Tullio sì anguſti confini. Reſta dunque, che anche ſotto la dominazion dei Romani le Lingue native de' Paeſi riteneſſero il loro vigore, e che ſolamente dopo molti Secoli decadeſſero, benchè alcune continuaſſero a vivere come prima. Eſempio ne ſia la Grecia. Tuttochè forſe i ſuoi Atti pubblici ſi ſcriveſſero in Latino (il che io non affermo) pure la forza e l'uſo della Gre-

ca

ca Lingua punto non ſi ſminuì ; anzi in Roma ſteſſa talvolta s' udirono Orazioni ed Arringhe compoſte in quel Linguaggio. Lo ſteſſo avvenne d' altri Popoli. Aſcoltiamo San Girolamo, il quale circa l' anno 388. nella Prefazione all'Epiſtola *ad Galatas* Lib.II. ſcrive, che i *Marſiglieſi* furono chiamati da Varrone *trilingues, quod & Græce loquantur, & Latine, & Gallice*. Più ſotto aggiugne: *Galatas (excepto ſermone Græco, quo omnis Oriens loquitur) Propriam Linguam eamdem pene habere, quam Treviros. Nec referre, ſi aliqua exinde corruperint; quum & Afri Phœnicum Linguam nonnulla ex parte mutaverint; & ipſa Latinitas & regionibus quotidie mutetur, & tempore*. Se i Marſiglieſi non ſolamente uſavano il Linguaggio Latino, ma anche il Gallico, e ſe i Galati, razza degli antichi Celti, tuttavia ritenevano a' tempi di San Girolamo la Lingua uſata da quei di Treveri: per conſeguente anche allora ſuſſiſteva l'antica Lingua de' Galli; ſiccome anche in Affrica la Lingua de' Fenici, la quale non era punto diverſa dalla Punica, ſiccome fra gli altri ha moſtrato il Salmaſio nell'Eſercit. Pliniane. Ceſare anch' egli ſcrive, che a' ſuoi dì la Gallia era diviſa in tre parti, cioè Belgi, Celti o ſian Galli, ed Aquitani. *Hi omnes LINGUA, inſtitutis, Legibus inter ſe differunt*. Se Lingue tali foſſero ſolamente diverſi Dialetti, o pure Idiomi particolari, reſta ignoto. Anche Santo Ireneo correndo il Secolo II. dell' Era Criſtiana, nella Prefazione a' ſuoi Libri, chiamava *Lingua barbara* quella dei Celti *Lioneſi*, preſſo i quali egli dimorava. Dopo queſto Santo fiorì Ulpiano celebre Giuriſconſulto a' tempi di Severo Aleſſandro Auguſto. Sue parole ſono nella Legge XI. *de Legatis 3. Fideicommiſſa quocumque ſermone relinqui poſſunt; non ſolum Latina, vel Græca, ſed etiam Puniça, vel Gallicana, vel alterius cujuſcunque gentis*. Laſcerò ancora conſiderare agli Eruditi le parole di Aulo Gellio, il quale nel Lib. XI. Cap. 6. ſcrive di aver colle proprie orecchie udito un' Avvocato Romano di gran grido ſervirſi davanti al Prefetto di Roma di vocaboli tanto antiquati e diſu-

diſuſati, che moſſero prima lo ſtupore, poi le riſa di tutti gli uditori. *Aſpexerunt*, dic'egli, *omnes qui aderant alius alium, primo triſtiores turbato & requirente vultu, quidnam illud utriuſque verbi foret. Poſt deinde, quaſi neſcio quid Tuſce vel Gallice dixiſſet, univerſi riſerunt*. Sembra di quì, che anche allora foſſero in uſo le Lingue Gallica ed Etruſca, quando alla ſparata di que' vocaboli ſtrani, s' immaginarono gli aſtanti di udir parlare un Toſcano o Gallicano. Delle Lingue morte non ſi può intendere queſto; e maſſimamente per avere già avvertito di ſopra, che in que' tempi durava la Lingua Gallica; e Apollinare Sidonio Lib. II. Epiſt. 3. accenna *Sermonis Celtici ſquamam*, tuttavia mantenuta nella ſua Città; e Lampridio nella Vita di Aleſſandro Severo Auguſto ſcrive, che *Mulier Drujas eunti exclamavit Gallico ſermone; Vadas &c.* Ma quello, che merita ſpeciale attenzione, ſi è l'avere San Girolamo ſcritto, come di ſopra vedemmo: *Ipſa Latinitas & regionibus Quotidie mutabatur, & tempore*: parole indicanti, che la Lingua Latina avea già provato delle mutazioni, e quotidianamente ſi andava alterando.

Il perchè nè pure s' ha unicamente da ricorrere ai tempi de' Barbari ſtabiliti in Italia, per oſſervar declinante dalla ſua purità la Lingua Latina. Queſto deliquio era già cominciato alcuni Secoli prima, eſſendo eſſo Linguaggio ogni dì ſporcato da aſſaiſſimi Soleciſmi e Barbariſmi nel commerzio del Popolo, perchè miſchiato colle Lingue uſate prima delle conquiſte Romane, e non mai eſtinte, oltre alla natura delle Lingue tutte ſottopoſte coll'andare del tempo a varj cambiamenti. Avea il Grutero data alla luce pag. DCVII. 1. del ſuo Teſoro un'inſigne Iſcrizione, contenente un Memoriale dato da *Arrio Alfio Liberto di Arria Fadilla Madre di Antonino Pio Auguſto* al medeſimo Imperadore, per poter traſportare da un Monumento in un' altro i corpi della Moglie e del Figlio defunti. Ho io riſtampata quella bella Iſcrizione, più uniforme all' Originale, in cui ſi poſſono oſſervare alcuni difetti della Lingua Latina di allora. Così

ho

ho dato alla luce un nobilissimo Decreto, fatto nell'anno di Cristo 260. dal Collegio de'Fabri di Sentino per eleggere il lor Patrono *Corezio Fusco*. Esiste ora quel Marmo nella mirabil Galleria del Campidoglio in Roma. Ivi ancora si può scorgere, in che decadenza fosse allora il Linguaggio Latino. Altri esempli di questo cangiamento si veggono rapportati da Celso Cittadini nel suo Trattato dell'Orig. della Ling. Ital.; da Giusto Lipsio nel Dialogo *de recta Pronunt.*, dal Brissonio, dal Salmasio, dal Naudeo, e da altri coll'osservare spezialmente *Chartam plenariæ securitatis*, ristampata dal P. Mabillone nell'Appendice della sua Diplomatica. Fu essa scrita in Ravenna nell'anno 564. regnante Giustiniano I Augusto, dove si trovano voci pellegrine, e non pochi errori, comprovanti le piaghe già inferite all' Idioma Latino. Altri Papiri Ravennati pubblicò il medesimo Mabillone, ed altri ne diede fuori il Chiarissimo March. Scipione Maffei, raccoglitore indefesso di simili rare Memorie. Anch' io perciò ho inferito in quest' Opera un riguardevole Papiro, che Jacopo Grimaldi copiò dall' Originale esistente nell' Archivio della Basilica Vaticana, credendo più esatta la mia Copia, che quella del suddetto Sig. Marchese. Quivi si contiene *la vendita di una Casa e fondo fatta in Ravenna a Montano uomo Chiarissimo da Domnico uomo onorevole nell'anno di Cristo* 540. Come fosse scorretta la Lingua Latina allora, non dirò in bocca del volgo, ma fin degli stessi Magistrati, si può comprendere da questo Documento; siccome ancora si viene a conoscere, che Belisario, non già nell'anno 540. come pensarono il Cardinal Baronio, e il P. Bacchini, ma bensì nel 539. come scrissero Girolamo Rossi, e poscia il P. Pagi, s' impadronì di Ravenna. Si può sentire anche più evidentemente maltrattata la Lingua Latina in una Formola, rapportata dal Baluzio nel Tom. V. delle sue Miscellanee alla pag. 546. scritta *Honorio & Theodosio Consulibus*, e però per quanto pare più verisimile nell'anno di Cristo 422. Ne rapporto il solo principio. „ Ob hoc igitur „ ego ille, & conjux mea illa commanens orbe Arver-

„ nis,

„ nis, in pago illo, in villa illa. Dum non est incogni-
„ tum, qualiter Cartolas nostras per hostilitatem Fran-
„ corum in ipsa Villa illa manso nostro, ubi visi sumus
„ manere, ibidem perdimus; & petimus, vel cognitum
„ faciemus, ut qui per ipsas stromentas & tempora ha-
„ bere noscuntur possessio nostra, per hanc occasionem
„ nostrorum pater inter Epistolas illas de manso in Villa
„ illa, de qua ipso attraximus in integrum &c. „ Se i Magistrati e Notaj, i quali non si può supporre, che fossero affatto ignoranti e privi di Lettere, maltrattavano così la Lingua del Lazio: che non avrà fatto il Popolo rozzo, e nella stessa Roma? giacchè come abbiamo da Santo Isidoro Lib. I. Orig. *Unaquæque gens facta Romanorum, cum suis opibus vitia quoque & verborum & morum Romam transmisit*: il che vien da lui ripetuto nel Lib. I. Cap. 9.

Dissi, che non s' ha da aspettare l'arrivo de' Goti e Longobardi in Italia, per trovare già introdotta la corruzione del Linguaggio Latino; perciocchè questa tanto prima si può osservare ne' Marmi antichi, trovandosi gran copia di Solecismi e barbarismi nelle Iscrizioni plebee dei Secoli, spezialmente Quarto e Quinto. Gli esempli se ne veggono nelle Raccolte del Grutero, Reinesio, Spon, e Fabretti, e forse più nel mio Tesoro nuovo delle vecchie Iscrizioni. Non ne recherò io alcuno, perchè abbastanza lo mostrò Celso Cittadini nel suo Libro dell' Orig. della Lingua Ital. ed anche ne parlò il P. Mabillone Cap. 3. pag. 15. del Supplemento alla Diplomatica. Più sotto avvertirò, che per quanto notai nella Dissert. XXVI. *della Milizia*, Urbicio Scrittore Greco dell'Arte Militare fiorì circa l'anno di Cristo 500. I suoi Libri ci restano, ma privi finora di luce. Il Fabretti nel Cap. V. pag. 390. da un MSto di quell'Autore esistente nella Biblioteca Medicea trasse le parole, colle quali i Capitani o Tribuni Romani una volta comandavano a' Soldati. Sono Latine, ma scritte con caratteri Greci in questa forma. CIΔENTIO MANΔATA KOMΠAETE. NON BOC TOYPBATIS. OPΔINEM

CEPBATE. BANΔOYM CEKYITE. NEMO ΔIMITTAT BANΔOYM, ET INIMIKOC CEKE. Cioè *Silentio mandata complete. Non vos turbatis. Ordinem ſervate. BANDVM* (cioè la Bandiera) *ſequite. Nemo dimittat Bandum, & Inimicos ſeque.* Avete udito *Bandum ſequite, & Inimicos ſeque?* Qui ſi ſente l' Italiano *Seguite*, e *Segui il nimico*, e *non vi turbate*. Qui poi mi ſovviene di Andrea Alciati inſigne interprete delle Leggi, il quale nella ſua Raccolta delle Antichità Milaneſi, conſervata nella Biblioteca Ambroſiana, così ſcrive: *Mediolani in Sanctæ Valeriæ ædicula tumulus Corcii conſpicitur, qui ſe Biboarcham ridiculo nomine inſcripſit. Injuria quidem vetuſtatis eſt ſemifractus, ſed poſt tot Sæcula hunc in modum legi poteſt.*

B. M.
EGO CONTIVS
ME BIBOARCHA
FECI.

Ma quel valentuomo, che sì ben poſſedeva le ricchezze del buon Latino, non avea ſtudiato, quanto dopo Coſtantino il Grande quella Lingua ſi ſcoſtaſſe dalla purità ed ortografia del Secolo d'oro. Qui è *Bibo* in vece di *Vivo*, ſecondo il coſtume de' Napoletani, dei quali ſi ſa che un Tedeſco grazioſamente diceſſe;

Felices, quibus Vivere, eſt Bibere.

Speſſe volte nelle Iſcrizioni de' Criſtiani de' primi Secoli, ed anche dei Pagani, ſi truova queſta Formola SE BIBO, BIBERE, SE VIVVS, SE BIVVS, e ſimili non ſenza Solecismo. Però qui altro non ſi legge, ſe non che Contio se vivo (*Archa fecit* in vece di *Arcam*) ſi preparò un'Arca Sepolcrale. Chi vorrà leggere il Capitolo delle Iſcrizioni Criſtiane, vi troverà un buon ſortimento di queſte barbariche galanterie.

Noi dunque abbiam potuto finquì conoſcere, come ne' primi cinque Secoli dell' Era Criſtiana non ſolamente nelle Provincie, ma in Roma ſteſſa, la Lingua Latina era ſcaduta nel commerzio Popolare della ſua natural purità, e bellezza, ed avea contratto preſſo il volgo un co-

colore di barbarie; sì perchè a deformarla era concorsa tanta feccia di gente foreſtiera, prima che i Barbari piantaſſero quì il piede; e sì perchè le Lingue naturalmente ſono eſpoſte a cangiamenti preſſo il Popolo. Che ſe nella ſteſſa Roma, e ne' Secoli felici, Quintiliano atteſta, Lib. I. Cap. 6. *Vulgo Imperitos barbare loquutos, & Tota ſæpe Theatra, & omnem Circi turbam exclamaſſe barbare*: quanto più ſpeſſo, e più gravemente dovette eſſere ſtrapazzata la Lingua Latina nel Secolo Quinto, e Seſto, nei quali l' Imperio Romano, dai Goti ed altri Popoli barbari afflitto, troppo cominciò a decadere, con finalmente ſoccombere al peſo delle lor armi? E quanto più ancora fuori di Roma, e nelle ſteſſe Provincie d' Italia, ſi ſarà ſminuita la dignità di eſſo Linguaggio, quando nè pur s'era potuto ſvellere un gran numero di vocaboli proprj delle loro antiche Lingue? Per atteſtato di Varrone Lib. V. *de Ling. Lat. Quiritare Urbanorum eſt, Jubilare Ruſticorum*. Aveano i Villani delle parole lor proprie, diverſe dal parlare Cittadineſco. Nel Lib. VI. ſcrive il medeſimo Varrone: *In Atellanis* (Commedie) *licet animadvertere, Ruſticos ſe adduxiſſe pro ſcorto pelliculam*. Inoltre *Ruſtici pappum Maeſum, non Meſum dicunt*. Odaſi ora Pompeo Feſto, che nel Libro XVI. *de verb. ſignific.* ſcrive: *Orate genus piſcis appellatur a colore Auri, quod Ruſtici Orum dicebant, ut auriculas oriculas*. Dura tuttavia nel Linguaggio Italiano *Orata*, *Oro*, ed altri ſimili nomi. Perciocchè non ſolamente i Franzeſi impararono a pronunziare l' A U. per O. ma ancora gli ſteſſi antichi Latini. Priſciano nel Libro primo dice. *Tranſit quoque AV. in O. productum more antiquo: ut Lotus pro Lautus; Ploſtrum pro Plauſtrum; Cotes pro Cautes.* Noi non ſappiamo, in che tempo fioriſſe Palladio, che ci diede i ſuoi Libri *de Re Ruſtica*. Certamente pare che viveſſe prima del Secolo VI. Sue parole ſono Lib. II. Cap. 1. *Ablaqueande ſunt vites, quod Itali Excodicare vocant*. Sicchè tocchiamo con mano, che fino ne' Secoli antichi ſi diſtinguevano per conto del Linguaggio i Ruſtici e gl' Itali dai

Romani o ſia dai Latini, e che molti vocaboli non accettati dal Linguaggio Latino, ſi mantenevano nel commerzio de' primi. Del che ci ſomminiſtrerà un' altro eſempio il ſopralodato San Girolamo nel Cap. IV. ſopra Ezechiele con dire: *Quam nos Vitiam* (oggidì *Vezza* ai Modeneſi, *Veccia* ai Toſcani) *interpretati ſumus, Septuaginta, Teodotioque poſuerunt ὄλυραν quam alii Avenam, alii Sigalam putant. Aquilæ autem prima editio, & Symmacus τίας ſive τιᾶς interpretati ſunt, quam nos vel Far, vel gentili Italiæ Pannoniæque ſermone Spicam Speltamque dicimus.* Vedi, quanta diſputa foſſe una volta intorno al nome di quel legume. Noi teniamo per diverſi legumi la *Vezza*, la *Segala*, e la *Spelta*. Ed ecco quanta ſia l'antichità della voce *Spelta*, la quale dura tuttavia preſſo di noi, e dei Germani, che la chiamano *Speltz*. E queſta non l'ebbero i noſtri paeſi dai Latini, ma bensì dagl' Italiani, che prima del dominio Romano quì abitarono, e ne furono Padroni. Vegniamo perciò a conoſcere, che anche dopo avere i Romani conquiſtata la Gallia Ciſalpina, che nel Secolo IV. nominata fu *Italia*, continuarono queſti Popoli ad uſar molte voci particolari dell' antico loro Linguaggio. Così noi orà dimandiamo *Parenti* i congiunti a noi di ſangue: la qual parola non è Latina. Atteſta il medeſimo San Girolamo Lib. II. *Apol. ad Rufinum*, che anche a' ſuoi tempi ſi uſava queſta nel ſignificato ſuddetto. *Niſi forte*, dic'egli, *Parentes militari Vulgarique ſermone Cognatos & Affines nominat.* E San Gaudenzio Veſcovo di Breſcia, contemporaneo di eſſo San Girolamo, nel Serm. II. *ad Neophytos* ci fa vedere adoperata al ſuo tempo la voce *Brodo*, con iſcrivere: *Ut immaculatus Dei Agnus hoſtiam mundam traderet, ſine uſtione, ſine ſanguine, ſine Brodio, ideſt jure carnium.* Ma quanta maggior copia di parole ſtraniere poſſiam credere, che foſſe introdotta nella Lingua de' vinti Italiani dai Popoli Settentrionali, che quì per tanti anni ſignoreggiarono come in proprio ſuolo?

Però può talun chiedere, in qual Secolo veramente

ſe-

ſeguiſſe tanta confuſione del Linguaggio Latino con voci, fraſi, e ſintaſſi cotanto diverſe e pellegrine, onde ſi formaſſe la Lingua Italiana di oggidì, diviſa in varj Dialetti, ma ciò non oſtante inteſa da ognuno. Tal mutazione s' andò a poco a poco facendo; anzi dai più antichi Secoli s' ha da prendere l'origine di queſta corruzione. Lodovico Caſtelvetro, dottiſſimo Modeneſe, nelle Giunte ai Libri del Bembo della Lingua Volgare, fu di parere, che maſſimamente regnando i Longobardi in Italia, la Lingua Latina anche prima corrotta, e da queſti nuovi oſpiti deformata, ſi cangiaſſe in un'altra Lingua. Ma quai piaghe s' inferiſſero ſotto i Longobardi alla già dominante Lingua Latina, colui ſolamente ci potrebbe far conoſcere, che vivente in que' tempi aveſſe laſciato qualche ſcritto nel Linguaggio di allora. S' ha quì a mio credere da tenere per coſa ignota, anzi falſa, che principalmente ſotto i Goti e Longobardi naſceſſe, e foſſe ridotta al ſuo vero ſtato la Lingua Volgare Italiana, di cui ora ci ſerviamo per eſprimere i noſtri penſieri. Fu queſto cambiamento opera di molti Secoli, e quanto più ſi ſcoſtarono gl'Italiani dall' età degli antichi Romani, tanto più ancora ſi allontanarono dalla loro Lingua. Quel sì, che poſſiam credere come coſa veriſimile, ſi è, che a' tempi de' Longobardi e Franchi creſceſſe non poco la corruzione della Lingua Latina. Allora gran folla di perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo, allevata nella Lingua Germanica, ſi ſcaricò ſopra l'Italia; ed impararono bensì il Linguaggio de' vinti Popoli, ſiccome più dolce, e quì ſtabilito da più Secoli, percioccchè ſempre maggior fu il numero degl' Italiani, che quello de' vincitori ſtranieri. Impararono, diſſi, ma in maniera che anch' eſſi introduſſero nella noſtra Lingua varj loro vocaboli, e ſervirono a mutar più di prima la pronuncia e deſinenza delle parole Latine: al che molto ancora cooperò l'ignoranza di allora. Si poſſono perciò, non ſenza ragione, attribuire a que' Secoli barbarici varie mutazioni, che oggidì continuano nella Lingua Italiana. Per eſempio uſando i Longobardi e

Franchi, ſiccome Nazioni Germaniche, di anteporre l'Articolo ai nomi, facilmente gl' Italiani abbracciarono tale uſanza, e cominciarono ad adoperare *Il*, *La*, *Lo*, *Li*, o *I*, *Le*. Come ciò avveniſſe, il Caſtelvetro acuto eſaminatore dell' Etimologie, fu il primo ad avvertirlo, e ne profittò poi Celſo Cittadini. Cioè dal Latino Pronome *Ille*, *Illa*, *Illi*, *Illę*, ſi formarono gli Articoli della Lingua Volgare. Imperciocchè ſolendo il volgo dire *illo caballo*, *illa haſta*, *illæ feminæ*, laſciando la prima o l'ultima ſillaba di eſſo Pronome, incominciò per abbreviare il parlare a dire *il Cavallo*, *lo Cavallo*, *la aſta*, *l'aſta*, *le Femmine &c.* La quale opinione del Caſtelvetro viene mirabilmente confermata dal noſtro pronome *Loro*, formato ſenza dubbio da *Illorum*, toltone *Il.* ſiccome ancora dalle Litanie, ſcritte circa l'anno 790. a' tempi di Carlo Magno, e pubblicate dal Padre Mabillone negli *Analect.* il che fu anche avvertito dal Du-Cange alla voce *Lo* in vece d' *Ille*. Ivi ſi legge acclamato dal Popolo: *Adriano ſummo Pontefice & univerſale Papę* (in vece di dire *Pontifici & univerſali*) *Redemptor Mundi*. *Tu lo adjuva*. Così legge il Du-Cange, ma il Mabillone: *Tu lo juva*. Vedeſi ripetuto nelle preci ſuſſeguenti *tu los juva*, parlando in plurale: conoſcendoſi chiaramente formate queſte maniere di dire da *Tu illum*, o *illos juva*. Un' altro eſempio s' ha dal Campi Tom. I. della Storia Eccleſiaſtica di Piacenza in un Diploma di Carlo Magno Auguſto ſpettante all' anno 808. dove ſi legge: *Inde percurrente in la Vegiola, ex alia vero parte de la Vegiola uſque Caſtellioni &c.* Sembra ancora, che gli antichi Secoli in vece d' *Illi* Dativo, per diſtinguerlo da *Illi* Nominativo plurale, diceſſero *Illui*, onde poſcia naſceſſe *Lui*: la qual voce ſi truova nelle Formole antichiſſime di Marcolfo Libro I. Cap. 17. dove ſon queſte parole: *Sicut conſtat, antedicta Villa ab ipſo Principe lui fuiſſe conceſſa*. Tuttavia il Bignon, e il Menagio ſtimano, e forſe con più fondamento, formato *Lui* da *Illius*. Del reſto i Modeneſi, ed altri Popoli di Lombardia dicono *ſti ſervitor*, *ſti cavai*, *ſta car-*

rozza, pro *Iſti*, *Iſta*, o ſia, come ha la Lingua comune, *Queſti*, e *Queſta*, formati da *Qui iſti*, *Quę iſta*. Ciò, che moſſe gl'Italiani, Gallicani, e Spagnuoli ad aggiugnere tali Pronomi ai Nomi, de' quali è priva la Lingua Latina, fu, ſiccome diſſi, l'eſempio delle Nazioni Settentrionali abitanti in queſti Meridionali paeſi. Cioè udivano i diſcendenti dai Latini, o Goti, o Longobardi, o Franchi uſar particelle, che diſegnavano qualche determinata coſa, e dire per eſempio *Der Koenig*, cioè *queſto Re*; *Die Frau*, *queſta Donna*; *Das Grab*, *queſto Sepolcro*, con qualche variazione nei caſi, e nel plurale; e però anch' eſſi cominciarono a dire *Lo*, *La*, *Li*, in vece di *Ille Rex*, *Illa Mulier*, *&c.* Così i Galli uſarono *Le*, *La*, *Les*, *&c.* e gli Spagnuoli *El*, *La*, *Los*, *&c.* Gran commerzio ancora ebbero coi Popoli Occidentali i Greci ed Arabi, o ſia i Saraceni. Sa ogni erudito, che i Greci uſano gli Articoli; altrettanto fanno anche gli Arabi con adoperare *Al*, lo ſteſſo che il noſtro *Il*, *La*, *Lo*, e lo Spagnuolo *El*. Matteo Selvatico nelle Pandette della Medicina ſcritte nel 1317. così parla: *Al & El Articulus apud Arabes ſignificat id, quod apud nos vulgariter addimus, præponendo nominibus La, Le, Li, Lo*. Forſe queſto Articolo Arabico *Al* fu conſervato dai Toſcani nella voce *Altalena* (*Dinigatta* la chiamano i Modeneſi con vocabolo veramente ſtrano) che ſignifica un giuoco de' Fanciulli, ſedenti ſopra una tavola ſoſpeſa fra due funi, ch'eſſi fanno ondeggiare, o pure ſopra una tavola librata ſopra un trave, e talmente diſpoſta, che alzandoſi l' un capo, s' abbaſſa l'altro. Viene *Altalena* dal Latino *Tolleno Tollenonis*, come rettamente oſſervò il Menagio, e forſe vi fu antepoſto l'Articolo Arabico *Al*, che in fine diventò *Altalena*. Potrebbe ciò far dubitare, che i noſtri antichi prendeſſero dagli Arabi gli Articoli. Quello che ora è fra noi *Il*, non rade volte fu anticamente detto *El*, di cui, come vedemmo, ſi ſervirono anche gli Arabi.

V' ha chi crede, e ſpezialmente lo credette il P. Bouhours *Entretien II. d'Ariſte*, che la Lingua Franzeſe ſi-

nò al fine del Secolo IX. non usasse Articolo veruno. Se certa sia la di lui sentenza, niuno potrà facilmente deciderlo per mancanza di memorie, siccome nè pur noi mostrar possiamo, di che tempo gli Articoli s' introducessero nella nostra. Noi parimente per indicare i nomi indefiniti usiam di dire *un Cavallo*, *una Città*. Probabilmente abbiam preso tal costume dai Tedeschi, che hanno il medesimo Articolo di unità, cioè *Ein*, *Eine*, *Uno*, *Una*, propagato all'altre Lingue Occidentali. I segni ancora de' Casi pensò il già Sign. Uberto Benvoglienti, che fossero per necessità introdotti nella nostra Lingua; perchè mancando essa di declinazione e diversità di casi, se non vi si fosse aggiunta qualche particella distintiva di un caso dall'altro, ne nascerebbe non lieve confusione nel Ragionamento. Segni tali dei casi gli ha presi la Lingua nostra dal Latino *Ad*, *Ab*, *De*, onde sono venuti *A*, *Di*, *De*, *Da*; forse ancora in parte dalla Lingua Tedesca. In una Carta originale di Lucca scritta nell'anno 777. si legge *Regnante D.N. Carolo Francorum Rege & Langobardorum, anno Regni ejus in Dei nomine quod Langobardiam cepit, Quarto Kalendas Julias Indictione Quartadecima. Ideo ego Magnari filius Magnenti habitator in Paterno offero adque cedo a Deo omnipotenti, & ad Ecclesia Monasterii Beati Sancti Reguli Martiris Christi, ubi corpus ejus requiescit in loco, qui dicitur Waldo &c.* Osservisi *offero a Deo omnipotenti, & ad Ecclesia &c.* Vi si sente il nostro Volgare; *Offro a Dio onnipotente, e alla Chiesa.* Così il *Da* bene spesso s'incontra nelle vecchie Carte. Il *Cum* diventò *Con.* In una antichissima Iscrizione Romana presso il Turrigio Par. II. pag. 457. delle Grotte Vaticane si veggono queste parole: LOCVS SERINI SVBD. REGI. (cioè *Subdiaconi Regionarii*) QVEM COMPARAVIT AB ISPECIOSA ABBA (cioè *da Speciosa Badessa*) CON TVTA CONGREGATIONE SVA. Si osservi già mutato il CVM in CON; e il Latino TOTA in TVTA; e antepostò un I. a *Speciosa*, come s' usa da' Toscani per togliere l' incontro duro delle Consonanti. Così le voci Latine a poco

co a poco differentemente pronunziate, vennero col tempo a costituire una novella Lingua. Del che abbiamo un'altro esempio nelle Leggi Alemanniche Cap. 45. Tom. I. *Capitular.* del Baluzio, dove si legge *pausare arma sua josum*. Ora diciamo: *Posar giù le sue armi*, Antico vocabolo Latino è *Pausare* per *Quetarsi*, che il volgo poi fece transitivo. Inoltre il Vossio, e il Du-Cange notarono, che la parola *Josum* (onde il nostro *giuso*, *giù*, e il Lombardo *zò*) fu adoperata da Santo Agostino, da Notkero, dall' Ignoto Casinese, e da altri. Ch'essa venga dal Latino *Deorsum*, fu sentimento del Menagio; ma non par verisimile.

Seguitavano, ciò non ostante, gli antichi Italiani a chiamar *Latina* la loro Lingua. Paolo Diacono Lib. V. Cap. 29. *de gest. Langob.* parlando de' Bulgari trasferiti nel Ducato di Benevento a' tempi di Grimoaldo Re, scrive: *Qui usque hodie, quamquam & Latine loquantur, Linguæ tamen propriæ usum minime amiserunt*. Chiama Latina la Lingua, che allora si usava in Puglia: il che anche dopo qualche Secolo sembra detto da Ottone Vescovo di Frisinga Lib. II. Cap. 13. con attribuire ai Milanesi *Latini sermonis elegantiam*; anzi praticato fu quasi in questi ultimi Secoli da Dante, dal Petrarca, e dal Boccaccio, i quali appellarono *Lingua Latina* la Volgare Italiana. Così i Greci moderni *Greca* chiamano la lor Lingua materna; e i Franchi lungo tempo chiamarono *Romana* la Franzese da loro oggidì usata, come si osserverà più abbasso. Però qualche ragione c'è di stimare, che principalmente sotto i Re Longobardi il Linguaggio Latino, già molto prima decaduto in bocca de' Popoli, più sensibilmente si corrompesse e mutasse, talmente che cominciasse a pigliare un' apparenza di nuova Lingua. Imperciocchè se alcuni, come pare, han creduto, che l'Italica Lingua, di cui ora ci serviamo, così diversa dall'antica Latina o Romana, fin quando fioriva il Romano Imperio, fosse in uso: questo è un sogno, che bisogno non ha d'essere confutato. Anzi sotto gli stessi Longobardi troppo diversa era la Lingua del Popolo Italiano da quella vaghez-

za e ſtabilità. che nel Secolo XIII. ſi comincia a ſcoprire, trovandoſi allora un Latino crudo con voci ſtraniere ; e pure non ne comparivano in eſſo tant' altre , che poſcia di mano in mano v' introduſſero i Franchi , e Tedeſchi padroni dell'Italia , e i Normanni e i Provenzali . Peraltro ſi può giuſtamente ſoſpettare , che ne' tempi ancora de' Longobardi e Franchi così alterata foſſe e ſcoſtata dall'antico puro parlar Latino la Lingua degl' Italiani , che difficilmente allora il Volgo intendeva il vero Latino . Qua , ſe non m'inganno , s' hanno da riferir le parole di Seſto Pompeo Feſto , il quale nel Lib. *de verb. ſignific.* così ſcrive : *Latine loqui a Latio dictum eſt : quæ locutio adeo eſt verſa , ut vix ulla ejus pars maneat in notitia* . Incerta e dubbioſa è l' età di Feſto . Ragioni ci ſono per crederlo vivuto prima di Macrobio , e durando tuttavia la Lingua Latina . Perciò io non ardirei di attribuire a lui le ſuddette parole , ma bensì a Paolo Diacono , vivuto dopo la caduta dei Re Longobardi anche ſotto Carlo Magno ; imperocchè egli abbreviò i Libri di Feſto , e vi aggiunſe alquanto del ſuo . E così potè egli ſcrivere , perchè a' ſuoi tempi un gran crollo era avvenuto alla Lingua Latina . E ciò , che ſuccedette in Italia, anche in Francia e Spagna ſi potè oſſervare . Anche prima de' Goti e Franchi il volgo di que' paeſi non parlava il puro Linguaggio de' Latini , ſtorpiando la pronunzia di eſſo , e miſchiandovi non pochi de' ſuoi propri antichi vocaboli . Occuparono poſcia i Goti , e dopo loro i Saraceni la Spagna ; i Franchi s' impadronirono delle Gallie ; e queſto miſcuglio di genti ſervì a maggiormente alterare il loro Linguaggio , di modo che due diverſe Lingue ſe ne formarono . Tuttavia i Franchi continuarono a chiamare *Romana* la Lingua Volgare de' Popoli Gallicani , come il Du-Cange con aſſai eſempli ha provato nel Gloſſario Latino , ed appariſce dal celebre Giuramento di Lodovico Re di Germania , riferito da Nitardo nel Lib. III. della ſua Storia preſſo il Du-Cheſne . Non ſarà diſcaro ai Lettori , ch' io lo metta quì ſotto i loro occhj . Fu eſſo conceputo nell'

anno

anno 842. *Romana Lingua*, cioè nella Lingua Volgare uſata allora nelle Gallie, in cui compariſcono molte parole ſomiglianti alle noſtre Italiane. Carlo Calvo Re allora di Francia formò il ſuo Giuramento *Teudiſca Lingua*. Ora ecco le parole del Re Lodovico. „ Pro Deo „ amur, & pro Chriſtian poblo, & noſtro comun ſalva„ mento diſt di in avant, in quant Deus ſavir & podir „ me donat, ſi ſalvareio ciſt meon fradre Karlo, & in „ adiudha, & in cadhuna coſa, ſi cum om per dreit ſon „ fradre ſalvar diſt, in o, quid il mi altre ſi fazet. Et „ ab Ludher plaid numquam prindrai, qui meon vol ciſt „ meon fradre Karle in damno ſit „. Il ſenſo di tali parole in Italiano è queſto: „ Per amore di Dio, e per be„ ne del Popolo Criſtiano, e per comune ſalvezza, da „ queſto di in avanti, in quanto Dio mi darà ſapere e po„ tere, così ſalverò queſto mio Fratello Carlo, e gli ſa„ rò in ajuto, e in qualunque coſa, come uomo per di„ ritto dee ſalvare il ſuo Fratello in quello, che un' altro „ farebbe a me. Nè con Lottario (comune lor Fratello) „ farò mai accordo alcuno, che di mio volere torni in „ danno di queſto mio Fratello Carlo „. Ecco qual foſſe la Lingua Romana, cioè la Volgare de' Franco-Galli, molto certamente più ſomigliante allora che adeſſo alla noſtra Italiana. Anche nell' anno 860. trattata fu la pace fra i ſuddetti due Re: e il Baluzio nel Tom. II. pag. 144. de' Capitolari ne rapporta gli Atti, dove ſi legge: *Hæc eadem Domnus Karolus Romana Lingua adnuntiavit, & ex maxima parte Lingua Theodiſca recapitulavit.* E più ſotto: *Tunc Domnus Karolus iterum Lingua Romana de pace commonuit*. Sicchè noi intendiamo, eſſere ſtato tale nel Secolo Nono il cangiamento dell' antica Lingua Latina in Francia, che già ſe n' era formata una nuova ben diverſa. Poſſiam perciò giuſtamente credere, che non foſſe differente allora la fortuna del Latino in Italia, e che talmente foſſe creſciuta la corruzion di quello, che ancor quì ſi uſaſſe una Lingua molto diverſa, cioè la noſtra Volgare, benchè non ridotta peranche al ſegno che è.

Ciò,

Ciò, che ho detto della Francia, vien confermato da un' altro teſtimonio autentico, cioè da San Gerard Abate nella Vita di Santo Adelardo inſigne Abate di Corbeja Cap. 8. negli Atti Bollandiani al dì 2. di Gennajo. Di eſſo Adelardo ſcrive egli: *Si vulgari, ideſt Romana Lingua, loqueretur, omnium aliarum putaretur inſcius. Si vero Theutonica, enitebat perfectius; ſi Latina, in nulla omnino abſolutius. Teſtantur hoc quamplures ejus Epiſtolæ.* Fede ancora della già mutata Lingua Latina in quel Regno farà il Concilio Turonenſe III. celebrato nell' anno 813. vivente tuttavia Carlo Magno. Quivi è avvertito qualſivoglia Veſcovo nel Can. 17. *ut habeat Homilias continentes neceſſarias admonitiones, quibus ſubjecti erudiantur &c.* Più ſotto: *Et ut eaſdem Homilias quiſque aperte transferre ſtudeat in Ruſticam Romanam Linguam, aut Theotiſcam, quo facilius cuncti poſſint intelligere quæ dicuntur.* Lo ſteſſo vien ripetuto nel Can. 2. del Concilio di Magonza dell' anno 847. Sicchè per far intendere al Popolo d' allora le Omilie, cioè le Prediche ſacre, fu creduto bene, anzi neceſſario, che ſi traſportaſſero in Lingua Tedeſca profeſſata dai Franchi Nazione Germanica, o pure in *Ruſtica Romana*, che ſi parlava dal Popolo di Nazione Gallica. Non era già eſtinta affatto la Lingua Latina; ma eſſendo eſſa *difficilmente* inteſa dal Volgo, convenne tradurre quelle Omilie nella Lingua uſata da lui. *Ruſtica* fu queſta appellata, perchè diverſa dalla Civile Latina, e perchè principalmente parlata dai Ruſtici Galli. Che il medeſimo ancora ſuccedeſſe per la noſtra Lingua Italiana, ſi può ricavare dal Monaco di Bobbio, che circa l' anno 950. ſcriſſe i Miracoli di San Colombano Abate, pubblicati poi dal Padre Mabillone *Act. Sanct. Benedict. Seculi III.* Deſcrive egli un Monte vicino a Bobbio con queſte parole: *Alter vero, qui eſt ad lævam, nuncupatur Ruſtica Lingua Groppoaltum.* Voce Italiana è *Groppo-alto*. Il medeſimo nel Cap. 27. nomina *ferramentum, quod vulgo Manuariam vocant*: oggidì detta *Mannaja* in Toſcana, e *Manara* in Lombardia. Ma ſolamente quello Scrit-

Scrittore inteſe del Linguaggio adoperato dai Contadini. E' ancora da oſſervare, che Niceta Choniate Storico Greco circa l' anno 1200. nominò le *Manara* nella vita di Andronico. Anche nei Capitolari dei Re Franchi Libro VI. Cap. 185. è impoſto ai Preti di ammaeſtrare i Popoli in Lingua che da loro foſſe inteſa. Noi ben ſappiamo, che la Lingua dei Franzeſi di allora ſi chiamava *Romana*, e poi fu appellata *Romance*. Fu di parere Monſignor Fontanini, che anche l' Italiana e Spagnuola foſſero così denominate. Si può certamente dubitarne dell' Italiana. Gli eſempli da lui addotti ſolamente indicano la Franzeſe. Altrimenti allorchè il Teſoro di Ser Brunetto ſi dice tradotto *de Latin en Romans*, non ſi ſarebbe inteſo, ſe tal Traduzione foſſe in Italiano o Franzeſe. Lo ſteſſo Brunetto nel Cap. I. induce chi l' interroga, perchè eſſendo egli Italiano, abbia ſcritto in *Romana o Francica Lingua*: parole indicanti, che la ſola Franzeſe era chiamata *Romana*. Rapporta il medeſimo Fontanini l' Epitaffio di Papa Gregorio V. ſul fine del Secolo X. in cui ſi legge:

Vſus Francigena, Vulgari, & voce Latina,
inſtituit populos eloquio triplici.

Poſcia aggiugne, eſſervi ſtato chi in vece di *Francigena* ha letto ivi *Franciſca*, e che la parola *Francigena* diſegnava allora i Tedeſchi. E' da ſtupire, che Scrittor tale con tanta franchezza abbia oſato aſſerire, che ivi ſi legge *Francigena* con cenſurare chi ha letto *Franciſca*. Vero è, ch' egli ha dalla ſua il Cardinale Baronio. Ma *Franciſca* ha il Du-Cange a quella voce nel Gloſſario. Così il Leibnizio Tom. I. *Script. Brunſuic*. Pietro Manlio, o Mallio, che a' tempi di Papa Aleſſandro III. raccolſe i Monumenti della Baſilica Vaticana, Opera data alla luce dai Chiariſſimi PP. Bollandiſti nel Tom. VII. di Giugno. Così parimente leſſe il Panvinio nelle Annotazioni alle Vite de' Papi. Così anche il Turrigio nelle Grotte Vaticane. Ma che perdo io quì il tempo? Amico mio pregato di viſitar quel Marmo, mi aſſicura leggerſi ivi *Franciſca*, e non già *Francigena*. Che poi la voce

Fran-

Franciſca in quell' Epitaffio ſignifichi piuttoſto Tedeſco che Franzeſe, ſembra più veriſimile; perchè Gregorio V. veramente fu di Nazione Tedeſca. Con aſſaiſſimi eſempli pruova Adriano Valeſio nella Notizia delle Gallie alla parola *Francia*, che una volta tanto la Germania, che la Gallia portavano il nome di *Francia*. Quella era *Francia Orientale*, e queſta *Occidentale*. Ottone Duca di Nazione Saſſonica, o pur di Franconia, Padre fu del ſuddetto Pontefice. Per atteſtato di Ditmaro, degli Annali di Hildesheim, e del Cronografo Saſſone, ebbe anche il Governo della *Marca di Verona*; e di queſto parlerò anch' io nella Diſſert. XLI. *de' Nomi*. Ora è da dire, che non meno la Gallica, che la Germanica Lingua fu appellata *Franciſca*, come oſſervai nelle Note ad Ermoldo Nigello Part. II. del Tom. II. *Rer. Ital.* Fu di ſentimento il Du-Cange, che ſolamente la Lingua oggidì Franzeſe foſſe chiamata *Franciſca*. Ma i verſi del ſuddetto Ermoldo aſſai dimoſtrano, che ſi ſtendeva tal voce anche ai Tedeſchi. Ci vorrebbe far credere il Fontanini ſuddetto, che il nome di *Francigena* additaſſe unicamente la Nazione Germanica; ma a me nol potrà perſuadere. Preſſo Donizone Lib. II. Cap. 18. troviamo *Francigenam Stratam*, e nelle Carte di Siena è parimente menzionata *Strata Francigena*, che va da Firenze a Siena. Guglielmo Britone nel ſuo Poema chiama *Francigenas noſtros*, oggidì i Franzeſi. Nella Cronica di Parma Tom. IX. *Rer. Ital. Francigenę* e *Franciſci* veggiamo appellati i medeſimi Franzeſi. Il ſuddetto Donizone nella Prefazione alla Vita della Conteſſa Matilda così ſcrive:

Hæc apices dictat, ſcit Teutonicam bene Linguam.
Hæc loquitur lætam quin Francigenamque loquelam.

Vedi, in qual ſenſo una volta foſſe adoperata la voce *Francigena*. Anche il Monaco di Bobbio ſopra menzionato al Cap. IV. racconta, che un *Francigena* per divozione venne colà, e poſcia ſe ne tornò *in Franciam*, cioè nella Gallia. Ma ciò, che può decidere queſto punto, ſi è l'Epitaffio di Papa Silveſtro II, ſucceſſore di Gregorio V, rap-

V, rapportato dal Cardinal Baronio all'anno 1003. dove si legge:

Primum Gerbertus meruit Francigena Sede
Rhemensis Populi Metropolim patriæ.

Ognun sa, che la Città di Rems è nelle Gallie; e però s' intende, che *Francigena* contro il sentimento del Fontanini significava ancora gli abitatori della Francia di oggidì.

Torniamo ora a que' due versi dell' Epitaffio di Gregorio V.

Usus Francisca, Vulgari, & voce Latina,
Instituit populos eloquio triplici.

Tre Lingue adunque esso Gregorio V avea imparato, e l' una d' esse fu la *Volgare*, cioè l' Italiana: giacchè suo Padre il Duca Ottone dimorava in Italia al Governo della Marca di Verona. Dal che risulta, che nell' anno 999, in cui finì di vivere il suddetto Pontefice, talmente s' era questa Lingua del Volgo, o sia Popolare, scostata dal Linguaggio Latino, che ne formava un' assai differente, e chi parlava la Volgare, come l' ignorante Popolo, non intendeva più la Latina. Tuttavia i Notaj studiavano alquanto di Latino, e corredandolo poi di molti Barbarismi e Solecismi, il men male che poteano, stendevano i loro Atti. Ma qual fosse questa Lingua Volgare Italiana ne' Secoli VIII, IX, e X, confesso io di non saperne dir parola. Certamente allorchè per motivo di Erudizione feci molti viaggi, e visitai molti Archivj d'Italia, uno de' miei più vivi desiderj era di trovar qualche pezzo di Lingua Italiana fra le Carte vecchie. Possiam credere, che da' tempi di Carlo Magno in avanti, non mancassero Vescovi e Parrochi, predicanti al Popolo la parola di Dio. Se ciò facevano in Latino, si dimanda, come il Popolo gl' intendeva. Inoltre se i Mercatanti, ed altri, ignoranti la Lingua Latina, aveano da scivere Lettere, e tener conti: si può egli pensare, che non si servissero della stessa Lingua Volgare, giacchè la Latina non la sapevano? Però speranza v' era di scoprir qualche frammento di essa antica Lingua degl' Italiani. Ma indarno ne feci io diligenza; indarno anch' altri

altri probabilmente ne cercheranno. Solamente ho potuto pubblicare alcune Composizioni per tingere i Musaici, ed altri Segreti dell'Arti, scritti nel Secolo VIII, come si può vedere nella Dissert. XXIV, dove fra il molto grossolano Latino si trova qualche miscuglio di Lingua Volgare; ma non già l' effettiva Volgare. Nelle Annotazioni alla Legge 341. del Re Rotari Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* esaminando io la voce *tornaverit*, feci anch'io menzione di un passo della Storia Miscella, spettante all' anno 579, o circa. Ivi si narra, che l' esercito Cristiano prese la fuga, perchè un di que' soldati all' improvviso gridò *patria voce Torna*, *Torna*, *frater*; o come ha Teofane, *Torna*, *Torna*, *fratre*; o *retorna*, come scrisse Teofilato Simocatta. Non apparisce bene, che tal motto uscisce di bocca ad un'Italiano; ma sembra verisimile, e Giusto Lipsio lo tenne per certo, perchè parecchi Italiani militavano nelle Armate de' Greci Imperadori; e qui però comparisce un barlume della Linga Italiana di allora. Carlo Dati Fiorentino, e il Menagio Franzese dal *Torno*, onde *Torniare*, e *Tornire* Italiano si formò, trassero il verbo *Tornare* e *Ritornare*. Si può dubitare, se sia incontrovertibile cotale Etimologia. Perciò si potrebbe cercare, se più tosto dall'antica Lingua Germanica fosse passata in Italia questa voce, giacchè questa poterono portarla qua i Goti o Longobardi; i Sassoni nell'Inghilterra, dove *Turn*, e *Return* si usa; e i Franchi nella Gallia, dove *Tourner* e *Retourner* dura tuttavia; e i Goti in Ispagna, dove *Tornar* ha lo stesso significato. In uno Strumento della Cronica del Volturno Part. II. Tomo I. *Rer. Ital.* scritto nell' anno 855. si legge: *Si nos per quodlibet ingenium Returnare quæsierimus*.

Che se noi scorriamo le Carte scritte a' tempi dei Longobardi, in esse troviamo qualche vestigio della nostra Lingua, ancorchè tutto fosse scritto in Latino, perchè di questo solo Linguaggio uso e debito fu il valersi negli Atti pubblici, e ne' Contratti delle persone private. Nella Legge 94. di Lottario I. Augusto vien comandato, che i Notaj sieno *Legibus eruditi*; e però doveano studiar tanto

to

to di Latino, che poteſſero intendere le Leggi, e ſcrivere in quella Lingua gli Strumenti. Sì poco nondimeno era il capitale di queſto lor ſapere, che a furia sfibbiavano Soleciſmi e Barbariſmi. Si potrebbe adunque cercare, ſe per avventura in quei Secoli il Popolo parlaſſe, come i Notaj ſcrivevano. Fra tante tenebre dell' antichità ſembra a me certo, anzi certiſſimo, che diverſo foſſe allora il parlare del Popolo Italiano da quello de' Notaj. Ciò, che vedemmo del Linguaggio Franzeſe nell' anno 842. ragionevolmente ſi può credere che avveniſſe anche in Italia; e ſiccome in Francia, Germania, Spagna, ed Inghilterra i Notaj ſi ſervivano nelle lor Carte non della Lingua Volgare, ma della Latina: fu queſto coſtume mantenuto poſcia per più Secoli anche in Italia, tuttochè già foſſero ſtabilite le Lingue Volgari di tali Nazioni. Ora eſſendo frequente, anzi comune l'ignoranza de' Notaj in que' tempi, non s' ha a meravigliare, ſe i medeſimi di tanto in tanto prendevano dalla Lingua Popolare vocaboli e modi di dire, che loro non ſomminiſtrava la poca perizia del Latino. Vedeſi perciò ſparſa ne' loro Atti Latini la Lingua Volgare: del che abbiamo aſſaiſſimi eſempli nelle Formole antiche di Marcolfo. Io ſteſſo ho pubblicate non poche Carte, ed altre ne produrrò andando innanzi, che ſerviran di pruova di quanto ho detto. Quì ho rapportato una Donazione eſiſtente nell' Archivio Arcivescovale di Lucca, e fatta alla Chieſa di S. Donato territorio di Lucca da Gregorio figlio di Maurizio, che l'avea edificata, *Regnante Domno noſtro Deſiderio & Adelchis Regibus, Anno Regni eorum Tertio & Primo, Quarto Calendas Januarii, per Indictione Tertia decima*, cioè nell'anno 759. Similmente un'altra Donazione fatta da Rixolfo Prete alla Chieſa di Santa Maria e di San Donato, fabbricata da Regnolfo Abate ſuo Padre nel Diſtretto di Lucca. Appartiene tal Carta all' anno 765. Inoltre un' offerta di tutti i ſuoi beni, fatta da Aliberto e Rotperto Prete ſuo figlio alla Chieſa di San Fridiano, fabbricata da loro in Settiniana del Lucchese. Fu ſcritta quella Carta nell' anno 768. In tali re-

Iquie dell' Antichità si va scorgendo il genio della Lingua Volgare in Toscana. Scuopresi lo stesso anche nelle Carte Milanesi di que' tempi, che si conservano nell'insigne Archivio de' Cistercienssi di Santo Ambrosio. Contiene una di esse il Testamento fatto, *Domno Excellentissimo Karolo Rege in Italia, Christo propitio Anno Tertio, Octavo die Mensis Magi, Indictione Quinta Decima*, cioè nell'anno 777, in cui un certo Totone fabbrica uno Spedale per li Pellegrini, lasciandolo alla Basilica di Santo Ambrosio, e a Tommaso Arcivescovo di Milano. Fra quei, che si sottoscrivono, si vede: *Signum manus Garibaldi filio quondam Placito de Porta Argenta*. Cioè nel Linguaggio Volgare era costui appellato *Garibaldo figlio del quondam Placido da Porta Argenta*. Così altrove si trova *da pars*; e nel notare i confini de' campi *da uno lato, uno capu da mane, da sera, da duabus partibus*. E in un Diploma del Re Desiderio dell' anno 772. Tomo II. del Bollario Casin. leggiamo *in carpeno grosso, in rovere arsa, usque in alia rovere verde pertusata*. In una Memoria di Bertario Abate Casinense dell'anno 884. accennata da Leone Ostiense Lib. I. Cap. 44. si legge *Fossatum de la vite*; e in una Carta di Lucca dell'anno 753. si trova *una Torre de auro fabricata*. Uno Strumento del 1034. ha: *In loco, ubi stode-garda dicitur.*

Scrisse a me anche il P. D. Virgilio Valsecchi, Benedettino Letterato Chiarissimo, d' avere osservata una Carta scritta a' tempi del Re Liutprando nell' anno 730, dove sono le seguenti parole: *Uno capite tenente in terra Chisoni, & in alium capite tenente in terra Ciulloni; de uno latere corre via publica, & de alium latere est terrula Pisinuli plus minus modiorum dua, & staffilo*. In un' altra dell' anno 816. egli lesse: *Avent in longo pertigas quatordice in transverso, de uno capo pedes dece, de alio nove in traverso ..... de uno capo duas pedis, cinque de alio capo*. In altra carta del 1084. stile Pisano trovò. *De rebus meis illis, quæ videntur esse ine la Plebe di Radicata*. Anche il celebre P. Abate D. Guido Grandi mi scrisse di avere osservato uno Strumento

Actum

Actum Arizio nell' anno 1013. *Signo manibus Tarolfo filio quondam Teudelasi, qui Teuzo fuit clamatus*. Questo *clamatus* è l' Italiano *Chiamato*. E nel fine si legge: *pro se suscrivere rogaverunt*. In altra Carta del 1029, osservo queste parole: *In loco & finibus, ubi dicitur Civitate vetera ..... prope loco, qui dicitur a le Grotte*. In altra del 1031. *prope loco, qui nominatur ad la Rivolta*. In altra del 1047. *in loco & finibus Selva longa, cum via andandi & regrediendi cum capras & boves, & aliis bestiis carcatis, & incarcatis*. Tralascio altre simili espressioni spettanti al Secolo XI, per additarne una, che si legge nel precedente X, cioè in una Carta del Monastero della Cava, scritta nell'anno 994, in cui *Giovanni e Guaimaro Principi di Salerno* donano Beni al Monastero di S. Magno. Fra gli altri rottami della Lingua Volgare è spezialmente osservabile il nominarsi *Sancta Maria da li Pluppi*, cioè *da i Pioppi*. Certamente in nessun luogo delle vecchie Carte si fa più sentire la Lingua Volgare, che nel determinare i confini delle terre. Così Ingone Vescovo di Modena presso il Silingardi donando molti beni nell' anno 1029. al Monastero de' Benedettini di San Pietro, nomina *jugera duo in Mutina qui dicitur, a la Crux*. Similmente, siccome feci vedere nella Par. I. pagin. 236. delle Antich. Estensi, in uno Strumento di Guido Marchese dell' anno 1052. si legge: *in Cingnano usque ad Fechano fine al capo del Monte*. Più anticamente ancora si truova lo stesso. In una Carta dell' Archivio de' Canonici di Modena dell' anno 767. abbiamo *Sortes in loco, ubi nuncupatur Rio Torto Terreturio Feronianensi*, oggidì *Ritorto* nel Frignano. In un'altra Lucchese dell'anno 793. s' incontra *Monasterialum Sancti Quirici in loco la Ferraria*; e nel Testamento di Almerico Marchese del 948. un fondo, *qui vocatur due Rovere*. A indicare eziandio la Lingua Volgare de' vecchj Secoli, possono servire i *Soprannomi* (costume antichissimo de' Popoli) de' quali addurrò qualche esempio. In una Carta di Audiberto Abate Veronese dell'anno 845, che ho rapportato nella Dissert. XXXI. viene mentovato *Lupo Su-*

plainpunio nominatus. Questo Soprannome, per quanto a me sembra, era in Volgare, *Soppia in pugno*. Così in una Carta Modenese dell' anno 918. è nominato *Lampertus filius quondam Leonardi, qui supranominatur Cavinsacco*, cioè probabilmente *Capo in Sacco*. In una Lucchese del 941. *Johannes Clericus, qui Rabia dicitur*; e in un' altra del 1073. è menzionato *Tocca-coscia*, e in una del 905. *Johannes, qui alio nomine Bracca curta vocitabatur*. In uno Strumento Modenese del 1025. v' ha *Johanne Cunza-Casa*, e *Robateza*, cioè chi *ruba un fenile*; e *Petrus dictus Cavazocchi*, cioè chi cava il pedale sotterraneo degli alberi, chiamato *Zocco* in Lombardia. Innocenzo III Papa, Lib.III. Epist. 45, rammenta *truncos arborum, quos ipsi Zoccos, vel Capitones appellant*. Parimente in una Carta del 1019. si trova *Cacatossico filio b. m. Petri Massario*.

Che dunque s' incontri nelle vecchie pergamene maggiore o minor copia di parole e frasi Volgari, e di Solecismi o Barbarismi, dipendeva dalla maggiore o minor perizia della Lingua Latina degli antichi Notaj; e non già ch' essi Notaj scrivessero i Contratti nella Lingua del Popolo. Eglino bensì quanto men sapevano di Latino, tanto più declinavano all' uso della Lingua Volgare. In una Carta Cremonese dell' anno 1097. da me pubblicata nella Par. I. pag. 251. delle Antich. Estens. l' ignorante Notajo scrive: *Marchio Alberto filio Opicio de alio Filolo Opicio, & a la* (cioè *alia*) *mulere Labilia, det pro suo avere contrafato de suo avere omnia busco, & Castella, & terra, & aqua, & omnia, quæ erant inter Poyono, & omnes servi, & franci, & omnia quæ abebat*. Costui per sapere poco di Latino, si raccomandava alla Lingua Volgare. Nè alcuno mi dimandi, che gli dica, se nel Secolo VIII, IX, e susseguenti per esempio la stessa Lingua Volgare fosse tanto in Firenze, che in Siena, che noi troviamo nel Secolo XIII, nè se in Napoli, Roma, Venezia, e Milano si parlasse anticamente quella Lingua o Dialetto, che ivi ora si pratica. A me qui mancando memorie, mi convien tacere. Di un cer-

certo dotto Franzeſe abitante in Roma nel Secolo XI, così ſcriveva S. Pier Damiano nell'Opuſc. XLV. Cap. VII. *Sholaſtice* (a mio credere, *Latinamente*) *diſputans, quaſi deſcripta Libri verba percurrit. Vulgariter loquens, Romanæ urbanitatis regulam non offendit.* Adunque era creduto in que' tempi aſſai bello ed elegante il Linguaggio Volgare Romano, diverſo dal Latino. Ma quale eſſo foſſe, nol ſappiamo dire. Lo ſteſſo, che oggidì? per me nol credo, maſſimamente perchè nel Secolo XIII ſi accoſtava non poco al Napoletano. Ora, conſiderando la natura delle Lingue, che a poco a poco vanno facendo de' cangiamenti, ſi può ſolamente penſare, che la Lingua Italiana quanto più fu vicina alla Madre ſua Latina, tanto meno ebbe di novità, e meno da eſſa diſcordò; e quanto più s' allontanò da eſſa, tanto più diventò diſſomigliante, non ſolamente perchè andò ammettendo ſempre più delle parole ſtraniere; ma ancora perchè cambiando le terminazioni, e le forme di dire, preſe un nuovo colore di Lingua diverſa. Arrivò poi queſta al ſuo ſtato nel Secolo XIII, come può vederſi nell' Opere a noi rimaſte de' vecchj Fiorentini, ed altri Toſcani: ſtato nondimeno, che ſi può credere più antico, avvegnachè ci manchino Memorie per poterlo provare. Imperciocchè non v' ha Lingua, la quale non ſia arrivata a guiſa de' Corpi umani alla ſua conſiſtenza per varj gradi, e non poſſa mutarſi o in meglio, o in peggio, ſecondo le vicende, alle quali ſon ſottopoſti i paeſi per le mutazioni de' Governi, e per altre ragioni. Ho udito perſone dotte di Nazion Germanica dire, eſſerſi così la lor Lingua ſlontanata da quella che ſi uſava nel Secolo VIII, e IX, che anche i Letterati confeſſano di trovarſi non poco intricati a intendere quell' antica. Truovanſi nel Concilio Leptinenſe dell' anno 743. alcune Formole ſcritte in Lingua Tedeſca; e in eſſa Lingua ancora abbiamo Parafraſi Tedeſca de' Vangeli, compoſta da Otfrido, o più toſto, come altri pretendono, da Notkero Monaco di S. Gallo nel Secolo X, ed altre Opere antichiſſime in Tedeſco, ſtampate dallo Schiltero, dal Lin-

guaggio delle quali ſi vede molto allontanato il moderno Tedeſco.

E veramente riflettendo noi alla natura delle lingue, due oſſervazioni faremo, per le quali ſaremo condotti a credere, che anche a' tempi de' Longobardi e Franchi dominatori dell'Italia, foſſe la Lingua noſtra, ſe non diverſa dalla Latina, almeno aſſai declinata dal tenore della medeſima. Siccome di ſopra avvertimmo, proprio è d'ogni Lingua l'eſſere diviſa in più Dialetti; nè v'ha Regno, anzi nè pure Provincia, in cui ancorchè ognuno intenda la Lingua comune, pure tutti i Popoli la parlino nella ſteſſa maniera ed uniformità. Evidentemente appariſce ora, quanto vada diſcorde il parlare dei Calabreſi e Napoletani da quello de' Fiorentini, Genoveſi, Milaneſi, Torineſi, Bologneſi, e Veneziani. Che lo ſteſſo ſi oſſervi nella Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, ed altri paeſi, è coſa fuor di dubbio. Anche nella Lingua uſata dagli antichi Giudei ſi trovavano varj Dialetti, come ſi ricava dai ſacri Libri, e ſpezialmente dal Cap. 26. di San Matteo. Ora ſcorgendo noi, che nelle Carte e Libri del Secolo VIII. e IX. era adoperata una uniforme Lingua Latina, aſſai rozza peraltro e difettoſa, non ſi può credere, che quella foſſe la Lingua Volgare, cioè la uſata nel pubblico commerzio dai Popoli Italiani. Oſſervinſi le Carte ſcritte allora in tante diverſe parti dell' Italia, tu vi truovi la medeſima Latinità, ma ſenza che vi appariſca alcuna notabil diverſità fra la Lingua Latina dei Notaj Napoletani, Toſcani, Modeneſi, Veroneſi &c. le quali Città nondimeno uſavano un Dialetto ben diverſo dall' altro. Per conſeguente s' ha da credere, che quella Lingua Latina non s'imparaſſe dalle madri o nutrici, ma provveniſſe da qualche ſtudio de' Libri, o pure dall' uſo degli uomini non affatto privi di Lettere. Ed eſſendo poi certo, che anche nella Germania, Francia, Inghilterra ed altri paeſi ſi ſcrivevano gli Atti pubblici in quella ſteſſa barbarica Lingua Latina, ancorchè quei Popoli aveſſero la lor propria Volgare: però s' ha ſimilmente

da

da credere, che anche in Italia il Latino de' Notaj non foſſe la Lingua Volgare de' Popoli. Altrimenti ſe coloro ſi foſſero ſerviti del Linguaggio Popolare, noi troveremmo una mirabil diverſità fra le Carte delle varie Provincie e Città d' Italia, ſtante l' accennata varietà dei Dialetti. L'altra oſſervazione è queſta. Qualunque ſia la dolcezza o aſprezza della Lingua o Dialetto di qualſivoglia Popolo, la ſperienza nondimeno ci fa vedere, che ogni Popolo uſa natural Gramatica per eſprimere i ſuoi penſieri; di modo che anche la ſteſſa Plebe, e i Ruſtici ignoranti, nel parlare non commettono errore nelle concordanze de' Nomi, Verbi, Tempi &c. e ſe ne commetteſſero, ſarebbe tal'errore e maniera di dire comune a tutto quel Popolo. Per eſempio, non congiungono eſſi un'adiettivo feminino con un nome maſcolino; non un verbo plurale con un ſoſtantivo ſingolare; non un Tempo per un' altro. Ma nelle Carte anche ſcritte ſotto i Re Longobardi, non ſi oſſerva Gramatica nè naturale, nè artificiale; e vi ſi truova una diſſonanza frequente. Purchè i Notaj eſponeſſero i lor ſentimenti in idioma, che pareſſe Latino, non ſi mettevano penſiero, ſe ſtrapazzaſſero ſovente le regole della Gramatica, ed uſaſſero uno ſtile quaſi peggiore del Maccaronico di queſti ultimi Secoli. Figuratevi un uomo di baſſa ſfera oggidì, il quale abbia un po' di tintura della Lingua Latina, e impari da' Predicatori e Letterati molte voci di quella, quando gli venga in capo di parlar Latino, parlerà ſenza fallo; ma un Latino pieno di Soleciſmi e Barbariſmi, e vi meſcolerà voci della volgar ſua Lingua; nè oſſerverà regola alcuna di caſi, numeri, verbi, e nomi. Altrettanto fecero gli antichi Notaj, benchè s' abbia a credere, che ſtudiaſſero alquanto di Latino. Cioè per eſempio ſcrivevano: *Anno Lotharii &c. & Domni filio ejus Regem in Italia*, come apparirà da una Carta, che ho quì data alla luce. In una Lingua vivente non ſi può immaginare tanta deformità. Così in altra Carta dell'anno 839. (vedi la Diſſert. XIII.) ſi legge: *Poſt pœna compoſita, hos libelli conveniencie in ſua perma-*

neat firmitate. Non è differente la ſottoſcrizione di una Carta pubblicata quì nella Diſſertaz. XXI. *Ego Radeberto Presbytero rogatus ad Aliberto Presbyter manu meo ſubſcripſi*. Voglio quì aggiugnere un' Iſcrizione Veroneſe, rapportata dal Panvinio, Moſcardi, Ughelli, Franceſco Bianchini, Fontanini, e ultimamente dal Chiariſſimo Marcheſe Maffei nella Verona illuſtrata. Circa l'anno 725. fu eſſa inciſa in marmo; ed ecco le ſue parole, teſtimonj autentici dell' ignoranza di allora:

✻ IN N̄ ΔNI IHV XTI DE DONIS
S̄CI IVHANNES
BAPTESTE EDI
FICATVS EST HANC
CIVORIVS SVB TEMPORE
DOMNO NOSTRO
LIOPRANDO REGE
ET V̄B PATERNŌ
DOMNICO EPESCOPO
ET COSTODES EIVS
V̄V VIDALIANO ET
TANCOL P̄RBRIS
ET RELOF GASTALDIO
GONDELME
INDIGNVS DIACONNVS SCRIPSI

Nell' altra parte del Marmo ſi legge:

✻ VRSVS MAGESTER
CVM DISCEPOLIS
SVIS IVVINTINO
ET IVVIANO EDI
FICAVET HANC
CIVORIVM
VERGONDVS
TEODOAL
FOSCARI

Non

Non so figurarmi, che il Volgo, se avesse usato allora la Lingua Latina, fosse caduto in sì grosse deformità, come è il dire: *edificatus est hanc Civorius &c.* Così nella Dissert. XIV. rapportai le Note Cronologiche di varie Carte Lucchesi dall'anno 736. sino al 742. Ivi fra l'altre si legge: *Regnante piissimi Domno nostro Liutprand & Hilprand vir excellentissimis Regibus &c.* In un' altra: *Regnante Domnos nostros Liutprand & Helprand viri Excellentissimis Rex Regibus &c.* Se questa fosse stata la Lingua Popolare d'allora, non si sa vedere, come nello stesso tempo, e nella medesima Città que'Notaj fossero così discordi fra loro; perchè come anche oggidì ne' più corrotti Dialetti della Lingua d' Italia si può scorgere, tutti adoperano il medesimo ordine e struttura di parole. Voglio qui aggiugnere due antichissimi Contratti, ricavati dal ricchissimo Archivio dell'Arcivescovato di Lucca. Nell' uno, scritto l'anno 740, si contiene la Donazione di alcuni stabili fatta da Sichimondo Arciprete alla Chiesa di San Pietro. Nell'altro spettante all'anno 746. regnando il Re Ratchis, si legge una vendita fatta da Tanualdo Prete. Chiunque ben considera le sconcordanze del Latino di esse Carte, meco verrà a confessare, che quella non potea essere la Lingua del Popolo, perchè quasi nulla v' ha di Gramatica, di cui nondimeno dicemmo servirsi ogni Lingua vivente; e però avere i Notaj, siccome forzati a valersi del Latino, fatto un guazzabuglio di quella Lingua colla Volgare, commettendo perciò tanti Solecismi e Barbarismi. Qualora il Popolo avesse comunemente parlato quel Latino corrotto, quale Lingua materna, confrontando insieme molte Carte di quel tempo, noi troveremmo fra esse una sensibile uniformità di parole, frasi, costruzione, terminazion di vocaboli &c. Venti Notaj Milanesi, per esempio, de' nostri giorni, che scrivessero un Contratto nel Dialetto corrente di quella Città, non discorderebbono mai nella Gramatica, e sintassi di Lingua tale: laddove nelle antiche Carte i Notaj niuna regola osservano di Gramatica, niuna uniformità nelle costruzioni e declinazio-

nazioni de' verbi e nomi, eccettochè dove si servono de' Formolarj comuni a ciascuno, ricorrendo essi al Volgare, dove mancava loro provvision di latino. Riflessioni tali quelle in fine sono, che mi fan credere, essere stata mille anni sono la Lingua del volgo Italiano diversa dalla Latina.

Più di una volta ho detto che negli antichi Secoli furono differenti Dialetti, come oggidì si scorge, di maniera che appena v' ha Città che non si distingua dall'altra per la pronuncia, suono degli accenti, terminazion delle voci, e vocaboli suoi particolari. Molto più discorda il Dialetto di una Provincia dall' altra; anzi v' ha talora tanta dissimiglianza, che gl'Italiani stessi dell'altre Provincie, tuttochè si servano della Lingua comune, non che i forestieri, difficilmente intendono il Linguaggio dell' altre. Se il medesimo succeda nelle Lingue Oltramontane, convien chiederlo a chi è pratico di que' paesi. Ma quali fossero i Dialetti in Italia, allorchè fioriva la Romana Repubblica, e quando, e in che maniera si formassero tali Dialetti, resta tutto nel bujo. Ingegnosa nondimeno mi sembra un' opinione del sopralodato Marchese Scipione Maffei nell'insigne Opera della Verona illustrata, il quale per mostrare, che i Galli Cenomani, dominanti prima de' Romani in Brescia, niun Gius e dominio ebbero in Verona, figlia degli Heneti o Veneti, osserva, essere il Dialetto Veronese somigliante al Vicentino e Padovano, e scostarsi molto dal Bresciano, inferendone perciò, che differenti Popoli una volta signoreggiarono in quelle due Città; *certa cosa essendo*, come egli dice, *che i nostri odierni Dialetti non altronde si formarono, che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e di parlare popolarmente il Latino*. Veramente non si può con franchezza inferire dai moderni Dialetti ciò, che si praticasse nei remoti Secoli dei Cenomani, e poscia dei Romani, e dei Longobardi; potendo essere, che il moderno Dialetto Veronese più si assomigli al Veneto, perchè più vicina alla inclita Città di Venezia è Verona, di quello che sia Brescia;

ſcia; e i Veneti, perchè non mai ſottopoſti ai Longobardi, Franchi, e Tedeſchi, hanno conſervato un Linguaggio Latino corrotto, più che quello dei Lombardi. Contuttociò pare non inveriſimile, non procedere da altro, che i Lombardi fin quaſi a Rimini per la maggior parte abbrevino o tronchino i vocaboli, ſe non perchè anticamente i Galli prima del dominio Romano ſteſero fino a Rimini la lor Signoria, e probabilmente anche allora per lo più terminavano le lor parole in conſonanti, come praticano anche oggidì: laddove i Toſcani, e quaſi tutti gli altri Popoli ſino al fine Orientale dell' Italia, terminano per lo più in vocali la maſſa delle lor parole. Queſta opinione nondimeno è ſoggetta a gravi difficoltà, perchè troppe mutazioni di coſe e di linguaggi ſon ſuccedute in tanti Secoli addietro. Oſſervate ſpecialmente la Toſcana dominata dagli Etruſci, la Lingua de' quali ivi ſuſſiſtè, anche dappoichè ſe ne furono impadroniti i Romani. Per tante Iſcrizioni ſcoperte in queſti ultimi tempi noi troviamo ben' aſpro, e duro quell'antico Linguaggio; e pure in eſſa Toſcana è ſucceduta una Lingua sì dolce, come è la preſente. Oltrediche coll' immaginare fino ne' tempi Romani una diverſità di tanti Dialetti, e così ſenſibile come oggidì, noi verremmo a ſtabilire fin d'allora le Lingue Volgari noſtre diverſe dalla Latina: il che non ſi dee mai credere.

Nè voglio laſciar di avvertire, che le Carte ſcritte, novecento e mille anni ſono, abbondano per lo più di maggior barbarie, ſconcordanze, ed errori, che le ſcritte de' Secoli ſuſſeguenti, ancorchè la Lingua noſtra maggiormente ſi foſſe ſcoſtata dalla Latina. Non per altro, ſe non perchè dopo l' anno 800, anche in Italia ſi alzò qualche Scuola di Latino. Pongaſi mente al ſapere del Secolo VIII. nella Città di Lucca. Nell' Archivio Arciveſcovile di quella io vidi un' antichiſſima pergamena dell' anno 718, 'l cui principio, tolto dal Formolario, è queſto: *Regnante D. N; Liutprand viro Excellentiſſimo Rege, Anno Regni ejus Septimo, Menſe Decembrio, per Indictione Secunda, feliciter. Venera-*

nerabilis Taleſperianus gratia Dei Epiſcopus Maurino Vrb. Acolatus famulo & ſervienti ſuo perpetuam ſalutem. Quoniam bene ſervientium obſequia dignum ſemper remunerationem ſublevare deveatur, & mercidis mea vacua eſſet, non dives &c. Confirmamus in ti Baſilica Beati Sancti Proſperi Martheris ſita in loco, qui dicitur Interaccole &c. ſicut jam antea a bone memorie quondam Marino Genitori tuo ceſſeramus &c. Ego Teleſperianus umilis Epiſcopus huic Cartule donationis facta in famulo meo ..... propria manus mea ſumſcripſi. Ego Walprand in Dei nomine Epiſcopus in hanc Cartula donationis facta in Maurino a Domno Teleſperiano anteceſſori meo, poſteas mihi relecta eſt, cum conſenſo de Sacerdotis, propria manus meas ſubſcripſi & confirmavi. Ego Oſprandus Diaconus ex autentico exemplavi, nec pluraddedi, nec minime ſcribſi. Ego Peredeo in Dei nomine Epiſcopus qualiter .... Maurino Pbro Cartula donationis de Eccleſia Sancti Proſperi, quem facta fuerat a quondam Domno Taleſperiano, & ipſa Cartula fecimus relegere & exemplare &c. Anno Domni Deſiderii .... Kal. Januaria, Indict. Vndecima. Si maraviglierà forſe più di uno dell' ignoranza di quei Veſcovi. Ma convien ricordarſi, che colla ſteſſa Lingua Latina erano venuti meno i buoni Maeſtri della medeſima; e baſtava allora l' averne qualche tintura. Figuratevi le Donne Lombarde del noſtro tempo, che hanno imparato qualche poco di ſcrivere, ma poco o nulla della pura Lingua Italiana. Scrivono benſì, ma per lo più ſtrapazzano la Gramatica ed Ortografia della ſteſſa. Nè pure la gran Città di Roma vantava in que' tempi eſenzione da queſta calamità. Vedi la Lettera di Paſquale I. Papa a Petronace Arciveſcovo di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* ſcritta nell' anno 819. ſebbene gran ſoſpetto della ſua autenticità a me reca quella barbarie, e l' anno di Lottario non peranche coronato in Roma. Ma quando ſia monumento legittimo, appariſce, come foſſe malconcia preſſo i Letterati di allora, e nello ſteſſo

ſacra-

ſacrario della Latinità la povera Lingua Latina. Una rug-gine quaſi eguale noi troviamo nell' Epiſtole del Codice Carolino, e in altre Lettere di que' tempi; e più ancora ne ſcontreremmo, ſe ſotto gli occhj aveſſimo gli Originali, e non ſi aveſſero gli antichi Copiſti, o i moderni editori de' vecchj Libri preſa la libertà di darci quelle Opere, non quali erano, ma come eſſi credettero bene di correggere. Il Surio principalmente vien qui riprovato dagli Eruditi, per avere emendato a ſuo capriccio il Linguaggio delle Vite de' Santi: dall' imitar il quale ſaggiamente ſi ſono guardati i celebri Padri Geſuiti di Anverſa nell' inſigne Raccolta degli Atti medeſimi. Rinomato è in Roma il Triclinio, fabbricato per teſtimonianza di Anaſtaſio da Leone III Papa nel Palazzo Lateranenſe circa l' anno 798. Ne abbiamo il Muſaico ben rappreſentato dall' Alemanni *de Lateran. Parietin.* Cap. 12, e dal Pagi nella *Crit. Baron.* all' anno 796. Miraſi ivi l' Immagine di San Pietro, a' cui piedi ſtanno Papa Leone, e Carlo Magno Re de' Franchi, non peranche Imperadore. Se badiamo all' Alemanni, ivi è ſcritto: BEATE PETRE DONA VITĀ LEONI PP. Ē BICTORIAM CARVLO REGI DONA. Ma il Chiariſſimo Monſignor Ciampini Par. II. Cap. 21. *Veter. Monum.* dandoci un' eſatto conto di quel Muſaico, non altro leſſe ivi ſe non BEATE PETRVS DONA VITA LEONI PP. E BICTORIA &c.

Pertanto a poco a poco negli antichi Secoli s' andò mutando la Lingua Latina; e quanto più dai tempi d'eſſa s' andò allontanando, tanto più creſceva la Lingua Volgare; e quantunque queſta foſſe in bocca di tutto il Popolo, pure i Letterati, e tutti i Notaj ſeguitavano a ſcrivere il meglio che ſapevano le Storie, gli Strumenti, e tutti gli Atti della Religione. Credevaſi dovuta queſta venerazione a quella nobiliſſima Lingua, che la Chieſa Romana, e tutte l' altre di Occidente aveano in certa maniera renduta ſacra. Si aggiugneva un' altro motivo di gran peſo, che dura tuttavia: cioè l' eſſere inteſa e praticata dalle più colte Nazioni dell' Europa, tal-

talmente che ſcrivendo uno in Latino, faceva intendere i ſuoi ſentimenti anche a tutte le genti ſtraniere, ſtudioſe di eſſa Lingua: coſa che non accadeva a veruna delle Lingue Volgari allora, e nè pure adeſſo. Che ſe i Veſcovi predicavano al Popolo, di eſſa Lingua Latina ſi ſervivano, ſe non che finalmente s' introduſſe il coſtume di ſpiegare la ſteſſa Predica in Lingua Volgare. Nella Par. I. Cap. 36. delle Antich. Eſtenſi io pubblicai la conſacrazione della Chieſa del Monaſterio Eſtenſe delle Carceri, fatta nel 1189. Allora Gotifredo Patriarca di Aquileja recitò un' Omilia Latina, che ſuſſeguentemente Gherardo Veſcovo di Padova eſpoſe al Popolo in Lingua Volgare. *Cum prædictus Patriarcha* (così ivi ſi legge) *Litteraliter ſapienter prædicaſſet, & per eum* (cioè *pro eo*) *prædictus Gherardus Paduanus Epiſcopus Maternaliter ejus prædicationem explanaſſet, & populum ibi ſtantem amonuiſſet &c.* Ecco quanto foſſe tuttavia onorato il Linguaggio Latino. Ma intanto non ſi ſa ben capire, come dopo il Mille foſſero inteſi dal Popolo i Sermoni e le Epiſtole Latine, che reſtano di que' tempi. Per eſempio, come ſcriſſe San Pier Damiano Lettere Latine a ſua Sorella, ad alcune Vergini ſacre, e ad altre Donne? Converrà credere, che queſte ſtudiaſſero allora il Latino: altrimenti non le avrebbero inteſe; o pur ſe le faceano ſpiegare da chi era intendente di quella Lingua. Abbiamo anche i Sermoni de' Santi Franceſco, Antonio, Bernardino, ed altri in Latino. Furono ſenza dubbio recitati al Popolo in Volgare, e poi dovettero eſſere tradotti in Latino. Così abbiam le Lettere del Petrarca a tante perſone. Chi non avea ſtudiato il Latino, dovea ricorrere a qualche Interprete.

Ma finalmente arrivò la gente diſingannata a rompere i ceppi, che avea laſciato imporſi dalla Lingua Latina, o ſia perchè l' ignoranza di eſſa conduceſſe gli Scrittori a valerſi per neceſſità della Volgare; o piuttoſto perchè capirono gli uomini, eſſere queſta più comoda e alla mano, nè meno atta dell' altra per iſpiegare i noſtri penſieri

fieri e ſentimenti. Fu di parere l' Abate Creſcimbeni ne' ſuoi Libri della Poeſia Italiana, che fin ſotto Federigo I Auguſto, cioè nel Secolo XII. ſi cominciaſſe a comporre verſi nella noſtra Lingua Volgare; ma non ne reca alcuna baſtevol pruova. Produrrò io quattro verſi, che nel Muſaico della Cattedrale di Ferrara s' erano conſervati fino ai noſtri dì, cioè:

Il Mile cento trempta cinque nato
Fo queſto tempio a Zorzi conſecrato:
Fo Nicolao Scolptore,
E Glielmo fo l' Autore.

Se queſti verſi ſon fattura di quel tempo (del che io non voglio fare ſicurtà) abbiamo un' antico pezzo della Lingua Volgare in marmo. Nè ſi può negare, che a queſta appartenga, e all' anno 1122. una Carta pubblicata dall' Ughelli nel Tomo IX. *Ital. Sac.* fra gli Arciveſcovi di Roſſano. Quivi ſpecificati ſi truovano i confini di alcuni Caſali colle ſeguenti parole, poco accuratamente per altro copiate dall' Originale. *Incipiendo da li Finaudi, & recte vadit per Serram Sancti Viti; & la Serra ad hirta eſce per dicta Serra Groinico; e li fonti aqua trondente inverſo Torilliana; e eſce per dicte fonte a lo Vallone de Vrſara; e lo Vallone Apendino cala a lo forno, & per dicta flumaria ad hirto* (credo che ſia ivi ſcritto *adhirito*, o pure *a dritto*) *ferit a lo Vallone de li Caniteli; & predicto Vallone ad hirto eſce ſopra la Serra de li Palumbe a la criſta cuſta; & deinde vadit a lo vado drieto da Thomente; & dicta Eccleſia Sancto Andrea abe ortare unum, & non aliud. Et dicta Serra Apendino cala a lo Vallone de Donna Leo; & lo Vallone Apendino ferit alla via, che vene ad Santo Iorio, & volta ſupra l' ara de li Meracini, & ferit a la Gumara de li Lathoni &c.* Scriſſe ancora Benvenuto da Imola circa l'anno 1385. ne' ſuoi Commentarj alla Commedia di Dante, che *ante ducentos annos*, cioè circa il 1185. ſi cominciò a comporre verſi in Rima nella Lingua Volgare Italiana. Almeno è fuor di dubbio, che nel ſuſſeguente Secolo XIII. ſi truovano molti verſi

verſi e monumenti ſcritti in eſſa Lingua. Il Sig. Uberto Benvoglienti, già grande ornamento di Siena, mi comunicò una Proſa, o ſia una Lettera, ſcritta da Tuto Arrigo Accattapane a Ruggieri da Bagnolo, Capitano del Popolo di Siena per Corrado Re de' Romani e di Sicilia nell' anno 1253. L' ho io data alla luce. Anche Galvano Fiamma nel *Manip. Flor.* Tom. XI. *Rer. Ital.* fa menzione *Bonviſini de Ripa Fratris Tertii Ordinis, qui Chronicam de magnalibus Civitatis Mediolani compoſuit*. Nell' Epitaffio di queſto Bonvicino del Terzo Ordine degli Umiliati, da me pubblicato, ſi legge, ch' egli *compoſuit multa Vulgaria*.

Sembra nondimeno, che ſi cominciaſſe prima ad uſare la noſtra Lingua nelle Rime, o ſia in Verſi, e a poco a poco anche in Proſa. Nell' anno 1260. ſcriſſe Rolandino Padovano la ſua Storia, riſtampata nel Tomo VIII. *Rer. Ital.* Oſſervinſi queſte ſue parole nel Prologo, a me ſomminiſtrate dal Codice MSto della Biblioteca Eſtenſe. *Forte non erit inutile, vel delectabile minus aliquibus, & præcipue Literatis, id quod de modernorum injuriis & laboribus ſcriptum per Latinum invenient, quam quod de geſtis Nobilium antiquorum audiunt per Vulgare, quod Dirimatum vulgo dicimus, & Romanum*. Queſto parlar *Dirimato* lo ſteſſo che *Volgare in Rima*, è il *Romanus*, che poi fu appellato *Romanzo*. Perciocchè abbondavano anche allora le favoloſe prodezze de' *Paladini*, e dell' *antica Cavalleria*. Ma ſpezialmente ſervì l' eſempio de' Provenzali, Corſi, e Sardi a indurre gl' Italiani a ſervirſi anche in iſcritto della lor propria Lingua. Quanto ai primi, ſappiamo, che i Poeti Provenzali, le Vite de' quali ci diede il Noſtradamo tradotte poſcia in Italiano dal Creſcimbeni, compoſero nella lor Lingua materna gran copia di verſi, la maggior parte di argomenti Amatorii. S' acquiſtarono eſſi con ciò un' illuſtre fama anche per l' Italia. Per quanto io credo, i principali di que' Poeti fiorirono fra l' anno 1100, e il 1254. come appariſce dall' inſigne Codice delle Rime di eſſi Provenzali, eſiſtente nella Biblioteca Eſten-

Eſtenſe, ſcritto nello ſteſſo anno 1254. Veggonſi ivi le Poeſie di *Peire d' Alvergne*, *Peire Rogier*, *Zirald de Borneill*, *Azemar*, *Bernard de Ventador*, *Peire Vidal*, *Gauſelm Faidiz*, *Arnald de Marvoill*, *Folchet de Marſella*, *Arnaut Daniel*, *Bertrans de Born*, ed altri, i nomi de' quali aſcendono a 113. Seguita poſcia un' altro Catalogo con queſte parole: *Hæc ſunt inceptiones Cantionum de Libro, qui fuit Domini Alberici, & nomina repertarum hujuſmodi Cantionum*. E quì ſi truovano altri Poeti diverſi dai precedenti. S' aggiugne il terzo Catalogo con queſto titolo: *Iſte ſunt Cantiones Francigene*, cioè, come di ſopra oſſervammo, compoſte anticamente in Lingua Franzeſe. Ora fra gl' Italiani i primi a valerſi della noſtra Lingua in far verſi, furono i Siciliani, il felice eſempio de' quali commoſſe gli altri Poeti d' Italia, e maſſimamente i Toſcani, ad imitarli. Come già oſſervai nel Lib. I. Cap. 3. della Perfetta Poeſia Italiana, atteſta Franceſco Petrarca, che i Siciliani in sì fatto ſtudio precedettero agli altri Italiani, con laſciar anche in dubbio, ſe eſſi da' Provenzali, o i Provenzali da loro imparaſſero queſt' uſo della noſtra Lingua Volgare. V' ha chi il crede ingannato in tale opinione, o che altro egli voglia ſignificare colle ſue parole: io laſcerò diſputarne a chi vuole. Pertanto nel Secolo XIII. ſcapparono fuori per varie Città d' Italia non pochi Poeti, i Componimenti de' quali furono dati alla luce da Leone Allazio. Alcuni di eſſi chieggono miſericordia; altri moſtrano buon colore. Finalmente per cura maſſimamente de' Poeti Fiorentini la Poeſia Italiana acquiſtò un' inſigne decoro, ed è poſcia pervenuta a quel nobile ſtato d' onore, che anche oggidì conſerva. Rammentai l' eſempio de' Sardi e Corſi, che ſi ſervivano della lor Lingua in iſcrivendo, e pare che prima degl' Italiani. Nell' anno 1164, Baraſone Giudice d' Arborea in Sardegna conſeguì da Federigo I Imperadore il titolo di Re, per teſtimonianza del Morena, delle Croniche Piſane, e d' altri Storici: il che fece inſorgere molte guerre fra i Genoveſi e i Piſani, come raccontano i Con-

tinuatori di Caffaro negli Annali Genovesi Tomo VI. *Rer. Ital.* Vivente esso Barasone, e nell' anno 1170, Alberto Arcivescovo Turritano in Sardegna concedette al Monasterio di Monte Casino l' esenzione di alcuni Censi. Lo Strumento esistente nell' Archivio del suddetto Monasterio, e da me dato alla luce, è scritto nella Lingua Volgare di Sardegna, la quale era un misto d' Italiana e Spagnuola. E ciò mi rimette in mente l' osservazione fatta dal Sig. Antonio Maria del Chiaro Fiorentino nella Storia della Valacchia, da lui pubblicata nell'anno 1718. Ritiene essa molti vocaboli Latini, colà portati dai Coloni antichi Romani, anzi contornati alla foggia della Lingua d' Italia, dicendo essi Valacchi: *Ce ai scris?* cioè *che cosa hai scritto? N' ai facuto bine*, cioè *non hai fatto bene. Adam Parinte al nostro a peccatuit*, cioè *Adamo Padre nostro ha peccato. Cristos a passit pentru peccatele noastre*, cioè *Cristo ha patito per li peccati nostri*. Ciò, che fecero i Valacchi corrompendo alla lor maniera la Lingua Latina, si osserva fatto anche dai Sardi. Un' altra simile Carta ho io dato alla luce, tratta dal suddetto Archivio Casinense, e fatta da Gunnario Giudice Turritano in Sardegna l' anno 1153. in favore di Monte Casino. Anch' essa è scritta in Lingua Volgare di quel paese. Veramente ivi s' incontra il nome del *Re Barasone*, figlio del medesimo Gunnario, notizia che non s' accorda coll' esser egli stato creato Re da Federigo Barbarossa nel 1164. Ma è da sapere, che coloro, i quali signoreggiavano anticamente col titolo di *Giudici* nella Sardegna, prima che i Pisani e Genovesi vi fissassero il piede, prendevano bensì il titolo di *Giudici* dai quattro giudicati di quell' Isola, ma insieme usarono quello di *Regi*, e come Re, o Regoli erano onorati dai Popoli, siccome Principi Sovrani, assoluti, e non dipendenti dalla giurisdizione di alcuno. Vedi quanto di sopra dicemmo nella Dissertaz. V. Così gli Spagnuoli, per attestato di Luca Tudense nell' Era 961. davano il titolo di *Giudice* ai loro Re. Leone Ostiense nella Cronica Libro III. Cap. 23. e seg. scrive, che furono mandati Am-

Ambasciatori al Monasterio Casinense *ex parte Barasonis Regis Sardiniæ*, chiedendo Monaci per fondare un Monasterio, e che poi fu loro conceduta una Chiesa in Sardegna, con soggiugnere appresso: *Hunc æmulatus ad bonum alter Rex ejusdem Sardiniæ nomine Torchytorius, fecit & ipse Chartulam oblationis, &c.* Avvennero tali cose circa l' anno 1064. e cento anni per conseguente prima che l' altro Barasone si facesse coronare Re di tutta la Sardegna da Federigo Barbarossa. E perchè s' è veduta poco fa menzione di *Torchitorio Re* di Sardegna, ho anch' io ricevuta dal fu Canonico Pisano Angelo di Abramo, e pubblicata una Carta, contenente una Donazione fatta alla Chiesa di Pisa nell' anno 1070. da *Torgotore Giudice di Cagliari*. Non v' è titolo di Re, e nè pur si osserva in altra Carta di esenzione conceduta nell' anno 1103. al Popolo Pisano da *Turbino*, intitolato *omnipotentis Dei gratia Judex Karalitanus*. Contuttociò in quest' ultimo Documento si legge: *Ut Populus Pisanus sit amicus mihi, & Regno meo, & non offendant studiose neque me, neque Regnum meum.* Fu di parere il Padre D. Gaspare Beretti, dottissimo Monaco Benedettino nella sua Dissertaz. Corogr. che si legge nel Tom. X. *Rer. Ital.* che il passo sopra citato di Leone Ostiense fosse da qualche ignorante aggiunto alla di lui Cronica, fondando tal sospetto sulla credenza, che il solo *Barasone* de' tempi di Federigo I Augusto portasse il titolo di Re nel 1164. Ma noi dobbiam tenere per certo, che un'altro *Barasone* Re in Sardegna fiorì verso la metà del Secolo XI. Anche Pietro Diacono Lib. IV. Cap. 67. della Cronica Casinense così scrisse: *Sub jam dicto Abbate Gyrardo Gunnarius Sardorum nobilissimus, parentum suorum Barasonis & Torchytorii Regum vestigia sequens, cum licentia Archiepiscopi sui, obtulit Beato Benedicto Ecclesiam, &c.* Circa l' anno 1112. l' Abate Girardo, e il suddetto *Gunnario* fiorivano; e però di quì chiaro apparisce, ch' era vivuto prima un' altro *Barasone Re*, e che i Padroni della Sardegna nei quattro Giudicati di quell' Isola egualmente s' intitolavano Giu-

dici e Regi. Quanto al secondo Barasone coronato nel 1164. sappiamo dagli Annali Pisani Tom. VI. *Rer. Ital.* ch' era *Giudice di Arborea*, e perseguitato dai *Giudici di Turri e di Cagliari*, fece ricorso ai Genovesi, e all' Imperadore. E il Continuatore di Caffaro negli Annali Genovesi Tom. VI. *Rer. Ital.* nota, aver chiesto esso Barasone, *ut Imperator daret ei totam Sardiniam, & esset solus Rex, & teneret Insulam Sardiniæ pro eo* [4]. Del più antico *Barasone* s' ha autentica memoria nell' Archivio Casinense, che da me fu data alla luce, e dove è nominato

4 Chi pesca ne' Secoli d' invasioni, e d' irreligione può far credere, che il bianco sia nero. Io già mostrai nell' appendice al Dominio temporale della Santa Sede del P. Orsi, che il Diploma di Lodovico Pio era pieno d' integrità. In esso leggesi di giurisdizione della S. Sede *Insulas Corsicam, Sardiniam, & Siciliam sub integritate*. Innocenzo III. che fu uno de Pontefici, i quali con maggiore impegno ricuperarono i diritti invasi della S. Sede, ebbe da' Pisani ampia soddisfazione de' loro attentati (*lib.* 10. *ep.* 117.) In essa tra le altre cose si legge: *Se absolute committet mandatis Domini Papæ super eo quod Judicatum Gallarense sine licentia Summi Pontificis accepit, & tenet . . . Insuper ita facient cum præfata potestate, quod ipsa Potestas pro communitate ipsius civitatis cavebit, quod Regem Siciliæ non offendent.* V' è poi lettera del medesimo Innoc. III. (*lib.* 14. *ep.* 101.) al Giudice di Turri di questo tenore: *Quum Pisani contra prohibitionem, & excommunicationem nostram Ottoni dicto Imp. ad impugnandum Regnum Siciliæ, quod Ecclesiæ patrimonium esse dinoscitur, navalem exercitum destinarint, & sit tibi & aliis Sardiniæ Principibus sollicite præcavendum, ne si forsan contra vos, vel aliquem vestrum, paci quorum invident, & quieti velleut aliquid machinari, vos inveniant imparatos, nobilitatem tuam monemus, & exhortamur attentius, per Apostolica scripta præcipiendo mandantes, quatinus si dicti Pisani Sardiniam ingredi attentarint, tu ipsis una cum aliis Magnatibus Sardiniæ totis viribus resistere non omittas: De terra vero Galuari quam tenes, nullum cum Pisanis, vel aliis, sine nostro speciali mandato contractum inire præsumas.* Il Muratori medesimo confessa negli Annali (*an.* 1237.) in occasione di riferire il giuramento di fedeltà di tre di quei quattro Giudicati a Gregorio IX. che *Erano antiche le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna*. Onde non bisogna servirsi de' Diplomi, e delle autorità sospette per dare un'altra faccia alla certa e legittima signoria della Chiesa. Altrimenti s' insegna male agl' ineruditi, e si confondono gli eruditi.

nato il vivente celebre *Abate Desiderio*, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Vittore III. A *Barasone II.* appartiene poscia un Privilegio, da me parimente pubblicato, e tratto dal suddetto Archivio, ch' egli concedette nel 1182. al Monasterio di San Niccolò di Urgen, scritto in Lingua Volgare Sarda. Chiaramente esso Barasone s' intitola *Giudice di Arborea*, e pure nomina *Algaburgam Reginam* Moglie sua: il che sempre più fa conoscere, che i nomi di *Giudice* e *Re* indifferentemente erano usati da que' Principi. Nella Carta sopra riferita dell' anno 1170. è nominato per Figlio del medesimo Barasone *Gostantinus Rex*. Ma in due pergamene di Lingua Volgare Sarda, pubblicate dal Tronci negli Annali di Pisa, si truova *Ego Judike Gostantine de Laccon Rex &c.* Suo Figlio si sottoscrive così: *Ego Judike Barusone di Gallur, ki la renovo custa Carta, ki fekit patre meu Judike Gostantine*. Maggior luce riceveran tali notizie da ciò, che scrisse il P. Mabillon Itiner. Ital. pag. 182. ricavato dall' Archivio Camaldolese di Fonte buono. Le sue parole son queste: *Extat in multis una Charta barbaro sermone* (cioè Volgare Sarda) *de donatione Ecclesiæ Sancti Nicolai in Regno Sardiniæ, Guidoni Priori inscripta, consentiente Domno Costantino Judice, seu Rege, cognomine de Laccon, & Donna Marcusa Regina Anno MCXIII. Sigillum ex plumbo appensum, ex una parte caput Regis inconcinne præfert, ex alia GOSTANTINE REGE*. Di un' altro Costantino Re, e di suo Padre, i dottissimi Benedettini Martene e Durand produssero più antiche Memorie nel Tom. I. *Veter. Script.* pag. 523, cioè la fondazione del Monasterio di San Giorgio in Sardegna, che nell' anno 1089. fece *Arzo Rex & Judex Caralitanus cum uxore sua Domna Vera, & cum Constantino filio suo*. Si sottoscrivono *Constantinus Rex & Judex*; e *Marianus Rex & Judex filius suprascripti Constantini*. Altre memorie ivi sono di esso Costantino Re, e di Mariano Re suo Figlio, amendue Sovrani di Cagliari. Però non è da stupire, se Lorenzo Vernense, o Veronese nel Lib. I. *de Reb. gest.*

Pisan. Tom. VI. *Rer. Ital.* scrisse, che la Flotta Pisana nell'anno 1114. arrivò in Sardegna,

. . . ubi Constantinus habebat
Sedes, Rex Clarus, multum celebratus ab omni
Sardorum populo &c.

Non dovrebbe rincrescere ad Erudito alcuno, ch' io abbia quì raunate alquante notizie, non inutili ad illustrare la Storia della Sardegna, tuttavia involta in molte tenebre. Anzi sperai di conseguir la loro grazia, coll' aggiugnere un'altra Carta, presa dall'Archivio di Monte Casino, la quale sempre più ci assicurerà, che prima di Barasone, creato Re da Federigo I, altri in Sardegna si distinguessero col Regio titolo, e ci farà meglio intendere la Genealogia di Gunnario Re Turritano in Sardegna; giacchè questi nell' anno 1147. confermò al Monasterio Casinense tutti i beni da' suoi Maggiori ad esso donati.

Ma dalla Sardegna passiamo in Corsica. Il fu rinomatissimo P. Abate Camaldolese D. Guido Grandi, a me comunicò alcune Memorie, scritte in vecchie Carte, che si conservano nel Monasterio Pisano di S. Michele. Appartengono alla Corsica, e al Monasterio di S. Mamiliano posto nell' Isola di Monte Cristo. Le ho io rendute pubbliche, quali mi vennero da quell' insigne Amico, ma con protestare per tempo, ch' io quì mi truovo cieco affatto, per non avere Storia alcuna ben tessuta della Corsica, che mi somministri lume per le antichità di quell' Isola; e per non sapere qual giudizio si possa formare delle Memorie suddette, tuttochè io abbia creduto meglio di darle alla luce. Contiene il primo Strumento la vendita di alcuni Beni fatta da un tale Arrigo a *Matilda Contessa moglie di Guglielmo Conte in Corsica* nell'anno, se pur s' ha da credere, 936. E' quivi nominato un *Simone Re* di Corsica, ignoto finquì ad ognuno. Il secondo Documento, che si dice scritto nell'anno 951, è un Testamento o Codicillo della suddetta *Matilda Contessa, Vedova del fu Conte Guglielmo*. A' tempi anche anteriori s' ha da riferire un' altra Carta, scritta nell'

nell' anno 900, in cui *Dominus Berlingerius Rex*, *Dei gratia Dominus de Corſica & de Sardinia* conferma al Monaſterio de' Santi Benedetto e Zenobio d' Ilaria tutti gli acquiſti fatti e da farſi. *Berlingeri* è il nome di *Berengario*, così mutato nella vecchia Lingua Provenzale ed Italiana. Veramente nell' anno 900. fioriva *Berengario Re d' Italia*; ma non parrà mai, che di lui ſi parli in queſto Documento: il quale ſe foſſe di tenore ſicuro, ſomminiſtrerebbe al Catalogo de' Veſcovi Accienſi *Riccobono* e *Niccolò*, e a quello de' Veſcovi Marraneſi *Lunergio*, ignoti all' Ughelli. Ma io confeſſo di non ſaper che mi dire di tali Carte, nell' ultima delle quali ſi trova un pezzo di Lingua Italiana. Chiamarle apocrife non oſo, perchè gl' ignoranti Copiſti poſſono avere ſpacciati errori, che non ſi trovavano negli Originali. Infatti la ſuddetta ultima Carta non può eſſere dell' anno 900. perchè vi ſi legge: *Iſtas poſſeſſiones damus cum licentia Domini Papæ Alexandri*. Adunque eſſa fu ſcritta, ſedendo Aleſſandro II nella Cattedra di S. Pietro, nell'anno 1067, o pure ſotto Aleſſandro III nel 1172. Però anche le precedenti Carte, che ſi dicono ſcritte in Corſica nell'anno 936. e 951. ſon da riferire ai ſecoli poſteriori. Ma chi potè eſſere quel Re Berlingeri, *Signore di Corſica e Sardegna* nel Secolo XII.? Chi quel *Simone Re* da noi veduto di ſopra in Corſica? Sarebbe da cercare, ſe mai alcuno de' *Berengarii* o ſia *Berlingieri* Conti di Barcellona foſſe ſtato inveſtito di quelle due Iſole da Papa Aleſandro III. per eludere le pretenſioni di Federigo I Imperadore ſopra di quelle, in pregiudizio delle ragioni Pontifizie. Intanto aggiugnerò un' altra Carta, fatta copiare nell' anno 1354. da *Fratre Blaſio Veſcovo Alerienſe*, che contiene una Donazione in Lingua Italiana (forſe il Notajo la traduſſe dal Latino) fatta da *Ottone Conte in Corſica a Silverio Abate di Monte Criſto, regnando Meſſer Berlinghieri Re e Giudice*. Le Note Cronologiche ſono ſpropoſitate. Vi è menzionato un *Sinibaldo Arciveſcovo di Ravenna*, non conoſciuto nella Storia Eccleſiaſtica di Ravenna. Vedeſi un' altra

Donazione fatta da *Angelo Conte Signore di Corſica* a *Giovanni Abate di S.Stefano di Venaco*, anch'eſſa in Italiano colle Note affatto ſcorrette. E inoltre un Teſtamento di *Simone Conte Signore di Corſica*, non ſi sa di qual'anno, per eſſer affatto guaſte ed inveriſimili le Note Cronologiche. Havvi anche una Carta in Lingua Italiana dell'anno (chi mai lo crederà ?) 719. conterente la querela di *Giulio Abate dell' Iſola di Monte Criſto davanti a Rolando Conte, Signore di tutta l'Iſola di Corſica.* Un'altra Carta Latina del 1019. ci fa vedere una Donazione di Beni fatta al Monaſterio ſuddetto da *Guglielmo Marcheſe, Signore in Corſica, e Giudice di Cagliari*. Forſe fu uno de' Marcheſi di Caſa Malaſpina, i quali ſi sa, che ebbero qualche dominio in Corſica. Da un'altra Carta Latina ſcritta nell' anno 1021. appariſce, che *Ugo Marcheſe, Signore di Corſica, e Giudice di Cagliari* dona molti Beni a *Simone Abate* dello ſteſſo Monaſterio. In un' altra Carta il medeſimo è intitolato *Dominus Ugonus, Dei gratia Marchio Maſſæ, Domino de Corſica, & Judex Calaritanus.* Ho parimente prodotto una Donazione fatta nell' anno, ſe pure è vero, 981. da *Ruggieri Signore di tutta la Corſica*, e un' altra dell' anno 1039. fatta da *Ruggieri Conte*, non so ſe lo ſteſſo, che il precedente.

Qual ſia il mio ſentimento intorno alle ſuddette Carte da me date alla luce, forſe alcuno bramerà di ſaperlo. Già diſſi di non avere Storia veruna della Sardegna e Corſica compilata da qualche erudito Scrittore, che tratti con buoni Strumenti e Memorie delle Antichità di quelle due Iſole. Certamente ſi può credere, che ne' vecchj Secoli vi ſignoreggiaſſero varj Principi. Imperciocchè, ſiccome coſta dagli Annali de' Franchi, nell' anno 828 Bonifacio Conte di Toſcana, *cui tutela Corſicæ Inſulæ tunc erat commiſſa, aſſumto ſecum fratre Berethario, & aliis quibuſdam Comitibus de Tuſcia, Corſicam atque Sardiniam prava claſſe circumventus, quum nullum in mari piratam inveniſſet, in Africam trajecit &c.* Adunque fin' allora i Saraceni non aveano fiſſato il piede in quelle due Iſole. Ma circa l' anno 852. molte

ſchie-

ſchiere di Corſi ſi rifugiarono a Roma, ſedente Leone IV Papa, per non poter più tollerare le ſcorrerie ed inſulti de' Mori. Il buon Pontefice, pieno di Carità, per teſtimonianza di Anaſtaſio, aſſegnò loro luoghi da abitarvi. Ma non per queſto vennero in poter di que' Barbari la Sardegna e la Corſica. Scriſſe al medeſimo anno il Cardinal Baronio, che i Sardi furono aſtretti ad abbandonare affatto la lor Patria, perchè circa que' tempi in Roma ſi trovava *Vicus Sardorum*. Ma v' era anche il *Vicus Saxonum*, nè ſi può altro inferire, ſe non che una Contrada era abitata dai Saſſoni. E quì toglie ogni dubbio lo ſteſſo Anaſtaſio con iſcrivere, che circa l' an. 865. venne relazione *de Inſula Sardinia, quod Judices ipſius Inſulæ cum populo gubernationibus ſuis ſubjecto, cum proximis ac ſanguinis ſui propinquis inceſtas & illicitas contraherent nuptias*. Pertanto il Pontefice inviò colà dei Legati per rimediare a queſto diſordine. Dal che intendiamo, che anche allora fiorirono in Sardegna dei Principi, e queſti Criſtiani, e chiamati *Giudici*, con titolo, che abbiam veduto vigoroſo anche ne' tempi ſuſſeguenti. Poſcia nel Secolo XI, Mugeto, o ſia Muſaito, Re dei Saraceni, occupò l' una e l' altra Iſola; ma non andò molto, che dalle forze dei Piſani e Genoveſi fu cacciato di là, come abbiamo dalle Croniche Piſane, e dagli Annali di Caffaro Tom. VI. *Rer. Ital.* Troviamo poſcia, che Gregorio VII Papa Lib. V. Ep. 4. nell'an. 1077. ſcriſſe ai Veſcovi e Nobili dell' *Iſola di Corſica*, lamentandoſi, per non aver eſſi da gran tempo preſtato alcun ſervigio, e ſegno di fedeltà a San Pietro. Il medeſimo Pontefice Leone IV nell' Ep. X. Lib. VIII. ſcriſſe ad *Orzoco Giudice di Cagliari* in Sardegna, riprendendolo, perchè aveſſe forzato quell'Arciveſcovo a raderſi la barba. Il perchè ci ſarebbe luogo di ſoſpettare, che le Carte di ſopra accennate appartenеſſero veramente a que' remoti Secoli. Contuttociò a me ſembra più veriſimile, che le medeſime ſieno da riferire al Secolo XII, ed anche al XIII. Ho tralaſciato due altre Carte, l' una ſcritta nel 1209. contenente una Donazione fatta da *Amaldo Conte de' confini*

fini della Corſica; e un' altra dell'anno 1260, in cui *Domino Rinaldo Marcheſe quondam Vgonis, qui fuit ſimiliter Marchio*, concede al Monaſterio di Monte Criſto una Villa. Non altro pare queſto *Marcheſe Vgo*, che il trovato da noi in una Carta, la qual ſi dice ſcritta nel 1021. I Copiſti ignoranti probabilmente hanno alterati tutti queſti Documenti, i quali non so credere finti di pianta. Almeno l' edizion di eſſi potrà ſervire a qualche uſo, qualora qualche uomo dotto prendeſſe un dì ad illuſtrare la Storia di Corſica e di Sardegna. Del reſto, qualunque ſia il deſtino delle Carte ſuddette, non credo che ſi poſſa dubitare, che i Corſi e Sardi prima degl' Italiani cominciaſſero a valerſi della lor Lingua Volgare negli Atti pubblici, o che nei Latini framiſchiaſſero molte voci e forme di dire Volgari. Però ſull' eſempio ſuddetto anche la Lingua Volgare Italiana, che ſino al Secolo XIII era ſtata ſolamente in bocca degli uomini, cominciò in quello ſteſſo Secolo a farſi vedere ne'verſi de'Poeti, nelle Lettere, ne' Libri, e in altre Memorie. Abbiamo queſta obbligazione principalmente agli Scrittori Fiorentini, che valendoſi della bellezza del proprio lor Dialetto, traſſero eſſa noſtra Lingua à quella dignità ed onore, che ritien tuttavia per l'Europa. Ma forſe verran tempi, che anch' eſſa s' invecchierà, e cadrà in rovina; imperocchè coſa v' ha di ſtabile e durevole nelle fluttuanti coſe de' mortali, e maſſimamente ne' Linguaggi? Ci ſta davanti il funerale della Lingua Greca e Latina: miglior deſtino non s' ha ſempre da ſperare alla noſtra.

Dissertazione Trentesimaterza.

Dell' Origine, o ſia dell' Etimologia delle voci Italiane.

Si è trattato nella precedente Diſſertazione in generale dell' Origine della Lingua Italiana; convien' ora aggiugnere qualche particolar notizia intorno ai vocaboli dalla medeſima adoperati. Veramente lo ſtudio dell'

dell' Etimologie ſuol parere a taluno una vana fatica, quaſichè lieve frutto di Erudizione ſe ne ricavi. Ma altro è il ſentimento de' Saggi; perchè ſiccome gli amatori di eſſa Erudizione tendono a ſcoprire tutti i coſtumi degli antichi, così anche amano di conoſcere, onde ſia venuta la maſſa delle parole componenti il proprio Linguaggio. Per tal cagione conſeguirono lode parecchi degli antichi; e per atteſtato di Quintiliano Lib.I. Cap.6. *Continet in ſe Etymologia multam Eruditionem*. Perciò a sì fatto ſtudio ſi applicarono, e ne riportarono piacere e gloria amendue gli Scaligeri, Lipſio, Salmaſio, Meurſio, Martinio, il vecchio Voſſio, il Du-Cange, tutti uomini inſigni, e il Somnero, e l' Hickeſio, per tacere il Beccano, Scrittore pieno di ſogni, il Covaruvia, il Caninio, il Nicozio, ed altri. In queſti ultimi tempi oltre ad altri furono benemeriti della Lingua Germanica il Leibnizio, lo Schiltero, e l' Eccardo, Scrittori chiariſſimi. Per quel che concerne l' Italiana, molti preſero ad illuſtrar l' origine ed Etimologia delle ſue voci, e ſon quì ſpezialmente da menzionare il Caſtelvetro, e il Taſſoni Modeneſi, il Cardinal Bembo, l' Accariſio, il Monoſini, Celſo Cittadini, Carlo Dati, Franceſco Redi, Antonio Salvini, e principalmente Ottavio Ferrari, ed Egidio Menagio, l'ultimo de' quali, tuttochè Franzeſe, illuſtrò non poco la noſtra Lingua coll' Opera intitolata: *Le Origini della Lingua Italiana* nell' anno 1685. Ma ſia a me permeſſo di dire, mancar di molto in chi ha finquì ricercato, onde ſia nata buona copia de' noſtri vocaboli. Imperciocchè troppo facilmente ſi perſuaſero uomini dotti, che quaſi tutte le voci Italiane ſieno derivate dalla Lingua Latina o Greca: nel che li credo io ingannati. Ci ſono altre Nazioni, preſſo le quali ſi dee cercare, e ſi truova l' origine di non pochi de' noſtri vocaboli. Nè migliore ſtrada preſero coloro, che deduſſero dalla Provenzale non poche di eſſe voci, e di bei ſogni propoſe il Giambullari con cercarne la miniera nella Lingua Aramea. Ma noi molto meno di quel che ſi crede abbiam preſo dal Greco Linguaggio; pochiſſi-

chiſſimo dagli Ebrei; e quei pochi vocaboli, che dalla Provenza paſſarono in Italia, furono bensì uſati da qualche Scrittore; ma non già adottati dal Popolo. Il perchè ſon' io di parere, che più diligentemente di quel che finora s' è fatto, s' abbiano a ſcrutinare le Lingue Settentrionali; anzi fino l' Arabica, per trovare la vera origine di aſſaiſſime noſtre voci, che Nazioni tali induſſero nella noſtra Lingua, o perchè in Italia lungo tempo ſignoreggiarono, o col mezzo del Commerzio e della mercatura ſi familiarizzarono con gl' Italiani. Forſe a qualche minore Ingegno parrà diſonore il riconoſcere da' Barbari l' accreſcimento di queſta Lingua, ſiccome altri ancora ſi vergognano di trarre dai Popoli Boreali i principj della lor Nazione: quaſichè ſia ſolamente onorevole il diſcendere da' Trojani, Greci, e Romani: il che è una vecchia pazzia. Ma noi troppo delicati ci paſciamo di dolci fantaſmi, e abbandonata, anzi ſprezzata la verità, imprudentemente ci fermiamo alla ſola ombra di eſſa. Chi all' incontro abbonda di giudizio, ſi ſtudia di trovare, non quel che piace, ma quel che è vero. Oltre di che in gran credito furono una volta gli Arabi; e le tante Nazioni della Germania, e del Settentrione non ſolamente ſono oggidì, ma anche negli antichi Secoli furono nobiliſſime, e in aſſaiſſima ſtima. Aggiungo ancora, che quando anche da' Popoli abjetti aveſſe la noſtra Lingua preſe in preſtito varie voci: che mai ne verrebbe di diſcapito alla medeſima? Da che foſſero paſſate nel noſtro nobile Linguaggio, avrebbero contratta la medeſima nobiltà. Anche Platone nel Cratilo ſcriſſe: *Qualora non ſi truova l' origine de' nomi Greci preſſo gli ſteſſi Greci, s' ha da prendere dai Barbari, da' quali han preſo i Greci aſſai vocaboli.* Antichiſſimo è il commerzio delle Lingue fra loro, e purchè ſi ſtia ben' attento, ſi ſcuoprono non meno i paſſaggj de' Popoli, che quei delle voci, ne' paeſi confinanti.

Cercando noi dunque, da quai fonti ſieno ſcaturite le voci della noſtra Volgar Lingua, vero è, che alcune poche a noi ſon venute dalle Lingue Greca ed Ebraica; ma

ma per averne parlato più persone, ed anche più del dovere, altro non aggiungo io. Quel ch' è evidente, la principal massa delle voci Italiane viene dalla Lingua Latina, avendo ritenuto i Popoli di questo Regno tanti vocaboli, frasi, e forma di struttura di quella, che anche l' ignorante volgo, se ode un basso Latino, giugne ad intenderne assaissime parole, e non di rado anche il senso. E' nondimeno da osservare, che quantunque il Vocabolario Fiorentino della Crusca abbia raccolto tante voci procedenti da esso Latino, molte nondimeno vi restano, che non son da dire voci del Popolo d' Italia, o Toscano. Imperocchè gli uomini o per loro arbitrio, o per necessità di spiegar dei sottili pensieri, o per pompa di Eloquenza, hanno fabbricato, e fabbricano nuove parole e frasi, o le traggono dalla stessa Lingua Latina, o dalle confinanti. Di queste giunte il Popolo non ha conoscenza, nè uso, nè le riguarda come merci usuali della propria Lingua. Convien' anche andar cauto in sentenziare, che una Lingua di qualche Nazione abbondi più dell' altre nella quantità e varietà delle voci. Noi troviamo chi esalta per questo la Greca, l' Arabica, la Germanica &c. Quanto a me osservo, che il Popolo di qualsivoglia Città per uso proprio ha quasi sempre una determinata quantità di parole, atta a spiegare tutti i suoi pensieri, e i nomi di tutte le occorrenti cose, con abbondar anche di molti Sinonimi. Questa provvisione di voci e maniere di dire forma il Linguaggio di ciascun particolare Popolo. Gli Eruditi poi, ed ingegnosi, e quei singolarmente che posseggono le Lingue straniere, ne formano dell' altre senza numero, e le spacciano ne' loro ragionamenti e Libri. Perchè dunque una sterminata copia di vocaboli sia attribuita a qualche Nazione, non ne seguita, che ogni Città di quel paese adoperi tanta abbondanza di voci e frasi; ma bensì che quel dovizioso magazzino di parole è ricavato dal parlare di quella Nazione, e d' ogni Città, e tanto delle dotte, che delle ignoranti persone, costituenti la vasta popolazione di un gran tratto di paese. Ogni particolar

Città

Città ebbe sempre, ed avrà il suo particolar Dialetto; e l' uso di molte o poche parole, delle quali non si servono l' altre Città, anch' esse provvedute d' altre differenti e proprie voci, maniere di dire, o proverbj. Il perchè quanto si stende l' ampiezza di una Nazione, tanto più abbondante in essa si truova l' erario de' vocaboli, i quali si possono ben dire di quella Lingua e Nazione, ma non tutte sono di qualsisia Città e popolazione di quella Nazione. Ho osservato nel Dialetto Modenese un' incredibil quantità di voci, non conosciute punto da' Fiorentini e Toscani. Lo stesso forse ritroveremo in altre Città e Provincie d' Italia. Ora coloro, che presero a formar i Lessici Greci, non solamente raccolsero i vocaboli usati in Atene, nè quei di un Secolo solo, ma sì bene ammassarono tutti quei di tant' altre Città Greche, e di tanti Scrittori Greci di diversi paesi. Parlavasi anticamente quella nobil Lingua nella Grecia, Macedonia, Tracia, e nelle Isole del Mare Egeo, e in parte della Sicilia e del Regno di Napoli, e in assaissime Città dell' Asia e dell' Egitto, cadauna delle quali aveva il suo Dialetto, e non poche proprie voci. In questa guisa i Compilatori de' Lessici Greci trovarono di che ingrossarli assaissimo, e di far comparire sì dovizioso la Lingua Greca. Lo stesso si può dire dell' Arabica, la quale anticamente correva per una vasta estension di paesi. Torno ora alla Lingua Italiana, Figlia bensì della Latina, ma non men bella e nobile della Madre. Da questo fonte non s' ha da pretendere, che vengano tutte le nostre voci. Nè pure i Romani poterono impedire, che non si mischiassero nel loro Linguaggio delle straniere parole: ora quanto più dobbiam credere, che si framischiassero nella nostra favella voci forestiere, e nello spazio di più Secoli; da che le Nazioni Barbare piantarono quì, e tennero per lungo tempo signoria ed abitazione, e i nostri mantennero un continuo commerzio coi confinanti? Il perchè non v' ha Città in Italia, che non abbia, ed usi, oltre alle voci comuni ad ognuno della nostra Lingua, altre non poche particolari, prese dal La-

Latino, o dalle Lingue circonvicine, che non s' uſano da altri Popoli. Ci ſono anche molte voci comuni ad una Provincia, e ignote all' altre, non uſando per eſempio i Toſcani e Napoletani tante voci, che ſono in bocca de' Lombardi, nè queſti le uſate in Toſcana, e nel Regno di Napoli. Per conſeguente un troppo ſmiſurato Vocabolario, ed anche deforme, compilerebbe chi alla rinfuſa voleſſe raunar le voci tutte di tanti Dialetti e Popoli d' Italia.

Volendo noi dunque indagar l' origine dei vocaboli della noſtra Lingua Volgare, primieramente poſſiamo credere, che tuttavia in eſſa, e ne' varj ſuoi Dialetti, ſi conſervino molti, de' quali ſi ſervirono prima del dominio Romano gli antichi abitatori d' Italia: Quì in fatti dominarono una volta i chiamati *Indigeni*, gli Etruſci, gli Heneti, i Liguri, ed altri Galli, e genti, delle quali trattato hanno il Cluverio e il Cellario. In che foſſe diverſa la Lingua Sabina dalla Latina, non ſi ſa. In queſti ultimi tempi s' è data meglio a conoſcere l' Etruſca, il cui Linguaggio s'accoſta in qualche coſa al Latino, ma è troppo differente da eſſo; anzi fa meraviglia l' udire l' aſpro e duro parlare de' vecchj Etruſci, con eſſere poi ſuccedùto ad eſſo il così dolce, che in Toſcana oggidì ſi parla. Altri Popoli certamente di Lingua diverſa da quella del Lazio e di Roma nutrì l' Italia ne' più antichi Secoli; e a me par difficile, che tutti i lor vocaboli periſſero, dappoichè que' Popoli vennero ſotto il giogo de' Romani. E perchè non poſſono eſſere durati alquanti, o molti di eſſi nella comune Lingua d' Italia, e nei diverſi Dialetti della medeſima in Italia? Particolarmente gli abitatori delle montagne ne avran conſervati alcuni, e fra eſſi qualche nome neceſſario dell' Arti, o l' uſato anticamente de' Fiumi e Luoghi. Per eſempio l' Eridano, cioè il maggiore de' Fiumi d' Italia, ora da noi vien chiamato *Pò*, e *Padum* lo appellarono i Latini. Ma queſto vocabolo diſcende dai Galli Celti, o Liguri, padroni della moderna Lombardia prima de' Romani. Odaſi Plinio Lib. III. Cap. 16. che così parla: *Metro-*

trodorus Scepſius dicit, quoniam circa fontem arbor multa ſit picea, quæ Pades Gallice vocatur, Padum hoc nomen accepiſſe. Ligurum quidem Lingua amnem hunc Bodincum vocari. Se in pronunziare *Bodinco* ſi calca la prima ſillaba ne viene *Po*; il reſto della parola per maggior brevità dovette cadere. Nel Gloſſario delle antiche voci Celtiche del Boxhornio, *Boddi* ſignifica ſommergere. Così *Penn* antichiſſima voce de' Celti, ſignificante un' alto *Monte*, diede il nome all' *Alpi Pennine*, e al Monte *Apennino*. Certamente allorchè ſi cerca l' origine di qualche voce uſata dalla comune Lingua Italiana, o dai varj Dialetti della medeſima, nè maniera appariſce di dedurla dalle Lingue Latina, Greca, Arabica, Germanica, e da altre, colle quali abbiano una volta gl' Italiani avuta qualche relazione e commerzio: giuſto ſoſpetto può naſcere, quella eſſere un reſto della Lingua uſata dagli antichi abitatori d' Italia. Così il Linguaggio Franzeſe, Spagnuolo, ed Ingleſe conſerva alcuni, e forſe molti vocaboli uſati fra loro ne' più remoti Secoli, ancorchè troppo difficile ſia il poterne dare buon conto, ſe non ricorrendo alle Lingue antichiſſime, conſervate nella Bretagna minore, in alcune parti dell' Inghilterra, Scozia, Irlanda, e nelle Nazioni Settentrionali dell' Europa. A me non ſembra veriſimile tanta fortuna ne' Romani vincitori, che poteſſero abolire ed eſtirpare tutte le voci delle precedenti Lingue, e che non ne reſtaſſe alcuna in un Popolo, ed altre in altre Città e popolazioni, e ſpezialmente fra gli abitatori delle Montagne.

Per eſempio, ſe ſi cerca, onde ſia venuta la voce *Mallo*, ſignificante la molle e verde corteccia, onde ſon veſtite le noci e le mandorle freſche (i Modeneſi dicono *Malla*, e *Andare in Malla*, quando eſſa corteccia ſpontaneamente ſi ſtacca dall'altra dura corteccia), Ottavio Ferrari riſponderà: da *Mollis*; il Menagio dal Greco *Mallos* ſignificante *Vellus*, *Lanam*. Ma è troppo larga la ſignificazione di *Mollis* Latino, e diverſe le Lettere; e il Greco *Mallos* altro non è, che un *globo* o *fiocco di Lana*;

Lana; nè uniformità ha colla tonaca verde delle noci. E quì di paſſaggio ſi oſſervi, che i Modeneſi tuttavia ſi ſervono di queſta voce ignota ai Toſcani, con dire un *Mallone di Lana*, *di Canepa*, *di Capelli*: cioè un Globo, o mucchio di Lana &c. Anche Anaſtaſio Bibliotecario, o qualunque ſia l' Autore della Vita di Benedetto II. Papa, ſcrive: *Hic una cum Clero & exercitu ſuſcepit Mallones capillorum Domni Juſtiniani & Heraclii filiorum clementiſſimi Principis*. Però più largo di quel che pensò il Du-Cange, è il ſignificato di queſta parola; nè ſignifica *Crine*, ma bensì un Globo o Palla di qualche coſa ſciolta, che abbia fili, peli, ed altre ſimili coſe molli, riunite inſieme. Però i Modeneſi dicono ancora un *Mallocco di cera*, *di neve &c.* Quando dunque non ſi truova alcuna competente origine della voce *Mallo* o *Malla*, ragionevol ſoſpetto dee naſcere, finchè non appariſca un fonte più ſicuro, che la medeſima a noi venga dalle antichiſſime Lingue dell' Italia. Nè altronde vo' io credendo derivati alcuni nomi dell' Agricoltura, e d' altre Arti, che tuttavia durano fra' Contadini ed altri Artefici, nè ſi poſſono trarre dalla Lingua Latina. Chi ſa dire, onde venga il nome di *Vanga* (*Bipalium* diſſero i Latini) cioè quello ſtrumento di ferro, con cui ſi cava il terreno, mercè del piede, che fa forza in una prominente laſtra pure di ferro? Il Menagio contro ogni veriſimiglianza volle dedurlo da *Pango*, o dallo ſteſſo *Bipalium*. Anche il Somnero Ingleſe indarno tirò tal voce dal Saſſonico *Fangan*, *quod eſt manu prehendere*. Più giuſtamente potremo noi immaginare queſto eſſere uno de' vocaboli antichiſſimi dell' Italia: giacchè Palladio nel Trattato *de Re Ruſtica* nomina *Vangas*, e San Gregorio Magno circa l' anno 594. nel Lib. III. Dialog. rammenta *Ferramenta*, *quæ uſitato nos nomine Vangas vocamus*, con aggiugnere, che i Ladri mutato parere, preſero le Vanghe, colle quali *cuncta horti illius ſpatia*, *quæ inculta fuerant*, *coluerunt*. Truovaſi ancora il nome di *Vanga* preſſo i Bollandiſti nella Vita di San Felice al dì 14. di Gennajo, come oſſervò il Voſſio,

il qual poscia poco avvertitamente chiamò *Ligonem*. Di tale strumento abbiamo la figura in un Marmo del Cemeterio di Callisto, spettante a un certo Leone Rustico de' primi Secoli della Chiesa, presso il Fabretti pag. 574. delle Iscriz. Potrebbe anche cercarsi, onde sia venuto il nome di *Gramola*, strumento di legno adoperato per rompere e mondare il Lino e la Canepa, e per affinare la Pasta. Nella Dissertaz. XXIV. troverai *Linum Gramulatum*, o *Grammulatum*. Niun vestigio di tal vocabolo ho saputo rinvenire nelle Lingue Greca, Latina, Franzese, e Germanica. Ciò, che ne dice il Menagio scrivendo, *Forse viene a Terere Latino*, può solamente far ridere, se si considera la strana scala da lui adoperata, cioè *Tero*, *Terimo*, *Terimum*, *Terimulum*, *Rimulum*, *Ramulum*, *Ramula*, *Ramola*, *Gramola*. Forse in alcuna delle antiche Lingue Settentrionali se ne troverà qualche origine. Carlo Magno Augusto nel suo Capitolare delle Ville Tom. I. pag. 337. dell' edizion Baluziana, annoverando *Utensilia* (la qual parola vien malamente interpretata dalla Glossa nella *l. eos qui Utensilia ff. de Decurionibus*, prendendola per significar cose spettanti al cibo e alla bevanda, siccome ancora dal Budeo alla *l.* 2. *de Nundinis*, quando è certo, che vuol dire gli strumenti, de' quali si servono i Rustici, gli Artefici, ed altre persone per far le loro fatture) riferendo, dissi, gli Utensili rusticali delle sue Ville, fra gli altri nomina *Andedos*, *catenas*, *Cramaculos*, *fecures*, *terebras &c.* Parimente *Gramacula* si legge nel Compendio delle cose Fiscali, pubblicato dall' Eccardo. Lo stesso a me sembra *Cramacula*, e *Gramacula*. Ma il Du-Cange pensa, che tal nome significhi *la Catena del fuoco*, o sia *Cremasteres focarios*: opinione approvata dal medemo Eccardo. Nelle antiche Chiose Fiorentine da esso Eccardo date alla luce, *Cramacula* è spiegata in Tedesco *Habala*. E nelle Chiose Fuldensi *Cramaillas Habla*. Potrà meglio giudicar della voce *Cramacula*, chi intende l' antica Lingua Tedesca.

Degna eziandio della curiosità degli Eruditi è l' origine

ne delle parole *Cavolo* e *Verza*. La prima si truova usata da' Romani, Toscani, e Napoletani; e tal nome viene dal Latino *Caulis*, la qual voce tuttochè significhi il Torzo, o, per meglio dire, Gambo degli erbaggi, pure con singolare uso denota la *Brassica* de' Latini. Ne abbiamo esempj in Orazio, Plinio, e Marziale. Però da esso *Caulis* è nato il *Cavolo* Italiano, il Germanico *Khol*, e il Franzese *Chou*. Ma onde viene *Caolo Capuccio*? I Modenesi tali erbaggi, come differenti dalla Brassica o Verza, chiamano *Capucci*. Pensarono alcuni derivato questo nome da *Brassica Capitata*, perchè si assomiglia in certa maniera al capo degli uomini. Ma cotal nome fu inventato dal Mattiolo e dai moderni per esprimere in Latino i *Capucci*, chiamati da' Milanesi *Gambusi*, e da' Franzesi *Cabus*. Qual dunque sia la primitiva voce, e se noi da' Franzesi, o essi da noi abbiano ricevuta questa parola, non si sa. Ben si può credere, che i Toscani abbiano spiegato la Latina voce *Caulis* con quella di *Gambo* (*Gambone* in Modenese), e che se ne sia poi formato *Gambuso* e *Cabus*. Fors' anche dal Latino *Crambis* significante *Caolo*, o *Verza*, si potrebbe essere formato *Crambuso*, *Gambuso*. Ma passiamo al nome di *Verza* da noi usato per significare il *Cavolo* ordinario. Hanno anche gli Spagnuoli *Berza* nel medesimo significato, scuro restando se essi da noi, o noi da essi abbiam ricevuta questa voce. Ma onde vien *Verza*? Dante nel Cap. 18. dell' Inferno scrive:

Ahi come facean lor levar le Berze!

Questa voce nel Vocabolario Fiorentino uvol dire *le Gambe*. Non è spiegazione sicura, mentre abbiamo Benvenuto da Imola, chè amico fu del Petrarca e del Boccaccio, il quale interpreta *Berze* per *Calcagni*. Con poco plausibil conjettura il Berteto traeva *Berza* e *Verza* da *Brassica*. Migliore è quella del Menagio, che *forse da Viridis* crede nata *Verza*, benchè Ottavio Ferrari disappruovi tale Etimologia. Certamente la nostra Lingua ha *Verziere* formato da *Viridarium*, *Virdarium*, *Verdarium*, *Verzarium*. Gli antichi dissero ancora *Berzarium*.

zarium. E *Viridigarium* si truova nelle Formole del Lindenbrogio Cap. 79. Ebbe la Lingua Italiana *Verzicare* per *Verdicare*, e *Verzume* per *Verdume*; ed ha *Verzura* significante *Viretum*. Però non è improbabile, che le Brassiche dalla lor molta Verzura fossero chiamate *Verze*. Chi non s' appagasse di tal derivazione, potrà credere portato a noi questo vocabolo dai Popoli Settentrionali. Imperocchè nelle antiche Glosse Tedesche stampate dall' Eccardo Tom. I. *Hist. Franc. Orient.* si legge *Brassica*, nome che in Tedesco è *Wirtz*. Questa lieve scorsa già può farci intendere, come gli antichi Popoli riteneſſero voci della maggiore antichità spettanti alle loro Arti necessarie. Il che ho anche osservato nel Linguaggio de' Rustici nostri, allorchè dicono: *E' tempo di Solvere; andiamo a Solvere*: cioè *è tempo di mangiare*, o sia di *far colezione*, o di *pranzare*: frase non conosciuta nè usata dal Popolo della Città. Significano essi il *solvere jejunium* degli antichi Latini. Così *Dejejunare* differo una volta, per terminare il *Digiuno*, onde è nato il Franzese *Dejuner*, *far colezione*, e il nostro *Desinare* in vece di *Prandere*. Anche i rustici della Toscana chiamano il *far colezione*, *Sciolvere*, *Asciolvere*, vegnente dallo stesso Latinismo. Parimente i rustici nostri chiamano *Dogaro* un Canale, che riceve l'acque piovane nelle campagne, o dal Greco *Doche* significante *Ricettacolo*, o dal Latino *Duco*, per denotare un Canale *Ducario*, da noi appellato *Condotto*. *Ducaria* in questo senso si truova presso l' Ughelli negli Arcivescovi di Pisa. Nell' edizione di Gregorio Turonense fatta dal P. Ruinart Lib. I. Cap. 25. *de Gloria Martyr.* si legge: *Ne forte togis* (altri hanno *locis*) *occultis lymphæ deducerentur infontes*. Ma ivi s' ha da leggere *Dogis*. Così presso noi ed altri Popoli dura la parola *Biroccio*, significante una Carretta da due Ruote. Si può credere, che anche gli antichi usassero *Birotium* o *Birotum Carpentum*, che appunto si truova nel Lib. de' Miracoli di San Waldeberto Abate Luxoviense, e negli Atti antichi de' Santi Nereo ed Achilleo al dì 12. di Maggio. Inoltre

tre il Popolo di Modena usa *Arsenzare*, tratto a mio credere dal Latino *Recentare*. Anche la Lingua Spagnuola ritiene *Recentar*, da noi detto *Rinfrescare*, *Rinovare*. Il Dialetto di Modena pronunzia *Ar* invece di *Re*, dicendo *Arstituire* in vece di *Restituire*; *Arcomandare* in luogo di *Raccomandare*. Il che talvolta succede anche presso i Fiorentini, i quali dicono *Arnione*, che i Modenesi chiamano *Rognone*, e i Franzesi *Roignon* dal Latino *Ren Renis*. In Toscana l' *Adversarius* Latino è *Avversario*, nel Linguaggio Modenese *Arvesario* coll' E. tacitamente pronunziato, come fa la Lingua Franzese. Notò già Matteo Egizzio Napoletano nella bella Spiegazione del Senatusconsulto de' Baccanali, che i Romani o Latini in alcune voci usarono R. in vece di D. cioè dicendo *Arfuisse* per *Adfuisse*; *Arvorsum* per *Advorsum*; *Arversarius* per *Adversarius*. Non è facile il decidere, se i Modenesi da così remoti Secoli abbiano condotto il loro *Arvesario* fino a questi tempi. Certo è bensì, adoperar essi questo vocabolo per significare il *Diavolo*, chiamato nelle sacre Lettere *Adversarius*. Mi servì tale osservazione per rispondere al Chiarisș. Abate Anton-Maria Salvini, allorchè mi ricercò, onde credessi originata *la Versiera*, voce usata dalla plebe Fiorentina. Altro non è essa che il Latino *Adversarius* così travolto da quel Popolo. Fra Giacopone da Todi, che circa il 1298. compose molte Rime nel Lib. III. Ode 25. dice:

Il Nemico ingannatore
Averfiero del Signore.

Forse dal Franzese *Adversaire* venne a dirittura *Avèrsiero*, e poi la *Versiera*. Inoltre i Modenesi dicono *Adracato* de' vecchj in vece di *Adarcato*; siccome ancora *Frabbo*, cioè *Faber* in Latino, e *Fabbro* in Italiano. Potrebbe essere, che ancor questo discendesse dall' antica Latinità. Monsig. Vignoli nell' Append. alla Dissert. *de Columna Antonin.* pag. 202. riferisce un' Iscrizione posta *M. Julio Attico Præfecto Frabum*, in vece di *Præfecto Fabrum*, o *Fabrorum*. Leggesi anche *Freve* in vece di

Febre nelle Rime del ſuddetto Fra Giacopone. Così in due Carte Alamanniche preſſo il Goldaſto, riferite anche dal Du-Cange, ſi legge *Fruniſcat cum cratia Dei & Sancti Petri*. Non altro è *Fruniſcat* ſe non *Fruatur*, cioè una voce della più antica Lingua Latina, ripudiata poi dai Romani più eleganti, ma conſervata dal volgo nelle Provincie. *Fruniſcor*, *& Frunitum dixit Cato*, ſon parole di Feſto Pompeo, in vece di *Fruor*. Se ne truova anche eſempio in qualche antica Iſcrizione.

S' è finquì veduto, che anche ne' vecchj Secoli le voci Latine ſi adoperavano contro le regole della Gramatica, e ſi guaſtavano. Avvenne ciò in Roma ſteſſa: or quanto più facilmente potè queſto avvenire nelle Provincie? Succederono poſcia i Secoli barbarici, ne' quali a poco a poco vennero trasfigurate le voci Latine, in guiſa che ſi dura fatica ad intendere, come vengano da quel fonte; sì diverſa è la forma, che hanno in bocca del Popolo. Cercava il Franzeſe Egidio Menagio, onde naſceſſe l' Italiano *Bruciare* ed *Abbruciare*. Ecco il ſuo parere. Da *Pruna*, *Prunacius*, *Prucius*, *Brucius*, *Brucia*, *Bruciare*. Niuno crederà ſalto sì ſtrano. Nè più felicemente pensò Ottavio Ferrari, traendo da *Amburere* il noſtro *Bruciare*. Non iſtimerò io d' ingannarmi con dedurre queſto verbo dal Latino *Peruro*. Cioè ha *Peruro* nel preterito *Peruſſi*; e forſe il Popolo diſſe anche *Peruſſus* in vece di *Peruſtus*. Da *Peruſſi* fu formato *Peruſſiare*, o *Peruſſare*; poi *Pruſſiare* o *Pruſſare*; finalmente pronunziato il P. dolcemente, ne venne *Bruſare* de' Lombardi; e *Bruſciare* e *Bruciare* de' Toſcani. Così *Pruina* diventò *Brina*; *Opprobrium Obbrobrio*; e *Pruna* fu da noi Lombardi mutato in *Brugna*. Per la ſteſſa ragione, ſiccome dirò quì ſotto, il Latino *Peramare* ſi convertì in *Bramare*. In Lombardia dura *Bruſare*; altri Popoli dicono *Bruſciare*; e i Toſcani *Bruciare*. Truovaſi nondimeno *Bruſare* nel Lib. VII. Cap. 73. nella Storia di Giovanni Villani. Uſarono i Latini *Peruſtulare*. Diventò queſto nella Gallia *Peruſſulare*, poi *Peruſſuler*, *Bruſſuler*, e finalmente *Brusler*. Laſcerò conſiderare

ad

ad altri, se dal Lombardico *Brusare* si possa dedurre l' origine della voce *Brasa*; in Latino *Pruna*; in Toscana *Brace*, *Bragia*, *Bracia*: perchè veramente non si soleva mutare l' V. in A. Presso i Franzesi *Braise* significa lo stesso, e di là *Embraser*; e lo Spagnuolo *Abrasar*: da' quali verisimilmente noi prendemmo *Brasa*, *Brage &c.* S' ingannano a mio credere coloro, che tirano l' Italiano *Bruciare* e *Brusare* dal Greco *Brazo*, che significa *Ebullire* & *Agitari*. Simile è bensì il suono delle Lettere, ma diverso il significato. Più anche s' allontanò dal vero il Du-Cange nel Glossario, con pretendere adoperato *Bruscare* in vece d' *Amburere*, e citare il solo Sanuto Autore Italiano. *Brusciare*, e non *Bruscare* avrà scritto il Sanuto; perchè niun' Italiano ha mai usato *Bruscare*. Veggano anche i Franzesi, se il loro *Brasser la Biere* venga da *Per* & *Assare*: giacchè si arrostisce l' orzo per farne la Birra. Nè so, se il Du-Cange toccasse il punto, allorchè pensò nato il Franzese *Broussailles*, o *Brossailles* nato da *Brusca* e *Brozia*. I Modenesi chiamano *Brusaglia* tutto ciò, che si cava da' boschi ed alberi atto a bruciarsi: nome tratto da *Brusare*: talmente che, pare che da noi i Franzesi abbiano imparata tal voce. Chiamiamo anche *Brocchi* e *Brocche* i rami degli alberi e de' virgulti. Se alla Franzese si pronunziasse *Broches*, quindi anche si potè formare *Brochailles*. Ritengono tuttavia i nostri Contadini il nome Latino di *Stiva*, significante il manico dell' aratro. Dicono *Segolo*, e *Messora*, de' quali si servono a mietere. Viene il primo vocabolo da *Secando*; l' altro dalla Falce *Messoria*. Chiamano inoltre *Persello* la pertica, che sovrapongono al fieno condotto sulle carra: cioè *Presellum* dal Latino *Premo*, *Pressi*. Diciamo ancora un *Regoletto* di persone, per significare una man d' uomini raunati e parlanti insieme, dal Latino *Recollectus*. Parimente dal Latino *Ruspari* noi riteniamo *Ruspare*: del qual verbo son privi i Fiorentini; ed esso è diverso da *Raspare*, di cui parleremo più abbasso. Servonsi ancora i Modenesi, ed

altri Popoli Lombardi della voce *Gerla*, o *Zerla* per ſignificare quella ceſta, in cui ſi porta il pane cotto: nome trasferito in eſſa dai *Geruli* Latini. Nè ſi dee tralaſciare quella, che noi appelliamo *Manizza*, o *Manizzo*, e i Toſcani *Manicotto*, per difendere le mani dal freddo del verno. Diſceſe tal voce dal Latino *Manicia*, che ſi trova nell' Epiſt. V. del Lib. III. di Plinio juniore: Nella Vita di S. Filiberto Abate Gemiticenſe pubblicata dal Mabillon ſi legge: *Manicia, quæ nos peregrina Lingua* (cioè *Germanica*) *Wantos vocamus*. Dalla Lingua appunto Tedeſca è a noi venuto il nome di *Guanti*. Nella Diſſert. IX. ſi vede una Carta dell'anno 820. dove ſono menzionate *Manicie*. Inoltre i Modeneſi non ſolamente al pari degli altri Italiani chiamano *Brina* il Latino *Pruina*, ma anche *Galaverna* eſſa Brina gagliarda, congelata negli alberi. Non ſaprei dire, ſe tal voce foſſe mai compoſta d' una parola Greca, cioè da *Gala*, ſignificante *Latte*, e dalla Latina *Hybernus*, che noi abbiamo convertito in *Inverno* o *Verno*. Hanno altresì i Modeneſi con altri Popoli in uſo la parola *Ancona*, corrotta dal Greco *Eicon*, *Icona* in accuſativo, ſignificante Immagine. Uſano pur anche la voce *Zemena*, con cui eſprimono ambe le mani unite ed incavate per prendere qualche coſa ſciolta, come danaro, grano &c. Vien queſto vocabolo da *Gemina*, dicendoſi in Latino *Gemina manu cavata aliquid comprehendere*. Preſſo Ammiano Marcellino Lib. XVI Cap. 5. leggiamo: *Utraque manu cavata*. Così *Polleſini* colla penultima longa diciamo i *Polli delle Galline*. Lampridio nella Vita di Aleſſandro Severo rammenta *Pullicenos* nel medeſimo ſignificato. Ceſare, Tacito, e Marcellino appellarono *Concædem* una ſiepe fatta con alberi tagliati. In alcuna di queſte parti *Cede* tuttavia ſi chiamano le Siepi. V' ha negli Statuti di Bologna Lib. VI. una Rubrica *de Cedis non frangendis*. Non mi è noto ſe i Toſcani adoperino la voce *Cogoma*; non l'ho trovata nel Vocabolario. Se ne ſervono i Modeneſi, ed altri Popoli, ed è *Cucuma* de' Latini, cioè un vaſo ſpezialmente uſato da' Barbieri per tenervi l' acqua cal-

calda. Abbiamo anche *Pavera* colla penultima lunga, ſignificando con tal voce i giunchi, ed altre erbe alte, che naſcono nelle paludi. Viene dal Greco *Papyrus*. Il *Lixivium* de' Latini è chiamato da' Fiorentini *Ranno*. Ritengono i Modeneſi la parola Latina con averla mutata in *Liſcìa*, o *Leſcìa*. Anche *Lixiva* fu uſata dagli antichi Latini; ſiccome ancora *Sitella*, ſignificante vaſo da cavar acqua. Dura tal voce preſſo i Milaneſi, i quali hanno formato *Sitellinum*, e poi *Sedellino*. Il *Calcedro* de' Bologneſi, che vuol dire lo ſteſſo, viene dal Greco χαλκυδρία. Nè vo' laſciare indietro le *Burniſe* de' Modeneſi, col qual nome accennano delle picciole Brage acceſe ſotto la cenere. Dal Latino *Pruna* dee diſcendere tal voce, ſe non che preſſo gl' Ingleſi ſi truova *to Burn* per *Bruciare*. Ma forſe anch' eglino lo traſſero da *Pruna*. Pertanto non ſi troverà Popolo, che non conſervi qualche antica voce, di cui niun veſtigio apparirà preſſo gli altri. Cercando noi dunque l'origine delle voci Italiane, non poche s' incontrano, delle quali è ignoto, o almeno incerto, e dubbioſo il principio: giacchè niuna competente maniera ſi ſcorge di tirarle dal Latino, o dal Greco, o dal Linguaggio de' Popoli confinanti. Io ne regiſtrerò quì la ſerie di molte, acciocchè gli ingegni più perſpicaci ne cerchino, ſe vogliono, l' Etimologia. Fra queſte alcuna forſe ve ne ſarà, la cui origine ſi potrà dubitare, che ſia da riferire alle Lingue più antiche dell' Italia.

* * * *
* * *
* *
*

CA-

CATALOGO

Di alcune voci Italiane, l'origine delle quali è tuttavia ſconoſciuta o dubbioſa.

Accivire. Voce diſuſata.

Accoccare.

Addare per *Avvederſi*, *Accorgerſi*, voce uſata da' Fiorentini, Modeneſi, e Milaneſi. Forſe da *Avvederſi*, *Avvedarſi*, e finalmente *Addarſi*.

Aguzzino. Dallo Spagnuolo *Alguazil* la traſſe il Taſſoni Modeneſe nelle Note MSte al Vocabolario della Cruſca.

Aguzzetta. Voce non più uſata.

Albagia, ed *Albaſia* nel Dialetto Modeneſe. Pare nome Arabico per quell' Articolo *Al*. Ma non ne ho trovato veſtigio.

Alla rinfuſa da *Reinfuſus*. Ma come ha preſo il ſignificato di Confuſo?

Aloco, uccello. Molto ne parla il Menagio, più Uliſſe Aldrovando. Contuttociò ſembra tuttavia ſcura la ſua origine.

Ambaſcia. *Animi angor*, *deliquium*.

Ambaſciata, Ambaſciatore. Se non viene dall' Arabico, verrà dal Germanico. Nella Legge Salica v'ha *Ambaſia Dominica*. E *Abbaſciatum Remedii Epiſcopi* ſi legge nella Lettera di Paolo I Papa nel Codice Carolino.

Anfanare.

Appalto, Appaltare. *Paſchen* ai Tedeſchi è *affittare*. Forſe ſe ne formò *Appatto*, *Appaltare*.

Appiattarſi.

Arcolajo.

Ardiglione, che i Milaneſi e Modeneſi dicono *Ardione*.

Arnia, *Alvearium*.

Arrancare, e Voga Arrancata.

Arrogere, cioè Addere. Parola de' Fiorentini, e diſuſata.

Arzigogolo.

Attignere. Dal Latino *Attingere*. Ma perchè vuol dire *Haurire*?

Attutare. Più non s'uſa.

Av-

Avvenente. Perchè da *Advenies*?

Babbuino, ſorta di Scimia. Vien forſe dall'Arabico.

Baco da Seta.

Badalucco.

Baglie. In Franzeſe *Bagage*. In Iſpagnuolo *Bagaye*.

Bagordo. Vedi il Du-Cange alla voce *Bohordicum*.

Baleno, Balenare.

Balordo, Sbalordire.

Balzano.

Baratto, Barattare.

Barbuta. *Galea* in Latino.

Bardotto.

Baruffa.

Baſire, cioè ſpirar l'ultimo fiato. I Modeneſi uſano tranſitivamente *Sbaſire* per *Occidere*.

Baſto. *Clitellæ*. Ne pare tuttavia ſcura l'origine.

Bazzicare.

Beccajo. *Lanius*. Perchè gl'Italiani e Franzeſi abbiano tratta queſto voce da *Becco*, cioè *Caprone*, non ben ſi sa.

Belletta.

Beretino.

Bertuccia. Scimia.

Biacca.

Biaſciare. Preſſo Vitruvio *calx in lacu macerata aſcietur*. Sarebbe mai nato queſto verbo da *Bis*, o *Vi*, ed Aſciare?

Bica: parola de' Fiorentini.

Bigio.

Birba, Birbone, Birbante.

Birro, Sbirro.

Boja.

Bolſo,

Boria. Forſe da *Boreas*?

Borzacchino. In Iſpagnuolo *Borzequi*.

Botta, cioè Roſpo: parola Fiorentina.

Bozzema. In Modeneſe *Boſma*. Non so perchè il Menagio abbia preſo *Boſima* per *Sterco di Bue*. Nella Diſſertaz. XLII. ſi troverà *Imboſemato*. Soprannome in una Carta del 973.

Bretto. *Sterile*. Più non ſi adopera.

Brillare. Forſe da *Beryllus*, ſe pur non viene dalla Lingua Germanica. Se ne ſervono ſpezialmente i Franzeſi.

Broccolo.

Bronco.

Bruſco.

Buccia.

Buganza. In Modeneſe *Buſanca*

Bugigàttolo. In Modeneſe *Buſigatt*.

Bugno. *Alvearium*: parola

la Fiorentina.
Bullino. In Franzeſe *Buren*.
Burattino.
Burbero, Burbanza.
Burchio, Burchiello.
Buſto.
Caſſo. *Impar*.
Calamita. Queſta voce ha qualche ſomiglianza con *Petra Calibita*.
Camuffare.
Cangiare. In Franzeſe *Changer*.
Cantina.
Capriccio. In Franzeſe *Caprice*. Vedi anch *Raccapricciare*.
Carcaſſo. *Pharetra*. Voce non adoperata da' Fiorentini.
Carcioffo.
Carotta. In Franzeſe *Carotte*. In Ingleſe *Carrot*.
Caprone.
Caſacca. Parola a noi venuta più toſto di Francia, che di Spagna.
Caſcare.
Catafalco.
Catapecchia.
Caviale.
Cazzuola da Muratore *Trulla*.
Cencio.
Chiacchiera, Chiacchiarare.
Chiavica.
Cinguettare.
Ciottolo.
Cionco.
Civanza. *Lucrum*. Voce diſmeſſa, ma tuttavia uſata in Venezia e Padova.
Ciurma, Ciurmare.
Cocca. *Screna*. Coccare.
Cocchio. In Franzeſe *Coche*; in Ingleſe *Coach*.
Coreggia. *Crepitus ventris*.
Corrotto. Cioè *Luctus in funere*.
Così. Da *Sic* ſenza dubbio. Ma come aggiunto *Co*? Lo ſteſſo è da dire di *Cotanto*, e *Cotale*.
Covone. *Manipulus*. Da' Modeneſi ſi chiama *Covo* una unione di molti Manipoli. Forſe da *Cubus*? o da Cubare?
Crociuolo. In Modeneſe e Spagnuolo *Criſol*, o *Griſol*. Si ſente in queſta voce *Chryſos*, ſignificante Oro. Forſe perchè quivi ſi ſquaglia l' Oro.
Cruna dell' ago.
Cucuzza.
Cugino.
Cupo.
Deſtro. *Latrina*. Voce Fiorentina.
Dilimare.
Diporto.

Do-

Doga.

Domandare, Dimandare, da *Demando*, come pare. Ma come ſi uſi per chiedere ed interrogare, forſe è tuttavia ſcuro.

Facchino.

Fandonia. Forſe da *Fando*?

Fardello. In Franzeſe *Fardeau*; in Iſpagnuolo *Fardel*. Sarebbe mai venuto dal Franzeſe *Hardes*?

Farſetto.

Fatta. *Species*, *Genus*.

Fattezze.

Ferrajuolo.

Filaſtrocca.

Fiutare.

Fogna. *Cloacca*. E de' Fiorentini.

Foja. *Libido*.

Forziere.

Frappa, Frappare.

Fraſca.

Fratta.

Fregata. Specie di navi.

Froſone. Specie d'uccelli. *Friſon* in Milaneſe e Modeneſe.

Frottola.

Fruſco, Fruſcolo.

Fuſcello.

Gabinetto. Difficilmente ſi può credere formato da *Capanna*.

Gala, Galante. Le ſtimo voci Spagnuole. Nondimeno penſa, ſe da *Elegans Elegantis*, variato l'ordine delle Lettere, poteſſe eſsere nato *Galante*.

Galleria. In Franzeſe *Galerie*.

Garretto. In Franzeſe *Jaret*.

Gavazzare. *Strepere præ lætitia*.

Gavetta. *Mataxa*.

Gergo. In Franzeſe *Jargon*. Il Menagio colle ſue mirabili ſcale lo traſſe da *Barbaricus*, e per l'allegrezza gridò: L'ho trovato. Chi lo crederà?

Ghermire, Gremire.

Gherminella.

Ghezzo. *Negro*, come ſi crede. Più non è in uſo.

Ghiado. *Morto a Ghiado* diſſero gli antichi Toſcani. Ora è diſuſato.

Ghiribizzo.

Gioja. *Gaudium*.

Giornea. *Chlamys*.

Gnocco.

Gogna. Lo ſteſſo che *Berlina*. Voce de' Fiorentini.

Gora. *Canalis*, *Euripus*. I Milaneſi chiamano *Gora* la *Gola* coll'O. ſtretto.

Gota. *Gena*. In Modeneſe *Golta*.

Graſcia. *Annona*.

Gret-

Gretto. *Parcus*. E' de'Fiorentini.

Grezzo, o Greggio.

Grigio.

Grimadello. In Modeneſe *Grimaldello*.

Groppa. In Franzeſe *Croupe*.

Guaime. In Modeneſe *Guaiume*. *Fœnum ſecundarium*.

Gualdrappa.

Gualercio.

Guarire.

Guidaleſco. Piaga nella ſchiena de' Giumenti.

Guitto. In Modeneſe *Ghitto*.

Imbandire. *Tavole ben'imbandite* diſſe l'antico Paſſavanti.

Indarno. Vien creduta voce dell' antica Lingua Germanica.

Inferigno. Voce Fiorentina. Così chiamato il pane, in cui è miſchiata la cruſca.

Leggiadro.

Lercio.

Leſina. In Iſpagnuolo *Aleſna*.

Lezzo. *Fœtor*. Come mai trarre da *Oleo* ciò, che ſolamente ſignifica mandar fuori Odore?

Liſta. Voce antichiſſima, comune anche ai Franzeſi, Germani, ed Ingleſi, è uſata da Anaſtaſio Bibliotecario, da Giovanni Diacono, e da altri.

Lizza.

Locco. Da'Fiorentini è anche detto *Lolla*.

Loſſa.

Macca. Cioè *Abbondanza*.

Macco. *Cibo groſſo*. I Modeneſi dicono *Macco de' polli, de' Capponi*.

Maciulla. Parola Fiorentina per ſignificare la *Gramola*.

Malandrino. Il Du-Cange la crede derivata da *Malandria*, ſpecie di Lebbra in Egitto. Non pare vero.

Manigoldo. Forſe vien dalla Lingua Germanica.

Mantice. Dal Greco *Mandax* francamente la tira il Menagio. Ma ſi dee meglio eſaminare.

Marangone. *Carpentarius*. Voce de' Modeneſi, Parmigiani &c.

Mariuolo.

Marmaglia.

Martello. Voce antichiſſima de' Franzeſi.

Maſcalzone. Verrebbe mai da *Malo-Scalzone*? Come Mal-uomo, Mal-avventurato &c.

Me-

Melangolo.
Mezzo. *Vietus*.
Miccia. Cordicella di lino, che ſerve all'Artiglieria.
Moſtaccio.
Mozzo di ſtalla. Dallo Spagnuolo. Ma onde quello?
Muſo.
Nanfa. Acqua odorifera.
Orza. *Andare a orza*.
Padire. *Concoquere*, *Digerere cibum*. Parola de' Lombardi. La usò anche Fra Jacopone Libro II. Cap. 23.
Il tuo ſtomaco ſi muore. S' egli non ha che Padire.
Paggio.
Paiuolo. *Vaſo di rame*. In Modeneſe *Paruolo*.
Palandrana. Da *Balandrana*.
Palèo. *Turbo*. E' de' Fiorentini. In Modeneſe *Prilla*.
Paliſchermo.
Palmento. *Calcatorium uvarum*. Si dice ancora de' Mulini.
Pantano.
Papero. *Anſereculus*. In Modeneſe *Pavaro*.
Paragone. *Lapis Lydius*. In Modeneſe *Parangone*.
Pattina.
Pattume.
Pentola.
Perno.
Perucca. Parucca.
Pialla. *Runcina*. In Modeneſe *Piola*.
Picciolo, Piccolo, Piccino.
Piloto. Voce ancora de' Franzeſi, Germani, e Spagnuoli.
Pilottare.
Pinzochero. Bizocco.
Pivolo.
Pizzicagnuolo.
Preſciutto, Proſciutto. In Modeneſe *Perſutto*. Vi ſi ſente il principio di Perna Latino. Dicono i Modeneſi *Sutto* per *Aſciutto*.
Prugnuolo. Specie di funghi.
Quaglia. Specie d' uccelli.
Rabbuffare. Al certo da *Buffa*.
Racchetta. In Franzeſe *Raquette*. I Fiorentini hanno mutata queſta voce in *Lacchetta*.
Ramarro.
Ranno.
Rappatumare. *Pacificare*.
Raviuolo. Altrove ho veduto ſcritto *Raffiuolo*.
Razza. In Franzeſe *Race*. Se dal Latino *Radix*, ſe ne può dubitare.
Riſchio, Riſico. I Franzeſi hanno *Riſquer*. Gl'Ingleſi *Risk*. I Spagnuoli *Rieſ-*

go

go ed *Arriesgo*.
Ronzare. Pare dal ſuono.
Rovajo. *Ventus*.
Ruffiano.
Ruga, Rua. In Franzeſe *Rue*. Voce nota agli antichi. In una Carta dell' anno 780. preſſo il Baluzio ſi truova *Rua Sancti Germani*.
Ruſſare. *Laſcivire*. *Luſitare*.
Sbiavare, Sbiadato. Da *Blavus*. Ma onde queſto?
Scappucciare.
Scarabocchiare.
Scarmiglliare. Forſe da *Excarminare*.
Schiappare. I Tedeſchi hanno *Clap* ſignificante *Colpo*.
Schiccherare.
Schidone.
Schiena. In Franzeſe *Eſchine*. In Ingleſe *Chine*.
Scimunito. Si truova qui la voce *Scemo*.
Sciocco. *Zocco* appellano i Modeneſi un pezzo di legno duro. Danno anche tal nome a perſona d' ingegno duro.
Scoglio. Da *Scopulus*. Ma come?
Scorruccio. Lo ſteſſo che *Corrotto*.
Scozzonare, Cozzone.
Sdrucire.
Sdrucciolo, Sdrucciolare.
Semola. Lo ſteſſo che *Cruſca*.
Seſta. *Circinus*.
Sezzo. *Poſtremus*. Non è più in uſo.
Smagare. Verbo diſuſato.
Smargiaſſo.
Smarrire.
Sornacchiare.
Sovente. In Franzeſe *Souvent*. Dubito, ſe da *Subinde*.
Spago.
Spalto.
Stantio.
Starna.
Strabiliare. Forſe da *Extra Jubilare*.
Stroppa.
Sropiciare.
Stuccio. In Franzeſe *Eſtui*. In Iſpagnuolo *Eſtuche*.
Stucco. Riſtucco. In Modeneſi *Stuffo*.
Succhio. *Terebra*. In Modeneſe *Trivello*.
Svenire. Invece di *Svenimento* gli antichi Toſcani diſſero *Sfinimento*.
Taccola, Taccolare.
Talento. *Voglia*, *Deſiderio*.
Tanghero.
Tarchiato.
Tartaruga.
Tartaſſare.

Tar-

Tartuffo. *Specie di funghi.*
Tazza.
Teſtè. *Nuper.*
Tinello.
Tirare. Se ſi vuol dedurre da *Traho*, ſtrana è la metamorfoſi; perchè l'adoperiamo anche per *Conjicio*, *Projicio*.
Traccia. In Franzeſe *Trace*.
Trafelare, preſo nel ſignificato di *Languere*, *Deficere*, più non s' uſa.
Tramoggia.
Traſecolare. *Quaſi extra Sæculum ferri*, cioè fuori del Mondo.
Trippa. Voce adoperata anche da' Franzeſi, Ingleſi, Spagnuoli, e Fiaminghi.
Tronfio.
Truffa, Truffare.
Turcaſſo.
Vanni. *L'ale degli Uccelli.*
Ubbia. *Mal' augurio.*
Verone.
Vezzo per *Carezza*, e *Vezzo di Perle*.
Viſpo.
Vivagno.
Vizzo. In Latino *Flaccidus*.
Voto. *Vacuus*. Votare, Vacuare. I Modeneſi ed altri Lombardi dicono *Vodar*; i Franzeſi *Vuider*; gl' Ingleſi chiamano *Void* il Voto.
Zacchera. Nol truovo nell' Arabico.
Zaino.
Zampillare.
Zanzara. In Modeneſe e Milaneſe *Senzala*, quaſi volante ſenz' ali.
Zolla.
Zucca.

Dopo le Lingue de' primi abitatori dell' Italia, ſuccedette la Latina, la qual preſe tal dominio, ſpezialmente per mezzo delle Colonie Romane, che dipoi queſta ſola regnò fra tutti i Popoli dell' Italia; benchè eſſa non foſſe dappertutto la ſteſſa, ſtante qualche diverſità di Dialetto nelle Città o paeſi: del che s' è favellato nella precedente Diſſertazione. Ma a poco a poco cominciò a cangiarſi e corromperſi queſta Lingua, ed allora maſſimamente che le Nazioni Settentrionali non ſolamente piombarono in Italia, ma quì ancora fiſſarono, e per gran tempo tennero ſaldo il piede. Parlo degli Heruli, che ſotto Odoacre s' impadronirono di queſte contrade; e dei Goti, che condotti da Teoderico formarono quì

un bel Regno; e dei Longobardi; e de' Franchi; e finalmente dei Germani, che a noi diedero più Re ed Imperadori. Per queste mutazioni di Governo si perdè l' uso di molte parole e frasi Latine, e in luogo di esse prevalsero le Germaniche: giacchè mi fo lecito di attribuire a tutte quelle Nazioni la Lingua Germanica o Tedesca, quantunque io sappia, che non lieve divario passava fra le loro Lingue, come anche oggidì si osserva fra i Popoli della superiore ed inferiore Germania, e della Danimarca, Svezia, ed altri Popoli Settentrionali, onde principalmente mossero le trasmigrazioni Barbariche. Oltre di che la Lingua Germanica di oggidì è molto differente da quella de' Secoli antichissimi, o per abbondare anch' essa di molti Dialetti, uno de' quali prevalse agli altri, o perchè così abbia portato la natura delle Lingue sempre incostante, e soggetta a delle sorde mutazioni. Nè è da maravigliarsi che non poche voci Settentrionali si mischiassero col Linguaggio Italiano; perciocchè i primi Barbari, che vennero alla conquista di questi paesi, erano centinaja di mila persone, oltre le lor mogli e fanciulli, di modo che abitando quì e signoreggiando sì gran numero di gente straniera, e tirandone dell' altra per avidità della preda, facil cosa fu, che la Lingua degl' Italiani sempre più s' irrugginisse col commerzio di tanti Barbari. Gli Heruli, Turingi, e Rugi sotto Odoacre, come ha l' Autore della Miscella nel Lib. XV. Tom. I. *Rer. Ital. Multas Civitates Italiæ parantes resistere, extinctis habitatoribus ad solum usque dejecere*. Sopravennero poscia i Goti condotti da Teoderico, anch' essi incredibil copia di gente, che abbattè gli Heruli; perciocchè, per attestato del medesimo Autore, esso Principe *cum omni Ostrogothorum multitudine* calò in Italia. Scrisse ancora Procopio, che vennero *parvulis feminisque in plaustra impositis*. Molta di questa gente, dappoichè fu loro tolto il Regno da Giustiniano Augusto, e massimamente i fanciulli e le Donne, si può credere che seguitassero ad abitare in Italia. Succederono poscia i Longobardi nel dominio di gran

parte

parte dell'Italia, Popolo anch'esso innumerabile, avendo per venir qua abbandonata la Panronia, e data a godere agli Hunni amici. Aggiungasi, che con costoro si unirono altri Popoli della Germania, come scrisse Paolo Diacono Lib. II. Cap. 26. *Certum est* (sono sue parole) *tunc Alboin multos secum ex diversis, quas vel alii Reges, vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse; unde usque hodie eorum, in quibus habitant, Vicos Gepides, Bulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamus.* Ma anche prima dell' irruzion de' Longobardi una fiera Pestilenza avea spogliata di abitatori, spezialmente la Gallia Cisalpina; e successivamente una terribil Carestia *Universam Italiam devastarat*. In luogo di essi le Famiglie Longobarde sopravvenute dilatarono la razza loro per le Città. Ucciso che fu Alboino, Cleph suo successore *multos Romanorum viros potentes, alios gladio extinxit, alios ab Italia exturbavit.* Dopo Cleph dai Duci Longobardi *multi nobilium Romanorum*, cioè degli antichi abitatori d' Italia, *interfecti sunt, & spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Populisque, qui more segetum excreverant, extinctis, exceptis his regionibus, quas Alboin ceperat, Italia ex maxima parte capta, & a Langobardis subjugata est.* Così Paolo Diacono. Ascoltiamo ancora ciò, che ha San Gregorio Magno ne' Dialoghi Libro III. Cap. 38. *Mox efferæ* (così egli scrive) *Langobardorum gens de vagina suæ habitationis educta, in nostram cervicem grassata est; atque Humanum Genus, quod in hac terra præ nimia multitudine quasi spissæ segetis more surrexerat, SUCCISUM ARVIT. Nam depopulatæ Urbes, eversa Castra, crematæ Ecclesiæ, destructa Monasteria virorum ac feminarum, desolata ab hominibus prædia, atque ab omni cultore destituta, in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; occupaverunt bestiæ loca, quæ prius multitudo hominum tenebat.* Le guerre poi fatte da essi Longobardi contro de' Romani, maggiormente troncarono le vite degli uomini. Lo stesso

Santo Pontefice nel Libro III. Cap. 8. ſcrive, che talmente *Cunctæ Aquinatis Civitatis habitatores & Barbarorum gladiis, & peſtilentiæ immanitate vaſtatos, ut poſt mortem Jovini nec quis Epiſcopus fieret inveniri potuerit.*

Per tante ſtragi e calamità noi intendiamo, che ſi ſcemò di troppo l' antica gente Italiana, parlante il Latino; e all' incontro crebbe la progenie della Barbarica, che uſava la Lingua Germanica. Contuttociò perchè ſempre maggiore fu nelle Città e campagne il numero degli abitatori Latini, ne venne, che la Lingua Latina prevalſe all' altra nell' uſo; ma non ſi potè impedire, ch' eſſa nella folla di tanti Barbari maggiormente ſi guaſtaſſe, e prendeſſe altra forma, e miſchiaſſe colle ſue le voci del Popolo dominante; e tanto più perchè quaſi tutti gli Uffizj e le Dignità ſacre e profane ſi conferivano ad eſſi Longobardi. Anzi nelle montagne del Veroneſe, Vicentino, e Trentino v' ha tuttavia delle Ville, che ritengono molto dell' antica Lingua Saſſonica; e il Re di Danimarca ſul principio del preſente Secolo parlando con quella gente, molte veſtigia vi trovò della Lingua Daneſe. Ma prima di far viaggio convien quì aſcoltare il Chiariſs. Marcheſe Scipione Maffei, che nella ſua inſigne Opera della Verona illuſtrata Lib XI. prende a confutare, chi ha creduto, *eſſere diſceſi i più de' moderni Italiani dai Popoli Settentrionali*: opinione da lui creduta molto falſa, con iſtudiarſi di moſtrare, che non fu grande il numero de' Barbari venuti in Italia. Ma forſe troppo preteſero i primi, troppo poco il ſecondo. Tengo io per fermo, che ſempre foſſe maggiore il numero degli abitatori d' Italia, che quello delle Nazioni Settentrionali conquiſtatrici d' eſſa; ma inſieme penſo, che molte più di quel che ha creduto eſſo Sig. Marcheſe, ſieno le famiglie, che da que' Popoli Boreali traggono l' origine, e maſſimamente in Lombardia, e Regno di Napoli. Scrive egli, che de' Goti vinti dall' armi di Giuſtiniano Auguſto niuno reſtò in Italia: giacchè atteſta Procopio nel

nel Lib IV. Cap. XXXV. che con questa condizione terminò quella guerra, *ut qui supererant Barbari cum rebus suis omni Italia confestim excederent*. Questo avvenimento riguarda l' anno di Cristo 552. Ma non badò egli, che le parole di Procopio son da riferire a que' soli Goti, i quali nell' ultima battaglia, in cui Teja ultimo Re loro venne meno, restarono in vita. Infatti per attestato di Agatia, che scrisse dopo Procopio, *Gothorum superstites, instantium perpetuo Romanorum fatigati incursibus, pepigere cum Narsete, ut suas sibi terras habitare tutum esset, Romano Imperatori parituris in posterum*. Fu loro accordata tal grazia da Narsete. Perciò *Gothi post illa conventa diversi iverunt, quibus citra Padum sedes fuerant, in Tusciam, Liguriamque, aut alio quo vellent, atque ibi vivere assueverant. Ceteri in Castella Oppidaque circa Venetiam, quibus se multo ante tenere erant soliti*. Mossero poi nell' anno seguente 553. nuova guerra i Goti, perchè fiancheggiati da un forte esercito di Franchi; ma il vigilante Narsete gli oppresse tosto, e tutti quelli, che trovò armati contro di se, *ne iterum rebellarent, omnes ad Imperatorem Byzantium misit*. Tutto il resto, che non avea prese l' armi, seguitò a vivere quieto in Italia. E se ne poteva accorgere lo stesso Marchese Maffei, rileggendo la sua Storia Diplomatica alla pag. 161, dove rapporta una Carta dell' anno 557. cioè tre o quattro anni dopo l' ultima guerra de' Goti scritta in Rieti. Ivi *Gunduhil inlustris femina* chiede un Tutore per li suoi Figli pupilli *Laudarit* e *Landarit* a cagion della lite mossa a *Gaduhuls vir inlustris*, padre d' essi pupilli morto poco fa, da *Adiud inlustri viro, vel a Rosemund cognomine Taffone, necnon a Gunderit*. Ecco, anche dopo disfatto il Regno de' Goti, uomini Goti, e questi Nobili, abitanti in Rieti. Quanto ai Longobardi, vuole di nuovo il Marchese Maffei, che fossero poca gente, fondato sulle parole di Tacito: *Langobardos paucitas nobilitat*. Ma dovea avvertire, che da' tempi di Tacito fino al 568, in cui essi invasero l' Italia, talmente

era creſciuto quel Popolo, che all' Imperio ſuo ſottomiſe il vaſtiſſimo paeſe della Pannonia, parte del Norico, anzi la Suevia ſteſſa, ſe s'ha da credere a Paolo Diacono. Oltre di che quando quell' intera Nazione dalla Pannonia paſsò in Italia, e di gran parte ſe n' impadronì, traſſe ſeco alla preda, ſiccome accennammo di ſopra, molti altri Popoli della Germania; e però ſi dee credere, che un gran nembo di gente ſtraniera veniſſe a ſtabilirſi in queſte contrade, e che coi Matrimonj dipoi contratti da eſſi Longobardi co' vecchj abitanti del paeſe, paſſaſſe il loro ſangue in una incredibil quantità degli ora viventi. Senza fondamento poi vien detto a mio credere, che l' Italia nell' anno 568, tuttochè eſausta per la fiera precedente Peſtilenza e Careſtia, più abitatori nodriſſe che oggidì. Vedi ciò, che abbiamo oſſervato nella Diſſert. XXI.

Ai Goti e Longobardi s' ha ora da aggiugnere tante famiglie di Franchi e Germani, che dominando in Italia quì ſi ſtabilirono. Aggiunganſene tant' altre de' Normanni, Popoli anch' eſſi Settentrionali, che conquiſtato il Regno, oggidì di Napoli, quivi propagarono il loro ſangue. Finalmente ſi aggiungano i Sarmati ed Alamanni, de' quali ſi parlerà, venuti anticamente ad abitare in Italia; e ſi conchiuderà allora, che maggior copia di quello che talun penſa, di Nazioni ſtraniere, abituata nelle noſtre contrade, quì dilatò la ſua proſapia. Ma niuno potrà meglio rendere conto di queſto, che chi ha maneggiato le Carte di molti Archivj. Quanto a me ho io oſſervato in eſſi un incredibil numero di coloro, che profeſſavano d' eſſere venuti da' *Longobardi*, *Salici*, cioè *Franchi*, e talvolta *Bavarcſi*. In alcune Città vedrai più perſone riconoſcere la loro origine da quelle Nazioni, che dalla Romana. Atteſtava il già amico mio Sig. Uberto Benvoglienti, che in Siena prevalevano ſopra gli altri i profeſſori della Legge *Salica*. In altre Città maggiore era il numero del Popolo *Romano*. Ora da quanto finquì s' è detto, poſſiamo comprendere, come facilmente una volta poteſſe la noſtra

ſtra Lingua adottar voci e maniere di dire Germaniche. Però non ſolamente queſta rifleſſione, ma anche la ſperienza ſteſſa mi ha fatto conoſcere, che dalla Germania s' ha da prendere l' origine di molte noſtre parole. Ed anche più ne troveremmo procedenti di là, ſe diligentemente peſcaſſimo nelle Lingue Celtiche, e in quelle della Scandia, Dania, e Gotia, e d' altri Popoti Settentrionali. Ma il ſopra mentovato Marcheſe Maffei nel Libro XI. della Verona illuſtrata ſcrive: *Che rileva, ſe forſe una ventina di vocaboli uſiamo originati dal Tedeſco? Che monta ciò nel corpo e nell' impaſto d' una Lingua? Aſſai più ne abbiamo dal Greco, e aſſai più ne abbiamo dal Provenzale.* Una *ventina*, ed anche col *forſe*, *di vocaboli originati dal Tedeſco?* Moſtrerò io fra poco, quanto ſi allontani dal vero una tal propoſizione. Intanto ſi dovrebbe egli ricordare, che principalmente dalla calata de' Barbari in Italia dobbiam riconoſcere la mutazione della Lingua Latina in Italia. E s' egli, come crederei, non ſaprà dedurre dal Latino, Greco, o Provenzale, tanti vocaboli della Lingua Comune Italiana, e dello ſteſſo Dialetto Veroneſe: a quale delle Lingue antiche ne riferirà l' origine? Che noi poſcia meno di quel ch' egli crede abbiamo nell' uſo della Lingua noſtra di voci Provenzali, l' ho detto di ſopra. Veramente i primi a Poetare in Lingua Italiana, ſiccome ſtudioſi dei Poeti Provenzali, uſarono molte voci di quella Lingua; ma eſſe non furono ricevúte in commerzio del Popolo; anzi per teſtimonianza del Cav. Salviati a poco a poco vennero bandite anche da' Libri. Chi poi diligentemente eſaminaſſe i Dialetti di moltiſſime Città d' Italia, e ſopra tutto di quelle della Lombardia, oltre alle adoperate nella noſtra Comune Lingua, ne troverebbe non poche provenienti dalla Germanica. Ma mi ha fatto in vero maravigliare il ſuddetto Marcheſe Maffei in aſſerire, che il Dialetto Veroneſe niun vocabolo uſa, che ſi poſſa riferire alla Lingua Germanica. Come mai queſto? Parla o non parla quella Città la Lingua Volgare d' Italia? Quando sì, non dee peran-

che aver egli avvertito, che questa Comune nostra Lingua ha tante voci prese dalle Lingue Germaniche.

Certamente ne' Dialetti di altre Città succede quanto poco fa io diceva, e ne sarà testimonio quella di Modena. Dicono dunque i Modenesi *Biosso*, cioè *Spogliato*, *Nudo*. Presso i Milanesi *Biott* significa lo stesso. Vien questa voce dal Tedesco *Blos*, significante *Nudo*, *Semplice*, *privo d' ogni ornamento*; e di là *Blossen*, *Nudare*. I Modenesi chiamano *Entino* quel ramicello, con cui si fanno gl' Innesti degli Alberi. Potrebbe ben questa voce essere venuta a dirittura a noi dal Franzese *Ente*; ma non men la Franzese che l' Italiana sono discese dal Tedesco *Einthun*, che significa in Latino *Immittere*, *inserere*, cioè *Mettere dentro*. In vece di *Entino* i Toscani dicono *Marza*, voce, per quanto a me sembra, che poco propriamente alcuni traggono dal Mese di *Marzo*. Hanno anche *Innesto* i Toscani. Sentite che bella scala inventò il Menagio per far venire dal Latino *Insero* questa parola. *Annestare*, *Innestare*, *da inserere Latino*. *Insero*, *Insitus*, *Instus*, *Enstus*, *Ensto*, *Nensto*, *Nesto*. Grida misericordia tale Etimologia, ed è da stupire, che quel valentuomo non conoscesse, che *Innesto*, il cui Participio *Innexus* fu nei Secoli rozzi mutato in *Innextus*, onde poi *Innesto*. Così i Modenesi chiamano *Rogna*, ed anche *Grinta* il Latino *Scabies*. Viene il secondo nome dal Tedesco *Grind*, significante lo stesso. Quanto al primo di *Rogna*, il Ferrari, e il Menagio lo pretendono derivato da *Rubigo*, da noi detta *Ruggine*. Ma oltre alla differenza notabile delle Lettere, nè pur passa somiglianza fra la Rogna e la Ruggine. Inclino io più tosto a credere, che il vocabolo *Rogna* venga dal Franzese *Ronger*, in Latino *Rodere*. Sulle prime avran detto gl' Italiani *Rongia*, e poi *Rogna*, nella forma stessa che *Mensonge* de' Franzesi è divenuto *Menzogna* in Italia. E come i Tedeschi da *Kratzen*, cioè *Grattare*, formarono *Kratze*, *Rogna*: così dal Franzese *Ronger* i nostri, e gl' istessi Franzesi, han ricavato *Rogna*; perciocchè anche nel Linguaggio Gallico

lico si truova *Rogne*, e *Rogner* per *Rodere*. Oltre a ciò dal Germanico *Stoss* i Modenesi trassero *Stussare*, significante *Vrtare*; e *Stuss* per esprimere il suono di un' Urto, o Percossa. Chiamano essi ancora *Schinchi* le Gambe, nome preso dal Tedesco *Schincke*. Anche lo *Stinco* de' Toscani è venuto di là. Parimente chiamano *Rausso* l'improvviso intirizzimento dei nervi delle dita o delle gambe. L' abbiamo imparato dai Tedeschi, i quali dicono *Krampff*. Similmente usiamo il verbo *Striccare* per *Istrignere*, ed è lo stesso che *Stricken* della Lingua Tedesca. Noi chiamiamo *Scaffa*, ciò che i Toscani dicono *Scaffale*. Amendue son presi dal Germanico *Schaff*, significante *Armadio*, o pure *Ripostiglio*. Adoperiamo parimente *Slisciare* in vece di *Sdrucciolare*: verbo, che pare preso dal Tedesco *Glitschen*, che vuol dire lo stesso: se pure non si volesse più tosto tirare da *Liscio*, voce di cui si parlerà qui sotto. Chiamano i Milanesi il *Grembo*, e *Scossale*, il *Grembiule* dei Toscani, e il *Grembiale* dei Modenesi. L' hanno tolto dal Germanico *Schos* significante *Grembo*. Da loro eziandio viene appellato *Ratt* il Sorcio, che è parola Franzese o pure Tedesca. *Trebbo della Scala* si chiama in Modena quel piano, che interrompe la scala, e dove si riposa. Da *Treppe* Tedesco, significante *Gradino*, o *Scalinata*, forse è venuta tal voce. Un' odor disgustoso da noi si appella *Tuffo*, dal Germanico *Dumpf*, che ha il medesimo significato. *Vasca* noi similmente diciamo un gran Vaso contenente Acqua. Potrebbe venire da *Vasculum* e *Vascula*. I Tedeschi dicono *Waschen* per *Lavare*. In un Papiro dell' anno 650. pubblicato dal Chiarisi. Signor Marchese Maffei si legge *Basca cum forno*, *macina*, *& rota*. Usata è presso i Milanesi e Popoli confinanti la voce *Rogia*, o *Roggia*, per denotare un Canale di acqua, con cui s' irrigano i campi. Può venire dal Latino *Rigare*. Nelle Carte del Monasterio di Casauria si truova *Rigus* in vece di *Rivus*; e in una dell' anno 873. *Rogium de Fluvio Piscaria*. Potrebbe anche tirarsi dal Greco *Rhoa*, che significa lo stesso. Per testimonianza dell'

dell' antico Gramatico Festo, *Benna* fu appellata dai Galli una specie di carretta. Ritengono i Modenesi questa voce, e truovasi anche nella Lingua Tedesca. In Roma si chiama *Valca* il luogo dove si affollano i panni; *Gualchiera* in Toscana. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo, usandosi ivi *Walche* nel significato medesimo. Il Tedesco W. si rende GV. in Italiano. Inoltre usano i Modenesi *Gualcire*, o *Sgualcire* per *Pestare*, *Calcare*: il che principalmente si dice dell' Uve per cavarne il mosto. Anche i Sanesi usano *Gualcare* significante lo stesso. Quì senza dubbio vi si sente il Tedesco *Walchen*, usato spezialmente per Follare i panni. Vedi nel Vocabolario della Crusca *Gualcire*, *Gualcito*, dove non è portato il vero significato di tal verbo. Da *Calx*, *Calcis*, indarno trasse questa voce il Menagio. Senza dubbio è Germanica l'origine sua. In alcuni luoghi di questo, e di altri paesi d' Italia, dura tuttavia la voce *Lama*, di cui si servì Dante nel Cap. XX. del Purgatorio, e che poco ben fu intesa dai suoi Interpreti. Significa una *Piscina*, *Palude*, o *Laghetto*; ed è di origine Longobarda, se vogliam credere a Paolo Diacono, che nel Lib. I. Cap. 15. scrive: *Et quia de Piscina, quę eorum Lingua Lama dicitur, abstulit &c.* Non è da ascoltare Beato Rhenano, che stima doversi leggere in quel luogo *Qualamam*. Ma forse s' ingannò Paolo; perchè *Lama* fu voce pura Latina, e se ne servì Orazio Lib. I. Epist. XIII. Inoltre il ventricolo degli Uccelli, appellato *Ventriglio* dai Toscani, vien chiamato *Magone* dai Modenesi. E' voce Tedesca, ed antichissima. Nelle Chiose di Fulda pubblicate dall' Eccardo Tom. I. *Hist. Franc. Orient.* lo *Stomaco* in Tedesco è detto *Mago*. Ora in Germania il Ventricolo si appella *Magen*. Usano anche i Modenesi *Aver della Picca con qualcuno*, dal Germanico *Pick*, *Pik*, significante *Rancore*, *Odio*, *Mal' animo*. Così abbiamo *Stroppa*, che vuol dire *Ramoscello*, *Virgulto*, o *Vinchio*, proveniente dal Tedesco *Stropf*. Sogliono i Bolognesi appellare *Traftà* un velo di seta, forse dal Germanico *Taffet* corrotto, o dal

o dal Franzeſe *Taffetàs*. Chiamano i Modeneſi *Mummiare* il Maſticar ſenza denti .. Si crederà derivato dalle Mummie Egizziane ; ma hanno anche denti molte Mummie . Sembra perciò più veriſimile , che tal verbo venga dal Tedeſco *Mummelet* , che ha il medeſimo ſignificato . Chiamiamo anche *Luchina* un falſo racconto . Giovanni Schiltero nel Gloſſario Teutonico rapporta *Lugine* , cioè *Bugia* ; *Lughin* , *Luginari* , *Bugiardo* . Diciamo ancora un *Caſpo di pomi* o *noci* , cioè un Gruppo, un Compleſſo . Forſe dall' antichiſſima voce Kaſpan , che ſignifica *Ligatorium* . Odeſi parimente fra noi la fraſe di *andare in frega* per denotare chi è preſo dalle fiamme della libidine . Preſſo lo ſteſſo Schiltero ſi truova pruovato , che la Dea de' Goti appellata *Friga* era *Venere* , onde nacque il Tedeſco *Frech* , cioè *Libidinoſo* , e *Frechett* , *Libidine* . Truovaſi pure nelle Lingue Settentrionali *Brajare* per *Gridare* con grande ſtrepito . Forſe il noſtro *Sbraire* viene di là . Altre parole ci ſono da me non oſſervate , e vo'credendo , che ſe eſaminaſſimo anche i Dialetti di altre Città , e maſſimamente delle Lombarde , noi troveremmo varie altre voci Germaniche quivi allignate fin dai vecchj Secoli .

Nè ſolamente nell' eſame delle voci Italiane , dovrebbe conſultarſi l' antica Lingua de' Popoli Settentrionali , come Goti e Longobardi , ma quella ancora de' Franchi , Nazione anch' eſſa Germanica , e degli altri Germani , che dominarono una volta in Italia , e quì ſi fermarono colle intere famiglie . Noi anche abbiamo vocaboli , che parimente ſi uſano in Francia , e ſi poſſono credere colà portati dall' antico Popolo de' Franchi , e paſſati poſcia in Italia ; oltre ad altri , che prima i Normanni gente Settentrionale , e poſcia Carlo I Conte di Provenza , e poi Re , poterono introdurre nel Regno di Napoli . A tale ſtudio potrà anche contribuire lo ſtudio della Lingua Spagnuola ed Ingleſe . Come ciò , dirà taluno , non avendo avuto l' Italia commerzio con Ingleſi , a riſerva de' Mercatanti , e di quella gran Compagnia d' Ingleſi , che nel Secolo XIV. infeſtò cotanto

le

le Città d' Italia? Ma c' è un' altra ispezione di pescare anche in que' remoti paesi; perciocchè i Goti, gente Settentrionale, lungamente dominarono in Ispagna; e i Danesi, Sassoni, e Normanni tutti di Nazione Germanica, s' impadronirono dell' Inghilterra. Se dunque noi troviamo voci usate da noi anche nella Spagna ed Inghilterra, si può credere, che tanto noi che essi le abbiamo ricevute dagli antichi Popoli del Settentrione. Ed affinchè meglio s' intenda, qual fosse una volta la trasmigrazione e la mescolanza de' Popoli, e per conseguente delle Lingue, s' ha da avvertire, che circa l'anno 334. i Servi de' Sarmati, oggidì Polacchi, rivolte l' armi contro de' loro Signori, li costrinsero alla fuga, come s' ha da Ammiano Marcellino Lib. 17. Cap. 13. Ricorsero questi a Costantino il Grande, il quale per attestato dell' Anonimo Valesiano, *pulsos libenter accepit, & amplius trecenta millia hominum mixtæ ætatis & sexus per Thraciam, Scythiam, Macedoniam, Italiamque divisit*. Ecco nuovi abitatori in Italia. Scrive il suddetto Ammiano, che Teodosio, Padre di Teodosio I Augusto, mandò *quoscumque cepit ex Alamannis ad Italiam jussu Principis, ubi fertilibus Pagis acceptis, jam tributarii circumcolunt Padum*. Col nome di *Pago* gli antichi disegnarono non una Villa, ma un tratto largo di paese, che abbracciava molte Ville. Di nuovo Costante Augusto nell' anno 377, come abbiamo dal medesimo Storico, *circa Mutinam, Regiumque, & Parmam Italica Oppida, rura culturos exterminavit* tutti que' Goti, che in gran copia erano rimasti in vita. Se dunque nel territorio delle Città suddette tuttavia restasse qualche vocabolo portatovi dalle suddette Nazioni, non sarebbe da maravigliarsene. Sanno i Franzesi, che nella Bretagna minore dura tuttavia la Lingua degli antichi Britanni, cacciati dai Sassoni, e rifugiati in Francia. Certo è bensì, che i Popoli trasportati o dominanti in Italia, a poco a poco si accomodarono alla Lingua comune del paese; pure si può pensare, che qualche lor proprio vocabolo si mischiasse col Linguaggio

gio degli antichi abitatori. Oltre a ciò, come dissi, il commerzio delle Nazioni potè trasportare dei vocaboli dall' un Popolo nell' altro, come osserviamo anche oggidì di alcune parole o Spagnuole o Franzesi penetrate in Italia, e di molte Italiane, che son passate in Francia e Germania. Ma qualora osserviamo nella Lingua Germanica qualche parola, comune agl' Italiani, Franzesi, ed Inglesi, difficilmente falleremo in attribuendone l' origine più tosto alla Germanica, che ad altra Lingua.

Presso il Menagio, per esempio, s' ha una lunga quistione, onde venga la parola *Mastino*, significante Cane grosso. Pietro Liesina la trasse dal Greco *Mastevein*, significante *Indagare*, *Investigare*. Non lo credo, perchè non è una particolar proprietà di sì fatti Cani il cercar le Fiere. E tuttochè si truovi ne' Libri degli antichi Scrittori *Mastivus*, ciò venne dall' esprimere in Latino la voce Franzese ed Inglese *Mastife* e *Mestif*. Nè il *Mastevein* è parola del comune Linguaggio Greco, trovandosi solamente presso Hesychio. Ridicola eziandio è l' Etimologia proposta dallo Spagnuolo Covaruvia, che trasse *Mastino* da *Mixtus*. Ma più di tutti vaneggiò il Menagio con derivare tal voce da *Molossus* con questa galante scala. *Molossus*, *Molottus*, *Molottino*, *Malatino*, *Matino*, *Mastino*. Questo si chiama ben sognare. Ecco la mia opinione, che non dò per certa, ma solamente per più verisimile. Hanno gl' Italiani *Mastino*, e i Franzesi *Mastin*; e gli uni e gli altri sembrano aver preso questo vocabolo dalla Lingua Germanica, la quale ha *Mast*, significante *Grasso* o *Grosso*. Appellarono dunque i Tedeschi *Mast Hund* un Cane Grosso, che così appunto vuol dire *Mastino* in Italiano. Noi poscia e i Franzesi *Mast Hund* mutammo in *Mastino*; o pure da *Mast* formammo il diminutivo *Mastino*. Gl' Inglesi chiamano *Masty Dog* un grosso Cane di Villa. Voci ancora ci sono, che pajono venute a dirittura dal Latino, ma forse noi le abbiam ricevute dalla Germania. Noi per esempio cerchiamo l' origine del verbo *Tagliare*; e se dal

mede-

medesimo fonte sia provenuta *Taglia*. E'da lodare l'opinione del Vossio, Martinio, Nicozio, Ferrari, Menagio, e d'altri, che dal Latino *Talea* significante *Marza* o *Intino* degli Alberi, reciso dalla pianta, si sia formato *Tagliare*. A proposito Varrone nel Lib. I. *de Re Rustica* scrive: *Nunc Intertaleare Rustica voce dicitur Dividere vel Excidere Ramum, ex utraque parte, æquabiliter præcisum, quas alii Calbulas, alii Taleas appellant*. Tuttavia può essere passata questa voce a noi, a' Franzesi, e Spagnuoli. Nella Legge Alamannica Tit. 34, e nella Ripuaria Tit. 64, si truova *Talare*. L'usano anche i Spagnuoli; e in una Carta di Garcia Fernando Conte nell'Era 1010. o sia nel nostro anno 972. presso il Yepez si legge: *Licentiam habeant Fratres, ubi voluerint, Ligna Talare*. Ora la Lingua Tedesca ha *Theilen*, che significa *Partire*, *Dividere* in parti, *Assegnare* a ciascuno la sua porzione, da *Theil*, *Deil*, cioè *Parte*, *Porzione*. Come di una voce antichissima e originaria della Germania ne parla lo Schiltero. Di là dunque credo venuta la voce *Taglia* (e non dal Latino *Talea*, come sospettò il Vossio) significante la parte, che ciascuno ha da pagare del Tributo. Se poi dalla stessa voce sia venuto *Tagliare* per *Recidere*: lo credo incerto. Benchè da *Oculus* si sia formato *Occhio*, pure i Modenesi dicono *Occ* con quel suono, che gli Spagnuoli pronunziano *Noche*. In Tedesco l'Occhio è chiamato *Aug*. Se leggi l'*Au* per O. hai *Og*. Tengo io per fermo, che noi abbiamo preso il *Mis* significante *Male* in Tedesco, e ce ne serviamo in *Misleale*, *Miscredente*, *Misfatto &c.* Altre parole si truovano, le quali si può dubitare, che sieno passate in Italia dalla Francia o Spagna, come la voce *Latino* interpretata nel Vocabolario della Crusca per *Largo*, *Agiato* (*Latine*, *Latus*). La forza di questo vocabolo non è questa. *Ladino* è parola usata in Lombardia per significare una cosa, che facilmente si muove, o è mossa da altri, come un *Catenaccio Ladino*, un'*Albero Ladino*, un *uomo Ladino* di lingua, di mano, di gambe &c. Anche gli Spagnuoli dicono *Ladi-*

no

no nel medesimo significato. Per *Ladino* i Toscani vecchj dissero *Latino*. Giovanni Villani Lib. XI. Cap. 20. di Papa Giovanni XXII. dice: *E assai era Latino di dare udienza*: cioè *Facile*. Nel Trattato della Cura de' Cavalli si legge: *E allora vedi e ragguarda, se spronando si va arrestando la coda, o s' egli scavezza, e s' egli è bene Latino o nò a volgersi a ogni mano*. Se noi dagli Spagnuoli, o quelli da noi abbiano imparato questa voce: chi può dirlo?

Il Furetiere pensa, che il Franzese *Chere*, e per conseguente il *Chear* Inglese sia venuto dall' Italiano *Ciera*, o *Cera*; e infatti la Lingua nostra ne ha degli esempli antichi di molto. Ma il Menagio crede, che noi siamo debitori alla Francia di tal voce. All' incontro stimo io, che il Franzese *Sapper* usato per cavare i fondamenti di qualche cosa, venga dall' Italiano *Zappa*, significante uno strumento de' rustici per muovere e cavar la terra. Non è improbabile, che questa sia una delle più antiche voci, che prima della Latina si usassero in Italia. In una Carta della Cronica di Volturno, scritta nell' anno 980. si legge: *Ipsas arbores ramare, & cultare, & vitare, & zappare juxta rationem*. Nel Glossario Romano Tedesco di Fulda, che l' Eccardo diede alla luce, troviamo il Romano *Sappas*, interpretato in Tedesco *Hawva*. Tuttavia la *Zappa* degl' Italiani è appellata *Have* in Germania: laonde si vede l'antichità di questa voce. Nè dissimile forse è l' origine della voce *Imbroglio*, *Imbrogliare*, che vuol dire *Confusione*, *Intrico*. Ottavio Ferrari lo trasse da *Broglio* significante *Bosco* o *Selva*. A questa opinione aderì sulle prime il Menagio, ma poi pentito scrisse, che *Brogliare* venne dal Latino *Turba*. Come mai sì strana cosa? chiederà ciascuno. Ecco la via per cui si perviene a sì rara metamorfosi. *Turba*, *Turbula*, *Turbolium*, *Bulium*, *Brulium*, *Broglio*, *Brogliare*. Già osservai nella Dissertazione XXI. altro non essere stato *Brolium* (*Brollo* oggidì in Modenese) se non una Chiusura di Alberi fruttiferi, o pur destinata a nudrir fiere; però nulla ha che fare con *Im-*

bro-

broglio, non baſtando in caſi tali la ſola ſomiglianza delle Lettere: altrimenti noi prenderemmo per *Vomini* nella Lingua Ingleſe *Women*, quando tal parola ſignifica *Femmine*; e crederemmo *Strignere* il loro *Strecht*, che pure vuol dire in Latino *Laxare*; e per *Caldo* interpreteremmo il loro *Cold*, che nondimeno ſignifica *Freddo*, come anche diſſero i vecchj Tedeſchi. Vien forſe il noſtro *Imbroglio* ed *Imbrogliare* dal Franzeſe *Embruiller*: o pure hanno i Franzeſi preſo da noi tal verbo? Nel Vocabolario Fiorentino molti antichi eſempj di *Brogliare* ſi truovano. Forſe diſceſe da qualche antichiſſima voce ſignificante confuſione. Preſſo i Franzeſi *Brouillard* è la *Nebbia*, e *Bruit* un *Suono confuſo*. Ebbe anche la Lingua Greca *Embollum* denotante una *Rete* per prendere le Fiere. Se ne ſervì Cicerone in più di un luogo. Sarebbe poſſibile, che da queſta voce foſſe nato *Imbroglio*? Ma noi non dobbiamo ſperare di ſcoprir l' origine di tutte le voci. Quanto a me più amo di confeſſare ignoto a me, onde ſia venuta nella Lingua Lombardica la parola *Barba* ſignificante *Zio paterno*, che dedurla, come fa il Menagio, dal *Latino Barba, perchè per lo più ſono barbati i Zii*. Ma e non han forſe la barba anche gli altri Parenti? Antichiſſima è preſſo di noi queſta voce, trovandoſi nelle Leggi di Rotari e Liutprando Re de'Longobardi *Barbanus* invece del Latino *Patruus*. Nel Monaſterio di S. Bartolomeo di Piſtoja, ſpettante ai Canonici Regolari, Carta ſi vede, ſcritta *Quinto Kalendas .... Regnante Domnis noſtris Carulo & Pippino filio ejus Regibus Francorum & Langobardorum, ac Patricio Romanorum in Italia, que ille Papia Civitate ingreſſus eſt Anno Octavo & Secundo per Indictione Quinta feliciter*: cioè nell' anno 782. Poſcia ſi legge *Teuperto & Feudeam quondam Clerici, barbas & nepos, Filii quondam Blancani, & Teudeado, qui fuit Presbiter &c.* In una pergamena Modeneſe, ſcritta *Anno IV. Bernardi Regis Ind. Nona*, cioè nell' anno 816. comparisce *Dominicus Barba veſter*.

Anche la Mercatura e la Milizia, come dianzi accennai,

nai, furono un veicolo per far paſſare da una in altra Nazione alcune voci proprie di quell'Arti. L'Autore di un Libro Franzeſe ſtampato nel 1673. col titolo *De la connoiſſance des bons Livres*, al Cap. IV. così ſcrive: *Da che gl' Italiani furono accolti in Francia ſotto i Re Carlo VIII, Lodovico XII, Franceſco I, ed Enrico II, cagion furono, che la Lingua Franzeſe ſi mutaſſe più d' un terzo.* Anzi molto prima, cioè nell'anno 1583, Enrico Stefano, uomo celebre fra i Letterati, con occultare il proprio nome, pubblicò un Libro intitolato: *Deux Dialogues du noveau Langage François Italianizè, au autrement deguisè entre les Courtiſans du temps.* Quivi pretende egli, che tutta quaſi la Lingua Franzeſe ſi ſia formata dall' Italiana, non ſolo per le voci ricavate dal noſtro Linguaggio, ma anche per la leggiadria delle fraſi, e per la nuova pronunzia: il che è da ricordarſi, allorachè ſi cerca, ſe le voci comuni all'una e all'altra Lingua ſieno derivate più toſto dall'una che dall'altra. S' ha inoltre a ricorrere alla Lingua Arabica per trovare il fonte di molte parole oggidì uſate in Italia. Imperocchè gli Arabi, chiamati anche Saraceni, come dirò nella Diſſert. XLIV. nel Secolo VIII. impadronitiſi di quaſi tutta la Spagna, occuparono dipoi nel Secolo IX. ſuſſeguente la Sicilia, ed alquante Città della Calabria. Erano anche in credito allora di eſſere ſuperiori ai Criſtiani nella coltura delle Lettere; e ſiccome applicatiſſimi alla Mercatura, frequentemente praticavano nelle Città marittime de' Criſtiani. Perciò facilmente dalla lor Lingua, che era in molto pregio, i noſtri Antenati preſero molte parole, le quali tuttavia ſono in uſo. Alcune ne riferirò quì, riconoſciute già di origine Arabica da uomini dotti. Cioè: *Alchimia*, *Alcova*, *Alfiere*, *Almanacco*, *Ambra* (*Succinum* de' Latini, voce nondimeno creduta dallo Skinnero ed Eccardo di origine Germanica), *Avania*, *Azzuro*, *Canfora*, *Caraffa*, *Carato*, *Caravana*, *Cremeſi*, *Cremeſino*, *Eliſſire*, *Fanfarone*, *Gelſomino*, *Giraffa*, *Giubba* (anche la Lingua Tedeſca ha *Ioppe* e *Iuppe*), *Giulebbo*, *Lacca*, *Lambicco*,

Limone, *Liuto* (se pur non vien dal Tedesco), *Magazzino*, *Maschera*, *Muschio*, *Ribeba*, *Ricamo* (pare che questa voce venga dall'Ebraico), *Sommacco*, *Tamburo*, *Torcimanno*, *Zafferano*, *Zagaglia*, *Zibetto*, *Zibebbo*. Vedine altre nella Dissertazione XXVI. Fors' anche da essa Lingua degli Arabi son da dedurre *Alabarda*, *Ambasciata*, *Barare*, *Capanna*, *Cifra*, *Ragghiare*, *Scarlatto* (se pur non viene dalla Germanica), *Timballo*, ed altre, soggette nondimeno a dispute. Avrei creduto io *Gabella* di nascita Arabica, se il celebre Leibnizio non la giudicasse Teutonica. Trassero ancora Italiani e Franzesi il nome del vizio nefando dagli Arabi: il che non fu avvertito dal Menagio. Più abbasso poi riferirò altri vocaboli procedenti dalla medesima Lingua. Molti ne ha conservati la Spagna; altri può essere, che si ravvisino ne' Dialetti della Sicilia, e del Regno di Napoli. Anzi ho talvolta pensato se mai i Modenesi avessero dagli Arabi ricevuto *Abbagattare un mestiere*; i Fiorentini dicono *Acciabattare*, per indicare l' esercitare imperfettamente un' arte o per imperizia, o per soverchia fretta. Vedi qui sotto *Bagattella*. Diciamo anche *Savasare*, cioè agitare vino, acqua, o altro liquore in un vaso. Forse viene da *Vaso*. Ma la Lingua Arabica ha *Scavassa* significante *Perturbavit*, *Miscuit*. Diciamo anche *Infamararsi*, per accendersi fieramente di collera. Hanno gli Arabi *Zambara*, cioè *Rubuit præ ira oculus*. *Zambamaron*, *Iratus*, *Iracundus*. Fra noi s' usa *Zangiare*, esprimente il gittar via con empito qualche cosa. La Lingua Arabica ha *Zagiara*, che significa *Depellere*, *Abigere*. Se queste voci Modenesi possano essere venute di là, io nol saprei dire.

Allorchè la prima volta lessi *le Origini della Lingua Italiana* del Franzese Egidio Menagio, accolsi tutto pacatamente come Oracoli proferiti dal tripode della sapienza e dell' Erudizione. Cioè nulla dubitai, che quel dottissimo uomo avendo dopo Ottavio Ferrari con sommo studio ricercati i fonti della nostra Lingua, non avesse colpito sempre nel vero. Ma a poco a poco esaminando

do ora una, ora un'altra ſentenza di lui, cominciai a ſcoprirne non poche di vetro, anzi aeree affatto, con iſtupirmi, come eſſendo paſſato quel Libro ſotto la riviſta degli Accademici della Cruſca, non ſi foſſe oſſervato, aver ben' egli rettamente eſpoſta l'origine di molte voci, ma in altre aver egli lavorato troppo a capriccio. Il credo io per due diverſe ragioni non rade volte ingannato. L' una è, ch' egli non badò alla Lingua Germanica, perſuaſo troppo, che più toſto dalla Latina, o pure dalla Greca procedeſſero le voci, che in eſſa Latina non comparivano. L' altra è, che egli finſe alcune ſcale, che ora per troppo inveriſimili, per non dire ridicole, ognuno conoſcerà. La qual maniera di peſcar le Etimologie, ſe ſi doveſſe approvare o tollerare, non c' è parola, che non poteſſe trarſi ſenza fatica dal Latino o pure dal Greco. Già ne abbiam veduto qualche eſempio. Altri ora mi convien ſuggerirne al Lettore. *Menzogna* in Italiano ſignificante *Bugia*, ai Franzeſi è *Menſonge*. Il Menagio dalla parola Latina *Mendacium*, tira quella parola nella maniera ſeguente: *Mendacium*, *Mendaciolum*, *Mendaciolium*, *Mendacionium*, *Mendacionia*, *Mencionia*, *Menſogna*. Bella ſcala in vero! Non già da *Mendacium*, ma bensì da *Mentior* diſceſe *Menzogna*, ed è meraviglia, che egli non ſe ne accorgeſſe. Il volgo da quel verbo formò *Mentio*, *Mentionis*, poi *Mentionia*, che diventò *Menzogna*. Nelle Chioſe Greco-Latine, come oſſervò il Du-Cange, ſi truova *Mentio*, *Pſeuſina*, cioè *Mendacium*, *Bugia*. Della ſteſſa voce *Mentio* in vece di *Mendacium* ſi ſervì l'antico Autore della *Regula Magiſtri*. Così ancora nella Legge Alamannica Tit. 41. troviamo *Mentioſus* in vece di *Mendax*; e preſſo Anaſtaſio Bibliotecario nella verſione Latina della Storia Eccleſiaſtica in Leone Iſauro ſi truova la voce *Mentionarius*, che è lo ſteſſo che il noſtro *Menzognero*. Ma a chi mai caderebbe in mente, che l' Italiano *Fraſca*, ſignificante un Ramo di albero colle ſue foglie, derivaſſe dal Latino *Ramus*? Queſta maravigliosa diſcendenza ce l' inſegnò il ſuddetto Mena-

Selva. Nel reſto d'Italia non ha sì largo ſignificato.

Preſſo il Ferrari e Menagio non poche ſimili origini di voci Italiane ſi poſſono vedere, alcune delle quali non meritano accoglienza, ed altre reſtano dubbioſe, come io moſtrerò quì ſotto. Miglior viaggio avrebbe fatto quell'erudito Scrittore, ſe badando a Wolfango Lazio nel Lib. *de Tranſmigr. Gent.* e al Voſſio *de Vitiis Serm.* in vece di andare in Oriente, ſi foſſe rivolto al Settentrione ed Occidente, per cercar le miniere di molti noſtri vocaboli. A buon conto uomini dotti hanno riconoſciuto, che dalla Germania ſono a noi venute moltiſſime voci, delle quali voglio quì dare il Catalogo, tralaſciandone nondimeno altre aſſai, che non ſon così certe. E queſto farà ſempre più intendere ſe ſuſſiſta l'opinione del Chiariſs. Marcheſe Maffei, che ſtimò trovarſi appena nel Linguaggio Italiano *una ventina di vocaboli originati dal Tedeſco*. Sonò dunque di origine Germanica *Alabarda*, *Albergo*, *Alto* (voce militare *far Alto*), *Araldo*, *Aringo*, *Arneſe*, *Arpa*, *Aſpo*, *Naſpo*, *Inaſpare*, *Baldo*, *Baluardo*, *Bando*, *Barà* (cioè *Cataletto*), *Barone*, *Baſtardo*, *Becco* (cioè *Roſtrum avium*), *Biada* (ma non è certo), *Biadetto* (colore, in Franzeſe *Bleu*), *Birra*, *Bolzone* (Saetta), *Bordo*, *Borgo*, *Boſco*, *Bottino*, *Bracco*, *Briglia*, *Bruno Daga*, *Drudo*, *Elmo*, *Falbo*, *Falda*, *Fello*, e *Fellone*, *Feltro*, *Fiaſco*, (altri lo tirano dal Greco), *Foderare*, *Fodero della Spada*, *Foraggio*, *Foreſta*, e veriſimilmente *Freccia*, *Giardino*, *Gonfalone*, *Gonna*, *Granfo* (cioè *Granchio* in Fiorentino), *Grappo*, *Graſpo*, *Raſpo* (dal Tedeſco *Traube*, del che io dubito), *Guanto*, *Guardare*, *Guattero*, *Guernire*, *Guerra*, *Guiderdone*, *Guindolo*, *Indarno*, *Inveſtire* (di un Feudo), forſe *Lampreda*, *Milza*, *Naſtro*, *Pantoffola*, forſe *Predella*, *Piſſero*, *Piſciare*, *Piva*, *Ratto* (de' Milaneſi e Franzeſi, *Sorcio* in Toſcano), *Recare*, *Arrecare*, *Ricco*, *Roba*, *Rocchetto*, *Roncino*, *Rozza* per Cavallo, *Rubare*, *Sala*, *Scalco*, *Scherno*, *Schernire*, *Scherma*, *Schermire*, *Scherzare*, *Schifo* (Barchetta), *Schinco* (lo ſteſſo che

Stinco), *Smaltire*, *Snello*, *Soga*, *Spanna*, *Sparviere*, *Spiedo*, *Staffa*, *Stampare*, *Stanga*, *Stecco*, *Stendardo*, *Stivale*, *Stocco*, *Stoffa*, *Talco*, *Taſca*, *Trappola*, *Tregua*, *Tuffare*, *Valigia*, *Usbergo*, *Zuppa*, *Suppa*. Altre voci ho già accennato di ſopra; altre più ne moſtrerò andando innanzi: giacchè ho preſo anch' io a cercar l' origine di molte voci Italiane, tralaſciando quelle, che chiaramente ſi conoſcono diſcendenti dal Latino, o delle quali hanno già gli Eruditi ſcoperta l' indubitata ſorgente. Prima d' imprendere queſta carriera, bene è da ricordare ai Lettori, che a varj pericoli ſi eſpone, chiunque ſi mette ad indagare i fonti delle Parole, e ſi becca il cervello per ſuperar le oppoſte tenebre o coll' acutezza della mente, o coll' ajuto dell' Erudizione. Imperciocchè, come ſcrive Giovanni Alberto Fabricio nel Vol. X. della Bibliot. Greca pag. 20. *Quis neſcit, omnibus in Linguis quantum hac in parte ſibi omni ætate indulſerunt ingenia; quam multa pſeudetyma in Platone ipſo & Varrone notant eruditi; quam facile falſa ſpecies pro vera notione alludit & abblanditur etiam acutiſſimis & peritiſſimis?* Però ſtimo di potere con qualche fondamento appellare lo ſtudio delle Etimologie un' *Arte di conjetturare*. Per conſeguente non s' ha da eſigere dapertutto una chiara ragion delle coſe, ma dove manca la luce, convien contentarſi del barlume. Però ſarà irragionevole, chiunque non voglia diſtinguere una Conjettura, un ſoſpetto, una Dubitazione da una Sentenza, e ſi rida delle altrui Conjetture, purchè ſieno diſcrete, e non temerarie, come abbiam già oſſervato, ed oſſerveremo eſſere alcune del Menagio, il quale troppo traſportato dall' Immaginazione, ingegno, e capriccio ſuo, non rade volte ſpaccia i ſuoi ſogni, come ſe foſſero patenti verità.

CA-

CATALOGO

Di molte voci Italiane, delle quali ſi cerca l' origine.

A

ABbagliare. In Latino *Perſtringere oculos*. Intorno all' origine di queſta voce molto diſcordi fra loro troviamo Ottavio Ferrari, e il Menagio. Quegli la trae da *Adpalpebrare*, verbo ſognato; queſti da *Baluca*, o ſia *Balux*, ſignificante un *Granello d' oro*. Non perderò tempo a riprovar sì fatte ſtrane opinioni. Sarebbe mai queſta una voce Celtica, o Germanica antica? Gl' Ingleſi hanno *Abhall*, che ſignifica *Difetto*. Potrebbeſi anche ſoſpettare a noi venuta dalla Lingua Arabica, che ha *Balagia* ſignificante *Fulſit*, *Splenduit*. Più plauſibile pare l' opinione del Sig. Giuſeppe Pecci pubblico Lettore di Siena, che la traſſe da *Adpalliare* Latino. Ma io ſinceramente confeſſo di credere tuttavia ignota l' origine di queſta voce; perchè pare, che il primitivo Vocabolo ſia non *Abbagliare*, ma bensì *Abbarbagliare*, di cui tanto ſi ſervono i Lombardi, che i Toſcani: laddove *Abbagliare* non ſi uſa dai Lombardi, avendo la Toſcana accorciato il ſuddetto *Abbarbagliare*. Onde poi ſia venuto queſto verbo, chi ſa dirmelo? Solamente oſſervo, che alcune voci comincianti da *Bar*, denotano confuſione, come *Barlume*, *Barbottare*, *Barbugliare*, *Barbagio*. Uno sfinimento dai Modeneſi è chiamato *Barbajone*. Gli antichi Toſcani appellarono *Bagliore* un' improviſo *Splendore*, e queſto ha che fare con Abbagliare.

Abbandonare. In Latino *Deſerere*, *alterius arbitrio aliquid dimittere*. Non fo io menzione di queſto verbo per iſperanza di trovar meglio, che il propoſto da varj Eruditi, ma per eccitar altri a più accuratamente cercarne l' origine. Il Du-Cange da *Bandum* o *Bannum* traſſe tal voce. Il Menagio così ne parla: *Viene da Bando, che val pubblicazione con ſuono di tromba da*

Miniſtro pubblico. Coſa abbandonata è coſa data al pubblico, e della quale non ſi prende cura. Ma queſta nozione non eſprime la forza del verbo *Abbandonare*, o ſia *Mettere*, o pur *Laſciare in Abbandono*. All' incontro il Ferrari ſtimò, che *Abbandonare* foſſe *a Bando diſcedere*, cioè dalla *Bandiera*. Ma noi abbiamo formato *Sbandare*, e non *Abbandonare* dal Bando. Porta il Du-Cange antichi eſempli di *Abandum*, *Abandonum*, nè ivi compariſce relazione colla Bandiera. Potrebbero eſaminare gli eruditi Tedeſchi, ſe mai dall' antichiſſimo loro *Abbandeln* foſſe uſcito *Abandum*, & *Abandonum*. Quel verbo riguarda varj Contratti, ne' quali ancora noi uſiamo *Abbandonare*, ſignificante *Dimittere alicui aliquam rem*.

Abbatacchiare, parola poco uſata, in Latino *Pertica poma dejicere*. Hanno i Modeneſi *Bacchio*, in Latino *Baculus*; e i Saneſi il *Batacchio della Campana*, che i Modeneſi chiamano *Batocchio*. Non può ſe non lodarſi il Menagio, che tira *Abbatacchiare* dall' antico Latino *Batuere*. Solamente aggiungo, avere la Lingua Arabica *Bataka*, che anche ſignifica *Pertica ramos percuſſit*, *Poma dejecit*. Vedi il Gollio e il Giggeo. Uſaſi da noi altri Lombardi *Dar delle Patacche*, cioè delle *Buſſe* e *Percoſſe*. Hanno i Greci *Pataſſo*; la Lingua Tedeſca *Patſch*, ſuono delle sferzate; e *Patſchen*, *Dar delle sferzate*.

Abbattere. *Proſternere*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Abborracciare. Penſano gli autori del Vocabolario Fiorentino, che ſia lo ſteſſo che *Acciabattare*, cioè far qualche opera imperitamente. Con che eſempli lo provino, nol veggo. Non altro è *Abborracciare*, che *Ubbriacare*, tratto da *Borraccia*, vaſo contenente il vino. *Va ſodamente nel fidarti, e non t' abborracciare*: così ha una Cronica citata dai ſuddetti Autori; ma vuol dire: *guardati di non ti ubbriacare*. In altro Libro ſi legge: *Abborracciarſi ſenza altro bicchiere*. S' intende toſto. Dallo *Emborrachar* degli Spagnuoli pare a noi venuto queſto verbo; perchè eſſi chiamano *Borracchia*

un

un certo vaſo, oggidì adoperato dai Capuccini. Il Menagio, che da *Borra* deduce queſto nome, non avrà ſeguaci.

Abbozzare. Lineamenta prima cuipiam operi dare. Ne è ſcura l' origine, a ſcoprir la quale certamente non è giunto il Menagio, traendo tal parola da *Bozza* ſignificante *Tumore*. Che ha che fare l' una coll' altra parola? Più ancora s' allontanò dallo ſcopo il Ferrari, con crederla derivata da *Bozze*, ſignificante preſſo non ſo quali popoli *Frutti Putridi*. Penſo io, che s' abbia ad eſaminare, ſe dal Franzeſe *Esbaucher* ſia uſcito l' Italiano *Abbozzare*. A buon conto noi Lombardi diciamo anche *Sbozzare*, ch' è lo ſteſſo colla parola Franzeſe. Queſto verbo della Lingua Gallica è formato dalla parola *Boſco*, originaria dalla Lingua Germanica, cioè da *Exboſcare*. La prima forma, che ſi dà alle terre incolte e imboſchite per ridurle a coltura, conſiſte in roncarle, cioè in *isboſcarle*. Di là venne *Esbaucher*, adoperato prima nell' Agricoltura, e poſcia propagato alla Scoltura e Pittura, quando ſi formano i primi lineamenti di qualche opera. Finchè altri adduca di meglio, ſia lecito a me di proporre queſta Etimologia.

Abbruſtolare. Suburere. Truovaſi quì ſubito il Latino *Uſtulare*, ſignificante lo ſteſſo. Ma perchè vi s' è intruſo BR. s' ha da aggiugnere, altro non eſſere queſto verbo, che *Adperuſtulare*, o *Abreuſtulare*. Ne da *Brace* o da *Brutius* diſcende *Abbruſtiare*, come penſò il Menagio, ma o da *Uſtulare*, o pure da *Uſtum*, *Reuſtum* colla giunta dell' Ab, ſi formò *Abreuſtum*, *Abreuſtiare*.

Abbruzzo. Aprutium, Provincia del Regno di Napoli. Il famoſo Andrea Alciato ſtima poſto a quel paeſe tal nome (certamente ignoto ai Romani), *quia Urbicium Picenum tamquam Romæ Suburbanum diceretur, & ſub diſpoſitione Vicarii Urbis eſſet*. Applaudì a se ſteſſo l'Alciato per queſta ſcoperta. *Io ſono coll'Alciato*, aggiugne il Menagio. Ma ſi troveranno affatto aerei i fondamenti di queſta Etimologia. I Romani conobbero *Picenum*

num Suburbicarium, ma non mai *Picenum Vrbicium*. Ne *Vrbicio* si sarebbe cangiato in *Abbruzzo*. Se non è certo, almen sembra molto verisimile, che dalla Città appellata *Aprutium*, e nota ne' Secoli barbarici, perchè Capo di quel paese, ne venisse la denominazione a tutta quella Provincia, come dalla Città di *Forum Julii*, la nobil Provincia del *Friuli* prese il suo nome. Menzione si vede d' *Aprutii*, e del Vescovo, che quivi s' avea da ordinare, nell' Epistola XII. Lib. XII. di San Gregorio Magno Papa, per tralasciare altre antiche memorie di quella distrutta Città. Ora vien creduto, che il luogo suo fosse, ov' ora è la Città di *Teramo*. Se con ragione, lascerò cercarlo a chi vuole.

Accontarsi. *Nanciſci*, *Congredi*. Voce dismessa. Se ne servivano anche i Franzesi; ma è similmente svanita presso di loro. *Da Conto, che vale Intrinseco e confidente, che viene da Cognitus, Adcognitus, Acconto, Accontare*: sono parole del Menagio. Ma s' inganna, perchè non passa analogia fra *Cognitus* ed *Accontarsi*. Sembra più tosto, che si sia formato questo verbo da *Adcomitari*. Ora diciamo *Accompagnarsi*. Detratto l' I. ne riuscì *Adcomtari*, e finalmente *Accontare* ed *Accontarsi*. Aggiungo, che nella nostra Lingua *Conto* adiettivo non significa *Intrinseco* e *Confidente*, ma sì bene *Noto* e *Conosciuto*. Se poi *Conto* venga da *Cognitus*, può dubitarsene.

Accorgersi. Vedi qui sotto *Scorgere*.

Accozzare, *Raccozzare*. Vedi qui sotto *Coccio*.

Accudire. *Diligentem operam dare alicui rei*. E' verbo di origine Spagnuola. Onde l' abbiano preso gli Spagnuoli, a me è ignoto.

Acquistare. *Acquirere*. Il Menagio lo trasse da *Adquaesitare*. Potea più brevemente dire, che fosse nato dal medesimo *Acquirere*. Cioè da *Acquisitum*, *Acquistum*, *Acquisto*, *Acquistare*. Ci sono altre parole della Lingua Italiana derivate dai Participj o Supini della Latina, come si vedrà andando innanzi. Da questo fonte gli stessi Latini ricavavano i loro frequentativi.

Adesso.

Adeſſo. *Nunc*. L' Eritreo e il Menagio penſano nato queſto Avverbio da *Ad* & *Ipſum*, ſottintendendo *Tempus* o *Momentum*. E' lodevole opinione. Contuttociò s' ha da riflettere, che *Ad ipſum Tempus* o *Momentum* non eſprime punto il Latino *Nunc*, *Adeſſo*. E però ſarebbe da vedere, ſe mai la Lingua Germanica poteſſe averci dato un tale Avverbio, uſando eſſa *Ietz*, *Itz*, *Itzo*, ſignificante *Nunc*. Premeſſo l' *Ad*, ne ſarebbe uſcito *Adeſſo*, o *Adeſs*, come molti Longobardi pronunziano.

Adizzare, *Attizzare*, *Aizzare*, *Izzare*. *Incitare canem ad mordendum*. Penſa il Ferrari nato queſto verbo dal ſuono della voce. Così credo ancor io, e non già come il Menagio s' immaginò, tirandolo con gli argani da *Titio Titionis*, o pure da *Adirritare*. I ragazzi in Modena per attizzare i cani, dicono Uzz, Uzz, ed *Uzzare il cane*. In vece d' *Uzz* i Fiorentini diſſero *Izz*, e di là venne *Aizzare* ec. Dicono eſſi ancora *Izza* per ſignificare *Ira* o *Conteſa*. Oſſerviſi, che la Lingua Teſca ha *Hetzen* ſignificante *Aizzare*, ed *Anhetzen*, da cui formare ſi potè *Aezzare*. Non ſappiamo, ſe noi da loro, o eſſi da noi abbiano ricevuto queſto verbo: forſe gli uni e gli altri dal ſuono della voce. Fu poi metaforicamente adoperato il verbo *Attizzare* per *Irritare il fuoco*. Non è inveriſimile, che da noi abbiano i Franzeſi imparato il loro *Atiſer*, e gli Spagnuoli *Atizar*.

Addobbare. Vedi la Diſſert. LIII.

Affanno. *Angor*, *Anxietas animi*. Da *Anhelare* poco fondatamente lo traſſero il Ferrari, e il Du-Cange, eſſendo diverſo il ſignificato. Il Monoſini da *Afa* voce Ebraica, la quale ſolamente ſignifica *Cuocere*. Il Menagio da *Afa* Italiano, ma conoſciuto da pochi Italiani. Ora è da vedere, ſe queſto ſteſſo *Afa*, ed *Affanno* veniſſero dall'Arabico, il quale ha *Affa*, ſignificante *Tædebit*, ed *Uffan* interjezione di chi ſi lamenta. Gli Spagnuoli, che ritengono molte voci Arabiche, dicono *Afan*, e ſecondo loro vuol ſignificare *Faſtidium*, e *Marorem*.

Affa-

Affare. *Negotium*. Da *Adfacere*, dice il Menagio: Lo credo io nato dallo ſteſſo *Fare*, dicendoſi *Aver molto a fare*. Oppure è venuto dal Franzeſe *Affaire*, che il Du-Cange deriva da *Affarium* antica voce; la quale perchè ſignificava le ſoſtanze tutte delle perſone, produſſe il dirſi: *un Vomo di baſſo, o di alto Affare*.

Affatto. *Prorſus*, *Omnino*. Sembra veramente formato dal Latino *Affatim*; ma vi ripugna la penultima breve; e poi *Affatim* ſignifica *Abundanter*, e non già *Prorſus*. I Franzeſi hanno *Tout a fait*. Forſe queſta è origine più veriſimile, ſe pur quelli non' hanno preſo da noi.

Affronto. *Injuria*, *Dedecus alicui inlatum*. Uſano anche i Franzeſi ed Ingleſi *Affront*, e confeſſano paſſata in loro queſta voce negli ultimi Secoli. Ma nè pur noi la troviamo uſata da' noſtri vecchj. Hanno gli Spagnuoli *Afrenta*, non so, ſe da noi, o noi da eſſi. Il Covaruvia ſtimò nata tal voce dal *Roſſore*, che aſcende alla Fronte di chi è offeſo. A me ſembra più veriſimile dal riputare i Nobili e Maggiori un' ingiuria, qualora un' Ignobile o inferiore voleva *ſtar loro a fronte*, e *del pari*: onde *Affrontare*. Così pure abbiamo *venire in Confronto*.

A fuſone. *Abundanter*. Parola ſcomunicata venuta dall' antico Franzeſe *A Foiſon*, che ſcapucciò una ſola volta nella Storia di Giovanni Villani, il quale copiando le Gazzette dei Fiorentini, dimoranti allora in Francia, la laſciò ſcappare ne' ſuoi Libri. Il Menagio traſſe *Foiſon* da *Fuſio Fuſionis*. Meglio il Taſſoni, che nelle Note Manoſcritte al Vocabolario della Cruſca ſcriſſe *A fuſone* eſſere parola corrotta invece di *Ad effuſionem*.

Aggavignare. *Manu comprehendere*, *Manu conſtringere*. Voce Fiorentina, probabilmente non conoſciuta in alcun' altro paeſe d' Italia. Dalla parte del collo, ch' eſſi Fiorentini chiamano *Gavigna*, ſoſpettarono gli Autori del Vocabolario Fiorentino, uſcita queſta voce, forſe perchè coſtume è di prendere pel collo l' avverſario.

rio. Fuor di ogni regola il Menagio vuol trarre questo verbo colle sue fantastiche scale da *Capus*, *Capulus*, significante il *Manico*. Nulla quì di tollerabile a me si presenta. Veggo solamente, che i Tedeschi hanno *Gefangen*, che vuol dire *Pigliare*, *Prendere*. Chi vi avesse aggiunto l'*Ad*, ne avrebbe formato *Aggafingare*, *Aggafignare*, *Aggavignare*. Sarà forse un sogno.

Aggiustare. *Ad justam mensuram*, *ad justum ordinem aliquid redigere*. Ognun vede, che dal Latino-barbaro discende. Ma non son da lodare gli Autori del Vocabolario Toscano per avere riferito fra le Italiane frasi *Aggiustar fede* per *Dar fede*, *Credere*. E' un mero Francesismo, che nulla ha che fare colla nostra Lingua; ne doveano almeno avvertire i Lettori. *Adjouster foy* dicono i Franzesi; ma quella voce viene dal barbaro *Adjuxtare* composta da *Ad* e *Juxta*. Sarebbe un' Ircocervo fra gl' Italiani quell'*Aggiustar fede*, perchè *Aggiustare* nella nostra Lingua non vuol dire *Addere*.

Aggradire. *Probare*, *Placere*. Da *Gratus* è venuto *Avere a Grado*, *Gradire*, *Aggradire*, siccome ancora il *Gre* ed *Agreer* de' Franzesi.

Aggrapparsi. *Adrepere*. Vedi la Dissert. XXVI.

Agio. *Commodum*. Dal Latino *Otium* lo trasse il Menagio, da *Adaptare* il Ferrari deduse il nostro *Adagiare*. Nè l' uno nè l' altro può stare. Per me è ignota questa origine. Solamente ricorderò, avere i Franzesi *Aise* nel medesimo significato: o noi da essi, o essi da noi han presa tal voce. Dalla Francia probabilmente trassero gl' Inglesi il loro *Ease*. Credette lo Schiltero *Ase* significante *Facile*, antico Vocabolo Celtico, tuttavia usato in Alsazia. Ma sarà passato colà dalla Francia. Il Corbinelli Scrittore Italiano pensò, che invece di *Asiatico* si dicesse *Agiato*. Veramente *Agiato* significa persona ben provveduta di comodi e delizie; e del lusso ed opulenza dell' *Asia* parlano Cicerone, Livio, Plinio, Santo Agostino &c. I Modenesi dicono *Adasi* per *Adagio*; *Asiata* per *Agiato*, *Facile*.

Agonia. *Anxietas*. Viene dal Greco *Agon*, che vuol

vuol dire *Certamen*, *Periculum*, *Moleſtia*. Di là *Agonia di morte*. I Saneſi, i Modeneſi, ed altri Popoli dicono *Angonia*, quaſi dal Greco *Anchone*, oppure dal Latino *Ango*. Frate Jacopone da Todi, antico Poeta Italiano, uſa anch' egli *Angouia*.

Aguato. *Inſidiæ*. Così è ſpiegata tal voce nel Vocabolario Toſcano. Doveaſi anche aggiugnere *Occulta ſpeculatio*. Vedi la ſua origine Tedeſca nella Diſſertazione XIX.

Allagare. *Inundare*. Formarono i noſtri Maggiori queſto verbo da *Lago*, perchè i fiumi sboccando dagli argini, o le pioggie ſoverchie inondando i campi, vi formano in certa maniera un Lago.

Allettare. *Allicere*, *Leniter invitare*. Non dovea il Menagio notar queſto verbo, perchè pretto Latino. Gli eſempj di *Allectare* ſi truovano preſſo Cicerone, Columella, ed altri. Ma dice eſſo Menagio: *Allettare viene da Lacio*, *Laxi*. Dovea più ſpeditamente dire: *Allectare* è un Verbo frequentativo formato da *Allicio*, *Allectum*, *Allectare*, *Allettare*.

Allodiali. *Bona propria*. Vedi la Diſſert. XI.

Ammaccare, *Maccare*. *Contundere*, *Confringere*; o più toſto *aliquid durum*, *ſed flexibile*, *comprimere ita*, *ut cedat*. Il Menagio non ne parla. Infelicemente il Ferrari lo tirò da *Macchina*. Sarebbe da vedere, ſe foſſe di origine Arabica, avendo quella Lingua *Al-makko*, *Profligatio*, *Abolitio*, *Imminutio* dal verbo *Makka*, ſignificante *Diminuire*, *Perdere*, *Mancum reddere* per atteſtato del Giggeo e del Gollio. Anche la Lingua Ebraica ha *Machà* e *Machatà*, ſignificante *Deletio*, *Plaga*, *Ictus*, *Percuſſio*.

Ammainare. *Contrahere*, *Demittere vela*. Si può credere venuta dalla Lingua Franzeſe, che ha *Amener les voiles*. Forſe una volta i Provenzali ſcrivevano e pronunciavano *Amainer*. Il Furetiere dalla Celtica voce *Amena* crede derivato *Amener*. E perchè non da A e *Mener*? *Minare* preſſo l'antico volgo Latino ſignificò *Menar via*.

Am-

Ammanare. Præparare. Odi il Menagio: da *Manna*: Etimologia inettiſſima. *Ovvero da Mano.* Queſta è la vera ed unica origine. Ad eſſa maggiormente ancora ſi accoſta il Dialetto Modeneſe, che ha *Ammanuare, Ad manum, promtum & paratum aliquid habere.* I Parmegiani, ed altri dicono *Ammanire.*

Ammutinarſi. Seditionem contra dominum conflare. Tralaſciarono i Fiorentini queſta voce nel Vocabolario. Dal Franzeſe *Mutin*, e *Mutiner*, è a noi venuta. Penſa il Menagio, che da *Moveo* ſi formaſſe *Motinus*, e poi *Mutin*. Ma è troppo larga la ſignificazione di *Moveo* per eſprimere una ſedizione. Più probabilmente fu preſo il vocabolo dal Tedeſco *Meuten*, lo ſteſſo che *Ammutinarſi*: forſe da *Muth*, che ſignifica *Cuore*, *Ardire*. O dalle Lingue Settentrionali, che hanno *Mot*, e *Gemot*, che ſignifica *Concorſo*, come ſcriſſe l' Hicheſio. L'antico Gotico usò *Moti* per dire *Contro*.

Anca. Vedi *Fianco* quì ſotto.

Anche, Ancora, Anco. Etiam. Da *anche ora* ſi formò *Ancora*. Ma onde *Anche*? Al Menagio ſcappò queſta voce, ſolamente dicendo, che il Ferrari immaginò nato *Anche, Ancho, Ancora*, da *Hoc quoque, Hocque*; e che queſta *è derivazione inverisimile assai*. Stimò il noſtro Caſtelvetro nelle Giunte al Bembo dell' ultima edizione formato *Anche* dalle particelle Greche *An* e *Ki* ſignificanti unione, raddoppiamento. Ma dove mai unirono i Greci quelle due particelle? Oltre di che quel *Ki* fu in uſo de' Poeti, e non del Popolo. Sarebbe a propoſito per queſta Etimologia l'*Auch* Tedeſco, ſignificante *Anche*, ſe aveſſimo eſempli dell' V, mutato in N. Sicchè abbiam peſcato, e colto nulla.

Andare. Ire, Ambulare. S' incontrano quì gravi battaglie fra gli Etimologiſti per iſcoprir l' origine di queſto verbo. Dal Greco *Antao, Occurro* il Caſtelvetro; da *Ante eo* il Berteto; da *Antruare* il Gujetto; da un' immaginato Greco verbo *Ao* il Menagio, traſſero *Andare*. Niuna di queſte Etimologie può ſoddisfare. Sia lecito anche a me di produrre le mie conjetture, fin-

finchè alcuno truovi di più certo. La Lingua Arabica ha un verbo poco differente, cioè *Anada*, significante *Receſſit*, *Declinavit*, *Diſceſſit*. Traſportata in Italiano tal voce, ne potè venire *Anadare*, e poi *Andare*, cioè *Andarſene via*. Sì gran commerzio ebbero una volta gl' Italiani con gli Arabi, che non è inverisimile il paſſaggio ſuddetto. Nel che influiſce anche la Lingua Spagnuola, ereditaria di tante parole Arabiche, perchè uſa *Andar* nel ſenſo ſteſſo degl' Italiani. Inoltre potè il noſtro *Andare* formarſi da Latino *Adnare*, cioè nuotando andare a qualche luogo. Non te ne maravigliare. Dai naviganti abbiam preſo *Arrivare*, e *Approdare*; e i Franzeſi *Aborder*. Poterono dunque i Siciliani dire invece di *Adnare*, *Annare*, e gli altri Italiani *Andare*. Scriſſe il Caſtelvetro, che gli antichi Italiani dicevano *Anante* e *Anare* invece di *Andante* e *Andare*. Nè pur queſto ti aggrada? Va alla Lingua Germanica, la quale ha *Wanderen* ſignificante *Camminare*, *Viaggiare*, *Paſſeggiare*. Tolto l' W, ne riſulta il puro Italico *Andare*. Convien' anche oſſervare l'antichità di queſta voce. *Cum viis & aquis, & Anditis ſuis*, ſi legge in una Carta della Cronica del Volturno dell' anno 800. Il Latino *Aditus* pare mutato in *Anditus* ſignificante *Sentiero*; e forſe da *Anditus* ſi formò *Andare*. In due altre Carte di eſſa Cronica dell' anno 972, e 985 è ſcritto: *Et liceat porcos & peculia eorum Andare & paſcere infra jam dictos fines*. In un' altra Carta invece di *Andare* ſi legge *Ambulare*. Se alcuna di queſte conjetture tocchi lo ſcopo, ne giudicheran gli Eruditi.

A poſta. *Dedita opera*, *Conſulto*. Viene dal Latino *Appoſite*. Diciamo *Una coſa fatta A poſta per quel fine*. I Latini avrebbono detto, *Appoſite ad eum finem*. Si propagò poi tal voce ad altri uſi per analogia.

Apparare. Vedi qui ſotto *Imparare*.

Appiattarſi. *Abſcondere ſe*, *Celare ſe*. Il Caſtelvetro da *Platea*, il Ferrari da *Adplacitare* tirano queſto verbo; ma indarno. Gli Autori del Vocabolario della Cruſca propongono dubitando, ſe poſſa eſſer venuto da

Piat-

Piatto, significante *Piano*, *perchè chi si nasconde, chinandosi si appiana il più che si può*. E' ingegnosa la conjettura, ma non soddisfa abbastanza. Si può nascondere, e star tuttavia ritto, o sedere; e chi si abbassa, dee dirsi *rannichiato*, non *appianato*. Non so io che mi dire, se non che truovo l'avverbio di *Soppiatto*, significante *nascostamente*, che mi par preso da *Sotto Piatto*, o sia *sub Patina*. Co' Piatti si coprivano le vivande, e si facevano anche delle burle.

Appiccare. Suspendere, Jungere simul. Stimò il Ferrari nato questo verbo da *Affigitare*. Lo riprova, e meritamente il Menagio, il quale poi lo tira da *Appingere*, *Appictus*, *Appictare*, *Appiccare*. Manca ancor quì l'uniformità del significato; nè *Appictare* fu mai conosciuto da alcuno; e ne sarebbe uscito *Appittare*, e non già *Appiccare*. Tre conjetture posso io presentare ai Lettori. L'*Applicare* de' Latini forse fu mutato ne' Secoli barbari in *Appiccare* di pari significato. Secondariamente da *Pece* potè venir questo verbo, usato prima per significare l'unir insieme qualche cosa con la Pece: nel qual senso ancora i vecchj dissero *Picare*. Nè dee far difficoltà il doppio C. perchè i Fiorentini non di rado raddoppiano lettere, dove una sola ne ha il Latino.

Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati.

Così Dante nel Can. 25. dell'Inferno. Così tenacemente si congiunsero insieme, l'uno all'altro si attaccò. Anche gli Spagnuoli da *Pece* formarono *Pegar*, significante anch'esso *Attaccare*, *Appiccare*. Fra Giacopone, coetaneo di Dante usò *Appicciare* invece di *Attaccare*, ed anche i Modenesi dicono *Apizzar il fuoco*. Potè poi questo verbo essere riferito ad altri significati, come è *Impiccare*, *Appiccare*, sotto intendendo per la gola, pe' piedi, alla forca. Inoltre hanno i Tedeschi *Anpichen*, verbo significante *Attaccare*, *Impegolare*, da *Pech*, cioè *Pece*. E di là forse è nato l'Italiano *Impiccio*, ed *Impaccio*, e il Franzese *Empecher*; e non già da *Impedire*,

come ſi figurò lo Spelmanno. Falla certo il Menagio, allorchè tira *Impiccare* da *Pila*, *Pilus &c.* quaſi che foſſe *Palo affigere*. Hanno parimente gl' Ingleſi *Peg*, *Attaccare con chiodi*; e gli Anglo-Saſſoni diſſero *Piich.* E la Lingua Arabica *Abiqua* per *Adhæſit*, *Affixus fuit*. Eſſendo varj i ſignificati di queſto verbo, potè anche eſſere più d' una l' origine ſua.

Appreſſo, *Preſſo*. *Apud*. Se crediamo al Ferrari, e al Menagio, venne da *Proxime*, *Proxe*, *Preſſe*, *Preſſo*. A me pare incredibile queſta metamorfoſi. Forſe dal Franzeſe *Auprès* è preſo il noſtro *Appreſſo*; anzi abbiamo anche convertito in *Appreſſo* il loro *Après* ſignificante *Dopo*. Si potrebbe riflettere, ſe mai da *Premo* e *Preſſum* ſi foſſe formato *Preſſo*, *Appreſſo*, ſignificando quel verbo *Incalzare*, *Avvicinarſi*. Da *Preſſum* è venuto *Preſſare*, *Prope urgere*.

Approcciare. *Appropinquare*. Traſſe il Caſtelvetro queſta voce da *Approximare*. S' inganna, dice il Menagio; e la fa diſcendere da *Appropriare*. Ma evidente coſa è, che il Menagio s' inganna, e che ſuſſiſte l' Etimologia del primo. Imperocchè è fuor di dubbio, che Dante, e alcuni pochi vecchj, i quali ſi ſervirono di *Approcciare*, verbo oggidì sbandito dall' Italia, altro non fecero, che introdurre nel noſtro Linguaggio l' *Approcher* de' Franzeſi. Ma queſto è preſo da *Approximare*, e non da *Appropriare*, togliendo ogni dubbio la lor Lingua, che convertì *Proximum* in *Proche* e *Prochain*.

Arcigno. *Fare il viſo Arcigno*. *Torvo vultu aſpicere*. L' uſano ſolamente i Toſcani. Opinione è degli Autori del Vocabolario Fiorentino, che ſia detto quaſi *Arricigno* da *Arricciare*. A me ſembra, che non abbiano colpito. Il Ferrari lo traſſe da *Arco*: *quod vultus veluti in arcum contrahatur*. Come ſi poſſa torcere il volto in arco, nol ſo comprendere. In parola tanto aſtruſa ſia anche a me permeſſo di dire, che i Modeneſi dicono *Arghignarſi*, lo ſteſſo che il Franzeſe *Rechigner*. L' uno e l' altro ſignificano *fare il viſo arcigno*. O i Lom-

Lombardi mutarono la parola Franceſe in *Arghignarſi*; o quelli cambiarono la noſtra. Ma onde *Rechigner*? Il Menagio vuol che venga da *Rixa*, *Rixare*, *Rixinare*. Poſcia da *Adrixinus*, *Arxinus* traſſe *Arcigno*. Sogni ſon tutti queſti. A me più toſto pare, che il Latino *Ringere* abbia prodotto *Rechigner*, *Raghignarſi*, *Arghignarſi*. Come ognun sa, *Ringere* ſignifica *Os torquere*, e di là *Rictus*, *minax habitus oris*. Da *Ringere* nacque *Ringinare*, ſiccome gli antichi da *Natare* formarono *Natinare*; da *Farcire Farcinare*; da *Lurcari Lucinari*.

Ardire. *Audacia*. O il Latino *Audere*, o il Saſſonico *Hard*, ſignificante *Cuore*, *Coraggio*, diede i natali a queſto nome. Così il Menagio. Quanto all' *Audere* ripugnano le leggi dell' Etimologia. Più toſto da *Hard* ſi può credere originata queſta voce. Solamente è quì da oſſervare, che non *Hard*, ma *Heort* gli antichi Saſſoni chiamarono il *Cuore*. *Hertz* ha la Lingua Germanica; gl' Ingleſi figli degli Anglo-Saſſoni *Heart*. Nell' antica Legge de' Friſoni Tit. 22. §. 28. leggiamo *Si præcordia ideſt Hertamon, gladio tetigerit*. Però non facilmente ſi può da tal voce dedurre *Ardire*; ed è da vedere, ſe più acconciamente diſcendeſſe dal Germanico *Hart*, che ſignifica coſa *Dura*, o *Difficile a farſi*. Vedi lo Schiltero a queſta voce. Facile fu il formarne *Hartire*, da noi più dolcemente proferito *Ardire*, per iſpiegare il fare un' ardua impreſa. Nelle antiche Formole alle Leggi Longobardiche di Ottone II Auguſto, da me pubblicate nella Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* ſi truova la voce *Ardire*, allorchè ſi eſibiſce il Duello. *Vis ei ardire? Volo. Vadiate pugnam*. Più ſotto: *Vis ardire? Volo. Et tu vis te defendere? Volo. Vadiate pugnam*. Poſcia ſi legge: *Si adverſarius reſponderit per pugnam, interrogetur: Vis ei adardire, ut illa Charta ſit falſa? Volo. Et tu vis eam defendere? Volo. Vadiate pugnam*. Ritruovaſi anche preſſo Leone Oſtienſe nel Secolo XI. Guglielmo, *cui Teſt-ardita fuit cognomen*: dal che apparisce l' antichità della voce. L' Hicheſio penſa, che *Hard*,

parola Cimbrica e Gotica, ſignificante *Duro*, metaforicamente foſſe trasferita a denotare un uomo *Forte* ed *Audace*, e nato di là l' *Hardi* Franzeſe.

Argano. Macchina uſata per ſollevar peſi. Da *Arco* il Covaruvia; da *Ergatum* parola Vitruviana il Ferrari; da *Organum* il Menagio, ſi sforzarono di derivar queſto vocabolo. Porto io opinione, che più toſto l'abbiamo ricevuta dalla Lingua Arabica, la quale per atteſtato del Giggeo ha *Al-Argano*, ſignificante il *Conato*, *lo Sforzo*. E' da credere traſportato queſto nome alla Macchina, con cui ſi fa lo sforzo, e tanto più perchè la Lingua Spagnuola, ricca di voci Arabiche, uſa anch' eſſa la voce *Argano*.

Aringa. Peſce, che alcuni pretendono chiamata dai Latini *Halec* o *Halex*. Da queſta voce colle ſue ſognate ſcale il Menagio tirò il noſtro *Aringa*. Chi mai lo crederà? Nè pur ſappiamo, che l' *Halece* foſſe l' *Aringa*, come ſi può vedere preſſo l' Aldrovandi, Jonſton, ed altri; e noi troviamo le *Halici* un peſce ben diverſo. Però maggiormente vedi, a che aerei fondamenti ſi appoggi il Menagio. Adunque non fallerà, chi creda paſſato in Italia il nome di *Aringa* dai Popoli Settentrionali, preſſo i quali naſcono e ſi prendono que' peſci. Lo chiamano i Tedeſchi *Hering*; *Herring* gl' Ingleſi; *Hareng* i Franzeſi. Ci può far ridere il Belloni preſſo il Furetiere con dire impoſto a que' peſci un tal nome, *à cauſe qu' on les arrange dans des tonnes*. Coſtui alloggiò alla prima Oſteria.

Arredo. *Supellex*. Così il Menagio: *Arroy dicono i Franzeſi nell' iſteſſo ſentimento, ed Arreo gli Spagnuoli. Credo, che ſia voce Tedeſca, come quella d' Arneſe*. Ma due diverſi nomi ſono *Arredo* ed *Arneſe*. Non v'ha dubbio, che dal Teutonico *Harniſch* noi abbiamo preſo *Arneſe*, come anche gl'Ingleſi il loro *Harneſs*, e i Franzeſi *Harnois*. Ma onde viene *Arredo*? Veramente *Arrajatus*, ed *Arrayamentum* per ſignificare *Ornato*, ed *Ornamento* ſi truova preſſo gli antichi Scrittori Ingleſi; ma non ſi ſa, ſe *Arroy* e l' Italiano *Arredo*, ſieno la ſteſ-

ſa

ſa coſa, ed abbiano la medeſima origine. La Lingua Arabica ha *Aardon*, ed *Aardo*, che ſignificano *Supellettile* per teſtimonianza del Gollio e del Giggeo; e di là vien certamente la voce Franzeſe *Hardes*; ſe anche il noſtro *Arredo*, nol ſaprei dire,

Arreſtare. Fermare un che corre, o cammina. Arreſtarſi. Fermarſi. Dal Franzeſe *Arreſter*. Laſcerò determinare ad altri, ſe tal verbo venga dal Latino *Reſtare* colla giunta di *Ad*, o pure dall' antico Saſſonico *Reſtan*, che per atteſtato dell' Hicheſio ſignificava *Quieſcere*.

Arroſto. Aſſum. Arroſtire. Torrere ad ignem. Non ſo approvare il Menagio, che deduce *Arroſtire* dal Latino *Torrere* con una metamorfoſi tollerabile nel ſolo Ovidio. *Toſtum*, dic' egli, *Toſti*, *Toſtire*, *Roſtire*, *Adroſtire*, *Arroſtire*. Ovvero da *Uſtum*, *Oſto*, *Roſto*, *Roſtire*. *Arroſtire*. Più tollerabile è il dire egli altrove, che *Roſto* fu chiamato quaſi *Reuſtum*. Tuttavia ſon' io di parere, che dal Settentrione ſia a noi venuta queſta voce. Preſſo alcuni Tedeſchi *Roſten* è lo ſteſſo, che il noſtro *Arroſtire*. Gl' Ingleſi nel ſignificato medeſimo uſano *to Roſt*; e *Roſt-meat*, l' *Arroſto*; ſiccome ancora i Franzeſi *Roſtir*, *Roſt*, *Roſti*. La voce primitiva è della Lingua Germanica, che chiama *Roſt* la *Gradella*; e di là cuocere la carne *ad Roſt*; carne cotta *ad Roſt*; e di là l' Italiano carne cotta *Arroſto*, ed *Arroſtire*.

Arruffare. Barbam, aut capillos, aut vultum perturbare. Tirò il Menagio queſta voce dal Latino *Rufare*, citando Plinio, che ſcrive: *cortice eorum rufatur capillus*. Ma *Rufatur* vuol dire *ſi tinge di colore roſſiccio*. *Lionato* o *biondo* noi appelliamo il *Rufum* o *Rufatum* dei Latini. Soggiugne il Menagio: *Ora chi bagna i capelli per farli biondi, gli diſordina*. Non ha biſogno il Lettore, che io l' avviſi eſſer queſta un' inezia. Può eſſere, che anche tal verbo tiri l' origine ſua dal Germanico *Raufen*, di pari ſignificato. Così dall' antico *Tauffen*, che ſignificava *Immergere*, *Battezzare*, nacque l' Italiano *Tuffare*, come anche il Menagio riconobbe.

Arſenale. *Navale*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Artiglio. *Unguis rapacium animalium*. *Articulus*, come oſſervò il Menagio, ſenza dubbio è ſtato mutato in *Artiglio*. Ne fo ſolamente menzione, perchè ſi eſamini, ſe *Articulus* ſia così detto, perchè è *Artus* o *Membrum parvum*. Trattandoſi di fiere, pare più toſto, che dal verbo *Artare*, *Stringere*, ſia tratto *Artiglio*, quaſi ſia *Artile*, perchè ſe ne ſervono eſſi animali per aggraffare la preda. I Franzeſi per la ſteſſa ragione dicono *les ſerres d' un Faucon*, *d' un Aigle*. Gli Spagnuoli dicono *las Preſas*.

Aſcarezza, *Aſcaro*, vocabolo de' Modeneſi, Bologneſi, Saneſi, ed altri Popoli, ſignificante un deſiderio pungente di qualche perſona, che s' è partita da noi, o da cui noi ci ſiamo partiti. Di quì *Inaſcarito*, *Inaſcarirſi*, *Aver Aſcaro*. In Ferrara *Scarone* dicono per *Aſcaro*, *Aſcarore*, cioè *prurito*. Nell' anno 1579. un Medico Ferrareſe ſcriveva: *Avendo queſta notte Sua Altezza ſcritto un pezzo nel letto, ſtando ſcoperto il braccio ſempre, gli venne un gran Scarore al detto braccio*. Credo, che venga *Aſcaro* dal Greco *Aſcaris*, ſignificante vermicelli quaſi inviſibili, che cagionano gran prurito maſſimamente ne' fanciulli. S' è poi per metafora trasferito queſto vocabolo all' inquietudine, che dà il deſiderio. I Luccheſi dicono *Aſcara*. Forſe i Fiorentini non l' uſano.

Aſciugare. *Siccare*, *Humorem detrahere*. Il Ferrari lo deduſſe da *Exſiccare*. Ma come entrò l' U. in *Aſciugare*? Però il Menagio lo traſſe da *Ad* & *Exſugo*, benchè poi altrove dica, che *Sciugare* viene da *Exſudicare*. Ora è da avvertire, avere la Lingua Italiana due diverſi verbi ſignificanti due diverſe azioni, cioè *Succiare*, e *Sciugare*. Queſto viene da *Exſuccare*, formato da *Exſuccus* de' Latini; il primo cioè *Succiare*, naſce da *Exſugere*, mutato in *Exſugiare*. Non biſogna confondere queſti due verbi.

Aſſaggiare. *Delibare*, *Deguſtare*, *Experimentum capere*. Di quì ancora ſi può imparare, quanto poco

non

non rade volte s' abbia a fidare delle ſcale adoperate dal Menagio nel ricercar le origini delle voci. Uditelo: *Aſſaggiare* vien dalla particella *Ad* e dal nome *Sapor*. In che guiſa? *Sapor*, *Sapos*, *Sapus*, *Sapa*, *Sapagium*, *Sapagiare*, *Sapgiare*, *Sagiare*. *Adſagiare*. Queſti ſono eccеſſi di una sbrigliata Fantaſia. Ed è ſtrano, che aggiunga, aver noi il verbo *Aſſaporare*: *il che ſtabiliſce affatto la noſtra derivazione*. Anzi avendo gl' Italiani tratto da *Sapor Aſſaporare*, dovea più toſto raccogliere da ciò, che non avevano ricavato un'altro verbo affatto diverſo dal nome ſteſſo. Come ho moſtrato nella Diſſert. XXVII. dall'*Exigere* de' Latini ſi formò *Exagium*, e di là uſcì il noſtro *Saggio*, ſignificante *Specimen*, *Experimentum*. Aggiunto *Ad*, ſe ne formò *Aſſaggiare*, cioè *fare il Saggio*: il che ſpezialmente fu detto e praticato alle menſe de' Principi per timore di vèleno. Da *Exagium* anche i Franzeſi traſſero il loro *Eſſay* ed *Eſſayer*; e non già da *Examinare*, come penſò il Furetiere.

Aſſembrare. *Colligere*, *Congregare*. Vedi quì ſotto *Inſieme*.

Aſſettare. *Aptare*, *Accommodare*. Non altronde, che da *Seſta* cioè dal *Compaſſo* venne *Aſſeſtare*. Queſto poi ſembra mutato in *Aſſettare*. In una carta del 1111. ſi truova *Bulgarellus Male aſſetatus*.

Aſſo. *Unum*, ne' Giuochi di Carte e Dadi. Carlo Dati, Erudito Fiorentino, deduſſe queſta voce dall'*Aſſe* de' Latini, che il Salmaſio, il Gronovio, ed altri preſero per *Uno*. Per me ne dubito. Dicono gl'Italiani *Laſciare in Aſſo*, *Reſtare in Aſſo*, cioè abbandonato e ſolo. Il Taſſoni nelle note alle Rime del Petrarca immaginò, che *Laſciare in Aſſo* voleſſe dire *Laſciare in Naſſo*, alludendo ad Arianna laſciata da Teſeo ſola nell'Iſola di Naſſo. Ingegnoſa, ma non vera è queſta interpretazione. Tanto di erudizione non ebbero i noſtri vecchi. Più innanzi va il Menagio con dire: *Credo aſſolutamente, che ſia detto dal Latino Naſſum in cambio di Naſſa*. Può egli credere ciò che vuole; ma non ſaran

già del ſuo parere altri, a' quali parrà ſognato il *Naſſum Latino*, e che ſanno eſſere diverſo il ſignificato delle ſuddette voci. *Reſtar in Aſso* vuol dire reſtar in luogo deſerto e abbandonato da tutti; l'altro cioè *Reſtar nella Naſsa*, *Entrar nella Naſsa*, ſignifica eſſere *Ingannato*, *Preſo*, *Privato della Libertà*. Perciò s' ha da tornare alle due prime interpretazioni, alle quali ne voglio io aggiugnere un' altra, qualunque ſia. *Abſus* ne' Secoli barbarici ſi chiamava un campo deſerto ed incolto. Molti eſempli ſe ne truovano preſſo il Du-Cange nel Gloſſario, ed anche in queſt' Opera. Sarebbe dunque da vedere, ſe i noſtri Maggiori diceſſero *Relinquere in Abſo*, in *Aſso*, per *Laſciare in Abbandono*. Elegga il Lettore ciò, che gli parrà meno inveriſimile.

Aſtio. *Invidia*, *Odium*, *Malevolentia*. Molte parole ſpende il Menagio in ricercar l' origine di queſta voce. E penſa, che *Aſchio*, non *Aſtio* ſi diceſſe una volta. Poi deriva *Aſchio* da *Faſtidium*. Tutte inezie. Bada tu a Plauto, che nel *Pœnulo Act. V. Scen. 4. verſ.* 80. dice *ſine aſto animo*. Dice anche in *Truculent. Aſtis fallaciis*, adoperando un'adiettivo, non già nuovo, come penſò Roberto Stefano, ma uſato dalla Lingua Latina. Il Legiſta Calvino ſcriſſe nel ſuo *Lexic. Jur.* che gli antichi Giuriſconſulti Romani ſi ſervirono di queſta fraſe, e citò alcuni paſſi, come preſi dai Digeſti; e il Du-Cange copiò quì il Calvino. Quei paſſi non ſono delle Leggi Romane, ma benſì delle Longobardiche; ed è certo, che in queſte s' incontra più volte *Aſto animo*, ſignificante, *per mal' animo*, *per odio*, *per malevolenza*. Quindi ſi può credere nata la parola *Aſtio*. Inoltre gl' Ingleſi hanno *Hate*, che vuol dire *Odiare*, forſe nato dal Saſſonico *Hatiam*. *Atya* ſi chiama anche da eſſi *il mal' animo* verſo di alcuno. Nella Lingua Spagnuola, *Haſtio* ſignifica *Avverſione al cibo*. Può ancor queſta eſſere l' origine del noſtro *Aſtio*, traſportato poi a ſignificare anche l' *Avverſione d' animo*.

Attaccare. *Affigere*, *Suſpendere*, *Conjungere*. Il Ferrari da *Affigitare*, contro tutte le Leggi dell' Etimolo-

mologia, lo deduſſe. Nè più di lui ſeppe il Menagio, tirandolo da *Adoptare* con queſto galante ſalto. *Adaptare*, *Adatture*, *Attaccare*. Ci vuole far ridere: tantoè ſproporzionata la fabbrica. Anche i Franzeſi uſano *Attacher*. Pare, che dalle Lingue Settentrionali ſia venuto queſto verbo. Da *Tack* ſignificante piccioli chiodi gl' Ingleſi formarono *to Tack*, cioè *Attaccare*, e *Tacked*, cioè *Attaccato*. Aggiungo, truovarſi nella Lingua Arabica *Attaka*, che vuol dire *Adhærere* per teſtimonianza del Gollio. E gli Arabi ſi ſervono della medeſima parola per dire, come gl' Italiani, *Attaccar battaglia*. L' Hicheſio da *Ad* e *Tacan*, voce Settentrionale, che ſignifica *Capere*, *Tollere*, *Auferre*, penſò derivato *Attaccare*. Ma non può ſtare per la diverſità del ſignificato.

Attizzare. Vedi *Addizzare* di ſopra.

Avello. *Luogo dove ſi ſeppelliſcono i morti*. *Sepoltura*: così ſpiegano queſta voce gli Autori del Vocabolario Toſcano. Meglio avrebbero fatto dicendo: *Arca* o *Caſsa Sepolcrale*. Secondo il Menagio l' origine è queſta: *Alvus*, *Alveolus*, *Avellus*, *Avello*. Non è inveriſimile. *Ovvero*, dic' egli, da *Cavum*, *Cavellum*, *Chavellum*, *Havellum*, *Avello*. Non ha garbo veruno quell' altra. I Modeneſi dicono *Albio de' porci* quella conca di legno o di marmo, dove quegli Animali beono l' acqua colla cruſca. Dal Latino *Alveus*, come pare credibile. Contuttociò non altronde penſo io venuto *Avello*, che dal Latino *Labrum*, il cui diminutivo è *Labellum*, nome ſignificante vaſi di pietra, contenenti acqua, olio, ed altri liquori. *Lavellum* diſſero i Secoli poſteriori per l'uſo di mutare il B. in V. conſonante. *Labellum* in una Carta del Puricelli ſi vede chiamato il vaſo, dove ne' Templi ſi conſerva l' Acqua benedetta. E i Modeneſi appellano *Lavello* il vaſo di marmo, in cui ſi lavano i vaſi della cucina. Fu trasferito queſto nome alle Arche ſepolcrali. Io non ſo mai come in Toſcana ſi laſciaſſe cadere L, e in vece di Lavello ſi diceſſe *Avello*. Nella Vita di Santo Anſelmo Abate

te Nonantolano, ſcritta, per quanto pare, nel Secolo IX. Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* ſi legge, ch' egli fu ſeppellito *in marmoreo Lavello*. Abbiamo preſſo i Bollandiſti al dì 2. di Aprile i Miracoli di Santa Zita Lucheſe, defunta nel 1272. Quivi ſi legge, che fu riſanata Cheſina fanciulla *ante Corpus & Lavellum Sanctæ Virginis*. Ma Galvano Fiamma Scrittor Milaneſe, che fioriva nel 1330. differentemente eſprime queſta voce nella Cronica Maggiore MSta, ſcrivendo al Cap. 286. *Cujus corpus juſſit Imperator ſepeliri in Eccleſia Sancti Ambroſii in loco &c. Et in illo Navello fecit ſculpi imaginem iſtius Comitis*. Anche l' Autore della Cronica MSta intitolata *Flos Florum* ſcrive: *Et fuit ſepultus in Navello Comitum Angleriæ*. Qui vedi *Navellum* ſignificar lo ſteſſo che *Labellum*, quaſichè quell' Arche foſſero a guiſa di Navi. Ma il vero primitivo nome vien da me creduto *Labellum*. Così nella Cronica di Bergomo Tomo XVI. *Rer. Ital.* alla pag. 925. troviamo, *apertum fuiſſe unum Lavellum exiſtens in Eccleſia &c. in quo Lavellum reperta fuerunt tria Corpora Martyrum*. Nel Gloſſario del Du-Cange ſi legge un ſolo eſempio di *Albellum*. Anche ivi pare poſto in vece di *Labellum*.

Avvantaggio, Vantaggio. Melior conditio. Dal Franzeſe *Avantage* credo eſſere a noi venuta queſta parola. Anche gli Spagnuoli hanno *Ventaja*. Potrebbe parere derivato *Avantage* da *Avant* ed *Age*, per diſegnar la prerogativa de' Primogeniti. Ma più veriſimilmente dal ſolo *Avant* ſi formò. Così *Oltraggio* diſcese da *Oltra*, dicendoſi così quello, ch' eccede *Oltra* i limiti dell' oneſto.

Avvezzare. Vedi qui ſotto *Svezzare*.

Avviſare. Admonere, Significare, Certiorem facere &c. Il Menagio lo riputò diſceſo dal Latino *Adviſare*, verbo non conoſciuto da alcun de' Latini. S' ha da cercare l' origine di queſto vocabolo, non già nel Lazio, ma bensì nella Germania. Quivi ſi dice *Wiſſen* o *Wiſen*, ed *Aus-Weiſen*, che ſignifica *Moſtrare* e *Docere*. Preſſo ad altri Tedeſchi vuol dire *Sapere*, *Avere noti-*

notizia. Secondo l' uſo della noſtra Lingua mutata quella voce in *Wiſsare*, e aggiunto *Ad*, o *A*, ſi formò *Avviſſare*, *Avviſare*. E ſiccome i Tedeſchi colla giunta di *Zu*, prepoſizione eguale al noſtro A. formarono *Zuvviſsen* per *far ſapere ad alcuno*: così anche il noſtro *Avviſare* ritiene queſto ſignificato. Inoltre l' Hicheſio nella Gramatica Franco-Tedeſca inſegnò, che gli antichi Settentrionali uſarono *Wiſan* per per *Monſtrare*, *Inſtruere*, *Monere quemquam ut advertat*. Dal medeſimo fonte ſcaturirono il Franzeſe *Advis* ed *Adviſer*, e lo Spagnuolo *Aviſar*: le quali voci tanto preſſo di loro, che degl' Italiani, ſi uſano con diverſe ſignificazioni. Di là ancora venne *Diviſare*, *Eſsere d' Avviſo*, dicendo i Franzeſi *Eſtre d' Avis*; e i Modeneſi: *Mi è d' avviſo*, cioè *mi pare*.

B

Babbione. *Stolidus*, *Bardus*. Voce anche familiare nel Linguaggio Modeneſe. Non ſarà inutile l'oſſervare, che i Latini ebbero un nome poco differente. Odaſi Cicerone nella Filipp. III. *Tua Conjugis Bambalio quidam pater, homo nullo numero: nihil in illo contemtius qui propter hęſitantiam linguę, ſtuporemque cordis, cognomen ex contumelia traxit*. Se crediamo al Boxhornio, un' antica voce Celtica fu *Baban*, ſignificante *Pupum*, *Puellulum*. Di queſta voce tuttavia ſi ſervono i Modeneſi per denotare una perſona inetta, che al pari de' fanciulli ſi laſcia vendere delle veſciche. Forſe da *Baban* derivò *Babbione*.

Baccello. Parola Fiorentina, ſignificante *Fabarum ſiliquam*. I Modeneſi la chiamano *Cornecchia*, non ſo mai perchè. *Baccello* non è voce conoſciuta dai Lombardi. Intrepidamente il Menagio deduce tal voce da *Bacca Latino*, che vale *Coccola*. Felice è queſta *Bacca*, perchè fra poco partorirà anche *Bagattella* per ſentimento di eſſo Menagio. Ma *Bacca* preſſo i Latini ſolamente ſignificò i frutti minori e rotondi de' Lauri, Olivi, Ellere &c. s' ha da tenere per certo, che *Baccello*

è voce Arabica. In un MSto della Biblioteca Eſtenſe ſi leggono *Expoſitiones ſimplicium medicinarum Elhani*, o *Elhavi*, dove ſon queſte parole: *Faba Arabice appellatur Bakilla, & eſt quoddam granum de ſpecie leguminum, & eſt notum*. Anche Matteo Selvatico, che nel 1317. ſcriſſe le Pandette della Medicina, più volte ſtampate, conferma queſta notizia con dire: *Bachile Arabice, Faba. Bachali Stephano*. E più ſotto: *Bakilla eſt Faba*. Finalmente il Gollio nel Leſſico Arabico atteſta, che la *Fava* è chiamata dagli Arabi *Bakillam*, e *Bakilaon*.

Bacino. Pelvis, Labrum. Vaſo, in cui ſi lava qualche coſa. Il Ferrari da *Abacus* ſproporzionatamente lo traſſe. Il Menagio da *Vas*, *Vaſinum*, *Bacinum* (infelice Etimologia); o pure dal Tedeſco *Back* ſignificante *Vaſo*. Non truovo queſto *Back* in quella Lingua, ma bensì *Becken* ſignificante *Bacile* o *Bacino*. Però ſembra veriſimile, che di là ſia a noi venuta queſta parola, e tanto più perchè Gregorio Turonenſe tanti Secoli prima nel Lib. 9. Cap. 28. della Storia ſcriſſe: *Cum duabus pateris ligneis, quas vulgo Bacchinon vocant*. Di là venne il Franzeſe *Baſſin*, e lo Spagnuolo *Bacia* o *Bazin*.

Baco. Bombix. Vedi quì ſotto *Bigatto*.

Badare. Moram facere. Rigettò il Menagio l'opinione del Caſtelvetro, che traſſe dal Latino *Vadari* queſto verbo. Egli poi lo deduſſe dal Latino *Badare*, perchè nelle Chioſe d' Iſidoro ſi legge *Hippitare*, *Oſcitare*, *Badare*. Ma il Ferrari pretende corrotto quel paſſo, e che vi foſſe ſcritto *Abbalare*. Io una volta credei *Badare* vocabolo venuto dall' Arabico. Come c' inſegna il Gollio *Aabada* ſignifica *Moratus*, *Cunctatus fuit facere*. Di qua mi pareva uſcito il noſtro *Tenere a Bada*, *ſtare a Bada*, e formatone poi *Badare*. Stimava inoltre, che l' Italiano *Badare* per *advertere Animum* foſſe nato dal fermarſi l' animo a conſiderar qualche coſa. Ma fatti meglio i conti, depoſta tale opinione, paſſai ad un' altra, che proporrò alla voce *Sbadigliare*.

Ba-

Bagaſcia. Inhoneſta femina. Bagaſcione. Inhoneſtus puer. Nulla di certo producono il Ferrari e il Menagio. Solamente ſi può oſſervare, trovarſi nella Lingua Arabica *Baghizon*, ſignificante *Improbitati deditum, Impudicum, Obſcœnum*. Da qui potè venire *Bagaſcia* e *Bagaſcione*. E' anche da vedere, ſe da un' altra voce Arabica *Birdaſo* o *Bardaſon*, che ſignifica *Sceleſtum, Improbum, Superbum hominem*, noi abbiamo ricevuto *Bardaſſa*, e *Bardaſſone*, uſato da' Modeneſi ed altri Popoli per denotare un Fanciullo o Giovine di cattivi coſtumi. Anche gli Spagnuoli chiamano *Bagaſa* una Donna impudica; e tal voce il Covaruvia la crede derivata dall' Arabico *Bagax*.

Bagattella. Res levis pretii ac momenti, Nugæ. Il Menagio ha data la ſentenza con dire: *E' un diminutivo di Bacca Latino, che vuol dire Perla.* Poſcia dà le ſue lodi al Salmaſio Autore di tale Etimologia nelle Note a Solino, di cui ſono queſte parole: *Baccatum monile dicimus Nugas & Jocularia. Latini quoque Nugas dixere res omnes muliebris mundi.* Ma queſto a me ſembra un mero ſogno. Per ſignificar le Perle non altro nome usò la Lingua Latina, che *Margarita, Unio*. Vedi Plinio Lib. IX. Cap. 35. I ſoli Poeti per metafora e neceſſità del verſo le chiamarono *Baccas*. Non è veriſimile, che il Popolo uſaſſe e conſervaſſe il nome di *Bacche* per ſignificar Perle. Nè il Franzeſe *Bague* viene da *Bacca*, come pretende il Menagio. Secondariamente Nonio alla voce *Nugivendos* di Plauto ſcrive: *Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendant. Nam omnia, quibus Matronæ utuntur, Nugas voluit appellari*. Che Plauto abbia trattato da coſe di niun prezzo e ſtima gli ornamenti Donneſchi, niuno glielo impediva; ma che gli altri Latini, e ſeguenti Italiani abbiano ſtimate tali le Gemme, le Perle, le Collane prezioſe, e che da un *Monile di Perle* abbiano tratto *Bagattelle*, niuno mai lo crederà. Se a me ſi chiede l' origine di queſta voce, riſpondo di nulla aver trovato di certo, e poter io ſolamente eſibire una conjettura. Ha la Lingua Arabica

bica *Bakatta*, che accomodato alla noſtra Lingua diven: ta *Bagattare*. Significa eſſo, per atteſtato del Gollio, *Feſtinare in ſermone, vel in inceſſu*. I Modeneſi dicono *Abbagattare* ciò che i Fiorentini chiamano *Acciabattare*. Un' altro ſimile verbo hanno eſſi Arabi, cioè *Bagata*, con un ſolo T ſignificante *Miſcere, Confundere negotium, cibum, ſermonem ſuum*. Non è inveriſimile, che gl' Italiani dalla gente Araba, o ſia dai Saraceni, che una volta dominarono in Sicilia e Calabria, e gran traffico faceano per varj noſtri paeſi, imparaſſero *Bagattare*, come ne hanno imparato tant' altre parole; e chiamaſſero le coſe da nulla, e le furberie, e i giuochi de' Cantambanchi, *Bagattelle*. Paolo Scordilla, che circa l'anno 1398. ſcriſſe le Vite degli Arciveſcovi di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* pag. 214. così ſcrive: *Cujus zizaniæ ſeminator fuit Servideus, primo Cantor hujus Eccleſiæ &c. cognomine vocatus el Bagatella, propter ejus cavillationes umbratiles & pueriles, vel quod illam artem noverit Bagattandi*. E circa l' anno 1298. Fra Giacopone da Todi nella Satira I. ſcriſſe:

Laſſovi la fortuna fella
Travagliar qual Bagattella.

Di meglio non ſaprei recare.

Baja. Irriſio. Quà e là ſi torce il Menagio per trovarne l' aſtruſa origine di queſta voce, ſoſpettandola nata da *Verbalia, Verbagium*, o *Varius*: tutte immaginazioni vane. Dello ſteſſo calibro è quanto dice il Ferrari per trarla da *Bagiana*, da *Badare*, o da *Baccali olcarum*. Non mi fermerò già io a rigettar sì fatte Etimologie. Solamente produrrò un mero mio ſoſpetto. Gli Spagnuoli chiamano *Baya* e *Vaya* ciò, che noi appelliamo *Baja* e *Burla*. *Vaya voſté*, dicono eſſi, allorchè alcuno narra coſe non degne di fede: cioè *Vada Voſſignoria*: formola diſapprovante quell' inezia. Anche i Napoletani e Siciliani invece di *Va* pronunziano *Ba*. Ora ſiccome da *No* abbiamo formato *Noja*, come dirò a ſuo luogo, così da *Ba* o *Va* potè naſcere *Baja*, ſe pure

re

re non abbiam preſo a dirittura dagli Spagnuoli il loro *Baya*. Si oſſervino le fraſi Italiane conformi a tale Etimologia. *Voler la Baja*. *Dar la Baja*. *Far le Baje*. Nel Vocabolario Fiorentino ſi legge: *Gli dettero la maggiore Bajata del Mondo*. Non pare che da *Bajare*, *Abbajare* ſi poſſa trarre queſto vocabolo.

Bajocco. Specie di baſſa moneta di rame. Nome tale è ſpezialmente uſato in Roma e Bologna. Dal colore *Bajo* lo traſſe il Menagio. E' un ſogno. Sarebbe da vedere, ſe mai *Bayeux* Città di Francia, per eſſer ivi battuta tal moneta, le aveſſe dato il nome; perchè eſſa vecchiamente era chiamata *Bajocæ* e *Bajoca*. Adriano Valeſio uomo dottiſſimo nella Notizia delle Gallie ſcrive d'eſſa Città: *In quibuſdam Nummis Bajocas legitur in quarto caſu, aut certe nomine indeclinabili*. Anche nella Corſica truovo monete appellate *Bajocas* preſſo Pietro Cyrneo nella Storia di Corſica ſcritta circa l' anno 1490.

Balauſtro. Così ſi chiamano le Colonnette, che reggono l' architrave di una ringhiera o ballatojo. Ne' Secoli barbarici *Balineum* o *Balneum*, cioè il *Bagno*, fu chiamato *Baluſtrum*, *Baluſtrium*, *Ballaſtrum*, come oſſervò il Du-Cange. Il Chiariſs. Marcheſe Maffei ebbe perciò a dire: *Di qua venne alla noſtra Lingua la voce Balauſtri: perchè intorno alle celle ne' Bagni rigiravan portici con piccole Colonnette*. Preſe egli tal opinione dal ſuddetto Du-Cange, e dal Furetiere. Ma non ſi addurrà ragione alcuna di tale Etimologia, ſe non la ſimilitudine del nome, che poco vale ſenza la ſimilitudine delle coſe. Eranvi anche di queſte Colonnette nelle Chieſe, ne' Palazzi &c. Ora è da dire, che queſta ſorta di picciole Colonne preſe il nome *dal Fiore di Melo Granato*, o *Mali Punici*, chiamato *Balauſtrum* nelle Lingue Greca e Latina, come ſi ricava da Plinio, e Dioſcoride. Perchè tali Colonnette imitavano la forma di quel Fiore, perciò furono appellate *Balauſtri*.

Balcone. Da *Palus*, *Palicus*, *Palco*, *Balco*, *Balcone*, ſe crediamo al Menagio, diſceſe queſta parola.

Ma

Ma si scostano troppo *Palo* e *Balcone* l' uno dall' altro pel significato, e per la struttura delle lettere. L' origine sua viene dal Germanico *Balck* o *Balcken*, che significa *Trave*. Gli Accademici della Crusca scrissero, altro non essere *Balcone*, che *Finestra*. Ma a mio credere non han colpito nel segno. Si denotava con questa parola un *Poggiuolo*, *Loggetta*, *Sporto*, o *Ringhiera*, che si stendeva fuori delle pareti delle case. In questo senso è usata anche da' Franzesi, Spagnuoli, ed Inglesi. Gli esempli recati nel Vocabolario concorrono in tale significato. Perchè tali *Sporti* erano formati di *Travi*, o sia di una *Travatura*, presero il nome di *Balcone*. Anche da *Balck* Tedesco viene il *Palco* Italiano, e non già da *Palus*, come immaginò il Menagio. Luce darà a questa interpretazione l' antico Statuto di Pistoja da me pubblicato nella presente Opera. Quivi al §. 46. si comanda: *Ut Potestas faciat destrui omnes Balcos, cum jussu Consulum designatos, & non destructos, & mox refectos &c.* Certo è che il nome di *Balco* quì disegna i *Balconi* cioè *Mœniana* dei Latini, tuttavia appellati in Roma *Mignani*; e però non *Finestre*. Di qui ancora s' intende nato *Balcone*, *Palco*, *Palchetto* dal Tedesco *Balck*.

Balìa. *Auctoritas*, *Potestas*. Rettamente trasse il Menagio dal Latino *Bajulus* l' Italiana voce di *Balia*, significante la Nutrice de' fanciulli. *Balio* fu anche appellato il Tutore ne' Secoli barbarici. Puossi parimente abbracciare l' opinione del Du-Cange, e dello stesso Menagio, che credono derivata dallo stesso *Bajulus* la voce Italiana *Balìa*, significante *Autorità* e *Potere*; e di là anche *Ballivi*, *Baylia*. Mi sia nondimeno permesso di aggiugnere, che ne' vecchj tempi *Valere* fu usato invece di *Posse*; e però gli Spagnuoli hanno *Valìa* per esprimere la *Possanza*, *Forza*, ed *Autorità*, lo stesso che *Balìa*. In una Carta Sanese dell' anno 1151. spettante a *Rinieri Vescovo* di quella Città, si truova *Balitor* per denotare chi ha la *Balìa*, o sia il Governo Pubblico.

Balzo. *Saltus pilæ*. Ha qui più cose il Menagio. Se-

con-

condo lui, con citare Heſychio, *Palla* è nome Greco ſignificante il Latino *Pila*. Ma al Gloſſario d' Heſychio poterono i moderni aggiugnere varie voci. *Da Palla*, ſoggiugne, *Balla*, *Ballum*, *Balli*, *Ballitium*, *Baltium*, *Balzo*. Scala da romperſi il collo. Ma s' ha da oſſervare, eſſere antica voce della Lingua Germanica *Ball*, che eſprime l' Italiano *Balla*, *Palla*; e però forſe di là, e non dalla Grecia vien queſta voce. Ma, dice il Menagio: *Anche i Latini diſſero Palla*. Chi di grazia? Goffredo da Viterbo nel fine del Pantheo ha

Aureus ille globus, pomum vel Palla vocatur.

Ma queſto Scrittore Italiano, che ſcriſſe circa il 1190. eſpreſſe non già una parola Latina, ma una Tedeſca, od Italiana. Un'altro ſignificato ha *Balla*, cioè un *Collo di roba*, e Involto di Mercatanzia: forſe così detto dalla forma ſomigliante ad un Globo, o ſia *Balla*. Potè veramente dal Germanico *Ball*, o dall' Italiano *Balla* formarſi *Ballizare* e *Balzo*. Tuttavia avendo i Greci il verbo *Balizein*, che ſignifica *Saltare*, *Ballare*, onde *Ballo*, di là anche potè venire *Ballizare*, *Balzare*, *Balzo*, per dire il ſalto della *Balla*, o ſia *Palla*. Ma il Menagio travalica ogni confine con voler tirare da *Ripa* l' Italiano *Balza*, ſignificante *Rupe*, *Luogo ſcoſceſo*, per mezzo di quelle ſue mirabili gradazioni. Per me nulla ne ſo, e nè pure onde vengano le *Balze da cavallo*, ed *Imbalzare* del Dialetto Modeneſe. Vedi quì ſotto *Paſtoja*. Siccome nè pure perchè gl' Italiani chiamino Cavallo *Balzano* quello, che ha nel fin della gamba qualche ſegno bianco.

Bambino. *Infans*, *Infantulus*. Pretende il Menagio, che queſto ſia un diminutivo del nome *Bambo*, vegnente dal Siriaco *Babion*. Anche *Babus* ſecondo il Bochart ſi trova nella Lingua Arabica, e ſi crede, che di là paſſaſſe nella Ingleſe. Molte coſe dice quì eſſo Menagio di *Bao* della Lingua Greca; ſe a propoſito, non ſo. A me ſembra più veriſimile, e forſe certa l' opinione del Monoſini, accettata anche dagli Autori del Vocabolario della Cruſca; cioè che l' Italiano *Bambino* diſcenda

dal Greco participio *Bambeinon*, che significa *Balbettante*. Così un fanciullo è appellato *Infans*, perchè non sa parlare; e *Lactens*, perchè vive di Latte.

Banca, *Banco*, *Panca*, *Panco*. *Subsellium*. Stimarono il Voſſio e il Menagio derivato queſto vocabolo dal Latino *Abacus*. Non ſi può credere. Diverſo è l' ordine delle lettere e del ſignificato. Io all' incontro lo crederei venuto dal Tedeſco *Banck*, parola antichiſſima di quella Lingua, come oſſervò lo Schiltero, e parola che diede l' origine al *Banc* Franzeſe, e al *Banck* Ingleſe. Ma mi ritiene la voce Latina *Planca*. Odi il Gramatico Feſto: *Plancæ dicebantur tabulæ planæ, ob quam cauſſam & Planci appellantur, qui ſupra modum pedibus plani ſunt*. Anche Plinio Lib. VIII. Cap. 43. *Nec pontes aſini tranſeant, per raritatem Plancarum translucentibus fluviis*. Così ſi crede ivi ſcritto. Levato L. ne può eſſere venuto *Panca*, pronunziato da altri *Banca*. Nella ſteſſa guiſa dal Latino *Glomus* cangiato in diminutivo, e toltone L. i Fiorentini formarono *Gomitolo*, e i Modeneſi *Gomiſſello*. Vedi la Diſſertazione XIX. dove ſi truovano *Planchæ* eſpoſte ne' Mercati. La Lingua Franzeſe ritiene *Planche* per ſignificar le tavole, che ſon chiamate *Aſſe* da' Modeneſi. Sta al Lettore l' eleggere ciò, che gli paja più veriſimile.

Banchetto. *Convivium*. Dal Tedeſco *Pancket*, ſignificante lo ſteſſo, ſe pure è voce antica di quella Lingua: altrimente potrebbe eſſere paſſata colà dall' Italiana.

Banda. *Pars dextera, aut ſiniſtra*. *Latus &c.* Odi una maravigliosa Etimologia. Se crediamo al Ferrari e al Menagio, viene da *Sponda lecti*, colla qual voce i Latini ſignificarono la parte eſteriore del letto. Ma altro è *Sponda*, altro è *Banda*, e nulla conviene la ſtruttura delle lettere. Inclinerei a credere venuto a noi queſto vocabolo dalla Milizia. Cioè quando paſſava uno da una ſchiera o compagnia in un' altra, ſi diceva *paſſare all' altra Banda*; perciocchè le ſchiere dal

Ban-

Bando (così chiamavano la *Bandiera*) furono chiamate *Bande* in Italia, Francia, ed Inghilterra. Tuttavia dicono i Franzesi *Aller de Bande en Bande* nella milizia. Potè poi più generalmente dirsi in Italia, allorchè uno da un luogo passa in altro, o va dall'una nell'altra parte.

Baracca. *Militare tentorium*. Scura n'è l'origine. Il Ferrari la deduſſe da *Barra*, che noi ora diciamo *Sbarra*. Non mi pare verisimile. Forse così furono appellate le Tende, perchè fatte di tela *Barrata*, cioè Listata di due colori. Potè il panno *Barraccano* o dare, o prendere il nome da esse. Nella Vita di Papa Pasquale II, da me stampata nel Tomo III. Par. I. *Rer. Ital.* si legge: *Oclum Papilionis in modum zonis .... rubeisque a superiori ad inferius insignitum apparuit*.

Baratta. Dante l'usò per *Contesa* e *Zuffa*. L'Hichesio osservò tuttavia appellarsi *Baratta* una Contesa nella Scandia ed Islanda.

Barda. *Panno*, con cui si cuoprono i cavalli nelle pompe, spettacoli, e funerali. Di quì *Cavallo Bardato*. Da *Bardus*, *Bardaicus*, Latino, onde nacque *Bardocucullus*, trasse questa voce il Menagio. E' troppo inverisimile. Ha la Lingua Arabica *Bardaton* significante ciò, *quod ex panno aut sagmate dorso jumenti insternitur*, come s'ha dal Giggeo e dal Gollio. Tale origine ce la persuade anche la Lingua Spagnuola abbondante di molte voci Arabiche, la quale ha *Albarda*, *Albardar* nel medesimo significato. *Notoriamente es Arabigo*, dice il Covaruvia.

Bargagnare. Parola andata affatto in disuso. *Tractare*, dicono gli Accademici della Crusca, e *Bargagno*, *Tractatio*. Non mi pare che abbiano colpito nel vero significato. I Franzesi dicono *Barguiner*, e di là passò per contrabando questa voce in Italia. Certo è come osservò il Du-Cange, che tal verbo venne dal Latino-barbaro *Barcaniare*, *Barganniare*. Ma onde questo? Oltre alle conjetture di esso Du-Cange, dello Scalige-

ro, e del Sirmondo, vorrei che i dotti Tedeschi osservassero, se da *Bar*, e *Gagn* potè formarsi *Bargagnare*, per dire *Guadagnar molto, o più del dovere*, mestier proprio degli avidi ed avari Mercatanti. Perciocchè tal verbo infatti significava una volta *Tricari*, *Tergiversari*, *Stiracchiare*, per far più guadagno nei loro contratti. Vedi quì sotto la voce *Guadagno*.

Bargello. *Satellitum*, o *Apparitorum Dux*. Il Sirmondo, lo Spelmanno, e il Menagio, lo traggono dall' antico *Barigildus*. Il fu dottissimo Amico mio Uberto Benvoglienti da *Baroncellus*. E veramente negli Statuti di Modena, e di alcune altre Città il *Bargello* viene appellato *Baroncellus*. Troppo antica voce, e voce d' altro significato è *Barigildus*, per poterne dedurre la voce *Bargello*. Perciocchè solamente nel Secolo XIV. o pure nel XIII. si cominciò ad usar questo nome ed ufizio in Italia. Nella Toscana *Bargello* o *Baroncello* significano diverse cose. E se *Bargello* viene da esso *Baroncello*, perchè non si disse sulle prime *Baroncello*? Dai Modenesi, e da altri Popoli di Lombardia vien chiamato *Barisello*, parola diversa da *Baroncello*. *Bareselos Satellites Bononiensium* circa l' anno 1352. si legge in una Storia da me pubblicata nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* Da *Bareselo* formarono i Toscani *Bargello*. Però io non so trovar cosa che appaghi circa l'origine di tal voce. *Barrachel* è appellato il Bargello dagli Spagnuoli. Verrebbe mai dall' Arabico?

Barlume. *Obscurum diei*. *Confinium lucis & umbræ*, come ha il Vocabolario Toscano. E perchè quegli Autori aggiungono *Vario lume*, *tra lume e bujo*: il Menagio aggraffò queste parole, scrivendo derivato questo vocabolo da *Varium Lumen*. Ma altro è un *Vario Lume*, e un *Lume dubbioso*, *confuso*, *e picciolo*. Nè può venire da *Barlong* parola di significato troppo diverso. Il Ferrari la dedusse da *Barum Luminis*. Io credo tuttavia ignoto, come *Bar* aggiunto a *Lume* sia giunto a denotare un principio di Lume.

Baro. *Qui fraudat*. Diciamo *Barare* per *Ingannare*, spe-

ſpezialmente nel Giuoco, e ne' Contratti. Qualche coſa di uniforme ha la Lingua Arabica, cioè *Bara*, che ſignifica *Perdidit, exitio dedit, Periit, Perditus, & Corruptus fuit*, ſiccome ancora *a fide deſcivit*. Da *Barare* diſcendono *Baratto* e *Baratteria*, ſignificanti *Frode*; e *Barattiere*, *Fraudator*, *Deceptor*: nomi adoperati anche dai Franzeſi, Spagnuoli, ed Ingleſi, ſiccome nati dalla Mercatura, e però dilatati fra le varie Nazioni. Non ſo ſe con ragione alcuni credono venuto dal medeſimo fonte *Baratto*, *Permutatio*, e *Barattare*, *Permutare*, con figurarſi anche eſſere queſta la parola primitiva. Ma reſta tuttavia nel bujo l' origine di queſti nomi. *Barone* per denotare *Nebulonem* è figlio di *Baro*.

Barracano. *Specie di panno*. Non ſo a che fine adduca quì lo Scaligero, che ſcrive, farſi dai Turchi col pelo più ſottile de' Caproni *pretioſos pannos, quos Zarcacan vocant*. Che ha che fare *Zarcacan* con *Barracano*, e con panni prezioſi un panno vile? Tengo io per vera, o almen veriſimile la ſentenza del Du-Cange, che crede così nominato il *Barracano* a *Barris varii coloris*, oggidì *Liſte*, *Striſcie*, *Rigoni*. *Diſcolor Barracanus* è detto da San Bernardo *de Vita & morib. Religioſ.* Cap. 9. O eſſo panno preſe il nome dalle *Baracche*, o loro le diede. Potrebbe anche eſſere di origine Arabica, avendo eſſa *Baracan* nel medeſimo ſignificato. Vedi il Gollio e il Giggeo.

Baſſo. *Humilis*, *Depreſſus*. Anche i Franzeſi hanno *Bas*, e gl' Ingleſi *Baſe* per ſignificar *Vile*. Il Nicozio lo traſſe da *Baſis* poco propriamente; il Menagio e il Furetiere da *Baſſus* Latino. Ma *Baſſus* non fu conoſciuto dai vecchj Latini. L' uſarono i Secoli barbari, e ſignificava per atteſtato d' Iſidoro un uomo *Graſſo* e *Corpulento*. Papia e Giovanni da Genova, Autori poco antichi, eſpreſſero la parola Italiana. Potrebbe eſſere diſceſo queſto vocabolo dal Linguaggio Arabico, il quale ha *Baaſſa*, *Proſtravit*. Se ſi Italianizza queſta parola, ne eſce *Baſſare*, e aggiunto l' *Ab*, *Abbaſſare*, da

cui poscia *Basso*, *Abbassato &c.* O pure dee dirsi parola Celtica, trovandosi essa col medesimo senso nel Glossario Celtico del Boxhornio, e nel Cimbrico del Davieso. Vedi anche lo Schiltero alla voce *Baz*.

Basta. *Sufficit*, *Satis est*. Il Menagio da *Vaco*, ovvero col Covaruvia da *Bene stat*; il Ferrari dal vocabolo de' facchini *Basta* derivarono questa voce. Io non ho che tenebre. Potrebbe forse venire dall' Arabico. La Lingua Persiana, impinguata dagli Arabi dominanti una volta in Persia, come attesta Angelo da San Giuseppe nel *Gazophil. Persico*, ha *Bas*, *Sufficientia*; *Ba-asta*, *Sufficit*. Anche la Lingua Spagnuola, impastata di molti vocaboli Arabici, adopera *Basta* per *Sufficit*, e *Abastar* per *Satis esse*.

Bastia. *Arcis genus*. Vedi la Dissert. XXVI.

Batello. *Navicula*. Tengo per fermo, che venisse a noi dal Franco-Tedesco *Bat*, che significa lo stesso, avendone noi formato un diminutivo. Anche Giovanni Villani usa la straniera voce *Batti* per *Navi*. Di là il Franzese *Bateau*, e il *Boat* o *Bot* degli Inglesi. Da *Bastum* significante *Baculum* o *Perticam* presso i Latini, o sia presso i Greci, sospettò il Menagio nata la voce *Batello*. Con poca grazia.

Bava. *Saliva*, che particolarmente esce di bocca ai pargoletti. Anche i Franzesi l' usano, siccome gli Spagnuoli *Baba*, *Bavear*, *Bavoso*. *Forse dall' inusitato Babus*, *significante Bambino*, *sendo per lo più Bavosi i Bambini*: sono parole del Menagio. Ma gl' Italiani mai non conobbero *Babus* per *Bambino*. Più tosto in Toscana i Fanciulli chiamano *Babbo* il Padre. E poi così ridicolo sarebbe stato una volta, chi *Bava* avesse appellato la *Saliva*, perchè i Fanciulli si appellassero *Babi*, come sarebbe oggidì, chi la chiamasse *Bambina* dal vocabolo *Bambino*. Perciò potran considerare gli Eruditi, se mai i nostri Maggiori avessero ricevuta dagli Arabi questa voce, usando la lor Lingua *Lababa*, significante secondo il Gollio *Salivam ex ore emittere*, *sicut infans*. E certamente, come osservò il Covaruvia,

los

los Arabigos dizen, que Bava es propria voz ſuya. I Modeneſi dicono per ſimilitudine *Bava* i filamenti eſteriori de' Follicelli de' vermi da ſeta; e *Bavella* que' filamenti preparati per farne filo.

Becco. Roſtrum avium. Di ſopra recai un paſſo di Suetonio aſſai noto, dove parla di Antonio nato in Toloſa, *cui cognomen in pueritia Becco fuerat. Id valet Gallinacei roſtrum.* Rettamente perciò il Menagio ed altri chiamarono queſta una delle antichiſſime voci Celtiche. I Franzeſi tuttavia dicono *Bec*, e *Becquer*; gl' Ingleſi *to Peck*, *Beccare*; *Pecken* i Fiaminghi; *Picken* o *Picken* i Tedeſchi. Indarno il Covaruvia volle dedurlo dall' Ebraico. Viene dai Celti. E di là pare originato il *Picus* de' Latini, che col *Becco* fora gli alberi; e il chiamarſi dagl' Italiani *Picante* il Vino, che punge il palato. Da *Pix Picis* derivò il Ferrari *Picante*; da *Picare*, ſognato verbo Latino, il Menagio. Ma è più veriſimile, che diſcenda dal Germanico *Picken*. Dicono i Modeneſi: *Vino, che da di Becco alle Stelle*. Dal medeſimo fonte derivarono gli Spagnuoli il loro *Picar*, e i Franzeſi *Piquer*, che il Turnebo poco fondatamente ſtimò nato da *Spicare*, ed altri da *Apiculare*.

Beffare. Irridere. Beffa. Irriſio. Dopo il Salmaſio, Voſſio, ed altri, s' affatica il Menagio per perſuaderci originato *Beffare* da *Bucca*, *Buffa*, *Buffari*. Nol ſo io credere. *Bucca* non può divenir *Buffa*. Fu bensì adoperato *Buffa* per *Beffa*; ma che queſta voce naſceſſe dall' altra, pare che la diverſità delle lettere vi ſi opponga. Vaglia quel che può valere una mia conjettura, che non ho ſcrupolo di proporre, giacchè non poſſo di meglio. Potrebbe mai venire tal parola da *Bene facit*, o *Bene factum*, accorciato in *Be Fa*, ed ironicamente pronunziato? La Lingua Italiana ha *Bembè* per *Bene Bene*, profferito anch' eſso con ironia. Dicono anche i Fiorentini *Ombè* per *Or bene*, e *Me'* per *Meglio*, ed è antichiſſima tal fraſe. In San Marco Cap. 7. verſ. 37. *Admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit:* Quivi è detto ſeriamente e per amore della verità. I poſteri po-

terono uſarla per ironia. Anche gli Spagnuoli hanno la voce *Befa*: forſe da noi. *Buffa* uſato in Toſcana o diede il nome a *Buffone*, o pure da eſso lo ricevette. Chiamano anche i Modeneſi *Buffa* un velo, che aſconde parte del volto. *Buffare* è gonfiar le guancie. Onde vengano, io nol ſo dire.

Belletto. Colore roſsetto, con cui le Donne ſi dipingono il viſo per parer belle. Il Menagio, cercando l'origine di *Belletta* ſignificante *la poſatura, che fa l'acqua torbida*, intrepidamente così parla: *Viene da Limus indubitatamente*. Come può eſsere queſto? *Limus*, riſponde egli, *Limellus, Limellettus, Mellettus, Bellettus, Belletta*. E noi gli diremo, che queſti *indubitatamente* ſono ridicoli ſogni. Aggiugne poſcia: *Da Belletta Imbellettare. Lo diciamo del liſciarſi delle femmine*. Ma che ha mai che fare col Liſcio o Belletto Donneſco la poſatura dell'acqua torbida? Quanto ad eſso *Belletto* potremmo ſoſpettarlo nato da *Bello*, cioè da *Color Bello*, o *che fa Bello il volto*.

Benda. Vitta, Faſcia, Tænia. Dal Perſiano *Band*, ſignificante *Faſcia*, traſſe il Salmaſio il Greco, e Latino *Bandum*, e di là il Menagio *Benda*. Stimo io più ſicura, anzi vera, la ſentenza del Du-Cange, che deduce tal parola da *Binde*, parola primitiva della Lingua Germanica, che vuol dire *Faſcia*. Infatti *Bintan* per *Legare* ſi truova preſſo Otfrido, antichiſſimo Scrittore di quella Lingua. Lo compruova anche il Dialetto Modeneſe, che uſa *Binda*. Hanno parimente i Tedeſchi *Binden* per *Legare*; e di là il noſtro *Bendare gli occhi*. Da *Binda* formarono i Lombardi *Bindello* diminutivo, per ſignificare una ſtretta faſcia di ſeta, lino, o lana di qualſivoglia colore. Nella Vita della Beata Umiliana de' Cerchi morta nell'anno 1246. al dì 9. di Maggio preſſo i Bollandiſti, ſi legge, che eſſa diſtribuì ai Poveri *Bindas omnes*: il che può far credere, che anche i Fiorentini antichi pronunziaſſero *Binda*.

Bericoccolo. Prunum, o *Malum Armeniacum*. Il Menagio deduce tal voce dal Latino *Præcopuum*. Meglio

glio avrebbe detto *Præcocia*. Ma ſi dee oſſervare, che i Greci de' tempi di mezzo, come notò il Du-Cange nel Gloſſ. Greco, uſarono la parola *Bericoccon*. Anche gli Arabi appellarono tal frutto *Barkokon*, per atteſtato del Giggeo e del Gollio. Di là venne tal nome. Ve n' ha di due ſorte, l' una appellata da' Modeneſi *Baricoccolo*, e l' altra *Moniaca* da *Armeniaca*. Anche i Saneſi dicono *Barcoche* e *Moniache*. I Fiorentini più ſi ſlontanarono appellando l' una di eſſe *Meliache*.

Berlina. In Greco *Kiphon*, in Latino *Numella*, collare di ferro, con cui ſi eſponevano i rei alla deriſione del Popolo. Niuno mai ſi accorderà col Menagio, che dallo ſteſſo *Numella* la volle far naſcere, cioè *Numella*, *Numellina*, *Mellina*, *Merlina*, *Berlina*. Non ſi sa intendere, come quel dotto uomo ne ſpacciaſſe di queſte. E pur egli franco ſoggiugne: *E' derivazione indubitata*. Il Ferrari eſponendo la parola *Verrone*, *Manianum* de' Latini, fra noi *Poggiuolo*, ſcrive appellarſi la *Vera del Pozzo*, quel circondario del Pozzo ſopra terra, che da' Modeneſi è chiamato *la Delta del Pozzo*, perchè una volta ſi formava di quella figura, e n' ho veduto io una di marmo tuttavia eſiſtente nella Terra di San Felice. Ma nulla ha che fare tal nozione con *Berlina*. Più toſto potrebbe venire da *Vera* o *Verra*, che in Modeneſe ſignifica *Cerchio di ferro*, o di altro metallo. Ma a me ſembra tuttavia ſcura ed incerta tale origine; nè ſaprei dire, ſe da *Pilori* Franzeſe ſi foſſe formata *Berlina*.

Berlingaccio. Così chiamavano i Fiorentini l' ultimo dì di Carnevale. Da *Berlingare* ſignificante *Ciarlare*, *Cianciare* traſſe il Varchi queſta parola. Ma e non ſi ciancia in altri giorni? Il Menagio sfoderò uno de' ſuoi ſogni, deducendo *Berlingare* da *Varie linguare*. A me ſi rende più veriſimile di trarre il nome di quel giorno da' *Burlenghi*, o *Burlingozzi*: che così qualche Popolo di Lombardia chiama lo ſtemperar farina, e fattane una falda ſul ſuolo di rame col teſto di ſopra, e ben' unta di ſopra e di ſotto, farla cuocere e come arroſtire,

per

per mangiarsela poi così calda. Queste pastelle sospetto io chiamate *Brulenghi* dal Franzese Brüler, e poi *Burlenghi*, e da' Fiorentini *Berlingacci*. Il povero Popolo negli ultimi dì di Carnevale faceva banchetto di questi, e tuttavia ne ho veduto osservato il costume in qualche Luogo.

Bettola. *Vilis caupona*, dove la plebe va a bere. Forse è venuta dalla Lingua Germanica, che ha *Betteln*, *Mendicare*; e *Bettler*, *Pauper*. L' osteria de' Poveri si potè nominare *Bettelhauss*, e per brevità *Bettela*, e poi *Bettola*. I Modenesi dicono *Bettla*. Presso gli Ebrei *Beth* significa *Casa*.

Bianco. *Albus*. Non so, perchè venisse in mente a Giulio Cesare Scaligero di far nascere questo vocabolo dal Greco *Blax*, che vuol dire *Iners*, *Socors*, *Ignavus*. Il Menagio colle sue fantastiche gradazioni lo tirò da *Albus*. Ma quale è l' origine sua? Senza dubbio dal Tedesco *Blank*. Gli Spagnuoli ne formarono *Blanco*, i Franzesi *Blanc*, e gl' Inglesi *Blanch*. Ora il Germanico *Blanck* forse è nato da *Blinchen*, o *Blencken*, che significa *Rilucere*, e *Riflettere la luce*, e nulla v' ha, che più la rifletta del *Bianco*. La prima significazione di *Blanck* fu *Lucido*. Collo stesso nome i Tedeschi tuttavia denotano ciò, che è *Lucido* e *Bianco*. Il Furetiere così definisce il color *Bianco*, *ce qui refleschit la lumiere en toutes ses parties*. Anche lo Spagnuolo Covaruvia scrisse: *Blanco es Nombre Godo* (cioè Nome Gotico) *Septentrional*, *Blanch*.

Biasimare. *Vituperare*. Concordi veggo quasi tutti gli Etimologisti in credere derivata tal voce da *Blasphemare*. Il Du-Cange reca molti esempli di *Blasphemare* adoperato per *Damnare*, *Culpare*, *Infamare*, *Vituperare*. Mi sottoscrivo anch' io al loro parere. Tuttavia potrebbe darsi, che differente fosse l' origine dell' Italiano *Biasimare*, perchè la nostra Lingua fin dagli antichi tempi, oltre il *Biasimare*, ha *Bestemiare*, o *Biastemare*, procedente al sicuro dal Latino *Blasphemare*, o, per dir meglio, dal Greco *Blasphemein*. Tal dif-

differenza pare che accenni diversi fonti di tali verbi. Potrebbono osservare i periti delle Lingue Settentrionali, se mai da alcuna delle lor parole potesse essere a noi venuto *Biasimare*, e a' Franzesi *Blasmer*. Hanno i Franzesi *Blesmir*, *Impallidirsi per vergogna e dolore*. Presso gl' Inglesi *Blesmish* significa *Difetto*, *cosa vergognosa*, *Colpa*; e *to Blemish*, *Vituperare*. I Lombardi dicono *Biasmare*. Anche Fra Giacopone da Todi Lib. IV. Cap. 39. ha

Ogni mio fatto blasmando.

Bica. *Acervus fœni*, *spicarum*, *paleæ*. Vocabolo Toscano, ignoto agli altri Italiani. *Apex*, *Apicis*, *Apicus*, *Apica*, *Bica*, parve al Ferrari l' origine di tal voce. La riprovò, e non senza ragione, il Menagio. Altro è la *Cima*, ed altro un *Mucchio* di cose. Il Menagio poi: *Acervus*, *Acervi*, *Acervicus*, *Acerbicus*, *Bicus*, *Bica*. Gran Mago dovea essere quest' uomo. Nulla vale sì fatta Etimologia, e pure egli aggiugne: *Questa derivazione*, *benchè poco Verisimile*, *è Verissima*. Si può egli trovare persona più ardita di questa? Per me confesso di nulla saperne. M' era passato per pensiero, che dal Greco *Pycazo*, *Denso*, *Stipo* potesse venir *Bica* per *Mucchio*; ma questo è un mero sospetto.

Bicchiere. *Calix*. Dall' inusitato Latino *Bicarium*, voce, che niun dei Latini vecchj conobbe mai, il Menagio fa venir *Bicchiere*. Più duramente da *Pocillum* la derivò il Ferrari. Certa cosa è, che il nostro *Bicchiere*, altro non è, se non l' antichissimo Tedesco *Becher*, che ora è detto *Pecher*. E di là il Franzese *Picher*. *Bicarium* è il Teutonico *Becher* Latinizzato.

Bietta. *Cuneus*. Si può esaminare, se venisse da *Vis*, o da *Via*. In Tedesco si dice *Wech*.

Bigatto, *Bigattolo*. Verme di qualsivoglia specie. Intrepidamente il Menagio: *Viene da Bombyx in questo modo*: *Bombyx*, *Bombycus*, *Bicus*, *Bica*, *Bicatus*, *Bicattus*, *Bicattulus*. Stento a crederlo. Nulla a me di verisimile si presenta. I Vermi da' Modenesi son-

chia-

chiamati *Beghi*, *Bigatti*, *Vermi*; e que' da ſeta *Bigattini*. Le Api dai noſtri Contadini ſon dette le *Beghe*, ſecondo l' uſo degli Spagnuoli, che dicono *Abeje*, cioè *Abeche*. Tanto queſto nome, che il *Pecchia* de' Toſcani, ſi formò da *Apicula*.

Biondo. *Flavus*, *Flavicomus*. Da *Albus*, *Albidus*, *Blidus* &c. o pure da *Blandus*, volle il Menagio tirar colle tenaglie queſto vocabolo. Niuna veriſimiglianza vi compariſce. Dello ſteſſo calibro è l' Etimologia del Ferrari, che ſtranamente miſe qui in campo *Apluda*, ſignificante le guſcie del miglio e panico. Dalla Lingua Germanica, come oſſervarono il Du-Cange, e l' Hicheſio, diſceſe *Biondo*, avendo eſſa *Blond*, in Saſſonico *Blonden*, che ſignifica *Tinto*, perchè una volta ſi tingevano i capelli per dare ad eſſi il color *Giallo*.

Bircio. *Qui tranſverſis oculis conſpicit*. *Strabo* fu detto da' Latini. Da *Varius*, *Varicius*, *Varcius* il Menagio immaginò la ſua origine. Non vale un frullo. Io nulla so dirne, ſe non che queſto mi fa ſovvenire del verſo di Virgilio Eclog. III.

\- - - *Tranſverſa tuentibus Hircis*.

Altri coll' autorità di Svetonio e Servio leggono *Hirquis*, dicendo, *Hirquos eſſe oculorum angulos*. Non so ſe mai da *Hirquus* poteſſe diſcendere *Bircio*.

Birracchio. *Vitulus a primo ad ſecundum annum*. Quì molto a propoſito il Menagio cita le parole di Feſto. *Burrum dicebant antiqui, quod nunc dicimus Rufum. Unde ruſtici Burrum appellant buculam, quæ roſtrum habet rufum*. Io le credo parole di Paolo Diacono aggiunte a Feſto. Ma perchè non dice egli più toſto, che i Vitelli di un' anno furono chiamati *Burri*, mentre più allora moſtrano il color roſſiccio? Tengo per fermo, che i Toſcani abbiano preſo da noi il nome di *Birracchio*, familiare in Lombardia, da cui molti ne comperano. A me poi ſembra veriſimile, che una volta i Ruſtici dal colore roſſiccio, chiamato *Pyrrichus*, deſſero il nome ſuddetto ai Vitelli adulti. *Pyrraches*, cioè co' capelli roſſi, è chiamato David nel teſto Greco Lib. I.

Cap.

Cap. 16. *Regum*. Si potè formarne *Byrrhæculus*, e *Birracchio*. Il Salmaſio nelle Note alla Vita di Caro e Carino di Vopiſco ſtimò chiamati dal medeſimo colore *Burricchi* i Cavalli piccioli.

Bisbetico. *Phantaſticus*. Non ne parla il Menagio. Un *uomo beſtiale* da noi è chiamato chi ſenza ragione va in collera. Parrebbe perciò, che da *Bis Beſtia* ſi foſſe potuto formare *Bisbeticus*, e *Bisbetico*. Così *Bigoncia* viene da *Bis Congio* Latino.

Biſcazza. *Ludus publicus alearum*. Tal nome ſi truova negli Statuti di varie Città, e dura fra i Modeneſi, che dicono anche *Biſca*. Anche i Toſcani ſe ne ſervirono una volta. Il Sanſovino lo credette nome del Dialetto Furlano, ma è familiare ad altri Popoli. Ridicoloſamente penſa egli detto così, quaſi *Sguazza, Butta-via*, *Conſuma*. Qualche ſoſpetto ho io, che poteſſe venire dal Tedeſco *Beſcheiſſen*, ſignificante *Fallere*, *Decipere*, e che ſe ne formaſſe *Biſcazzare*, verbo anche uſato da' noſtri Maggiori, e *Biſcazza*, quaſi Luogo tale ſia un' officina di *Frodi* ed *Inganni*. *Ludus Biſcazariæ* è proibito negli Statuti di Bologna, ſiccome ancora *mutuare ad Ludum*, *ſive occaſione Ludi Biſcazariæ*. Forſe ancora dall' antico Germanico *Beſchiſs* preſſo lo Schiltero, che ſignifica *Frode*, è nato *Biſchizzo*, giuoco nella ſomiglianza delle voci.

Biſcia. *Serpens*. Odi il Menagio: *Viene da Beſtia: ſicuro*. Vedi che arditezza! Aggiugne che può venir dal Greco *Ophis*. Ancor queſta è galante. Il Ferrari, e prima di lui il Landino, da *Sibilo*, o da *Anguicula* ſognarono nata tal voce. In Germania era da cercarne l' origine. In quella Lingua *Bis* ſignifica *Morſo*, *Morſicatura*; e *Beiſſen*, *Mordere*, *Pungere*. I Modeneſi e Milaneſi dicono *Biſiare*, o *Biſſiare* pel *Pungere* dell' api, veſpe, ſcorpioni; e *Biſſa* per *Biſcia*, ritenendo più ſtrettamente la parola Germanica.

Biſogno. *Indigentia*, *Egeſtas*, *Defectus*. Non peranche è liberata dalle tenebre l' origine di queſta voce. Ci vuol far ridere il Menagio con dire: Forſe da *Bis Se-*

Senium. Nè merita di eſſere aſcoltato Ottavio Ferrari, tirandola da *Viſio*, *Viſionis* antica voce di Catone ſignificante *Viſo*. Che ha che far queſto con *Biſogno*? Io truovo *Sonnis* o *Sunnis*, antichiſſima parola Francica o Germanica (ch' è lo ſteſſo), e chieggo, ſe mai poteſſe aver ella prodotto il noſtro vocabolo. Di tale antica voce molto han parlato il Voſſio, il Bignon, il Du-Cange, ed altri Eruditi. Nella Legge Salica Tit. 19. num. 6. leggiamo: *Si in Mallum vocatus fuerit, & is, qui vocatus eſt, non venit, ſi eum aut infirmitas, aut Ambaſcia Dominica detinuerit, vel forte aliquem de proximis mortuum intra domum ſuam habuerit; per iſtas Sonnis ſe poterit homo excuſare*. Anche nel Tit. I. num. 1. ſi legge: *Si eum Sunnis non detinuerit*. Si vede, che *Sunnis* è preſo per *Impedimento*, *Neceſſità*, *Biſogno*; e noi diremmo ora: *Se qualche Biſogno nol riteneſſe*. Fu aggiunto *Be* a *Sunnis*, onde il Franzeſe *Beſoin*: che non è *Bis*, ma una particella pregnante, o prepoſizione della Lingua Tedeſca, aggiunta a tante altre voci. *Beſogno* fu una volta in uſo.

Era Beſogno, che 'l lume accendeſſe.

Così ha Fra Giacopone, che circa il 1298. ſcriveva le ſue Rime nella Satira II. Preſſo Marcolfo invece di *Sunnis* ſi legge *Sunnia*, che col *Be* Tedeſco rende *Beſunnia*. Di là pare che veniſſe a noi *Biſogna*, e a' Franzeſi *Beſogne* per *Faccenda* ed *Occupazione*; ſiccome ancora *Biſogno* per ſignificare qualunque *Occupazione giuſta*, e *Indigenza*.

Bizzarro. *Iracundus*; *Ferox*, ſecondo i Fiorentini; ma ſecondo il più comune ſignificato preſſo altri Popoli ſignifica *ſuperbia*, e *novità di coſe*. Da *bis varius* venne, ſe vogliam credere al Menagio; ma niuno gli crederà. Ignota è a me l' origine primitiva di queſta voce; tengo nondimeno per certo, che dal medeſimo fonte ſia nato il Franzeſe *Bigarre* per ſignificare un *veſtito di due colori*, e lo Spagnuolo *Abigarrado*, e il noſtro *Bizzarro*. Ne' precedenti Secoli furono in uſo veſti di diverſo colore; per eſempio la parte deſtra era d' uno, e la

e la ſiniſtra d' altro colore. Ho vedute pitture antiche, che ſpezialmente ci rappreſentano la diverſità delle calze; e in Milano ne dura ancora il rito negli uſcieri del Conſiglio Generale, e in Lucca ne' famigli del Governo. Talvolta ancora erano que' colori diviſi *a Quartieri*. Giorgio Stella negli Annali Genoveſi Tom. XVII. *Rer. Ital.* all' anno 1308. ſcrive: *Illi de Auria & Grimaldi pro majori ipſorum colligatione inſimul ſe induerunt ſimile veſtimentum, duorum ſcilicet pannorum coloris diverſi, ex quibus quilibet veſtimentum unum habens, gerebat pro dimidia colorem, & pro reliqua colorem alterum.* Poſcia all' anno 1311. deſcrivendo l' arrivo a Genova del Re Arrigo VII. poſcia Auguſto, racconta, che *multi valde Januenſes novis ſe munierunt veſtibus. Erat ex veſtibus illis ſingula, ex parte una Rubei coloris, & ex alia coloris Citrini.* Tali veſti erano chiamate *Bigarrées*. Dal Franzeſe *Bigarré* venne il noſtro *Bizzarro*; e da noi preſero i Franzeſi *Bizarre*, e *Bizzarrerie*.

Bloccare. Parola militare de' Franzeſi, paſſata anche in Italia, per ſignificare un largo o lontano aſſedio di qualche Città o Fortezza. Il Borelli da un' antica, e forſe ſognata voce Franzeſe *Blocal*, ſignificante lo ſteſſo che *Barricade*, deduſſe il ſuo *Bloquer*. Altri la traſſe da *Buculare*, voce anch' eſſa troppo pellegrina. L' Hicheſio la ſtimò nata dalla vecchia parola *Belocan*, compoſta da *Be* e *Loc*, che vuol dire *Serratura* e *Chiuſura*. Intorno a ciò laſciamoli diſputare.

Boccia. *Calyx* ne' Fiori, o ſia Fiore non per anche aperto. E' vocabolo de' Toſcani. Preſſo i Lombardi ſolamente è in uſo *Bottone*, e ſe ne ſervono anche gli ſteſſi Toſcani. Il Menagio ſoſpetta, che da *Valvus*, o dal medeſimo *Bottone* ſi formaſſe *Boccia*. Ma queſta voce più veriſimilmente viene dal Tedeſco *Butz*, ſignificante *Bottone*. Di là *Bozza* di noi Lombardi. Il *Z* noſtro ſecondo il ſolito mutato dai Toſcani in CCIA, partorì *Boccia*. Se poi il Germanico *Butz* ſia primitivo di quella Lingua, o formato dal Latino *Pultare*, altri lo

lo potranno decidere. I Modeneſi chiamano *Burlire*, quello, che in Latino è *Pultare*. Fors' anche dall' antichiſſima parola *Buttis* nacque *Bottone* e *Boccia*, voci trasferite a ſignificar qualche coſa rotonda. Vedi qui ſotto *Bozza*.

Bolcione, Bolzone. Strumento una volta da guerra per rompere le mura. Così ancora fu chiamata una ſpecie di dardi o ſaette. Il Menagio e il Ferrari dal Greco *Bolos*, che ſignifica *l' atto del ſaettare*. Si può conſiderare, ſe da *Pultare*, o *Pulſare* (lo ſteſſo è) foſſe mai nato *Poltione*, che pronunziato poi più dolcemente diventaſſe *Bolzone*. Quanto al ſignificare una ſorta di ſaetta, difficilmente ſi può ingannare, tirando queſto vocabolo dal Tedeſco *Boltz*, ſe pure ancor queſto non veniſſe da *Pultare*. Chiamano i Modeneſi anche *Bolzone* un ferro immobile nel coperchio delle caſſe, entro cui ſi caccia colla chiave una ſtanghetta mobile, con cui ſi ſerra la caſſa. Perchè tal nome, nol so dire.

Bordone. Vedi qui ſotto *Brullo*.

Boſſolo. *Pyxis*. Perchè del Legno *Buxus*, in Toſcano *bosso* e *Boſſolo* ſi formano vaſi tali, ne nacque *Buſſola*. Tale è il ſentimento del Ferrari e del Menagio, e credo anch' io vera tale Etimologia. E tanto più perchè il Latino *Pyxis* tratto fu dal Greco *Pyxos* ſignificante il *Buſſo*. Fo menzione di queſto per dire, che il Leibnizio, uomo inſigne, nelle Annotazioni alla Franco-Gallia dell' Ottio, ſtimò probabile, che dal Germanico *Buchs*, e *Buchſe*, ſignificante *Pyxidem*, ſia venuto il *Buſſolo* o *Boſſolo* de' Toſcani, e perciò *Buſſola* de' Lombardi. Ma eſſendo così antichi il Greco e Latino *Pyxis* e *Buxus*, più toſto è da credere, che anche i Tedeſchi di là traeſſero il loro *Buchs*. Da *Pyxis*, e ſuo diminutivo *Pyxula*, venne il Lombardo *Buſſola*; o pure da *Buxus*, *Buxola*.

Botarga. *Ova piſcium ſalita*. I Fiorentini la chiamano *Buttarga*. Il vecchio Scaligero ſcrivendo contro il Cardano, ſtimò queſta eſſere voce Greca, cioè *Oa Taricha*, *Uova ſalate*. Ma come entrò qua il B? Il Mena-

Menagio volle trarre da *Botus*, *Botulus*, vivanda di carne, che nulla ha che fare con queſta. Per atteſtato del Gollio, la Lingua Arabica uſa *Boutarga* nello ſteſſo ſignificato. Se queſta è antica di quel Linguaggio, i Mercatanti Arabi l'avran portata in Italia.

Botta coll' O pronunziato largamente. *Ictus*, *Percuſſio*. Non ne parlò il Menagio. Ne è veramente ſcura l'origine. Veggaſi, ſe mai poteſſe venire dal Latino *Pultare*. In più luoghi di Plauto e Terenzio ſi truova *Pultare fores*, *Pultare oſtium*, in vece di *Pulſare*. Di là *Pultus*, lo ſteſſo che *Pulſus*, *Percoſſa*, *Battuta*. Forſe queſto *Polto* diventò *Bolto*, e *Botto*, come preſſo i Napoletani *Volta* e *Otta*. Uſaſi anche *Botto* maſcolino, come *un Botto di Campana*, ſonare la *Campana a Botti*. E parimente in femminino. *Dar delle Botte*, cioè *Percuotere*. Diciamo ancora: *Ogni Botta non vuol riſpoſta*, cioè *Non s' ha da riſpondere ad ogni parola, che punga o percuota*. Così *dire una bella Botta*; cioè *Profferir parola, che ingegnoſamente feriſca o punga altrui*. Perchè poi nel Dialetto Fiorentino *Botta* ſi appelli il *Latino Bufo*, nol ſo dire. Noi Lombardi diciamo *Roſpo*, di cui ſimilmente credo ignota l'origine, e indarno la cercò il Menagio.

Botte coll' O ſtrettamente pronunziato. *Dolium*. Il Cujacio e il Menagio traggono tal voce dal Greco *Bouttis*, citando i Gloſſarj Greco-Latini; ma ſenza oſſervare, che i Greci moderni molte parole preſero dalla Lingua Italiana, inſerendole ne' loro Gloſſarj; e fra queſte è da mettere *Botte*. Queſto vocabolo adunque o fu uſato dall'antica Plebe Latina, o a noi venne portato dai Goti, o da altri Popoli Settentrionali. Preſſo i Tedeſchi *Botte* e *Butte* ſignifica tuttavia *Maſtello*, *Tinaccio*, *Brenta*, *Bigoncia*. Così preſſo gl' Ingleſi *a Butt* lo ſteſſo è che il noſtro *Botte*; e l'Hicheſio oſſervò, che nel Linguaggio Cimbrico *Bytis* ſignifica lo ſteſſo. Nell' antichiſſima Carta *plenariæ ſecuritatis*, ſcritta ſotto Giuſtiniano Auguſto in Ravenna nell' anno 565. e pubblicata dal Briſon e dal Mabillon, ſi legge *Butte*

de cito, *Butte minore*. Quando non ſia d' origine Latina, l' avran portata i Goti in quella Città, ſiccome ancora in Iſpagna, dove *Bota* e *Bote* tuttavia s' uſa per ſignificar vaſi minori. Di qua venne l' Uſizio *Buticularii* nel Palazzo degli antichi Re di Francia. Più felicemente nel Settentrione, che in Oriente ſi truova la miniera di molte noſtre voci.

Bottega. *Officina*. Il Du-Cange, il Caninio, e il Menagio ne toccarono la vera Etimologia con dire mutato il Latino o Greco *Apotheca* in *Botega*, che i Toſcani ora pronunziano con doppio T. Il Salmaſio indarno la deduſſe da *Zotheca*. Truovaſi anche *Potheca* invece di *Apotheca* in qualche antica Carta preſſo l' Ughelli.

Bottone. Vedi la ſuſſeguente *Bozza*.

Bozza. *Tumor*. Da *Bauca* ſignificante non so qual vaſo la deduſſe il Ferrari; dal Greco *Phyſao*, cioè *Sufflo*, il Menagio. Niuno mai ſe ne appagherà. Si potrebbe più toſto vedere, ſe dall' antichiſſima voce *Buttis* foſſe nato *Buttia*, *Bozza*. I Modeneſi chiamano *Bozzola* un vaſo di vetro col ventre gonfio. *Boccia*, preſſo i Toſcani ſignifica lo ſteſſo. Così metaforicamente potè eſſere chiamato *Bozza* qualunque Tumore o Gonfiezza, che ſomigli quella delle Botti. La Lingua Ingleſe ha *Bottle* ſignificante il Modeneſe *Bozzola*, con accoſtarſi anche più a *Bottis* e *Buttula*. *Bottoni* ancora noi chiamiamo ne' Fiori quello, che da' Fiorentini è detto *Boccia*; e *Bottoni* que' globoli, co' quali ſi ſtringono le veſti, perchè rotondi e gonfj.

Bozzo. Vedi di ſopra *Abbozzare*.

Bracia, *Bragia*. Vedi di ſopra, dove s' è eſaminata l' origine del verbo *Bruciare*.

Braghiere, o *Brachiere*. *Cingulum inguinale*, di cui ſi ſerve, chi patiſce d' hernia. Potrebbeſi conjetturare venuta queſta voce dal Tedeſco *Brak* ſignificante *Rottura*, quaſichè *Braker* ſignificaſſe un *Legame della Rottura*. Ma non mi ſoddisfa. I Modeneſi dicono *Sbragare* per violentemente ſciogliere per mezzo qualche co-

cosa. Forse venne da *Imbragare*, che presso di noi vuol dire Mettere una braga, o striscia di Ferro, tela, o legno per riunire qualche cosa rotta. Io non so mai, perchè voce corra, che di tali cinture fosse autore Fra Paolo Sarpi nome famoso. Forse le rendè egli più utili o comode. Dell' antichità di esse, per tralasciar altre memorie, basterà leggere nei Miracoli di San Gerlando raccolti l'anno 1328. e stampati dal P. Papebrochio al dì 18. di Giugno, le seguenti parole: *Reddita fuit incolumitas Riccardo de Claromonte, qui ab utero matris suæ crepuit. De qua infirmitate constitit per jusjurandum Ventorini de Claromonte, qui ob ipsam infirmitatem eidem Nicolao in femore & testibus Bracale imposuit.*

Bramare. Vehementer Cupere. Il Monosini e il Nicozio dal Greco *Brhamo*; cioè *Fremo*, *Reſono*; il Ferrari dallo Spagnuolo *Hambre*, che significa *Fame*, tirano questo verbo. Il Menagio con mio stupore è qui mutolo. Ecco la mia opinione. Usarono i nostri Maggiori *Amare* per *Desiderare*, *Peramare* per *gagliardamente Amare*, e *sommamente Desiderare*. Si cangiò *Peramare* in *Pramare*, e pronunziato dolcemente in *Bramare*. Così da *Perusare* uscì *Brusare*, *Bruciare*; e da *Experulare Sbrollare*, come qui sotto apparirà. Ma qui viene in campo il Chiarisſ. Marchese Maffei con dire nel Lib. XI. pag. 313. della Verona illustrata, che *Bramosus* fu voce propria della plebe Latina, restando *Cupidus* presso la gente colta. Cita qui il Serm. VIII. *de Exodo*, e il Serm. *in Psalm.* 49. scritti da San Zenone, trovandosi quivi *Bramosus*. Ma doveva egli avvertire ciò, che dianzi avea osservato il Du-Cange nel Gloss. Latino, cioè essere scorretta quivi la parola *Bramosus*, e doversi scrivere *Brumosus* o *Bromosus*: del qual vocabolo si servì in que'medesimi tempi Ruffinonel Lib. III. *de Vitis Patrum*. Esso significava *Fetente, Immondo*, dal Greco *Brhomos*, come già avea insegnato il Turnebo, e fu anche osservato da la-Cerda Cap. 124. *Adversar.* Certamente *Bramosum convivium*, e *Bra-*

moſæ pecudes preſſo S. Zenone in ſignificato di *Cupidus*, non rende alcun ſenſo convenevole.

Branche. Ferarum pedes ungulis armati. Molto s' affatica il Menagio per trovar l' origine di queſta voce, che anch' io riconoſco per aſtruſa. Il Salmaſio ſopra Solino la traſſe da *Brachium*. Ma ai piedi, e alle mani, e all' unghie conviene il ſignificato di *Branca*, e non già alle *Braccia*; e noi dal Latino *Brachium* abbiam formato Braccio, e non *Branca*. Il Menagio, che dal Latino *Ramus* derivò per forza *Fraſca*, *Tralcio*, e tutto quel che gli piacque, di là ancora volle ricavar *Branca*, perchè i Franzeſi chiamano *Branche* un Ramo di albero. Uditelo: *Ramus*, *Rami*, *Ramicus*, *Ramica*, *Ranca*, *Branca*. Sono Etimologie da far traſecolare. Che ha che fare un *Ramo* colle mani, o piuttoſto co' piedi delle Fiere? Per conto mio, o *Branca* è di origine Latina, perchè fra gli Scrittori *Rei Agrariæ* preſſo il Goeſio Latino Togato no mina *Brancam Lupi*, e *Brancam Vrſi*; o quando queſto foſſe Scrittore de' Secoli, non già Latini, ma Barbarici: chieggo licenza di propórre una conjettura, che mi paſſa per mente. Cioè da *Perango* a poco a poco formar ſi potè *Brancare*. Certo è, che il Latino *Ango* ſignifica *Stringere*, e di là nacque *Anguſtus*, *Angiportus*, e *Angina*, male che ſtringe la gola. Dal Greco *Ancho* venne l' *Ango* dei Latini. *Perango* compoſto ſignificò *molto Strignere*. Ora i Latino-Barbari, come apparirà quì ſotto da varj eſempli, uſarono di valerſi degl' Infinitivi della terza Conjugazione, come ſe foſſero della prima, *Minuare*, per eſempio, in vece di *Minuere*. Da *Extergere* formarono i Modeneſi *Stergiare*; *Arraparſi* da *Adrepere*: il che fu fatto anche dagli ſteſſi Latini, come preteſe il Salmaſio. Però i noſtri Maggiori in vece di *Perangere* poterono dire *Perangare*, e finalmente *Brancare*, come da *Peramare* poco fa dicemmo nato *Pramare*, e *Bramare*. Formoſſi poi *Abbrancare*, e *Branca* pel piede delle Fiere. Così da *Artando* di ſopra dicemmo nato *Artiglio*. Ne venne anche *Brancata* per un *Pugno* di qualche coſa. Con tal con-

conjettura si accorda la voce *Spranga*, in Latino *Subscus*, *Subscudis*, significante un ferro o legno, con cui le tavole, ed altre parti si unisconо insieme. Da *Perangere* venne *Pranga*, a cui fu unito l' S. secondo l' uso di molte voci Italiane. Perchè poi si dica un *Branco di pecore*, *di Storni*, *&c.* e perchè la *Mano* per metafora si appelli *Branca*: sarà meglio il lasciarne la decisione ad altri.

Brando. *Ensis*. O da *Brano*, o dall' antico Franzese *Brand* il Menagio derivo questa voce. Il Ferrari da *Vibrans*. L' Hichesio da *Brandr*, Scaldrica o Cimbrica parola, significante *Titionem*, *Torrem*, quasichè *Ensis flammeam speciem*, *& igneum splendorem referat*. Non è inverisimile, che per metafora si sia trasferito questo nome alla Spada. Secondo il Vocabolario Fiorentino *Imbrandire* null' altro significa che *Vibrare*, per esempio la Spada o la Lancia. Perchè gli altri Popoli dicano *Imbrandire*, cioè *dar di mano all' Asta*, *alla Spada*, *allo Stocco &c.* non ne saprei rendere ragione.

Brano. *Frustulum rei alicujus*, e particolarmente di carne, e di panno. *Sbranare*, *Dilaniare*, *in frusta discerpere*. Udiamo il Menagio: *Viene forse dal verbo Latino Laniare &c. Chi lo potrà credere? O più tosto da Membrum*, *Membrana*. Ma che ha che far *Membrana* con *Brano*? Vo' io credendo, che dall' antichissima voce *Brandeum*, di cui fa menzione anche San Gregorio Magno, e che significava una *Fascia* o *Velo sottile*, sia nato *Sbranare*: quasichè *Exbrandeare*, mutato poscia in *Sbranare*, significasse *Brandeum discerpere*, e tagliarlo in più parti. Imperciocchè s' ha da osservare, che simili *Fasce* o *Veli* appellati *Brandea*, furono (come ha Giovanni Ferrando *Disquis. Reliq.* il Du-Cange nel Glossario, ed altri) particelle lunghe di tela. Queste si fa che dopo aver toccato i Sepolcri de' Santi, e tanto più se le loro Reliquie, erano tenute per Reliquie, e poi per soddisfare alla divozion de' Parenti ed Amici; divise in pezzi nel ritorno alla patria. Però *Exbrandeare* si mutò in *Exbrannare* secondo il costume de'

Napoletani, e finalmente in *Sbranare*, cioè *tagliar in pezzi*. Di là poi venne *Brano*, cioè pezzo di carne, panno, e simili cose. E perciocchè le Fiere fanno in pezzi i corpi degli animali, si trasportò ad esse la medesima parola. Osservisi ancora, avere i Toscani il diminutivo *Brandello*, che significa un picciolo pezzo; e *Brandone* significante un pezzo grande: di maniera che sufficientemente fondata si scuopre la conjettura suddetta, cioè che *Sbranare* e *Brano* vengono da *Brandeum*. Della stessa origine è *Sbrandellare*, che nel Dialetto Modenese significa mandare in pezzi, e si dice delle vesti.

Bravo. *Audax*, *Strenuus*, *Ferox*. Dal Greco *Brabejon*, o dal Latino *Pravus*, o da *Rabies* il Cujacio, il Nicozio, ed altri infelicemente trassero questo vocabolo. Fa qui un gran viaggio il Menagio, e finalmente lo fa nascere da *Probus* senza verisimiglianza. Di tal voce si servono Germani, Franzesi, Spagnuoli, ed Inglesi. Nella Lingua Italiana non pare di molta antichità, perchè non si truova ne' vecchj Scrittori. Mattia Cramero scrive, che *Brau* o *Braf* è parola primitiva della Lingua Germanica. Anche lo Schiltero la crede Celtica. Se questo è vero, non altro fonte dobbiam cercare. Negli Statuti Veronesi del 1228. troviamo *Camphiones bravos*. E negli Atti della Repubblica Modenese all' Anno 1178. i nomi de' Consoli sono *Boscheto*, *Lucio*, e *Bravo*. Questo è nome proprio, ma preso dall' adjettivo.

Breccia. *Fractura murorum*. Vocabolo militare, passato di Francia, dove è *Breche*, in Italia, non ha gran tempo. Della medesima origine il Menagio pensò, che fosse *Bricia* e *Briciolo*, *Mica panis* in Latino. Se sia vero andremo a vederlo. Ha da essere fuor di dubbio, che il nostro *Breccia*, e il Franzese *Breche*, nacquero dal Tedesco *Brechen*, che significa *Rompere*, *Smantellare*: il che non fu avvertito dal Menagio. Ma quanto a *Bricia* e *Briciolo*, tengo parimente per fermo, ch' esso a noi viene dal Franzese *Bris*, di cui fu formato *Briser*, *Rompere*; e *Debris*, cosa *rotta*. I Modenesi ed altri Popoli

poli d' Italia chiamano *Brife* i frammenti del pane, che da' Tedeſchi ſon dette *Broſen*. In vece di *Briſa* ſecondo il ſolito i Toſcani dicono *Bricia*. Lontano dal vero a me ſembra il voler trarre *Briſer* dal Greco *Brizo*: troppo ne è diverſo il ſignificato. Nè ſi dee tacere, che dal Tedeſco *Brechen*, *Frangere*, nacque l' Italiano *Brocco*, denotante un *Ramo* ſvelto dall' Albero. In Modeneſe ſi dice *Brocco*, e poi *Brocca* un pezzo di Ramo. Gli ſteſſi Tedeſchi da *Brechen* formarono *Brock* e *Brocken*, che ha il medeſimo ſignificato. Però eccede i limiti l' arditezza del Menagio, il quale fa queſta ſtupenda gradazione. *Veru*, *Verucum*, *Berucum*, *Brucum*, *Brochum*. Così lo *Spiedo* diventa un Ramo d' Albero. Si dura fatica a non ridere. Da *Brocco* formano i Modeneſi *Sbroccare*, e i Toſcani *Broccare* per iſvellere i Rami e le foglie degli alberi.

Briccone. Parola ingiurioſa per denotar perſona di diſoneſti e sfacciati coſtumi. Nulla ne dice il Menagio. Il Du-Cange nel Gloſſario alla parola *Brica* per *Briga* ſcrive: *Hinc forte noſtris Bricon, & Italis Briccone pro Impudente, & qui facile rixatur. Quaſi Briacone*, diſſe Udieno Niſielli. Non hanno colpito. La vera origine eccola. Familiare è a' Modeneſi ed altri Popoli di Lombardia la parola *Bricco* per ſignificare il Latino *Aries*, e l' Italiano *Montone*. Di là *Briccone*, come altri ſimili nomi ingiurioſi, *Caprone*, *Pecorone*, *Civettone*, *Becco*, *Barbagianni*, *Oca*, *Aſino*, *Alocco*, *Porco*, *Merlotto*, *Cicalone* &c. Di là *Bricconeria*. Onde poi ſia a noi venuto *Bricco*, non ſo darne notizia.

Briga. *Contentio*, *Moleſtia*. Di là *Brigante*. Dal Latino-barbaro *Briga* dice il Menagio, con poi ſoggiugnere: *Non ſo d' onde venga il Latino-barbaro Briga*. Così egli più cautamente, che l' Acharifio, il quale da *Trica*, e il Ferrari, che da *Preces* vollero dedurre queſto vocabolo contro tutte le Leggi dell' Etimologia, Sinceramente confeſſo anch' io di nulla trovare che mi ſodisfaccia. Solamente ſi potrebbe eſaminare, ſe da *Barra*, *Barricare* poteſſe eſſere nato *Bricare*, *Brigare*,

e *Briga* per *Impedire* e *Impedimento*. Nelle Carte del 1100. e 1200. ſi truova *Imbrigare* e *Disbrigare*, per mettere e levare l' *Impedimento*. Altri ſignificati ha *Briga*, forſe perchè metaforicamente uſata.

Briglia. *Frenum equorum*. Gran ricerche fanno qui gli Etimologiſti per li boſſoli de' Greci e Latini, per trovarne l' origine. Il Ferrari da *Retinaculum*, o da *Habena*, o da *Frenum* cercò di trarla. Maraviglia è, che in mente d' uomo dotto cadano ſomiglianti ſconcordanze. Il Menagio dal Greco *Rhyo*, che ſignifica *Tirare*, colle ſue favorite ſcale la tira. Io tengo tal voce per figlia della Lingua Germanica. *Brydle* fu in uſo preſſo gli antichi Saſſoni. *Brittil* ſi truova nell' antichiſſima verſione dei Salmi di Notkero. I Franchi portarono nella Gallia *Bride*, e gli Anglo-Saſſoni nell' Inghilterra *a Bridle*. Dai Tedeſchi o Franchi impararono i Modeneſi ed altri Popoli *Bria* in vece di *Brida*, che i Toſcani mutarono in *Briglia*.

Brio. *Animus*, *Fortitudo*, *Vivacitas*, *Vigor*. Nella Bottega del Menagio ſi dura poca fatica a trovarne l' origine. Cioè dice egli: *Vis*, *Vires*, *Virium*, *Birium*, *Birio*, *Brio*. Chi lo crederà? Pare che a noi ſia venuta queſta voce dalla Lingua Spagnuola; nè è ſprezzabile la conjettura del Covaruvia, che la deduce dal Greco *Briao*, *Robuſtum reddo*, *Robore polleo*. Ma eſſendo quel verbo poco uſato da' Greci, citandoſene ſolamente eſempio da Eſiodo, qui non ſi può fermare. Perciò tuttavia s' ha da cercare, ſe i Goti o gli Arabi aveſſero portato *Brio* in Iſpagna. Per atteſtato del Davieſio nel Leſſico Cambrico, la Nazione Cambrica chiama *Bryd* l' *Animo*.

Brocchiere. *Sorta di Scudo*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Brocco. Vedi *Breccia* di ſopra.

Brodetto. *Jus carnium elixarum*. Dal Latino *Brodium*, di cui è fatta menzione nel Sermone *de Paſchate* di San Gaudenzio Scrittore del Secolo Quarto, diſcende l' Italiano *Brodo*. Così il Menagio. Ma nella precedente Diſſert. lodai la conjettura del Canonico Gagliardi,

di, che ſcriſſe non eſſer mai veriſimile, che dalla penna di San Gaudenzio ſcappaſſe quel barbarico *Brodo*, e però quella eſſere una ſpiegazione del Latino *Jure* poſta in margine, e paſſata poi nel teſto. Che poi *Brodium* venga dal Greco *Blydion*, ſi pruova ſolamente col Leſſico di Heſichio, a cui i Moderni han fatto troppe giunte. Però più toſto è queſto vocabolo di origine Settentrionale. Gl' Ingleſi tuttavia dicono *Broth*; e l' Hicheſio ci avverte, queſta eſſere parola Gotica. Il Franzeſe *Broet* o *Brouet* viene a mio credere dall' Italiano *Brodetto*.

Brollo. Luogo chiuſo, e piantato d' Alberi. Vedi la Diſſertazione XXI.

Bronzo. *Æs* (*Rame* in Italiano) *cum ſtanno mixtum*. Dure Etimologie ci preſenta il Menagio, mentre colle arbitrarie ſue immaginazioni ſtraſcina queſto vocabolo da *Cyprium Æs*, o da *Fronte*. Il Ferrari lo voleva trarre dal Germanico *Ertz*, *quaſi ænitium*, *ſive æritium*, *aut a colore Prunarum*, *quaſi Prunitium*. Nulla di queſto può ſoddisfare. Sarebbe piuttoſto da vedere, ſe da *Bruno* parola Germanica, cioè dal Colore, a differenza di quello dell' Oro e dell' Argento, poteſſe aver preſo quel Metallo queſto nome. *Bruniæ* furono per tal ragione a' tempi di Carlo Magno appellati gli Usberghi. Forſe in vece di *Æs Subnigricans* ſi formò *Æs Brunitium*, e in fine *Bronzo*. Per metafora dicono i Modeneſi *un volto Abbronzito*, *una ciera Bronzina*, per ſignificare la faccia Nericcia di un uomo.

Bruſcare. *Frondes amputare*. Così ſpiegano queſta diſuſata parola, o almen parola non conoſciuta fuor di Toſcana, gli Accademici della Cruſca. Si può dubitare, ſe queſto ſia il vero ſignificato. Nulla di difficile ſi preſenta al Menagio. Da *Lucare* (verbo, per quanto io penſo, finto da lui da *Lucus*) venne *Blucare*, *Brucare*. Mi rimetto al giudizio de' Lettori. Quando veramente *Brucare* ſignifichi il Latino *Frondare*, con qualche veriſimiglianza avrebbero potuto i Fiorentini mutare lo *Sbroccare* de' Lombardi in *Brucare*, ſiccome da *Sbrollare* traſsero *Brullo*, come fra poco vedremo.

Noi

Noi appelliamo *Brocche* le *Frondi* e i *Rami* ſvelti degli Alberi. Di là uſcì *Sbroccare*. Vedi ſopra alla voce *Breccia*.

Brughiera. *Terra inculta, humillimis plantis infrugiferis horrida*. Dalla Francia paſsò queſto vocabolo nel Milaneſe. Dal nome Franzeſe *Bryere*, *Erica* de' Latini, ſi formò *Brughiera*. Il Furetiere ſtimò diſcendente tal voce dall' antico Gallico *Bruir*, o *Brouir*, che vuol dire *Bruciare*, perchè le Brughiere, per metterle a coltura, ſi bruciano prima.

Erullo. *Spoliatus*. E' vocabolo de' Fiorentini. Anche ſecondo il parere di Benvenuto da Imola ne' Commentarj MSti alla Comedia di Dante, ſignifica *Pauperatum*, *Nudatum*. Confeſsa il Menagio di non ſaperne l'origine, e ſolamente dubitando dice: *Forſe per Brulato*. Ecco la mia conjettura, o piuttoſto la ſicura naſcita di queſta voce, che veramente è curioſa. I Modeneſi non dicono *Brullo*, ma *Sbrollo*, nato da *Sbrollare*, ſignificante *Nudare ſubſtantiis, veſtibus &c.* Verbo tale non altronde ſi fondò, che da *Perula* o *Pera* de' Pellegrini. Se ne ſtupirà chi legge. Rito celebre ne' vecchj Secoli di coloro, che andavano in pellegrinaggio, fu di prendere la *Pera* (oggidì *Biſaccia*, *Taſca*, *Scarſella*, *Saccoccia*), e il *Baſtone*, poſcia appellato *Bordone*, o per metafora, perchè il Baſtone ſerviva in vece di giumento, o piuttoſto nome preſo dal Tedeſco *Bort*, ſignificante *Fulcrum*, *Suſtentaculum*. Tuttavia in Modena ſi chiama *Bordonale* il Trave maeſtro, che ſoſtenta il tetto. Da *Bort*, *Bortone*, e più mollemente *Bordone*. Si prendeva una volta la *Pera* dal ſacro Altare per mano del Sacerdote, che l'avea benedetta. Il Paſſavanti, antico Scrittore della noſtra Lingua, ſcrive: *Preſono il Bordone, e la Scarſella, come è uſanza, dal proprio Prete*. Vedi preſso il Martene Tom. III. Lib. 2. Cap. 23. *de antiq. Eccl. Ritib. Ordinem ad benedicendum Baculum & Peram Peregrinorum*. Gli ſteſſi volendo andare in pellegrinaggio, in quella forma prendevano dalla Chieſa *Peram & Baculum*. Per atteſtato del Monaco

naco Engoliſmenſe Cap. 24. della Vita di Carlo Magno ſopra il cadavero di quell' inclito Monarca, *& ſuper veſtimentis Imperialibus Pera Peregrinalis poſita eſt, quam Romæ portare ſolitus erat*. Parimente Leone IX Papa ſe n' andò a Roma, *aſſumta Pera ſicut Peregrinus*. Nella Scarſella ſi portava il Danaro, e talvolta il cibo neceſſario al viandante. Diſceſe probabilmente quel Rito dall' Antichità, mentre leggiamo nel Vangelo, che Criſto Signor noſtro ordinò agli Apoſtoli di viaggiare *ſine Baculo & ſine Pera*. Ora ſe i Pellegrini inciampavano negli Aſsaſſini di ſtrada (il che talvolta accadeva) erano ſpogliati, non già del Bordone, ma sì bene della *Pera* o ſia *Taſca*, a cui particolarmente coloro aveano divozione. Di quà venne *Experulare* ſignificante *Spogliare*, che mutato ſecondo il coſtume in *Exprulare*, finalmente divenne *Sbrollare*, come abbiamo veduto in *Bramare* da *Peramare*, e in *Bruſare* da *Peruſſare*, *&c.* Di là *Sbrollo*, *Spogliato*. I Fiorentini mutarono il noſtro *Sbrollo in Brullo*.

Bruſco, *Bruſcolo*. Parola de' Fiorentini per ſignificare *pezzi minuti di legno o paglia*. Dice il Menagio: *Può derivare da Fruſtum*, *Fruſtulum*; o pure *da Boſco*. Finalmente dà la ſentenza con dire: ma credo derivi da *Feſtuca*, *Fiſtuca*, *Fuſtuca*, *Fuſca*, *Vuſca*, *Buſca*, *Buſcum*, *Bruſcum*, *Bruſco*. Chi mai potrà bere traſmutazione sì ſtrana? Nulla ho io quì da aggiugnere, ſe non che i Modeneſi chiamano *Fruſcule* que' pezzetti, e ſtriſcie, che i Legnajuoli colla *Pialla* de' Fiorentini, *Piolla* in Modeneſe, cioè *Dolabra* Latino, o pure *Runcina*, cavano in pulire il legno. Tal voce ſi traſferiſce ad altri minuti frammenti. Se poi il noſtro *Fruſcula* ſia diſceſo da *Fruſtulum*, o ſe i Toſcani aveſſero mutata *Fruſcula* in *Bruſcolo*, chi ce lo può dire?

Brutto. *Deformis*. Rettamente ſcrive il Menagio, che da *Bruttare* ſignificante *Inquinare*, *Inficere*, nacque *Brutto*. Poſcia deduce *Bruttare* da *Brutia*, eſſendo così chiamata la *Pece*, che ottima naſce nella Calabria. Secondo lui *Brutiare* avrà ſignificato *Inquinare tamquam*

Bru-

Brutia, e di là sarà nato il sognato verbo *Bruttare*. Ma niuno lo crederà, perchè niuno mai usò *Brutia* per denotare la *Pece*. Era la *Pece Brutia* una specie di Pece, e però niuno mai indefinitamente disse *Brutia*, ma sì bene *Pix Brutia*. L' Acharisio, il Caninio, ed altri dedussero la parola *Brutto*, da *Brutus*, *Bruta*, *Brutum*; il Corbinelli da *Imbrattare*; il Ferrari da *Impurus*, e da *Impuritare*. A questi sogni un' altro ne voglio aggiugnere io. Da *Peramare* vedemmo nato *Bramare*; da *Perussare Brusate*, *Bruciare*. Potrebbe mai essere nato da *Perunctus Brutto*? cioè dall' uso de' Popolari Mimi e Saltimbanchi, li quali a dire di Orazio *Perunctis facibus ora* davano spasso al Popolo. Ma nè pur una di tali origini è da abbracciare, e nulla ha colto la rete.

Buca. Vedi quì sotto *Bugio*.

Bucata. *Purgamentum pannorum lineorum per lixivium*. Pare, che prima si dicesse *Mettere i panni in Bucato*, cioè *nel vaso Bucato*: che tali sono i vasi destinati a questa faccenda. Questa Etimologia venne in mente al nostro Scrittor Modenese Alessandro Tassoni. Ma si ha da osservare colla testimonianza di Mattia Cramero, avere la Lingua Germanica *Bauchen* significante *Fare il Bucato*. Pronunziando l'*au* per O. pare che ne nascesse *Bocare*, e poi *Bocato*, e *Bucato*. Così presso lo Schiltero gli antichi Germani dissero *Buchen* per *Lavare*. In Italiano quel verbo si muta in *Bucare*, e di là *Bucato*.

Bucinare. *Clam & caute rumores spargere*, *Susurrare*. Alle volte ancora i Fiorentini dissero *Buzzicare*. Ma la prima è voce usata, l' altra disusata. I Modenesi dicono *Businare*. Da *Buccinum* la trasse il Menagio; ovvero da *Vox*, *Vocis*, *Vocare*, *Vocicare*, *Bocicare*, *Buzzicare*. Conchiude poi egli con dire: *Viene sicuro da Buccinum*. A me è ignota la voce *Buccinum*. Conosco bensì *Buccinam* e *Buccinare* de' Latini, significante *Sonante la Tromba*, cioè il contrario di *Bucinare*. Sarebbe dunque da vedere, se mai il Modenese *Businare* potesse essere nato da *Busino*, cioè *Buco picciolo*, quasichè

ſichè chi parla in ſegreto, parli come per un buco anguſto. Potrebbero poi avere i Fiorentini mutato il Lombardo *Buſinare* in *Bucinare*, giacchè dicono *Buco*, ciò che da noi ſi chiama *Buſo*. O pure ſe da *Vocina*, o *Bocchina* ſi foſſe mai formato tal verbo; perchè chi parla all' orecchio altrui, ſi ſerve di una tenue e ſottil voce, o parla colla bocca ſtretta. Uſano tuttavia i Toſcani *Vocina*, e *Boce* per *Voce*. Chi più ne sa ne dica.

Buffare. Inſufflare, Flare, Inflare. Se vogliamo fidarci del Menagio, dal Latino *Bucca* mutato non so come in *Buſſa*, naſce non ſolamente *Buffare*; ma anche *Beffa*, e *Buffetto* ſignificante un' Armadio o Credenza; e *Pan Buffetto*, e *Buffone*, e *Buffera*; e più, ſe occorre. Ma chi niega la prima metamorfoſi, tutti queſti caſtelli ſen vanno a terra. Per me inclinerei a credere originato tal verbo dalla figura della bocca, o dal ſuono di eſſa, allorchè ſi ſoffia, naſcendone *Buff*. Anche nella Lingua Germanica ed Ingleſe troviam *Puff*; e il Dialetto Modeneſe ha *Tirare un Buff*. Di là *Buffare* e *Bufera* vento. Così dal ſuono traſſero i Latini *Sibillare*, *Mugire*, *Rugire*, ed altre ſimili voci. Così noi diciamo *Abbajare*, *Aezzare*, *Bisbigliare*, *Frullare*, *Tartagliare*, ed altri. Vedi quì ſotto *Fiſchiare*.

Bugia. Mendacium. Il Caninio andò a cercare in Soria *Budua*; il Ferrari *Futilis* nel Lazio, per inſegnarci un' Etimologia, che non ha garbo. Confeſſa il Menagio di non averne trovata l' origine: ed è un miracolo. Tengo io per certo, o almeno per molto veriſimile, che il Germanico *Boſs* ſia il fonte, onde ſcaturì *Bugia*. Cioè *Boſs* in Tedeſco ſignifica *Burla*, *Scherzo*, *Facezia*, *Baja*. Dicono ora *Boſſen*; ma fu la primitiva voce *Boſs*, come oſſervò il Cramero. *Parlare per giuoco*, o come dicono i Tedeſchi *Redem zum Boſs*, o *Boſſen*, lo ſteſſo è che *parlare da burla*, *dire una favola*, *non parlare con verità*. La maggior parte delle parole giocoſe contiene una Bugia, ma non peccaminoſa,

ſa, come oſſervò Santo Agoſtino. Pertanto gl' Italiani cominciarono ad appellare *Boſs* la Bugia giocoſa, e poſcia traſportarono ad ogni ſorta di detto falſo tal voce, con formare *Bosìa* e *Busìa*, come pronunziano ed uſano i Lombardi. Anche più ſi accoſtano all' origine di queſto vocabolo i Napoletani con dire *Boſsìa*. Secondo il loro coſtume i Toſcani l' hanno convertito in *Bugia*. Truovaſi anche *Bos* nella Lingua Tedeſca ſignificante un uomo cattivo e fraudolento. Potrebbe anche apparire fra quella voce, e il Lombardo *Boſia* qualche affinità. E che *Bos* una volta ſignificaſſe un *Bugiardo*, un *Mentitore*, ſi può ricavare da Raterio Veſcovo di Verona nel Secolo Decimo, il quale nell' Opuſc. *Qualit. Conject.* ſcrive *Non habeo fidum, cui hoc committam miniſterium; ſiquidem illum, cui unam libram argenti pro trabibus emendis commiſeram anno præterito, immaniter inde mihi Bauſiaſſe percepi*. E nell'altro Opuſc. *de Contemtu Canon.* Par. I. dice: *Fraudulentus adeo eſt, ut Bauſiator vulgo dicatur.* Altro non è *Bauſiator* e *Bauſiare*, pronunziando per O. l'*Au*, che *Boſiare*, e *Boſiator* ſe non chi *mentiſce*, *inganna*, *Bugiardo*, e che dice *Bugia*.

Bugio. *Perforatus*, *Vacuus*. Deduſſe il Menagio l' Italiano *Buca* ſignificante una *Foſſa* dal Latino *Bucca*; e da *Buca* ſtimò diſceſo *Bugio*, e *Buco*, cioè *Foramen*. Si tenga la ſua Etimologia. Noi diciamo *Bocca* per *Bucca*; nè la Bocca ha che fare colla *Buca*. Nel Dialetto Lombardo ſi dice *una Buſa*, *Fovea*; un *Buſo*, *Foramen*. Quando non poſſa queſto venir dal Tedeſco *Bos*, o *Boſs*: meglio è confeſſare di nulla ſaperne; e così confeſſo io.

Bujo. *Obſcurus*, *Tenebroſus*. Tuttavia ſi cerca, nè ſi truova l' origine di queſta voce. Indarno il Caſtelvetro pensò mutato *Pullus* in *Bujo*. Può far ridere il Pergamini con tirarla dall' Ebraico *Bohu*. Nè da *Furvus*, come ſi avvisò il Gujetto, alcuno la dedurrà. Il Caninio e il Monoſini la traſſero da *Burrus*, o ſia dal Greco *Pyrrhos*, e il Menagio dalla Cattedra pronunzia:

Ne viene ſicuro. Ma il Greco *Pyrrhos* non ſignificò mai *Nero*, denotandoſi con eſſo ſolamente il colore *Roſſiccio*, per teſtimonianza di Feſto e d' Iſidoro. Nella Regola de' Templarj leggiamo al Cap. 20. *Veſtimenta unius coloris eſſe jubemus, verbi gratia, Alba, Nigra, vel etiam Burella*. Nè diſcende *Bujo* dalla Greca parola *Phajos*, come ſoſpetta il Ferrari, ancor quello eſſendo un colore tra il Bianco e il Nero. Tengo io per certo, che *Buro*, e non *Bujo* ſia il vocabolo primitivo. Così pronunziano i Bologneſi, Modeneſi, ed altri Popoli. Gli ſteſſi Fiorentini diſſero una volta *Buro*, come provò il Redi; e lo mutarono in *Bujo*. Onde eſſo venga, nè pur io ſo dirlo, ſe non che ſi può vedere quì ſotto *Burrone*, e *Burlare*.

Bullo. *Thraſo*, *Satelles*. Lo ſteſſo che *Smargiaſſo* e *Sgherro*. E' vocabolo di Lombardia. Vien da me creduto di origine Germanica, avendo quella Lingua *Bul*, *Buhl*, ſignificante *Drudo*, *Amante*, *Bertone*. Così furono una volta chiamati gli Amanti o Bravi delle Donne pubbliche, e tal voce fu poi trasferita a tutti gli Smargiaſſi. Anche preſſo gl' Ingleſi *Bully* vuol dire *un falſo Bravo*.

Buraſca, o *Burraſca*. *Tempeſtas*, *Procella maris*. Pensò il Menagio nata queſta voce da *Buffa* e *Bufera*. Non merita d' eſſere aſcoltato. Il Ferrari la volea tirare da *Borra*, o da *Boreas* vento, o da *Bullitione Maris*. Per me tengo, che *Buraſca* venga da *Buro*, o ſia *Bujo*. Il Mare in tempeſta ſi chiama tale, perchè le ſue onde ne rendono nera la ſuperficie.

Burella. Se vogliamo ſtare agli Autori del Vocabolario della Cruſca, *è una ſpecie di prigione, e forſe quella, che oggi diciam ſegreta*. Il vero è, che *Burella* propriamente ſignifica *Foſſa*. Vedi il ſuſſeguente *Burlare*, ed anche la parola *Burrone*.

Burlare. *Fallere*, *Deludere*. *Da Burra nel ſignificato di Quiſquilia, cioè coſe da niente*, il Menagio ſi sforzò di trarre *Burla*. Da *Pila* lo ricavò il Ferrari. Indarno amendue. L' origine vera crederi di poterla io accen-

cennare. Cioè da *Burrella*, o *Borrella*, ſignificante nel Linguaggio di Lombardia una *Foſſa*, o Luogo cavato ſotterra, ſi formò *Burrellare*, e poi *Burlare*. Gli antichi per prendere i Lupi, le Volpi, ed altri animali ſelvaggi, cavavano in terra una Foſſa; coprendola poi con canne, e terra, o con una tavola mobile, e verſo quella cacciavano le Fiere. *Foveæ, quibus Feras venamur*, ſono mentovate da Plinio Lib.X. Cap.38. Preſſo Plauto nel *Pœnulo* Act. I. Sc. 1. ſi legge *Decipere Fovea*. Di là *Burrellare* per *Decipere* trasferito poſcia ad altre ſignificazioni coerenti. Così diciamo *Uccellare* o *Trappolare* altrui. Nè ſolamente alle Fiere, ma anchè agli Uomini ſi ſtendevano sì fatti trabochelli. Abbiamo nel Salmo LVI. verſ. 5. *Laqueum paraverunt pedibus meis. Foderunt Foveam ante faciem meam, & inciderunt in eam*. Così in altri luoghi delle divine ſcritture. Si può confermar l' origine di *Burlare* da *Burella*. Perchè noi Modeneſi diciamo *Sburlare gli occhi*, cioè cavar fuori gli occhi dalla lor Foſſa o Cavità, per mirar qualche coſa colla maggior attenzione poſſibile. I Milaneſi dicono *Burlar giò* per *Cadere giù*, a guiſa di chi incautamente cade in qualche Foſſa. Odi Paolo Diacono, che nel Lib. IV. Cap. 46. *de Geſt. Lang.* parla degli Sclavi, che affliſſero molto il paeſe di Benevento.. *Qui occultas Foveas circa ſua caſtra facientes, quum Ajo Beneventi Dux ſuper eos veniſſet, eoſque debellare vellet, equus ejus in unam de eiſdem Foveis cecidit, atque irruentibus ſuper eum Sclavis, extinctus eſt*. Così nella Legge 310.di Rotari Re de'Longobardi, *ſi quis foſſatum occulte cooperuit* per far danno agli animali altrui, gli è intimata una pena. Abbiamo parimente dall'Anonimo Salernitano ne'Paralip. Cap.57. Par.II.del Tom.II. *Rer. Ital.* che aſſai Criſtiani furono preſi e ſvenati *occultis in Foveis*, fatte da' Saraceni. Anche all' Antipapa Cadaloo Beatrice Ducheſſa di Toſcana avea preparata *Foveam in Strata Motinenſi*, atteſtandolo Donizone nella Vita di Matilda. E' di tali foſſe fatta menzione nell' aſſedio di Crema dell' anno 1159. preſſo Radevico

Lib.

Lib. II. Cap. 57. Se ne ſervì anche Ruggieri di Loria contro i Franzeſi in Catalogna nel 1285. come s' ha da Niccolò Speciale Lib. II. Cap. 4. *Hiſt. Sic.* E queſta a me ſembra la vera origine dell' Italiano *Burlare*. Onde poi diſcenda *Burella*, o *Borella*, lo dirò quì alla voce *Burrone*. Del reſto in Modena ed altre Città di Lombardia è in uſo tra' fanciulli il *Giuoco della Burella*, così chiamato da una picciola foſſa cavata in terra, dove eſſi da lungi gittano le noci.

Burro. Così è chiamato da' Fiorentini il Latino *Butyrum*. Vedi quanto eſſi ſi ſieno ſcoſtati dalla voce prima. Probabilmente dal Franzeſe *Beurre* l' hanno eſſi preſo. Noi Lombardi tuttavia diciamo *Butero*, e *Butiro*. Anche i Tedeſchi ed Ingleſi ritengono *Butter*.

Burrone. *Locus aſper & profundus ſub rupibus*. Così gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario. Anche *Borro*, per loro atteſtato ſignifica *locum præruptum*, per cui ſcorre acqua. Stimò il Menagio di diverſa origine *Borro* e *Burrone*. Secondo lui, *Burrone* viene da *Burrus* Latino, ſignificante *Cirratus*, *Criſpatus*, *Hiſpidus*. Ma *Borro* dal Greco *Boros*, che ſignifica *Rivus in prælo*. Probabilmente tal voce è finta, o almeno dubbioſa. Nè alcuna di tali Etimologie ſi confà col noſtro caſo. Odi il Dialetto Modeneſe. Quì appelliamo *Budrione* qualunque voragine, cavità, o foſſa profonda sì nel piano, come ne' monti, ed anche fra le ſteſſe caſe. Nè io dubito, che queſta ſia la medeſima, che il *Burrone* de' Toſcani, voce ch' eſſi avrebbono potuto più accuratamente definire. Ora i Modeneſi ſenza dubbio han tirato *Budrione* dal Greco *Bothrion*, ſignificante una *Foſſa*, un luogo cavo ſotterra. Di quì ancora pare nato *Borro*, non eſſendo neceſſario, che acqua ſcorra per eſſo; e certamente ne vien *Burrella*, diminutivo di *Borro* per denotare una picciola foſſa. Oltre a ciò ſi può qua trarre il *Burro* de' Lombardi, *Bujo* in Toſcana, eſſendo i *Budrioni* e *Burroni* profondi e ſcuri. Ha anche la Lingua noſtra

Burrana o *Borrana*, che vuol dire luogo baſſo, dove ſi radunano l' acque. E' celebre nel Ferrareſe un luogo tale, dove ſi raccolgono molte acque del Mantovano, Reggiano, e Modeneſe. Nella Novella II. della Giornata VIII. del Boccaccio abbiamo: *Corre l' acqua alla Borrana*. Ho paura che i Fiorentini non ci abbiano dato il ſuo vero ſignificato, credendola eſſi l' erba *Borraggine*. Ma nel teſto del Boccaccio non ſeguita appreſſo: *e fa tremar la foglia*, come eſſi ſcrivono. Però con più fondamento ſi può credere, che *Borrana* ivi ci additi un luogo concavo, in cui ſi riducono l' acque.

Buſſe. *Verbera*. Parere fu del Menagio, che *Buſſare* procedeſſe da *Pulſare*, e da *Buſſare Buſſe*. Non mi oppongo. Solamente noterò, eſſere voce antichiſſima della Lingua Tedeſca *Buſſe*, che ſignifica *Penitenza*, *Pena*; e *Buſſen*, *far Penitenza* diſciplinandoſi, come ſi faceva dai Penitenti col flagello. Di quì il Germanico *Buſſ-tag*, *Giorno di Penitenza*; *Buſſ-Kleid*, *Cilicio*; *Buſſ-pſalmen*, *Penitenza* fatta con recitare i Salmi. Però potrebbe naſcere ſoſpetto, che noi a dirittura aveſſimo ricevute di là *Buſſe*, *Battiture*; e *Buſſare* per *Battere* e *Percuotere*.

C

Cacciare. *Venari*. *Caccia*. *Venatio*. Non ſi può concorrere nel ſentimento del Menagio, che tal voce deriva dal Latino *Capto*, o *Capio*. Due diverſe coſe ſono l' *Andare a Caccia*, e il *Far preda*. Nient' altro fu una volta *Cacciare*, che *Perſeguitare*, *Mettere in fuga*: nel qual ſenſo tuttavia ſi adopera dagl' Italiani, dicendo noi anche *Scacciare*, *Diſcacciare*, *Dar la Caccia*. Così i Franzeſi dicono *Chaſſer*, e *Donner la Chaſſe*, come pure gl' Ingleſi *to Chaſe*. A chi va in traccia di fiere fu poi traſportato queſto verbo, per dire *Mettere in fuga*, *Cavar dalla tana*, *Perſeguitar le fiere*. Nella vita di Santa Gudila al dì 8. di Gennajo negli Atti del Bollando

Cap.

Cap. 8. *Rex Carolus exercitio venationis Regio more deditus per circumadjacentem foreſtem exturbabat feras e ſuis ſaltibus*. Ecco il vero ſignificato di *Cacciare*. Non da *Capio* o *Capto*, ma da alcuna delle Lingue Settentrionali, o dall' antichiſſima Gallica, tal voce a noi venne. *Cacciare porcos & feramina*, cioè le Fiere, ſi legge ne' Capitolari di Carlo Calvo Re di Francia nel Secolo Nono.

Cagionevole. *Valetudinarius*, cioè *Valetudine parum firma utens*; chi gode poco buona ſalute. *Cauſarii* furono appellate perſone tali dai Latini. Però ſiccome la Lingua Toſcana chiamò *Cagione* il Latino *Cauſſa* (benchè propriamente *Cagione* ſia nato da *Occaſione* abbreviato), così da *Cauſarius* formò *Cagionevole*. E' parola uſata dagli Scrittori, ma non già dal volgo.

Cagliare. *Labaſcere*: così l' interpretano gli Accademici della Cruſca. Dal Greco *Chalan*, ſignificante *Dimittere*, *Relaxare*, lo traſſe il Menagio. Ma noi ne ricavammo *Calare*: come dunque anche *Cagliare*? Carlo Dati da *Coagulare*, uſato poi metaforicamente, ma troppo ardita è cotal Metafora. Penſo io, che tal verbo a dirittura ſia a noi venuto dallo Spagnuolo *Callar*, pronunziato *Cagliar*, che ſignifica *Obmuteſcere*, e *Ammutolire*. Perciocchè fra i litiganti, o fra chi fa cambio d' ingiurie; il primo a tacere, cede. E poi la voce Spagnuola venga dal Greco, è coſa incerta. Niuno degli antichi Scrittori della noſtra Lingua usò queſto verbo. Cominciarono gl' Italiani a valerſene, dappoichè gli Spagnuoli ebbero qui dominio.

Calafatare. *Pice illinire Naves*. Voce non toccata dal Menagio. I Franzeſi dicono *Calfeutrer*, e *Calfater*; gli Spagnuoli *Calafatear*. L' origine ſua è Greca od Arabica. Ha la Lingua Arabica *Qualafa*, o ſia *Calafa*, la qual parola dal Gollio e dal Giggeo è ſpiegata così: *Fibris palmæ, vel muſci coma tabularum commiſſuras infarciendo, & obducendo picem, ſtipare Navim*. Ebbero anche i Greci de' Secoli di mezzo queſto verbo, cioè *Kalaphatein*. Vedi il Du-Cange nel Gloſſario Gre-

co. Quì non meritano udienza il Covaruvia e il Furetiere, che dall' Ebraico *Cephar* vollero trarlo.

Calare. Ha varj significati. Per *Mandar giù*. *Demittere* in Latino: è assai verisimile la sentenza del Monosino, e d' altri, che traggono tal verbo dal Greco *Chalao*, significante lo stesso. Ma quando intransitivo significa *Decrescere*, *Imminui*, potrebbe essere di origine Arabica, perchè quella Nazione usa *Kalla* per *Defecit*, *Caruit*, *Destituit*, come ci avvisa il Gollio. Forse nel commercio con gli Arabi sovente s' udiva in lor bocca questa parola, qualor si trattava del peso dell' oro o di altre merci; e poterono impararla gl' Italiani. Se poi anch' essi la ricevessero dal Greco, niuno cel può dire.

Calesse. *Vehiculi genus*. Abbiam presa tal voce da' Tedeschi, i quali usano *Kalesch*, o pur da' Franzesi, che dicono *Caleche*. Da loro anche è venuta una *Sedia Rollante*.

Calibro. Specie di misura presso i fonditori di Cannoni. Forse venne da *Æqualibrium*. Tuttavia l' Herbelot la fa venir dall' Arabico. Molto vale in queste la sua autorità.

Calma. *Tranquillitas Maris*. Volle il Menagio originata tal voce dal Greco *Malacos*, con questa scala: *Malacos*, *Calamos*, *Calmus*, *Calma*. Ognun conosce l'inverisimiglianza di questa metamorfosi. Truovo io più verisimile, e direi anche certo, che dal Greco *Cauma*, significante *troppo Calore*, *Ebullizione*, si formasse *Calma*. Perciocchè i nostri Maggiori talvolta mutavano l' AV. in AL, come qui sotto mostrerò alla voce *Scaltrito*. Così il Greco *Sagma* fu dai Latino-Barbari cambiato in *Sauma*; i nostri dissero poi *Salma*, ed ora dicono *Soma*. La ragione, per cui il Greco *Cauma* dagl' Italiani fu adoperato per significare il Latino *Malacia*, o sia la quiete del Mare, fu perchè coloro, che particolarmente navigano con vele, se non ispira qualche vento, e moto non è nel Mare, pruovano un Caldo assai molesto. E di quà venne *Scalmana* de' Lombardi, per

signi-

ſignificare un inſoffribil Calore d' aria, o di corpo. Anche i Saneſi e i Fiorentini dicono *Scalmare*, ſignificante il ſentire un gran Caldo o ſete. Fabbricò il Menagio nella ſua teſta l' origine di tal voce, con dire: *Calor*, *Calos*, *Calus*, *Calimus*, *Calimare*, *Excalimare*, *Scalmare*. Tutti ſogni. Ancora queſto è venuto da *Cauma* mutato in *Calma*. Chiamano i Modeneſi *Scalmire*, quando i panni bagnati, e piegati, nè eſpoſti all' aria, dalla fermentazione del caldo, e dell' umore contraggono un' ingrato odore, e un principio di putrefazione, guaſtandone il colore, ſe ve n' ha. Finalmente nel Vocabolario della Cruſca *Scalmati* ſon detti i Cavalli, che per troppo Calore contratto inclinano alla magrezza. Pertanto ſul principio *Calma* ſignificò *troppo Caldo*; e perchè queſto ſi pruova in Mare, ſe niun vento regna, lo diſſero *Calma*. Tal voce uſarono poi anche i Franzeſi, Spagnuoli, Ingleſi, e Germani. Di quì *Calmare*, in Latino *Tranquillare*.

Camminare. *Ambulare, Iter facere*. Il Ferrari e il Menagio da *Gamba* lo penſarono nato, cioè *Campinare*, *Camminare*. Ne ſarebbe uſcito *Campare*, e non *Campinare*. Ma, dicono, è Diminutivo. Gl' Italiani in Diminutivo dicono *Gambettare*, *Sgambettare*. E *Caminare* con un ſolo M. ſi ſcriveva in adietro. Ultimamente i Fiorentini ne aggiunſero un' altro, per eſprimere la loro pronunzia. Così *Chemin*, e *Cheminer* Franzeſe, e *Caminar* e *Camino* degli Spagnuoli. Adunque più toſto è da dire formata queſta voce da *Caminus* (*Via*, *Iter*), che ſi truova uſato da Wamba Re degli Spagnuoli Viſigoti nel Secolo VI. di Criſto, e da altri, come fa vedere il Du-Cange. Si può anche vedere, ſe dal Tedeſco *Komen* ſignificante *Venire*, *Pervenire* potè eſſa procedere. Certamente il Bergero, lo Schiltero, ed altri ſtimarono *Chemin* parola Celtica.

Camo. Specie di panno. Vedi la Diſſert. XXV.

Canto, *Cantone*. *Angulus*. Se crediamo al Menagio, il Latino *Canthus*, o ſia il Greco *Kauthos*, cioè l' *angolo dell' occhio*, diede origine a queſta voce. In tale opi-

nione fu egli preceduto da Enrico Stefano, dal Martini, e da altri. Non la credo ſicura. E' vero, che i Greci così chiamano gli Angoli dell' occhio: ma perchè Italiani e Franzeſi concordemente adottarono tal voce, non uſata mai dai Latini, non per ſignificare eſſi Angoli dell' occhio, ma qualſivoglia Angolo? A me ſembra più veriſimile, che l' Italiano *Canto* venga dal Germanico *Kant*, che ſignifica lo ſteſſo, quando ſia vero, che tal voce, come pretende Mattia Cramero ſia l antichiſſima di quella Lingua. Nè *Canto* propriamente ſignifica *Angolo*, ma bensì *Lato*, *Parte*, *Banda*, *Diſparte*. La parte più remota e ſegreta fu dai noſtri Maggiori appellata *Cantone*.

Capanna. *Tugurium Paſtorum*. E' voce antichiſſima. Iſidoro nel Lib XV. Cap. 12. così ſcrive: *Tugurium parvula caſa eſt. Ruſtici Capannam vocant, quod tantum unum capiat*. Inetta Etimologia è chiamata queſta dal Menagio, e con ragione. Egli poi dopo il Monoſini pretende nata tal voce dal Greco *Kape*. Anzi lo ſteſſo Monoſini dice d' aver trovato nella Greca Lingua *Kapanen* nel medeſimo ſignificato. Ma *Kapane* in Greco altro non fu che una *Carretta*, o una *Mangiatoja*; e così *Kape*. Che ha queſto che fare coll' Italiano *Capanna*? Hanno anche gli Spagnuoli *Cabanna*, e i Franzeſi *Cabane*. Forſe tal voce viene dalle Lingue Settentrionali. I Cambro-Britanni, per atteſtato del Davieſio, tengono per antichiſſima voce *Caban*. In una Carta del 1055. ſi legge: *Et Pojo, qui vocatur Capana murata*.

Capitare. Vedi quì ſotto *Incappare*.

Cappare. *Eligere*, *Seligere*. *Capare* fu la prima voce, forſe nata dai Capi delle robe, o ſia dal meglio, che ſi ſceglieva. Gli antichi in molte voci non raddoppiavano le Conſonanti, come ſi fa oggidì dai Fiorentini.

Cappio. *Nodus laxus*. Vedi più ſotto *Gabbare*.

Carnaſciale, *Carnovale*. Vedi la Diſſert. LXXII.

Carrozza. *Rheda Nobilium*, *ab equis vecta*. Da *Carrum*

rum la deduce il Menagio. Viene a dirittura dal Latino-Barbaro *Carrocium*, di cui trattai nella Differt. XXVI.

Caſſare. Delere, Abolere. Per parere del Menagio venne dal Latino *Caſſare*, che gli antichi uſarono in vece di *Quaſſare*. Ma *Caſſare* e *Quaſſare* ſono verbi di ſignificato differente. Peraltro dal Latino *Caſſus* ſi formò *Caſſare*. Nella Legge XIV. *Dudum* Cod. *de contrahenda emtione*, pubblicata nell' anno 391. ſi truova *Lex caſſata*, cioè *Abolita*, *Abrogata*. Nelle antiche Carte ancora ſovente ſi truova queſta formola: *Caſſam & irritam fecit*.

Caſſaro. Arx. I Fiorentini dicono *Caſſero*. Voce diſuſata, ma che s' incontra negli antichi Storici Italiani, e Latini de' Secoli Barbarici. Pensò il Du-Cange, che foſſe nome di origine Italiana. Non l' indovinò. Molto meno colpì nel ſegno il Menagio, che dal Latino *Capſa* volle originato *Caſſarum*. Fuor di dubbio è, che gli Arabi portarono in Italia queſto nome. Ha la loro Lingua *Chaſſiron*, e *Choſſaron*, che ſecondo il Gollio ſignifica *Sepimentum*, *Munimentum*, *Caſtellum*. In una Carta Spagnuola dell' anno 1182. pubblicata da Antonio di Yepes ſi veggono mentovati *tres Caſſares*, *videlicet Villa nova &c.* Il Du-Cange crede ſcritto così in vece di *Caſales*; ma qui non ha luogo correzione o interpretazione, eſſendo certo, che i *Caſſari* erano una ſpecie di Fortezza.

Cataletto. Feretrum. Il Monoſini, e da lui gli Accademici della Cruſca ſcriſſero paſſato dalla Grecia in Italia queſto vocabolo, formato da *Katalechomai*, ſignificante *Cubo*, *Dormio*. Il Menagio da *Caſtrum Lecti*, o piuttoſto dal Greco *Kata* e *Lectus*. Il Ferrari ſconciamente da *Capulus* lo traſſe. Noi non poſſiamo ingannarci, deducendo *Cataletto* dalla Lingua Greca, o venga da *Katalechomai*, o da *Katalegomai*, o pure da *Kata* e *Lectron*, che i Latini convertirono in *Lectus*. Imperciocchè i Cadaveri de' Nobili una volta ſi portavano alla ſepoltura, non già nella Bara, ma in un Letto: il qual coſtume oggidì ſolamente ſi oſſerva per li Veſcovi, ed

altri insigni personaggi. Nella Cronica Alessandrina, come anche osservò il Du-Cange, si legge *Katalectia*, in Latino *Stragula*, *Strata*, *Mattæ*; in Italiano *Materassi*. Perciò *Cataletto* vuol dire *Letto da morti*. L'Aulico Ticinense nel Cap. 13. *de Laud. Papiæ* descrivendo circa l'anno 1330. i Funerali di quella Città, scrive: *Sequitur funus* (cioè il Cadavero), *in Lecto cum culcitra, & linteaminibus, & opertorio, sub quo positum est indutum vestibus sui status vel ordinis, ut ab omnibus videatur*. E quì si osservi, come sia durato per tanti Secoli un costume de' nostri Maggiori. Ecco alcuni versi di Persio:

.... *tandemque beatulus alto*
Compositus Lecto, crassisque lutatus amomis,
In portam rigidos calces extendit....

Fu dunque in uso anche presso gli antichi Romani di collocare in un Letto i Cadaveri de' Defonti, e di metterli nell' entrata della casa co' piedi verso la porta: rito, che pratichiam tuttavia. Anzi così usarono anche gli antichissimi Greci, come s' ha dal Lib. 18. dell' Iliade di Omero, da Luciano nel Lib. *de Luctu*, e da Platone nel Lib. 12. delle Leggi.

Catasta. Strues lignorum. Secondo il Menagio, *Catasta* per attestato d' Isidoro era *Lectus ferreus*. Poi sospetta egli, che tal voce si formasse da *Katataseiu* Greco, o da *Casa* e *Tassus*, avvertendoci di cercare la voce Franzese *Tas* nelle sue Origini Franzesi. Mancò quì l' Erudizione al Menagio. Nè il Du-Cange adoperò la solita sua diligenza per ben' illustrare questo vocabolo. D' esso han parlato varj Eruditi, e particolarmente il gran Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio, e la Cerda *Adversar.* Cap. 71. e però quì non occorre fermarsi. Tuttavia in grazia dei poco pratici dell' antichità ricorderò, che *Catasta* è parola de' vecchj Latini, o se vuoi, de' Greci. Significava essa un Tavolato o Palco di legno, in cui si esponevano i Servi alla vendita, e i condannati all' ignominia, ed ivi furono anche tormentati non pochi de' Santi Martiri. Adoperarono

rarono queſta voce Tibullo, il vecchio Plinio, Perſio, Stazio, San Cipriano, Prudenzio, ed altri. Se ne ſerve ora la Lingua Italiana per ſignificare un alto mucchio di legna, e per traslazione altre coſe.

Cataſto. Così fu chiamato il *Libro delle Decime*, impoſte nell' anno 1427. dalla Repubblica Fiorentina ai Beni de' Cittadini. Da *Accaſtare*, il Macchiavelli, e poſcia gli Accademici della Cruſca, traſſero queſto nome. Il Menagio francamente ſcrive, che preſero abbaglio; perchè *Cataſto*, ſe a lui crediamo, viene da *Capitaſtrum*. Ma Ottavio Ferrari ſi opponeva con dire, che quell' aggravio fu poſto non alle teſte, ma ai Beni. Non importa, ſoggiugne il Menagio: *Non hanno riguardo a queſte diſtinzioni gli Etimologiſti*. Galante riſpoſta invero, per poter ſognare a ſuo capriccio, come appunto egli sì ſovente faceva. Traſſero altri *Cataſto* da *Adquotare*; il Ferrari dal Greco *Kathiſtamai*; il Gotofredo nel Lib. XIII. Legge 8. del Codice Teodoſiano da *Kataſtoreo* della Lingua Greca: quaſichè allora ſi aveſſe da andare fino in Grecia a cercare quel nome. Ma qui ha da prevalere l' autorità de' Fiorentini, che ſcrivono delle lor coſe proprie. *Accataſtare* ſignificava *Ammaſſare*, *Ammontare*, *Fare una Maſsa*, *un' unione*. In Latino ſi direbbe *Congerere*, *Coadunare*. Formoſſi quel vocabolo da *Cataſta*, di cui poco fa abbiam parlato. Deſcrivevanſi dunque tutti i Beni de' Cittadini ne' Regiſtri pubblici, e da queſta unione e maſſa riſultava quel tanto, che cadauno avea da pagare. *Quella gravezza* (così ſcrive l' Ammirati ſeniore Lib. 19. della Storia Fiorentina) *dal mettere inſieme i Beni, che con altra voce Accataſtare ſi ſuol dire, Cataſto fu chiamata*. A ſimilitudine di queſto in Roma ed altri Luoghi ſi truovano *i Monti della Pietà, i Monti de' Debiti, e de' Crediti*.

Cavolo. *Braſſica capitata*. Vedi di ſopra in queſta medeſima Diſſertazione.

Cedola. Syngrapha. Viene dal Latino o Greco *Schedula*, *Scedula*, *Cedula*. *Zettel* dicono i Tedeſchi. Dallo

ſteſſo

ſteſſo fonte, o da noi, hanno ricevuta tal voce.

Ceffo. La parte anteriore del Capo, ſpezialmente de' Bruti. Difficilmente a me perſuaderà il Menagio, che la voce Latina *Caput* ſi ſia mutata in *Ceffo*. Sembra, che il noſtro *Ceffo* ſia lo ſteſſo che il Franzeſe *Chef*. L'una e l'altra Lingua avrà così trasformato il *Kephale* de' Greci.

Cenno. *Nutus*. Se ne sbriga toſto il Menagio con dire: *Signum*, *Segno*, *Seno*, *Senno*, *Cenno*. Scala tutta fabbricata dall'immaginazione, non dalla ragione. E poi da *Signum* la Lingua noſtra ha formato *Segno*: perchè formarne poi *Cenno*? Meglio è perciò tracciarne un'altra origine. Le Chioſe o Gloſſe MSte nel Gloſſario del Du-Cange hanno: *Nictus*, *quod Ruſtice dicitur Cenno*, Qual foſſe la Ruſtica Lingua, l'ho accennato nella precedente Diſſertazione. Potrebbe queſta eſſer una delle antichiſſime voci uſate in Italia. Reſta anche da vedere, ſe dal Greco *Kineo*, o *Kino*, ſignificante *Movere*, gli antichi aveſſero tratto *Cenno* e *Cennare*. Certamente *Nutus* altro non è, che un movimento d'occhj, diti, od altre membra, indicante ſenza voce qualche coſa. Si può anche oſſervare nella Lingua Germanica *Kennen*, *Noſcere*, e *Cenninga*, *Notizia*, *Notificatio*. Ma altri forſe potrà ſcoprire un fonte più ſicuro.

Cerna. Gli Autori del Vocabolario Fiorentino hanno preſa tal voce per *Purgamen* e *Purgamentum*. Non aſſai acconciamente a mio credere. Dal Latino *Cernere*, alle volte adoperato per *Secernere* ſuo derivativo, uſcì il *Cernere* de' Toſcani, e il *Cernire* de' Modeneſi, che ſignifica *Separar l'utile dall'inutile*, *il buono dal cattivo*, come la farina dalla cruſca. Serviroſſi particolarmente di queſto nome i noſtri vecchj per diſegnar le ſchiere degli Artigiani e Ruſtici, non avvezzi alla milizia, ch'eſſi nel biſogno menavano alla guerra. Perchè dalla maſſa di tanta gente ſi ſceglievano i più atti all'armi, laſciando andare gl'inetti, perciò tali truppe furono appellate *Cerne*, e da' Modeneſi ſon dette *Cernide*. Il perchè *Cerna* è uſato per *Scelta*. E perciocchè tali Sol-

Soldati in paragon de' veterani e degli aſſoldati, poco vantaggio recavano nelle battaglie, e poca ſperanza ſi metteva in eſſi, allorchè s' avea da venire alle mani: per queſto nelle Armate poco erano apprezzate ſimili Cerne; non perchè foſſero *ſpezie di Soldati, divenuti per li rei loro portamenti infami nella milizia*, come ſi avviſarono i ſuddetti Fiorentini; ma perchè poca ſperienza aveano nel meſtier della guerra, e poco vi voleva a far loro menar le gambe.

Ceſoje. Forbices. Da *Cædendo*, o *Incidendo* furono prima dette *Cæſoriæ* le Forbici. Tuttavia i Modeneſi dicono le *Ceſore*. Anche la Lingua Ingleſe le chiama *Ciſers*.

Che. Ha varie ſignificazioni nella noſtra Lingua, come anche nella Franzeſe e Spagnuola *Que*. Il Ferrari ſenza tante cerimonie dal Latino *Quæ* deduce *Che*; dicendo noi: *Che coſa? Quæ cauſa?* A tal ſentimento fa plauſo il Menagio. Ma forſe non è chiara tutta l' origine di queſta voce. Imperciocchè non ſolo ſi dice *Che* del femminino, ma anche del maſcolino, e neutro, anzi anche nel numero plurale. Aggiungaſi, eſſere *Che* una congiunzione, che regge l' infinitivo. *Credo, che non ſia facile. Penſo, che tu mi aſcolti.* Quì non ha luogo *Que*. Inoltre ſi adopera *Che* in vece di *Quam*, di *Quid*, *Cur*, *Quare*, per tralaſciar altri uſi. A sì diverſe vie l' aſſegnare un ſol principio pare che non ſi poſſa; ed è veriſimile, che *Quid* e *Quia* ſi ſieno mutati in *Che*. Nè ſi dee tacere, che anche la Lingua Perſiana, per atteſtato del P. Angelo da San Giuſeppe, uſa *Ke* in vece di *Quod* Latino-Barbaro; ma non è da credere, che da eſſa a noi ſia pervenuto il noſtro *Che*.

Chiappare, Acchiappare. Fugientem capere. Da *Capio* finſe il Menagio il verbo *Capulare*, e di là giudicò uſcito *Chiappare*. A me pare più veriſimile, che il rozzo Popolo per più corta via formaſſe da *Capio Capiare*, e ſconvolto poi l' ordine delle lettere diceſſe *Chiappare*. Di ſimili eſempli non ne manca. L' Italiano *Ficcare* non venne da *Fictare*, come immaginò il Menagio, perchè ſi ſarebbe detto *Fittare*; ma sì bene

da

da *Figo*, *Figare*, che poi si mutò in *Ficcare*. Dissero gli antichi Latini *Puteo*, *Putere*. Il volgo ne formò *Putio*, *Putiare*, che secondo l' uso della nostra Lingua divenne *Puzzare*. Per la stessa ragione presso Tertulliano troviamo *Educare* invece di *Educere*; e *Deglubare* in luogo di *Deglubere*. E nelle Chiose antiche si legge *Compescare* per *Compescere*, *Sculpare* per *Sculpere*, per tralasciare altri esempli. Fra i verbi di tal fatta si dee contare l' *Azzaccarsi* de' Modenesi, significante *Sternere se humi*. Non da altro lo credo nato, che da *Adjacere*, che fu poi mutato in *Adjacare se*, e finalmente in *Azzaccarsi*.

Chiasso. *Angiportus*, via stretta, priva sovente di uscita. Mi stupisco io, come cadesse in mente al Menagio di originar questa voce da *Capsa*, *Capsus*, *Capso*, *Casso*, *Chiasso*. Niuna somiglianza qui si truova. I Modenesi si servono di tal parola solamente per significare lo *Strepito* de' Fanciulli giocanti fra loro, o il *Mormorio* di Donne parlanti con Uomini assai licenziosamente. Dicono *Fare del Chiasso*, e nel senso medesimo *Fare del bordello insieme*. Si può esaminare, se tal notizia possa servire a trovar l' origine di *Chiasso*. In questo significato pare discesa la parola Modenese dal Tedesco *Klatch* che significa *Romore*, *Loquacità*. Ma più tosto venne da *Classicum*, col qual nome gli Scrittori barbarici disegnarono *il suono di tutte le campane*, come con molti esempli pruova il Du-Cange. Tale Strepito era anche appellato *Classus*. Perchè poi *Angiportus* da' Toscani sia stato detto *Chiasso*, non so immaginarlo, quando peravventura que' Luoghi dal Romore delle Donne pubbliche ivi per lo più abitanti non avesse preso tal nome. E certamente, come hanno osservato gli Autori del Vocabolario della Crusca, *Baccano* per la medesima ragione venne appellato non men lo *Strepito*, che il *Lupanare*. Così presso i Modenesi si usa *Bordello* per *disonesto Romore*, e per *Postribolo*.

Ciabatta. *Calceus vilis*. Vedi la Dissert. XXV.

Cianciare. *Nugas loqui*. Si può stupire, come il Me-

Menagio voleſſe trarre queſto verbo da *Augax*. Il Ferrari anch' egli ſtranamente fantaſticò, deducendolo da *Cantionare*. *Chance* è voce Franzeſe; ſe ne ſerve anche la Lingua Ingleſe, e ſignifica i Caſi fortuiti, che accadono fra gli uomini. Noi diciamo *Avventure*, *Novelle*, *Nuove*, *Novità*. Come da *Novelle* nacque *Novellare*, così da *Chance*, o ſia *Ciance*, ſi formò *Cianciare*. Null' altro era ſulle prime *Cianciare*, che raccontare per paſſatempo le pubbliche Avventure. Per la ſteſſa ragione da *Fabulari*, o *Fabulare*, cioè narrar delle Favole, i noſtri Maggiori formarono una volta *Favellare*, che ora ſi uſa per *Parlare*. Sparziano ſcrive di Adriano Auguſto: *Uno tempore ſcripſit, dictavit, audivit, & cum amicis fabulatus eſt*. E l' antichiſſimo Traduttore del Vangelo di San Luca Cap. 24. verſ. 15. invece di dire *dum colloquerentur* ſcriſſe *dum Fabularentur*; e pure parlavano i Diſcepoli di coſe ſerie e ſante. Nella Vita della Beata Michelina da Peſaro preſſo i Bollandiſti al dì 19. di Giugno ſi legge, *Omnia iſta videntur Tuffæ & Cianciæ*. Giudicioſamente notò il P. Papebrochio, doverſi legere *Truffæ*. Poſcia egli ſoggiugne: *Ciancia quid ſit, nondum comperi, niſi forte a Canto ſit, idemque valeat quod nænia*. Già s' è detto, che voglia dire *Ciancia*. Aggiungaſi, che da *Parabolare*, fu formato *Parlare*, cioè da *Parabola* mutato in *Parola*. Di quì poi nacque *Parabolano*, *Ciancione*, *Ciarlone*.

Ciarlare. *Inania loqui*. Vedi la Diſſert. XXIX.

Cimento. *Periculum*, *Experimentum*. *Cimentare*, *Experiri*, *Periculum facere*. Stimò il Ferrari nato *Cimento* da *Specimen*, *Specimentum*, *Cimentum*, *Cimento*. Sembra plauſibile, e il Menagio vi corſe dietro. Ma niuno mai diſſe *Specimentum*, e *Specimen* (in Italiano *Moſtra* o *Saggio*), è di ſignificato diverſo da *Cimento*. Noi dall' Arte Chimica o Metallica abbiam preſo queſto vocabolo; ed eſſa dal Latino *Cæmentum* traſſe *Cimento*. Vedi la Pyrotecnia di Vannoccio Biringucci Saneſe, ſtampata l' anno 1540. cioè un Libro d' Arte Metallica, che dovrebbe eſſere in maggiore ſtima

preſ-

preſſo gl' Italiani. Ivi al Lib. IV. Cap. 7. s' inſegna *il modo di Cimentar l'Oro, e di condurlo all' ultima ſua finezza*: il che ſi fa in un vaſo Cementato e poſto al fuoco. Quello che fa la Coppella coll' Argento, lo fa il Cimento coll' Oro. Con tale ſperimento ſi purga l'Oro da ogni feccia, e ſe ne ſepara l' Argento, ſe v' era miſchiato. In queſti ultimi tempi per Metafora cominciarono gli Scrittori Italiani a valerſi di *Cimentare* e *Cimento* per ſignificare qualche pericoloſo o duro ſperimento dell' animo e valore degli uomini.

Cimurro, o *Cimorro*. *Pituita*, o *Rheumatis ſpecies*, di cui alle volte patiſcono i cavalli. Il Menagio onoratamente ſcrive: *Non ſo l' origine di queſta voce. Chi me l' inſegnerà, erit mihi magnus Apollo*. Altrettanto dico anch' io. Tuttavia aggiungo, che tal vocabolo può eſſere d' origine Arabica, giacchè la Lingua Spagnuola, contenente aſſai parole dell' Arabica, ha *Cimorra* nel medeſimo ſignificato. O pure dalle Lingue Settentrionali è ſtata portata in Italia e in Iſpagna. Gl' Ingleſi hanno *Murr*, ſignificante *Catarro*, *Freddore*. *Chil* vuol dire *Freddo*, di modo che ſi può ſoſpettare da *Chil-Murr*, in Italiano *Cilmurro*, *Freddo Catarro*, nato *Cimurro* per ſignificare quèl morbo de' cavalli.

Ciò. *Hoc*, *Iſtud*. Dal Latino *Hocce*, *Ceoc*, *Ceo*, *Ciò*: ſon parole del Menagio, francamente profferite, come s' egli aveſſe una volta udito gl' Italiani pronunziare il ſuo *Ceoc*, mutato poſcia in *Ceo* e *Ciò*. Altro non ne ſo dire io, ſe non che la Lingua Franzeſe ha *Ce*, pronome, che con eſtenſione maggiore del noſtro *Ciò* ſi adopera. Gli antichi Franchi, come oſſervò l' Hickeſio nella Gramatica Anglo-Saſſonica, per dire *Hoc* dicono *Ceo*. Avrebbono mai per avventura i Toſcani appreſa tal voce dai Franchi, allorchè dominarono in Italia? Perciocchè fra i Dialetti Lombardi *Ciò* non è conoſciuto.

Ciuffo. *Frontis capillitium*. Traſſe il Menagio tal voce da *Tupha*, parola uſata da Vegezio nel deſcrivere le Bandiere degli antichi. Credono gli Eruditi, che *Tupha*

pha foſſe una *Creſta di piume*. Che anche una ſpecie di bandiera portaſſe queſto nome ſi ricava da Beda Lib. II. *Hiſtor.* Cap. 16. *Illud Vexilli genus quod Romani Tufan, Angli appellant Tuuf, ante eum ferri ſolebat*. Ma o Creſta o Bandiera foſſe *Tufa*, niuno certo mai ſi ſervì di queſto vocabolo per denotare i capelli della fronte. Oltre di che come mai *Tufa* mutarſi in *Ciuffo*? Quanto a me, reputo veriſimile, che tal voce ſia venuta dal Germanico *Zopff*, che ſignifica *Cirrum capillorum*, o ſia la parte ſuperiore dal Crine. Di qui *Zuff*, uſato da' Modeneſi e Milaneſi, e ſecondo il coſtume mutato dai Toſcani in Ciuffo. Di qui preſſo a noi *Far ſudare il Zuffo ad alcuno*, cioè la Fronte, per ſignificare il cagionargli un' aſpro affare. Così diciamo *Fare il Zuffo ad alcuno*, cioè con Fronte increſpata guatarlo. Nè altronde nacque *Azzuffarſi*, uſato anche dai Toſcani, per venire alle mani con alcuno, cioè opporre *Fronte* a *Fronte* nella pugna: per la qual ragione diciamo anche *Affrontare*, *Affrontarſi*. E finalmente ne uſcì *Zuffa* per Battaglia.

Civetta. *Noctua*. Penſò il Menagio di aver ſoddisfatto ai Lettori con dire, avere i Greci *Kiciabe* ſignificante lo ſteſſo, e trarre poi di là colle ſue immaginarie ſcale *Civetta*. Chi mai al ſuo dire ſi quieterà? Hanno i Perſiani, per atteſtato del P. Angelo da San Giuſeppe, *Chifet* per denotare il medeſimo uccello, ma chi mai crederà, che gl' Italiani ſieno andati fin là a prendere in preſtito queſto nome? Vo io penſando, aver noi un' uccello dal ſuono della voce appellato *Ciù*, e che ne veniſſe *Ciu-etta*, che poi ſi convertiſſe in *Civetta*: quaſichè *Civetta* foſſe la femmina, e *Ciù* il maſchio, benchè ſieno uccelli di diverſa ſpecie. Franco Sacchetti Toſcano la chiamò *Ciovetta*. I Milaneſi dicono *Ciguetta*.

Coccio. *Frammento* di vaſo rotto di vetro, terra cotta, e ſimili materiali. Di gran parole ha il Menagio alla parola *Coccare*, ch' egli capricciosamente deduce da *Concha*, *Cocha*, *Coca*, con eziandio aggiugnere, che

che di là viene *Coccio*. Lasciamolo sognare. Nè pur io posso esibire un' origine sicura di questa voce. Contuttociò prego gli Eruditi di pensare, se fosse potuta nascere dal Latino *Excutio*, e se fossero quì da consultare più tosto i Lombardi, che i Toscani. Noi Modenesi chiamiamo *Scozzare* il rompere qualche cosa intera, come un uovo, un fiasco, una pignatta, così che vada in pezzi. Tal verbo è nato da *Excutio*, cioè dal suo Infinito corrotto a guisa d' altri, come abbiam veduto alla voce *Chiappare*, essendosi in vece di *Excutere* formato *Excutiare*, e di là *Scozzare*. Però in vece di *Excutere nucleum ex nuce*, più brevemente cominciarono a dire *Excutiare nucem*, *avellanam &c.* ed appellarono *Scozzi* que' frammenti. I Romani e Toscani dicono *Cocci*. La proposta origine vien confermata dai verbi *Accozzare* e *Raccozzare*, che null' altro propriamente significano, che *Riunire i Frammenti* di qualche cosa. Se ne trasferì poi l' uso a significare altre riunioni. Vedi, che quì interviene *Cozzo* e non *Coccio*. Potrebbe forse taluno immaginare procedente da *Cochlea*, significante la casa dei Lumachi, e da *Excocleare* sia nato *Scozzare*. Ma a me par da preferire la prima Etimologia.

Cocba. *Navis species*. Vedi la Dissert. XXVI.

Codardo. Vedi la medesima Dissertazione.

Cogolaria. *Retis genus*. Sorta dico di Rete, fatta a guisa di sacco, largo in principio, e che si restrigne andando innanzi, di cui si servono per prendere pesci ed uccelli, i quali facilmente entrano, e difficilmente ne possono uscire. Da *Cuculus* la deduceva il Menagio. Ma il Latino *Cuculus* altro non disegnò, che un' Uccello, tuttavia chiamato *Cuculo* da' Toscani, *Cucco* da' Modenesi. Dovea dire da *Cucullus*, perchè a guisa di esso sono chiamate quelle Reti. *Cucullus* fu appellato un *Cartoccio da Speziale*, parimente quello, che si chiama *Cappuccio*, onde i Minori Cappuccini. Che l' origine di tal voce sia certa, lo mostra il Dialetto dei Modenesi, e d' altri Popoli, che dicono *Cogollo*, corrispondente affatto al *Cucullus* de' Latini. *Col-*

Collare. *Fune torquere*. Vedi la Diſſert. XXIII.

Colmo. Soſtantivo. *Vertex alicujus rei*. Mi accordo col Menagio, il quale da *Cumulus* traſſe queſto vocabolo, avendo noi *Colmare di benefizj*, procedente al ſicuro da *Cumulare*. Ma non ſi dovea omettere, aver noi il Latino *Culmen*, che più propriamente col ſuono delle lettere, e col ſignificato eſprime l' Italiano *Colmo*. Diciamo: *Sua fortuna era giunta al Colmo*. Vedi qui diſegnato più toſto *Culmen Faſtigium*, che *Cumulus*. Ebbero inoltre i Latini migliori la voce *Culmus* o *Colmus*, che ſignificava la Paglia, onde ſi coprivano i tetti. Ammiano Marcellino Lib. 31. Cap. 2. ſcrive: *Nec Templum apud eos viſitur, aut delubrum; ne tugurium quidem Culmo tectum cerni uſquam poteſt*. Guglielmo Puglieſe nel Lib. II. *de Normann.* ſcrive.

Ad Ducis hoſpitium, quod Culmo texerat ipſe
Frondibus & ſepſit.

Anche Vergilio *Æneid.* Lib. VIII. verſ. 654; e Sidonio Apollinare Lib. VII. Epiſt. 17. ne fanno menzione. Potrebbe alcun ſoſpettare, che anche di quà naſceſſe *Colmo* per *Cima* e *Sommità* di qualche coſa. Così la parola *Cima*, o *Cyma*, ſignificava una volta la *Sommità* delle Ulive, o d' altri Alberi, per teſtimonianza d' Iſidoro, e poi fu uſata per ſignificare la *Sommità* d' altre coſe. Ma io ritengo *Culmen* per la più veriſimil origine di tal parola.

Coloro. *Illi*. Fu di parere il Menagio, che gli antichi diceſſero *Eccum illorum*, e che ſe ne formaſſe *coloro*. Soſpetto io, che più toſto naſceſſe da *Qui illorum*, forſe uſato ne' Secoli barbarici invece di *Qui ex illis*. Nell' antica Vita di Felice, MSta nella Biblioteca Eſtenſe, leggo: *Imperochè luy aiuta e conforta Quellori, che in luy ſi confidano*. Anche il Dialetto Modeneſe pronunzia *Quellor* per *Coloro* coll' E. tacito all' uſo de' Franzeſi.

Colpo. *Ictus*. E' voce antichiſſima della Lingua Franca e Teutonica, e ſi veggono gli eſempli di *Colpus* nella Legge Salica, preſſo Marcolfo, e in altri. Se cre-

diamo al Menagio, noi al pari de' Tedeschi abbiam tratto da *Colaphus Kolp*, *Colpo*, e in Franzese *Coup*. A me sembra più verisimile, che *Colpo* sia originario dalla Lingua Germanica, dove *Kolp* ha tata antichità, ed è nome generico di qualunque percossa. Come dura Traslazione sarebbe oggidì *Dare uno Schiaffo* (cioè un *Colpo*) *colla spada*, *col bastone*, *&c.* altrettanto sarebbe stato una volta il dire *Aliquem tundere colapho*, *saxi*, *gladii*, *baculi*, *&c.*

Cominciare. *Incipere*. Da *Cum* e *Initiare* lo ricavò il Menagio, e con ragione. Ma potea citare il Covarruvia, che lo avvertì prima di lui.

Compagno. *Socius*. Han faticato molti per trovar l' origine di questo vocabolo. Alcuni lo derivano da *Combenno*, di cui fa menzione Festo, se pur non fu Paolo Diacono. Altri da *Combino*, o da *Compaganus*, o da *Compagus*. Altri finalmente da *Panis*; quasi chi si ciba del medesimo Pane. A quest' ultimo sentimento s' attaccò il Menagio, ed ultimamente anche l' Eccardo nelle Note alla Legge Salica Tit. *66.* dove si legge: *Si quis hominem ingenuum in companio de companiei suorum occiderit &c.* cioè *de Sociis suis*. Ma conviene aggiugnere, che quelle parole *in companio de companiei suorum* è una Glossa intrusa nel testo della Legge Salica. Non si truovano esse nella purgata edizione del Baluzio. Non compariscono nell' antichissimo Codice MSto della Cattedrale di Modena. Comunque sia è affatto inverisimile, che *Cum Pane* abbia dato origine al vocabolo Italiano *Compagno*, al Franzese *Compagnon*, allo Spagnuolo *Compannero*, e all' Inglese *Companion*. Che analogia v' ha mai tra *Socius*, e *Cum Pane*? Sospettava io, che fosse nata tal voce dal Latino *Compaginare*, indicante l' unione di due cose, e verbo adoperato da Santo Agostino. Facilmente se ne potè formare il verbo *Compagnare*, *Accompagnare*, e di là *Compagno*. Ciò non ostante, mi accorderò con chi tirasse dalla Lingua Germanica tal voce, come fece l' Hicheso. Scandica parola è *Kompan* del medesimo significato; e *Kompans*

pans Kip vuol dire *Società*, *Compagnia*. Lo ſteſſo Eccardo confeſſa, uſare il volgo Saſſone *Kumpan* e *Kumſe* per *Socio*. Anche Mattia Cromero fra le voci primitive della Lingua Tedeſca mette *Kompan*, cioè *Compagno*.

Congedo. *Abeundi facultas*. *Commeatus*. Dallo ſteſſo *Commeatus*, ſignificante la licenza datta ai Soldati di andarſene, volle il Menagio trarre la parola *Congedo*. Son coſe da far traſecolare. Troppo diſtanti ſono *Commeatus* e *Congedo*; e dal primo ſi formò *Commiato*, non mai *Congedo*. Nè da *Concedo* nacque *Congedo*, come ſoſpettò Carlo Dati, perchè troppo largo è il ſignificato di *Concedo*. Ma onde verrà? Io non ho che una conjettura da proporre, cioè che ſi poſsa eſſere formato da *Cum*, e dal Teutonico *Geben* ſignificante *Andare*, per eſprimere il *Commeatus* dei Latini, giacchè *Cum* e *Geben* congiunti ſignificano *Commeare*, *Ire ſimul*. Di quà pare nato il Franzeſe ed Ingleſe *Congè*, e *Congeare* adoperato dagli Scrittori Latino-barbari per *Licenziare*: del che è da vedere il Du-Cange. Certamente *Congèare* indica il *Con-geben* Tedeſco, ridotto alla terminazion Latina.

Congegnare. *Compaginare*, *Copulare*. Sembra nato queſto vocabolo da un barbarico verbo *Cum-ingeniare*. Ma reſta luogo ad altri di cercar più.

Coniare. *Cudere pecuniam*. Il Monoſini, e da lui gli Accademici della Cruſca, dal Greco *Eiconiazen*, traſſero *Coniare*. Molto bene. Pure aſcoltate il Menagio, che parla dal tribunale. Da *Cuneus*, *ſicuro*. *Cuneus*, *Cinius*, *Conius*, *Conio*, *Coniare*. Ma *Cuneus*, in Italiano *Bietta*, che ha che fare coi Denari battuti in Zecca? Tengo io per fermo, che da *Icona* o *Iconia*, voce Greca barbarica; di cui una volta ſi ſervivano gli Scrittori, ſignificante *Effigie*, *Imagine*, ſi formaſſe dipoi *Iconiare*, e poi *Coniare*, nella iteſſa guiſa che diſſero *Effigiare*.

Conquidere, *Male habere*, *Affligere*, *Proſternere*. Badate al Menagio. Secondo lui, venne dal Latino-

Barbaro *Conqueſtare*. Dovette egli credere, che *Conquidere* e *Conquiſtare* foſſero lo ſteſſo. S' ingannò forte. Diverſi di origine e di ſignificato ſono queſti due verbi. Venne l' error ſuo dall' aver creduto il noſtro *Conquiſo* il medeſimo participio, che il Franzeſe *Conquis*. In queſto abbaglio cadde anche il Bembo Lib. I delle Proſe. Il noſtro Caſtelvetro nelle Giunte il correſſe, ſcrivendo: *Conquiſo è voce Italiana, ed è intera Latina*, cioè *Conciſus*. *Nè ſignifica quello, che fa Conquiſtato, in guiſa che l' una ſi poſſa uſare per l' altra. Perciocchè Conquiſo ſignifica Tagliato, e in minute parti diviſo; ma Conquiſtato, Guadagnato, Procacciato*. Circa nondimeno l' origine di *Conquidere* e *Conquiſo* ſi potrebbe dubitarne; perciocchè *Conquidere* non ſignifica Tagliar per minuto. E poi come il *Ci* diventò *Qui*? Ma nè pur io ſo recar di meglio.

Conquiſtare. *Adipiſci, Comparare ſibi*. Particolarmente diciam queſto di chi coll' armi conquiſta Regni, Città, o Caſtella. Se aſcoltiamo il Menagio, viene dal Latino Barbaro *Conqueſtare*. Ma onde lo ſteſſo *Conqueſtare*? Meglio avrebbe fatto dicendo, che l' Italiano *Conquiſtare* venne dal Participio o Supino del verbo *Conquiro*, che i noſtri Maggiori uſarono per *Acquiro*. Cioè *Conquiſitum, Conquiſtum, Conquiſtare*.

Contado. Vedi la Diſſert. VIII.

Contare. *Narrare*. Vedi quì ſotto *Raccontare*.

Contrada. *Via, Regio, Vicinia*. Stimò il noſtro Taſſoni nata queſta voce da *Contraho, Contractus*, di maniera che ſia *Contracta Regio*. Abbracciò il Menagio queſta ſentenza, con aggiugnere, che di quà venne *Tractus Ligeris, Tractus Rheni*. Ma niun eſempio ſi troverà preſſo gli antichi di *Conſractus* in queſto ſignificato; e ſe i noſtri vecchi aveſſero Italianizzato *Contracta*, avrebbero detto *Contratta*, e non *Contrata*, *Contrada*. Perciò s' ha da preferir l' opinione del P. Henſchenio della Compagnia di Gesù, allegata dallo ſteſſo Menagio, il quale nata penſò *Contrata* da *Conterrata*. Si sa, che i migliori Latini uſarono *Conterraneus* per ſignifi-

gnificare *un uomo dello ſteſſo paeſe*. In vece di *Conterraneus* i Secoli barbari diſſero *Conterratus*; e di là *Conterrata*, cioè *Regio*, *Plaga*, *Vicinia*. La qual voce passò anche alle vie delle Città, gli abitanti delle quali ſi chiamavano della ſteſſa *Conterrata*. Nella picciola Cronica dell' Anonimo Barenſe, da me pubblicata nel Tom. I. ſi legge all'anno 1040. *Occiſus eſt Michael Catt. ....* (forſe *Catapanus*), *ſub Caſtello Murtulæ ab ipſis Conterratis*. Più ſotto: *Et omnes Conterrati diſperſi ſunt*, cioè gli uomini di quella Terra.

Coperchio. Fu formato da *Cooperculum*.

Coppa. *Occiput*. Dallo ſteſſo *Occiput* derivò tal voce il Ferrari con queſta metamorfoſi, *Occiput*, *Occipa*, *Coppa*. Il Menagio dal Tedeſco *Kopff* ſignificante *Capo*. Nè pur queſto ſoddisfa. Per denotare *Caput* noi diciamo *Capo* o *Teſta*; e col vocabolo *Coppa* diſegniamo ſolamente l' *Occiput* de' Latini. Potrebbe forſe eſſere nato *Coppa* dalla Latino-Barbara voce *Cupus*, ſignificante *Concavo*, *Curvo*, quaſi l' *Occiput* ſia la parte Cupa, o Cavata della Teſta. Di là potrebbe anche eſſere venuto *Coppo*, *Tegula*; e *Coppa*, *Patera*, perchè ſon coſe Concave.

Coppia. *Par hominum aliarumve rerum*. Se ne sbrigò il Menagio con dire: *Da Copula*. Temo io, che troppo preſto egli abbia ſentenziato. Null' altro è *Copula*, che unione e congiunzion di coſe, la qual può eſſere di molte: laddove l' Italiano *Coppia* ſignifica ſpecificatamente l' unione di due ſole. S' ha dunque a vedere, ſe piuttoſto ſia da tirar la ſua dal Germanico *Kuppel*, *Kuppe*, *Koppel*, ſignificante un *Pajo di coſe*. Di qui anche il Franzeſe *Couple*. Che ſe alcun pretendeſſe nata la parola Tedeſca da *Copula*: altri dirrà, eſſere quella antichiſſima della Lingua Germanica, nè corriſpondere il Latino *Copula* al noſtro *Coppia*.

Coppo. *Tegula*. Vedi la Diſſert. XXI.

Corredo. *Ornatus*. *Convivium*. Vedi la Diſſert. LIII.

Corribo. *Qui facile credit*, e ſi laſcia ingannare. Forſe da *Correre* dice il Menagio. Anzi indubitatamente.

Perciocchè *Corrivo* (come diciamo noi Lombardi) , ſignifica uomo , che troppo facilmente corre a preſtar fede .

Coſcino , *Cuſcino* . *Pulvinus* . *Cuſſino* dicono i Modeneſi . Dalle *Coſcie* , dice il Ferrari , *perchè le Donne lavorando coll' ago , lo tengono colle coſcie* . Etimologia troppo ricercata . Penſa il Menagio , che *Kuſſen* o *Kuſſin* de' Tedeſchi ſia paſſato in Francia , dove è *Couſſin* . Nelle Chioſe Tedeſche pubblicate dall' Eccardo ſi legge *Cervical* , *Pulvillus* , in Tedeſco *Cuſſin* . Parrà ben più veriſimile queſta origine , che la prodotta dal Du-Cange nel Gloſſario Latino , dove ſcrive : *Videtur autem vox hæc Gallica ex Cuſſin effecta , quaſi Coeſin , derivarique a Coite , Culcitra* . Truovaſi tal vocabolo nelle Memorie dei Franzeſi e Tedeſchi prima del Mille . Quanto a me , lo credo derivato dal Franzeſe *Cuche* , e *Coucher* , eſſendo il *Cuſcino* un picciolo Letto .

Coſtui . *Iſte* . Il Ferrari pensò mutato *Cujus Iſtius* in *Coſtui* . Il Menagio da *Ecco Iſtius* lo credette formato . Stimo io , che naſceſſe prima *Coteſto* , come dirò alla voce *Quello* ; e che poi da *Coteſto* ed *Huic* provveniſſe *Coteſtui* , che per brevità fu cangiato in *Coſtui* .

Cotone . *Goſſipium* . Burla , o pare che burli il Menagio , volendo trarre tal voce dai *Pomi Cotogni* , perchè hanno della lanugine . Queſta al certo è una ſemplicità . Chiara coſa è , come anche preſentì il Caninio , eſſere diſceſo Cotone dalla Lingua Arabica , che ha *Qotonon* , o ſia *Cotonon* . I Lombardi dicono *Bambagia* o *Bombaſo* ; i Toſcani *Cotone* .

Covelle . *Aliquid* . E' parola tanto de' Toſcani , che dicono *Cavelle* , quanto de' Modeneſi e d' altri Popoli . Il Menagio la tira da *Koccy* , parola trovata preſſo Heſychio , e ſignificante *Minimum* , o piuttoſto *Granulum* . Che ha a far queſto con *Covelle* ? E pure biſogna veder *Covelle* coll'arte Menagicana tratto di là con queſta ſognata ſcala : *Coccu* , *Coccubum* , *Coccubellum* , *Coccuvellum* , *Covellum* , *Covella* , *Covelle* , cioè coſa da nulla , χρὺ Anzi *Covelle* ſignifica qualche coſa . Noi Modeneſi dicia-

diciamo: *Dammi*, o *Dimmi Covelle*, cioè qualche cosa, sia cibo, sia Limosina, o strumento, o racconto, o altra cosa indeterminata. Sembra dunque *Covelle* il Latino *Quod velis*, o *Quod velles*, mutato finalmente in *Covelle*. Cioè: *dammi quel che vuoi*. purchè mi dii *Qualche cosa*. *Far Covelle* in Modenese è *Fare alcuna cosa*.

Cozzare, *Cornu ferire*. Così spiegano questa voce gli Autori del Vocabolario della Crusca. Più largo poscia è divenuto il suo significato. Certo è, che non fu formata, come il Menagio inclinava a credere, da *Cocio* significante (non so mai come) il *Capo*. Un' altra Etimologia prodotta dal medesimo Menagio si accosta più al vero, tirando egli da *Quatio*, *Cuassо*, *Cussо*, *Cossо*, *Cozzo*, *Cozzare*. Ma non v' era bisogno di tante metamorfosi. Non altronde viene *Cozzare*, se non da *Cutio* o *Percutio*, levatone il *Per*. Da *Cutio*, secondochè poco innanzi dicemmo, *Cutiare*, *Cozzare*, cioè *Percuotere col corno* o *colla fronte*, come fanno i Tori e Montoni.

Crollare. *Succutere*, *Commovere*, e *loco Movere*. Dal Greco *Kruein*, significante *Pulsare*, il Nicozio e il Monosini stimarono doversi ricavar questa voce. Ma differente è il significato di *Crollare*. Molto meno si può dedurre da *Succutere*, come immaginò il Ferrari con adoperar questa sì stravagante scala: *Succutere*, *Succussare*, *Scossare*, *Scrollare*. Viene bensì *Scossa* e *Scossare* da *Succutere*, ma non mai da *Scrollare*. I Modenesi dicono *Squassare*; e questo viene dal Latino *Quassare*. Truovasi qui, contro il suo costume, intrigato il Menagio. Nè pur io so recare cosa, che appaghi. Contuttociò chieggo licenza per proporre, se mai dal verbo *Curro* i nostri antichi avessero formato la voce *Currulo* per denotare *Corro alquanto*; e per dire: *Questa cosa non istà ferma*, dicessero: *istud Currulat*. Da *Currulare* sarebbe *Curlare*, *Crullare*, *Crollare*, intransitivamente adoperato. Dante nel Canto V. del Purgat.

Sta come Torre ferma, che non Crolla.

Si farà poi usato; *Crollare* transitivamente e in attivo per *Commuovere*, *Scuotere*. Nella Vita di Santa Zita al

dì 26. d' Aprile *Act. Sanct.* Cap. 6. si legge: *Ipse multoties videbat eam Grollantem caput*. Il P. Papebrochio nelle Note scrive: *Grollare Teutonibus Grollen, Francis Grouler, Submurmurare & inconditum quid voce ac gestis præferre: à Grol, quod Teutonibus semifatuum significat*. Non arrivò quel dottissimo Fiammingo a intendere questa voce, perchè non s' avvide, che *Grollare* era scritto in vece di *Crollare il Capo*. Nella Storia Romana, da me pubblicata in quest' Opera, si legge: *dagli ancora un Crullo*, come si diceva nel Dialetto Romano: la qual parola s' accosta anche più a *Currulo*. Indovini meglio chi può.

Crusca. *Furfur*. Voce de' Toscani, è nome di cosa vile, ma fatto illustre dai dottissimi Fiorentini, che fondarono l' Accademia della Crusca, e continuano con somma lode ad illustrare la Lingua Italiana. Dall' antico Teutonico *Gruis*, usato tuttavia dai Fiamminghi, pensa il Menagio, che tal voce sia a noi venuta. Ciò ch' egli aggiugne dicendo, che nell' Angiò, e in Normandia si chiama *Gruau* la Farina della vena, con citar anche il Du-Cange alla voce *Gruellum*, nulla ha quì che fare. Si tratta qui non di farina, ma del Latino *Furfur*. Anche il Furetiere nel Vocabolario Franzese parlando di *Gruau* scrive: *Ce mot vient de Grutellum diminuti de Grutum. Les Italiens disent Crusca, & les Flamands Grutte*. Ma la *Crusca* de' Toscani non vuol dire *Farina*. Finalmente dice il Menagio, che *da Gruis si formò Gruiscus, Grusçus, Grusca, Crusca*. Udiamo anche il Ferrari, che da *Cernere* deduce *Cretum, Gretum, Crusca*. O pure da *Quisquiliæ*; *Cruscalia, Crusca*. Strane Etimologie son queste. Ma mi fo io malevadore alla nobil Accademia della Crusca, che questo vocabolo è venuto dalla Germania in Toscana; perciocchè tuttavia i Tedeschi usano *Grusch* e *Krusch* per significare *Furfurem*. E tal nome è antico fra di loro. Nelle Glosse o sia Chiose Tedesche, copiate dalla Biblioteca Medicea, e pubblicate dall' Eccardo in fine del Tomo II. della Storia della Francia Orientale, leggiamo: *Furfur, Crusc, vel Chli-*

Chliba. E forſe il Dialetto Modeneſe ha preſo di quà il ſuo *Ruſco*, che ſignifica le Spezzature delle coſe. Onde poi ſia uſcito *Semola* e *Remolo*, co' quali nomi è diſegnata dai Modeneſi la *Cruſca*, reſterò tenuto a chi me l' inſegni.

Cucire. *Suere*. Dal Latino *Cuſire*, di cui ſi truova menzione nelle antiche Gloſſe, lo fa venire il Menagio. Ma queſto medeſimo *Cuſire*, dimando io, onde è nato? perciocchè i vecchi Latini non hanno mai uſato un tal verbo. Da *Conſuere*, ſi può credere, il qual poi ſi cangiò in *Coſire*, e *Cuſire*, e preſſo i Toſcani in *Cucire*. Tuttavia ſembra a me non inveriſimile, che da *Cudo*, *Cudis*, *Cuſum* i tempi barbarici abbiano potuto formare dal Supino *Cuſum Cuſire*, ſiccome fecero *Acquiſtare* da *Acquiſitum* del verbo *Acquiro*; *Conciare* da *Comtum* del verbo *Como*; *Peſtare* o *Piſtare* da *Piſtum* del verbo *Pinſo*, *&c.* Gli ſteſſi Latini da *Pultum* dell' antico verbo *Pello* traſſero *Pultare*, per tralaſciar altri ſimili eſempli. Così i Franzeſi hanno *Coudre* per *Cucire*, denotante l' origine da *Cudere acu*. Ma non ſovvenendomi alcun paſſo degli antichi per provare tal fraſe, ſolamente propongo tal opinione, e mi taccio.

Culo. *Anus*. Con buona licenza dei Lettori. Nella prima edizione del Vocabolario della Cruſca quegli Accademici interpretarono tal voce: *Parte del corpo con cui ſi ſiede*. Il noſtro Aleſſandro Taſſoni uomo lepido e acuto vi fece queſta nota: *Con cui ſi caca &c.* Saputa da' Signori Fiorentini tal cenſura, cagion fu, che nella riſtampa di eſſo Vocabolario ampliato fatta nel 1691. ſi ſervirono dell' avvertimento ſuddetto. Ma nell' ultima e più ricca edizione; ultimamente eſeguita dell' Opera ſteſſa, di nuovo è ſcritto: *con cui ſi ſiede*. Ce ne poſſiamo ſtupire. Imperocchè ſebben talvolta le Natiche ſon diſegnate con queſto vocabolo, pure ciò è fatto per Figura e licenza, che ſi prendono gli Scrittori. Il ſignificato proprio è l' additato dal Taſſoni. Che ſe per oneſtà l' han fatto: perchè poi hanno rapportato altri nomi più oſceni e ſporchi? Ora di queſta voce, adoperata anche

da'

da' Franzesi e Spagnuoli, dimandiamo l' origine: e il Monosini seguitato poi dagli Accademici della Crusca, risponde: dal Greco *Kolos*. E veramente nel Lessico di Suida si legge questo significato *Kolos*, come osservò il Du-Cange. Penso io all' incontro, che i moderni Greci abbiano preso dai Latini, o dagl' Italiani il vocabolo *Kolos*, non trovandosi, che alcuno de' Greci antichi l' abbia usato. Nè se ne fa menzione nel Lessico di Suida della prima edizione, fatta da Emilio Porto. E nel Lessico Greco-Latino di Cirillo, e di Filosseno si vide, che *Culus* è preso per voce Latina, e detta in Greco *Proctos*. Che poscia in fatti sia Latina, e che il volgo degli antichi Latini se ne servisse, benchè ne' Lessici si soglia ommettere: basta vedere la cloaca di Marziale, dove più volte questa voce fa la sua comparsa.

Curato. *Parochus*. Per la Figura Apocope giudicò il Ferrari nato *Curatus* da *Curator*. Anzi soggiugne il Menagio, *Curatus* fu usato per *Curator*, come *Dictatus* per *Dictator*. Lite da nulla. Ognun comprende, che dalla *Cura* dell' Anime ai Parrochi venne la denominazion di *Curati*.

D

Dado. *Cubus*. *Tessera*. *Giocár a' Dadi*, *Taxillorum Ludus*; ed *Alea judiciorum* si pretende da alcuni, che fosse lo stesso. Ci fa sapere Adriano Turnebo, che *Datus* si mutò in *Dado*. Del medesimo parere è il Menagio. Ma il Du-Cange pensò, essere originato il *Dè* Franzese da *Judicium Dei* detto perciò volgarmente *le jeu de Dè*. Tengano essi le loro opinioni. A me sembra più verisimile, che gli Arabi portassero in Italia e Spagna questo Giuoco e nome; giacchè la lor Lingua ha *Daddon* e *Dadda* per significar esso Giuoco, siccome ne fan fede il Giggeo e il Gollio.

Danzare. *Choreas ducere*. Noi diciamo anche *Ballare*. Così *Danza*, *Chorea*, *Ballo*. Fu d' avviso il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, che tal voce ve-

veniſſe dal Latino *Denſare*, *more Fullonum*, *qui dum veſtimenta cogerent & denſarent*, *ſaltabant*. Ma chi inſegnò al Salmaſio, che gli antichi Follatori per follare i panni ſi ſerviſſero de' piedi, e non piuttoſto di Baſtoni? A buon conto le antiche memorie atteſtano, che San Jacopo Minore uno degli Apoſtoli, *Fullonis fuſte* fu privato di vita. Per me tengo, che la Lingua Germanica abbia a noi dato *Danzare* e *Danza*, ſua propria voce eſſendo *Tanz*, *Ballo*; e *Tantzen*, *Ballare*, per tralaſciare molte altre parole compoſte. Che il T. facilmente ſi muti in D. e il D. in T. è aſſai noto. Di là anche il *Danſer* de' Franzeſi, e il *to Dance* degl' Ingleſi, e preſſo gli Spagnuoli *Danza* per *Ballo*. Anche nell' antica Lingua d' Islanda, come dimoſtra l' Hicheſio nel Tomo I. delle Lingue Settentrionali, *Dans* ſignifica *Ballo*.

Dardo. *Verutum*. Coloro, che con varie ſtrane metamorfoſi vollero trarre dallo ſteſſo *Verutum* la parola *Dardo* (e furono il Ferrari, e il Menagio) pare che ſi burlaſſero di noi. Hanno anche i Franzeſi *Dard*, gl' Ingleſi *Dart*, e gli Spagnuoli *Dardo*. Nel Gloſſario del Boxornio fra le antichiſſime voci Celtiche compariſce anche *Dart*. Però finchè venga di meglio addotto, ſi può fondatamente credere, che di qualche Nazione Settentrionale ne' Secoli antichi foſſe propria la voce *Dart*, o *Dardo*, e che nell' occupazione de' Regni Meridionali ſeco la portaſſero, o pure che a guiſa d' altre parole militari di un paeſe paſſaſſe negli altri.

Darſena. *Navale*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Deſtriere. *Equus procerus*, di cui ſi ſervirono i Nobili nelle Gioſtre e battaglie. *Dextrarium* ſi vede nominato ſovente da gli Scrittori de' Secoli di mezzo. Non già dalla *Deſtrezza*, come immaginò il Voſſio con altri, venne il nome de' *Deſtrieri*; ma sì bene, come avvertì il Du-Cange, perchè dagli Scudieri, cavalcanti cavalli minori, cioè *Roncini*, erano condotti a man deſtra colla ſella vota, per darli al Cavaliere, ſubito che ſi avea da combattere. Vedi la Diſſertazione XXVI. *della Milizia*.

Di-

Digrignare, *Grignare*. Con questo verbo disegniamo l' azione del Cane irato, che colla mostra de' denti minaccia l' avversario. *Ringi* o *Ringere* dissero i Latini. Da questo medesimo verbo Latino si avvisò il Menagio di poter trarre l' Italico *Digrignare*, formandone *Ringinare*, *Gringinare*, *Grignare*. Ma come vi fece egli entrare il G? Sembra a me più verisimile, che da' Popoli Settentrionali passasse in Italia questo verbo. Presso gli antichi Sassoni *Grinian* significò lo stesso. E di là trasfero *to Grin* gl' Inglesi. Così ancor noi colla giunta di *De* formammo *Degrignare*. Da Federigo II. Imperadore nel suo Trattato *de Arte venandi*, i Falconi di nido, *qui horripilant pennas, cooperiendo pastum ipsorum, & rostro & pedibus defendunt*, son chiamati *Grinioſi*. I Modenesi dicono *Arghignarsi*, allorchè nauseano qualche cosa, o sdegnati, così raggrinzano le labbra, che mostrano i denti.

Dileggiare. *Irridere*. *Credo da Deliciare*, scrive il Menagio, *Delicium*, *Delicio*, *Delicionis*, *Delicione*, *Dilecione*, *Diligionc*. Ovvero da *Derisus*, *Derisi*, *Derisiare*, *Dericiare*, *Deliciare*, *Dileggiare*. Che fortunato uomo! truova nel magazzino della sua Fantasia tutto quel che gli occorre. Ma dimentico egli delle sue sentenze, altrove dice, che il Ferrari deduſſe questo verbo, non già da *Deliciis*, nè da *Risu*, ma bensì da *Deludiare*. Nè pur questo può soddisfare, non solendo la nostra Lingua mutare l' V. in E. Sembra a me più verisimile, che l' origine di *Dileggiare* sia da *Disleggiato*, o *Dileggiato*, nome usato dà' Toscani per significare *hominem Exlegem*, una persona disordinata, che senza Legge opera o parla. La particella *Dis* ha forza di negare, come in *Disleale*, *Discordare*, *Disattento* &c. Fra *Dileggiato* e *Dilegiato* non v' ha differenza, come hanno avvertito nell' ultima edizione del Vocabolario gli Accademici Fiorentini. I moderni si servono ora del verbo *Dileggiare* per *Irridere*; ma una volta solamente si usava per *Rinfacciare ad alcuno i suoi costumi sfrenati, e biasimevoli*: come costa dagli esempli. Così ancora

cora *Villaneggiare* fu formato dall' appellare altrui *Villano*, cioè di costumi rustici. Nè altronde penso io nato *Strapazzare*, come dirò a questa parola.

Dimane, *Domane*, *Domani*. *Cras*. Dall' inusitato *De mane* dei Latini pensò il Menagio derivato questo avverbio per significar *Mane*. Ne reca egli un' esempio dall' ultima Lettera di Aristeneto, quasichè un Greco Scrittore possa essere idoneo testimonio de' Riti Latini in questo proposito. All' incontro è da dire, che il nostro *Domani* è veramente derivato dal Latino *Mane* colla giunta di *De*, alterato dai Toscani in *Do*, o sia che i Latini usassero *Mane* per significare il Dì susseguente, o sia perchè abbiamo ciò appreso dalle divine Lettere, nelle quali *Mane* denota il giorno appresso. Odi Marziale nell' Epigr. 53. Lib. 6.

Lotus nobiscum est hilaris, cœnavit & idem;
Inventus Mane est mortuus Andragoras.

Non dice *crastino Mane* ma semplicemente *Mane*, come noi diciamo *nel Domani*. Vedine un' altro esempio Lib. 5. Epigr. 12.

Omnia promittis; quum tota nocte bibisti:
Mane nihil præstas. Postume, Mane bibe.

Quanto agli Ebrei, essi regolavano il giorno dall' una sera all' altra. Però col nome di *Vespere* significavano tutta la Notte, e con quello di *Mane* tutto il dì seguente. *Factum est Vespere & Mane dies unus*. Gen. Cap. I. vers. 5. Così nell' Esodo Cap. XVI. vers. 6. *Vespere scietis, quod Dominus eduxerit vos de terra Ægypti. Et mane videbitis gloriam ejus*. Altri esempli ne abbiamo ne' Vangeli.

Divenire. *Fieri*. *Evadere*. Non è da dubitare: vien questo verbo dal Latino *Devenire*. Ma come con significato diverso da esso Latino l' usa la nostra Lingua? Ciò avvenne per Analogia. Siccome i Latini da *Vado* formarono *Evadere* significante *Fieri*: così i Secoli susseguenti da *Venio* derivarono *Devenire* e *Divenire* nel medesimo significato. Parimente da *Re* ed *Exeo* formarono *Riuscire*, significante lo stesso. Dissero i Latini:

De-

Devenire ad ſenium, *ad paupertatem &c.* Più brevemente i poſteri diſſero *Divenir vecchio*, *povero &c.* Dal Supino di *Devenio*, cioè da *Deventum* provenne l' Italiano *Diventare*, lo ſteſſo che *Divenire*.

Diviſare. Vedi quì ſopra *Avviſare*.

Divario. *Diſcrimen*. *Differentia*. Voce compoſta di *Di* e *Vario*, intendendo: *Nulla c'è di Vario fra queſte due coſe*.

Drappo. *Serica*, o *lanea tela*. Abbiam ricevuta queſta voce dai Franzeſi, nella Lingua de' quali è antichiſſima. Di là paſsò eſſa anche agl' Ingleſi. Il Ferrari, che da *Raupa* ſtimò nato *Drappo*, non merita udienza. Da *Raupa*, o *Rauba* venne il Franzeſe *Robe*, e l' Italiano, *Roba*, ma non mai *Drappo*.

Dunque. *Igitur*. Lodovico Caſtelvetro nel Lib. III. delle Giunte alle Proſe del Bembo, ſtimò nato *Dunque* dal Greco Οὖν ut antepoſto *At*, e mutato il T. in D. Troppo ingegnoſa Etimologia, che non ſi può abbracciare, perchè forſe nè pur ſi truova preſſo i Greci l' unione di queſte due particelle; o almeno fu coſa rara. Nè pure poſſiamo acconſentire al Ferrari, che tira *Dunque* da *Tunc*, nè al Menagio, che da *Denique*. Convien tuttavia cercare; io per me nulla ho trovato ſinquì. Pertanto ſolamente dirò, ſembrare a me la primitiva parola *Adunque*, e che in eſſa io ſento l'*Ad hunc* de' Latini. Sarebbe perciò da eſaminare, coſa ſi ſottintendeſſe; come per eſſempio, *Ad hunc intuitum*, *modum*, *finem*, o altra più confacente parola. Così *Però* venne da *Per Hoc*, e lo ſteſſo è da dire di *Pertanto*, *Perciocchè &c.*

E

Elſa, o *Elza*. Ferro meſſo all' impugnatura della ſpada per difendere la mano dalla ſpada nemica. I Modeneſi ed altri ſogliono appellarlo *la Guardia*, *la Coccia della ſpada*. Ora *Elſa* è voce di origine Germanica. Gli antichi Saſſoni dicevano *Helt*, e di là gl' Ingleſi traſſero *Hilt*.

Hilt. Gl' Italiani ne formarono *Elza* o *Elsa*. Nelle Gloſſe Tedeſche della Biblioteca Medicea, pubblicate dall' Eccardo, ſi legge *Capulus Helza*. Così nel Gloſſario di Aelfrico *Capulum Heltu*. Però il Greco *Elix*, ſignificante *Involucrum*, da cui il Menagio volea trarre *Elza*, non può venire a mercato.

Endica. *Il comperar robe per ſerbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi*: così ſpiegano queſta parola gli Autori del Vocabolario della Cruſca. Dubito io, che queſto ſia il vero ſuo ſignificato. Altro non è a mio credere, come già diſſi nella Diſſert. XXX. ſe non quello, che ora chiamiamo *Magazzino*, dove ſi conſervano le merci. *Laſciando i poſſenti colle grandi Endiche*: ſon parole di Giovanni Villani Lib. XI. Cap. 99. della Storia, le quali prendo non per *Incetta*, ma per *Magazzino*, *Reconditorium mercium*, *aut annonæ*. Così è degli altri eſempli. Ora queſta voce viene dal Greco *Entheca*, ſignificante lo ſteſſo, e ſi truova in queſto ſenſo uſata anche dai Latini. Però forte andò fuor di ſtrada il Menagio, che fidandoſi delle ſue ſtravaganti ſcale volle trarre *Endica* da *Emo*, *Emptus*, *Empti*, *Emptica*. Vedi la Diſſert. XXX. Caſſiodoro Lib. 12. Epiſt. 4. ſcriſſe: *Comitis Patrimonii relatione declaratum eſt*, *Acinaticium* (ſive *Acinaticum*, cioè ſorta di Vino), *Enthecis aulicis fuiſſe tenuatum*. Penſa il Marcheſe Maffei nella Verona illuſtrata, ch' ivi s' abbia a leggere *in thecis aulicis*. Ma abbiam veduto coſa ſia *Entheca*, nè molto propriamente diremmo *Thecas Vini*. Noi ora chiamiamo *Cantina* l'*Entica* del Vino.

F

Faccenda. *Negotium*. Da *habere negotia facienda* ſembra vocabolo a noi venuto.

Fagotto. *Faſciculus*. Da *Faſciculottus* traſſe queſta voce il Ferrari. Ma indi ſarebbe uſcito *Faſciotto*, e non *Fagotto*. Il Menagio adopera queſta ſcala. *Faſcis*, *Faſcicus*, *Faſcicuttus*, *Faſcuttus*, *Faſguttus*, *Faguttus*, *Fagot-*

gotto. Chi può mai trattener le risa? Da *Fagis*, o da *Faculis*, si potrebbe sospettare; ma nulla soddisfa. Quello che a me sembra certo, gl' Italiani dalla Lingua Franzese han preso *Fagotto*. L' origine poi di tal voce può dirsi tuttavia ascosa od incerta, quando non si abbracci il sentimento del Boxornio, che nel suo breve Glossario annovera, fra le antichissime voci Celtiche *Efagod*, significante un picciolo *Fascio*. Gli Autori del Vocabolario della Crusca portano un' altro vocabolo del medesimo significato, cioè *Fangotto*. Niuno degl' Italiani ha mai parlato così. Ne portano un solo esempio delle Rime di Matteo Franzesi. Si dee credere un' errore degli Stampatori.

Falbo. Specie di colore ne' Cavalli. Se vogliam prestar fede al Menagio, discende da *Fulvus*. Più tosto credo io da *Flavus* corrotto, cioè *Flabus*, *Falbus*, *Falbo*. Ma è da vedere, se anzi a dirittura venisse dal Greco. Scrisse Teofane, che il Cavallo di Eraclio Imperadore si chiamava Φάλβας.

Fallare. *Errare*. Da *Falla*, cioè *Fallacia*, parola antica de' Latini, dedusse tal voce il Menagio. Potea egualmente dire da *Fallo*. Ma non è lo stesso *Fallacia*, *Fallere*, *Ingannare*, e *Fallare*, cioè *Errare* e *Peccare*. Però certo a me sembra, che dalla Lingua Germanica sia a noi venuto il nostro *Fallare*, cioè da *Fall* significante *Caduta*, che noi metaforicamente usiamo per *Caduta in Errore*. Il Tedesco *Fallen*, cioè *Cadere*, diventò in Italia *Cadere in Errore*, o sia *Fallare*. Anche gl' Inglesi han preso *Fall* dai Sassoni. E nell' antica Lingua Islandica, per testimonianza dell' Hicchesio *Fell* è *Cado*; *Fall*, *Casus*, *Caduta*; *Falla*, *Cadere*. Così nelle Glosse di Rabano Mauro *Casus* è *Fal*: il che prova l' antichità di tal voce nella Lingua Germanica. Di là poi venne anche presso i Tedeschi *Fehel*, *Error*; e *Fehelen*, *Errare*, *Peccare*, *Mancare*. Anche da tal verbo potè venire l' Italiano *Fallare*. Poichè quanto al verbo *Falliren* de' medesimi Tedeschi, probabilmente essi l' hanno imparato dagli Italiani. Anche la Lingua

gua Arabica ha *Fala*, *Errare*. Potrebbe anche dubitarsi, che da essa fosse a noi venuto *Fallare*.

• *Falò*. *Pyra flammis data sub dio exultationis causa*. *Falodium* differo i Latino-Barbari. I Franzesi *Falot*. Dal Greco *Phao* significante *Luceo* il Menagio trasse questo vocabolo. Da *Phalos*, *Splendidus*, il Monosini, e il Pignoria, con verisimile Etimologia. Il P. Daniele Gesuita nel Trattato *de la Milice* fece venir *Falò* da *Phalarica*: poco bene. Pretese all' incontro l' Hichesio, che dal Gotico e Sassonico *Bal* significante *Rogum*, *Pyram*, sia discesо il nostro *Falò*, e il Franzese *Falot*; perchè facilmente nella Lingua Germanica *Bal* si potè mutare in *Val*, e *Val* in *Fal*, con formarsene poi *Falot*, e *Falò*. Fra tali opinioni io nulla oserei decidere. Albertino Mussato Lib. 13. Rubr. 8. *Hist. August.* scrive: *Ecce in summo Gorgonæ fastigio ignem emicare, quod signum Falò ipsi nuncupabant, conspexere*.

Fanfaluca. Così viene sposta questa voce nel Vocabolario Fiorentino: *Quella frasca, che abbruciata si leva in aria*. Certo è, che il volgare significato suo è *Nugæ*, *Somnia vigilantium*. Nelle Glosse Tedesche della Biblioteca Medicea, divulgate dall' Eccardo, si legge: *Fanfaluca Græce*, *Bulla aquatica Latine*. Infatti penso io presa tal voce da φύλυξ πομφόλυγος de' Greci, significante le Bolle nascenti nell' Acqua. Dalla Greca voce *Pomfolygos Pomfoluga*, e in fine ne potè uscire *Fanfaluca*. Ci son di quelli, che dicono *Pampaluga*, e in Venezia *Pampalugo* si chiama un uomo di poca levatura. Laonde questa pare la propria origine e significato di questo vocabolo, che noi poscia metaforicamente abbiam trasferito ad altre cose. Il Menagio non ne ha parlato.

Fango. *Cœnum*. Al dispetto di tutte le Leggi dell' Etimologia, tirò il Menagio questa parola da *Fimus*, cioè *Letame*. Differenti son le lettere, diverso il significato. Nè di meglio ci diede il Ferrari. Qui ancor io mi truovo nel fango, nè so uscirne. M' era venuto

ſoſpetto, che dal Tedeſco *Fangen*, ſignificante *Prendere*, poteſſe venir *Fango*, *quaſi terra che prende i piedi*.

Nequicquam Cœno cupiens evellere plantam:

diſſe Orazio. Ma giudicai tale conjettura eſſere un ſogno. Hanno anche i Franzeſi *Fange*, che il Furetiere penſa venuto dal Celtico *Fancg*.

Fante. *Famulus*, *Servus*. Scappò queſta parola al Tribunale del Menagio. Pretende l' Hicheſio, che dallo Scandico *Fantur*, ſignificante *Famulum*, *Satellitem*, eſſa veniſſe. Fu poi trasferito queſto nome nella milizia ai Pedoni. Ma forſe dal Latino *Infans*, variamente uſato dagli antichi, derivò. Così i *Famiglj* anticamente furono chiamati *Pueri*. Tuttavia dicono i Franzeſi *Mon enfant* ad uomini fatti.

Farfalla. *Papilio*. Molto diſcorre di queſta voce il Menagio, traendola poi dal Greco *Phalle*. Non finiſce di piacermi l' opinione ſua. Perchè aggiunto *Far* alla voce *Falla*? E poi il Greco *Phalle* ſignifica non già la *Farfalla*, ma la *Lucciola*, in Latino *Cicindela*. Ma onde queſto vocabolo? Più toſto dallo ſteſſo *Papilio* de' Latini, alterato coll' andar del tempo da noi Lombardi, dicendo noi *Parpalia*, *Parpaja*. I Toſcani poi maggiormente alterarono la voce Lombarda con dire in vece di *Parpalia Farfalla*. Il P facilmente ſi muta in F come coſta da altre parole. E ch' eſſi abbiano veramente fatta tale alterazione, ſi conoſce dal ritenere i medeſimi la parola *Parpaglione*, in cui maggiormente ſentiamo il *Papilionem* de' Latini.

Faſtello. *Faſciculus*. Rettamente traſſe il Menagio queſta parola da *Faſcis*, ma non per quella gradazione, ch' egli addusſe, cioè *Faſciculus*, *Faſcellus*, *Faſtello*. In altra maniera procedette la mutazione; cioè *Faſcio*, *Faſcetto*, *Faſcetello*, *Faſtello*.

Fegato. *Hepar*. Gran controverſia è qui fra gli Eruditi. La maggior parte inclina a credere, che da *Fichi* ſia venuta *Ficatum*, *Fegato*, perchè i Porci nudriti con Fichi da Apicio gran goloſo de' tempi Romani, formava-

mavano il loro Fegato di delizioso sapore per gli Epuloni. Così han pensato il Laguna, Covaruvia, Salmasio, Vincenzo Tanara, il Ferrari, ed altri non pochi. Credo una semplicità l'immaginarsi, che i Romani per questo chiamassero *Hepar*, *Ficatum*. Che se il Salmasio dice, che ne' Glossarj de' moderni Greci Ἥπατον, o sia *Hepar*, è detto Συκωτὸν, quasi dai Fichi, ciò avvenne, perchè i Greci mischiati con gl' Italiani in Sicilia ed altrove, rapportarono nella lor Favella l' Italico *Fegato*, o il *Figao* de' Veneziani, o lo Spagnuolo *Higao*. Truovansi delle giunte de'moderni in tutti i Glossarj. Ridicola è poi l' opinione del Menagio, che dallo stesso *Hepar* vuol trarre con incredibil gradazione l' Italiano *Fegato*, e il *Foye* Franzese. Ma che ne pensi tu? Altro non ho che un sogno da esibire, cioè un sospetto, che i Medici potessero a poco a poco introdurre questo nome perchè si credesse, che *Jecur* coll'ajuto del Fiele, purgasse le *Fecce* del Sangue, quasi fosse *Fæcator* o *Defæcator*. Odi Plinio Lib. XI. Cap. 37. che tratta del Fiele. *Est autem nihil aliud, quam purgamentum pessimi sanguinis, & ideo in materia Jecineris est*. Maggiormente potrebbero i Medici Tedeschi aver inventato questo nome; perchè *Fegen* nella lor Lingua è *Purgare*, e *Feger*, *Ausfeger*, *Purgator*, *Defecator*. Anche i Medici Franzesi, perchè vecchiamente si credeva, che il *Fegato* fosse *la sede del Fuoco interno*, lo chiamarono *Foye*, quasi *Focolare*, o come dicono *Foyer* del Sangue; e non già da *Hepar*, come pretese il Menagio. Matteo Selvatico nelle Pandette della Medicina scritte l' anno 1317. nomina *Fecaum*, *id est Hepar Animalium*. Nelle Glosse Romano-Tedesche pubblicate dall' Eccardo, credute opera di un' antico Franzese, leggiamo: *Figido*, *Lepara*, in vece d'*Hepar*: quasichè fosse detto così, perchè somigliante *au Sang Figè*, o *caillè*, come scrisse il Furetiere. Anche il Diemerbrochio avvertì, che il *Fegato* è *instar concreti Sanguinis*.

Fiaccare. *Rumpere*, *Frangere*. Ascoltiamo il Menagio. *Da Frangere Latino*. *Frango*, *Fregi*, *Fractum*,

Fractare, *Flactare*, *Flaccare*, *Fiaccare*. Ma chi lo crederà? Sono immaginazioni mere. Aggiugne: *E non da Flaccus, primitivo di Flaccidus*. E' pure, giacchè da altre Lingue non truovo maniera di trarre questo verbo, troppo è verisimile, che s'abbia da trarre dal Latino *Flaccus*, ora *Fiacco*, cioè *Debole*. Avranno i nostri Maggiori formato *Flaccare*, *Fiaccare*, cioè *Indebolire*, e poi accresciutane la forza con usarla in significato di *Frangere*, e che così sia passata la faccenda, si può argomentare dal veder adoperato *Fiaccare* anche per *Indebolire*. Vedine gli esempli nel Vocabolario della Crusca.

Fianco. *Latus*. Dal Greco *Lagon*, *Lagonus*, *Lagonum*, *Lagnum*, *Flagnum*, *Flancum*, *Fianco*, con questa ridicola gradazione ne trasse l'origine il Menagio. Come mai si truovano teste, capaci di pubblicar simili inezie? Se questo fosse lecito, in man nostra sarebbe la Genealogia di tutte le parole. Francamente ancora il Ferrari da *Ile*, *Iliacum*, *Iliancum* deduse *Fianco*. Baje son queste. Hanno anche i Franzesi *Flanc*, gl' Inglesi *Flanck*. Pare ben verisimile, che questa sia una delle parole antichissime Celtiche, rimaste in que' paesi, e passate in Italia. O pure che la medesima sia di origine Germanica, giacchè quella Lingua ha *Flanke*, e *Lanke* nel medesimo senso. Dissi, e torno a dire, che i Popoli Settentrionali, passati in tanti paesi del Mezzo giorno, v' hanno lasciato non pochi vestigj delle loro antiche Lingue.

Fiata. Lo stesso che *Volta*. Voce della Toscana. *Una Fiata*, *una Vice*. Secondo il Menagio, viene da *Vicata* in questa maniera: *Vicis*, *Vice*, *Vica*, *Vicata*, *Fiata*. Chi mai crederà questa trasmutazione? Forse venne da *Viata*, cangiandosi facilmente l' V consonante in F. Come si disse *Volta*, di cui parleremo fra poco, per significare una misura di tempo, presa da voltarsi di chi passeggia in un luogo: così *Viata* potè significare un *Viaggio*, una *Passeggiata*. Credesi, che gli antichi Fiorentini chiamassero *Fiale* il Favo dell' Api, quasi *Viale*.

Fic-

Ficcare. Vedi ſopra *Chiappare*.

Fiebole, *Fievole*. *Debilis*, *Infirmus*. Rettamente deduſſe il Menagio queſta voce da *Flebilis*, e non da *Flexibilis*, come volle il Ferrari. Nella Legge 18. Longobardica di Lodovico Pio Auguſto, come c' inſegnò il Codice Eſtenſe, ſi truovano *teſtes Flebiliores*, per *Infermi*. Vedi il Du-Cange nel Gloſſario. Di là il Franzeſe *Foible*. In un Capitolare di Carlo Calvo è detto, che *ita vapulent Servi, ut in corpore ſuo Debiliores non fiant*. Lo ſteſſo è che *Flebiliores*.

Fiera. *Nundinæ*. Vedi la Diſſert. XXX.

Filza. *Series ordinata rerum mobilium filo junctarum.* Dallo ſteſſo *Filo* Latino i Barbari formarono *Filtia*, e *Infilzare* ſiccome *Infilare*.

Filugello. *Bombyx*. Vedi la Diſſert. XXX.

Fino, o come dicono i Fiorentini *Fine*, *Perfectus*, *Purus*. E' da meravigliarſi, come il Guieto, e il Menagio, da una ſognata voce Latina *Vinus* abbiano voluto trarre *Fino* Italiano, *Fin* Franzeſe, e *Fino* degli Spagnuoli. Ebbero i Latini ſolamente *Vinulus*, o più toſto *Vinnulus*. Da *Vinnus* ſignificante *Cincinnus*, *Riccio*, Giano Douſa, e il Voſſio ſtimarono chiamata *orationem flexuoſam*. Ma facilmente fabbrica nelle nuvole, chi dalle ſole Lingue Greca e Latina, pretende di trarre tutte le voci dell' Italiana, Franzeſe, e Spagnuola, nè ſi cura di eſaminare le Lingue Settentrionali, onde a noi vengono tante parole. Se crediamo al Crammero, fra le antichiſſime voci della Lingua Germanica ſi truova *Fein* nel ſignificato medeſimo, che il noſtro *Fino*. Anche gl' Ingleſi da' Saſſoni dominatori traſſero il loro *Fine*. Altrettanto avran fatto gl' Italiani. E quindi poſcia i noſtri Maggiori formarono *Finezza*, *Affinare*, *Raffinare*.

Fino, *Infino*. *Uſque*. Vedi quì ſotto la voce *Sino*.

Fio. *Pagare il Fio*. *Luere pœnas*. Promiſe il Menagio di parlare di queſta fraſe proverbiale; ma nulla di ciò ho potuto trovar nel ſuo Libro. Sembra veramente, che i Toſcani abbiano uſato *Fio* per *Feudo*; ma

queſta nozion non ſerve al propoſito noſtro. Che mai vorrebbe dire: *Pagare il Feudo*? Per quanto io vò penſando, *Fio* nella fraſe ſuddetta ſignifica *Vſura*. Ora la Lingua Ingleſe ha *Fee*, ſignificante *Præmium*, *Mercedem*, *Donum*. Gli Anglo-Saſſoni diſſero *Feo*. Per teſtimonianza ancora dell'Eccardo nelle Note al Tit.IV. della Legge Salica, *Fio* (e *Fihu* ſi ſcrive in Tedeſco) denota *Pecuniam*, *opes*. Ora perchè i Preſtatori Italiani in Inghilterra oltre alla ſorte del danaro preſtato eſigevano ſotto nome di Premio o Dono, ivi appellato *Fee* e *Feo*, *l'Vſura*: perciò è veriſimile, che veniſſe in Italia *Pagare il Fio*, cioè l'*Vſura*. Vedi la Diſſ.XIV. dove ſi parla de'Preſtatori Uſuraj.

Fioco. *Raucus*. Voce de'Toſcani. Da *Faucibus* per ſignificare *vox faucibus hæſit*, il Ferrari volea dedurre queſto vocabolo. Non ha garbo alcuno. Nè ci potrà farlo credere il Menagio diſcendente dallo ſteſſo *Raucus* con tutte le funi, che adopera, e tuttochè dica: *Ne viene ſicuro*. Da *Raucus* a noi venne *Roco*, non *Fioco*. Sarebbe più tollerabile il far venire tal voce dal Latino *Flaccidus* o *Flaccus*; perchè quantunque ne ſia uſcito *Fiacco*, chi sà che non ne ſia venuto anche Fioco? Per quanto a me ſembra, *Fioco* non vuol dire *Raucus*, ma *Debilis*, cioè *Fiacco*. Gli eſempli, che ſe ne recano non indicano altro a mio credere.

Fiſchiare. *Sibilare*. Il Menagio e il Ferrari da *Fiſtula*, *Fiſtulare*, traſſero *Fiſchiare*; ed è Etimologia veriſimile. Tuttavia altro eſſendo il ſuono della Fiſtola, e il Sibilo, della bocca: più toſto è da vedere, ſe *Fiſchiare* abbia ricevuto il nome dalla forma del ſuono; o pure dal verbo Germanico *Biſchen*, che ha il medeſimo ſignificato. Come ho detto altre volte il B. facilmente ſi muta in V. conſonante; e l'V. conſonante calcatamente pronunziato diventa F. Più probabile a me ſembra formato *Fiſchio* e *Fiſchiare* dal ſuono, come *Muggire*, *Ruggire &c.*

Fitto. *Affitto*. Vedi la Diſſert.XI.

Floſcio. *Evanidus*. *Enervatus*. Si potrebbe ſoſpet-

tare

tare nato dal Latino *Flaccidus*; ma più verisimilmente è venuto da *Fluxus*, come *veſtis fluxa &c.*

Foggia. Modus, Ratio. Così spiegano questo vocabolo gli Accademici della Crusca. Si fa innanzi il Menagio, e dice: Da *Facies, Facia, Foccia, Foggia. O piuttosto da Fabrica, Fauricia, Faucia, Foggia.* Difficile è il trovare un Sognator più felice ed ardito. Quanto vagliano simili Etimologie non ha bisogno il saggio Lettore, ch'io lo dica. Inclino a credere, che sia voce Franzese, portata in Toscana da i Mercatanti (giacchè i Lombardi non l'usano ne' loro Dialetti) cioè *Forge*, significante la *Fucina*; e *Forger* significante *Fabbricare, Inventare*. La dura voce di *Forgia* l'avranno cangiata i Toscani in *Foggia*. Quelle che oggidì noi chiamiamo *Mode*, o *Invenzioni* nuove *d'abiti, drappi e ornamenti*, mi figuro io, che fossero una volta appellate *Forges* da i Franzesi, e da i Toscani *Foggie*, come *un panno di nuova o disusata Forgia*, cioè *Fabbrica* od *Invenzione*. Avran detto *Foggia* i Toscani. Questa mia conjettura vien corroborata dal verbo *Foggiare*, una volta usato da'Toscani per *Fabbricare, Formare*. In Giovanni Villani questo verbo si truova.

Folla. Confluxus hominum, Turba. Dopo Scaligero pensò il Menagio discesa questa voce da *Fullo Fullonis*, onde *Follare, Denſare pannum*. Lodevole Etimologia. Contuttociò bada, che antichissima voce della Lingua Germanica è *Full, Fol, Pieno*, e *Fulle, Abbondanza, Pienezza*. Indi *Fullen, Empiere*. Di là parimente uscì l'Inglese *Full*. Puossi però formare fondata opinione, che da quel vocabolo Tedesco venisse l'Italiano e Spagnuolo *Folla*, e il Franzese *Foule*, vedendo noi, che egualmente si dice la *Piena*, e la *Folla* del Popolo, o della gente. De i *Follatori* molto parlò il Salmasio, ma non appariſce, ch'essi (come poco fa dissi alla voce *Danzare*) calcassero i panni co' piedi per affoltarli Il proprio lor mestiere fu di purgare, pulire, e pettinare i panni. Tuttavia il Franzese *Fouler*, e il nostro *Affollare* sembrano indicare

procedente da Follatori la voce *Folla*, giacchè anche diciamo *la Preſſa* e *la Calca del Popolo* per la *Folla del Popolo*.

Folle. *Stultus*, *Fatuus*. Dal Greco *Phaulos* il Monoſini e il Voſſio ſtimano derivata queſta voce. Dal Latino *Follis*, *Mantice*, il Menagio, ma con poca veriſimiglianza. Quanto a me, allorchè la Germanica Lingua ci ſomminiſtra qualche ſua antica voce uniforme di lettere e di ſignificato alle noſtre, non originate dal Latino: più colà, che alla Grecia ſtimo che s'abbia a ricorrere per le Etimologie Italiane. Imperciocchè i Goti, i Longobardi, i Franchi, e i Tedeſchi, col ſignoreggiare in Italia hanno qua portato non poche delle loro parole. Ha dunque la Germanica Lingua *Faul*, ſignificante *un uomo da nulla*, *inſenſato*, *languido*, *e corrotto*. Gl' Italiani traſſero metaforicamente tal voce all'uomo di guaſta a languida mente, e privo, per così dire, di cervello, come qui ſotto dirò di *Matto*. Anche la Lingua Franzeſe ha *Fol*, *Folle*; e l' Ingleſe *Foul*: voci tutte derivanti dal Tedeſco *Faul*. L'Hicheſio parimente avvertì, che il Cimbrico *Fol* ſignifica *Iracundus*, *Fatuus*, *Inſipiens*; e *Folliska*, *Stultitia*. Finalmente nel Gloſſario Celtico del Boxornio fra le antichiſſime voci Celtiche ſi truova *Ffoll*, cioè *Stolto*. Sotto nome di Celti venivano una volta i Popoli della Germania e Gallia. Giovanni Diacono nella Vita di San Gregorio Magno Cap. 96. ſcrive: *At ille more Gallico ſanctum Senem increpitans Follem, ab eo quidem virga leniter percuſſus eſt*. Vedi l'antichità della voce, e che non dal Greco, non dal Latino, ma sì bene dall'antica Gallica, s' ha da prendere *Folle*. Merita il Du-Cange d'eſſere conſultato nel Gloſſario alla parola *Follis*.

Folto. Diciamo queſto delle coſe prima disgiunte, e poſcia unite ed aggruppate, come *Folto boſco*, *Folto crine*, *Folta Barba*, *Folta ſchiera d'uomini*. Diciamo anche *Folta Nebbia*. Non sò perchè al Menagio ſcappaſſe di mente queſto vocabolo. Qui ricorre quanto abbiam

abbiam detto alla voce *Folla*. Può venire da *Follare*, *Follato*, *Folto*. Certamente i Toſcani egualmente dicono *Affollare* ed *Affoltare*, e *Folta* per *Folla*. Si ſarà prima detto *Panno Folto*, e poi ſi ſarà trasferita ad altre coſe tal voce per analogia o metafora. Hanno anche i Tedeſchi *Full* o *Fol*, ſignificante *Pieno*, *Denſo*. Avrebbero potuto i noſtri Padri formarne *Folto*.

Fondaco. *Mercatorum officina*. Quaſi diſſi, che ſi burlano di noi il Ferrari e il Menagio, quegli da *Apotheca*, e queſti da *Fundum* derivano queſta parola. Il Caninio e il Corbinelli la deduſſero da una ſognata voce Punica. E' ſenza fallo di origine Arabica; perciocchè gli Arabi, ſecondochè atteſta il Giggeo, chiamano la Bottega de' Mercatanti *Al Fondoqo*, o *Fondaco*. Anche il Gollio oſſervò, che l'Arabico *Fondoqon eſt Publicum Mercatorum hoſpitium, ubi cum ſuis mercibus verſantur*. Preſſo i vecchi Storici delle coſe Orientali, e nelle Memorie de' Siciliani e Spagnuoli, ſudditi una volta de' Saraceni Arabi, ſi truova *Funda*, *Fundicus*, e *Fundacus*, come ſi può vedere preſſo il Du-Cange.

Forbire. *Polire*. Se udiamo il Menagio, formato fu queſto verbo dal non più uſato (vorrà dire ſognato) *Purimire*: *Purus*, *Purimus*, *Purimire*, *Purmire*, *Furbire*, *Forbire*. Se badiamo al Ferrari, da *Foria*, *Forire*, *Forbire*, *ideſt alvum citam purgare*, queſta voce a noi venne. Amendue han fabbricato caſtelli in aria. Hanno anche i Franzeſi *Fourbir*, e gl'Ingleſi *to Furbish*. O noi da eſſi abbiam preſo, o loro abbiam dato queſto verbo. Se dal Latino *Furvus*, ſignificante *Nero*, foſſe nato *Furvire*, e poi *Forbire*, l'origine ſarebbe Italiana. Poterono gli antichi uſare tal verbo per *Pulire*, per far Lucide l'armi, nella ſteſſa guiſa che diciamo *brunire l'armi*, *l'acciajo*, *l'argento*. Ma da che oſſervai, che preſſo gli antichiſſimi Scrittori della Lingua Tedeſca Otfredo, Notkero, ed altri, era in uſo il verbo *Furben*, cioè *Nettare*, *Pulire*: tengo per più probabile, aver noi ricevuto da quella Lingua *Forbire*.

Fore-

Foreſtiere. *Aduena*. Con queſti ſcalini arrivò il Menagio a ſcoprirne l'origine: *Foras*, *Foris*, *Forenſis*, *Foreſtus*, *Foreſtarius*. Non dal ſolo *Foras* formato fu *Foreſtiere*, ma da *Foras* o *Foris*, e *Stare*. Così furono chiamati coloro, che ſtavano, cioè abitavano fuori del Contado o Diſtretto. Perciò a gli Eſiliati ſi dava il nome di *Foraſtati*. Ne gli Statuti MSti della Repubblica di Modena dell'Anno 1275. ſi truova ſcritto: *Et poteſtas, ſeu Rectores Communis Mutinæ, teneantur ipſum Homicidam Bannitum & Foraſtatum perpetuo tenere*. Così *Fuoruſcito* da *Foras* & *Exeo* fu appellato il Cittadino, che volontariamente o per forza era ito in eſilio.

Fornire. *Conficere*, *Perficere*, *& plene Præparare*, o *Inſtruere aliquid*. Nell'uno e nell'altro ſenſo è antichiſſima voce, tanto dell'Italiana che della Franzeſe Favella. Anche l'Ingleſe ha *to Furniſc*. In poche parole ſe ne sbriga il Menagio, dicendo, eſſere veriſimile, che venga da *Finire*. Ma v'ha differenza di lettere; e noi abbiam *Finire*, perchè poi travolgerlo in *Fornire*? Scrive il Du-Cange nel Gloſſario Latino: *Nata vox* (*Fournir*) *apud noſtros videtur a Furnis, quum cocturis ſuis plane inſtructi ſunt; itaut nihil in eis immitti*. Etimologia troppo ricercata, e ſolo fondata nell'uniformità delle lettere, ma priva poi dell'unione del ſignificato. Innumerabili coſe ci ſono, che ſi riempiono in maniera da non potervi ſtar altro. Nè il *Forno* laſcia di eſſere *Forno*, ancorchè nulla abbia o poco da cuocere. A me nulla ſovvien di preciſo intorno all'origine di queſto verbo. Solamente ſi potrebbe cercare ſe foſſe venuta da *Forum* ſignificante l'abbondanza de' comeſtibili in qualche ſito. O pure ſe foſſe lo ſteſſo che *Guarnire*, *Guarnito*, *Guarnimento*, giacchè il medeſimo ſenſo ſi truova in *Fornire*, *Fornito*, e *Fornimento*. Figlio della Lingua Germanica è *Guarnire*. Ne' Capitolari di Carlo Calvo ſi legge: *De ſuo ſit Warnitus* (Provveduto) *& ad hoc omnes ſemper ſint Warniti*. Di qui *Guarnigione*. Se poi *Warnire* ſia ſtato formato dal Tedeſ-

Tedesco *Waeren*, significante *Servare*, *Conservare*, come opinò il Vossio, lascerò indagarlo ad altri. Ora può essere, che i Franchi Nazione Germanica pronunziassero nel loro Dialetto *Fornire*, o *Furnire*, quello che altre Nazioni pronunziavano *Warnire* o *Varnire*. L'V. consonante da assaissimi in Germania è pronunziato per F. del che notissimi son gli esempli. Lo stesso W. Tedesco ha il suono di F. perchè noi Italiani soliamo mutarlo in GV. come in *Guarnire*, *Wido Guido &c.* Mutiamo così fin l'V. consonante de'Latini come *Guastare* da *Vastare*. E i Rustici nostri appellano il *Vomer* Latino *Comèra*. Aggiungasi, che in Germania molte son le parole, che un Popolo pronunzia per O. e un altro per A. come *Io Ia*. Sicchè può darsi, che il medesimo *Warnire* da un Popolo fosse pronunziato *Fornire* o *Furnire*, e da un altro *Guarnire*, *Farnire*. Ne giudicheranno gli Eruditi Tedeschi.

Frangia. *Fimbria*, o *Lacinia vestium*. Pretende il Menagio, che da esso *Fimbria*, sia nato Frangia, con questa mirabil gradazione: *Frimbia*, *Frimia*, *Frenia*, *Frania*, *Frangia*. Dal Tedesco *Franzen*, o dal Latino *Filitia*, secondo il Ferrari, venne questa voce. Cercarono essi in paesi lontani ciò, che avevano sotto gli occhj. Dal Latino *Frango* è nato *Frangia*. Cioè anticamente il Lusso introdusse di tagliare in minute particelle i lembi delle vesti, o pure di attaccare ad essi lembi delle fascie o fimbrie tutte ritagliate, o di minuti filamenti composte. Come i Latini da *Lancino* o *Lacero* composero *Lacinia*, così i nostri vecchj da *Frango* formarono *Frangia*. E di là il Franzese *Frange*, e non già da *Frimia*, come sognò il Menagio. Da *Auri-Frigium*, o *Phrygium*, deduse il Du-Cange questo vocabolo. Ma da esso *Phrygium* trassero i nostri Maggiori *Fregio*, e non *Frangia*. Nè solamente i lembi, ma anche le stesse vesti una volta per ornamento si tagliavano: il che *Frastagliare* dissero i Toscani.

Frastornare. *Interrumpere consilium*, *iter*, *aut actionem alicujus inchoatam*. Truovasi anche *Stornare*, usa-

to

to da' Toſcani, che ſignifica *Deterrere*, *Revocare*. Il fonte di queſte voci è *Tornare*, ſignificante *Convertere gradum*. Di là anche il Franzeſe *Detourner*, che vuol dir *Convertir* noi od altri a un moto od azione diverſa dalla cominciata. Così *Fraſtornare* compoſto da *Fra* e *Stornare*, ſignifica, con qualche interpoſto intoppo o ragione, fermare il corſo di alcuna azione.

Freſco. Due diverſi ſignificati ha. Il primo di *Recente*, *Nuovo*, *Vegeto*. Il ſecondo di *temperato Freddo*. Il Ferrari da *Viraſcere* traſſe *Freſco* nel primo ſignificato. Non può ſoddisfare. Egli è certo; eſſere queſto un vocabolo venuto dalla Lingua Tedeſca, la quale uſa *Friſch*, cioè *Recens*, *Novus*. Di là paſsò anche in Inghilterra, dove nel medeſimo ſenſo è in uſo *Fresh*; e in Francia, dove è *Frais*, è il femminino *æraiſche*. Nè aſſai acconciamente il Menagio e il Furetiere tirarono dal Latino *Frigeo* e *Frigidus* il Germanico *Frisch*; ſtantechè la prima è propria ſignificazion di tal vocabolo preſſo di loro è *Recens natus*, *Recens factus*, *Vegetus*, *juſto vigore inſtructus*; e però nulla ha che fare con *Frigidus*. Quanto all' altro ſignificato di Freddo temperato, volle ben dedurlo il Menagio da *Frigidus*; ma *Frigidus* diventò nella noſtra Lingua *Freddo*. Volle anche trarlo da *Frigo*, *Torreo*, *Friggere* in Italiano; ma queſto nulla ha che fare con *Freſco*, anzi ha ſenſo contrario. Reſta dunque da vedere, ſe da *Frigideſco* poſſa eſſere nato *Freſco*, che è un mezzo tra *Calore* e *Freddo*; o pure ſe lo ſteſſo Germanico *Friſch* metaforicamente foſſe ſtato uſato per ſignificare uno ſtato di mezzo fra le qualità, come *Vento freſco*, non gagliardo, nè forzato; un *Vomo freſco di età*. Ne laſcerò la deciſione ad altri. Hanno anche i Tedeſchi *Erfriſchen* per *Rinfreſcare*.

Fretta. *Feſtinatio*. Da *Premo*, come opinava il Menagio, niun crederà formata queſta voce. Soggiugne egli: *Ovvero dal Tedeſco Fretter, che vale Frettoloſo*. *Sich Freten*, cioe *Feſtinare*. *Si uſano queſte voci nella Franconia e nella Baviera*. Queſta sì, ch' è la più veriſimil ſentenza. Per altro *Fretten* preſſo i Saſſoni è *Accia*.

ciabattare un meſtiere, ſi ſottintenderà per la troppa Fretta. Ha la Lingua Tedeſca *Fertig*, ſignificante *Pronto*, *Agile*, *Snello*. Ha *Fertigkeit*, *Prontezza*, *Preſtezza*. Però di là ſembra nato il vocabolo *Fretta*.

Frollare. *Teneram efficere & coctu facilem carnem*. Forſ. da *Friculare* dice il Menagio, *diminutivo del verbo Fricare*; *perchè col Fregare s' intenerisce la carne*. Ma altro ci vuol che *Fregare* per Frollare la carne. E da *Friculare* ſi ſarebbe formato *Friclare*, *Frichiare*, e non già *Frollare*. Di meglio neppur io poſſo addurre, ſe non che ſi può aver ſoſpetto, che da *Ferulare* ſia nato *Frollare*. Sappiamo, che i Cuochi per rendere più tenera e molle la carne, la battono. Da *Ferulare*, tolto l' E, potè naſcere *Frullare*, e facilmente paſſare in *Frolare* e *Frollare*. Di quì poi *Frollo*. Di ſopra vedemmo *Brullo*. Da *Experulare* nato *Sbrollare*. Truovaſi anche preſſo gli antichi *Baculare*. Non è improbabile, che uſaſſero anche *Ferulare*.

Fromba, *Frombola*. *Funda*. Dallo ſteſſo *Funda*, *Frunda*, *Frumba*, *Frumbola* dedusſe il Menagio *Frombola*. Si fanno facilmente colla fantaſia e con la penna queſte mutazioni: ma non le fanno già i Popoli. Il Ferrari *a ſtridore lapidis excuſſi* credette dato queſto nome alla *Frombola*: Io quì mi truovo in ſecco. Solamente farò avvertire ai Lettori un paſſo di Agnello Ravennate, che circa l' anno 840. ſcriſſe le Vite de' Veſcovi di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* Deſcrivendo egli una civil battaglia fra i Ravegnani nella Vita di Damiano Arciveſcovo, parla così: *Alii mugitu Rumbulorum territi, per diverſa fugiebant loca*. Se mal non mi appongo, col nome di *Romboli* o piccioli *Rombi* ſon denotati i ſaſſi gittati colle Fionde. A queſta parola ſi ſarebbe mai aggiunto l' F. di *Ferio* con formare *Ferumbulare*, poi divenuto *Frombolare*, e *Fromba*?

Frotta. *Multitudo*, *Agmen*, *Cœtus*. *Forſe da Fultus*, *cioè Denſus*, dice il Menagio. *Non a Fultus*, *ſed a Fullonibus*, ſcrive il Ferrari. Niuna di queſte Etimologie a me ſembra veriſimile. Sarebbeſi mai la voce

Fran-

Franzeſe *Flotta* cambiata dai Toſcani in *Frotta* ? Così i Franzeſi chiamano *Fleche* ciò che noi appelliamo Freccia. Gli antichi Toſcani, come oſſervò il Cavaliere Salviati, facilmente mutavano L. in R.

Frugare. Prætentare ligno aut ferro aliquid abditum. Da *Ferio*, *Ferutum*, *Feruticare*, *Fruticare*, *Frucare*: è una delle ſolite fantaſtiche ed inette Etimologie del Menagio. Ottavio Ferrari volle trarre tal verbo da *Fodicare*. Nè pur queſto può ſoddisfare. Si eſamini ſe per avventura *Frugare* foſſe nato da *Ferrucare*, cioè dal tentare con un Ferro, ſe porta o caſa ſi poteſſe aprir ſenza chiave, o far altro ſimile tentativo. I Modeneſi hanno un ſomigliante verbo, cioè *Fuſtigare*, formato da *Feſtuca*, o piuttoſto da *Fuſte*, *Baſtoncello*, adoperato per iſcoprir qualche coſa aſcoſa in un buco, o altrove.

Fruſtare. Vedi la Differt. XXIII.

Fucina. *Caminus*. dove ſi mette il Ferro per roventarlo. Dagli Autori del Vocabolario della Cruſca è appellata in Latino *Officina*. Preſe toſto a man giunte il Menagio queſta Latina voce con iſcrivere formata *Fucina* da *Officina*. E quelli e queſti a me ſembrano allontanati dal vero. Mai non fu adoperata *Officina* per eſprimere, dove i Fabbri Ferraj arroventavano il Ferro. Credeſi originato *Officina* da *Opificina*, e però conviene a tutti gli Artefici. Noi diciamo oggidì *Bottega*. Adunque nulla ha che fare *Officina* colla *Fucina* de' Fabbri, nè di là potè uſcir queſto vocabolo. Ma onde uſcì ? Da *Focus* veriſimil coſa è, che ſi formaſſe *Focina*, e finalmente *Fucina*. Così da *Coquere*, o da *Coquus* venne *Coquina* e *Cucina*. O pure dal Latino verbo *Fundo*, *Fundis*, *Fuſum*, che ſignifica *Liquefare*, *Squagliare*, traſſero gli antichi queſta voce per diſegnare il luogo, dove ſi fondano i Metalli. Imperocchè dicono *Fuſina*, e non *Fucina*; ed è noto, che i Latini chiamarono *Fuſores* coloro, che fondevano il bronzo. Di là *Ars Fuſoria*, *Vaſa Fuſoria*, *Fuſura*, *Fuſilis* &c. Elegga il ſaggio Lettore, quello, che gli ſembra più conforme al vero.

Gab-

G

Gabbare. *Decipere*, *Fallere*, Da *Capere* ſoſpetta il Menagio originato queſto verbo, allorchè ſignifica *Ingannare*. E pare aſſai veriſimile tale Etimologia, preſa da coloro, che tendono lacci per prendere gli uccelli e le fiere. *Cappio* da noi ſi chiama un laccio fatto per tal fine. Da *Cappio* ſi potè formare *Cappiare*, e divenir poi *Gabbare*. Tuttavia avendo noi veduto, che da *Capiare* o *Cappiare* è piuttoſto venuto noſtro *Chiappare*: reſta da oſſervare, che più veriſimilmente derivò *Gabbare* dalla Lingua Arabica, la quale ha *Chabba*, *Decepit*, *Seduxit*, e *Chabbon*, *Deceptor*, *Seductor*, *Doloſus*. Ebbero una volta gran commerzio i Mercatanti Arabi con gl' Italiani; e queſti poterono da loro apprendere un tal vocabolo, uſato non poco nella Mercatura. Vedi il Giggeo e il Gollio, che ne parlano.

Gagliardo. *Robuſtus*, *Fortis viribus*. Molto han trattato dell' origine di queſto vocabolo il Borelli, il Voſſio, il Du-Cange, il Ferrari, e il Menagio. La tengo io per tuttavia aſcoſa. Da *Gallus* tengo che non s' abbia a dedurre. Potrebbeſi mai dire da *Gaio*, ſignificante *Hilarem*, *Feſtivum*? I Lombardi, i Lucheſi, ed altri dicono *Gaiardo*; e forſe queſto è il ſuo primitivo nome, che i Toſcani avran mutato in *Gagliardo*. Il Carroccio de' Cremoneſi nella Cronica di Parma da me data alla luce nella Raccolta *Rer. Ital.* era chiamato *Gajardus*. Nell' anno di Criſto 1202. *facta fuit Societas Gagliardorum in Mediolano*, come ſcrive Galvano dalla Fiamma nel Cap. 235. *Manip. Flor.* Tom. XI. *Rer. Ital.* Quella Società, com' egli ſteſſo ſcriſſe nel precedente Cap. 233. *erat quædam Congregatio Nobilium Juvenum*. Il Du-Cange per aver trovato nel Concilio Turonenſe dell' anno 1236. *Clericos Ribaldos*, *maxime qui Goliardi nuncupantur* (truovaſi poi tal denominazione in altri Autori de' Secoli ſuſſeguenti) ſcriſſe così: *Hinc Itali Gagliardo*, *noſtri Gaillard*, *hauſerunt indubie*. Potea quel dottiſſimo uomo riſparmiare quell' *indubie*.

Pri-

Prima di que' Cherici *Goliardi* si usavano in Italia *Gagliardo* o *Gajardo*. Oltre di che pare, che *Goliardo* significasse piuttosto un *Buffone* o *Giocoliere*, che un uomo Robusto. Vedi il Martene Tom. IV. pag. 727. *Thesaur. Nov. Anecdot.* Ripeto, che tuttavia a me sembra incerta o ignota l' origine di questa voce.

Gajo. Hilaris, Alacer. Lodovico Castelvetro dal Greco *Kalos*, l' Aleandro, e il Menagio dal Latino *Cajus* o *Gajus*, derivano il nostro *Gajo*, perchè *Cajus a gaudio patrum* fu detto. Aggiugne il Menagio, che il Latino *Cajus* venne dal Greco *Gajos*, originato dal disusato *Gao*, significante *Gaudeo*. Si può lodare questa Etimologia. Ciò non ostante ricordo, che, siccome osservò il Chiarissimo Leibnizio, si truova *Gahun* presso Otfrido, antichissimo Poeta Germanico, significante lo stesso, che il nostro *Gajo*. Perciò dar si potè, che più tosto a noi venisse dalla Germania *Gajo*, e in Francia *Gay*, e in Fiandra *Gau*. Tuttavia i Sassoni dicono *Gau*. Pensate voi, che ne' Secoli barbarici il Popolo sapea, che il Latino *Cajus* significava *Allegrezza*. Non v' era allora tanta Erudizione. Pochi anche sapevano questo astruso significato a' tempi di Augusto.

Galea o *Galera. Triremis, genus navigii*. Non poco affaticati si sono per trovar l' origine di questa voce il Castelvetro, Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio, il Menagio, ed altri. Nulla di certo a mio credere ha alcun d' essi prodotto. Forse la Lingua Arabica l' ha a noi insegnata, trovandosi *Chalaja* in essa col significato di *Navis magna*. Inoltre ha *Chalion, Navis magna, ducta nautarum impulsu & remigio*. Sembra di là venuto il nostro, e lo Spagnuolo *Galeone*. Negli Atti di Santo Erasmo Vescovo a dì 2. di Luglio si fa menzione nell'anno 1300. *de quodam Galiono Provincialium*. Dopo i Greci e Latini nella Nautica rinomati, furono gli Arabi, e lo sa pur troppo la Cristianità: laonde da loro potrebbe essere venuto il nome di *Galea*. Ma nel Tesoro delle mie antiche Iscrizioni una ne ho rapportato, in cui si legge: PHALLAEVS GVBER. DE GALEAT. PIERIS.

Può

Può queſta indicare, che *Galea* è nome di lunga mano più antico di quel che ſi crede. E quando ſia così, gli Arabi l' avranno imparato da noi.

Galoppo, *Galoppare*. Si dice d' un Cavallo che corre, ma moderatamente. Il Salmaſio, ſeguitato poi dal Menagio, traſſe queſta parola dal Greco *Kalpan*, o *Kalpazein*, che ſignifica *Correre*. Non ſi dovea il Salmaſio attribuire queſta ſcoperta, perche prima di lui fu accennata dal Budeo, e abbracciata poi dal Covaruvia, dal Monoſini, e da altri tale Etimologia. Non la ſo io credere vera, perche lo ſteſſo Salmaſio confeſſa, che *Kalpan* vuol dire *Trottare*; e queſto è diverſo dal *Galoppare*. Aggiungo, avere gl' Italiani *Galoppo*, i Franzeſi *Galop* e *Galope*; gli Spagnuoli *Galope* e *Galopear*; gl' Ingleſi *Gallop*; e finalmente i Tedeſchi *Galop*. Come mai tanti Popoli, ignoranti della Lingua Greca, ſi ſono accordati tutti ad uſar queſto nome nelle lor proprie favelle? Aria di maggior veriſimiglianza, e direi anche di certezza, ha, che il medeſimo ſia antichiſſima voce Franzeſe o Germanica, che s' è poi comunicata alle vicine Nazioni.

Gangaro, *Ganghero* dicono i Fiorentini. *Portarum cardo*. Il Ferrari da *Canceres* (in Italiano *Gamberi*), ſtimò originata queſta voce, quaſi *Canceres*, *quod diſtorti ſint*. Etimologia veramente ſtorta. Da quando in quà i Gamberi ſono ſtorti? Dal Greco *Canchalos* la deduce il Menagio con citare per teſtimonio Heſychio. Ma è incerta l' età d' Heſychio, e molte giunte ſono ſtate fatte al di lui Vocabolario. Finalmente Heſychio ſcrive, che la voce *Canchalo* è voce della Sicilia: Adunque non propriamente Greca. Nella Germanica *Angel* ſignifica *Ganghero*; e già dicemmo, che l' L. in molte voci s' è mutato in R. Di là dunque ſi potrebbe eſſere formato *Ganghero*, quando ſi ſapeſſe intendere, come nel principio ad *Angel* ſi foſſe aggiunto un C. come in *Canchalos*, o un G. come in *Ganghero*.

Gara. *Contentio*, *Æmulatio*. Non v' ha dubbio: l' Italiano *Guerra* è nato dal Tedeſco *Weerre*, ſiccome

ancor *War* Ingleſe, e *Guerre* Franzeſe. Che da eſſa voce ancor ſia provvenuto *Gara*, come pensò il Menagio, nol crederà toſto, chi rifletterà alla diverſità del ſignificato. A me parrebbe più veriſimile il trarla dalla Lingua Arabica, la quale ha *Ghara*, ſignificante *Invidere*, *Æmulari*, *Zelotypia laborare*, per atteſtato del Giggeo e del Gollio. Da *Aurigare* ſtranamente volle il Ferrari dedurla.

Garbo. *Gratia*, *Venuſtas*, *Elegantia*, *Concinnitas*. Il Ferrari da *Garba* faſcetto di ſpiche; il Gujeto dal Greco *Gauron* lo vollero ricavare. Fra le Etimologie e i Sogni, che differenza v' ha mai? Nè pur io truovo origine che m' appaghi. I Franzeſi appena conoſcono queſta voce, e il Furetiere pretende, che ſia paſſata colà dall' Italia. Trovandoſi poi molto uſata in Inghilterra, il Bailey Scrittore di quella Nazione preteſe, che veniſſe dall' antico Saſſonico *Gearpian*. Se foſſe vero, noi dai Settentrionali l' avremmo appreſa. Ma non vo' laſciar di dire, chiamarſi in Italia *Vino Garbo* il Vino di grato ſapore, che s' accomoda al guſto de' Bevitori. Dicono i Modeneſi: *Queſto mi aggarba*, cioè *mi dà nell' umore*, *mi piace*. Sarebbe egli mai poſſibile, che dal Vino foſſe paſſato negli uomini queſto vocabolo, per denotare la lor Grazia, onde piacciono a tutti? Da *Gauro* monte della Campania preſſo Sorrento, dove ſquiſiti vini naſcono, ſembra venuto in proverbio il *Vino Garbo*, giacchè facilmente *Gauro* ſi muta in *Garbo*. Luogo è alle conjetture, dove manca la certezza.

Garbuglio. *Confuſio*, *Tumultus*. Di là *Ingarbugliare* cioè *Intricare*. I Franzeſi dicevano *Grabuge*; ora è andato in diſuſo; e il Furetiere la crede voce colà portata dll' Italia. Doveva il Menagio guardarſi dall' eſporre il ſuo credito al riſo d' ognuno, allorchè ſcriſſe: *Vien ſicuriſſimo da Turba*. Nè più lodevole è l'opinione del Ferrari, che vorrebbe trarre queſto vocabolo da *Capegli* intricati. Per me confeſſo di nulla ſaperne. Poſſono ſolamente gli Eruditi riflettere, ſe mai ſi foſſe formato *Garbuglio* dal Germanico *Gar*, ſignificante

Mol-

Molto, e dal Latino *Bullio*. Metaforicamente diciamo *il bollore di una riſſa*, *di una lite*, *di una battaglia*. Anche gl' Ingleſi hanno *Garboil*, e *to Boil*, *Ebullire*. Se non han ricevuto da noi *Garbuglio*, ſarà venuto ad eſſi, e a noi da *Gar* Tedeſco, e *Boil*, quaſi *Garbuglio* ſia un *gran Bollore*. Da' Modeneſi *Buja* ſi chiama una riſſa e confuſion di perſone, da *Bollire*.

Garontoli. Non occorreva far menzione di tal voce, perchè inventata dalla plebaja Fiorentina, e come riſerbata ad eſſi, luogo non merita in alcuna Scrittura. Fors'anche non s' uſa più. Il Monoſini contuttociò ne volle far menzione (non l' hanno già fatta gli Autori del Vocabolario), e diſſe, che *dar de' Garontoli* vuol dire *dar de' Pugni*, con aggiugnere, originata tal voce dal Greco *Grontboi*, che ſignifica lo ſteſſo. *Ottimamente*: aggiugne quì il Menagio l' autoritativo ſuo Epifonema. Oh sì che s' ha a credere, poco più di cent' anni ſono, così erudita la Plebe Fiorentina, che andò a farſi preſtar dai Greci quel vocabolo, non ſaputo da alcuno degli antichi. Nuove parole, nuove fraſi inventa ſovente il Popolo, delle quali nè pur ſi sa trovar l' origine. Anche la marmaglia Modeneſe, per *Dare un Pugno*, dice *Dare un Garofano*, perchè queſto Fiore ha cinque foglie ed altrettanti diti ha la mano. Inetta Metafora, di cui nondimeno fo menzione per ricordare, che le voci plebee ſon da prendere per lo più come piombo, non come Oro. Gli Spagnuoli *Garrote*, e i Franzeſi *Garrot* chiamano i *Colpi di Baſtone*; e chi sa, che la Plebe Fiorentina non traſſe di là i ſuoi *Garontoli*? Bella ſarebbe, ſe il Monoſini aveſſe preſo per Pugni ciò che foſſe *Baſtonate*.

Garzone. Vedi la Differt. XXVI. della *Milizia*.

Garzuolo. La parte di mezzo più tenera ne' ceſpi di lattuga, caolo, e di alcuni Fiori ed Erbe comeſtibili. Da *Cauliculus* ſtimò il Ferrari nata queſta voce. Ma ripugna il ſuono delle lettere. Affatto ſpallata è l'opinione del Menagio, che vuol trarla dal Greco *Thyrſus* o *Turſus* così: *Truſulus*, *Ciurſulus*, *Cirſuolo*, *Giarſolo*, *Giarſuolo*, *Garzuolo*.

rum anche anticamente era in Roma. Così ancora in altre Città.

Ghiera. Circulus, o *Fascia ex Ferro*, o pure d' altro metallo. Finse il Menagio la voce *Vaginaria*, e di là trasse *Ghiera*, al dispetto delle lettere e del significato diversi. Invece di *Ghiera* i Modenesi dicono *Verra* o *Vera*. Noi troviamo presso gli antichi *Varas manus*, *Vara Brachia*, per significarli stesi per abbracciar qualche cosa. Sarebbe mai stata appellata *Ligula Vara*, quella che oggidì è *Verra* o *Ghiera*? Chi sa di meglio, me l' insegni.

Ghirlanda. Corona, *Sertum*. Il Castelvetro da *Gyrus* e *Gyrare* fece venir questa voce. Meritò tale Etimologia d' essere chiamata *Certissima* dal Menagio. Ma niun d' essi toccò il punto. Dalle Lingue Settentrionali noi Italiani abbiamo preso questo vocabolo. L' appresero anche gl' Inglesi, che dicono *Garland*; e i Franzesi, che una volta diceano *Garlande*, ora dicono *Ghirlande*. La sillaba *Land* fa conoscere abbastanza, che non viene da *Gyrus*. I Bollandisti nelle Note alla Vita di Santa Francesca Romana scrissero, che questa da essi appellata Lombardica voce, si formò dal Tedesco *Wiren*, *Rotare*, o *Wil*, *Ruota*, e *Rande*, *Contorno*.

Giallo. Flavus, *Croceus*. Si sottoscrive il Menagio all' opinion del Salmasio, che da *Galbus*, e da *Galbinus color* derivò questo vocabolo. Ma *Galbus* non è diverso da *Glaucus*, colore, che sembra inclinante all' Azzurro o al Verde. Però più tosto è da aderire allo Scaligero seniore, che dal Tedesco *Gheel* originò il nostro *Giallo*. Essendo *Gheel* una delle antichissime parole della Lingua Germanica, facilmente l' abbiamo convertita noi Italiani in *Giallo*; i Franzesi in *Jaune*; gl' Inglesi in *Yellow*, e gli Spagnuoli in *Yald*. In tutti questi Regni si stese una volta la potenza de' Settentrionali.

Giarra, *Giarro*, *Giara*. *Amphora*, o *Vaso di vetro*. Il Ferrari e il Menagio dal Greco *Yalos* signifi-

cante *Vetro* ſtimarono diſceſa queſta parola. Ripugnano le lettere, e troppo largo è il ſignificato di *Vetro*. Poſſo io qui ſolamente avvertire il Lettore, che gli Arabi hanno *Giarraton*, ſignificante *Hydriam*, o Vaſo di terra cotta da bere acqua. Dicono ancora *Al-Giarro*, per ſignificar lo ſteſſo.

Giavellotto. Teli bellici, ſive Jaculi ſpecies. In Franzeſe *Javelot*. Il Menagio lo deriva da *Capulus*, *Capellus*, *Capellottus*, *Gapellottus*, *Gavellottus*, *Giavellotto*. Che abbia che fare *Caput*, e *Capulus* de' Latini coi Dardi e Frecce, l' avrei volentieri imparato dal Menagio. Ma di queſte tele feconda era la di lui Fantaſia. Più per mio parere ſi accoſterà al vero, chi penſerà non altronde nato *Giavellotto*, che da *Clavus*, *Clavellus*, e *Clavellottus*. Cioè quella ſorta di dardi fu così nomata, perchè avea una lunga ed acuta punta, quale è ne' Chiodi, e diverſa da altri, che aveano nella punta due ali. Il Latino *Cla* da noi Lombardi ſi muta in *Cià*. Indi *Ciavellotto*, e poi *Giavellotto*. Non acconſente il Menagio al Ferrari, che da *Clava* deduce *Giavarina*, altra ſorta d' armi. Ma forſe il Ferrari accertò.

Giorno. Dies. Il Marcheſe Maffei nel Lib. XI. della Verona illuſtrata c' inſegna, che la plebe Latina ebbe in uſo *Jornus*, laddove le perſone colte dicevano *Dies*. Ma niuno eſempio recò egli di queſto ſuo *Jornus*, nato, ſecondo lui, da *Hornus*, ſignificante, *ch' è di queſt'anno*. Analogia non truovo fra queſte parole. Certa è bensì l' Etimologia indicata dall' Acariſio Italiano, e poi dal Salmaſio e Menagio, cioè che *Giorno* ſi formò dal *tempus Diurnum* de' Latini. Giovenale Satyr. VI.

.... Longi relegit tranſverſa Diurni.

Così *Mattino* uſcì da tempo *Matutino*, e *Verno* da tempo *Hyberno*.

Gioſtra. Ludus militaris. Vedi la Diſſert. XXIX.

Gire. Ire. Non curò queſta voce uſata dai Poeti il Menagio. Pare nata dallo ſteſſo *Ire*; ma come v' entrò il G? Veggaſi dunque, ſe foſſe derivata dal Tedeſco *Gehen*, ſignificante *Andare*. Fra Giacopone, che circa

ca l' anno 1298. componeva le ſue Rime, con gran licenza ſi ſervì di queſto verbo in varj tempi.

Goffo. Inexpertus. Ineptus. Sentenza fu del Salmaſio, che da *Cuſa veſte ſpiſſa & villoſa* ſia proceduto *Gufo* e *Goffo*. Vi conſente il Menagio con iſcrivere: *Viene da Gufus*, ſignificante *Groſſolano*. Dalle coſe poſſibili, ma non dalle veriſimili è preſa queſta origine. Non ſenza fondamento ſi potrebbe pretendere, che dal Toſcano *Gufo* ſi foſſe formato *Goffo*. Il Latino *Bubo* in Toſcano è appellato *Gufo*, in Lombardia *Barbagianni*. Più nomi abbiam preſo dagli animali per dileggiare o ingiuriare altrui, come diſſi alla parola *Briccone*. Tuttavia ſembra a me, che il Monoſini toccaſſe la vera origine di *Goffo*, cioè dal Greco *Kophos*, uſata alle volte dai Greci per denotare uno *Stolido*, ed *inſenſato*. Troppo facilmente *Cofo* paſsò in *Goffo*. Il Menagio, che a dritto e roveſcio vuol trovare nel fondaco della Greca Lingua i vocaboli Italiani, quì dove la coſa pare chiara, vuol tirare dalle nuvole un' altra origine. Debbo nondimeno aggiugnere, comparire nella Lingua Arabica una parola alquanto ſomigliante, cioè *Goſlon*, *experientia & uſu carens homo*. E *Gofolon*, *Incogitantia*, *Hallucinatio*, *Socordia*. Gran commerzio ebbero una volta con gl' Italiani i Saraceni Arabi.

Gomona, o *Gomena*. *Funis nauticus*, *Rudens*. Odi il Menagio: *Forſe da Gemina*, *pro Gemina Chorda*, *perche que' Canapi ſon più groſſi degli altri*. Non vale un frullo. Uomini dotti già ſcriſſero, aver noi imparato dagli Arabi queſto vocabolo. Nella lor Lingua ſi uſa *Al-Gommalo*, ſignificante la groſſa fune, onde pendono le ancore, o ſia *Rudens*. Sembra, che di là ſia venuto il noſtro *Gomena*, e lo Spagnuolo *Gumena*. Il Giggeo l' avvertì, e il Bocharto lo confermò.

Gondola. Naviculæ genus apud Venetos. Da *Gondus*, derivato dal Greco *Kondy*, che ſignifica un picciolo Bicchiere, il Menagio ne tirava l' origine, quaſichè gran differenza non paſſi fra una Barchetta e un Bicchiere. Da *Contus* poco felicemente anche il Ferrari. Forſe è

tuttavia incognita la nascita di questo nome. Che anche i Tedeschi chiamino *Gondel* una Navicella, lo attesta il Cramero. Se poi l' abbiano eglino appreso dai Veneziani, chi mel sa dire?

Gonna. Specie di veste Donnesca. *Cyclas*, *Tunica*. L' usano i soli Toscani. Che sia d' origine Ebraica, fu parere del Vossio. Io più volentieri mi sottoscrivo al Menagio, che dalla Lingua Germanica fa venir questo nome, se pure non è propriamente discesa dal Linguaggio Celtico, giacchè il Boxornio notò nel suo Glossario *Gvvn* con questo significato.

Gorgia. *Guttur*. Voce disusata, restando solamente il dire *la gorgia Fiorentina*, per significare, che quel Popolo pronunzia quasi nella gola alcune lettere o voci. Indarno da *Gula* volle il Ferrari dedurre questo vocabolo. E poteva il Menagio risparmiar di sospettare, che fosse originato da *Guttur*, o da *Gorus*, o da *Gurgum*. Tengo io per fermo, che sia venuto dal Latino *Gurges* l' Italiano *Gorgia*, e il Franzese *Gorge*, metaforicamente trasferito *Gurges* alla *Gola*. Perciocchè altro non è l' *Ingurgitare* Latino, che mandare nel *Gorgo*, cioè nella Gola. Nelle antichissime Chiose di Rabano Mauro si legge: *Reuma Revelatio Gurgitis*. Che vuol dir questo? Nient' altro a mio credere, se non *Rebellatio Gutturis*. Vedi la seguente parola.

Gozzo. *Ingluvies*, *Gurgulio*. *Sacculus sub Gutture*, *in quem aves cibum adducunt*. I Modenesi dicono *Gosso*. Ecco il sentimento del Menagio. Da *Faux*, *Faucis*, *Faucium*, *Focium*, *Vocium*, *Guocium*, *Gozzo*. O piuttosto da *Jugulus*, *Juguli*, *Jugulium*, *Gulium*, *Gulicium*, *Gucium*, *Gocium*, *Gozzo*. Più speditamente potea tirar tal voce da *Gula*. Scorge ognuno, che ridicole Etimologie sono queste, siccome figlie solamente d' una bizzarra Fantasia. Forse toccherò il punto con dire, che siccome poco fa avvertii, *Guttur* metaforicamente fu dagli antichi appellato *Gurges*, onde *Ingurgitare*: così da *Gurges* fu formato *Gurgustium*, mutato poi in *Gurgutium*, e ne venne poi l' Italiano *Gorgozzo*; e questo final-

nalmente, detratto il *Gor*, restò *Gozzo*, significante il Ventricolo degli Uccelli. Affinchè non si dubiti di questa derivazione, conviene osservare, che tuttavia i Toscani hanno *Gorgozza* e *Gorgozzùle*, significanti la Gola, e il Ventricolo suddetto. Usitatissimo ancora troviamo nel Dialetto Veneziano *Gargozzo*. Nè altronde pare venuto *Gargarismo* e *Gargarizzare*; se non che troviamo nella Greca Lingua *Gargarizein*, significante *il lavare la Gola coll' acqua*.

Gozzoviglia; *e far Gozzoviglia*. *Genio indulgere*, o pure *Convivari cum amicis*, *Comessatio*, *Compotatio nocturna*. E' parola Fiorentina. Forse da *Gozzo*, dice il Menagio. Anzi indubitatamente, aggiungo io. Aggiugne egli: *Gozzo*, *Gozzovium*, *Gozzovi*, *Gozzovilium*, *Gozzovilia*, *Gozzoviglia*. Comoda maniera di fabbricar quante Etimologie vogliamo. Odi anche il Ferrari, che la discorre così: *Gaudium*, *Godium*, *Gozzo*, *Gozzovum*, *Gozzovilium*. Sembra a me d'avere indicata la vera origine di *Gozzo*: però a nulla servono tali immaginazioni. Vo' io pensando, non altro essere *Gozzoviglia*, se non un composto di *Gozzo* e *Viglia*. Imperciocchè sebbene i Toscani hanno mutato il Latino *Vigilia* in *Veglia*, e *Vigilare in Vegliare*: tuttavia gli antichi dissero anche *Viglia*, e tuttavia i Rustici nostri appellano *Viglia* la *Vigilia* delle Feste. Queste *Veglie* usate da' nostri Maggiori erano condite da Giuochi, facezie, e buffonerie. Ma se v'entrava anche il condimento della Gola col mangiare e bere, queste allora si chiamavano a mio credere *Gozzoviglie*, quasi *Veglie della Gola*, *Veglie Golose*.

Graffio. *Harpago*. Vedi la Dissert. XXVI.

Gramo. *Mœstus*, *Miser*, *Infelix*. Di là *Gramaglia*, *Pulla*, o *lugubris vestis*. Immaginò il Castelvetro, seguitato poi dal Ferrari, e dal Menagio, che il *Gramia* Latino desse l'origine a *Gramo*, quasichè *Gramicosus* sia *Mœstus*, *Infelix*. Roberto Stefano nel Lessico tenne la medesima opinione. Nol crederà già, chi più attentamente esamini l'affare. Nient'altro infatti nella Lingua

Lingua Latina fu *Gramiæ*, ſe non *Oculorum pituita*; come atteſtano Nonio e Feſto: al quale incomodo è ſoggetto tanto il fortunato, che l'infelice. Però ſembra più veriſimile, che dal Tedeſco *Gremen* o *Gramen*, che in Italiano ſignifica *Rammaricarſi*, o *Corrucciarſi*, ſia diſceſo il vocabolo *Gramo*. Anche l'Hicheſio fu di queſto parere, giacchè nelle Lingue Boreali *Gram* vuol dire *Iratus*, *Moleſtia affectus*, *Perturbatus*, quali ſogliono eſſere i Miſeri.

Granata. *Mazzo di ſcope col quale ſi ſpazza*. Così definiſcono queſta voce gli Autori del Vocabolario Fiorentino. I Latini ebbero *Scopas*. Aggiunge il Menagio: *Granate per lo più ſi tagliano le Scope*. Noi infatti abbiamo negli orti una pianta di bell'aſpetto, che talvolta s'alza alla ſtatura d'un uomo, ed una ſola ſerve a ſpazzar le aie de' contadini, volgarmente perciò chiamata *Granata* o *Granada*. Se poi queſta ſia così appellata dai Grani, o perchè fa il medeſimo ufizio, che le Scope adoperate nelle caſe, compoſte del gambo e crine della Mellica, nol so dire; ſiccome nè pure ſe per eſſi *Grani*, o dalle ſuddette *Granate* ſia alle Scope venuto il nome di *Granata*.

Grappare, lo ſteſſo che *Graffare*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Grappolo. *Racemus uvæ*. Dice qui il Menagio: Forſe dallo ſteſſo *Racemus*. *Racemus*, *Racepus*, *Rapus*, *Grapus &c.* Pare aſſolutamente, che ſi burli di noi queſt' uomo dotto. Nè da *Traube* Tedeſco, ſe non adoperi le tenaglie, non lo trarrai. Siccome gl'Italiani dicono *Grappo*, *Graſpo*, *Raſpo*, o *Grappolo*, così i Franzeſi ed Ingleſi uſano *Grape*. Finchè miglior origine ſi ſcuopra, lecito a noi ſarà di credere che queſta ſia una voce dell'antica Lingua Francica, paſſata poi in Italia ed Inghilterra, o pure una delle antichiſſime Italiane, conſervate anche dopo l'introduzion del Latino. Se noi riteniamo alcun reſto di quelle antichiſſime parole, principalmente queſto è avvenuto delle ſpettanti all' Agricoltura.

Grat-

Grattare. *Scabere*, *Scalpere*, *unguibus Radere*. Dal Latino barbaro *Cratare*, che si formò da *Rado*, viene questo verbo secondo il Menagio. Il Ferrari dall'incognito verbo *Afferere* lo deriva. Ma senza dubbio l'abbiam preso dal Germanico *Kratzen* significante lo stesso. Certamente si truova nelle Leggi de'*Borgognoni* (il Du-Cange dice de'*Frisoni*) il verbo *Cratare*; ma questo è venuto dallo stesso verbo Tedesco, e non già da *Rado*. Anche i Franzesi di là trassero il loro *Grater*, gl'Inglesi *to Grate*, e noi *Grattare*.

Greppa, *Greppo*. *Rupes prærupta*, e non già *Dumetum*. Dal Greco *Krepis*, o dal Latino *Crepido*, volle derivar questa voce il Gujeto. Ma punto non si accorda il significato di quelle voci colla parola Italiana. Sarebbe più tosto da vedere, se mai ne'tempi barbarici que' luoghi scoscesi si fossero così chiamati, come abitazione di Griffi o Grippi. I Modenesi appellano essi luoghi *Grippe*, e *Grippole*. O pure se da *Aggrapparsi* per giugnere colà.

Greppia. *Præsepe*. Accenno questo vocabolo solamente, affinchè il Lettore sempre più osservi, qual fosse l'animosità del Menagio, uomo per altro di molto sapere. La vera origine di *Greppia* l'avea rapportata il Ferrari, cioè il Germanico *Krippe*, che facilmente si mutò da noi in *Greppia*. Ciò non ostante il Menagio, non dubitativamente, ma decisivamente pronunzia: *Præsepe*, *Præsepia*, *Cresepia*, *Grepia*, *Greppia*. Fra tali Etimologie e i Sogni, che differenza v'ha?

Gridare. *Clamare*, *Exclamare*. Dal Greco *Krizo* il Nicozio traeva questa voce; ma quel verbo significa *Stridere*, e non già *Clamare*. Prima di tutti il Varchi, poi Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio, ed altri concordemente scrissero formato l'Italico *Gridare* dal Latino *Quiritare*, e così lo Spagnuolo *Gritar*, il Franzese *Crier*, e il Fiammingo *Kriiten*. Nella qual sentenza saltò a piè pari il Menagio. Dubito io assaissimo di tale origine. Nient'altro fu *Quiritare*, per attestato di Varrone, che *Quiritum fidem clamando implorare*. Solamente

mente adunque in Roma si usò questo verbo, e soltanto allorchè alcuno con gran voce invocava nelle controversie, massimamente civili, l'ajuto del Popolo Romano. Tale esclamazione fuor di Roma era ignota, nè si potea usare. Lo stesso Varrone confessa, che i Rustici fuor d'essa Città in vece di *Quiritare*, diceano *Jubilare*. Era anche *Quiritare* sì proprio di quell'azione, che presso tanti Autori Latini, sì di Roma, che d'altri paesi, e per tanti Secoli, niuno ha mai per *Gridare*, usata la parola *Quiritare*, ma bensì *Clamare*, *Exclamare*, *Clamitare*, *Inclamare*, *Vociferare*, ed altri simili verbi. Come dunque figurarsi, che questo *Quiritare*, parola a pochi nota, non usata nè pur dal Popolo Romano, fosse così felice da dilatarsi per tutta l'Italia, Francia, Spagna ed Inghilterra? Chi lo può credere? A me dunque sembra più verisimile, che il fonte proprio sia il Germanico *Schreyn*, significante *Gridare*. I Franzesi lasciato andare l'S. ne formarono *Crier*; e gl'Inglesi *to Cry*; i Fiamminghi *Kriiten*; gl'Italiani *Sgridare*, e *Gridare*; e gli Spagnuoli *Gritar*.

Grimo. *Rugosus*, come interpretano questa voce gli Autori del Vocabolario della Crusca. L'Eritreo dal Latino *Rima*, e il Ferrari da *Crinitia* vollero dedurla. Saggiamente notò il Menagio doversi cercare altre origini di questo vocabolo. Bisognerebbe prima accertarsi, se *Grimo* veramente significhi *Rugoso*. Perchè se mai volesse dire *Rabbioso* (noi diciamo *Vecchia Grima*) allora verrebbe dal Teutonico *Grimm*, significante *Ira*, *Rabbia*. Ma se denota *Rugoso*, a me ne è ignota l'origine; e solamente si potrebbe pensare al Franzese *Grimaces* (*Smorfie* dicono i Modenesi) che dinota storcimento di volto.

Grinzo. *Corrugatus*, *Rugosus*. Suoi composti sono *Grinzare*, *Aggrinzare*, *Grinza* &c. Vuol trarla il Menagio da *Ringere*; ma altro è l'arricciar il pelo, e mostrare i denti de' cani; e poi qui entra il G. Ma onde questa voce? Dissi di sopra, che il Sassonico *Grinian* significò *Corrugare labia*. Potrebbesi essere steso questo ver-

ſto verbo all'altre rughe del corpo. Ha la ſteſſa Lingua Tedeſca *Vvrinchel*, che veramente vuol dire *Grinzo*; e di là l'Ingleſe *Vvrinkle*. Qualche vicinanza mi par di trovare fra queſte voci. Di più non ſaprei dire.

Gruccia. *Sub-axillare fulcrum*, di cui ſi ſervono alcuni zoppicanti a foggia di T. I Saneſi, ed altri Popoli d'Italia tale appoggio chiamano *Croccia*, *Crocciola* &c. i Fiorentini *Gruccia*. Penſa il Menagio venuto queſto nome da *Crux*, *Crucis*, per la ſua forma. E' lodevole Etimologia. Tuttavia perchè dalla uſata forma delle Croci diſcorda la *Croccia*: ſembra a me più veriſimile, che ſia diſceſa tal voce da *Grucke* e *Gruckel*, antichiſſime della Lingua Germanica, ed uſate anche in Fiandra. Di là *Cruccia*, *Gruccia*, e *Croccia* de gl'Italiani, e *Crutch* degl'Ingleſi. I Franzeſi dicono oggidì *Potence*, *Bequille*; ma anch'eſſi una volta uſavano *Croſſes*, e *Cruchias*. Nella Vita di San Bernardo Penitente, e della Beata Luccheſe ſi truova la voce *Crucca*, come oſſervò il Du-Cange. E nella Vita di S. Pietro Parenzio al dì 21. di Maggio è mentovato *Claudus duas Crucias aſcellis ſuppoſitas habebat*. Così nelle Vite di San Rinieri Piſano, della Beata Fina &c. ſi truovano nominate *Crociæ* e *Croccie*. Noi Lombardi a sì fatti appoggi diamo il nome di *Ferle*, perchè imitanti la forma di certi Chiodi groſſi chiamati *Ferle*. Fra i Miracoli del Beato Simone da Todi, ſepolto in Bologna nel 1322. ſi parla d'un Zoppo, il quale *ire non poterat ſine Ferla*. E nella Vita del B. Jacopo Veneto al dì 31. di Maggio abbiamo *lignea fulcimenta*, *quæ Ferlas vocant*.

Gruppo, *Groppo*. *Nodus*. Il Menagio, allorchè vuol dire *Dubbio* e *Difficoltà*, lo deduce dal Greco *Griphos*; quando poi ſignifica un compleſſo di coſe, come un *Gruppo di Figure*, da *Globus*. Cita egli il Salmaſio per la prima Etimologia. Si può veramente credere nato l'Italiano *Gruppo* dal Latino *Gryphus*. Odaſi *A.* Gellio Lib.I. Cap.2. che *Gryphos diſſolvere* diſſe, cioè *captionum Dialecticarum laqueos*. E da Suida gli Enimmi ſon chiamati *Griſi*. Queſta voce cangiata fu dagl'Italiani

liani in *Gruppi*, e *Groppo*, per disegnare un *Nodo*, o qualche cosa difficile ed imbrogliata, come da *Gibbus* si formò *Gobbo*. Il PH. de' Greci in Latino sovente diventa P. *Grifum* & *Gripum* differo i nostri Maggiori. Nè s' ha a ricorrere a *Globus* per dire un *Gruppo di Figure*, sì perchè *Globus* non esprime tal significato, e sì perchè anche ivi si tratta di un *Nodo*, dicendo noi egualmente un *Laccio di Figure*.

Guadagno. *Lucrum*. *Guadagnare*. *Lucrari*. Dal Greco *Kardainein* lo trasse il Monosini. Da *Vas Vadis* il Gujeto e il Ferrari: quasichè si fosse formato *Vadanum*, cioè *pretium Vadationis*. Poco ci vuole a far de' Sogni vegliando. Dalla Germanica antica voce *Vvinnen* lo dedusse Carlo Catone Curzio. Truovo io tenebre dapertutto. Ciò non ostante, sembra verisimile, che da qualche Nazion Settentrionale sia discesa questa parola, da che comincia per GV. come tant'altre voci Germaniche comincianti per Vv. e poi vederla comune in Francia, dove è *Gain* e *Gagner*; in Inghilterra *Gain*; in Ispagna *Ganar*; e in Islanda *Gagn*, come osservò l'Hichesio. Come poi sia entrato il D. nel vocabolo Italiano, nol so intendere.

Guado. *Isatis* nella Greca Favella. Erba da tingere i panni in azzurro. Dal *Guastum* de' Latini volle ricavar questo nome il Menagio, parola di Plinio Lib. 22. Cap. I. come emendò il Salmasio sopra Solino Cap. 22. Ma ognun sà, quanta licenza si prendesse il Salmasio in emendare o mutare i vecchj testi. *Glastum* si legge in Plinio. E poi da *Guastum* si sarebbe formato *Guasto*, non *Guado*. Probabile a me sembra, che dal Germanico *Vveid*, o *Vvaid*, come legge il Cramero, sia uscito l'Italico *Guado*. Anche i Franzesi hanno *Guede* o *Guesde*, significante lo stesso, e provvenuto dal medesimo fonte.

Gualcire. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Guancia. *Gena*. Il Ferrari e il Menagio, soliti sempre a pescar l'origine delle voci Italiane nella Greca o Lati-

Latina Lingua, tirandole poi con gli argani al loro intento: il primo da *Gena* Latino, il secondo dal Greco *Gnathos*, ricavarono *Guancia*. Ma nel Settentrione anche questa voce s' avea da cercare. Lo stesso GV. con cui rendiamo il Tedesco Vv. come già dissi, dovea servire d'indizio. E' dunque il nostro *Guancia* lo stessissimo *Vvange* o *Vvangen* della Lingua Tedesca, avendone poscia noi formato *Guanciale*, *Guanciata* &c.

Guardie. *Excubiæ*, *Custodes corporis*. Se vogliam credere al Chiarissimo Marchese Maffei nella Verona illustrata libro XI. pag. 315. s' ingannano coloro, che dalla Lingua Germanica traggono questa voce. Imperciocchè dic'egli: *bel passo è in Plutarco, dal quale possiam conoscere, tal voce essere stata in Roma fin da' tempi di Mario: narrandosi da questo Autore, come Mario s'era fatto un' accompagnamento di Servi astati, a' quali dava egli il nome di Vardie: così porta il testo Greco*. Altro non dice il testo di Plutarco se non questo: *Circumseptus delectis Servis, qui se contulerant ad eum, quos Bardiæos appellabat*. Costoro furono poi tagliati tutti a pezzi da Cinna e da Sertorio. Prima ancora avea il Vossio notato questo passo nel suo Etimologico, ma senza che gli venisse in mente, che di là si potesse trarre l'Italiano *Guardia*, e il Franzese *Garde*. Non perchè facessero le guardie que' Servi furono chiamati *Bardei*; ma perchè erano *Sgherri* ed *Assassini*, de'quali si dovea servire Mario per le sue crudeltà, e simili ai *Bardei* Popolo dell'Illirico, infame per li suoi assassinj, come il Salmasio ed Enrico Stefano già osservarono. Vatinio in una Lettera a Cicerone Lib.V. *Dicitur mihi tuus Servus anagnostes fugitivus cum Vardæis esse. Profecto tibi illum reperiam, nisi in Dalmatiam aufugerit.* E da Plinio Lib.III.Cap.22. son rammentati *populatores quondam Italiæ Vardæi.* Ma onde *Guardia*? Come tanti altri han già osservato, viene dal Germanico *Vvarten* (pronunziato *Vvardan* da gli antichi Teutoni) e significante *Vedere*, *Mirare*, *Osservare*, e mutato di peso in *Guardare* dagl'Italiani;

ni; ſiccome ancora il Franzeſe e Spagnuolo *Garder*. Trasferita poi fu queſta voce alle Sentinelle, e ai cuſtodi del corpo o Palazzo de'Principi, in ſignificato di *Cuſtodire*, e di mirare ed oſſervare, che neſſun nemico ſi accoſti. S'uſa in Francia *Gare le corps*, *Gare l'eau*. *Ce mot*, dice il *Furetiere*, *vient de Varare Latin ſelon Saumaiſe*, cioè ſecondo il Salmaſio. E' da ſtupire, che uomini sì dotti non abbiano avvertito, che il Franzeſe *Gare* altro non è che *Garde*, o ſia *Prens Garde*, cioè l'Italiano *Guarda*, così parlando noi per avvertire altrui di ſchivare un carro, cavallo, legno &c. od acciocchè cuſtodiſca la teſta, o le gambe da qualche imminente pericolo.

Guari. *Multum*. Il Berteto dal Greco *Oligos*; il Menagio dal Latino *Avarius*; da *Valde* il Ferrari, deduſſero queſto vocabolo. Tutte ſtravaganti immaginazioni. Nè toccò già il vero punto il Cardinal Bembo in dire, ch'eſſo paſsò dalla Provenza in Italia. L'origine propria è il *Gar*, avverbio della Lingua Germanica, antichiſſimo ed uſitatiſſimo in eſſa, e ſignificante *Molto*. *Non ha Guari* lo ſteſſo è nella noſtra Favella, che *Non ha Molto*. E di là anche i Franzeſi traſſero il loro *Guere*. A queſta voce il Furetiere ſcrive: *Menage le derive de l'Italien Guare, ou de l'Hebreu Gara, qui ſignifie Retrancher*. Qui abbiam l'incoſtanza degli Etimologiſti. Poco fa il Menagio tirava queſta voce da *Avarius*. Miriamo ancora il lor girare quà e là per trovar le origini de'vocaboli, ſenza cercar que' paeſi, dove è la lor vera ſede.

Guarnacca, *Guarnaccia*. Sorta di veſte talare. Vi ſi ſente dentro il verbo *Guarnire*. Non è più in uſo. Il Meurſio tirò tal nome da *Granatza*, parola de'Greci degli ultimi Secoli. Non può appagare. Potrebbeſi quì dire, che gli antichi Latini ebbero Gaumace, voce uſata anche da'Greci. Son parole di Varrone Libro IV. *de Legib. Gaumace*, *majus ſagum*, *& Amphimallum Græca*. Ma non oſerei dedurre sì da lungi *Guarnaccia*.

Guata-

Guatare. *Attente Aſpicere*, *Intueri*. Come oſſervai alla voce *Aguato*, ripeto ora, che il Ferrari e il Menagio inciamparono nel piano, quando quegli da *Viſitare*, e queſti dal ſognato verbo *Cattare* per *Vedere*, derivarono il noſtro *Guatare*. Da *Vvacta* voce Germanica antica, e ſignificante *Sentinella*, cioè perſona poſta per oſſervare, ſe il nemico viene, diſceſe *Guaita* (come dicono i Modeneſi) e da *Vvactare Guatare*; o come ha il Dialetto Modeneſe, *Sguaitare*, per mirare attentamente le altrui occulte azioni.

Guazzare. *Sguazzare*. Ha più ſignificati. *Per dibattere coſe liquide*, dice il Menagio, da *Aquatiare*, verbo da lui finto. *Per paſſare a Guazzo*, da *Vadum*. Ma altro è *Guado*, e *Guadare*, che veramente viene dal Latino *Vadum*, ed altro *Guazzare*. Ora tanto *Guazzare*, che *Guazzo*, vengono dal Germanico *Vvaſſer* ſignificante *Acqua*, o da *Vvatten*, cioè *Paſſare il Fiume*. Ripeto, che il Tedeſco Vv. ſi rende in Italia per GV. I Tedeſchi da *Vvaſſer* formarono altre molte voci, come *Gevvaſſer Inondazione*, *Vvaſſern Adacquare* &c. Perciò *Guazzare* in Italiano divenne *paſſare il Fiume co'piedi* ſenza alcuna conſiderazione del *Guado*. I Modeneſi hanno *Sguazzare* per ſignificare un nembo di pioggia, e *Sguazzare* per *darſi bel tempo*, dedotto dal coſtume dell'anitre, che truovano il lor piacere nel nuotare.

Guercio. *Strabo*, *Pætus*, *diſtortis oculis intuens*. In queſto ſenſo l'uſano i Fiorentini. Vedi la ſtravaganza de'Dialetti. I Modeneſi ed altri Popoli chiamano *Loſco*, chi preſſo i Latini era *Strabo*, quando ſi crede, che il Latino *Luſcus* ſignificaſſe *Cocles*, cioè chi ſi ſerve di un' occhio ſolo. All'incontro eſſi Modeneſi appellano *Guercio* il *Monoculo*, quando queſti in Toſcana ſignifica lo *Strabo* de'Latini. Dal Latino *Verſus* deduceva il Menagio *Guercio*; da *Verticius* vocabolo ſognato il Ferrari. Puoſſi conſiderare, ſe mai dal Tedeſco *Vvelk* poteſſe eſſere diſceſo il Vocabolo Toſcano. Veramente ſignifica ſolamente *Fiacco* o *Languente*; ma animo mi fa Gio-

vanni da Genova preſſo il Du-Cange, dove ſcrive: *Patus*, ideſt *Guelcus*, *Strabo aliquantulum*. In vece di *Guelcio* avrebbero poi forſe gl'Italiani detto *Guercio*, trovandoſi in altri vocaboli mutato L. in R.

Gufo. *Bubo*. E' voce de' Toſcani. In Lombardia ſi chiama *Barbagianni*. Tanto il Ferrari, che il Menagio, avendo trovato preſſo gli antichi una *veſte peloſa* appellata *Cufa*, *Gufa*, ſi perſuaſero, che al Bubone foſſe poſto il nome di Gufo, *quod denſis circa roſtrum plumis inhorreſcat*. Non c'è Analogia. E' più toſto da vedere, ſe dall' antica Lingua Tedeſca foſſe venuto queſto vocabolo. Nelle Chioſe di Rabano Mauro, pubblicate dall' Eccardo, ſi truova il *Barbagianni* appellato *Vfun*. Parimente nelle Tedeſche, tratte dalla Biblioteca Medicea ſi legge *Bubo*, *Huvo*. Il Tedeſco *Huvo*, facilmente pronunziato per *Hufo*, può eſſere paſſato in *Gufo* preſſo i Toſcani, e in *Hybou* preſſo i Franzeſi H in vece di CH o di G *poſitum eſt more majorum*, dice l'Eccardo, e lo pruova con varj eſempli.

Guidare. *Præire*, *Ducere*, *Dux eſſe*. Forſe da *Vadari*, ſcrive il Menagio, o pure da *Dux*, *Ducis*. Il Ferrari, o da *Viator*, o da *Viæ Dux*, o da *Viæ index*, traſſero *Guidare*. Nulla di queſto può ſoddisfare. Pare che il *Guiar* degli Spagnuoli indichi nato queſto verbo dal barbaro *Viare*, mutandoſi alle volte l'V conſonante in GV. Ma perchè gl' Italiani v'interpongono il D dicendo *Guidare*? Queſto D a me ſembra nativo di queſto verbo, laſciandolo cadere la Lingua Spagnuola, come in *Fiarſe* per *Fidarſi*, e in *Creer* per *Credere*. Potrebbero gli Eruditi Tedeſchi eſaminare, ſe il loro *Vveiden* ſignificante *Paſcere* poteſſe aver data l' origine al noſtro *Guidare*. Se ſi poteſſe provare, che gli antichi Tedeſchi adoperaſſero quel verbo per *Ducere ad paſtum*, *ad paſcua*, queſto ſarebbe il fonte. Certamente *Minare* ſignificò una volta *Guidare al paſcolo*, e diventò preſſo di noi *Menare*, generalmente ſignificante *Ducere*, *Condurre*. *Vveiden* Italianizzato è *Guidare*. Anche i Franzeſi ed Ingleſi hanno *Guide*, e *Guider*. Dal Tedeſco W vien per lo più il noſtro GV. *Gui-*

Guiſa. *Ritus*, *Modus*, *Ratio agendi*. Non da *Diviſa*, come pensò il Caſtelvetro; non da *Viſa*, come ſoſpettò il Menagio; non da *Vice*, come inſegnò il Ferrari; ma certamente, come già avvertirono il Cluverio, e Carlo Curzio, diſceſe l' Italiano *Guiſa* dal Germanico *Wiſe* ſignificante lo ſteſſo. I Franzeſi ed Ingleſi hanno anch' eſſi *Guiſe*. Il Bembo lo credette vocabolo Provenzale. Ancor quì biſogna volgerſi alle Lingue Settentrionali. Nelle Gloſſe di Rabano Mauro ſi ſpiega *Ritus* col Germanico *Wiſa*, in Italiano *Guiſa*.

Guizzare. *Motus piſcium per aquam*. Da *Fluitare*, verbo sì lontano di lettere volle trarlo il Ferrari. Ancor quì credo io che s' abbia a ricorrere alla Favella Tedeſca, la quale ha *Wiſchen*, o *Witſchen*, per teſtimonianza del Cramero, ſignificante lo ſteſſo. Sempre ripeto il noſtro GV indizio è di parola Tedeſca. Benchè qualche noſtra voce cominciante per GV venga dal Latino, pure ne abbiamo appreſa la pronunzia da' Tedeſchi. Come *Guaſtare*, non dal Latino *Vaſtare*, ma direttamente è a noi venuto dal Germanico *Vvaſt*. Però potrebbe darſi, che il Tedeſco *Wiſchen*, in Italiano *Guiſcare*, ſi foſſe mutato in *Guizzare*.

Guſcio. *Folliculus*, *Putamen*, *Teſta*. Si logorano quì il cervello tanto il Ferrari, quanto il Menagio per trovarne l' origine. Queſti da *Bucium*, o *Excuſſium*; quegli da *Cochlitium*, derivarono queſto vocabolo. Sia anche a me permeſſo di dir le mie immaginazioni, giacchè nulla poſſo dare di certo. Gl' Ingleſi dicono *Huſch*, ed *Huſche* i Fiamminghi ciò che noi appelliamo *Guſcio*. Avran ſenza fallo que' Popoli ereditata tal voce dalle Lingue Settentrionali. Tuttavia i Tedeſchi dicono *Hulſe Putamen*. L' H Germanico, ſiccome avvertii, ſi mutava dagl' Italiani in G. Anche i Franzeſi hanno *Guſſe*. Ma s' ha da avvertire, che noi Lombardi facciamo differenza fra *Guſcio* e *Guſcia*. Diciamo *Guſcia* delle coſe inanimate, come legumi, noci &c. e così i Franzeſi. *Guſcio* poi ſogliam dirlo degli Animali, o coſe provenienti da Animali, come Uova, Lumache, Oſtri-

che &c. Potrebbe forſe queſt' ultimo venire da *Gurguſtium* abbreviato, per ſignificare un' anguſta abitazione. Per metafora diciamo un *Guſcio di Camera o Caſa*. Son parole d' Apulejo: *Ergo brevitatem Gurguſtioli noſtri ne ſpernas. Peto, ſis contentus parvulo lare*. E Santo Ambroſio nel Lib. *de Bono Mortis* Cap. 2. *Anima decedentis ore emiſſa evolat, tanquam carcereo corporis hujus exuta Gurguſtio*. Noi diremmo in Italiano *dal Guſcio del Corpo*.

I.

Imbatterſi, *Abbatterſi*. *Incidere*. Dal verbo *Batterc*, e dalle prepoſizioni *In* e *Ad* ſi ſon formati queſti verbi. Ma come mai dall'Italiano *Battere*, nato dal Latino *Batuere*, e ſignificante *Percuotere*, è nato *Imbatterſi*, per ſignificare *Incontrarſi* in alcuno, o in alcuna coſa? Per la medeſima ragione, che i Latini diſſero *Offendere*, che vuol dire *Lædere*, e inſieme *Trovare ſenza penſarvi*.

Imbiutare. I Modeneſi dicono *Imbiudare*, e vuol dire con iſterco vaccino ſtemperato lavare l' aja, acciocchè indurata ſerva a battere ivi le biade. Da *Biuta* il Menagio tira queſta voce nata dal barbaro-Latino *Bluttare*, che ſignifica *Stacciare*. Ma l' una non ha che far coll' altra. Forſe, dico io, queſta potrebbe eſſere parola Longobardica, e però di origine Germanica. Fra le Leggi del Re Liutprando Lib. V. Cap. 6. leggiamo: *Si caſam cujuſcumque Blutaverint, aut eorum res tulerint*. Quando mai queſto verbo ſignificaſſe *Sporcare con dello ſterco*, avremmo la ſua origine. Ma queſto è incerto. Chi ſpiega *Blutare* per *Iſpogliare*, non riflette, che ſeguita dopo, *aut res eorum tulerint*. La Lingua Tedeſca ha *Bluth* e *Bloth*, *Sanguis*. Sarebbe dunque *Blutare*, *Inſanguinare*. Per metafora potrebbe mai eſſere paſſato all' *Imbiutare* Italiano? Si perdoni a sì ardite conjetture.

Imbroccare. *Scopum attingere*. *Brocche*, ſiccome ac-

cen-

cennai nella Diſſert. XXVI. chiamarono i noſtri vecchj i *pali* e *chiodi di legno*, e maſſimamente di ferro. Noi Modeneſi tuttavia riteniamo il nome di *Brocchette*, per diſegnare i più minuti chiodi di ferro. E perciocchè nel mezzo di alcune ſorte di Scudi ſi conficcava un' acuto e ſodo Chiodo, perciò furono appellati *Brocchieri*. Di tali Scudi uno ſi eſponeva, in cui tiravano a Segno i Saettatori. Chi colpiva più preſſo al mezzo dello Scudo, dove era la *Brocca*, o ſia chiodo, riportava il premio. Di là *Imbroccare* per colpire nel ſegno. Anche i Franzeſi hanno *Broche* nel medeſimo ſenſo, e forſe noi da eſſi abbiam preſa queſta voce.

Immantenente. Statim, Illico. Pare formato da *In* e dal Franzeſe *Maintenant*. Il Taſſoni Modeneſe nelle Note MSte al Vocabolario della Cruſca ha queſte parole: *Immantenente è detto da tenere in mano, ed aver pronta la coſa, come coloro che la tengono in mano.*

Impaccio. Impedimentum. Impacciare. Remorari. Se i Franzeſi abbiano tratto di qua il loro *Empeſcher*, laſcerò conſiderarlo ad eſſi. Lo Spelmanno e il Somnero deducono queſto vocabolo dal Latino *Impetere* uſato dagli Scrittori de' Secoli di mezzo per *Chiamare in giudizio*, od *Accuſare*. Si può vedere ſe più toſto veniſſe da *Pice* metaforicamente adoperato. Cioè *Impiceare negotium* per fraſtornare o impedir un' affare. Noi ſimilmente diciamo *Impiccio*, ed è lo ſteſſo che *Impaccio*. Preſſo Marziale ſi truova *Piceatus*. Dallo ſteſſo fonte potè uſcire *Spacciare*, *Spacciarſi*, per *Iſpedire*, *Sciogliere* gl' impedimenti, quaſi da *Expiceare*. I Modeneſi dicono *Spicciarſi* per *ſemet expedire*. Propongo un' altra opinione. Scriſſe Feſto, aver gli antichi detto *Pacionem* in vece di *Pactionem*, cioè da *Paciſcor*, con anche aggiugnere: *Paciſcor & Paceo in uſu remanet*. Da *Impaceare*, cioè dall' obbligar se con Patti, potrebbe eſſere venuto *Impacciare*, nulla importando, ſe queſto ora ſia ſcritto con due CC. Tal ſignificato per metafora potè eſſere trasferito ad altre coſe. Che ſe dal Franzeſe *Empeſcher* foſſe diſceſo il noſtro *Impacciare* (il

che difficilmente mi verrebbe perſuaſo), converrebbe allora cercar altra origine. Si perdoni a tali conjetture, finchè alcuno rechi di meglio.

Imparare. Meraviglia è, che il Menagio tralaſciaſſe queſto verbo. Ne è veramente aſtruſa l'origine. Altro a me non ſovviene ſe non il Franzeſe *Emparer*, il quale ſembra da noi metaforicamente adoperato per *Imparare*. Noi egualmente diciamo *Apparare*, che più s' accoſta allo Spagnuolo *Amparar*, quaſichè *Imparare* ſia *Impadronirſi di una notizia non dianzi ſaputa*. Quello, che a me fa parer giuſto un tal ſentimento, ſi è l' uſo d' un' altra voce, cioè *Apprehendere* ſignificante lo ſteſſo per metafora, che il verbo Franzeſe *Emparer*. Anche i Latini invece di *Diſcere* diſſero *Percipere*, *Comprehendere*: dal che appariſce l' Analogia che corre fra queſti verbi.

Impiccare. Vedi di ſopra *Appiccare*.

Importare. *Referre*. Avvedutamente oſſervò Carlo Dati Fiorentino aver noi meſſo in Italiano il *Ferre*, o *Referre* dei Latini, eſſendo *Ferre* lo ſteſſo, che *Portare*. Per me tengo per più veriſimile, che a dirittura abbiamo noi tratto dal medeſimo *Importare* Latino il noſtro *Importare*. Cioè allorchè diciamo. *Queſto non m' importa*; *ſe queſto v' importa*, ſi dee ſottintendere qualche coſa, come ſe i Latini diceſſero: *Hoc mihi, aut vobis, nihil utilitatis vel impedimenti importat*.

Improntare. *Effigiare*. Vedi la Diſſert. XVI.

Inaffiare, *Anaffiare*. *Leviter conſpergere*. Lo tengo formato da *In* e da *Afflare* de' Latini, ſottintendendo *Aqua*. Per metafora uſiam queſto verbo, quaſi *un ſoffio d' acqua*.

Incanto. *Auctio*. *Incantare*. *Sub haſta vendere*. Dal Latino-Barbaro *Incantare* in vece di *Cantare* ed *Intonare*, il Du-Cange, il Menagio, e il Ferrari credono uſcita queſta voce. Ma non avendo ſignificato *Incantare* preſſo i Latini, e preſſo i Latino-barbari più antichi, ſe non *Ammaliare* con eſercitar la Magia; ed *Incantare* per vendere all' Incanto ſolamente in queſti ultimi Secoli

coli si sia udito in Italia: s' ha a cercare, se mai la Lingua Tedesca ci avesse dato questo vocabolo, giacchè essa ha *Gant*, per denotare *Auctionem publicam*. Aggiunto *In*, che anche è usato da' Tedeschi medesimi, ne sarebbe venuto *Incanto*, *Incantare* &c. Chi sa indicare, quai sieno gli antichi e proprj vocaboli della Lingua Teutonica, saprà decidere, se noi da essi, o pur essi da noi abbiano presa tal voce.

Incappare. *Incidere*, *Incurrere*. Il Menagio stimò nato questo verbo da *Incippare* Latino, della qual parola dà per Autore Isidoro nelle Glosse. *Incappare*, secondo lui, dicemmo prima, e poi *Inciampare*. Il Ferrari da *Incespitare* ricavò *Inciampare*; ma ne sarebbe nato *Incespare*, e non *Inciampare*. Per quello che riguarda il Latino *Incippo*, le parole d' Isidoro sono: *Incippat*, *Illudit*. Ma il Menagio pretende, che vi si debba scrivere *Illidit*. E pure negli Estratti del Pitheo parimente si legge: *Incippat*, *Illudit*, e non già *Intundit*, come vorrebbe esso Menagio. Il Du-Cange stimò, che si avesse a scrivere ivi *Includit* da *Ceppo* significante strumento, che serra le gambe. Aggiunge poscia il Menagio, avere il Turnebo e lo Scaligero in un verso di Lucilio, che i Muli da Soma *cippo collisisse omnes*. *Notum porro est*, dice lo Scaligero, *Sepulcrorum olim cippos secundum vias publicas fuisse*. *Itaque collidebantur a mulis, quum ea præterirent*. Ma nè il verso di Lucilio, nè la vera significazione addotta dallo Scaligero, può servire al Menagio. Perciocchè i Ceppi sepolcrali erano una volta prominenti sopra terra, di modo che vi si leggeva l' Iscrizione; e però non col piede potevano i Muli inciampar in essi, ma bensì urtarvi colle casse e bagaglie. L' *Inciampare* Italiano vuol dire *Urtar col piede in qualche cosa*. Ma d' onde si dirà quì venuto un tal verbo? Altro non so dir io, se non che *Zampa* vuol dire *il piede degli Animali*, e sarebbe da pensare, se ne fosse venuto *Inzampare* (come dicono i Modenesi), mutato poi dai Toscani in *Inciampare*, quasichè gli Animali colla *Zampa* o col piede urtassero in qualche pietra o altro im-

pedimento occorrente. Così sarebbe da esaminare, se da *In* e *Capite* o *Capo* fosse nata la voce *Incaparc*, che ora i Fiorentini pronunziano con due PP. quasi l' uomo dia della testa in altra persona, o in altro, ch' egli cercava o pure fuggiva. Somigliante è il verbo *Imbatterſi*, di cui poco fa abbiam parlato. Abbiamo anche *Far capo*, in vece di portarsi ad alcuno; e *Capitare* per *Giungere*, o per *Incidere* Latino.

Incaſtrare. Iunectere. Propriamente significa l' *Inſerire* qualche cosa dura in altra dura e incavata. Penso nata tal voce dal *Caſtone* degli Anelli, che noi dimandiamo *Caſtello*, cioè *Caſtrum*. Il mettere la gemma dentro questo Castello da' nostri Maggiori fu detta perciò *Incaſtrare*, e propagato tal verbo ad altre simili opere. Gli Spagnuoli dicono *Engaſtar*.

Incetta. Annonæ o *Mercium conquiſitio*, per venderle poi più caro. Questo vocabolo lo tira il Menagio da *Emo*, *Emptum*, *Empti*, *Empticus*, *Emptica*, *Empticetta*, *Encetta*, *Incetta*. Tutte fandonie. Cosa più chiara del Sole di mezzo dì è, che dal Latino *Captare* si formò *Incaptare*, *Inceptare*, *Incettare*, ed *Incetta*. Cioè solevano i Mercatanti *Captare* e preoccupare il grano, l'olio, ed altre merci, prima che il Popolo ne comperasse, per ricavarne più utile dalla vendita. Noi lodiciamo *Monopolio*, male non incognito a' nostri tempi.

Increſcere. Vedi quì sotto *Rincreſcere*.

Infingardo. *Piger*, *Lentus*. Molto bene, ma non compiutamente spiegarono questa parola gli Autori del Vocabolario Fiorentino, allorchè scrissero: *Infingardigia è lentezza nell' operare, infingendoſi di non potere*. Cioè da *Infingere* lo stesso che *Fingere*. Ma è più largo il suo significato. Il Tassoni con varj esempli mostrò, che coloro ancora che *Fingono*, o dicono la Bugia, furono appellati *Infingardi*. E in questo senso tuttavia i Modenesi dicono *Fingardo* in vece d' *Infingardo*. Il Ferrari da *non faciendo* volle dedurre *Infingardo*, allorchè significa *Pigro*. Non merita udienza. Insorse anche il Menagio con pretendere, che tal voce venisse da *Impigrare*, *Impigra-*

pigratus, *Impigartus*, *Infingardo*. Difficilmente ſi può tenere il riſo. La ſicura Etimologia è l'accennata dal Vocabolario ſuddetto. Vedi le Annotazioni di Giulio Ottonelli al medeſimo Vocabolario, che furono indebitamente attribuite al Taſſoni. Moſtra egli eruditamente nata queſta voce da *In* e *Fingere*.

Infinocchiare. *Blandis verbis ac fabulis decipere*. Il Salviati e il Monoſini dal Greco *Phenachizein* traſſero queſto verbo, quaſi *Fenachizare* ſia divenuto *Infinocchiare*. Altri da *Finocchio*, voce che chiaramente ſi ſente qui, perchè coi Finocchi inzuccherati s'ingannano i fanciulli. Di tali Etimologie ſi ride il Menagio, traendo egli poſcia queſto vocabolo da *Fino* ſignificante *Furbo*, *Aſtuto*, nella ſeguente forma: *Finus*, *Finocus*, *Finoculus*, *Finoculare*, *Finocchiare*, e finalmente *Infinocchiare*. Meri ſogni ſono *Finocus*, *Finoculare* &c. Sarebbe ſtato più tollerabile, ſe da *Fino* ed *Occhio*, cioè *Occhio furbo* aveſſe derivato tal verbo; ma ancor queſto ſarebbe ſtato un ſogno. Maraviglia è, che ſia sì aſtruſa l'origine di queſto vocabolo, di cui ſi ſervono anche i Modeneſi ed altri Popoli. Un qualche rito de' noſtri Maggiori oggidì diſmeſſo l'avrà prodotto, come per eſempio ſarebbe, ſe dopo il Pranzo aveſſero dati Finocchj per incitare maggiormente a bere, ed ubbriacare chi non vi penſava. Così diciamo *Impaſtocchiare*, o ſia *vendere delle paſtocchie*, per *Ingannare*. Inoltre *Inzampognare* nel medeſimo ſignificato, che alcuni credono originato dal ſuono della Zampogna per ingannare gli uccelli: il che non ſo veder io, che mai ſia ſucceduto. Hanno anche i Modeneſi *Inſaponare*, ſignificante *Adulare* per cavare o ſmugnere qualche coſa da altrui, tolta la Metafora dai Barbieri, che inſaponano prima per poi radere. E i Fiorentini dicono *Incaſtagnare*, quaſi *Dar caſtagne* per *Dar parole* e ingannare. V'ha Analogia tra il *Dar caſtagne*, e *Dar Finocchj*.

Infruſcato. *Obſcurus*, come ſpiegano gli Autori del Vocabolario della Cruſca. Odi il Menagio: Forſe da *Brunus*, *Bruni*, *Bruniſcus*, *Bruſcus*, *Bruſcatus*, *Vruſca-*

ſcatus, *Fruſcatus* &c. Son coſe da far traſecolare. Nè riflettè egli punto, trovarſi nella noſtra Lingua *Fruſco* e *Fruſcolo*, ſignificanti i minuti pezzi di paglia, di legno &c. Però forſe metaforicamente fu adoperato *Infruſcare* per *Coprire* ed *Oſcurare* il ſuo dire, cioè la mente ſua ſotto Fruſcoli, ſotto dubbioſe parole. Benchè a me reſta qualche ſoſpetto, che l' unico eſempio del Davanzati, recato nel Vocabolario, poteſſe eſſere *Infraſcato* per *Infruſcato*. Imperocchè diciamo *Infraſcare* per metafora preſa dagli uccelli, che s' aſcondono ſotto le Fraſche degli alberi, per ſignificare il Naſcondere la ſua mente in parlare.

Ingannare. *Fallere*, *Decipere*. Pensò il noſtro Taſſoni, che queſta foſſe voce Provenzale. Se ſi vuol credere al Menagio, dall'inuſitato verbo Latino *Ingannare*, compoſto da *In* e *Gannare* ſignificante *Irridere*, venne il noſtro *Ingannare*. Carlo Dati pensò, che *Ingenium* vi aveſſe data l' origine. Ingegnoſa è tal opinione, e potrebbono influire in eſſa alcuni paſſi, riferiti dal Du-Cange alla voce *Ingenium*. Ciò non oſtante ſembra a me ben molto veriſimile, che *Inganno* ed *Ingannare* vengano dalla Lingua Arabica, ſiccome ancora lo Spagnuolo *Engagno* ed *Engagnar*. Dicono gli Arabi *Chana* per *Decipere*, *Violare pactum*, *Perfidus eſſe in eo*, *quod tibi creditum eſt*. Vedi il Gollio. Se a queſto verbo nella Settima Conjugazione ſi antepone la Caratteriſtica *In*, ſi forma *Inchana*, *Deceptus eſt*. Queſta è voce uſata fra i Mercatanti, quali erano una volta gli Arabi, e potè facilmente per queſto introdurſi in *Italia* ed *Iſpagna*. Quella ſteſſa voce, che il Menagio ſpaccia per Latina, non è, a mio credere, ſe non la ſteſſa Arabica, voltata in Latino dagli Autori de' Secoli barbari, che diſſero *Gannum* e *Gannatura*, e ſi può intendere per Frode e Inganno. Ne' Geſt. *Reg. Franc.* pag. 716. Tomo I. Du-Cheſne leggiamo: *Dux Saxonum &c. reſpondit cum Ganno: Mentitis vos, quum Chlotarium habere dicitis.* Quivi alcuni prendono *Gannum* per *Sorriſo*; ma vuol dire *Furbeſcamente*. Candido Monaco nella Vita di Egile Abate di Fulda: *Cu-*

Cujus judicium etſi non Zabolica fallit
Gannatura &c.

Cioè la *Diabolica Fraude*. Però quando non ſia *Ganno* un' antichiſſima voce Gallica o Celtica, ſi può ragionevolmente tenere per Arabica.

Ingojare. Devorare. Dimanda al Ferrari l' origine di queſto verbo, riſponderà: da *Inglutire*. Noi ne abbiam formato *Inghiottire*. Interroga il Menagio: dirà, che dall' inuſitato Latino *Ingumiare*. S' ingannano. O da *Ingurgiare*, o piuttoſto da *Ingulare*, o *Inguliare* nacque *Ingojare*. Si ſcorge chiaramente queſta Etimologia; e pur non l' hanno veduta uomini dotti: laonde non s' ha da maravigliare, ſe talora nè pur miriamo le coſe, che ci ſtan ſotto gli occhj. Così troviamo *Tranſgulare* per *Trajicere in Gulam*. Gli Autori del Vocabolario Fiorentino rettamente traſſero *Trangugiare* da *Transgorgiare*. Una volta i Saneſi uſavano *Ingollare*: non ſo ſe l' uſino più.

Ingombrare. Impedire obſtaculo oppoſito. Dal Latino *Inumbrare* tirò queſto verbo l' Alcandri. Odi qui il Menagio. *S' inganna il dottiſſimo Alcandri. Viene ſicuro Ingombrare da Incumulare, Incumblare &c.* Anch' egli qui s' inganna. *Incumulare* non ſignifica *Ingombrare*. Convien dunque rivolgerſi alla parola *Combri* preſſo il Du-Cange. Ne' Geſt. Franc. ſotto il Principe Teoderico ſi legge: *In Silvam confugit, fecitque Combros*. Di ciò parlando Gregorio Turonenſe al Lib. 3. Cap. 28. *Hiſt. Franc.* ſcrive: *Et concides magnas in Silvis illis fecit*. Adunque ſotto nome di *Combri* s'intende, che furono fatti *Tagliamenti* d' Alberi per barricar le ſtrade. Di qui venne il Franzeſe *Encombre* ed *Encombrer*, che paſſato in Italia divenne *Ingombrare*. Tralaſcio altri eſempli recati dal Du-Cange. Altro dunque ſono *Combri*, ed altro il Gallico *Comble*. Di là poi venne *Sgombrare*, o come alcuni una volta diſſero *Scomberare*, e *Diſgombrare*. In una Carta di Lucca dell' anno 1122. Guido Conte ſi obbliga all' Abate di Fucecchio di conſegnargli alcune Caſtella, *inter quæ Caſtellum & Curtem*

de

de Lartiano, poſtquam ego Diſgombratum habebo.

Ingordo. Avidus. Queſto principalmente ſi dice de' gran Mangiatori. Spaccia quì il Menagio di molta Erudizione. Dai Latini, che l' impararono dagli Spagnuoli, furono appellati *Gordi* gli uomini *Stolidi*. Ma queſto nulla ha che fare col noſtro *Ingordo*. *Gordo* tuttavia chiamano gli Spagnuoli un uomo *Pingue*, *Graſſo*; i Franzeſi un uomo *Pigro*, *Lento*. Ma nè pur queſta voce ſi confà col ſignificato d' *Ingordo*. Finalmente conchiude il Menagio quella ſua tirata con dire; *Il Sign. Ferrari vuole, derivi da Ingurgito. Non concorro.* E pure niuna Etimologia è quì sì veriſimile, come la propoſta dal Ferrari. Perciocchè quantunque noi abbiamo mutato *Gurges* in *Gorgo*, tuttavia ne' tempi barbarici ſi usò ancora *Gordus* per *Gurges*; e ne apporta molti eſempli il Du-Cange nel Gloſſario. Anche preſſo i Latini *Gurges* ſignificò un *Diluvione*, e preſſo Cicerone lo ſteſſo è *Gurges*, che un *Leccardo*. Forſe una volta ſi diſſe *Ingordare* per mettere avidamente nel Gorgo, cioè nella *Gola i cibi*; e ne venne *Ingordo*: la qual voce abbiam trasferita a qualſivoglia altra avidità di coſe.

Inneſtare, Anneſtare. Vedi ſopra in queſta medeſima Diſſertazione.

Inſegnare. Docere. Il Salmaſio ſopra Solino deduſſe queſto verbo da *Inſinuare*. Stento a perſuadermelo. Il Menagio da *Inſignare*, cioè da *Signo*, onde anche *Significare*. Ma *In Signum* non renderà mai il ſignificato di *Docere*, *Inſegnare*. Finchè altri di meglio m' inſegni, prego i pratici delle Lingue Settentrionali di eſaminare, ſe per ſorte foſſe potuto dal Germanico *Sinn* uſcire il noſtro verbo *Inſegnare*. Come dirò quì ſotto dal *Sinn* de' Tedeſchi è venuto l' Italico *Senno*, ſignificante *Penſiero*, *Senſo*, *Mente*. Tuttavia dicono i Tedeſchi *In Sinn Komen*, *Venire in mente*, *in penſiero*. *In Sinn Haben*, *Avere in animo*, *Diſegnare*. Haſſi dunque a conſiderare, ſe da *In Sinn* ſi foſſe prima formato *Inſinniare*, e poi *Inſegnare*, volendo ſignificare *Mettere in Mente* ad altrui qualche coſa, ch' egli dianzi non ſapeva. Per la ſteſſa ragio-

ragione noi diciamo *Dimenticare* per *Uſcire di mente*; *Imbavagliare* per *Mettere in Bavaglio*; *Incaſſare*, *Imborſare*, *Impalare*, *Inviare &c.*

Inſieme. *Simul*. Non parlò di queſta voce il Menagio. Niun dubbio ho, che ſi poſſa trarre dal Latino *Inſimul*. Solamente ſi può ſoſpettare, che a dirittura ſia a noi venuto *Inſieme* dalla Lingua Germanica, avendo eſſa *Sammen*, *Simul*, e *Zuſammen*, *Inſimul*. Aggiunto *In* a *Sammen*, ne potè formarſi *Inſieme*. I Modeneſi dicono *Inſemm*, il quale s' accoſta anche più alla ſuddetta origine. Di là ancora pare che più toſto ſia uſcito il Franzeſe *Enſamble* ed *Aſſembler*. Il Menagio da *Adſimulare* traſſe *Aſſembrare*, verbo uſato dagli antichi Scrittori Italiani, ora diſuſato, e preſo in preſtito dalla Lingua Franzeſe. Ma un ſolo eſempio di *Adſimulare* per *Congregare*, *Ordinare*, avrei deſiderato da quello Scrittore. Ma niuno ne avrebbe recato. Però *Aſſembrare*, *Aſſembrer*, ed *Enſemble* dal Germanico *Sammlen* o ſia *Sammelen* ſon da credere originati.

Intanto. *Interea*. Pare che alla formazion di queſto Avverbio ſi debba ſottintendere qualche coſa, come per eſempio ſarebbe *In tanto tempo*. Così *Fra tanto*, cioè *tempo*. Anche i Latini diſſero *Interea temporis*.

Intirizzire, o *Intirizzare*. *Rigere, Rigidum fieri*. Odi il Menagio: Da *Directus*, *Diretto*, *Diritto*, *Dirizzare*, *Indirizzare*, *Intirizzare*. Secondo me, viene da *Intiero*, perchè quando il Corpo irrigidiſce, ſta ritto, nè ſi piega in alcuna parte. *Guarda, come colui ſta Intero*, diciamo noi Modeneſi, per ſignificare chi non piega il capo, nè s' inchina ai maggiori. Così nel Vocabolario Fiorentino *Andare, o ſtare Intero, diciamo dal tenere o portare la perſona diritta*. Però *Intirizzire* vuol dire *divenir Intero, e non pieghevole*.

Intoppare. *Incurrere in aliquid, Offendere*. Non potè mai venire queſto verbo da *Incippare*, come preteſe il Menagio. Più toſto è da oſſervare, ſe dal Germanico *Toppen*, che ſignifica lo ſteſſo. E certa ſarà tale origine, quando *Toppen* ſia antichiſſimo di quella Lingua. Ha eſſa inol-

inoltre *Eintolpeln*, *Inciampare*. Anche da queſto potè formarſi *Intoppare*.

Intormentire. Dicono i Fiorentini dell' iſtupidirſi le gambe pel freddo, o per cattiva poſatura. Ne trovò la vera origine il Menagio con dire detto così per *Indormentire*: il che vien confermato dal Dialetto Modeneſe, che uſa *Indormentare*.

Inverno. Vedi quì ſotto *Verno*.

L

Lacca. *Ripa*. Così gli Autori del Vocabolario della Cruſca eſpongono queſta voce, oggidì incognita, uſata da Dante. Benvenuto da Imola anch' egli nel Commento preſe per *Coſta* e *Ripa* queſto vocabolo. Ma il Ruſcelli, e il Buti, come avvertì il Menagio, l' interpretarono per *Luogo concavo e profondo*: il che inteſe di dire Dante. Però eſſo Menagio in queſto ſenſo tirò *Lacca* da *Laçus*. Poi ſoggiugne: *Credo però che venga da Lama*, *Lamica*, *Laca*, *Lacca*. Nulla vale queſt' ultima Etimologia. Da *Labendo*, quaſi *Labica*, la deduſſe poco felicemente anche il Ferrari. Ma queſta è una pretta voce Tedeſca, cioè *Lacke* (alcri ſcrivono *Lache*) forſe preſo dal Latino *Lacus*, e ſignificante una volta un *Luogo Profondo*. E perchè le *Lagune* e *Paludi*, e ſimili luoghi ſono concavi e profondi, perciò *Lacke* ſono oggidì appellate in Germania. Di là venne *Lacca*. Nelle Gloſſe Tedeſche ricavate dalla Biblioteca Medicea, e pubblicate dall' Eccardo, ſi legge: *Botinus*, *Lacha*. Queſto *Botinus* (ſe pur non è per *Bothrinus*) ſignifica *Luogo Profondo*, dal Germanico *Boden*, e però eſpoſto colla voce *Lacha*.

Lacca. Dai ſuddetti Autori del Vocabolario Fiorentino ſi dice così chiamata l' *Anca e Coſcia degli Animali quadrupedi*. Ho qualche ſoſpetto, che queſto non ſia il vero ſenſo di tal voce. I Modeneſi dicono *Lacca della gamba* quella parte che è ſotto tra la Coſcia e la Gamba, perchè *concava*; e però ſi può ſtimare diſceſa dal ſopradetto fonte, cioè dalla Lingua Teutonica. Da *Anca*,

ca, *Lanca*, *Lacca* la tirava ſecondo il ſuo ſolito il Menagio; ma a capriccio.

Lagnarſi. *Lamentarſi*. *Dolere*. E' verbo di ſcura origine. Non arriverà il Menagio a perſuaderci, che venga da *Lamentum*, nè dall' inuſitato, cioè ſognato *Lamen*. Non è ſprezzabile l' opinione del Ferrari, che la ricavò da *Lai*. Aggiungo io, doverſi cercare, ſe da *Laniare ſe pro dolore* poteſſe eſſere venuto l' Italiano *Lagnarſi*. Anche da *Cruce* ſi formò *Excruciare ſe*, in Italiano *Crucciarſi*. L' uno e l' altro ſignifica *Affliggerſi molto per dolore*.

Laido. *Turpis*, *Inhoneſtus*, *Fœdus*. Alcuni lo fanno diſceſo da *Turpiculatus*, Etimologia ſtrana. Il Ferrari da *Illautus*, Etimologia ſorella della precedente. Se non certo, almeno è veriſimile aver noi preſo *Laido* dal Franzeſe *Laid*. I Modeneſi tuttavia dicono *Led*. Il Du-Cange derivò il *Laid* Gallico da *Lada* e *Ladare*. Vedilo. Quanto a me, tengo tal voce venuta dal Settentrione. Appreſſo l' Hicheſio tra le voci degli antichi Franchi e Teutoni, *Lad*, *Leid*, *Deteſtabile*. Anche la Lingua Germanica ha tuttavia *Leidig*, *Coſa brutta e ſpiacevole*. Ecco il fonte del Franzeſe *Leid*, e dell' Italico *Laido*. Nelle Gloſſe Tedeſche di Rabano Mauro leggiamo: *Abominatur*, *Laidazat*. Vedi anche lo Schiltero dottiſſimo Tedeſco, che nel ſuo Gloſſario molto parla di queſta voce.

Largo. *Latus*. Vedi quanto ſi ſia allontanata la noſtra Lingua dal Latino *Largus*. Significa eſſo *Copioſo*, *Abbondante*, *Liberale*; e *Largo* in Italiano quello, ch'è *Latus* in Latino. Straordinaria è ben queſta Metafora.

Laſciare. *Derelinquere*, *Dimittere*. E' da lodare il Menagio, che dal Latino *Laxare* e *Laxum* tira il noſtro *Laſſare* e *Laſciare*. Contuttociò conſiderando attentamente il ſignificato di *Laxare*, e trovandolo noi diverſo dal verbo Italiano *Laſciare*: più probabile ſi rende, che il noſtro vocabolo venga dal Tedeſco *Laſſen*, ſignificante *Relinquere*, *Dimittere* &c. Che quello ſia un verbo antichiſſimo della Lingua Germanica, lo pruova anche lo

Schil-

Schiltero con varj esempli. Di là parimente han preso i Franzesi il loro *Laisser*. Gli antichi Franchi, per attestato dell' Hichesio diceano *Laazer*.

Lastra. Una striscia lunga e sottile di marmo. Diciamo anche una *Lastra di ferro*. *Lastricare*, *Lapidibus sternere*. Giocano qui ad indovinare gli Etimologisti. Da *Lapis* il Menagio, da *Latastrum*, vocabolo a tutti ignoto, il Ferrari, trassero questa parola. Con più ragione Carlo Dati da *Lapis stratus*. Fra le voci antiche della Lingua Germanica v'ha *Pflaster*, significante l'Italiano *Lastra*, *Selciata*; onde *Pflasteren*, *Lastricare*. Di là vo' io pensando, che sia venuto il nostro *Lastra* con aver lasciato andare quelle due lettere iniziali PF. troppo dure per la nostra Lingua. Agnello Scrittore delle Vite de'Vescovi di Ravenna circa l'Anno 830. alla pag.106. della Parte I. del Tom.II. *Rer. Italic.* scrive: *Calces*, *& latercula*, *petras*, *& bisalos*, *lapides & ligna*, *columnas & Lastras præparaverunt*. Sue parole ancora sono nella Vita di Agnello Arcivescovo: *De prædicta vero Ecclesia*, *cur Latis stratis sic communita sit*, *nuntiemus*. *Erat quidam Rex Vandalorum*, *qui ex ipsa voluisset Ecclesia pavimentum eruere*, *& ad suam propriam reportare Sedem*. *Nam quidem dum omnia parata ad evellendum Lastras fecissent* &c. Potrebbe mai darsi, che da *Lata Strata* abbreviato fosse nato *Lastra*? A me nondimeno sembra più verisimile l'origine Tedesca.

Latta. *Lamina ferri stanno obducta*. Pensa l'Hichesio, che sia discesa questa voce dal Cimbrico *Latun*, che significa *Aurichalcum*. Si può ben credere, che da quel fonte sia venuto lo Spagnuolo *Laton*, il Franzese *Leton*, o *Laiton*, e il nostro *Ottone*, nomi tutti significanti *Aurichalcum*, più tosto che dal Greco *Elaton*, come vuole il Menagio. Ma non mancherà chi stimi uscito *Latta* dal Germanico *Platte* significante *Laminam*, o pure dal Greco *Platys*, escluso il P. giacchè troppo è differente l'*Aurichalcum* de' Latini, o sia il nostro *Ottone*, da *Latta*. Gl'Inglesi chiamano la *Latta* volga-

volgare *Latten* e *Lattin*; i Fiamminghi *Latoen*. Noi appelliamo *Lattone* un foglio grande di *Latta*. Lascerò io decidere ad altri sì fatta quistione.

Lavina. Così appelliamo la superficie della terra, che per l'acque piovane penetranti si muove dal suo sito, e scorre al basso: il che talvolta avviene con gli alberi, e colle case. Non debbono conoscere questa parola i Toscani, perchè non la mettono nel Vocabolario. Ma è familiare in Lombardia, ed antichissima. San Girolamo, Isidoro, Paolo Diacono, ed altri ne fanno menzione. Da *Labendo* si formò *Labina*, poi *Lavina*, e *Lavinare*. Come si chiami in Toscana questa scappata di terra, non l'ho trovato.

Leccare. *Lingere*. Hanno i Greci *Leichein* significante lo stesso, e però di là il Monosini ed altri derivarono fondatamente il nostro *Leccare*. Ma anche nella Lingua Germanica è verbo antichissimo *Leken*, onde l'Inglese *Lick*, e il Franzese *Lécher* sono dello stesso significato. Ora onde *Leccare*? Tu dalla Greca voce, ed altri dalla Germanica lo trarranno. I Greci non hanno mai signoreggiato in Germania, Francia, ed Inghilterra. Ma bensì i Popoli Germanici sono stati dominanti nell'Italia, Gallia, e Britannia. Meno di quel che crediamo l'Italiana Favella ha preso dai Greci; molto dalla Germanica. Ma anche i Germani (tu dirai) avran tratto dalla Grecia quel loro vocabolo. A te è permesso di aver tale opinione.

Lesto. *Alacer*, *Velox*, *Paratus*, *Promtus*. O gl' Italiani dal Franzese *Leste*, o i Franzesi dall'Italiano *Lesto* han tratto il loro vocabolo. Noi ne abbiamo composto *Allestire*. Nulla so dir io dell'origine sua: altri lo cercherà. Imperciocchè il Latino *Sublestus* non serve al proposito; e *Allestus* in vece di *Allectus* o *Adlectus*, sarebbe un mero sogno.

Lindo. *Elegans*, *Venustus*, *Bene Comtus*. Probabilmente gli Spagnuoli hanno introdotto questo vocabolo in Italia. Da *Linea* lo derivò il Covaruvia; da *Limpidus* il Menagio. La prima Etimologia è insipida; la

ſeconda più ingegnoſa che vera. *Limpido*, e *Chiaro*, *Puro*, *Lucente*, e non già *Elegante*; nè alcun direbbe un *Limpido Giovane*, una *Limpida Pittura*, un *Limpido artificio* &c. ma bensì un *Limpido fonte*, un *Limpido Criſtallo*. Sembra dunque, che poſſa venir *Lindo* dal Germanico *Lind*, e *Gellind*, ſignificante *Morbido*, *Tenero*, *Dolce*: parola antichiſſima di quella voce, come con varj eſempli dimoſtra lo Schiltero. Hanno gli Spagnuoli *Alindar* e *Alimpiar*, due diverſe voci.

Liſca. *Spina piſclum*. Dallo ſteſſo *Spina* e *Spinula* il Menagio ſognò formata *Spinaliſca*, *Liſca*. Quel ſolo ch'io poſſo dire, ſi è, che in Francia ſi dice *Areſte*; in Milano e in Modena *Reſca*. Paſſata in Toſcana queſta voce, ſarebbe mai per avventura diventata *Liſca*? Il Franzeſe *Raquette*, preſſo i Modeneſi ed altri Popoli *Racchetta*, da'Fiorentini ſi chiama *Lacchetta*, mutato R. in L.

Liſcio. *Lenis*. Potea baſtare al Menagio di dedurre queſto vocabolo dal Greco *Liſſos*: che queſta è lodevole Etimologia, perchè ſignifica lo ſteſſo. Ma aggiugne, poterſi eſſo anche dedurre da *Lævis*, *Leviſcus*, *Leviſcius*, *Leſcius*, *Liſcio*. Ma incredibile è tal gradazione. Nè ſi può trarre da *Lingendo*, come pensò il Ferrari. Però può crederſi dal Greco, ſe non che reſta qualche ſoſpetto, che da *Liſciare* naſceſſe *Liſcio*, o pur da *Liſcio Liſciare*; e queſto proveniente da *Lixivium*, e *Lixiviare*, mutato poi in *Liſciare*, ſignificante *Nettare e pulire colla Liſſia*: che *Lixivium* è così detto da' Modeneſi ed altri Popoli. *Ranno* ſi chiama da'Fiorentini. Anche la Lingua Franzeſe ha *Liſſe* e *Liſſer*, cioè *Liſcio* e *Liſciare*. Negli Annali Bertiniani all'Anno 862. ſi legge *Veſtitum lineum*, *quod lævigare* (cioè lavare colla Liſſia) *incipiens* &c.

Lobia, *Loggia*. Vedi la Diſſertazione XXI.

Logorare. *Conſumere*. Parola de' Fiorentini, non l'uſando i Lombardi. Forſe da *Lacerare*, dice il Menagio. Ma è troppo diverſo il ſignificato dell'uno e dell'altro verbo. Non poco ho lunariato per trovarne l'origine,

gine, e finalmente una mi si presenta, che parmi verisimile, fors'anche è certa, cioè da *Lurcari* o *Lurcare*, verbo Latino, che i Toscani sconvolte le lettere hanno cangiato in *Lucrare*, *Logràre*, e per miglior suono aggiunto l'O. nel mezzo *Logorare*. Anticamente erano appellati *Lucrones* coloro, che coll'intemperanza della gola consumavano le loro sostanze; nome derivato dal suddetto *Lucrare*. Da Festo son detti *Lurcones*, *capacis gulæ homines, & bonorum suorum Consumtores*. Questo è il proprio senso del verbo *Logorare*, che poi trasferito fu ad ogni cosa, che si consumi coll'uso. Fra Jacopone da Todi nel Lib.II. Cant.25. dice:

Tutto quel, che mangiava,
E la Gola Lograva.

Ecco che sul principio *Lurcare* diventò *Lograre*. Giovanni Villani Lib.II. Cap.2. scrive: *Più si Logora oggi in Popolo di Firenze a taverna, che non soleano Logorare i nostri antichi in tutta la Città*. E nelle Vite de' Santi Padri: *Vecchio goloso, Logoratore, che hai fatto del ventre, Dio*. Quivi *Logoratore* per *Lurco*, o *Lurcator*. Così nelle Storie Sanesi di Neri Donati pag. 223. Tom.XV. *Rer. Ital.* leggiamo: *Sanesi, veduto che gli Ufiziali del Comuno si Logravano tutta l'entrata del Comuno di Siena*. Ecco *Logravano* per *Lurcabant*, o *Lurcabantur*.

Lontano. *Longinquus*, e *Longe*. Non sò come si sia formato, quando per avventura non fosse venuto da *Longitanus*: del qual vocabolo non truovo alcun vestigio presso gli antichi. Così da *Sub* si formò *Subtanus*, onde *Sottana*.

Lotto. *Ludi genus*, in cui si espone poco danaro per isperanza di guadagnar molto più. Dal Germanico *Lot* significante *Sorte* il Menagio trasse tal voce. E molto bene tuttochè la Lingua Germanica dica oggidì *Los*, e non *Lot*. Imperocchè anticamente i Sassoni diceano *Hlot*. Tal voce gli Anglo-Sassoni portarono nella Britannia, dove tuttavia la *Sorte* è chiamata *Lot*, parola familiare anche in Francia e Fiandra. Da que' Popoli ancor noi

abbiam ricevuto *Lotto*. I noſtri Ruſtici ſi ſervono della parola *Lotto* per eſprimere *glebam terræ*, che i Fiorentini chiamano *Zolla*. Forſe da *Lutum*, terra che tiene, nè ſi sbricciola.

Luſinga. *Blanditiæ*. Da *Luſcinia* lo traſſero lo Stigliani ed altri. Da *Luſus* il Menagio. Il Du-Cange nel Gloſſario tira queſta voce uſata anche da'Franzeſi da *Los*, che ſignifica *Lode*, quaſi ſia una falſa Lode, e ne rapporta più d'un' eſempio. Ma lo Schiltero la deriva da *Los*, che vuol dire *Inganno*. Tuttavia i Saſſoni uſano *Laeſunge*, e gl'Ingleſi *Leaſing* per *Bugia*. Tocca al Lettore di eleggere.

M.

Ma. *Sed* Latino. Veramente pare, che abbia ragione il Menagio, tirando queſta particella diſgiuntiva dal Latino *Magis*, onde i Franzeſi dicono *Mais*. Di là anche il Caſtelvetro l'avea tirata, come appariſce dalle Giunte dell' ultima edizione di Napoli. Tuttavia ſe ne può dubitare, altro eſſendo il ſignificato di *Magis*. Nè ſerve l'allegar Vergilio, che dice nell'Egloga prima

Haud equidem invideo: miror Magis....

perchè ivi *Magis* non per *Sed*, ma per *Potius* è uſato. Cicerone *de Amicitia*: *Aut enim nemo* (*quod quidem Magis credo*), *aut ſi quiſquam, ille ſapiens fuit*. Altri eſempj ci ſono. Nè io oſerei trarlo dall'Arabico *Amma* ſignificante *Sed*, *Ma*, quaſi perduta la prima Sillaba, ne foſſe reſtato *Ma*. Però tuttavia pare che ſe n'abbia a cercare l'origine.

Macchia. *Sylva*. Vedi la Diſſertazione XXI.

Macinare. *Molere*. Giuſeppe Scaligero nelle Note a Feſto da *Machina* deduſſe queſto verbo. E veramente ſi crede, che per ſignificar la *Macina*, *Mola* in Latino, Auſonio diceſſe *Machinaria pondera*. *Aſinus Machinarius* nella L. *Quum quæreretur ff. de Legatis & Fideicommiſſis*, ſe crediamo al Turnebo, è chiamato l'*Aſino, che Macina*. Il Menagio è di queſta opinione, la qual certo è ben fondata. Contuttociò non può dirſi cer-

certa. Perciocchè la voce *Machina* ha un ſignificato troppo largo, e ſi adatta a varj ordigni; e come avvertì l'Hotomanno *Aſinus Machinarius* è detto quello, che ſi adopera ad ogni ſorta di Macchine, come a far l'Olio &c. Nè più chiare ſon le parole d'Auſonio. Anche preſſo Ulpiano ſi truova *Machina frumentaria* differente dal piſtrino. A me ſembra non lontano dal veriſimile, che il noſtro *Macinare* poſſa eſſere venuto da *Maciniare*, ſignificante il tritare e ſchiacciare il grano colla pietra chiamata dagli antichi, per quanto mi vò immaginando, *Macinia*. I Toſcani la chiamano *Macigno*; noi *Maſegna*. Di là poterono eſſi formar *Macinare*, e noi *Maſnare*, ſiccome diciamo. Qual ſia di queſte due opinioni da preferire, potrebbe indicarlo un paſſo di Anaſtaſio Bibliotecario, o ſia dell'Autore contemporaneo di Papa Adriano I. nella ſua Vita, ſe foſſimo ſicuri di quello, ch'egli veramente ſcriſſe. Nomina egli *Formam Sabbatinam, ex qua diverſæ Molæ in geniculo macbinabantur ibi*. Ma altri Codici hanno *in geniculo macinabant*. Abbiam molte parole antiche guaſte da'Copiſti con riporvene dell'altre, perch'eſſi le credevano errori. Ma forſe queſta è una delle antichiſſime voci Italiane, conſervate nel Popolo, come anche *Macigno*, o *Maſegna*. In una Carta dell'Anno 650. pubblicata dal Marcheſe Maffei ſi legge *baſſa cum forno, Macina, & rota*. Anzi fra le antiche Iſcrizioni del mio Teſoro nuovo una ſe ne truova con tali parole:

D. M
Q. MVNNI SE
CVNDI NIPI·PO
TABERNARIO
Q. BAEBIVS
COCITATVS
MACINARIVS.

Madrina. Obſtetrix. Cita quì il Menagio le parole di Giovanni da Genova, che ſcrive: *Matrina, quæ aliquem de ſacro fonte levat, vel in Eccleſiam introducit*.

Ma non è al propoſito. Noi cerchiamo, perchè *Obſtetrix* in Toſcana ſi chiami *Madrina*. Così fu eſſa chiamata, quaſi una *piccola Madre*. Per la ſteſſa ragione in Modena ed altri paeſi è detta *Mammana*, cioè quaſi un' altra *Mamma*. Chiamaſi ancora *Comare*, nome preſo dal Latino barbaro *Commater*, quaſi la *Levadrice* ſia un' altra Madre de' Fanciulli, e li partoriſca colla vera Madre. Si ſteſe poi il nome di *Madrina*, *Compadre*, e *Comare* a chi tiene i Fanciulli al ſacro Fonte, e alla *Creſima*.

Magagna. *Vitium*. *Magagnato*. *Vitiatus*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Magazzino. Vedi la ſteſſa Diſſertazione.

Magnano. *Faber ferrarius*. Intorno all' origine di queſto nome hanno ſtrologato non poco gli Eruditi. Dice il Menagio: *Forſe da Magnus*, *Magnanus*: Etimologia ſenza ſale. Del medeſimo ſapore è la propoſta del Ferrari, che ſcrive: *Aeramen*, *Aeraminarius*, *Ramagnarius*, *Magnano*. Non ſi può dir peggio. Abbiamo molti nomi, che non vengono dai Latini, ma ſono ſtati formati dagli ſteſſi Italiani. Ve n' ha di quelli, che nati ſono da un ſolo uomo, o da qualche avvenimento, e ſi ſon poi propagati per tutti i Popoli. Vocabolo dunque Lombardo tengo io, che ſia *Magnano*. Una volta ſi dava queſto nome, non già ai Ferrari, e Battirame, ma a quei ſoli, che colla bolgia andavano in volta col volto tinto di nero, e con orrida voce faceano intendere la loro Arte, come fanno anche oggidì. Cominciarono le femmine a chiamar coſtoro col nome ſuddetto per far paura ai loro Fanciulli. Così anche ai dì noſtri dicono: *E' quì il Magnano*; ed eſſi ſpeſſo tacciono ed ubbidiſcono a udir la loro voce, o ad aſcoltar quella minaccia. Furono dunque appellati *Magnani* dal Lombardo *Magnare*, cioè *Manducare*: facendo credere a' Figli, che coſtoro mangiavano i Fanciulli diſubbidienti. Quanto ſia antica tal parola, ſi ſcorge da uno Strumento Milaneſe dell' anno 882. che darò nella Diſſertazione XLI. dove è regiſtrato *Bonellus qui dicitur Ma-*

Magniano. Ereditarono gl' Italiani queſto nome dagli ſteſſi antichi, perchè fra gl' Iſtrioni al tempo de' Romani v' era *Manducus* (lo ſteſſo che *Magnano*) col qual nome anche allora le Madri faceano paura ai loro Ragazzi.

Mangano. Vedi la Diſſert. XXVI.

Mai. *Vmquam*. Indarno peſcò il Menagio l' origine di queſto Avverbio. Non potè mai venire dal Greco *Ma Dia*, come ſopettava il Bembo, perchè queſto altro non vuol dire ſe non *per Dio*, e nulla ha che fare con *Mai*. Stimollo il Caſtelvetro nato da *Magis*; parendo che i noſtri Maggiori abbiano adoperato *Magis* in vece di *Amplius*. Più probabile a me ſembra, che il noſtro *Mai* ſia venuto dal vocabolo avverbiale Tedeſco *Mal*, il quale ſignica *una volta*, *una fiata*, dicendo eſſi *ein mal*, cioè *una volta*, e queſto da noi ſi potè convertire in *Mai*. Noi diciamo: *Non vieni Mai?* Lo ſteſſo è, che dire: *Non vieni una volta?* Però ſecondo l' iſtituto ſuo *Mai* non niega, ma ſolamente aggiuntavi la negativa. Perciò *Mai* ſignifica nella noſtra Lingua *in alcun tempo*: il qual ſignificato conviene anche al Germanico *Mal*. Certamente dicono i Tedeſchi *Ander-mal*, cioè *altra volta*, *in altro tempo*; e *Alle-mal*, dove noi diciamo *Sempre mai*.

Malvagio. *Malus*, *Improbus*. Dal Latino *Malus* con una delle ſue ſtrabocchevoli ſcale volle trar queſta voce il Menagio. Se i Lombardi ſi ſerviſſero di tal vocabolo, potrebbeſi ſoſpettare formato da *Mal vaſo*, mutato poi da' Toſcani in *Malvagio*, perchè il noſtro *Aſio* ed *Aſia* preſſo loro ſi cangia in *Agio* ed *Agia*. Molti nomi ſi formarono da *Mal*. Ma non ha il Dialetto noſtro la voce *Malvagio*. Però ſolamente ſembra veriſimile, che dal Gallico *Mauvais*, o *Mauvaiſe* ſi ſia formato *Malvagio*. Molto antica nondimeno è queſta voce in Toſcana.

Mancia. *Strena*. Dono, che ſpontaneamente ſi fa agl' inferiori per qualche coſa ben fatta. Il Ferrari e il Menagio derivano tal voce da *Manu*. E in che manie-

ra? Da *Manus*, *Manitius*, *Manitia*, *Mancia*. Ma in Lombardia *Manitius* diventò *Manizzo*, o *Manizza*, *Chirotheca*. Aggiungono i ſuddetti Etimologiſti eſſere in uſo *Dar la buona mano*. E' vero; ma non per queſto da *Mano* ſi può lodevolmente trarre *Mancia*. Andava io penſando, ſe mai da *Amanza* foſſe venuto *Manza*, come ſi dice in Lombardia, voltato poi da' Toſcani in *Mancia*. Fra Jacopone da Todi nel Lib. V. Cant. 14. diceva:

Non è verace aquiſto
Di Manza, che non dura,
Ma chi ben' ama Criſto
Sopra d' ogn' altra cura,
Quella è Amanza ſicura.

Il medeſimo ſoggiugne più ſotto:

Di te bella Manza.
Jeſu vaga Manza.

Quì *Manza*, a mio credere, è per *Amanza*. La *Mancia* è ſegno di Amore. D' altra origine ſembra la fraſe di *Dar la buona Mano*.

Mandorla. *Amygdalus*. Da queſta Greca voce derivò *Mondorla* il Menagio. Ma è da avvertire, che il Cramero attribuiſce alla Lingua Germanica *Mandel* ſignificante la ſteſſa *Mandorla*. Quando foſſe voce antichiſſima di quel Linguaggio, e non l' aveſſero i Tedeſchi preſa dai Lombardi, che dicono *Mandola*, *Mandla*, ſi potrebbe credere venuta di là. Certamente *Amygdalus* non sì facilmente ſi potè cangiare in *Mandorla*, o *Mandola*.

Maniera. *Modus*, *Mos*. Il Voſſio e il Menagio da *Manus* traſſero queſta voce; ma arbitrariamente, e ſenza recarne ragione alcuna. Per me nulla ho che dire, ſe non che quando *Maniera* non poſſa venire dal Latino, dovrebbe eſſere uſcita da alcuna delle Lingue Settentrionali, e s' è diffuſa anche in Francia, dove s' uſa *Maniere*; in Iſpagna dove ſi dice Manèra; in Inghilterra, dove è *Manners*, quaſi da *Mann Vomo*; e in Italia *Maniera*. Hanno anche i Tedeſchi *Manier*; e quando mai

mai foſſe antica e propria di quel Linguaggio, ne avremmo trovato il vero fonte.

Mannaja. Bipennis, Securis. Non parla il Menagio di queſto vocabolo. Per averlo i Fiorentini alterato, non ſi arriva toſto a trovarne l' origine. Ma facilmente la truovano toſto i Lombardi, che dicono *Manara*, procedente dal Latino-Barbaro *Manuaria*: nome probabilmente uſato da' Contadini anche a' tempi de' Romani, per ſignificar l' Accetta, che ſi maneggia con amendue le mani. L' Autore de' Miracoli di San Colombano Cap. 29. ſcrive: *Juſſit filio, ut ei ferramentum, quod vulgo Manuariam vocant, afferret, quatinus arbuſculas ipſius agri ſuccideret.* Fiorì queſto Scrittore nell'anno 950. Così in una Carta della Cronica del Volturno Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* ſi legge: *Villanos, qui cum Mannarias ſuas ſoliti fuerant magiſterium facere.* Ivi forſe fu ſcritto *Manuarias*.

Manzo. Bos, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino, ma ſi dovea ſcrivere: *Bos juvenculus*. Queſto è vocabolo di Lombardia, che i Toſcani hanno adottato da noi, e probabilmente venuto da *Manſo*, lo ſteſſo che *Mavſuetus*, o *Manſuefactus*. Allora ſi cominciano i Tori a chiamar *Manzi*, quando caſtrati ed ammanſati imparano a portare il giogo. *Manſues* ſi truova negli antichiſſimi Latini.

Marcare, Marchiare. Signare, Notare. Niun può mettere in dubbio, che queſto verbo ſia derivato dal Germanico *Marcken*, che ſignifica lo ſteſſo. In Saſſonia *Mearc* è *Signum*; *Mearcan Signare*.

Marcheſita e *Margaſita. Lapidis ſpecies.* Vuole il Menagio, che venga da *Narciſſites* Greco. La credo io voce Arabica, chiamando gli Arabi *Margaſiita Pyritem Lapidem*, a cui noi diamo il nome di *Marcheſita*.

Marciare. Procedere. Noi ſenza fallo abbiam ricevuto queſto verbo dalla Lingua Franzeſe, cioè da *Marcher*. Onde poi ſia venuto *Marcher*, ſe lo chiedete al Menagio, vi riſponderà: dal Latino *Varricare*, da cui confeſſa egli nato il noſtro *Varcare*. Chi mai lo crederà?

La

La vera origine di tal verbo eccola: La Germanica ed antica Lingua Celtica appellava *March* il *Cavallo*. Di là *Marſchalcus*, *Marpais* &c. Vedi Pauſania in Phocicis, le Leggi Alamanniche, e Bajoarie, i Capitolari di Carlo Calvo, il Voſſio, l' Eccardo, ed altri. Siccome i Latini diſſero *Equitare*, i Latino-barbari *Caballicare*, e noi *Cavalcare*, così diſſero anticamente *Marcher*, ſignificante lo ſteſſo. Tuttavia nella Lingua Germanica *Marſch* vuol dire *Proceſſus exercitus*. Anche gl' Ingleſi ritengono *to March* nel medeſimo ſenſo.

Marone. *Caſtanea major*. Euſtazio nel Commento all' Odiſſea di Omero annovera varj nomi di Caſtagne, fra' quali *Maraon*. Di là deduce il Menagio l' Italico *Marone*. Il Ferrari lo ricavava da *Balanus*: coſa incredibile. Ma non è di quella antichità Euſtazio, che poſſa assicurarci della ſicura origine di queſto nome dal Greco. Credeſi, ch' egli fioriſſe circa il 1170. e fors' anche più tardi. Ora in que' tempi la Lingua Italiana uſava la parola *Marone*, o ſia *Marrone*; e però potè egli impararla dagl' Italiani. Il Leſſico del Meurſio fa vedere, quante altre parole abbiano preſe i Greci dalla noſtra Lingua. Nè le Gloſſe Greche parlano di tal vocabolo, molto meno gli antichi Autori, od altri Moderni Greci. Se dunque non foſſe queſto venuto dalla Lingua Germanica, la quale ha *Marre* nel medeſimo ſenſo, ſi potrebbe ſenza temerità ſoſpettare, che queſta foſſe una delle antichiſſime voci della Gallia Ciſalpina. Nè ſarebbe da ſtupire, che di là foſſe venuto al Poeta Vergilio il Cognome o Soprannome di *Marone*, come i *Lentuli*, i *Ciceroni*, i *Fabj*, i *Piſoni*, &c. traſſero dai legumi, e da altri frutti il loro Cognome.

Marzuola. *Hordei ſpecies*. Vedi la Diſſert. XXIV.

Maſnada, *Maſnadiere*. Vedi la Diſſert. XIV.

Maſſaro. *Caput familiæ ruſticanæ*. Perchè *Maſſa* una volta era appellata l' unione di molti poderi, o pure d' un ſolo grande, però fu poſto il nome di *Maſſaro* al Soprintendente della Maſſa. Ho voluto notar queſto, perchè negli antichi Teſtamenti ſi truova; *Relinquo* uxo-

uxorem Maſſariam & uſufructuariam; e diceſi, che Bartolo ſotto nome di *Maſſariam* intendeſſe la *ſuppellettile*, cioè i Mobili di caſa, che *Maſſarizie* ancora diciamo. Se queſto è vero, Bartolo non fu qui un gran Dottore. Nient' altro ſignifica ivi *Maſſaria*, ſe non ciò che oggidì i noſtri Notaj dicono: *Laſcio Donna e Madonna*; e vogliono dire *Uſufruttuaria*. Però neppure il P. Papebrochio inteſe il valore della parola *Maſſarius*, con dirlo *Cuſtos ſupellectilis*.

Maſſiccio. *Solidus*, *Denſus*. Dal Latino *Maſſa*, ſignificante tutto ciò che ha ſodezza interna. Dal medeſimo fonte il Franzeſe *Maſſif*.

Materazzo. *Culcitra*. Non ſi può ſe non lodare la ſentenza dell' Alciato, Du-Cange, e Menagio, i quali da *Matta* ſignificante una *Stuora*, e dal ſuo diminutivo, derivarono queſta voce. Cioè i Servi, e gli antichi Monaci ſi ſervivano di Stuore per letto. Tuttavia gran differenza paſſando fra le Stuore, e i *Materazzi*, pieni di lana, o ſtoppa, o piume, s' ha tuttavia da cercare, ſe mai dal Tedeſco *Madratze* e *Matratze* del medeſimo ſignificato, foſſe a noi venuto *Materazzo*: Se pure eſſi Tedeſchi non han preſo queſto nome da noi. Nella Vita di San Vincenzo Ferrerio al dì V. di Aprile troviamo *quoddam ſtratum ex lana confectum, quod vulgo vocant Matracium*.

Matto. *Stultus*, *Demens*. Il Greco *Mataios*, e il diſuſato *Mao*, ſe vogliam credere al Caninio, al Monoſini, al Menagio, e ad altri, diede l' origine della parola *Matto*. Tengano eſſi la loro opinione, la quale io non diſappruovo. Potevano aggiugnere, trovarſi in Heſichio *Mattabos*, cioè *Fatuus*, *Stolidus*. Ma non s' ha da laſciar d' avvertire, avere la Lingua Germanica *Matt*, ſignificante *Debilis*, *Languidus*, *Infirmus*. Perciocchè ſiccome metaforicamente diciamo *Debile di mente*, *mentis inops*, e *Inſanus*, ſottintendendo *non ſano di Mente*: così una volta per ſignificare un uomo di Mente non ſana ſi potè dire *Matt*. Un' altro vocabolo ha quella Lingua (ſe pure non è lo ſteſſo) cioè *Matz*, da cui è denotato

tato un *Balordo*, *un Vomo da nulla*, *di Mente Inferma e non ſana*. Dall' una di queſte voci ſi può credere che gl' Ingleſi abbiano tratto il loro *Mad*, ſignificante un *Pazzo*, un *Mentecatto*. Ripeto ſempre, che la noſtra Lingua poco ha preſo dalla Greca, molto dalle Settentrionali.

Mattone. *Later*, *Lateris*. Forſe dal Greco *Mao* (detto in vece di Ναο), *Maſſo*, *Magma*, *Maſton*, *Maſtum*, vien queſta voce: è il Menagio, che parla. Ma è da ſtupire, come un uomo a capriccio cangia Ναό ſignificante *Vehementer cupio*, in *Mao*, e poi da fili tutti lavorati nel ſuo cervello ne forma la ſuddetta aerea tela. Non più felicemente il Ferrari, che da *Meta* penſò di trarre queſto vocabolo. Io non ho ſe non de' ſoſpetti da addurre. Di *Malta*, cioè di *terra molle bagnata di acqua*, e renduta come paſta, ſi fannò i *Mattoni*. Voce Greca e Latina è *Malta*, o *Maltha*. Chi sa, che una volta non ſi diceſſe *Maltone*, e poi *Mattone*? Inoltre ha il Dialetto Modeneſe *Madoni*, cioè pezzi di terra aggruppata. Tal nome potè in Toſcana cangiarſi in *Mattone*. Sono ſoſpetti, e nulla più.

Mazza. *Clava*, o ſia *Baſtone nodoſo*, od anche *Martello* di ferro, o di legno con chiodi acuti per offendere il nemico. Da *Maſſa* ricavò il Menagio queſta voce. Troppo comodamente; perchè troppo largo è il ſignificato di *Maſſa*; e noi abbiamo *Maſſa* ſenza convertirlo in *Mazza*. Vien dunque tal vocabolo o dalla Lingua Greca, o dalla Latina. Cioè i Greci appellavano queſt' arma militare *Mazuca*, o *Mazzuca*. Truovaſi appreſſo Herone in Parecbol. *Matzuca*, e *Matzuchion*, ſiccome ancora preſſo Leone in *Tacticis*, preſſo Niceta ed altri, citati dal Rigalzio e dal Du-Cange. Però abbiamo nel Libro VIII. della Storia d' Orderico Vitale *Maxucam*, e nel Lib. IV. della Cronica Caſaurienſe *Mazucam*. Odi ora i Latini. Ammiano Marcellino nel Lib. 21. Cap. 14. della Storia ſcrive: *Iter ſuum cum Lancearii & Mattiariis* (in Italiano *Mazzieri*) *& catervis expeditorum præcepit*. Il medeſimo altrove uniſce *Mattiarios*

rios e *Lancearios*. Lo ſteſſo nome abbiamo nella Storia di Zoſimo Lib. 3. E *Mattiobarbuli* ſi veggono mentovati da Vegezio. Certamente da *Mattia* pare ben veriſimile, ſe non certo, che ſia venuto l' Italiano *Mazza*. E che le Mazze foſſero allora in uſo, lo ſteſſo Ammiano nel Lib. 31. Cap. 7. lo moſtra, dicendo, che i Barbari portavano *ingentes Clavas ambuſtas*. Così Paolo Diacono Lib. VI. Cap. 62. ſcrive, che Ratchis Duca del Friuli ſi ſerviva della Clava, o ſia Mazza in combattendo. A me ſembra, che *Mattia* di Ammiano foſſe lo ſteſſo che *Clava*. Se poi ſia venuto dall' Italiano *Mazza*, o più toſto da *Mactare* Latino il noſtro verbo *Ammazzare*, lo deciderà chi vuole. Hanno parimente i Tedeſchi *Matzen* ſignificante *Ammazzare*; e però anch' eſſi chieggono qui udienza. Ci diranno medeſimamente i Franzeſi, onde ſia venuto il loro *Maſacre* e *Maſſacrer*. Che poi anticamente ſi uſaſſe *Mazzare* per *Ammazzare*, poſſiam conghietturarlo da una Carta di Ravenna dell' Anno 1130. conſervata nell' Archivio Eſtenſe, dove ſi legge: *Et ego Matia-Canis*, oggidì *Mazza Cani*.

Mazzerare. Parola de' Fiorentini, ſignificante il gettare in mare un uomo chiuſo in un ſacco, o con pietra al collo, per affogarlo. Tal verbo fa a me ſovvenire, chiamarſi da' Modeneſi *Màſero*, il Laghetto, dove ſi gittano i faſcetti di Canape, per ſeparar poi le fila della corteccia dal legno. Diciamo perciò *Maſerare* la Canape. Sarà venuto dal Latino *Macerare*, e *Maſero* da *Maceratorium*. Del Lino così ſcrive Plinio Lib. 19. Cap. 1. *Virgæ ipſæ merguntur in aquam Solibus tepefactam, pondere aliquo depreſſæ. Maceratas indicio eſt membrana laxatior*. Se mai per ſimilitudine o per metafora il *Mazzerare* de' Fiorentini foſſe venuto dal noſtro *Maſerare*: nol ſaprei dire.

Mazzo. *Faſciculus*, come di fiori, di chiavi, di verghe, e d' altre coſe inſieme legate. Da *Maſſa* volle trarla il Menagio. Ma diverſo ne è il ſignificato. Io non truovo coſa, che m'accomodi, ſe non che non vo' laſciar di dire, avere i Greci *Deſma Deſmatos*, ſignificante *Faſcio*.

Anche i Latini uſano *Interea Dum*, anzi anche *Dum interea*, come ſi può vedere preſſo Terenzio in *Eunuch.* e nell'*Eautontim*. Anche nella Vita di Felice, eſiſtente MSta nella Bibliotheca Eſtenſe, leggo: *Et Domentre che lo Romito diceva queſte parole*. Anche in Ferrara una volta era in uſo *Domentre*. E di più non occorre.

Menzogna. *Mendacium*. Vedi ſopra in queſta medeſima Diſſert.

Merli. *Pinæ* in Latino. Vedi la Diſſert.XXVI.

Meſchino. *Pauper*, *Egenus*. E' d'origine Arabica. *Al Maſchiin* dicono gli Arabi nel medeſimo ſenſo, come ſi può vedere preſſo il Giggeo e Gollio. Giuſto Lipſio Epiſt.44. Cent.3. ſcrive di aver trovata queſta medeſima voce nella Lingua Perſiana. Infatti anche in Perſia ſignoreggiarono gli Arabi.

Mina. *Cuniculus*. Vedi la Diſſert.XXVI.

Minchione. *Bardus*, *Stupidus*. Da *Miccio* ſignificante *Aſino* in Toſcana crede il Menagio derivato queſto nome. Aggiugne, che *Miccio* è figlio di *Aſinus*, *Aſinicius*, *Nicius*, *Niccio*. Ci vuol far ridere. Penſo io venuta tal voce dal Franzeſe *Mince*, ſignificante *Lieve Smilzo*. Parole ſono del Furetiere: *Mince ſe dit auſſi figurément de ce qui eſt Superficiel, qui eſt Mediocre, qui n'a gueres de force, de ſolidité. Ce Prince eſt bien Mince*. Formoſſi dunque dagl'Italiani *Mincio* per dire figuratamente *chi ha poco cervello*. Giovanni Veſcovo di Velletri, che nell'Anno 1058. uſurpò la Sedia Apoſtolica, per ſoprannome era appellato *Mincius*, cioè uomo Stupido, di poco cervello. Si accrebbe poi tal vocabolo con dire *Mincione*: e così diciamo noi Lombardi, e non già *Minchione*. Da *Minutus* venne *Mince*, per quanto crede dopo il Menagio anche il Furetiere.

Miniera. *Fodina*. Vedi la Diſſert.XXVI.

Mirare. *Intueri*. Mi ſi rende veriſimile, che dal Latino *Miror* poſſa eſſere diſceſo queſto verbo, perchè proprio è di chi *Ammira* coſa degna di ammirazione in guatarla attentamente. Appreſſo Trebellio Pollione ne'

ne'Gallieni si legge. *Quidam Scurræ miscuerunt se Persis, diligentissime scrutantes omnia, & uniuscujusque vultum mira inhiatione Mirantes*. Come osservò il Salmasio a questo passo, *Mirari* o *Mirare*, significa l'osservare attentamente. Anche la Lingua Ebraica, per attestato del Martinio, ha *Mirah*, *Visus*. Ma pochissimo la nostra Lingua ha ricavato di là. Fu anche appellata *Mira* quella riga, a cui mettevano l'occhio i Saettatori, o Balestrieri nel tirare a segno. Se questo fosse nome di grande antichità, ne potrebbe essere uscito *Mirare*. *Specula, quam Miram dicimus*, si legge presso Rolandino Lib.X. Cap.9. della Cronica Padovana.

Moine in Plurale. *Far delle Moine*. *Blandiri*. Questa voce pensò il Menagio derivata dal Greco *Mimo*, che significa *Scimia*. Poteva con più corto viaggio trarla dal Latino *Mimus*. Ma nè il significato, nè l'ordine delle lettere permettono tal derivazione. Altro io non ho quì da dire, se non che i Modenesi dicono *Smoinare*, e *Far delle Smoine*. Ora gli Spagnuoli hanno un vocabolo proprio della lor Lingua, affatto simile nel suono, ma diverso e contrario nel senso all'Italiano. Cioè *Moyne* significa nel loro Linguaggio un uomo, *che facilmente s'adira*; e *Moyna* vuol dire *Iracundia*. Di là poi *Amoynar*, cioè *Muovere alla collera*. Ma potrebbe essere, che per calmare la collera altrui, o per trattener dall'ira alcuno con belle parole, e con lusinghe, dicessero anche *Desmoynar*, che noi Lombardi avessimo secondo l'uso nostro cangiato in *Smoinare*, cioè *Far delle Smoine*; e che poscia i Fiorentini, toltone l'S. ne formassero *Far delle Moine*.

Mongana. *Vitulus lactens*. Così lo chiamano i Romani. Da *Mulgeo* così forma tal voce il Menagio. *Mulgus*, *Mulga*, *Mulganus*, *Mongano*. Conveniva più tosto trarla dall'antichissimo verbo *Mungere*, onde il Toscano *Mugnere*.

Montone. *Aries*. Fo menzione di questo vocabolo, non per recarne l'origine, che non la so; ma per addurre lo studio d'altri su questo. Veramente pare, come pen-

pensò il Ferrari, che venga da *Montare* per un meſtiere, che fa queſto animale. Ma perchè far proprio d'eſſo un nome, che potrebbe convenire a tutti gli altri animali? Il Bocharto nell'Hierozoico da *Monte* ricavò queſto vocabolo, *quia montibus gaudet ovillum pecus*. Etimologia, che non ha alcun garbo. Da *Muto*, *Mutonis*, in vece di *Mutuniatus* lo ricava il Menagio, *onde vien Mutunus preſſo Arnobio, Lattanzio, e Agoſtino in vece di Priapus*. Ma diverſo è il ſignificato di *Mutunus* e *Mutionatus*: oltre che anche degli altri animali ſi potrebbe dire. Quello che è da ſtupire, la Lingua Franzeſe ha *Mouton*, *Caſtrato* in Italiano; laddove a noi ſignifica *non Caſtrato*. Per dir pure qualche coſa, oſſervo, che gli antichi Scrittori de'Secoli barbari appellarono *Multones* gli *Arieti*, ora da noi detti *Montovi*. Nel Breviario delle coſe Fiſcali di Carlo Magno, dato alla luce dall'Eccardo, ſi trovarono nella Villa Regale *Verveces cum agnis octoginta, Multones octoginta duo*. Che anche in Italia anticamente foſſe in uſo il nome di *Multones*, ſi vede in una Carta Comaſca dell'Anno 1045. nel Tomo V. dell'Italia Sacra. Adunque *Multone*, cangiato da'Franzeſi in *Mouton*, e da noi in *Montone*, ſarà una delle antichiſſime voci de'Galli, o Franchi.

Mora coll'O. aperto. *Maſſa di faſſi, o muro*, oppoſto ai *Torrenti*, perchè gonfj non danneggino i campi. Dal Latino *Moles*, mutato in *Mora*, pretende il Menagio venuta queſta voce. A me ſembra più veriſimile, che ſia diſceſa dal Latino *Mora*, figuratamente uſata per *Impedimento* ed *Oſtacolo*. Diſſero i Latini in queſto ſenſo *Injicere Moram*; e Stazio Libro X. Thebaid. *Frangere Moras portarum*.

Mora. Giocare alla Mora. Giuoco dell'infima plebe, fatto colle dita, e colla voce, credendo alcuni, che ſia il *Micare digitis* de'Latini. Però il Menagio colla ſua conſueta franchezza lo tira di là, dicendo *Micatura, Miaura, Minra, Mura, Mora*. Puoſſi egli peggio ſognare vegliando? Ho ſempre inclinato a ſoſpet-

tare, che gl'Italiani abbiano imparato dai *Mori*, o sia dagli Arabi, questo Giuoco, giacchè si dice *Giocare alla Mora*, quasi all'usanza Mora. I Modenesi han corrotto tal vocabolo con dire *Giocar all'Amore*, quasi ad imitazione degli Amanti, che si fanno intendere coi cenni. Ma quello, che imbroglia l'origine suddetta, si è, che i Franzesi chiamano questo Giuoco *la Mourre*, e gli Spagnuoli *Amorra*: il che può far credere, che non venga dai Mori.

Morbido. *Mollis*, *Delicatus*, *Tener*; e il suo contrario è *Rudis*, *Asper*. A me fa quasi venir la collera il Menagio, allorchè ci presenta l'Etimologia seguente. *Mollis*, *Mollidus*, *Molvidus*, *Molbidus*, *Morbidus*. Osservasi, avere la Lingua Tedesca *Murb*, significante *Tenero*, *Frollo*; e *Murb-Machen*, *Emollire*, *Macerare*. Quando non si possa trarre di là, giacchè il *Morbido* Italiano troppo rassomiglia il *Morbidus* de'Latini: si può pensare, come mai il vocabolo Latino, significante *Morboso*, passato nella Lingua Italiana, abbia acquistato un significato ben diverso, cioè quello di *Molle*, e *Tenero*.

Morione. *Cassis cristata*. In Franzese *Morion*, in Ispagnuolo *Morrion*. Dal color nero, dice il Menagio. Ma di quel colore erano anche l'altre armi. Finchè di meglio si truovi, verisimile sembra, che l'Elmo fosse appellato *Morione*, perchè simile a una testa di *Moro*.

Mota, o *Motta*, una specie di Fortezza o di fortificazione. Vedi la Dissert. XXVI.

Mozzare. *Abscindere*, *Amputare*. Da *Muticus* in vece di *Mutilus* lo fece venire il Menagio. Ma chi mai usò questo sognato *Muticus*? Mattia Cramero fra le voci della Lingua Germanica registra *Mutzen*, significante *Mozzare*, *Troncare*. Quando sia antico d'essa Lingua, non occorre cercar altrove. Tuttavia potrebbe forse il Tedesco *Mutzen*, che è l'Italiano *Mozzare*, essere disceso dal Latino *Mutilare*, da noi mutato in *Mutiare*, e poi *Mozzare*.

Mucchio. *Cumulus*. Rettamente il Menagio disse nata que-

ta questa voce da *Monticulus*, ma per via differente dalla suggerita da lui. *Admonticulare* dissero prima gli antichi per *Unire in Monticelli*. Di là venne secondo il rito della Lingua nostra *Ammontichiare*, che una volta era in uso. Ma i Popoli, particolarmente Lombardi, abbreviarono tal verbo con dire *Ammucchiare*: di cui tuttavia si servono. Di là poi formarono *Mucchio*. Il solo *Monticulus* diventò *Monticchio*, e poi *Montecchio*, nome conservato in alcune Castella.

Muffa. *Mucor*. Cioè una *Lanugine*, ch'esce dalla superficie delle cose che marciscono. Delle Botti spezialmente lo diciamo, allorchè contraggono cattivo odore. Il Menagio con poco garbo lo derivò dal Latino *Muccus*, *Mucca*, *Muffa*. Costa pur poco l'inventar di sì fatte Etimologie. Scrive il Cramero, avere i Sassoni il verbo *Muffen*, significante *Sentire di Muffa*; e purchè sia antico e proprio di quella Lingua, di là noi avremo preso *Muffa*, e *Muffire*, detto del pane, e d'altri cibi. Altrimenti tuttavia è ignota l'origine di questo vocabolo.

N.

Nacchere. Suono di due ossicelli o legni, battuti colle dita. Dal Greco *Anacara*, specie di Timpano o Tamburo, pretese il Menagio venuto a noi questo nome con citare Giorgio Codino, Autore di niuna autorità in questo proposito, perchè creduto Scrittore del Secolo XV. Tale Etimologia l'avea già proposta il Vossio. Ma i passi allegati dal Du-Cange sufficientemente indicano, che nella Lingua Arabica s'ha da cercar l'origine di *Nacchera*, essendosi servita anticamente quella Nazione di questa romoreggiante invenzione. E in fatti *Nachera* è nato dall'Arabico *Naquara*, che per testimonianza del Gollio significa *Percussit & illisit pollicem medio digito, & inde divulsit crepitandi ergo*. Di là formarono ancora *Naqron*, cioè la stessa *Nacchera*, cioè quelle, che oggidì si chiamano *Castagnette*.

Chiamano gli Spagnuoli *Nacar* il Guſcio delle Conchiglie. Forſe i fanciulli con eſſi faceano il ſuddetto romore.

Nano. Pumilio. E' parola Greca, di cui parla Gellio Lib.19. Cap.13. Ne fanno menzione Ariſtotele, e lo Scoliaſte di Ariſtofane. Se ne ſervì anche Laberio fra i Latini, e in un'Iſcrizione del Grutero ſi truova tal vocabolo. Però dice il medeſimo Gellio: *In conſuetudine quidem imperiti vulgi eſt frequens, ſed barbarum non eſt.*

Nappo. Patera, Crater. Stranamente ſoſpettò il Menagio, che poteſſe venir da *Navis*. Aggiunge: *o dall'antico Franzeſe Anap*, di cui parleremo. Non so mai, come al Ferrari cadeſſe in penſiero di trarlo da *Obba*. Fuor di dubbio è, eſſere Germanica l'origine ſua. Ha quella Lingua *Napf*, e *Napp*, ſignificante *Catino*, *Bacino*; e dura preſſo i Toſcani queſta antica ſignificazione, perchè *Nappo* è da loro più ſovente adoperato per *Bacino* o *Bacile*. Ma fu queſto nome trasferito anche a'vaſi, dove ſi bee il vino. Nel Gloſſario Germanico di Elfrico *Cyathus* è chiamato *Hnæp*. Di là il Franzeſe *Hanap*, che vuol dire *Bicchiere*, & *Hanapus*, adoperato dagli Scrittori Latino-Barbari: intorno a che ſi può vedere il Du-Cange.

Neghittoſo. Deſidioſus, Piger, Otio diffluens. Benchè nulla foſſe difficile al Menagio, pure non toccò queſto vocabolo. Pare veriſimile, che da *Negligo Neglectum* ſi formaſſe *Neglectoſus*, *Neghittoſo*.

Nel, Nello. Prepoſizione della Lingua Italiana. Non ſi può dubitare, che non ſia formato da *In* & *Illo*, *Illa*, *Illis*, mutato *Illo* in *Ello*, e rigettato l' I. primordiale. Per eſempio *In Illo tempore*, ne venne *I nello tempo*, e poi *Nello tempo*, e *Nel tempo*. Così Ne' fu un'abbreviatura di *In Illis*, *I nelli*, *Nelli*, Ne'.

Neſſuno. Nemo. Aſcoltiamo il Menagio *Niuno da Ne Unus. Gli Spagnuoli da Nec Unus Ninguno. Da Ningunus, Ninguno, Nizuno, Niſuno, Niſſuno, Neſſuno.* Certamente da *Nec Unus* ſi formò *Neuno*, e *Niuno*;

no; o per dir meglio da *Ne Unus quidem*. Ma per conto di *Neſſuno* più probabile a me ſembra che venga da *Neſcio Unum*.

Nettare. *Polire*, *Mundare*. Scipion Gentile dal Latino *Retare*; con più ragione il Menagio da *Nitidare* tirò queſto verbo. Ma non occorreva quì il far forza alle antiche parole Latine per torcerle in Italiano, quando l'origine ſua è da dire Germanica, dicendo i Tedeſchi *Net*; i Saſſoni ed Ingleſi *Neat*, o *Net*; i Franzeſi *Net*, *Nette*, *Nettoyer*, ſignificanti il noſtro *Netto* e *Nettare*. Oltre al non eſſere propriamente *Nitidare* lo ſteſſo che *Nettare*: come mai tanti Popoli ſi ſarebbero accordati a corrompere *Nitidus* o *Nitidare* con formarne *Netto* e *Nettare*? Ma ogni qual volta ci ricordiamo delle traſmigrazioni de'Popoli Settentrionali in Italia, Gallia, e Bretagna, toſto s'intende la maniera, con cui *Netto* da una ſola Nazione paſsò in altre.

Nicchio. *Concha*, o *Teſta Oſtreorum*. E' vocabolo della Toſcana. Il Menagio ſi mette in cattedra, e dice: Da *Nidus*, *Nidius*, *Nidiculus*, *Niculus*, *Nicchio*, con aggiugnere: *Ne viene ſicuro*. Se così ſia, laſcerò eſaminarlo a chi vuole. Un' altro ſignificato ha la voce *Nicchio*, per diſegnar que'voti o Camerette nelle pareti, dove ſi collocano le Statue. Tal nome gli Autori del Vocabolario credono venuto dalla ſomiglianza che hanno quelle Cellette con le Conchiglie appellate *Nicchi*; certo ingegnoſamente, ma non so ſe con verità. Intanto ſappia il Lettore, che anche la Lingua Germanica ha *Nitſche* nel medeſimo ſenſo. Se non han preſo i Tedeſchi queſto nome da noi, noi l'avremo imparato da eſſi. Anche i Franzeſi dicono *Niche*. Non vo' tacere un ghiribizzo. Dai Latini erano chiamate *Ædiculæ* quelle Cellette. Potè formarſi *Inædiculare* per mettere la Statua nell'*Ædicula*, come *Inaltare*, *Incappare*, *Incamerare* &c. Quel verbo è egli poſſibile, che per brevità diventaſſe *Inechiare* (a guiſa d'*Oculus Occhio*) e poi *Inichiare*, pronunziato finalmente *Innic-*

chiare : verbo da noi uſato , benchè non rapportato nel Vocabolario .

Niente . *Nihil* . Il Cinonio da *Ne ens quidem* ſtimò venuto queſto vocabolo avverbiale . E veramente come da *Ne unus quidem* diſceſe *Niuno* , (gli antichi dicevano *Neuno*) così anche *Niente* pare che veniſſe da *Ne ens quidem* , e maſſimamente perchè i noſtri Maggiori uſarono *Neente* . Ciò , che non mel laſcia credere , ſi è , che la voce *Ens* è della Filoſofia Scolaſtica , e però di non molta antichità , e quel che più importa , ignota anche al Popolo . Scrive l'Hicheſio , che gli antichi Teutoni e Franchi eſprimevano *Nihil* colle voci *Nievvith* , *Nievvet* , *Nieht* . Queſt' ultima ſi accoſta molto al *Nient* de'Lombardi .

Noja . *Tædium* , *Angor* , *Moleſtia animi* . Intrepidamente il Menagio tira queſto vocabolo dal Latino *Noxia* . Nol credo . Differente è il ſignificato di *Noxa* o *Noxia* , ſia che ſignifichi *Delitto* , *Misfatto* , ſia che denoti *Danno* . Hanno i Franzeſi *Ennoi* ed *Ennoyer* , lo ſteſſo che il noſtro *Noja* ed *Annojare* . Adunque o noi da eſſi , o eſſi da noi avran preſo queſto vocabolo , il qual certo è molto antico della noſtra Lingua . Se vien da noi , ſi potrebbe eſſere formato da *No* , o ſia *Non* . Chi è attediato e malinconico dice di No ad ogni coſa e richieſta . *Pien di Noja* , *pien di laſciami ſtare* , noi appelliamo , chi dato alla malinconia nulla vuole , ricuſa tutto . Spezialmente queſto ſi oſſerva ne'Fanciulli , allorchè ſi danno a piagnere . Così per contraria ragione ſarebbe nato il Franzeſe *Ioye* dal Tedeſco *Io* , per ſignificare *Allegrezza* , divenuto *Gioja* nel noſtro Linguaggio .

Nuca . *Occiput* . Da *Nux Nucis* , onde da *Nucula* , volle trarla il Menagio . Ma quale Analogia v' ha tra *Occiput* , e *Noce* ? Io truovo , che ſecondo il Bochart o , il Giggeo , e il Gollio , la Lingua Arabica ha *Nacha* nel ſenſo ſteſſo di *Nuca* . Se ne ſervì più volte Avicenna . La Tedeſca anch'eſſa chiama *Nack* e *Nacken* il noſtro *Nuca* . Ma non intendo , come *Nacha* ſi ſia cangiata

giata in *Nuca*. I Milaneſi e Modeneſi dicono *Gnucca*. Perchè mai?

O.

Oibò. Interiezione o Eſclamazione di chi abborriſce qualche coſa. Il Monoſini la traſſe dal Greco *Oimoi*: ma indarno, perchè queſto ſignifica *Heu Mihi*, e italicamente *Oimè*. Carlo Catone da *Oi buono*, detto ironicamente, come anche ſtima il Menagio. Potrebbeſi anche dire da *Heu*, *bone Deus*, ritenute ſolamente le prime ſillabe. Ma ſempre ci troviamo nel bujo.

Oltraggio. *Injuria*. Preſſo gl'Italiani è voce antichiſſima al pari del Franzeſe *Outrage*. La ſua terminazione indica, che da eſſi Franzeſi ſia a noi venuto queſto vocabolo. *Vltragium* chiamarono i Latino-Barbari tutto quello, che è oltre alla miſura, e al giuſto. Cioè moſtra eccesſo in qualſivoglia coſa, come notò il Du-Cange.

Onta. *Injuria*, *Contumelia*. Dal Greco *Onemi* il Monoſini e il Menagio derivarono tal voce; ed è Etimologia lodevole. Ma antichiſſima voce della Lingua Germanica è *Hohn*, o ſia *Hon*, ſignificante *Onta*, *Scherno*, *Affronto*, *Vergogna*; ed *Honnen*, *Far onta ad alcuno*. Abbiamo più vicino il fonte, da cui anche i Franzeſi ricavarono *Honte*. Perchè cercar queſta origine in Grecia? Ma queſta medeſima voce, dirai, i Tedeſchi la traſſero dalla Grecia. Poco commerzio paſſava una volta fra'Germani, Franzeſi, e Greci. La diviſa dell' Ordine della Giarettiera è quì da riferire. Cioè *On* (o ſia *Hon*, *Onta*, e *Vergogna*) *y ſoit qui mal y pens*.

Oppio. *Arboris genus*. Vedi la Diſſert. XXIV.

Ordigno. *Machina*. Qualunque ſtrumento artificioſamente ſi fabbrica, il qual poſſa ſervire a far qualche altra fattura, ſi chiama *Ordigno*, e da'Modeneſi *Ordegno*. Lo credo venuto da *Ordior*, *Ordiri &c.* o pure da *Ordine* e da *Ordinare*, di modo che prima ne riſultò *Ordinium*, convertito poſcia in *Ordigno*.

Orlo. Fimbria, Ora. Il Menagio *Oro, Orula, Orlum*, ricavò *Orlo* Etimologia ſicura. Anche i Franzeſi ſi ſervono di queſta voce; e di là il noſtro *Orlare*. Ma non vo' laſciar di dire, che l'Hicheſio dallo Scandico *Hurle*, ſignificante *Limbum, Faſciam*, ſpezialmente del Cappello, credette rato queſto vocabolo.

Orma. Veſtigium. Da *Forma* il Ferrari; dal Greco *Orme*, altri lo tirano. *Forma* nulla ha qui che fare. *Orme*, cioè *Conatus, Impetus*, è lontano mille miglia dal ſignificato di *Veſtigio*. Sembra pertanto, che tal voce ſia a noi venuta dalla Lingua Arabica, che ha *Aorma*, cioè *Veſtigio, Indicio*, come oſſervò il Giggeo. A confermar ciò coſpira la Lingua Spagnuola, che dice *Horma*. Gli Arabi, o Mori, o Saraceni furono una volta padroni della maggior parte delle Spagne.

Oſtaggio. Obſes. Il Voſſio *de Vitiis Serm.* Lib. III. Cap. 14. dottamente ſcriſſe, che da *Oſidage* ſi formò *Oſtaggio*, da che Eutropio ed Ammiano ſi ſervirono del vocabolo di *Obſidatus*. E' da lodare tal ſentenza. Ma può dubitarſi, che non ſia irrefragabile. Soſpetto ho io, che da *Hoſtis* ſi formaſſe queſta voce per ſignificare *Pignus* o *Vadimonium ab Hoſte traditum*. La lettera T. che ſi truova in *Oſtaggio*, indica più toſto l'origine da *Hoſtis*, che da *Obſes*. Abbiamo anche preſſo gli antichi *Hoſtagius* con l'H. ed *Hoſtaticus*, che più ſi accoſta ad *Hoſtis*. Nel fine del Lib. I. delle Croniche di Genova di Caffaro ſi legge: *Dederunt centum Saracenos de melioribus Obſtaticos in poteſtate Januenſium*. Da *Obſto* non può già venire queſto vocabolo.

P

Padiglione. Tentorium, Tabernaculum militum. Non mi oppongo al Ferrari ne al Menagio, che traggono tal voce dal Latino *Papilio*, e maſſimamente dicendo i Franzeſi *Pavillon*, e gli Spagnuoli *Pavellon*. Tuttavia a me reſta qualche dubbio. Truovo in *Padiglione* un D. Come mai s' è cacciato queſto in *Papilio*? Sarebbe mai

mai poſſibile, che da *Pando Pandis* ſi foſſe formato *Pandilio Pandilionis*, e poi *Padiglione*? Certamente da *Tendo* tirarono i Latini *Tentorium*, e n' è poi venuto *Tenſa*, e *Tenda*. Vedi quì ſotto *Sbadigliare*.

Paeſe. *Regio*. E' un pezzo che lo Scaligero, il Bignon, ed altri oſſervarono, che queſto vocabolo, come anche il *Pais* de' Franzeſi, è diſceſo da *Pagus*, ſignificante non già una Villa, ma benſì un buon tratto di terra. Di là venne *Pagenſis*, *Pagenſe*, *territorium*, *Paeſe*. Di tale Etimologia ſolamente ho fatta menzione, per confermarla con un paſſo dell' antica Leggenda di un certo Felice, conſervata nella Biblioteca Eſtenſe. *Ceſſaron* (così ivi ſi legge) *li Ambaſciatori, li quali lo Re havea mandati per li Pagieſi, a ciò che la gente veniſſe* &c.

Palco. Vedi ſopra *Balcone*.

Palio. *Bravium*. Finquì s' era creduto, che i noſtri Maggiori aveſſero derivato queſto vocabolo dal Latino *Pallium*, ſignificante il mantello, di cui principalmente i Greci e Filoſofi ſi ſervivano. Ma il Menagio ſoggiugne: *Credo però più toſto da Palmarium, Palmalium, Pamalium, Palium, Palio*. Dio buono! quanto mai queſto Scrittore ſi laſciava traſportare dalla ſua fantaſia! Niun dubbio v' ha da eſſere, che l' Italiano *Palio* non ſia tolto dal *Pallium* de' Latini, poco importando, ſe i Fiorentini lo ſcrivono con un ſolo L. per eſprimere la loro pronunzia. Un panno o drappo di ſeta, prezioſo talvolta per oro inteſſuto, chiamavaſi *Pallium* ne' tempi Barbarici. Vedi il Du-Cange, che ne rapporta varj eſempli. Perchè con queſto Drappo ſi orna la parte inferiore degli Altari, perciò da noi viene appellato *Palio*, *Pallio*, *Palliotto*. Anche l' Ombrella quadrata, che porta il nome di *Baldacchino*, perchè vecchiamente formata di panno o drappo di Baldacco, cioè di Babilonia, fu detta *Pallium*. Finalmente perchè ſi eſponevano più braccia di eſſo panno in premio ai vincitori nella corſa de' Cavalli, fu chiamato il *Palio*, e *correre al Palio*.

Pal-

Páltoniere. *Mendicans panem*. E' voce oggidì diſuſata in Italia. Non colpì nel ſuo ſignificato il Du-Cange, interpretandola per *Superbo* e *Feroce*. Tutti gli eſempli da lui addotti ſignificano un *Mendico*, un *Birbante*. Aggiugne, eſſere uſcito queſto vocabolo da *Pacto Pactonis*, nome dato ai Pubblicani. Ma oltre al non provarſi chiaramante, che i Pubblicani foſſero appellati *Pactones*, nulla han che fare i *Mendichi* coi *Pubblicani*. Troppo francamente il Ferrari fece naſcere tal voce da *Poltrone*. Ne ſarebbe venuto *Poltroniere*, e non *Paltoniere*. Dicevano una volta i Franzeſi *Pautonier*. Non è inveriſimile, che noi da' Franzeſi, o piuttoſto dai Provenzali imparaſſimo queſto nome. Onde poi eſſi, ciò reſta nelle tenebre. Nella Satira XVI. di Fra Jacopone da Todi, compoſta, mentre egli detenuto in carcere per comandamento di Papa Bonifacio VIII. intrepidamente componeva delle Rime, ſi legge:

Nobil taſca di Paltone.

Lo ſteſſo è *Paltone* e *Paltoniere*. Chi voleſſe trarlo dal Latino *Pulto*, ſignificante *Pulſare*, anch' egli giocherebbe ad indovinare.

Panca. Vedi qui ſopra *Banca*.

Paucia. *Infimus venter*. Giuſeppe Scaligero, il Voſſio, il Nicozio, il Menagio, ed altri, dal Latino *Pantex* la derivano. Ma non è peranche ben chiarito il ſignificato di *Pantex*. All' incontro ſappiam di certo, che i Franzeſi hanno *Panſe*; gl' Ingleſi *Paunch*; i Fiamminghi *Panſſe*; gli Spagnuoli *Panza*; i Tedeſchi *Pantz* o *Pantſch*. Un conſenſo cotanto univerſale in queſta voce de' Popoli Boreali ed Occidentali, può e dee farci intendere, che da' Celti, o pure dai Germani, e non altronde, ſi dee dedurne l' origine. E particolarmente perchè il vocabolo *Pantex* era pochiſſimo in uſo fra gli ſteſſi Latini, non che fra tante Nazioni lontane dal Lazio.

Pania. Se aſcoltiamo i dottiſſimi Autori del Vocabolario della Cruſca, ſignifica *Viſchio*. E'nata queſta voce, dice il Menagio, *da Panis, come ſe ſi diceſſe Gluten farina-*

naceum ; *perchè appiccia insieme a guisa di pasta* . *Ovvero conforme al parere del Sig. Ferrari , da Panus , onde Pana del Latte* . La prima Etimologia , mi sia permesso di dire , non è mai degna d' un uomo di tanta erudizione ed ingegno. Da quando in qua *Panis* è stato mai adoperato per *Gluten farinaceum* ? Colla farina stemperata in acqua , e non col Pane , si fa *Gluten* , da noi chiamato *Colla* . Più strana è anche l' altra Etimologia. Il *Panus* de' Latini altro non credo io che sia se non il *Glomus* , o sia la Cannetta col filo , che si mette nella *Spuola* , o sia *Navetta* o *Navicella* , così appellata , perchè somigliante ad una picciola Nave . *Navette* la chiamano ancora i Franzesi . Però fra il *Panus* de' Latini , e l' Italiano *Pania* , non passa veruna Analogia . Ma onde ricavi tu Pania ? dirà qui alcuno . Se anch' io volessi qui spacciar de' sogni , direi , che *Pania* viene da *Pan* , tenuto da' Pagani per Dio soprastante alla caccia degli Uccelli , quasichè le *Verghe invischiate* si credessero inventate da lui per prendere gli Uccelli , e perciò chiamate *Panie* . Ed è ben' antico l' uso di tali Verghe . Ovidio nel Lib. XV. delle Metamorf.

. . . *nec volucrem Viscata fallite Virga* .

Ma sinceramente confesso di non saper l' origine di *Pania* . Anche la Lingua Franzese ha *Panèau* , o *Pauneau* , cioè una specie di Rete di lino . Anche di questo vocabolo è a me ignota l' Etimologia . Del resto appellai la *Pania* una *Verga invischiata* piuttosto che *Vischio* , perchè questo è il suo proprio significato . E chi ha detto , o dice *Prendere gli uccelli col Vischio* , altro non vuol significare , che con Verghe coperte di Vischio . I Modenesi chiamano tali Verghe *Paine* , e non *Panie* . Dante nell' Inferno Cant. 21. scrive :

Cercate intorno le bollenti Pane .

Così egli con licenza Poetica per *Panie* . Benvenuto da Imola , che fiorì nel Secolo d' esso Dante , e compose un Commento , ch' è il migliore di tutti , sopra la di lui Commedia , conservato MSto nella Biblioteca Estense , scrive al suddetto passo : *Pane appellantur Palea*

leæ vel Virgæ, ductæ & unctæ Viſco, quibus viſcantur & capiuntur aves.

Pappagallo. Pſittacus. Uliſſe Aldrovandi, celebre Filoſofo nel Lib. XI. Cap. I. *Ornithol.* propoſe da conſiderarſi, ſe *Papagallus ita vulgo dictus fuerit, tamquam Papa Gallus, ideſt dignum Papa munus; an potius tamquam Papa, ideſt princeps, ſeu primus Gallus inter reliquas aves.* Scoperta queſta sì ſtravagante Etimologia il Menagio, ſenza nominar l' Aldrovandi, ſe la fece ſua, e dopo aver deriſo il Sanſovino, che ricavava tal nome da *Papæ*, imperioſamente ſcrive: *Viene Pappagallo da Papa e da Gallo, come ſe ſi diceſſe un padre Gallo, un Maeſtro Gallo.* Inezie tutte, e meri ſogni degli Etimologiſti. Che ha mai che fare Papa e Gallo con quegli Uccelli? Il che anche ſi ſcorge da altre Lingue; perciocchè gli Spagnuoli lo chiamano *Papagayo*, dove vedi, che ſpariſce Gallo; e i Franzeſi, che lo dicono oggidì *Perroquet*, una volta lo appellavano *Pappeguais*. In un' Arreſto del Parlamento dell'Anno 1321. citato dal Du-Cange ſon rammentati *Papegaldi*. Gl' Ingleſi dicono *Popinjay*; i Polacchi *Papugna* &c. Ora è da dire, che *Pappagallo* è vocabolo Arabico, eſſendo dagli Arabi chiamato *Babagà* queſto Uccello, che da noi calcatamente pronunziato ſi cangiò in *Papagà*, e poſcia in *Pappagallo*; e dagli Spagnuoli in *Papagayo*, e e da'Greci degli ultimi tempi in *Papagas*. Gli Arabi Saraceni, quegli una volta erano, che portavano in Europa tali Uccelli. Ci portarono anche il nome. Gli Annali Genoveſi all' anno 1205. nominano una Nave appellata *Papagaſium*. Noi diremmo ora *la Nave Pappagallo*.

Parco. Septum. Non da *Palus Pali*, come ſognò il Ferrari, ma da *Parc*, Celtica o Germanica voce, ſi dee derivar queſto nome. Nelle antichiſſime Leggi Ripuarie queſta ſi truova, e ſe ne ſervono non ſolo Italiani, ma anche Franzeſi, Ingleſi, e Fiamminghi. L' Eccardo dal Germanico *Bergen*, ſignificante *Cuſtodire*, deduſſe *Parco*. I Modeneſi ed altri Lombardi dicono *Bar-*

co.

cò. S' è vero queſto ſignificato del Tedeſco *Bergen*, di là ſi può credere venuto il Franzeſe *Berger*, *Paſtore*; e non già da *Berg*, *Monte*, nè da *Barbicarius*, come s' ideò il Menagio.

Parecchi. *Nonnulli*, *Non pauci*. E' voce della Toſcana. Se ne ſervono anche i Ruſtici noſtri. Se ſcappaſſe detta da alcuno degli abitanti nella noſtra Città, ſarebbe notato come Contadino. Da *Plures* indarno ſtimò il Ferrari una cotal parola. Da *Plerique* il Caninio e il Menagio. Al primo aſpetto ſembra queſta Etimologia la vera; ma meglio eſaminata non può ſoddisfare. *Plerique* vuol dire *la maggior parte*: laddove *Parecchi* ſignifica ſolamente *Alcuni*, *Molti*. La propria origine dunque s'ha da tirare da *Par Paris*, e dal Barbaro *Pariculi Parecchi*, ſiccome da *Pariculæ Parecchie*, come da *Auricula* uſcì *Orecchia*. Anticamente i Notaj adoperavano la voce *Paricula* ne' Contratti, perchè a chi dei Contraenti ne voleva, ſe ne dava una Copia. Tali Carte eſſi Notaj le appellavano *Pariculas*, e *Pariclas*, cioè *Paris*, o ſia *unius tenoris*. Vedi l' accuratiſſimo Du-Cange, che ne rapporta più eſempli. Così *Pariculas Cauſas* legge il Baluzio nelle Giunte alla Legge Salica. Truovaſi anche tal voce in Marcolfo, e in altre Memorie. Sulle prime lo ſteſſo era *Chartę Pariculæ* che *Chartæ Pares*. Col tempo *Carte Parecchie* ſignificò fare più d' una Carta. L' origine ſuddetta vien confermata dagli eſempli recati nel Vocabolario della Cruſca, da' quali appariſce, che *Parecchio* e *Parecchi* era una volta adoperato per *Pari* e *Simile*. Nelle antiche Rime leggiamo:

E far de' ſuo' begli occhi a' miei duo ſpecchi,
Che lucon sì, che non truovan Parecchi.

Anche Dante e il Boccaccio adoperarono in queſto ſenſo *Parecchi*. I Napoletani dicono tuttavia *Paricchi*, che più ſi accoſta al fonte ſopradetto.

Partigiana. *Species Bipennis*, *Haſta velitaris*, da alcuni creduta l' *Alabarda*. Chiamandola tuttavia i Franzeſi *Pertuiſane*. Il Nicozio derivò queſto nome da *Pertuis*,

tuis, *Forame*, cioè da *Pertundere*, *Forare*. Tale Etimologia è riprovata dal Ferrari, perchè tutte l' armi forano. Il Menagio all' incontro di cattivo raziocinio accusa il Ferrari. Ma Italiani, Germani, Inglesi, e Spagnuoli, con appellare *Partigiana*, e *Partesana* asta tale, assai fanno conoscere, che non viene da *Pertuis* de' Franzesi. E chi mai sognò, che dall' Italiano *Pertugio* sia nato Partigiana? Lo stesso Menagio incostante nell' Origine della Lingua Franzese dall' Inglese *Partisan* deduse *Pertuisane*: quasi che non anche altri Popoli si servano di tal voce. Altro io non so quì che dire, se non che vi truovo alquanto della Lingua Tedesca, cioè *Barte*, *Baert*, che significa *Scure*, *Acetta*, il cui B. facilmente fu mutato in P. Ma come a *Barte*, o sia *Parte* si sia aggiunto *Giana*, o *Sana*, nol so dire.

Passare. Transire, Excedere, &c. Dal Latino *Passus hujus Passus* senza dubbio pare nato cotal verbo; perciocchè co' *Passi* da un luogo si va ad altro. Siccome osservò il Du-Cange, particolarmente *Passivus* significò *Vagus*, trovandosene esempli in Tertulliano, e ne' Santi Girolamo ed Agostino. Ciò non ostante l' Eccardo nelle Note alle Leggi Saliche pretende, che il nostro *Passare* debba l' origine sua al Germanico *Patschen*, significante *Andare*.

Passeggiare. Deambulare. Il Menagio da *Spatium*, *Expatiari*, lo deriva. Tengo io per fermo, che anche questo verbo discenda da *Passus*, onde *Passaggio*, e *Passeggio*. Nient' altro è *Passeggiare* che *far dei Passi*. E lo diciamo anche de' Cavalli.

Pasta. Farina in massam ope aquæ subacta. Il Menagio intrepidamente giusta il suo solito dice: Da *Pinso* (cioè *Subigo*), *Pistum*, *Pista*, *Pasta*. Ma il Latino *Pinsere* significò *Rompere* e *Stritolare col Pestello*, onde il Toscano *Pestare*, e il *Pistare*, e *Pista*, e *Pisto* de Modenesi. Però poco verisimile sembra, che se ne formasse *Pasta*, e massimamente per l'I. mutato in A. Il Vossio nel Lib. VI. *de Vitiis Sermonis* così scrive: *Pasta vel a Latino Pasco, quia ea pascimur, vel Græco Passo*,

In-

Inſpergo, *unde Paſte*, *Inſperſa*, *puta Farina*. Etimologie ingegnoſe, ma che nulla ci eſibiſcono di certo, perchè *Paſtus* ſignifica ſolamente *Paſciuto*; ed innumerabili ſon le coſe, delle quali ci paſciamo, che niuno osò chiamar *Paſta*; nè la Paſta ſerve a cibarci, ma bensì il *Pane*. Troppo vago ancora è il ſignificato del verbo *Paſſo*, *Inſpergo*. Ho più volte detto, e lo ripeto, aver noi men di quello crediamo ricevuto dalla Lingua Greca. Porto io opinione, che ſia antichiſſimo preſſo di noi il nome di *Paſta*, e che queſta non foſſe ignota agli antichi Latini. Ebbero, dico, i Latini *Paſtillus*, certamente derivato da *Paſta*, per ſignificar quello, che noi diciamo *Paſtello*. E ſe tal voce fu in uſo allora, perchè non anche *Paſta*? Del reſto non i ſoli Italiani, ma anche i Germani, Franzeſi, Spagnuoli, ed Ingleſi uſano queſto vocabolo. Adunque o vien dalla Lingua Latina, o ce lo ha dato il Settentrione.

Paſtoja. *Pedica equorum*. Non pare, che gli eruditi Fiorentini nel Vocabolario abbiano ſufficientemente ſpiegata queſta voce con dire: *Quella fune, che ſi mette a' piedi delle beſtie da cavalcare, per dar loro l' Ambio*. E' poi chiamato da eſſi l' *Ambio* per *Inceſſus tolutarius*, cioè *Andare di portante e traino*. Non niego, che *Paſtoja* ſi chiami quella fune, che ſi adopera al fine da loro enunziato; ma aggiungo, che *Paſtoje* principalmente furono dagli antichi appellati quegl' impedimenti di ferro o fune, che ſi mettono ai piedi de' Giumenti, acciocchè nel paſcerſi non ſi allontanino. Dai Franzeſi ſon detti *Entravers*, dai Modeneſi *Balze da Cavallo*, onde il verbo *Imbalzare*. Preſſo lo Schiltero nel Gloſſario Teutonico antico ſi legge *Walza*, *Pedica*. Di là ſarà venuto il noſtro *Balza*. Ora i Latino-Barbari chiamarono l' impedimento ſuddetto *Paſtorium*, *Paſturia*, e queſto diventò *Paſtoja*. Non compreſe il Voſſio la forza di tal voce nel Lib. III. Cap. 33. *de Vitiis Serm.* allorchè ſcriſſe: *Paſtorium videtur id, cui imponitur fœnum, vel aliud jumenti pabulum*, volendo forſe ſignificare la *Greppia*, *Præſepe*. Nelle Leggi Bajoa-

joariche Tit. 2 Cap. 6. leggiamo: *Si quis in exercitu aliquid furaverit, Paſtorium, Capiſtrum, Frenum &c.* Così il Re Rotari nella Legge Longobardica 303. dice: *Si quis Paſtorium de Caballo alieno tulerit, componat Solidos ſex.* Ne' Codici Modeneſi ſi legge *Paſturium* e *Paſturias*, onde *Paſtoja* e *Paſtoje*. Forſe fu poſto il nome di *Paſturia* agl' impedimenti de' Cavalli, che ſi metteano ad eſſi, quando andavano ne' prati o campi a paſcerſi *ad Paſtum*.

Paterino. *Hæreticus*. Vedi la Diſſert. LX.

Paveſe. *Scuti genus*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Pazzo. *Stultus*, *Demens*. Son d' accordo col Menagio, che deduce tal vocabolo da *Patior*, e non già da *Fatuus*, come immaginò il Ferrari. Solamente diſcordo nella maniera, con cui egli lo fa diſcendere, cioè da *Patior*, *Paticius*, *Pazzus*, *Pazzo*. Forſe ſi formò da *Patior Patiare*, come da *Puteo Putiare*, *Puzzare*. Vi fu aggiunto *In* per dire *Intus*, o pure *In Mente*, e ne venne *Impatiare*, poi *Impazzare*, che i Lombardi dicono *Impazzire*, cioè *in mente Pati*. E ſiccome da *Putiare* venne *Puzzo* e *Puzza*, così *Pazzo* da *Patiare*.

Pellicino. Così chiamano in Toſcana le eſtremità de' ſacchi, che ſi poſſono prendere colle mani. Suderai molto a ſcoprirne l' origine. Ma ce l' inſegna il Dialetto Modeneſe. Noi diciamo *Pedeſino*, cioè preſa la voce dai Piedi de' ſacchi. Così i Fiorentini chiamano *Pellicello* un vermetto quaſi inviſibile, che naſce ſotto la palma delle mani, che alcuni credono eſſere l' *Acarum* de' Latini. Stimollo il Menagio così nominato, perchè ſta fra la *Pelle*, o ſia Cute, e la Carne. Penſo io piuttoſto, che ſia vocabolo corrotto; perchè varj Popoli d' Italia chiamano quel Vermicello *Pedicello*, diminutivo del Latino *Pediculus*, *Pedicellus*. Sogliono i Modeneſi appellarlo *Pinſello*.

Perla. *Margarita*. Qui il Menagio: *Viene ſicuramente dal Latino Perula*. Anzi ſicuramente non s' ha da trarre di là. Nient' altro *Pera* ſignificò preſſo i Latini, che *Saccoccia*, o picciolo Sacco. Che ha dunque che fare

fare *Perula* colle *Perle*, chiamate ancora *Uniones* dai Latini? Adunque, come l' Hottomano e il Voſſio già avvertirono, *Perla* degli Italiani e Spagnuoli, e *Pearl* degl' Ingleſi, venne da alcuna delle Lingue Settentrionali, e probabilmente dalla Germanica, la quale ha *Perl* nel ſignificato medeſimo. Se noi troviamo negli Scrittori de' Secoli barbarici *Perulam*, o *Perulum*, ſi dee credere ch' eſſi traſportaſſero il vocabolo volgare *Perla* alla Lingua Latina.

Peſtare. Tundere, Contundere. Dal Latino *Pinſo*, che una volta fu adoperato nello ſteſſo ſenſo, diſcende queſta voce, e non da *Pes*, quaſi ſia *pedibus premere*. Da *Pinſo* ſi formò *Piſtum*, e di là *Piſtillum*, e *Piſtare*, come dicono i Modeneſi, e *Peſtare*, come i Toſcani. Ebbero anche gli antichi Latini *Piſito* vegnente da *Piſare* (di cui parleremo alla voce *Pigiare*) e *Pinſito* frequentativi. Da eſſi ancora potè diſcendere *Peſtare*.

Pezza, Pezzo. Fruſtum, Fragmentum, Pars alicujus rei. Truovaſi ſovente nelle Carte de' Secoli barbari *Pecia*, o *Petia de terra*, come ho veduto in quelle del Secolo Nono, e fors'anche nel precedente. Il Gujeto e il Menagio dal Greco *Ptyſſo* fecero venire il Franceſe *Piece*, lo ſteſſo che l'Italiano *Pezza* e *Pezzo*. Anche la Lingua Spagnuola ha *Pieza*; e dalla Gallia riceverono gl'Ingleſi il loro *Piece*. Ma il Greco verbo altro non ſignifica, ſe non *Plicare*, *Complicare*, e però mal ſuo grado ſtraſcinato in queſta Etimologia. Parere fu dell'Hicheſio, che dalle Lingue Settentrionali a noi veniſſe *Pezza*, giacchè nella Lingua degli antichi Franchi ſi truova *Blezza*, *Plezza*, che poſcia potè cangiarſi in *Piece*. Aggiungo io, che ſe abbiam da credere a Mattia Cramero, la Lingua Germanica ha *Pletzen*, ſignificante *Rappezzare*, *Riſarcire*: il che può confermar l'origine dagl'Idiomi Settentrionali. Imperciocchè tanto fu in uſo *Pezza di tela*, *di panno*, quanto una *Pezza di terreno*. Anche lo Schiltero trovò preſſo gli antichi Germani *Blezza* ſignificante *Pezzo di panno*. Da *Petia*, o *Pezza*, o *Pezzo*, ſi formò poi *Spezza-*

re, cioè *Ridurre in pezzi*. Nella Diſſert.IV. ho rapportata una Carta dell'Anno 729. in cui ſi legge *Pezza terræ*.

Piatto. *Patina*. Dal Greco *Platys*, *Largo*, ſe udiamo il Menagio, diſcende *Piatto*. E' lodevole Etimologia. Tuttavia la Lingua Germanica più a noi vicina ha *Platt*, e *Platte*. Di là più facilmente, quando ſia voce antica, potrebbe eſſere venuto il vocabolo noſtro. Da *Piatto Piattonata*, cioè colpo dato col piano della ſpada. Diciamo anche *Viſo piatto*, *Navi piatte* &c. Pertanto *Piatti* furono appellati que'vaſi di terra, perchè hanno figura piana e larga, a differenza d'altri vaſi.

Piazza. *Platea*. Vedi la Diſſert.XIX.

Picante. Vedi ſopra la voce *Becco*.

Picca. *Haſta peditum prælonga*. Da *Pungere* per incredibili ſalti ſi avvisò il Menagio di trarla. Ma i Germani la credono voce propria della lor Lingua, cioè *Picke* e *Pike*. Il Turnebo dal Latino *Spicare* derivò *Picca*, ma infelicemente, come oſſervò il Voſſio. il Ferrari da *Spiculum*, arme ben diverſa. Avendo Italiani, Spagnuoli, Franzeſi, e Fiamminghi queſta voce, indizio è queſto d'eſſere Celtica, o d'altra Lingua Settentrionale.

Picchiare. *Pulſare*, *Pultare*. Dal verbo *Pungo* volle tirarla il Menagio in queſta forma: *Pungo*, *Punctus*, *Punctare*, *Puncare*, *Puccare*, *Piccare*, *Piculare*, *Picchiare*. Chi mai lo crederà? Vedi, ſe più toſto dall' uccello *Picus* de'Latini s'aveſſe a derivare. Queſto uccello da *Piculus* è divenuto *Picchio* in Toſcana, ed è noto, ch'eſſo fora col Becco gli alberi. Sicchè da *Pico* ſi formò *Picare*; da *Piculus*, *Piculare*, *Piclare*, *Picchiare*. O pure potrebbe tal voce eſſere venuta dal Tedeſco *Picken* ſignificante *Becchare*. Vedi ſopra la parola *Becco*.

Picgeria. Voce de'Veneziani, *Fidejuſſio*, *Cautio*, in Italiano *Sicurtà*. Dal vocabolo Settentrionale *Pleger*, *pro aliquo Spondere*, l'Hicheſio la derivò. Queſta Etimologia è ben più veriſimile, che quella del Salmaſio,

maſio, che volle tirarla da *Praes*, *Praedis*. Ora dall' antico *Pleger* venne il Franzeſe *Pleigerie*, e l'Ingleſe *Pleggery*. Hai da conſultare il Du-Cange alla voce *Plegius* e *Plegium*. I Veneziani dicono ancora *Piezzo*. Voleva il Menagio derivarlo da *Praes Praedis*; ma queſto pure è di origine Settentrionale.

Pietanza. Porzione di cibo, che ſi dà ai Monaci, e ad altre perſone pel vitto loro oltre al pane. Molto ſi ſon quì affaticati gli Eruditi per trovar l'origine di queſto vocabolo. Fra gl'Italiani l'Accariſi, il Pergamino, ed altri, poſcia il Voſſio, il Furetiere, il Somnero, il Menagio, ed altri lo han tirato da *Pietate*. L'Alciato, il Salmaſio, il Marano, il Cironio, il Ferrari, ed altri da *Pittacium*. Da *Pite*, parte d'un'oncia, il Papebrochio. Il Brovvero con poco garbo da *Pitiſſare*. Da *Picta*, moneta de'Conti di Poitù, il Du-Cange, perchè il cibo ſi dava *ad valorem unius Picta*. A tali conjetture mi ſia permeſſo di aggiugnerne anche una, qualunque ſia. Perchè non ſi potè formar queſta voce dall'Italiano *Piatto*, *Patina*? Certamente preſſo alcuni popoli d'Italia ſi chiama *Piattanza*, e non *Pietanza*, il companatico o cibo, che ſi dà ai Monaci, e ſervitori, perchè in un *Piatto*, o ſia *Patina*. I Fiorentini troppo ſovente cangiano l'A. in E. e però in vece di *Piattanza* poterono dire *Pitanza*. Forſe paſsò tal voce in Francia, e diſſero *Pietance*, come fanno anche gl'Ingleſi. Fra queſte opinioni elegga il Lettore.

Pigiare. *Premere*, *Calcare*. E' vocabolo de'Fiorentini. Non vien da *Pilare* come s'ideò il Ferrari. *Forſe da Pes*, *Pedis*, dice il Menagio, o *da Pilum*, *cioè Piſtillum*. Non altronde lo credo io diſceſo, che dal Latino *Piſare*, ſignificante *Tundere*, *Calcare*. Tuttavia gli Spagnuoli dicono *Piſar* nel medeſimo ſignificato, e *Piſon* quel Martello di legno, con cui ſi calca il pavimento. *Piſare* per *Calcare* lo diſſero gli antichi Latini, come oſſervò Giuſeppe Scaligero nelle Note a Feſto; e preſſo Seneca ſi truova *Piſatio*.

Pigliare. *Accipere*, *Apprehendere*, *Capere*. Scura è l'origine di queſta voce; nè io altro ſò dire, ſe non che mi ſembra non iſprezzabile l'opinion del Ferrari, che da *Capio* ſtimò nato *Pio*, *Piglio*. Meglio ſarebbe da *Capiare*, *Piare*. Infatti dicono i Lombardi *Piare* quel che i Toſcani *Pigliare*. La nobil Caſa de' Pii Modeneſe, una volta in Toſcana era chiamata de' *Pigli* o de' *Pigi*. Ma come cadde la prima ſillaba di *Capio*, o *Capiare*? Non mi ſoddisfa l'Etimologia del Menagio, che da *Pilare* de' Latini pensò venuto *Pigliare*. Non s'accorda il ſignificato di *Pilare* col verbo Italiano.

Pignatta. *Olla*. Non può venire tal voce, come ſoſpettò il Ferrari, dalla diſpoſizione delle Pignatte nella fornace, imitanti una Pigna, perchè altri vaſi ancora vengono ivi diſpoſti nella ſteſſa forma. Perchè le Pignatte ſono acute in cima come le Pigne, perciò ſortirono queſto nome, ſe crediamo al Menagio. Ma queſte han la bocca larga, nè acuta è la lor cima. Tuttavia s'egli intendeſſe di parlare del loro coperchio, che forſe era formato come una Pigna, non ſarebbe improbabile il ſuo ſentimento.

Piluccare, *Spiluzzicare*. *Senſim aliquid carpere*, *uti pilos*, *plumas &c.* Da *Pilus*, *Pilutus*, *Piluticus*, *Piluticare*, pensò il Menagio nato queſto verbo. Da *Pilus*, *Pilutius*, *Expilutiare*, *Spilucciare*, *Spiluzzare*, *Spilizzicare* il medeſimo Scrittore con tale ſcala (che ne aveva egli una per ogni biſogno) cioè dal medeſimo *Pilus* traſſe *Spiluzzicare*. Veramente in tali verbi ſi ſente la voce *Pelo*, e ſembra che ſignifichi *Pelare a poco a poco*. Ma non è certo. Anzi ſembra a me più veriſimile, che ſieno venuti dal Germanico verbo *Pfluchen*, che ſignifica *Deplumare*, *Cavar le penne*, il che ſi fa a poco a poco. Verbo è quello antico e proprio di quella Lingua. Levato ſecondo il ſolito quell' aſpro F. in Italiano divenne *Pluccare*, *Piluccare*; ed aggiunto *Ex*, ſecondo il Dialetto Modeneſe ne uſcì *Spluccare*, ſiccome ancora il Franzeſe *Eſplucher*. Hanno po-

no poſcia i Toſcani raffazzonato tal verbo a lor modo, e formatone il diminutivo *Spiluzzicare*. Il Nicozio da *Explicare* (oibò) e il Menagio da *Expellicare* (peggio) vollero trarre l'*Eſplucher* de'Franzeſi. Nè s'avvide il Menagio, eſſere l'Italiano *Piluccare* e *Spiluzzicare*, lo ſteſſo che il loro *Eſplucher*.

Pipiſtrello, *Vipiſtello*. *Veſpertilio*. Non m'accordo col Ferrari, che deduce tal nome *a ſonitu ſtridulo* (Etimologia ſtramba) ma col Menagio, il quale dallo ſteſſo vocabolo Latino lo tira. Ne fo ſolamente menzione, acciocchè ſenta il Lettore, come il Popolo a poco a poco corrompendo gli antichi vocaboli, li trasfigura. In vece di *Veſpertilio* ſi diſſe *Vipiſtrello*, e poſcia *Pipiſtrello*. Più lontano andarono i Modeneſi, che ne formarono *Palpaſtrello*. E qui mi ſovviene il lepido nome che danno i Cremoneſi al *Pipiſtrello*, chiamandolo *Sgrignapappola* dallo *Sgrignare*, cioè *moſtrare i denti*, de'quali ſon provveduti quegli uccelli fuor del coſtume degli altri. Nel Vocabolario della Cruſca della precedente edizione *Nottola* ſi chiama *Veſpertilio*. Temo che vi ſia ſcappato queſto nome per inavvertenza. *Nottola* altro non è che *Noctua* de'Latini, *Civetta* in Italiano.

Pizzicare. *Leviter pungere*. Stimò il Menagio, che dallo ſteſſo *Pungere* per mezzo di varie metamorfoſi, bene ſpeſſo incredibili, naſceſſe in fine *Pizzicare*. Ma vedi ſopra *Becco*, *Roſtrum*. Di là venne il verbo ſuddetto. *Beccare* ſe ne formò, poſcia *Becticare* frequentativo per *Andar Beccando*. E queſto per la facile converſione del B. in P. diventò *Pizzicare*. Così i Tedeſchi dicono *Bichen* per *Beccare*. Toglie poſcia ogni dubbio il verbo *Bezzicare* adoperato dagl'Italiani nel ſenſo medeſimo: del che varj eſempli adducono gli Autori del Vocabolario. Di qui poi nacque *Pizzico* e *Tizzicotto*, che ſignifica prendere colle dita da qualche maſſa una picciola porzione di farina, miglio, ed altreſimili coſe, a guiſa degli uccelli, che prendono il cibo.

Hanno ancora alcuni Popoli della Germania *Pitzen* ſignificante *Pizzicare*.

Poltrone. *Ignavus*, *Iners*. Il Savarone, il Lindenbrogio, e il Salmaſio, da *Pollice truncato*; il Ferrari, il Voſſio, ed altri da *Murcus*; l'Alunno, il Galeſini, il Landino, il Taſſoni, ed altri da *Poltro* ſignificante *Letto*, han derivato *Poltrone*. Finalmente al Menagio cadde in mente di trarre queſto vocabolo da *Pullus*, *Pullitrus* &c. che è delle più ſtrane Etimologie. Mi ſottoſcrivo io agl'Italiani, derivanti *Poltrone*, e *Poltrire* da *Poltro*, *Letto*: voce a noi ſomminiſtrata dalla Lingua Germanica, che ha *Polſter*, *Coltre*, *Guanciale*, *Piumaccio*. Di là *Polſtro* e *Poltro* ſembra formato. *Poltrire* altro non è, che *Stare troppo in letto*, o *nelle Piume*, o pure *ſotto le Coltri*.

Pontare. *Vim facere*, o *Niti in aliquid*. O da *Pultare*, o da *Pultus* il Menagio; da *Impingere* il Ferrari traſſero queſto verbo. A tali miſere conjetture chieggo licenza di aggiugner anche la mia, qualunque ſia. Forſe da *Pons Pontis* venne queſta voce, perchè il Ponte fa forza nell'una e l'altra Riva. Sembra poi trasferita metaforicamente l'azione del Ponte all'uomo, che fa forza contro l'altruomo, o contro altra coſa, ch'egli vuol ributtare, componendoſi allora colle mani e co' piedi a maniera di *Ponte*. I Franzeſi dicono *Pointer*, e in queſto ſenſo il noſtro *Pontare* probabilmente preſo da loro verrebbe da *Punta*, alludendo a chi colla Punta della ſpada fa forza contro il nemico.

Poſticcio. *Fictus*, come capelli e barba poſticci. Da *Imponere* ſi formò *Impoſiticius*, per finto, e non naturale. E di là *Poſticcio*.

Pozzo. *Lacuna*. Vedi la parola ſeguente.

Pozzanghera. *Lacuna*, particolarmente nella ſtrada, che contiene acqua. Da *Fovea* fece il Ferrari uſcir queſta voce. A chi mai lo darà da intendere. Da *Pozzo* traſſe il Menagio *Pozza* e *Pozzanghera*. Ma dimandategli, perchè vi fu aggiunto *anghera*? Dal Latino

Puteus

Putcus venne ſenza dubbio *Pozzo*. Ma *Pozza*, che ha un ſignificato alquanto diverſo, a mio credere paſsò a noi dalla Lingua Germanica, la quale al *Pozzo* dà il nome di *Sodbrunne*; e volendo poi diſegnare un Luogo, dove *l'Acqua ſi ferma*, dicono *Pfutze* o *Pfotze* di genere femminino. Queſto nome, tolto via l'F. noi l'abbiamo cangiato in *Pozza*. Non ſaprei dire, onde *Pozzanghera*, quando peravventura non foſſe venuta dalla giunta a *Pfutze Pozza* dell'adjettivo *Geraum* ſignificante *Ampio*, *Largo*.

Pretto. *Purus*, *Merus*. Il Corbinelli, il Menagio e Carlo Dati da *Puretto*, diminutivo di *Puro*, deduſſero per ſincope queſto vocabolo. Merita onore tale Etimologia. Tuttavia perchè niun ſimile eſempio poſſono recare i Toſcani, e più toſto *Puro*, che *Puretto*, cioè *alquanto Puro*, ſi dovrebbe dire: inutil coſa non ſarà qui l'avvertire, che fra le antichiſſime voci della Lingua Germanica v'ha *Preht*, *Brecht*, ſignificante *Puro*, *Generoſo*, *Nobile*: di modo che non è inveriſimile, che il *Vino puro* foſſe dai Tedeſchi appellato *Vvein preht*, e che a noi veniſſe *Vino pretto*.

Prigione. *Carcer*, e chi è chiuſo in Carcere. Il Menagio ſcrive: *Prendo*, *Priſum*, *Priſio*, *Priſionis*, *Prigione*. A tutta prima ſembra indubitata queſta Etimologia. Tuttavia ſignificando *Priſio* ſolamente l'atto del Prendere, e non già chi è Preſo, nè il luogo, dove ſta chiuſo il Preſo: ſi può dubitare, che dalle Lingue Settentrionali venga queſto nome. Olao Verelio, e l'Hicheſio ſcrivono, eſſere voce dell'antica Gotica Lingua *Priſund*, e ne portano pruove tratte da antichiſſimi MSti. Anche gli Anglo-Saſſoni chiamarono *Priſum* la *Carcere*. Il Borello ſtima, che la Franzeſe parola *Priſon* ſia preſa dall'Italiano *Prigione*. Potrebbe eſſere, quando anch' eſſi non l'aveſſero imparata dai Germani. Se poi i Popoli Settentrionali dal Latino *Prehendo* abbiano dedotto il loro *Priſund*, chi lo può decidere?

Prode. *Strenuus*. Vedi la Diſſert. XXVI.

Putto. *Puer*. *Putta*, *Puella*. Son voci de'Veneziani, Modeneſi, ed altri Popoli. Anche da'Toſcani una volta *Putto* era uſato per *Puer*, come coſta dagli eſempli recati nel Vocabolario, a'quali ſi dee aggiugnere Fra Jacopone da Todi, che nel lib.VI. Cantic.23. diſſe:

Di niente fece il tutto,
Chi per noi già ſi fè Putto.

Putta una volta ſignificava *Meretrice* in Toſcana. Se oggidì, nol sò. Negli Annali di Caffaro Tom.VI. *Rer. Ital.* all'Anno di Criſto 1165. i Piſani diceano: *Filii di male Putte*. Ora è più in uſo *Puttana*. Vuole il Menagio, che dal Latino *Putus* ſignificante *Picciolo* venga *Putto*. Cita le Gloſſe, nelle quali *Putus* è detto *Micros*. Ma noi non ſappiamo di che tempo ſieno quelle Gloſſe; ed ivi s'incontrano voci Italiane tradotte in Greco. Si credette Giuſeppe Scaligero d'aver trovato *Putam* o *Putillam* nella Satira 3. lib.2. di Orazio; ma in varie maniere ſi legge quella parola. Io non truovo preſſo i Latini ſe non *Purum Putum* di ſignificato tutto diverſo. Pertanto, finchè vengano migliori documenti, convien ſoſpendere il giudizio intorno a queſta parola.

Q.

Qua e *là*. *Huc & illuc*. Sentenza è del Menagio, che da *Eccum Hac*, *Coac*, *Quoa* ſia nato *Qua*, e da *Illac* uſcito *Là*. Sia quì anche a me permeſſo di fantaſticare. Uſo degli antichi fu di dire *Hacce parte & illa*, o pure *de hac-ce parte & illa*. Forſe poi diſſero *in*, o *de Hacca parte*, e gittata la prima ſillaba di *Hacca* e *parte*, poterono dire *in ca*, o *di ca*. I Napolitani tuttavia dicono *de ca*; i Toſcani *di qua*, e i Lombardi *de za*. Così *de*, o *in Illa parte* partorì *in Là*, o *di Là*. In una Carta Milaneſe del 1153. eſiſtente nell'Archivio del Monaſterio Ambroſiano, ſi legge: *Enricus de Magizate dixit idem quod Lando a L. annis in za, & a XXX. in Là*. Vaglia queſta conghiettura quello che può.

Qua-

Quagliare. *Coagulo*. Non v'ha dubbio alcuno; è lo ſteſſo *Coagulare* travolto in *Quagliare*. Così *Squagliare* da *Excoagulare*.

Qualche. *Aliquis*. Se ne domandi l'origine al Menagio, riſponde: dal Latino *Qualiſque*, *detto per Qualiſcunque*. Ma *Qualiſque* è una ſognata voce, fuorchè quando ſi adopera in vece *&* *Qualis*. E da *Qualiſcumque* abbiam formato *Qualunque*. Finalmente altro ſignifica *Qualche*, ed altro *Qualiſcumque*. Anche la Lingua Franzeſe ha *Quelque*. Potrebbero mai aver detto i noſtri Maggiori *Si qua aliqua*, *ſi qui aliquis*? Ne ſarebbe nato *ſe Qualche*. Ridicola ſarebbe ſtata cotal fraſe; ma non impoſſibile, nè inveriſimile nell'ignorante Popolo.

Quatto. *Occultus*, *& reclinatus*. Da *Quattare*, verbo a tutti ignoto, o da *Captare*, traſſe queſta voce il Menagio. Niuna di tali Etimologie ha garbo. Penſo io, che *Quatto* poſſa eſſere venuto dal Germanico *Vvachte*, ſignificante *Sentinella*. Vedi fra le Leggi Longobardiche la CXXVIII. di Carlo Magno. Ivi *Vvactæ* ſi truovano per diſegnar perſone poſte per iſpiare, ſe il nemico viene. Di là il noſtro *Aguato*. In ſimile ſenſo preſſo gli antichi s'incontrano *Vvactæ*, *Vvagtæ*, *Guetta*, *Guaita*. Però *Quacto*, e poi *Quatto* ne potè venire. I Modeneſi dicono *Star Quaccio*, per *Tacere*. *Aquacciarſi* per ceſſar di parlare o di gridare. Forſe da *Adquietare ſe*.

Quello. *Ille*, o *Illud*. Fu di parere il Caſtelvetro, che tal Pronome veniſſe compoſto da *Hoc* ed *Illud*. Anche il Cittadini così penſò. Ma il Menagio da *Ecco Ille* traſſe *Quello*. Mia conjettura è, che *Quello* poſſa eſſere nato da *Qui ille*, che diventò *Quillo*, come tuttavia dicono i Napolitani. Stimò il Cittadini da *Hic Iſte* originato *Queſto*. Sembra a me più veriſimile da *Qui Iſte*, onde i Napolitani dicono *Chiſto*; ed uſano ancora *Chiſſo*, probabilmente da *Qui ipſe*. Anche il noſtro *Codeſto* o *Coteſto* forſe è venuto da *Quod iſtud*.

Qui. *Heic*, *Hoc in loco*. Da *Ecco Hic*, *Coic*, *Coi*, *Qui*

Qui colle ſue conſuete ſcale il Menagio derivò *Qui*. In coſa tanto ſcura è da vedere, ſe mai i noſtri Maggiori aveſſero aggiunto all'*Hic* un I con dire *Hichi*, che preſſo i Franzeſi divenne *Icy*. Poi laſciato l'*Hi*, riteneſſero *Chi*, come tuttavia pronunziano i Modeneſi: laddove altri Popoli dicono *Qui*.

R.

Rabbuffare. Vedi di ſopra *Buffare*.

Raccontare. *Enarrare*. La primitiva parola è *Contare*, ſignificante lo ſteſſo. Quando *Contare* ſignifica *Enumerare*, ſenza fallo viene da *Computare*. Ma uſato per *Narrare*, ſi dee cercarne altro fonte. La Lingua Franzeſe ha nel medeſimo ſignificato *Conter*; e ſimilmente uſa *Conte* per favoloſo racconto. Chi Favole narrava una volta, ſulle prime fu detto *Conter*, e poi trasferito fu queſto verbo a qualſivoglia racconto. Così *Chance*, ſignificante, come già diſſi di ſopra, *Avvenimento*, diede origine al verbo *Cianciare*. Perchè poi da'Franzeſi *Conte* foſſe chiamato un racconto favoloſo, nol sò dire.

Ragazzo. *Servus ad vilia miniſteria adhibitus*. Ci vuole far traſecolare il Menagio, allorchè pretende, che dal Latino *Verna* ſi ſia formato non ſolamente *Garzone*, ma anche l'Italiano *Ragazzo*, e il Franzeſe *Laquais*. Parole non occorrono contro di sì ſtrani ſalti della ſua Fantaſia. Nè pur io sò, onde ſia nata queſta voce. Solamente ſi può riflettere, avere i Greci la parola *Rhaca* ſignificante una ſpecie di veſte vile, o lacera, di cui ſi truova menzione in alcuni Autori. Onorio Auguſto nell'Anno 399. come s'ha dalla Legge 3. lib.4. tit.20. del Codice Teodoſiano, proibì l'uſo d'eſſe, come indecente al decoro di Roma. *Intra Urbem Romam nemo vel Ragis, vel Tzancis utatur*. Potrebbeſi mai immaginare, che *Ragatii* foſſero una volta appellati gli uomini di vil condizione, quali fra gli altri erano i Servi, perchè ſi ſervivano di quelle veſti? Anche la Lingua Ebrai-

Ebraica o Siriaca ebbe *Raca*, ſignificante un uomo da nulla, un uomo povero e vile, come appariſce dal Cap.V. di S. Matteo. Ha parimente la Lingua Franzeſe *Racaille*, in Italiano *Ciurmaglia*, *Feccia del Popolo*. Furono poi appellati *Ragazzi* anche i *Fanciulli* grandicelli, nella guiſa ſteſſa che i *Servi* dagli antichi furono chiamati *Pueri*. Menzione de'*Ragazzi* ſpezialmente ſi truova nell'antica Milizia. Perchè gli Uomini à cavallo ſeco menavano *Ragazios*, che aveſſero cura del loro cavallo. Domenico da Gravina nella Cronica Tom.XII. *Rer. Ital.* parlando de'Cavalieri Ungheri ſcrive: *Hoc unanimi deliberato conſilio, datis equis eorum Ragaczinis, unuſquiſque pedes, evaginatis gladiis, concivibus Civitatis mortem minantur*.

Rallegrarſi. *Lætari*, *Exultare*. La ſua origine è *Alacer*, *Alacris*, onde *Allegro*, e aggiunto l'R. ſe ne formò *Rallegrarſi*.

Ramingo. *Solitarius*, *Vagus*, *Profugus*. Degli uccelli rapaci così ſcrive il Creſcenzio, come avvertirono gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario: *Quello, che di nidio uſcito, di ramo in ramo va ſeguitando la Madre, e ſi chiama Ramingo, è migliore*. Per la ſomiglianza credono eſſi Accademici chiamato *Ramingo quegli, che va pel Mondo errando*. E' fondatiſſima Etimologia, e con ragione approvata dal Menagio. Tuttavia non apprendo molta ſimilitudine fra un Uomo *errante* pel Mondo, o *Solitario*, e un Uccello che vola *di palo in fraſca*, come ſogliam dire, perchè ciò potrebbe convenire a qualſivoglia perſona, che ſi muova da un luogo ad altro, e pur niuno l'appellerebbe *Raminga*: reſta tuttavia da cercare, ſe mai da *Eremus* foſſe venuto *Ramingo*. Veramente oſta il *Ra* diverſo da *Re*. Ma da *Eremita* nacque ancora *Romito*. Così dal Greco *Chelone* con ragione ſi crede venuto *Galana* de' Lombardi, ſignificante la *Teſtuggine*: Come da *Solus* ſi formò *Solingo*, così da *Eremus* pare che ſi poteſſe formare *Ramingo*. *Perchè ſtai tu così Ramingo nella ſtrada?* Cioè così *Solo*, così *Solitario*. E' un' eſempio portato da' Vocabolario della Cruſca.

Ram-

Rampicone. *Harpago*. Vedi la Differt. XXVI.

Rampino. *Uncinus*. Vedi la medeſima Diſſertazione.

Rampognare. *Objurgare*, *Conviciari*, *acriter Arguere*. Soſpetta il Menagio nato tal verbo da *Reimpugnare*. Lodevole Etimologia. Ma ſembra diverſo il ſignificato di *Rampognare*. All' incontro ſoſpetto io metaforica queſta parola, e venuta da *Rampone*, che i Latini chiamarono *Uncum*, o *Harpagonem*: quaſichè il *Rampognare* ſia un lacerare altrui con parole torte, ed acute. Così i Latini diſſero *Lacerare maledictis*; e i Franzeſi *Eſtriver*, cioè *Staffilare* con parole ingiurioſe. In tale ſoſpetto mi conferma Guglielmo Malmesburienſe Lib. VI. Hiſtor. dove ſcrive, che Guglielmo II. Re d' inghilterra andò nelle furie contro di Elia Conte del Mans. *Tunc Willielmus præ furore fere extra ſe poſitus, & Obuncans* (cioè a mio credere Rampognando) *Heliam: Tu, inquit, nebulo, tu quid faceres?* Così nel Lib. III. parlando egli d' Ildebrando Arcidiacono, che fu poi Papa Gregorio VII. dice: *Archidiaconus a longe clamans, & Abbatem Obuncans: Tu Tu, inquit, male cogitaſti.* Nelle Chioſe antiche pubblicate dall' Eccardo Tom. I. Hiſt. Franc. Orient. ſi legge *Obunco*, *Objurgo*. Veriſimile perciò ſi rende, che ſiccome gli antichi da *Uncus* traſſero *Obuncare*, così da *Rampone* ſia uſcito *Rampoſiare*, *Rampognare*, quaſi Stracciare con pungenti parole.

Rampollo. *Germen*, *Surculus*. Dal Latino *Repullulare*, o *Reinpollulare* fu formato. O pur da *Ramus* e *Pullulo*.

Randa. Vedi la voce ſeguente.

Randello. *Brevis baculus ſæpe in arcum inclinans*, con cui ſi ſtringono le funi alle ſome de' giumenti. Sgraziatamente ricavò il Ferrari queſto vocabolo da *Raſtrum*. Forſe da *Ramus*, dice il Menagio, *Ramidus*, *Ramdus*, *Randus*, *Randellus*, *Randello*. E' da vedere, ſe piuttoſto foſſe venuto da *Rand* voce della Lingua Germanica, ſignificante *Giro*, *Cerchio*, come anche *Orlo*, *Margine*. Diciamo *la Randa di un volto*, *di un' arco*. E gli Artefi-

ci

ci hanno uno ſtrumento appellato *Randa*, per diſegnare un Cerchio nelle ruote, botti &c. Dico, poter eſſere nato *Randello*, non per ſignificare un *Ramo* (il chè niuno mai intende con tal voce) ma sì bene per indicare la ſua figura, o piuttoſto l' azione del girare, che ſi fa ſtrignendo le funi alle bagaglie con un pezzo di baſtone curvato. Vedi la parola Toſcana *Randagio*, ſignificante beſtia o uomo liberamente quà e là andante: il che diciamo *Girar pe' campi, pel Mondo*. I Modeneſi invece di *Randello* dicono *Rondanello*; e *far la Ronda* vuol dire *Girare*. Varie parole Tedeſche ſi truovano pronunziate per A. e per O. ſecondo i diverſi Dialetti. In Dante ſi truova *a Randa a Randa*, cioè *Orlo*, *Margine*; e non già *Appena*, come avviſò il Bembo. Nella breve Cronica Piſana da me pubblicata ſi legge: *Alla Randa del giorno, cioè ſull' orlo del giorno*.

Rannicchiarſi. Contrahere ſe, *Raggrupparſi*. Da *Nicchio*, ſignificante la ſcorza o Guſcio delle Oſtriche, derivò queſta voce il Menagio; ed è Etimologia lodevole. Tuttavia perchè non ſi può dire, che il Guſcio ſuddetto ſi *Rannicchi*; il che parimente avviene de' *Nicchi*, cioè delle Caſelle, o ſia del vacuo dove ſi mettono le Statue, perchè le Caſelle non ſi Raggruppano: ardiſco di proporre un mio dubbio, cioè ſe mai da *Rana*, *Ranicula* ſi foſſe formato *Ranicolare*, *Ranicchiare*. Nè dia faſtidio il doppio N. perchè i Fiorentini lo raddoppiano, ſe così richiede la loro pronunzia, ſenza far caſo, ſe il Latino ne abbia un ſolo. Certamente le *Rane* con ritirare i piedi al corpo ſi Raggruppano.

Rantolo. Catarro cadente nell' ugola, per cui è impedita la voce: così definiſcono gli Autori del Vocabolario queſta parola. Sarebbe da vedere, ſe piuttoſto s'aveſſe a dire così nominato un certo ſuono o fiſchio, procedente dall' ugola infeſtata dal catarro, quando ſi tira il fiato. *Aſperitas animæ* nello ſteſſo ſignificato ſi truova in Plinio ſeniore. Da' Greci la *Raucedine* è chiamata *Brancos*. Il Menagio cui nulla è difficile, da *Brancus* colla ſua autorità ricava *Brantus*, *Brantulus*, *Rantulus*; e

ſog-

ſoggiugne: *Ne viene ſicuro*. Ma non per queſto altri lo crederà. Io confeſſo a me ignota l' origine di tal voce. Solamente noto, dirſi dai Modeneſi *Rantica* quello, che in Firenze è *Rantolo*. Anche i Saneſi dicono *Rantaco*, e *vecchia Rantacoſa*. Sarebbe poſſibile, che *Rantica* foſſe *vox Errantica?*

Raſcia. Specie di panno di lana. Dice il Menagio: *Credo da Raſum, Raſicum, Raſcicium, Raſcicum*. Nol credo io. Veriſimile è, che tal ſorta di panno prendeſſe una volta il nome dal paeſe dove ſi fabbricava, come è avvenuto ad altre tele e panni. Il Regno della *Raſcia*, oggidì *Servia*, fu celebre nella Storia de' Secoli di mezzo. Tuttavia que' Popoli ſon chiamati *Rasciani*.

Raſpare. *Unguibus terram ſcalpere*. Lo traſſe il Menagio aſſai veriſimilmente da *Ruſpari*; e prima di lui fu queſta l' opinione di Franceſco Giunio nelle Note a Tertulliano. Pure v' ha differenza di ſignificato fra *Ruſpari* e *Raſpare*. Il primo compete a chiunque va cercando (*Scrutatur*) e in qualunque maniera, ma *Raſpare* è cavar qualche coſa coll' unghie o in altra guiſa. I Modeneſi perciò hanno *Ruſpare*, e *Raſpare*. Porto perciò opinione, che *Raſpare* venga dal Germanico *Raſpel*, che ſignifica una Raſpa, o ſia ferro, con cui ſi rade la ſuperficie delle coſe. Da varj Artefici ſi ritien queſto nome e ſtrumento. *Raſpen* dicono i Tedeſchi: noi *Raſpare*. Il che facendo i cavalli con battere i piedi, e le Galline con l' unghie, ſi dice che *Raſpano*. Crede il Furetiere, che *Raſpe* ſia antica voce Celtica.

Rattoppare. *Reſarcire*. Non può venire dal Greco *Raptein*, come pensò il Monoſini. Derivò il Menagio queſta voce da *Toppa*, ſignificante un pezzo di panno, cucito nelle veſti conſunte, con aggiugnere, dirſi da noi *Toppa* in vece di *Stoppa*; onde *Stoppare*. Ma falſo è che *Toppa* in Italia ſia adoperato per *Stoppa*. Soggiugne, che da *Rattoppare* (Italiano) *vogliono alcuni, ſia formato il Franzeſe Radouber*. Tutto il contrario penſo io che ſia avvenuto. Cioè, che il Franzeſe *Adouber*, da noi fatto *Readuber* ſia diventato *Radobare*, e dipoi

Ra-

Ratopare, pronunziato il D. per T. e il B. per P. al ſolito dei Tedeſchi. Hanno poſcia i Fiorentini duplicato il T. e il P.

Ravanello. Raphanus. O li bella pretenſione del Menagio: *Ranus*, *Rava*, *Ravanus*, *Ravanellus*. Il noſtro *Ravanello* è lo ſteſſiſſimo *Raphanus* degli antichi, di cui s' è formato il diminutivo. *Ravus* fu detto per *Obtuſus*.

Regalo. Donum. E' di parere il Furetiere, che tal vocabolo ſia venuto dallo Spagnuolo *Regalo*, o dal Latino *Regalis*. L' uſano gl' Italiani, Franzeſi, Spagnuoli, e Tedeſchi. Da qual fonte, io nol ſo. Non trovandoſene eſempio preſſo gli antichi Scrittori Italiani, indizio è, che tardi ſia egli paſſato in Italia.

Rematico. Coſa ſignifichi tal voce, è ſpiegata dagli Accademici Fiorentini con queſte parole: *Rematico in vece di Aromatico. L' uſiamo per faſtidioſo e fantaſtico*. Ho paura che non abbiano colpito nel ſegno. Noi diciamo *coſe Rematiche*, *affare Rematico*, *azione Rematica*, per denotare coſa, negozio, od azione, che ſe foſſe udita, cagionerebbe orrore, e degna ſarebbe di grave gaſtigo. I Modeneſi dicono *Roba Romatica*, che s' accorda con *Aromatico*. Ma non è queſta la vera origine di *Rematico*, ſignificando tal voce coſa, o azione di cattiviſſimo odore, e il contrario *Aromatico*. Dicono in fatti *Rematico* i migliori, e non *Romatico*. Il Davanzati dal Greco *Rheuma* ſtimò proceduta queſta voce, quaſi le ſpiacevoli coſe sveglino il *Catarro*. Etimologia sì ricercata come queſta, niuno l' abbraccerà. Tengo io dunque nato *Rematico* da *Remo*, cioè che altro non voglia dire, ſe non coſa od azione, la quale ſe ſi faceſſe, o fatta ſi ſcopriſſe, ſarebbe *degna del Remo*. Recano i Fiorentini queſto eſempio di Ciriffo Galvaneo,

E portan haſtonacci aſſai Rematici.

Ribaldo. Vedi la Differt. XXVI.

Ribaltare. Gli Autori del Vocabolario Toſcano non ſo ſe abbiano ben' eſpreſſo il ſignificato di queſto verbo con dire: *Dar la volta*, *mandar ſoſſopra*. Il Menagio ne traſſe.

traſſe l' origine da *Volta*, *Voltare*, *Rivoltare*, *Riboltare*, *Ribaltare*. Poi ſoggiugne: *Ovvero da Altum. Più m' aggrada la prima opinione*. Ma l' ultima è l' unica vera. Cioè *Ribaltare* fu formato da *ab Alto* colla giunta in principio di *Re* o *Ri*. Come la Lingua Latina da *Ex alto* traſſe *Exaltare*, e noi da *A Baſſo* abbiam formato *Abbaſſare*: così ancor noi abbiamo inventato queſto verbo per denotare una coſa, che *ab Alto* precipiti, come *Ribaltare un vaſo d' acqua, una Carrozza* &c. E *Ribalta*, preſe tal nome, per eſſere una fineſtra di legno, che diſcende *da Alto* al baſſo.

Ribrezzo. *Subitus horror corporis*. Con aſſai parole nulla c' inſegnò il Menagio, portando opinione, che da *Reprimere* ſia nato *Repreſſum*, *Repreſſicium*, *Reprezzo*, *Ribrezzo*. Nulla ha che fare *Ribrezzo* col Latino *Reprimo*. Se voleſſi imitarlo, direi con fondamento maggiore, che da *Reobrigere* ſia uſcito *Reobricegium*, e da queſto abbreviato *Ribrezzo*, tale eſſendo veramente il ſignificato di *Obrigere*.

Rigattiere. *Propola*, *Rivenderuolo*. Il Ferrari da *Reaptare* deriva queſto vocabolo. Il Menagio dal Latino-Barbaro *Regratarius*. Ma perchè appellati *Regratarii* i *Rivenderuoli*? Perchè (riſponde eſſo Menagio) *rigrattando le robe vecchie, le abbelliſcono, e fanle parer nuove*. Nè di parer differente fu il Du-Cange, a cui parve, che *Regratare* lo ſteſſo foſſe, che *Corradere*. Ma altro ci vuol che *Grattare* o *Radere* per racconciare e rinnovare le veſti vecchie. Però o ſi dee abbracciar l' Etimologia propoſta dal Ferrari, o pure la mia. Cioè penſo io, che foſſero chiamati *Regratarii*, *quod Recrearent veſtes*; comperate da loro per rivenderle. *Recratarii* furono detti alla prima, e poi *Regratarii*. In Firenze *Rigattieri* ſono appellati coloro, che comprano non ſolamente veſti, ma anche altre *Maſſarizie di caſa*. Anzi fu ſteſa tal voce a' compratori delle vettovaglie. In una Carta di Lodovico VII. Re di Francia del 1178. ſi legge *Regratarii non emant victualia infra Banlivam*. Il tu Sig. Uberto Benvoglienti, erudito amico mio, penſò, che

che la parola *Rigattiere* fosse discesa da *Raccato* cioè da vesti vecchie Ricuperate per rifarle; ed essersi prima detto *Raccattiere*, e poi *Rigattiere* e che i Sanesi mutato R. in L. dissero *Ligrittiere*. Lodevole è tal conghiettura, da che anche in Milano tal sorta di persone porta il nome di *Reccatoni*. Ma è da credere, che i Milanesi prendessero questo vocabolo dagli Spagnuoli, i quali usano *Recaton* e *Regaton* nel significato medesimo. Sembra poi *Recaton* formato da *Re-Acatare* in Franzese *Re-Acheter*. Dice poi il Menagio, che *i Franzesi non han preso altronde il loro Acheter, che vale Emere, che da Accatare*, cioè da una parola Italiana. In Sicilia e in Regno di Napoli varamente *Accattare* significa *Comperare*; ma incerto è, se i Napolitani da' Franzesi, o i Franzesi da loro abbiano ricevuto questo verbo. *Accattare* in Toscana significa *Mendicare il pane*.

Rimbeccare. Repercutere. I Modenesi dicono *Rebeccare*. Niun dubbio ho, che questo verbo sia nato da *Becco, Rostrum*; e da *Beccare*, o *Percutere rostro*, colla giunta di *Re* & *In*.

Rimbrotto Exprobratio. Rimbrottare, Exprobrare. E' parola de' Fiorentini. Alcuni vi furono, che dissero *Rimproccio*, e *Rimprocciare* in vece di *Rimbrotto*. Adunque si sente, che tal voce dal Franzese *Reprocher* passò in bottega di qualche Toscano, ma che non si propagò pel resto d' Italia.

Rimproverare. Beneficia Exprobrare. Si conosce, che venne da *Reimproperare*. Ne fo menzione, perchè si osservi il P. mutato in V. consonante: il che è avvenuto anche a *Separare*, talvolta detto da' Toscani *Sceverare*; e a *Sapere* dicendo noi anche *Savere*.

Rincrescere. Pigere. Tædere. Non da *Re* ed *Increscere* dei Latini venne, come fu d' avviso il Menagio, perchè non ne risulta senso simile al nostro verbo. Verisimile è bensì, e quasi certo, che nacque da *Ingravescere*, come egli sospettò. *Grave est mihi*, cioè cosa Molesta, è frase Latina. Cominciò il volgo a dire *Ingravescit mihi*, che a poco a poco diventò *Incravescit*, e per

brevità *Increſcit*, *Increſce*. Aggiunto *Re*, ſi formò *Re-Increſcit*, *Rincreſce*. Fredegario Storico, il quale ſi crede, che fioriſſe nel Secolo VII. al Cap. 60. così ſcrive; *Nomina Concubinarum, eo quod plures fuiſſent, Increvit huic Cronico inſerere*. Cioè *m' Increbbe*, forſe da *Ingravere*.

Riotta. *Rixa*, *Contentio*. Parola uſata dagli Scrittori Fiorentini. Eccone l' origine ſecondo il Menagio: *Rixia*, *Rixutum*, *Rixuta*, *Rixota*, *Riotta*. Chi mai degli antichi ſi ſognò di dire *Rixutum*, *Rixuta* &c. ? Facile è con queſt' arte il trovar qualunque Etimologia che ſi voglia. O viene dal Latino *Re-Obſtare*; o pure ſi può dubitare, che ſia un' antica voce Gallica o Ingleſe, avendola uſata gli antichi Scrittori di quelle Nazioni, Non tutto abbiam ricevuto dai Latini. Durano tuttavia de' vocaboli uſati prima de' Latini, e molti preſi dalle Lingue Settentrionali.

Ripentaglio, e *Repentaglio*. *Periculum*. Ben veriſimile a me ſembra l' opinione del Menagio, che da *Repente* deduce tal voce. Ma non vo' laſciar di dire, che ben conſiderato *Repente*, ſolo non baſta a darci il ſignificato di *Repentaglio*. Sarebbe perciò da conſiderare, ſe il verbo *Pœnitere* foſſe mai venuto à formare queſto vocabolo, giacchè diciamo *Mettere la vita*, *la riputazione*, *la roba &c. a Ripentaglio*, pare che ſignifichi *Eſporla al pericolo di Pentirſene*.

Riſcuotere. *Exigere*, *Recuperare pecuniam*. Non poſſiamo accordarci col Menagio, il quale tira queſta voce da *Scotto*, ſignificante un *Pranzo* preſo all'oſteria, e il *Prezzo*, che a rata pagano i convitati. Se ne ſarebbe formato *Scottare*, non *Riſcuotere*, ed avrebbe piuttoſto indicato il *Pagare*, che il contrario. Infatti gli antichi Ingleſi diceano *Scottare* per *Pagare il Cenſo*. Credo io di poter dare la ſicura origine di tal verbo. Il Latino *Excutere*, e *Reexcutere* a noi diede *Riſcuotere*, ed *Excuſſio Riſcoſſione*. Secondo gli antichi Giuriſconſulti *Excutiebantur Debitores*, acciocchè col loro danaro o ſoſtanze veniſſero pagati i Creditori. Però a poco a poco

Ex-

Excutere, oggidì *Scuotere*, colla giunta di *Ri* divenne *Riſcuotere*, o *Riſcotere*. Vegganſi le Leggi Romane, ed anche le Saliche Tit. X. Leg. 7.

Riſma. Viginti quaterniones Chartarum. Odi Il Menagio: *Scapus*, *Scapulus*, *Scapuliſmus*, *Scapuliſma*, *Liſma*, *Riſma*. E ſi veggono ſtampate tali Etimologie? Dal Greco *Rachare* traſſe tal voce il Ferrari, Se ne ride, e con ragione il Menagio. Ora ecco la vera origine, cioè il Greco *Arithmos*, cioè *Numero*, che fu mutato in *Aritma*, *Ariſma*, *Riſma*, ſignificante un numero determinato di fogli di Carta. Non ci laſciano prendere qul abbaglio i vecchj Toſcani, i quali *Ariſmetica* appellavano l' *Aritmetica*. Dante nel Convito, il Paſſavanti, ed altri ſi ſervirono di tal voce. Vedi il Vocabolario della Cruſca. Siccome gli antichi Greci e Latini diedero il nome di Numeri alle Schiere o Coorti de' ſoldati; così i noſtri vecchj diſſero *Risma di Carta* un faſcio di cinquecento fogli. Da noi preſero i Franzeſi il loro *Rame*, gravemente deformando *Risma*. Veriſimilmente anche i Tedeſchi da noi traſſero *Riem*, e gli Spagnuoli *Rezma*.

Riſparmiare, *Sparagnare*. *Parcus eſſe*, *Parcimonia ſtudere*. Però il Ferrari traſſe queſto verbo da *Parcimonia*; e il Menagio da *Parcus* per varj incredibili ſalti. Il Salmaſio, e dopo di lui eſſo Menagio, tirano l' Italiano *Sparagnare*, e il Franzeſe *Eſpargner* dal Latino *Exparcinare*. Il Ferrari da *Exparcimoniare*. Son veriſimili queſte Etimologie. Più veriſimile nondimeno a me ſembra l' origine de' due ſuddetti verbi da una voce propria e primitiva della Lingua Germanica, cioè da *Sparen*, ſignificante lo *Sparagnare* e *Risparmiare* Italiano. Da *Sparen* venne *Sparanium* (Sparagno dicono tuttavia i Modeneſi) e *Sparaniare*, *Sparagnare*, e colla giunta di *Ex* il Franzeſe *Eſpargner*. Anche nell' Inghilterra i Saſſoni introduſſero *to Spare* nel ſenſo medeſimo; e nelle Gloſſe antichiſſime di Rabano Mauro *Parſimonia* è detta in Tedeſco *Spari*. Alcuni Popoli d' Italia in vece di *Sparaniare* diſſero *Sparamiare* e *Sparamio*; ed antepoſto un

Re o *Ri* i Toſcani diſſero *Riſparmiare*. Raterio Veſcovo di Verona, uomo celebre pel ſuo ſapere non meno che per l' inçoſtanza della ſua fortuna, circa l' Anno 950. compoſe un Libro di Gramatica, ch' egli intitolò *Sparadorſum*. Cioè per quanto io ſuppongo, *Riſparmia la ſchiena* dalle sferzate con iſtudiare.

Rocca coll' O. ſtretto pronunziata, *Colus* in Latino. Dallo ſteſſo *Colus*, e dal Greco *Koros* il Menagio la traſſe. Il Ferrari da *Colicula*. M' increſce di dover tante volte abbandonare l' opinion dei dotti uomini. Tengo io dunque per fermo, che tal voce ſia a noi venuta dalla Lingua Germanica, la quale ha il vocabolo ſuo primitivo *Rocke* e *Rocken*, ſignificante il Latino *Colus*. Se ne ſervono anche i Fiamminghi, Daneſi, ed Ingleſi. Così nelle antiche Gloſſe pubblicate dall' Eccardo *Colus* è detto *Roccho* in Tedeſco.

Rocca coll'O. aperto. *Arx* in Latino. Tanto contorſe e martirizzò il Menagio la voce *Rupes*, formandone *Rupis*, *Rupia*, *Ruchi*, *Roccia*, *Rocca*; o pure *Rupes*, *Rupicus*, *Rupica*, *Ruca*, *Roca*, che al diſpetto delle Muſe ne cavò fuori *Rocca*. Il Monoſini, ed altri penſarono doverſi prendere l'origine di tal parola dal Greco *Rhox*; ma non ſignificò mai *Rhox* uno *Scoglio*, una *Rupe*, un gran *Saſſo*. Uſano Italiani, Franzeſi, Spagnuoli, ed Ingleſi il nome di *Rocca*. Veriſimilmente eſſo è antichiſſimo d'una di queſte Nazioni, e comunicato poſcia all'altre. *Roccia* tanto i vecchj Italiani, che Franzeſi, chiamarono una *Rupe*. Di là ſi può credere nato *Rocca*, perchè coſtume fu di fabbricar le Fortezze ne'Luoghi alti e ſcoſceſi. *Roccas & Speluncas* troviamo nominate negli Annali de'Franchi all'Anno 767. il che ci fa intendere l'antichità del vocabolo. Mi ſia lecito nondimeno di aggiugnere un mio ſoſpetto, cioè che dalla ſteſſa Lingua Latina poteſſe diſcendere l'Italiano *Rocca*. Abbiamo da Nonio Marcello, che i Latini chiamarono *Verrucam* un *Luogo alto*, dove coſtumarono di fabbricar Fortezze. Cita egli Catone, che ſcriſſe: *Quadringentos aliquos milites ad Verrucam illam*

ire

ire jubeas, eamque uti occupent, imperes. Negli Stati del Sereniſſimo Duca di Modena ſono tuttavia due picciole Fortezze in ciglioni di montagne, che ritengono il nome di *Verrucole*. Ve n'ha in Lunigiana, nel Piſano, Veroneſe, Urbinate, Monferrato, e in altri Luoghi collo ſteſſo nome. Potrebbeſi dubitare, che di *Verruca* ſi foſſe formato *Verroca*, e poi laſciato il *Ver*, ne foſſe uſcito *Roca e Rocca*.

Ronca. Arme in aſta, adunca e tagliente: dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. *Uncus, Unca, Runca, Ronca*, aggiugne il Menagio. Ma dall'antico Lazio pure a noi venne queſta voce. *Eruncare* è verbo noto de'vecchi Latini, come anche *Runcare*. Secondo Santo Agoſtino Lib.IV. Cap.8. *de Civitate Dei*, i Romani *Præfecerunt quum Runcantur, ideſt a terra auferuntur, Deam Runcinam*. Di là *Runcones, quibus vepres ſecantur, a Runcando dicti*, ſcrive Iſidoro Lib. XX. Cap.14. Di là anche il noſtro *Ronca, Ronchetta, Roncone*, e *Runcina*, voce uſata ne'tempi di Carlo Magno.

Ronzino. Mannulus, Cavallo di baſſa ſtatura, di cui ſi ſervivano i mulattieri per portar le bagaglie, e gli Scudieri che ſervivano a'Cavalieri loro padroni. Dal Voſſio è creduto *Canthcrius*, cioè Cavallo caſtrato, in Tedeſco e Fiammingo *Ruyn*. Anche il Menagio tenne il medeſimo parere. *Runcinus* preſſo i Barbaro-Latini Scrittori ſi truova, ſignificante qualſivoglia Cavallo picciolo, ed altro non è che il diminutivo del Germanico *Roſs*, cioè *Cavallo*. Sì fatti Cavalli tuttavia in Francia portano il nome di *Rouſſin*, e preſſo gli Spagnuoli di *Rocin*, e *Rozin*. Noi vi abbiam frapposto un *N*, e detto *Ronzino*.

Roſellia, e *Roſolia*. *Puſulæ* (ſe pur non è *Puſtulæ*) in Latino. Morbo, che con roſſe macchie a guiſa de' Vajuoli compariſce nella cute degli uomini. Preſe il nome dallo ſteſſo colore. I Franzeſi lo chiamano *Rougeolle*. Oſſerviſi, che i Modeneſi e Reggiani lo chiamano *Ferſe*, i Parmigiani *Sferſe*. Di qua *Suffersato*. Se ciò aveſſe ſaputo il Du-Cange, forſe nel Gloſſario

Latino non avrebbe ſcritto *Ferſa*, *Scabies*. Nota il medeſimo Du-Cange alla parola *Sturolæ*, che il Franzeſe *Rougeolle* è chiamato da Michele Scoto Cap.X. *de Phyſionom*. *Sturolæ* o *Scurolæ*. *Oportet*, dice quello Strologo, *de neceſſitate*, *quod quilibet homo natus*, *tempeſtive*, *aut tarde*, *habeat quatuor paſſiones inevitabiles, ſcilicet Sturolas Variolas, Ferſas, & Scabiem humidam vel ſiccam.* Non colpì il celebre Du-Cange. Michele Scoto col nome di Ferſe denotò la *Roſolia*. D'uopo è dunque, che *Sturulæ* ſignifichi altro male. Le Donne Modeneſi, e probabilmente d'altri Popoli di Lombardia, chiamano *Gazoli* un' altro ſimile morbo, che viene a'fanciulli. I Latini gli appellarono *Morbilli*, i Fiorentini *Morviglioni* da *Morbillones*. Col vocabolo di *Sturulæ* diſegnò a mio credere Michele Scoto eſſi *Gazoli* o *Morviglioni*. Aggiugni un Proverbio Italiano: *La madre non può dire, che ſia ſuo Figliuolo, finchè non ha avuto la Ferſa, e lo Storuolo*. Due eſempli porta il Du-Cange, che fan vedere la *Ferſa* chiamata anche *Farſa*. Ma l'aver egli ſoggiunto, che *Ferſa* in Italiano ſignifica *calorem immenſum*, con addurre un paſſo di Dante, che dice: *Sotto la gran Ferſa de' dì Caniculari*, ne pur queſto regge. *Ferſa* è ivi in luogo di *Ferza* o *Sferza*, metaforicamente adoperato per ſignificare gli ardenti raggi del Sole, che feriſcono la terra e il Ramarro.

Roſta. Così chiamano i Fiorentini *Flabellum*, chiamato da'Lombardi *Ventaglio*, *Ventaruola*, *Ventalina*. Da *Ramus* contro tutte le leggi dell'Etimologia lo volle dedurre il Menagio, perchè ſi credette, che *Roſta* una volta ſignificaſſe un *Ramuſcello*, fondato ſulla preteſa autorità di Dante, il quale nel Canto XIII. dell'Inferno dice:

Et ecco due alla ſiniſtra coſta
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della Selva rompieno ogni Roſta.

Recarono anche gli Accademici della Cruſca queſto paſſo di Dante, ed interpretarono *Roſta* per *Ramuſcello*.

Si

Si fidarono eſſi del Landino e del Vellutello, che ciò ſcriſſero ne' lor Comenti a Dante. Ma amendue s' ingannarono per non ſaper la forza della voce Lombarda *Roſta*. Significa queſta a noi un' *Impedimento* poſto in fiume o canale per trattenere il corſo dell'acqua (*Chiuſa* ancor lo nominiamo),o pure in una Via per trattener la gente dal paſſare per di là, ricavato da *Obſtare*, *Reobſtare*, onde *Reobſta*, e in fine *Roſta* ne formarono i noſtri vecchi. Da Rolandino nel Lib.IX. Cap.9. della Storia è mentovata *Roſta de Longare*, per cui tolta fu a'Padovani l'acqua del Fiume Bacchiglione. Così *Roſte* erano dette certe catene di ferro, colle quali ſi ſerravano le ſtrade delle Città, acciocchè non vi poteſſe ſcorrere la Cavalleria. Dicevano ancora *Arroſtare*, del qual verbo tuttavia ſi ſervono i Ruſtici noſtri, e ſi legge anche nel Vocabolario della Cruſca. Vedi gli Annali Bolognesi di Matteo Griffone Tom.XVIII. *Rer. Ital.* per tacer altri Autori. Nient'altro adunque volle dir Dante col *Rompere ogni Roſta della Selva, che fracaſſare ogni Oſtacolo della Selva.* L' antico Comentatore tuttavia MSto di Dante così ſpiega queſto luogo: *Cum tanto impetu & furore, quod frangat omne Clauſtrum arborum.* Benvenuto chiama *Clauſtrum* quello che noi diciamo *Chiuſa*, ed è lo ſteſſo, che *Roſta* dei Lombardi. Fra Jacopone da *Todi*, contemporaneo d'eſſo Dante, Lib.V. Cantic. 25. dice:

Le Vitia, che ſtanno a la naſcoſta,
Ciaſcheduno ſi sbriga d'ajutare,
Fanno d'accordo tutti inſieme Roſta
Di non voler l'albergo ſuo laſſare.

Onde ſia uſcito *Roſta* Fiorentino ſignificante *Ventaglio*, nol ſaprei indovinare. *Roſt* chiamano i Tedeſchi la *Craticola*. Qualche ſomiglianza ha con eſſe la Ventalina quadra. Sia detto per burla.

Rubiglia. Sorta di legume. Vedi la Diſſert.XXIV.

S.

Saccomanno. *Miles prædator*. Vedi la Diſſert.XXVI.

Saggio. *Experimentum*, *Specimen*. Vedi la Diſſert. XXVII. e di ſopra *Aſſaggiare*.

Salaſſare. *Sanguinem minuere*, *Venam aperire*. Si crede così detto da *Sanguinem laxare* abbreviato. Non mantengo tale Etimologia, dico nondimeno aver la Lingua Germanica una voce pari, uſando eſſa *Ader-laſſen*, cioè *Laxare venam*.

Salmaſtro. *Salis ſaporem habens*. Dal Greco *Hals*, *Halos*, *Halimos*, diſcende, ſe crediamo al Menagio. Ma che biſogno c'è di ricorrere al Greco, ſe abbiam il Latino *Sal*, da cui indubitatamente s'è formato queſto vocabolo? Il modo nol ſo additare. Forſe da *Salinaſter*, mutato l'N. in M. come in *Excarneus*, divenuto *Scarmo* nella noſtra Lingua.

Sapa. *Muſtum decoctum*. Vedi la Diſſert.XXV.

Sarpare, *Salpare*. *Anchoram tollere*. Guardoſſi il Menagio dall'affrontar queſto verbo, di cui tuttavia è ſcura l'Etimologia. Dia licenza il Lettore ad una mia conjettura. Avrebbe mai peravventura dato origine a tal voce il Greco *Harpo* in vece di *Harpazo*, ſignificante *Rapio* colla giunta dell'*Ex* in principio? Ne ſarebbe uſcito *Exarpare*, *Sarpare* ſignificante *Rapere Anchoram*, e tirarla ſu.

Savio. *Sapiens*. Da *Sapio* i Lombardi traſſero *Savere*, i Fiorentini *Sapere* colla penultima longa. Da *Savere* vien *Savio*. Perciocchè *Saggio* (*Sage* ha la Lingua Franzeſe) pare che ſia derivato da *Sagax*.

Sbadigliare. *Oſcitari*. Il Ferrari penſa cangiato il Latino *Abbalitare* in *Sbadigliare*. Chi lo crederà? Il Menagio (alla voce *Badare*) loda le Gloſſe attribuite ad Iſidoro, nelle quali ſi legge *Hippitare*, *Oſcitare*, *Badare*. Però dal Latino *Badare* ſtima nato l'Italiano *Badare*, ed anche *Sbadigliare*. Nega il Ferrari, che ivi foſſe ſcritto *Badare*, e pretende che vi s'abbia a ſcrive-

re *Ab-*

re *Abbalare*. E veramente chi mai trovò *Badare* nella Lingua Latina? Fabbricarono l'uno e l'altro nelle nuvole. Ora ecco il mio parere. I Modeneſi hanno *Sbadare la porta*, *Sbadare le fineſtre*, *il petto Sbadato*, *la porta Sbadata*. Di là *Sbadacchio*, pezzo di legno o ferro meſſo in bocca d'uomo o giumento, acciocchè ſtia aperta, nè poſſa articolar parola. Così *Sbadacchiare* diciamo l'*Oſcitari* Latino, perchè allora s'apre la bocca, o ſi ſtende il corpo. Ma onde lo *Sbadare* de'Modeneſi? Dal Latino *Expando*, da cui formarono *Expandare*. Così Donizone Lib. 2. Cap. 7. della Vita di Matilde, diſſe *ſe Proſternare* in vece di *ſe Proſternere*. Vedi ſopra al verbo *Chiappare*. Ho anche letto *Plaudare* per *Plaudere*. Facilmente i vecchj mutarono il P. in B. come anche oſſervarono Plutarco, e Scauro Gramatici, e ve n'ha più eſempli. Levato dunque l'N. da *Exbandare*, ne formarono i noſtri Maggiori *Exbadare*, che ſecondo l'uſo della Lingua noſtra diventò *Sbadare*; e di là venne *Sbadaculum*, *Sbadacchio*, *Sbadacchiare*. Queſto ſia detto del Dialetto Modeneſe. Quanto poſcia allo *Sbadigliare* Toſcano, nota primieramente, che da *Pando* uſcì il deponente *Pandiculor*, ſignificante l'azione di *Sbadigliare*. Plauto ne' Menechm. Act. V. Scen. 2 *Vt Pandiculans Oſcitatur*. Sono anche parole di Feſto: *Pandiculari dicuntur*, *qui toto corpore Oſcitantes extenduntur*, *eo quod Pandi fiunt*. Perciò da *Expandiculare* ſi formò *Esbadiclare*, che i Toſcani convertirono in *Sbadigliare*, e i Modeneſi in *Sbadacchiare*. A queſto luogo differii l'Etimologia di *Badare*. Penſo parimente, che da *Pandare* formato da *Pandere*, veniſſe: *Bada al cavallo*, *Bada al Libro*, *Bada al nemico &c.* Cioè *Apri*, *Pande oculos*, *Bada gli occhi* a quell'oggetto, con gli occhi attenti mira queſta o quella coſa. Lo ſteſſo ſignifica *Senza Badare*, cioè ſenza ſtendere od aprire gli occhi verſo la coſa propoſta. Si dilatò poi il ſignificato del verbo *Badare* a *Fare attenzione*, *Fermarſi a mirare* attentamente qualche coſa. La Lettera N, tolta fu da *Pandere*, come dal Lati-

no

no *Penſare*, oggidì *Peſare*; *Prehenſus*, ora *Preſo*; *Menſis*, *Meſe*; *Tonſare*, *Toſare*. Dallo ſteſſo *Pando* i Latini formarono *Paſſum*, e non già *Panſum*.

Sbandare. Diſperdere gente raccolta, o ſpargerſi fuori delle ſchiere. Nacque da *Bandum*, cioè *Bandiera*, o da *Banda*, termine militare per ſignificare una brigata di ſoldati. Di là *Exbandare*, *Sbandare i ſoldati*, *Sbandarſi*.

Sbaragliare, e *Sbarattare* ſignificano lo ſteſſo che *Sbandare*, cioè *Diſſipare*, *Diſperdere*. La medeſima origine hanno amendue da *Barra* o *Sbarra*, cioè *Obex*, *Repagulum*. *Exbarrare* ſignifica *Aperire*, *Tollere obices*, *impedimenta*. Di quì *Exbarraliare*, *Exbarrattare*, *Disbarrattare &c.* da noi formati ſecondo il rito della Lingua noſtra. Di qui ancora *Imbarazzare*, *Diſimbarazzare*, *Sbarazzare*, che ſon venuti dalla Lingua Franzeſe. Ha eſſa *Barre*, e l'Ingleſe *Barr*, ſignificante un *Palo*. Serviron ſi ancora gli Scrittori Latino-Barbari della voce *Barra*. E perchè con Pali ſi ſolevano circondar le Città e Fortezze, oggidì *Palizzata*, perciò *Barre* e *Sbarre* furono appellate quelle fortificazioni. E dal Rompere, Aprire, o Diſſipar que' Ripari, nacque *Sbarattare*, *Sbaragliare*, che poi fu figuratamente ſteſo a ſignificar qualunque violenta diſperſione d'eſerciti, o d'altre coſe. Il Davanzati nella verſione di Tacito ſcrive: *Sbarrate le porte*, *ſi voltò a' vincitori*. Gli Autori del Vocabolario Toſcano interpretano *Sbarrato* per *Chiuſo*. Non vo'perdere il tempo in peſcar queſto paſſo; ma pare ſignifichi tutto il contrario, cioè *Aperte le Porte*. Per ſoprappiù dirò, che preſſo i Latini fu in uſo la voce *Vari*, o *Varæ*, ſignificante *Forcelle*, come coſta da Varrone, Ovidio, Lucano, ed altri. Sarebbe mai venuta di là *Bara*, o ſia *Barra*? Truovaſi anche nella Lingua Tedeſca *Bret*, che vuol dire *Tavola* o *Aſſe*, onde *Breter Zaun*, *Septum ex Aſſeribus*, o *Palancato*. Tal vocabolo ſi accoſta più a *Sbarattare*, e *Sbrattare*.

Sbigottire. *Terrere*. Tirerai bene dal Latino *Expavita-*

vitare, *Spavento* e *Spaventare*, come fece il Menagio, ma non mai *Sbigottire*, come egli ſoggiunſe, e vennegli accordato dal Ferrari. Ho un mio ſogno, nè vo' tenerlo in gola. Nel verbo *Sbigottire* ſento due voci Tedeſche, cioè *Bi* e *Got*, oggidì *Bey Got*, ſignificanti *Per Dio*. Potrebbe mai dirſi, che *Bigottire* foſſe ſtato inventato per *Mettere terrore minacciando e dicendo Per Dio*? La giunta dell'S. non pregiudica, troppo uſata, maſſimamente dal Dialetto Modeneſe. Viene lo ſteſſo *Spaventare* da *Pavere*, o *Pavitare*. Così gli Spagnuoli formarono *Pordioſiar*, cioè Mendicare, o chiedere limoſina *per amor di Dio*. Chiamano inoltre eſſi Spagnuoli *Bigotes* i *Muſtacchi*, anch'eſſi adoperati dai ſoldati per mettere paura.

Sborrare. Levare gl'impedimenti a qualche fluido o liquore ſtagnante, acciocchè poſſa ſcorrere. Da *Evaporare* traſſe queſto verbo il Menagio. Non ne inteſe la forza e ſignificato. *Borra* altro non è, che un Luogo pantanoſo, dove ſi raunano acque, e ſtagnano. Diciamo dunque *Sborrare*, quando tolti gl' impedimenti, l'acque ſtagnanti poſſono sboccare e correre. Di qua metaforicamente è venuto *Sborrare la collera*, *i ſlati*, *i ſegreti* chiuſi in petto, e ſimili coſe. Onde poi ſia nato *Borra*, vedi ſopra alla voce *Burrone*.

Scalco. *Architriclinus*. Vedi la Diſſert.IV.

Scalmare. *Æſtu laborare*. Vedi ſopra la voce *Calma*.

Scaltrito, *Scaltro*. *Callidus*, *Aſtutus*. Molto aſtuta in vero è l'origine di queſta voce, laonde s'ha da perdonare, ſe qui molti ſi truovano imbrogliati. Ma nulla è difficile al Menagio, a cui non manca mai qualche ſcala, fabbricata nondimeno nel ſolo ſuo cervello, per iſcoprir tutte le più aſcoſe coſe. Da *Calleo* (che ſignifica *eſſer pratico*, *ſapere*) così egli deduce *Scaltro*, *Calleo*, *Callio*, *Callitus*, *Callitrus*, *Excallitrus*, *Excaltrus*, *Scaltro*. A queſta opinione inclinò anche il Ferrari. Aggiugne il Menagio coſa, che può far traſecolare, dicendo: Può anche originarſi da *Calce Terere*.

Cal-

Calce Tero, *Excalcetero*, *Excaltero*, *Excaltro*, *Scaltro*. Mere immaginazioni ſon queſte, prive d'ogni autorità degli antichi, le quali quanto facilmente ſi propongono, colla ſteſſa facilità ſi niegano, e vanno in fumo. Derivava il Taſſoni *Scaltro* da *Scalptum*; ma indarno. Se mal non m'appongo, credo d'aver trovato le fonti di queſto Nilo. *Scaltrire* fu in uſo degli antichi Fiorentini per denotar con queſto verbo il *Rendere alcuno Cauto*, *ed Aſtuto*. Indi *Scaltrito*, e per brevità *Scaltro*, cioè *Accorto*, *Furbo &c.* I Secoli barbarici formarono un verbo nuovo, come tant'altri, cioè *Cauterire* per *Rendere Cauto*. Il volgo in vece di *Cauterire* introduſſe *Calterire*; e finalmente nel principio vi aggiunſe un S. il che è avvenuto a tanti altri verbi, come *Battere*, *Sbattere*; *Bandito*, *Sbandito*; *Calpeſtare*, *Scalpicciare*; *Cambiare*, *Scambiare &c.* Vedi il Vocabolario della Cruſca alla Lettera S. Spezialmente il Dialetto Modeneſe aggiugne l'S. in principio alle parole. Finalmente da *Scalterire* uſcì *Scaltrire*, *Scaltrito &c.* Oſſervinſi ora le fila di queſta tela. In vece di *Cauterire*, invalſe *Calterire*; perchè come notò il Cavalier Leonardo Salviati, inſigne Maeſtro della noſtra Lingua, Fiorentina voce è *Lalda in vece di Lauda, per più agevolezza, e ſpeziale uſo del noſtro Popolo. Ed hallo per sì dimeſtico, che da cotal pronunzia ſpeſſe fiate non sà guardarſi nelle voci Latine; e dice talvolta Aldio per Audio, Galdium pro Gaudio, ed altre ſomiglianti.* Truovaſi anche *Laldare per Laudare* nel Vocabolario della Cruſca. E nella Vita MSta di Felice, eſiſtente nella Biblioteca Eſtenſe, truovo *Oldire* per *Audire*, *Aldace* per *Audace*. *Calterire* poi non è un'immaginazione mia, ma un vero antico verbo, di cui abbiamo varj eſempli nel Vocabolario ſuddetto, e con doppio ſignificato. Imperciocchè primieramente da *Cauteriare*, cioè *Cauterio inurere*, traſſero *Calterire* e *Calterito*, per ſignificare a cagion d'eſempio *Carne mortificata da percoſſa*. Leggeſi dunque: *Che la gemma dell'Albero non ſi Calteriſca, che il Cavallo non ſi Cal-*

Calteriſſe (cioè *Offendeſſe*) *in qualche parte* ; *Coſcienza Calterita* ; *piè Calterito* ; *ulive non Calterite*. Secondariamente al medeſimo verbo diedero il ſignificato di *Rendere Cauto*. Perciò *Calterito* chiamarono un uomo *Cauto* ed *Accorto*. Il Boccaccio nella Novella 79. dice: *ma ove voi mi promettiate ſopra la voſtra grande e Calterita fede*. E nello Specchio della Croce: *Siccome ſavia e Calterita e vergognoſa e temoroſa non gli riſpoſe*. Spiegano gli Accademici Fiorentini *Calterita* per *Scaltrita*, cioè per *Cauta*. Aggiungo, che *Conſcientia Cauteriata*, detta poi *Calterita*, di cui ſi fa menzione nell' Epiſt.I. a Timoteo Cap.IV. verſ.2. ne'Secoli barbarici fu preſa in cattivo ſignificato. Nel Comento ad eſſa Epiſtola di San Paolo, attribuito una volta a Santo Ambroſio, ed ora creduto d'altro Autore, molto nondimeno antico, ſi legge: *Quorum Cauteriatam dixit Conſcientiam, hoc eſt: Simulatione corruptam* (piena d'Aſtuzia, di Furberia) *Quia ſicut Cauterium corium corrumpit, & notam infligit, ita & Fallacia Conſcientiam*. Oltre a ciò i noſtri Maggiori, benchè contro la verità, ſtimarono formato *Cauterium* da *Caveo*, *Cautum*; e perciò non è da ſtupire ſe preſero *Cauteriare* per *Cauterire* per *Rendere Cauto*. Finalmente raccorciato quel vocabolo, ſe ne formò *Scaltrito*, e più brevemente ancora *Scaltro*: delle quali parole ſi veggono gli eſempli nel Vocabolario ſuddetto. V'ha di coloro, che ſtimano merce inutile il farſi in quel Leſſico menzione di voci rancide, delle quali più non ci ſerviamo. Ma ecco come giovano per trovar le origini de'vocaboli della noſtra Lingua, e ſon poi neceſſarie per intendere i vecchj Autori. Non han fatto di meno i Latini.

Scampare, *Scappare*. *Evadere*, *Fugere*. Non a *Camba*, *Gamba*, come il Ferrari pensò, ma come i più degli Etimologiſti inſegnarono, formato fu da *Campo*, cioè *Excampare*, *Fuggire dal Campo*. Nè d'ogni *Campo*, ma ſolamente ſi dee intendere del *Campo*, cioè dell'*Eſercito*: che così una volta, ed anche oggidì è detto di un' Armata uſcita in campagna. Così i Franzeſi dicono *De-*

cam-

camper, *Eſchapper*, e gl'Ingleſi *to Eſcape*. Il Furetiere da *Schaphare*, cioè *Vſcir di barca*, e dalla Celtica parola *Achap*, derivò *Eſcapper*. Più veriſimile è, che *Eſcamper* ſi cangiaſſe poi in *Eſcaper*, *Eſchapper*. Così *Eſgarer* Franzeſe, che ſignifica *Aberrare a via*, non da *Varare*, nè da *Aguirer*, com'eſſi penſano, ma da *Ex* e *Scara* (oggidì *Schiera*) ſottintendendo *Declinare*, *Aberrare*, ſembra nato. Cangioſſi *Eſcarare* in *Eſgarare*, e poi *Eſgarer*.

Scandella, ſpecie di legumi. Vedi la Diſſert.XXIV.

Scansìa. *Pluteus*, in cui ſi diſpongono i Libri. *Scancìa* ancora ſi chiama, e ne formano i Fiorentini *Scanceria*, voce ignota ai Lombardi. Animoſamente il Menagio. Da *Scrinium*, *Screnium*, *Screnum*, *Scrennum*, *Scrannum*, *Scannum*, *Scannicum*, *Scannicium*, *Scannicia*, *Scancìa*. S'egli non burla, merita ben d'eſſere burlato. Da *Scando*, cioè *Aſcendo*, formarono i Latini *Scanſilis*. Quindi i Latino-Barbari chiamarono *Scanſilia Pluteos*, ne'quali con varj ordini ſi diſponevano i Libri; o perchè biſognava aſcendere per prenderli; o più veriſimilmente l'una fila aſcendeva ſull'altra dall'infimo all'alto. *Scandulæ* per la ſteſſa ragione credettero alcuni nominate quelle Aſſicelle, colle quali oggidì in Germania, e una volta anche in Italia, ſi coprivano i tetti, ſalendo l'una ſopra l'altra, come diſſi nella Diſſert.XXI. Altri nondimeno traggono il loro nome da *Scindo*. Rettamente perciò deduſſe il Menagio *Scandaglio* e *Scandagliare*, non già da *Scandulis*, ma da *Scando*; perchè gli ſtrumenti, co'quali ſi uſava di ſcoprire l'altezza dell'acqua, del vino, o d'altre coſe, aveano varj nodi o ſegni, aſcendenti l'un ſopra l'altro, per facilmente raccoglierne la miſura.

Scaramuccia. *Velitatio*, *Pugna levis*. Carlo Dati e il Menagio deduſſero queſta voce, non da *Scaris*, come fece il Ferrari, ma dal Germanico *Schirmen*, in Italiano *Scherma*, ſignificante una *Battaglia da burla*. Ma come da *Scherma* nato *Scaramuccia*? Perchè i ſoldati Tedeſchi chiamavano *Schermuſſ*, o *Scarmutzel* que-

queſte lievi zuffe, o i Lombardi per diminutivo diſſero *Schermuzza*, onde *Schermuzzare*, diventato a poco a poco, e maſſimamente in Toſcana *Scaramuccia*, e *Scaramucciare*. Infatti Giovanni Villani usò *Schermugio* in vece di *Scaramuccia*. E Giovanni Hemricurtio *de Bellis Leodienſ.* diſſe *Schermuche*: le quali coſe indicano l'origine di queſta voce. Perciò cade a terra l'Etimologia propoſta dal Du-Cange, anzi che la definizione d'eſſa, ſcrivendo egli: *Scaramuccia proprie eſſe conflictum eorum, qui ex inſidiis emergunt*. Deduce poi tal voce da *Scara* (*Schiera* in Italiano) e da *Muccire*, che ſecondo lui *Italis eſt Occultare*, *noſtris Muſſet*. Ma con pace di sì grand'uomo, la Lingua Italiana non ha mai avuto *Muccire* per *Occultare*. Più tollerabilmente avrebbe egli detto, che tal voce venne da *Scara* e *Mucciare*, che nel Vocabolario della Cruſca ſignifica *Irridere*, quaſi *Scaramucciare* ſia una *battaglia da burla*. Ma ne pur queſto s'ammetterebbe, e particolarmente perchè il ſolo Matteo Villani ſi ſervì del verbo *Mucciare*, incognito al Popolo, ed anche con errore, perchè il Franzeſe *Moquer* dovea renderſi in Italiano per *Mocare*, o *Moccare*. Del reſto Dante, Fra Jacopone da Todi, ed altri vecchi diſſero *Mucciare* per *Fuggire* e *Scappare*. Onde poi ſia nato *Mucciare* (verbo oggidì diſuſato) indarno lo cercò il Menagio.

Scardaſſare. *Carminare* in Latino, come dicono gli Autori del Vocabolario. Ma forſe non è tale il ſenſo. Dicono i Modeneſi *Scarminare la lana*, *i capelli*, per dire, ſconvolgere i capelli, e per aprire e nettar la lana colle dita o coll'unghie. Hanno poi altro verbo, cioè *Scartozzare* la lana con tavolette, nelle quali ſon conficcati alcuni piccioli uncini. Nulla diſſe di queſto verbo il Menagio. Probabilmente da *Carduus* è la ſua origine. Con *Cardi* ſi pettinano i panni. Succederono i *Cardi di ferro*, e ne potè naſcere *Caduatia*, onde *Carduatiare*, *Cardaſſare*, e colla giunta di S *Scardaſſare*. Anche i Franzeſi uſano *Carde*, *Cardaſſare*, e *Carder*; gl'Ingleſi *to Carde*; e in Tedeſco *Kartaſche*, che gl'Italiani

liani chiamano *Scardaſſa*, e *Scardaſſare*. Ora s' ha da aggiugnere, che quanto ho detto de' *Cardi*, ſe vien portato al tribunale de' Botanici, può dirſi mal penſato; imperciocchè, ſiccome oſſervò il Mattioli ſopra Dioſcoride, veramente *Cardui* non ſi adoperano al Lanificio, ma sì bene *Echini*. Queſti ſono appellati nel Dialetto Modeneſe, e da altri Popoli *Sgarzi*, o *Garzi*, onde il verbo *Sgarzare*, perchè con queſti ſi cavano i peli della lana da' panni. Dura tuttavia il nome di *Sgarzerie* ad una contrada della noſtra Città, poſto allorchè quì fioriva il Lanificio. Da *Carduus* il noſtro Dialetto formò *Garzo* o *Sgarzo* e *Sgarzone*, e da *Carduare Sgarzare*. Così i Toſcani chiamano l' *Echino*, o ſia *Dipſicum* de' Greci, *Cardo* e *Cardone*; e però anch' eſſi da *Carduus*. Però da queſto fonte è venuto *Scardaſſare*. In un Capitolare di Carlo Magno è ordinato, che ſi ſomminiſtrino a' teſſitori *linum*, *lana*, *pectines*, *laminæ*, *Cardones*, *ſapo &c.*

Scarpa. *Calceus*. Vedi la Diſſert. XXV.

Scarſo. *Parcus*, *Mancus*, *Exiguus*. Per trovar l'origine di queſta voce il Ferrari e il Menagio ſi lambiccarono il cervello. Il primo da *Decreſcens*, il ſecondo da *Exparcus*: tutte Etimologie ſforzate. Non credo d' ingannarmi con dire, che da *Ex* e *Carpo* ſi formò queſto vocabolo. *Excerpere* è trarre una porzione da qualche maſſa di coſe; e quei che furono detti *Excerpta*, indicano un minor numero o mole d' altra maggiore, che è lo ſteſſo ſignificato di *Scarſo*. Ora gli antichi Italiani ſformando la Lingua Latina, diſſero *Excarpo* in vece di *Excerpo*, ed *Excarpſi* per *Excerpſi*, ed *Excarpſum*, o *Excarſum* per *Excerptum*. Finalmente da *Excarpſum* formarono *Eſcarſo*, e poi *Scarſo*. Una volta anche i Franzeſi dicevano *Eſcars*. Hanno parimente gl' Ingleſi *Scarce*, *Scarceneſſ*, e *Scarſity*, cioè *Scarſezza*. Anche i Fiamminghi dicono *Schaers*. Fu poi figuratamente uſato queſto vocabolo per denotare un uomo dato alla *Parſimonia*. Nè ſi dee dubitare della corruzione del verbo *Excerpo* da me propoſta. Nel Concilio Turonenſe II.

dell'

dell' Anno 557. come osservò il Du-Cange al Cap. 21. si legge: *Placuit etiam de voluminibus Librorum pauca perstringere, & Canonibus inserere, ut Scarpsa lectio dealiis in unum recitetur ad Populum*: cioè *Excerpta lectio*. Nella Collezione Andegavense: *Scarpsum de Epistola Leonis ad Rusticum* in vece di *Excerptum*. Vedi anche il Baluzio Tom. II. *Capitular.* pag. 1067. Fra gli Analetti del P. Mabillone pag. 65. dell' ultima edizione si truova *Libellus Abbatis Pirminii, de singulis Libris Canonicis Scarapsus*, senza fallo fu ivi scritto *Scarpsus*, cioè *Excerptus*. Ed ecco l' antica origine di *Scarso* da *Scarpsus*, e da *Excerpo*. Non so se per burla fu nomata *Scarsella* la Borsa o Saccoccia, dove si porta il danaro per significare, che poco ve n' è. Usano Franzesi, Spagnuoli, ed alcuni Popoli d' Italia questa voce; e se non vien di là, altra origine non ne so indicare.

Scatola. Pyxis. Deriva il Menagio questo vocabolo da *Capsa*, *Capsula*. Il Ferrari da *Capsula*, o da *Scafula*, o da *Castula*: lavori tutti d'aria. Dal Germanico *Schachtel*, o *Schatul*, che Mattia Cramero tiene per voce primitiva della sua Lingua, viene l' Italiano *Scatola*.

Scemare. Minuere. Il Ferrari da *Eximere*, il Menagio da *Semisemus*. Siccome osservai nelle Note alla Legge 68. Lib. 6. del Re Liutprando, o da *Semis*, o da *Simus*, si dee trarre l' origine di questo verbo. Nel Capitolare alle Leggi antiche degli Alamanni presso il Baluzio leggiamo: *Si quis auriculam Simaverit, solvat solidos viginti. Scematio*, e *Sematio corporis*, si truova nelle Leggi Longobardiche.

Scerre. Da Eligere s' è fatto Scerre, dice il Corbinelli sopra Dante dell' Eloqu. Volg. Aggiugne il Menagio: *E dice bene*. Anzi da *Seligere*, da noi mutato in *Scegliere*, per Sincope si formò *Scerre*.

Scheggia. Frustulum e lignis scissis. Dal Greco *Schizo* il Monosini, da *Schidia* il Menagio. Abbracceerei l' una di queste due sentenze, le quali nondimeno tornano ad uno, se non mi trattenesse la Lingua Germanica, di cui si dice essere antichissima e primitiva voce *Scheit*,

ſignificante lo ſteſſo che *Scheggia*. Quando i Tedeſchi non abbiano preſo dai Greci o dagl' Italiani il loro *Scheit*, più facile è, che da loro piuttoſto che dai Greci ſia venuta in Italia queſta voce. Peraltro convien confeſſare, che il Greco *Schidia* egregiamente s' uniforma all' Italiano *Scheggia*.

Schiacciare, *Contundere*, *Confringere premendo*. E' voce de' Toſcani. I Modeneſi dicono *Aſchizzare*. Nè pur quì poſſo concorrere nel ſentimento del Ferrari e del Menagio. Quegli da *Guaſſare* verbo chimerico; queſti da *Exguſciare*, ſoſpettano venuto queſto vocabolo. Niun d' eſſi oſſervò, averlo noi probabilmente tratto dal verbo Franzeſe *Eſcacher*. Nè pure il Bayley Etimologiſta Ingleſe avvertì, che il loro *Squash*, e *Squeeze* lo ſteſſo è, che il Franzeſe *Eſacher*, e il noſtro *Schiacciare*. Non ardirei derivare il verbo Franzeſe da *Quaſſare*, perchè il ſignificato è diverſo.

Schiaffo. *Colaphus*, *Alapa*. Non diſapprovo l'Etimologia propoſta dal Ferrari e dal Menagio, che dallo ſteſſo Latino o ſia Greco *Colaphus* mutato in *Claphus*, e aggiunto l' *Ex* ne uſciſſe *Exclaphus*, e finalmente *Schiaffo*. Mi par molto vicina al vero, e fors' anche certa. Tuttavia non vo' laſciar di dire, che ſe foſſe antichiſſima voce della Lingua Germanica *Schlappe*, di cui ſi ſervono alcuni Popoli della Germania, più veriſimile ſarebbe, che di là foſſe venuto l' Italico *Schiaffo*. Ma, dirai; forſe dai Latini, o dagl' Italiani avrán ricevuto i Tedeſchi *Schlappe*. Sia come vuoi; ſempre dura Etimologia ſarà *Colaphus* cangiato in Schiaffo.

Schiatta. *Genus*, *Stirps*, *Progenies*. Niuno aderirà al Menagio, che deriva queſta voce da *Planta*, *Explanta*, *Schianta*, *Schiatta*. *Perciocchè*, dic' egli, *da Explantare il Caſtelvetro avvertì eſſere venuto Schiantare*. Ma queſto medeſimo fa conoſcere, aver preſo il Menagio un grave abbaglio, perchè quell' *Ex* mutato all' Italiana in S. produce un ſenſo contrario, cioè Schiantare la Pianta, e non già propagare la Pianta, cioè continuare la Progenie. Inoltre da *Explanto* abbiam

biam formato *Spiantare*; or come venirne *Schiatta*? e quell' *Anta* come diventare *Atta*? Quanto a me ſon d' avviſo, aver noi ricevuto queſta voce dall' Idioma Germanico. Perciocchè, come pruova lo Schiltero con varj eſempli, anticamente i Tedeſchi uſarono *Schlacht*, *Slachta*, *Slatha* ſignificante *Progenie*, *Proſapia*. Divenne tal voce fra gl' Italiani *Schiatta*. Dura tuttavia fra i Tedeſchi la parola *Ge-Schlecht* nel ſenſo medeſimo.

Schiera. *Turma*. Indarno volle quà il Menagio tirar con gli argani il Latino *Spira*. Non può reſtar dubbio, che dal Germanico antico *Scara* oggidì *Schare*, o *Schaer*, ſia venuta queſta voce, come il Voſſio ed altri già oſſervarono. Nè il Teutonico *Schar* fu preſo dall' Italiano *Squadra*, come immaginò il Ferrari. *Squadra* e *Squadrone* a noi diſcefero o da *Quadrata acie* de' Latini, o dal Tedeſco *Ge-ſcvvader*.

Schietto, *Purus*, *Merus*, *Simplex*. Da *Exlectus* il Menagio; da *Excretus* il Ferrari. I Latini formarono *Electus*, e non *Exlectus*; nè mai da *Excretus* potè uſcire *Schietto*. Stimo io paſſata queſta voce dalla Lingua Germanica nella noſtra, uſando quella *Schlecht*, ſignificante lo ſteſſiſſimo *Schietto*, voltato alla forma Italiana.

Schifare, *Schivare*. *Vitare*, *Declinare*, *Abhorrere*. Troppo ſtrambamente ſi figurò il Menagio provenuto queſto verbo da *Schifo* ſignificante una *Barchetta*, o da *Scappare*. Il Corbinelli, e il Ferrari con più garbo la deduſſero da *Cavere*, *Excavere*. Reputo io veriſimile, che dirittamente ſia ſtata ella portata a noi dai Popoli Settentrionali. Vocabolo della Lingua Germanica è *Scheu*, creduto proprio di quella, e ſignificante *Averſione*, *Abborrimento*, *Orrore*. Così il noſtro *Avere a Schifo*, o *Schivo*, ſignifica *Abborrire*. E ſiccome i Germani ne formarono *Scheven*, cioè *Avere in Abbominazione*, e *Fuggire*: così noi formammo *Schivare* uſato dai Lombardi unicamente: laddove i Toſcani egualmente dicono *Schivare* e *Schifare*. Dal medeſimo fonte Germanico, o pur dagl' Italiani, traſſero i Fran-

zeſi *Eſquiver*, e gl' Ingleſi *to Eſchevv*, l' origine de' quali non ſeppero trovarla il Paſquier, e il Borelli. Se poi i Tedeſchi dal Latino *Excavere* abbiano preſo il loro *Scheven*, ne laſcerò l' eſame e la deciſione ad altri.

Schiuma. Spuma. Da queſta medeſima voce il Menagio volle derivata l' Italiana. Ma come mai? Pare piuttoſto, che la Germanica Lingua l' abbia ſomminiſtrata alla noſtra, perchè eſſa ha *Schaum* nel ſignificato ſteſſo. Diventò queſta preſſo gl' Italiani *Schiuma*. Anche i Daneſi uſano *Skum*; gl' Ingleſi *Scume*; i Franzeſi *Eſcume*; e gli Islandeſi *Scuum*: indizj tutti di parola venuta dal Settentrione. E conviene oſſervare, quant' altre comincianti per *Sch* ſon venute di là.

Schizzinoſo. Delicatulus, qui facile perturbatur. Non ne parlò il Menagio. E' da vedere, ſe poſſa eſſere nato da *Schizzare*. Delle coſe liquide compreſſe, che facilmente ſaltano fuori, diciamo *Schizzare*. A ſomiglianza d' eſſe gli animi Delicati ſaltano in collera. Onde poi ſia uſcito *Schizzare*, indarno l' hanno cerçato il Berteto, il Ferrari, il Menagio, ed altri. Se ſi foſſero ſcomodati per cercarlo in Germania, l' avrebbono trovato. Ha quella Lingua *Schieſſen*, la quale oltre ad altri ſignificati ha ancor queſto, con altri compoſti.

Scirocco. Eurus, o *Vulturnus ventus*. Altro ci vuole che le macchine adoperate dal Menagio per trarre queſto vocabolo al ſuo diſpetto dal medeſimo *Eurus*. D'origine Arabica eſſo è. Queſto vento gli Arabi lo chiamano *Soroqon*, o *Sorocon*. Gli Spagnuoli anch' eſſi una volta loro ſudditi, ne impararono *Siroco*, o *Xaloque*. Il Taſſoni nelle Annotazioni MSte al Vocabolario della Cruſca pensò formato da *Syria ventus Syriacus*, cioè *Scirocco*. E' lodevole Etimologia; perchè anche il vento *Libeccio* ſi crede così nominato, perchè vien dalla *Libia*.

Sciugare. Siccare. Vedi ſopra il verbo *Aſciugare*.

Scompigliare. Perturbare, Confundere. Forſe, dice il Menagio, *da Excompliculare. Plica, Plicula, Compliculare, Excompliculare, Scompiegulare, Scompigliare*. Molto ha faticato per inſegnarçi nulla. Più lungi

gi dal vero andò il Ferrari con trarre tal voce da *Combullire*. L' origine di tal voce l' aveano ſotto gli occhj, nè la trovarono. Viene eſſa adunque da *Excompilare*. Cioè *Compilare*, per atteſtato di Feſto, anche preſſo gli antichi Latini ſignificò *Raccogliere*, *Raunare*. Però gli Autori de' ſeguenti Secoli diſſero *Compilare Librum*, cioè il *Raccorre* ed *Ordinare* in eſſo le ſentenze ſcelte da varj Autori. Dante anch' egli Cant. 21. del Purg. adoperò *Compilare* per *Ordinare*. Perciò nacque *Excompilare*, verbo di contrario ſignificato, che propriamente vuol dire *Diſordinare*, *Mettere in Diſordine*. Secondo l' uſo della noſtra Lingua eſſo diventò *Scompilare*, e *Scompigliare*. L' hanno ſconvolto i Modeneſi con dire *Sgombiare*.

Scorgere. Cernere, *Diſcernere*, *Perſpicere*. Ecco le parole del Menagio. *Da Excorrigere*, cioè *Dirigere*. *Il Sig. Ferrari da Cernere. Non ſi può*. E veramente da *Excernere* nacque *Scernere*, e non già *Scorgere*. Preſſo i Toſcani (giacchè i Lombardi non l' uſano) ſignifica queſto verbo *Mirare* o *Guidare*. Ma onde derivi tu tal voce? Non ho che una conghiettura da menare a mercato. Sì ne' tempi antichi che ne' preſenti, quando ſi conducevano munizioni (oggidì *Convogli*) all' Armata o alle Fortezze, una truppa di ſoldati a cavallo era deſtinata a cuſtodirle nel viaggio. Solevano queſti *Excurritare*, per indagare ſe v' erano aguati, o ſe il nemico veniva. *Scorridori* perciò furono appellati. Di *Excurritare* ſi formò *Scortare*, uſato ora da noi e da' Franzeſi, e *Scorta*, *Eſcorte*, il qual' ultimo viene non da *Cohors*, come alcuno ha creduto, ma da *Scortare*. Sembra pertanto, che i Toſcani abbiano da *Scorta* potuto trarre *Scorgere*; o pure da *Accorgerſi*, onde *Accorto*: i quali due verbi forſe hanno la ſteſſa origine, perchè i Toſcani dicono anche *Scorto* per *Accorto*. La prima opinione più ſi adatta al doppio ſignificato di *Scorgere*, perchè vuol dire *Accompagnare*, *Guidare*, *Scortare*. Son parole del Petrarca:

Scorgimi al miglior guado.

L' altro ſignificato di *Mirare*, può anch' eſſo venire da ſoldati dati per iſcorta, ufizio de' quali era lo Scoprire, ſe nemici od altri pericoli ſovraſtavano al Convoglio. Anche il Germanico *Warten* da noi mutato io *Guardare*, ſignifica *Mirare* e *Cuſtodire*. Ora quanto all' Italiano *Accorgerſi*, quì si può entrare l' *Adcorrigere ſe*, ſignificante il *Correggere* ſe ſteſſo, allorchè per poca attenzione non s' era dianzi ben' oſſervata qualche coſa. Se poi anche di là proceda *Scorgere*, non oſo determinarlo. Certamente non è inveriſimile.

Scottare. Adurere, Exurere, Uſtulare. Di queſto verbo non fo io menzione, perchè ne ſia ſcura o dubbioſa l' origine, potendo ognun conoſcere, che da *ExcoquoExcoctum* è proceduto *Scottare* e *Scottato*; ma per ripetere ciò che altre volte ho avvertito, cioè che i noſtri maggiori dai Supini o Participj traſſero de' nuovi verbi. Così da *Excoctus*, o *Excoctum* ricavarono *Scottare* o *Scottato*. Gli ſteſſi Latini da *Adjutum* Supino di *Adjuvo* formarono *Adjutare*, onde il noſtro *Ajutare*. Ve n' ha degli altri eſempli.

Scotto. Symbolum, o ſia il Prezzo, che ciaſcuno pel pranzo all' oſteria paga, o pur lo ſteſſo *Pranzo*. Se aſcoltiamo il Menagio, da *Coactus* venne queſto vocabolo, perchè *Cogere pecuniam* vuol dire *Raunare il danaro*. O pure dal Germanico *Schot*. Ma io non truovo nella Lingua Germanica queſta parola. L' hanno bensì i Franzeſi, che dicono *Eſcot*, gl'Ingleſi *Shot*, e *Scot*, gli Spagnuoli *Eſcote*, e gl' Italiani *pagar lo Scotto*. Noi forſe l'abbiamo imparato da loro. Solamente è da cercare, ſe noi ed eſſi l' aveſſimo formata dal Latino *Quot*, o *Quotum* o *Quota*, con premettervi *Ex*. Dappoichè i convitati aveano ſoddisfatto all' appetito nell' Oſteria, ſi cercava *Quota pars pretii* ſi dovea pagare da cadauno. In Modena ed altre Città ſi dice *Pagar la ſua Quotà*, lo ſteſſo che il dirſi da' Toſcani *Pagare lo Scotto*. Queſto vocabolo poi trasferito fu al pagamento de' Tributi, ed altre ſpeſe, nelle quali ciaſcuno paga la ſua porzione.

Scranna. Sella, Subſellium. Viene ſenza dubbio da Scam-

Scamnum: così decide il Menagio. Di questo parere fu ancora il Chimentelli. Ma perchè entrò quà un R? Da *Scamnum* venne *Scanno*, che i Milanesi chiamano *Scagno*, *Scagnello*. Più verisimile sembra, che dal Tedesco *Schranne* sia discesо *Scranna*, purchè quella sia voce antica della Lingua Germanica.

Scroccare. A noi Modenesi, e ad altri Popoli significa il vivere o profittare dell' altrui, senza pagar prezzo. *Escroquer* dicono ancora i Franzesi. Il Ferrari da *Scurra*, *Scurricus*, *Scroccus* dedusse questo vocabolo. Ma *Scurricus* è una voce immaginaria, e difficilmente se ne sarebbe formato *Scrocco*. Meno è da ascoltare chi vuol trarlo da un finto verbo *Croccare*. Il Menagio pensa nato il Franzese *Escroquer* dall' Italiano *Scroccare*. E' tutto il contrario. Di Francia venne in Italia. *Escroquer* fu composto dal Franzese *Croc* significante *Uncino*, e fu metaforicamente detto *Excrocare*, e *Scroccare* per indicar l' arte di coloro, che anche da chi non vuole sanno ricavar danari, vitto, o altre cose, come coll' Uncino delle belle parole, delle buffonerie, appellati perciò *Scrocchi*, *Scrocconi*. Nella Legge Salica Tit. 69. si truova *Incroccare* per *Unco suspendere*. Cavar dall' Uncino si dovette dire *Excroccare*. per tirar destramente da chi non vuole, qualche profitto.

Scuriada. *Flagellum*, *Scutica*. Dice il Menagio: *Scutica*, *Scuticarus*, *Scuticarius*, *Scuticariata*, *Scutiata*, *Scuriada*. Con sì fatte immaginarie scale tutto è facile. Ma questo vocabolo viene da *Corium*. Nient'altro è *Scuriada*, che *Flagello* composto di *Cuojo*. *Excoriare*, Cavare il Cuojo, o sia la Pelle. Di là *Scutica Excoriata*, e poi suppresso *Scutica*, ne riuscì *Scoriata*, *Scuriada*.

Sdrucciolare. Così diciamo, quando ci manca il piede in qualche luogo lubrico. Non da *Lubricus*, *Delubricus*, *Delubricciolus* &c. Non da *Extrocheolare*. Non da *Sbrisciolare* s' ha da trarre l'origine di questo verbo, come altri pensarono. Più si accosterà al vero, chi penserà, doversi dedurre da *Rotula*, che noi Modenesi chiamiamo *Ruzzola*: onde il nostro *Ruzzolare*, Giuoco

uſato fra noi. *Ruzzolare* formato fu da *Rotiulare*. Però da *Exderotuolare* fu dedotto *Sdruzzolare* de' Modeneſi, *Sdrucciolare* de' Toſcani. *Ruzzolargiù* diciamo *intranſitivamente*, ed anche in ſignificato attivo. Di là venne *Sdrucciolo*. Proprio de' Toſcani è il pronunciar con due CC. molte voci, che in Lombardia ſon profferite con doppio ZZ.

Secchia. *Situla*. Giuſto motivo ha avuto il Menagio di credere, che lo ſteſſo Latino nome di *Situla* ſi ſia cangiato in *Sitla*, *Siccla*, *Secchia*. Tuttavia non eſſendo queſto paſſaggio di *Sitla* in *Siccla* aſſai veriſimile, lecito perciò a me ſarà il cercare, ſe da altro fonte ſia queſto vocabolo provenuto. S. Giovanni Damaſceno nell' *Orat. III. de Imagin.* cita un paſſo di Teodoro Lettore Lib. 4. Hiſt. dove ſi legge Τρεῖς Σίκλας ὕδατι θερμῷ περιχέαντά μοι. Cioè *Tres Siclas aquæ calidæ infundentem mihi*. Avvertì il P. le Quien dell' Ordine de' Predic. doverſi leggere ivi Σίτλας, in Latino *Situlas*. Ma nulla s' ha da mutare. Vittore Tunonenſe, o Tunnenſe, che fiorì nel medeſimo Secolo che Teodoro Lettore, cioè nel Seſto, narrando il medeſimo fatto di Olimpio, tanto nell' edizione del Caniſio che dello Scaligero, ſcrive: *Tribus ignis Siclis, Angelo miniſtrante, inviſibiliter in piſcina aquæ frigidæ perfuſus*. Adunque non men preſſo i Greci, che preſſo i Latini, nel Secolo VI. fu in uſo la parola *Sicla* ſignificante il noſtro *Secchia*. Così nel Cap. 22. della Legge Alamannica, pubblicata dal Re Dagoberto nell' Anno 630. troviamo mentovate *quindicim Siclas de cerviſa*. Vedi il Du-Cange nel Gloſſario Greco e nel Latino, che reca altri eſempj di *Sicla*, *Sigla*, *Segla* dell' antichità. Aggiungaſi Agnello, che nell' Anno 830. ſcrivendo la Vita di Maſſimiano Veſcovo di Ravenna, laſciò ſcritto *Allatum eſt nobis æreum vaſculum, quod vulgo Siclum vocamus* (i Modeneſi egualmente dicono *Secchio* e *Secchia*). *Et projecti ſunt Sicli pleni aqua*. Eſſendo dunque di tanta antichità, ed anche preſſo i Greci, *Sicla*, *Secla*, e *Siclus*, o non pare, che queſta voce ſia ſtata formata da *Situla*; o ſe queſto avvenne, la corruzio-

zione ſe n' ha da attribuire agli ſteſſi antichi Secoli. Da *Situla* uſcì *Sitella*, e di là *Sitellinum*, detto oggidì *Sedellino* da' Milaneſi. Nelle Gloſſe di Fulda preſſo l' Eccardo ſi legge *Sicleola*, *Sedella*, *Ampra*. Sarà *Ampra* per *Amphora*. Da' Modeneſi la Secchia di rame, con cui ſi cava l' acqua, è chiamata *Parolo*, in Toſcana *Pajolo*, l' origine della qual parola è tuttavia naſcoſa. I Bolognesi l' appellano *Calcedro*, voce venuta dal Greco *Chalcos* & *Hydria*, che unite inſieme formano *Chalchydria*. L' hanno appreſa da' Greci, già dominanti nell'Eſarcato.

Sembiante. Vedi il ſeguente *Sembrare*.

Sembrare. *Videri*. Dal Latino *Similare* l' ha dedotto il Menagio, e con ragione. Ma come ſia entrato quà BR. l' ha taciuto. Da *Similare* noi abbiamo formato *Simigliare*, *Somigliare*. Ma la Lingua Franzeſe cangiò *Similare* in *Simlare*, e poſcia aggiunto il B. ne fece *Sembler*. Di là *il me Semble*, in Italiano *Mi pare*. Mutarono i Toſcani il Franzeſe *Sembler* in *Sembrare*. Così ne' Secoli barbarici ſi dicea *Contempnere*, *Promptus*, *Emptus*, quando gli antichi diſſero *Contemnere*, *Promtus*, *Emtus*. Ma perchè il verbo *Similare*, *Sembrare* preſe il ſignificato di *Videri*, in Italiano *Parere*? Vi s' ha da ſottintendere *Vero*. Allorchè diciamo *Mi pare*, lo ſteſſo vuol dire, che *Non conoſco certamente queſta coſa, ma ſi ſomiglia al vero in mente mia*, o ſia, *Mi apparisce Veriſimile*. Dal medeſimo fonte ſcaturì *Sembiante*, che ſignifica l' *Aſpetto*, o l' *Apparenza* delle coſe.

Senno. *Intellectus*, *Mens*, *Sapientia*. Tanto il Ferrari che il Menagio ne traggono l' origine da *Senſus*. Non può ſtare. Dalla Germania, e non già dal Lazio, hanno gl'Italiani preſa tal voce, voglio dire da *Sinn*, ſignificante preſſo i Tedeſchi *Senſo*, *Penſiero*, *Animo*, *Mente*: il che s' accorda coll'Italico *Senno*. Da *Senſus* formò la Lingua Italiana *Senſo*, e non *Senno*. Dal medeſimo Germanico *Sinn*, più toſto che da *Senium* (come pretendeva il Menagio), è venuto il Franzeſe *Soin*, ſe pur non voleſſimo dall'antico *Soniare*, di cui è da conſultare il Du-Cange. Il Tedeſco *Sinn* s'uſa ancora

per

per *Penſiero*, e a ciò corriſponde *Soin*. Noi diciamo *Pigliarſi Penſiero di una coſa*; e i Franzeſi *Prendre Soin*. Nè ſi dee tacere, avere i Modeneſi un lor verbo, cioè *Diſennare i Fanciulli*, cioè concedere loro tutto quel che vogliono, quaſichè tanta indulgenza *li tragga di Senno*.

Senſale. *Proxeneta*. Ridicola (mi ſia permeſſo il dirlo) è l'opinion del Ferrari, che deriva tal voce o da *Xenialis*, o dalla Fiera di Venezia dell'*Aſcenza*, detta ivi la *Senſa*. Dalla Lingua Arabica acquiſtarono gl' Italiani queſto vocabolo mercantile col gran commerzio, che aveano una volta co'Saraceni. *Simſaron* appellano eſſi *Amicorum Conciliatorem*, cioè *Proxenetam*. Di là *Sinſar*, *Sinſale*, e *Senſale*. In vece di *Senſale* dicono i Saneſi *Senſaro*, che più s'avvicina al fonte Arabico.

Sentinella. *Vigiliæ*. *Excubiæ*. Certamente da *Sentire* per *Aſcoltare* nacque tal verbo, come ſcriſſe il Menagio. Anche ne'tempi barbarici *Excubiæ* furono chiamate *Sultæ*, e *Scultatores*. Ma come da *Sentio* uſcì *Sentinella*? Uſarono i Latini *Sentinare* per *Satagere*, *ſubtiliter periculum vitare*, come c'inſegna Feſto, il quale cita un' eſempio di Cecilio. Crede il Voſſio formato queſto verbo da *Sentio*. E' perciò da vedere, ſe quindi aveſſe tratta la ſua origine *Sentinella*. Quando poi ne'Vaſcelli ſi teneſſe guardia alla *Sentina* (del che io nulla so) di colà potrebbe eſſere venuto queſto vocabolo.

Senza. *Sine*. Prepoſizione. Dallo ſteſſo *Sine*, il Menagio colle ſue ideali Scale la deduſſe: *Sine*, *Sines*, *Senes*, *Senſe*, *Senſa*, *Senza*. Il Ferrari da *Sine etiam*. Da *Abſentia* il Cittadini. I noſtri vecchj diſſero anche *Sanza*, che ſembra venuto dal Franzeſe *Sens*. Ma che il noſtro *Senza*, e il *Sens* de'Franzeſi ſieno tratti dal Latino *Sine* tuttavia lo ſtimo coſa incerta.

Serchio. *Fiume*, che ſcorre per la Garfagnana, Lucchеſe, e Piſano. *Auſer* in Latino. Ne fo memoria, perchè ſi vegga la ſtrana mutazion delle parole. Dallo ſteſſo *Auſer* venne *Serchio*. Te ne ſtupiſci? Vedi la

Diſſer-

Diſſertaz.XIX. dove in una Carta Lucchese dell'Anno 924. ſi truova nominato il Fiume *Auſerculus*, *Auſerclo*. Cadde l'*Au*, e ſecondo l'uſo della noſtra Lingua *Serculus* ſi cangiò in *Serchio*, come da *Circulus*, *Cerchio &c.*

Seta. *Sericum*. Dal nome d'una Città di Spagna, nominata *Setabis*, pensò Giuſtolo da Spoleti nato *Seta* nel ſuo Poema *de Serico*. *Anzi*, dice il Menagio, *il contrario è vero*; perchè *Setabis preſe il nome da Seta*. E quì ci comanda di conſultare il Bocharto Lib.I. Cap. 35. *de Phenic. Coloniis*, dov'egli ſtima dato il nome a quella Città dalle voci Ebraiche *Seti buts*, *ideſt Stamine vel tela Byſſi*, *quæ ibi texebatur*. Silius Lib.3.

Setabis & telas Arabum ſpreviſſe ſuperbas.

Ma altro di là non ſi può ricavare, ſe non che in *Setabi* ſi fabbricava una ſuntuoſa tela di Lino. Il *Byſſo* altro non fu che una prezioſa ſpecie di Lino. Però Catullo loda *Sudaria*, *Fazzoletti*, a lui inviati da Setabi. Che ha dunque che fare con quella Città *Sericum*, da noi chiamato *Seta*? Certamente dal Latino *Seta* non venne il vocabolo noſtro, avendone noi formato *Setola*, e non competendo il duro delle Setole al molle filo della Seta. Se foſſe antica voce della Lingua Germanica *Seide*, verrebbe di là la noſtra Italiana: giacchè tanto gli Spagnuoli che i Lombardi la chiamano *Seda*. Ma piuttoſto han d'avere i Tedeſchi imparato da noi, che noi da loro, queſto nome. Nè la Lingua Arabica, che poteva aver dato *Seda* agli Spagnuoli, ſomminiſtra a me quì lume alcuno.

Sgherro. *Thraſo*, *Satelles*, *Miles glorioſus*, *verbis minax*, *ſed re pavidus*. Non penſo, che ſia diſceſo da *Gerro*, *Gerronis*, *Gerrus*, *Exgerrus*, voci ſognate, come voleva il Menagio. Già ſoſpettai, che poteſſe venire da *Scara*. Ora dico, eſſere venuto queſto nome da *Guerra*. Chi vien dalla Guerra, conta ſolamente delle braverie. Da *Ex Guerra* ſi formò *Sgherro*. E così lo Spagnuolo *Deſgarrado*, *Bravazzo*, *Smargiaſſo*. Dicono ancora gli Spagnuoli *Eſgarrar*, *Bravare*, *Minacciare*. Di là han tirato il loro *Sgarrare* i Modeneſi. *Sgom-*

Sgombrare. Vedi *Ingombrare* di ſopra.

Sgomentarſi. *Cadere animo*, *Conſternari*. Truovaſi anche *Sgomentare* attivo per *Intimidire altrui*. Qui ſi tacque il Menagio. Ne è veramente aſtruſa l' origine. Finchè altri ci eſibiſca di meglio, ſia a me lecito di proporre una conjettura. In queſto vocabolo ognun ſente la parola *Mente*. S' ha dunque da cercare, ſe dal Latino *Commentari* coll' *Ex* antepoſto, poteſſe una volta uſcire *Sgomentare*, come da *Ementiri* noi formammo *Smentire*. Significò *Commentari*, *Volgere in mente qualche coſa*, *Meditare*. Giacchè l' *Ex* indica privazione, poterono i noſtri Maggiori con *Excommentari*, mutato poi in *Sgomentarſi*, ſignificare il *Reſtar confuſo*, *Sbalordito*, *Smarrito* per qualche minaccia o improvviſo accidente.

Sgurare. *Argentum*, *Æs*, *Ferrum*, *aliaſve res tergere*, *& in ſplendorem dare*. Il Ferrari da *Exæruginare* lo traſſe. Non cammina. O pure da *Excoriare*, o ſia *Tollere Scoriam*. Queſta sì, che è lodevole e fondata Etimologia. All' incontro il Menagio dal Latino *Excurare* lo deduſſe, trovandoſi in Fauſto Rejenſe *Excurare rubiginem*. E veramente uſa la Lingua Franzeſe *Eſcurer* nel medeſimo ſignificato, che il noſtro *Sgurare*. Diſſi noſtro; perchè ſebbene tal verbo non ſia riferito nel Vocabolario della Cruſca, pure appartiene alla Lingua Italiana, e ſpezialmente ſe ne ſervono i Lombardi. Ma neppure poſſiamo acquetarci alla ſentenza del Menagio. Preſſo Fauſto Rejenſe io leggo *Excutit rubiginem*, e non già *Excurat*. Quel ch' è più, la Lingua Germanica ha un verbo, che pare antico, e proprio d' eſſa, cioè *Schuren*, o *Scheuren*, lo ſteſſo che *Sgurare*. Di là ancora ſi può credere, che gl' Ingleſi traeſſero il loro *Scour*, o *Scowr*, ſignificante lo ſteſſo; e tanto i Franzeſi, che noi, un pari verbo abbiamo. Si diſſe *Sgurare* per differenziarlo da *Scurare*, cioè *Obſcurare*. Eleggano gli Eruditi. Non ho io oſato di proporre anche il verbo *Exobſcurare*, benchè origine da non iſprezzarſi.

Sino, *Inſino*. *Uſque*. Ne fo menzione, ſolamente per corroborar l' opinione del Menagio, che ſtima tal voce

nata

nata da *Fini*, adoperato dagli antichi Giurisconsulti ne' Digesti, come osservarono il Duareno, e Scipion Gentile. Poteva aggiugnere anche Catone, ed Hirzio *de Bello Afric.* i quali si dice aver usato *Fini* per *Usque*. Si può sospettar di que' passi, perchè niuno degli antichi Gramatici ha mai notato *Fini* per avverbio o prepositzione. Contuttociò stimo vera cotale Etimologia, perchè almeno ne' Secoli barbarici si vede usato *Fine* ed *In Fine* nel medesimo significato; e noi abbiamo *Fino*, ed *Infino* lo stesso che *Sino*. Non già *Infino*, ma *Infine* si truova presso alcuni degli antichi Scrittori Italiani. *Finis* è *Limes*, e *Terminus*, particolarmente presso gli Scrittori *Rei Agrariæ*. E *Finis* ha inchiuso il significato di *Sino* e *Insino*. In una Carta del 1052. da me pubblicata nella Par. I. Cap. 24. delle Antichità Estensi leggiamo *Fine abcapo del Monte*. In un' altra della Cronica del Vulturno, spettante all' Anno 849, *Qui habet fines de capu fine via publica antiqua*; *de alio latu fine flumen Calore*, *de alia parte fine flumen Cottia*. Tralascio altri non pochi esempli. Ora si dee tener per fermo, che la primitiva voce sia stata *Fino* ed *Infino*, usandolo tuttavia i Modenesi, e non già *Sino* od *Insino*. Come poi questo *Fino* ed *Infino* sia stato cangiato da alcuni Toscani in *Sino* ed *Insino*, nol so dire. Non mi si presenta esempio alcuno dell' F. mutato in S. dalla nostra Lingua; e sarebbe da vedere, se il Popolo Fiorentino usi *Sino* ed *Insino*. Certa cosa è, che *Fino* ed *Infino* è comune per l'Italia, ed Anche in Toscana.

Smacco. Ludibrium, Irrisio, Contumelia. Smaccare, Famam alicujs denigrare. Non sono molto antichi gli esempli di tal voce nel Vocabolario della Crusca: indizio, che questa è merce non nata fra noi, ma trasportata altronde. Famigliarmente se ne servono i Modenesi. Non ne parlò il Menagio. Potrebbesi dedurre dalla Lingua Arabica, la quale ha *Smacha*, significante *Ludibrio & joco exponere*. Ma più verisimile a me sembra, che sia venuta dalla Germanica, la quale usa *Schamach*, che vuol dire *Affronto*, *Disonore*. Il che dico sul suppo-

sto

ſto che ſia antico vocabolo di quella Lingua Madre: del che credo indizio l' averne eſſa fatto varj compoſti. Eſſendo, come diſſi, recente almeno in Toſcana *Smaccare*, più probabile è, che noi da' Tedeſchi, e non già eſſi da noi, l' abbiano imparato. Nel Gloſſario antico Teutonico preſſo lo Schiltero *Smac* è detto *Fœtor*: il che ne moſtra l' antichità in quella Lingua, e s' accoſta al ſignificato moderno.

Smaltire. Digerere, Concoquere. Lo diciamo del cibo ridotto nello ſtomaco. Diciamo anche noi Modeneſi metaforicamente: *Quel Fornajo ha Smaltito molto pane; quel Bettoliere ha Smaltito molto vino &c.* Non veggo, come il Menagio ci poſſa perſuadere tal vocabolo nato da *Maltha*. Truovaſi nella Lingua Germanica *Schmeltzen, Liquefacere, Diſſolvere*. Forſe vien di là. Nel medeſimo ſenſo il Dialetto Modeneſe adopera *Padire*, cioè *Digerire*. Me ne è tuttavia ignota l' origine. Anche i Fiorentini hanno uſato *Patire* nello ſteſſo ſignificato.

Smilzo. Diceſi di coloro, che hanno ventre gracile per inedia o per altra cagione. E' riſerbato a' Medici il conſiderare, ſe dal Germanico *Miltz*, ſignificante *Lienem, Splenem*, onde l' Italiano *Milza*, poſſa eſſere diſceſo *Smilzo*, quaſichè chi patiſca di Milza, ſmagriſca, ed abbia il ventre eſtenuato, quaſi *Senza Milza*.

Smorzare. Vedi *Spegnere* quì ſotto.

Soffice. Mollis, che cede al toccar della mano. E' parola de' Toſcani. S' è formato, dice il Ferrari, da *Suffultus*. Chi mai lo potrà credere? Il Menagio così la decide: *Supplex, Supplicis, Suplice, Sufflice, Sofflice, Soffice*. Poſcia aggiugne: *Viene ſicuro da Supplice*. Sì grande animoſità farà ſtupire più d' uno. Ha la Lingua Germanica *Sanfft*, lo ſteſſo che *Soffice*, e *Sanfftigen*, *Ammorbidire*. Gli antichi Saſſoni ſi ſervivano della voce *Soft* ſignificante lo ſteſſo. Da eſſi fu portato nella gran Bretagna *Soft*, e *to Soften*, parole del medeſimo ſenſo. E' da vedere, ſe mai quel Saſſonico vocabolo ſi foſſe potuto cangiare in *Soffice*: giacchè io non truovo maniera di trarlo da *Soffio*.

Soja.

Soja. Dar la Soja. Adulari irridendo. Da *Solum* ſignificante un *Piano*, voleva derivarla il Ferrari. Oibò. Anche i Modeneſi dicono *Dar la Soja*, e *Sojare*. Vedi, ſe tal voce venuta dal Franzeſe *Choyer*, che vuol dire: Toccar delicatamente qualche coſa. Dir parole dolci d' alcuno, o ad alcuno. Forſe fu da noi trasferito queſto verbo ai Burloni, che ironicamente adulano altrui.

Soldato. Miles. Vedi la Diſſert. XXVI.

Sollecitare. Titillare. Ognun può conoſcere, che da *Titillare*, come pensò il Ferrari, non ſi può mai trarre *Solleticare*. Nè più felice è l' Etimologia del Menagio, che lo deriva da *Sublecto*, *Sublectico*. Credo io piuttoſto, che da *Sollicitare digitis* ſia originato queſto verbo. Oppure da *Sub* ed *Allicio*, ovvero *Illicio*, mutati nel frequentativo *Suballecitare*. Ma comunque ſia ſcura l' origine di queſta voce de' Toſcani, certamente poſſiam ſubodorare, onde i Modeneſi abbiano ricavato *Far le Bletiche*, e *Bleticare*, lo ſteſſo che *Titillare*. Il Latino *Vellicare* ſignificò *Pizzicare*: il che leggermente fatto vuol dire *Solleticare*. Forſe ſe ne formò *Vellitticare* frequentativo, mutato poi in *Bellitticare*, *Bleticare* de' Modeneſi.

Sorgente. Scaturigo. Chi ſa di Latino, toſto intende, che da *Surgo*, o *Exſurgo* nacque tal voce. Preſſo Quintiliano Libro VIII. Cap. 3. noi troviamo *fontes Surgentes*, cioè dalla terra. E Ovidio Lib. I. Triſt. Eleg. X. *Surgit aqua*. Il perchè non comprendo, come il Marcheſe Maffei Lib. I. Cap. 14. degli Anfiteatri, dopo avere interpretato *Salientes*, di cui menzione ſi fa in una Iſcrizion di Verona, *ciò che in oggi diciam Fontane*, ſoggiunga: *Anzi io penſo, da quella voce Latina* (cioè da *Salientes*) *eſſer venuta in noſtra Lingua quella di Sorgente*. Ma *Sorgente* viene da *Surgo*, e non da *Salio*. Un pari vocabolo uſano i Modeneſi, cioè *Sortìa*, nato anch' eſſo da *Surgere*, di cui atteſtano gli antichi Gramatici che ſi formò il participio *Sorctus*, o *Sortus*, onde venne *Surto*, *Sorto*, e *Riſorto* degl' Italiani, e il Franzeſe *Sortir*.

Sor-

Sorgo. *Leguminis ſpecies*. Vedi la Diſſert. XXIV.

Sottana. *Specie di Veſte*. Vedi la Diſſert. XXV.

Spaccare. *Per medium Findere*. Lo crede il Menagio formato da *Expactare*, cioè verbo compoſto da *Pango*, *Compingo*, *Compactus*, il cui contrario è *Expactus*, onde *Expactare*, *Expacare*, *Spaccare*. Non è queſta la ſua origine. Ne ſarebbe uſcito *Spattare*, e non *Spaccare*. La legittima origine di tal verbo ſi truova in Germania, la cui Lingua ha *Packen* ſignificante *Imballare*, *Avviluppare*, *Congiungere* in un faſcio o involto varie coſe. Di là *Packen*, in Italiano *Faſcio*, *Involto*: dalla qual parola noi Italiani abbiam formato il diminutivo *Pachetto*, o *Pacchetto*, e i Franzeſi *Paquet*. Dal medeſimo fonte derivarono gl' Ingleſi il loro *Pack* e *Packet*. Il Germanico *Packen* Italianizzato avrebbe dato *Paccare*; ma queſto non l' abbiamo mai uſato. Bensì *Expaccare*, per *Sciogliere*, *Tagliare*, quello ch' era unito. Se poi il Teutonico *Packen* ſia nato dal Latino *Pango*, altri lo deciderà, non io.

Spacciare. *Expedire*. Hanno i Franzeſi *Depecher*, gl' Ingleſi *to Diſparch*, gli Spagnuoli *Deſpachar*. Probabilmente da queſti ultimi è diſceſo il noſtro *Spacciare*. Vedi ſopra *Impaccio*.

Spalancare. *Aliquid clauſum latiſſime aperire*. Veramente viene, come pensò il Menagio, da *Palanca*, ſignificante un Palo diviſo per lungo. Una ſola *Palanca* non rende aſſai bene il ſignificato di *Spalancare*. Però ſi dee dire da *Palanche*, onde *Palançato*, Luogo chiuſo da molte *Palanche*, o *mali*. Il Rompere od Aprire il Palancato, fu detto *Spalancare*: verbo dilatato a più larga ſignificazione per denotare qualunque largo aprimento di Luogo chiuſo.

Sparagnare. Vedi ſopra *Riſparmiare*.

Sparpagliare. *Diſpergere*. Ecco le parole definitive del Menagio: *Credo da Spargo*, *Spargico*, *Spargiculo*, *Spargiculare*, *Sparglare*, *Spargliare*, *e con la reduplicazione Sparpagliare*. Quel che è da ſtupire, aggiugne: *E' coſa certa*. Solamente v' ha di certo nulla eſſere

di

di più dissonante che questo dalle Leggi dell' Etimologia. Per conto mio non so, qual sia l' origine di tal verbo. Solamente dimando passaporto per una conghiettura, la quale se non è vera, almeno può apparir tollerabile. Quelle, che in Toscana son chiamate *Farfalle*, in Latino *Papiliones*, hanno presso i Lombardi il nome di *Parpaglie*, e *Parpaje*, il nome delle quali interamente è rappresentato in questo verbo. Ora noi sappiamo, che le Parpaglie non volano diritto, ma quà e là per ogni parte dell' aria. Sembra dunque detto *Sparpagliare*, quando noi a guisa delle Parpaglie spargiamo quà e là qualche cosa. Anche i Franzesi hanno *Esparpiller*, e gli Spagnuoli *Desparpajar*. Chi s' abbia preso dall' altro, nol saprei dire. Usano i Bolognesi *Sparpagliare*. I Modenesi han corrotto tal vocabolo, dicendo *Sparpagnare*. Hanno anche un' altro verbo di simil significato, cioè *Spargujare* da *Spargo*, ma per significare una cosa minutamente dispersa per terra.

Spazzare. *Verrere*, *Everrere*. Dimandatene l' origine al Ferrari e al Menagio: vi diranno da *Spatium*. Ma che ha che fare *Spazio* con questo verbo? Rispondono, che anche i nostri Maggiori usarono *Spazzo* per *Pavimento*, come interpretano gli Accademici della Crusca un verso di Dante Canto 14. dell' Inferno,

Lo Spazzo era una rena arida e spessa.

Ma che ivi *Spazzo* sia, non già *Pavimento*, ma *Spazio* ed *Aja*, lo abbiamo da Benvenuto da Imola antico Commentatore di Dante, che scrive: *Lo Spazzo, hoc est, tota planities, quæ continetur intra istum circulum.* Nel Canto 23. del Purgat. dice Dante:

E non pur una volta questo Spazzo.

Benvenuto scrive: *Questo Spazzo, idest ista Deambulatio*. Mettasi nondimeno per *Pavimento*: altro tuttavia è il *Pavimento*, ed altro lo *Spazzare il Pavimento*. Nulla a me sovviene, che faccia al proposito, se non che sarebbono da consultare i dotti Germani, per sapere, se il *Putzen*, significante *Mundare*, *Purgare*, potesse averci dato *Spazzare*, per mezzo d' altri Dialetti

delle Lingue Settentrionali, che diceſſero *Patzen*, come vedremo fatto quì ſotto in *Dumpff* e *Dampff*, onde il noſtro *Tanfo*. L'aggiugnervi l'S. è facile alla noſtra Lingua. *Spatzare* ſarebbe diventato in Italiano quel loro verbo, e poi *Spazzare*.

Spengere, *Spegnere*. *Eſtinguere*. E' verbo proprio de' Toſcani, non uſato da'Lombardi. Da *Extinguo*, o *Stinguo*, lo deriva il Menagio. Vi ripugnano le lettere. Non ho coſa, che mi ſoddisfaccia. Tuttavia ricordo ai Lettori il Latino *Expungo*, ſignificante *Delere*, *Cancellare*. Non diciamo ſolamente *Spegnere il Fuoco*, ma anche il *Lume*, *una pittura*, *una ſcrittura*. *La voglia è Spenta*, *una Famiglia Spenta*. Eſaminiſi anche *Expingo*, di cui ſotto alla voce *Spingere*, verbo, che ſembra nato dal medeſimo fonte.

Sperone. *Calcar*. *Speroni*. *Calcaria*. Da *Spola*, ſconoſciuto vocabolo, ſi avvisò il Ferrari derivato *Sperone*. Il Marcheſe Maffei nella Verona illuſtrata fu di parere, che da' Latini veniſſe queſta parola, perchè nella Sinodica di Raterio Veſcovo di Verona, ſecondo il Codice di Friſinga, ſi legge: *Cum Calcariis*, *quos Sparones Ruſtice dicimus*. Nell' edizione del Dachery ſolamente ſi legge *cum Calcariis*; e il reſto probabilmente è un Gloſſema intruſo nel teſto. Raterio uom dotto non avrebbe detto *Calcariis*, *quos*. Aggiugne egli, che *Spara* da Feſto ſon chiamati alcuni piccioli Dardi, *ab eo quod Spargantur*, *dicta*. Ma queſto a nulla ſerve, perchè per teſtimonianza di Servio, *Spara* furono dardi colla punta *recurva* a guiſa di Saette, che ſi ſcagliavano, nè convengono con gli Speroni. Oltre di che non *Sparones* in quella giunta fatta a Raterio ſarà ſtato ſcritto, ma *Sporones*, o *Spourones*: alle quali voci è da vedere il Du-Cange. Però mi accordo col Menagio in credere originato *Sperone* dalla Lingua Germanica. Gli antichi Saſſoni appellavano *Calcar Spora*: Oggidì è *Sporen* in Tedeſco, e in Ingleſe *Spurr*. Gl'Italiani ne formarono *Sprone*, *Sperone*, e i Franzeſi *Eſperon*. I Ruſtici, che diceano una volta *Sparones*, o *Sporones*, aveano, non

dal

dal Lazio, ma da' Tedeschi appresa quella voce.

Spesa. Alimonia. Diciamo anche *Dar le Spese ad alcuno*, cioè l'*Alimento*. Sto in dubbio, se dal Latino *Expensa*, o dal Germanico *Spiess*, significante lo stesso, sia venuto questo vocabolo. Dicono parimente i Tedeschi *Spiesen*, che in Italiano dà *Spesare*, per *Nudrire* ed *Alimentare*, con altre voci composte di quel verbo. Se ancora i Germani non han tratto il loro *Spiess* dal Latino *Expensa*, noi verisimilmente abbiamo imparato *Spesa* e *Spesare*.

Spezzare. Vedi sopra alla voce *Pezza*.

Spia. Explorator. Spiare. Explorare. Ha la Lingua Franzese *Espie*, ed *Espier*. Il Furetiere cava questo vocabolo da *Spicis servandis*, o dal Latino *Specula*, o dall' Italiano *Spia*. Il Menagio dall'antico e disusato verbo *Spiare*; il Caninio da *Explorare*; il Ferrari da *Speculor*. Finalmente il Vossio lo derivò dal Germanico *Spien*, significante il nostro *Spiare*. Questa reputo io la vera sentenza. Dicono i Tedeschi *Spæen* e *Spehen*; gli Spagnuoli *Espia*, i Sassoni antichi *Spyrian*, i Fiamminghi *Spien*, gl'Inglesi *a Spy*, e *to Spy*. Difficil cosa è, che tanti Popoli si fossero accordati a cangiare *Spico*, *Speculor*, e simili nella stessa voce *Spia*. Facilmente all' incontro possono aver ciò tratto dai Popoli Settentrionali, dominanti una volta in tutte queste Nazioni. Rolandino nel Lib. IV. Cap. 11. della Cronica all' Anno 1239. scrive, avere Eccelino da Romano postati *Spiones quosdam*, che osservassero, chi era amico del Marchese d'Este.

Spigolo. Angulus ne' corpi solidi. Così fu probabilmente detto, gli angoli acuti nelle porte, casse, e simili, pare che imitino la punta dello *Spiculum*, o sia Dardo.

Spilorcio. Avaro. Nome forse nato *ab Expilando Urceos*, o dall'Italiano *Spillare gli Orci*: il che degli Avari e Birbanti fu detto, che succiano dagli Orci altrui le gocce rimaste del vino; o beono dal Beccuccio dell'Orcio, per bere meno.

Spingere, Spignere. Usarono i Latini *Impingo* in varie

rie frasi, per significare *Impellere*, e nel senso stesso che *Spignere*. Non si truova fra loro *Expingo* in questo significato. Lo dovettero formare i Latino-Barbari, ed esso poi diventò in Italiano *Spingere*.

Spola, *Spuola*. Vedi sopra alla voce *Pania*.

Spranga. Vedi sopra alla voce *Branca*.

Sprecare. *Prodigere*, *Consumere*, *Dispergere*. E' vocabolo del Dialetto Romano o Napolitano. Gli Accademici Fiorentini non ne portano che un'esempio di Fra Jacopone da Todi. Vedi, se mai il nostro *Sbrigare* fosse divenuto *Sprecare* in bocca di que'Popoli, che sogliono profferir calcatamente il B. e G.

Spruzzare. *Aspergere*, *Conspergere*. Tira il Menagio questo verbo da *Spargo*. Ripugnano le lettere. Lo stimo venuto dal Germanico *Sprittzen*, o *Sprutzen*, significante lo stesso. Ha anche la Lingua Italiana *Sbruffare*, che sembra nato dal suono della voce.

Squadra, *Squadrone*. Vedi sopra alla voce *Schiera*.

Stalla. *Stabulum*. Da questo medesimo Latino vocabolo lo dedusse il Menagio, e con tutto fondamento. Contuttociò essendo una delle più antiche e proprie voci della Lingua Germanica, Lingua Madre, *Stoll*, e non parendo essa nata da *Stabulum*, sembra più probabile, che di colà sia venuto *Stalla*, come tant'altre voci. Da *Stabulum* o *Stabula* si sarebbe formato *Stabla*, *Stabbia*, e non già *Stalla*.

Stanco. *Fessus*. Adopera quante funi vuoi, non potrai mai tirare da *Sinister*, come fece il Menagio, la parola *Stanco*. *Sinistra* (ecco i suoi ghiribizzi) *Sinistracus* (oh bel salto!) *Stracus*, *Straco*, *Stanco*. Strano salto è ancora quest' altro. Ad un sognatore di Etimologie solamente convengono tali scoperte. Gli antichi Sassoni usarono *Stankt* per disegnare *Debilem*, *Fatigatum*, e portarono tal voce in Inghilterra, dove tuttavia dura in questo senso *Stank*. Ora da noi fu appellata la Mano Sinistra *Mano Stanca*, perchè è *Debile* in confronto della Destra, e meno atta a molte funzioni. Per la stessa ragione chiamiamo la Sinistra *Mano*

Man-

Manca, dal Latino *Mancus*, significante *Debile*. Ne abbiam poi formato *Stanchezza*, *Stancare*, *Stancarsi*.

Stecco. *Frustulum rami*. Con ragione il Menagio ripruova Giuseppe Scaligero, che dal Greco *Stelechos* volle tirar questo vocabolo. Lo deduce egli dalla Lingua Germanica, e con certezza: del che fo menzione, affinchè sempre più si vegga, quanto essa Lingua abbia arricchita la nostra. Dicono dunque i Tedeschi *Stecken* e *Steck*; gl'Inglesi *a Stik* e *to Stik*; come anche i Fiamminghi *Steck* e *Stecken*. Anche i Pali furono chiamati *Stecchi*; e di là la voce *Steccato*. Niccolò di Jamsilla Tom.VIII. *Rer. Ital.* pag.573. mentovò *Sticchatos*, *sive Paliciata circumcirca Civitatem*.

Stentare. *Rebus necessariis destitui*. *Difficultatem pati*. Non poco hanno stentato il Menagio e il Ferrari per iscoprirne l'origine, e nulla in fine di buono han trovato. *Alcuni*, dice il primo, *traggono questa voce da Tenuis*, *Tenuitare*, *Stenuitare*, *Stentare*. Etimologia per più d'un capo ridicola. Soggiugne: *Più tosto da Abstineo*, *Abstentum*, *Stentum facere*. Ma lontano dal significato di *Stentare* ognuno scorgerà il Latino *Stentare*. Il Ferrari deduce tal verbo da *Sustinere*, che nè pure s'accorda colla forza, che noi diamo a *Stento*. Credeva io nato questo verbo da *Extentare*, significante il *Cessar di Tentare* per le *Difficoltà*, che s'incontravano; ma poscia ho giudicato più verisimile il dedurla da *Bis Tentare*: il che succede, quando una cosa è *Difficile*, e non riuscendo al primo Tentativo di farla, si viene al secondo. Per denotar dunque *Difficoltà* sul principio differo gl'Italiani *Bistento*: della qual parola ci somministrano esempli il Boccaccio, e Giovanni Villani nel Vocabolario della Crusca. Poscia da *Bistento* più brevemente si formò *Stento*. Nelle vecchie edizioni dello stesso Vocabolario si leggeva *Bistendare*, creduto significante il *Levar la Tenda*, tratto ciò da un testo scorretto d'esso Villani. Il nostro Tassoni avvertì lo sbaglio, cioè che era per *Bistentare*; e però nell'ultima edizione del Vocabolario più non s'è lasciato vedere *Bistenda-*

re. E qui si osservi, che l'Italiano *Storto* non viene da *Extortus*, ma da *Bistortus*, *Bistorto*: vocabolo, di cui si servirono gli antichi Scrittori Toscani.

Stizza. Vedi sopra al verbo *Adizzare*.

Stordire. Rendere attonito o stupido per qualche colpo o strepito. Di là *Stordito*. La Lingua Franzese ha *Estourdir*, *Estourdi*. Odi il Menagio: Da *Stolidus*, *Stolidire*, *Stolidito*, *Stoldito*, *Stordito*. *Ovvero da Storpeo*, *Extorpeo*, *Extorpio*, *Extorpire*, *Storpire*, *Stordire*. *Più m'aggrada la prima maniera*. Felice chi ha tanti ordigni per penetrar ne'più astrusi luoghi. Meglio non colpì il Ferrari con tirare tal verbo da *Exsurdatus*. Il T. ch'entra qui, richiede altra origine. Il dottissimo Du-Cange alla voce *Stordatus* fu d'avviso, che da *Stormus*, significante *Battaglia*, che i vecchj Franzesi nella Lingua volgare chiamavano *Estour*, fosse discesо l'Italiano *Stordito*, e il Franzese *Estordi*, per significare un uomo, che è come fuor di se stesso *præ certaminis horrore & fragore*. Noi diciamo ancora *Sbalordito*. Il Dialetto Modenese ha *Stornire*, e *Instornire*. Ma come si sia quà intruso il D. niuno lo dice. Però sto tuttavia dubbioso. Più tosto crederei, che fosse una delle antichissime voci Franzesi.

Stormo. *Subitus ad pugnam hominum concursus*. Il Menagio dal Greco *Stolos*, onde abbiam formato *Stuolo*; o più tosto dal Latino Turma, al dispetto di Messer Apollo, pensò di dedurre questo vocabolo. Se più avesse atteso a consultar le Lingue Settentrionali, ne avrebbe scoperta la vera origine. Propria voce de'Sassoni, Danesi, Fiamminghi, ed Inglesi è *Storm*, significante *Burasca*, e *Strepito di venti* l'uno all'altro contrarj. Trasferirono poscia que'Popoli esso vocabolo a disegnare una *Battaglia*, *conflitto*, o *tumulto d'uomini*. In questo senso si truova *Sturm* nella Lingua Germanica, la qual certo nell'antichità è pari, se non anche superiore alla Latina. Nè *Sonare a Storno*, come taluno immaginò, fu detto, quasi per congregare il Popolo a guisa degli Stornelli; ma bensì *Sonare a Stormo*.

mo. Pochiſſimi, e forſe niun d'Italia, ritengono oggidì queſto nome; pure dura nel Dialetto Modeneſe *le Stormida*, o ſia *Stermida*, lo ſteſſo che *Sonar campana a martello*, quando ſi vuol raunare il Popolo. Dal Tedeſco *Sturm*, divenuto *Stormo* in Italia, nacque tal voce, allorchè ſi dava all'armi nelle Città, o contro a'nemici. *Sturmen* dicono tuttavia in Germania per chiamare all'armi. Dante usò *Stormire* per *Far rumore*: e *Pulſare campanam ad Sturmum*, ſi legge nella Cronica di Domenico da Gravina pag.620. Tom.XII. *Rer. Ital.* Truovaſi anche *Sturmita* negli antichi Annali di Caffaro Lib.VI. e ne'vecchj Statuti delle Città d'Italia. Anzi negli ſteſſi Annali Genoveſi ancora ſi legge *Bruida* nel ſignificato medeſimo, dal Franzeſe *Bruit*. Negli Statuti di Piſtoja, da me pubblicati in queſt'Opera al §.130. v'ha: *Si aliquis Piſtorienſis Civis detulerit adſteritium, vel adallevantiam, Spedum, vel Lanceam, vel Barionem, vel Malatayam &c.* Temo, che quì ſia più d'uno errore. Cioè per *Adſteritium* che s'abbia a leggere *Ad Stermitium, alla Stormida*; e *ad Levantiam*, o ſia *al Levar romore*. In caſi tali ſi vieta a'Cittadini l'accorrere con lo Spiedo, colla Lancia &c.

Storpio. *Mancus*, *Mutilus*, difettoſo di qualche membro, come piedi, gambe, braccia &c. Indi *Storpiare*, *Debilitare*. Diciamo anche *Stroppio*, *Stroppiare*. Il Ferrari da *Torqueo* tentò in vano di derivar queſta voce. Altri dal Greco *Strepo*; ma nè pure lo *Strepho* de'Greci (cangiato dal Menagio in Strepo) s'accorda col ſignificato di *Storpio*. A me ſembra più veriſimile, che dal Latino *Turpis* i Secoli barbarici abbiano formato *Turpiare*, e *Turpiatus*, lo ſteſſo che *Deformatus membris*, e colla giunta facile dell'S. ſi cominciaſſe a dire *Storpiare*, *Stroppio*, *Stroppiato*, *Stroppiare*, come è avvenuto a *Storcere* da *Torceo*, *Stirato* per *Tirato*. Hanno anche i Franzeſi *Eſtorpier*. Veriſimilmente queſta è una delle parole, che dall'Italia fu portata, come tant'altre, in Francia.

Storto. *Obliquus*, *Indirectus*. Vedi ſopra al vocabolo *Stento*.

Stoviglie, e *Stovigli*. V. ſi da Cucina. Parola de' Toſcani, non uſata da'Lombardi nel loro Dialetto. Non ne parlò il Menagio. Nè pur io ſo che mi dire. Se da' noſtri Maggiori la Cucina foſſe chiamata *Stuva* dal Germanico *Stube*, *Hypocauſtum*, s'intenderebbe, perchè i vaſi Cucinarj aveſſero ſortito il nome di *Stoviglie*. I Modeneſi dicono *Stuvva*, i Toſcani *Stuffa*. Ma dubbioſo e tuttavia incerto io ſtimo queſto vocabolo.

Stracciare. *Lacerare*, *Diſcindere*. Il Gujeto da *Extraho* pensò nato queſto verbo; Scipion Gentili, e il Monoſini dal Greco *Rhacos*: nella quale opinione inclina il Menagio. Carlo Dati da *Strazio*, *Straziare* ſoſpetta formato *Straccio* e *Stracciare*; poi penſa, che *Straziare* ſia diſceſo da *Strages*. Sia onore a tali ſentenze. Aderiſco io ad Ottavio Ferrari, credendo indubitato, che da *Diſtraho*, *Diſtractum*, *Diſtractio* de'Latini, formaſſero i Secoli barbari *Diſtractiare*, e poi *Stracciare*, che *Strazzare* fu detto da'Modeneſi, *Stracciare* ſecondo il ſolito da'Toſcani. Così da *Allicio*, *Allectum* ſi formò *Allectare*; da *Devenio*, *Deventum*, *Diventare*, *&c. Membra divellere*, *ac Diſtrahere*, è fraſe di Cicerone nel ſignificato ſteſſo, che *Stracciare*.

Stracco. *Feſſus*, *Laſſus*. L'uſa la ſola Lingua d'Italia. Ha benſì la Germanica *Strack*, ma ſignifica *Diritto*, e nulla ha che fare coll'Italiano *Stracco*. Mi truovo quì affatto cieco. Ma non vo'laſciar di dire, che ſarebbe da eſaminare, ſe mai dal medeſimo ſopradetto *Diſtraho*, o ſia *Diſtrahere vires*, qualche Popolo d'Italia aveſſe formato *Diſtrachare*, come Lucifero Veſcovo di Cagliari nel Secolo Quarto da *Abigere* formò *Abigare*. I noſtri Maggiori, come ho avvertito altrove, ſolevano mutare l'H. in CH. Se *Diſtrahere* foſſe ſtato cangiato in *Diſtrachare*, ne ſarebbe poi uſcito *Straccare*, e *Stracco*.

Strale. *Sagitta*. Se vogliam preſtar fede al Menagio

gio e al Ferrari, da *Trabo*, e *Tragula* de'Latini è diſceſo l'Italiano *Strale*. Chi mai lo può credere? Era prima venuto in mente ad eſſo Menagio di derivar queſta voce dal Germanico *Straal*, o *Stral*, ſignificante *Raggio del Sole*; ma rigettò poi tale opinione. E pure certiſſimo è, che tal nome venne a noi dalla Germania, come già l'Hicheſio oſſervò. Imperciocchè parola de' Goti e Franchi è *Stral*, o *Strala*, ſignificante *Sagittam*, *Telum*, *Spiculum*, *Jaculum*. Anche gli antichi Saſſoni diſſero *Strael* e *Straela*. Reſtò ſolamente in Germania queſto nome, ſignificante metaforicamente gli *Strali del Sole*, cioè i *Raggi del Sole*.

Strappare. *Evellere*. Francamente da *Extirpare* lo tira il Menagio. Ma noi da *Extirpare* abbiam formato *Sterpare*, e non *Strappare*. Veggaſi dunque, ſe *Extra Rapere* ſi foſſe da'noſtri vecchj cangiato in *Eſtrarapare*, come è ſucceduto a tanti altri verbi della terza conjugazione, anticamente dagl' Italiani mutati in *Are*. In tal caſo per brevità ne ſarebbe uſcito *Strappare*.

Strapazzare. *Probris aliquem onerare*, *Contumeliis afficere*. Il Ferrari da *Depretiare*, *Expretiare*, *Tranſpretiare*. Il Menagio da *Tranſpatiare*, o *Tranſpaſſare*, traſſero queſto verbo. Poco ci vuole a riconoſcere l'inſuſſiſtenza di tali immaginazioni. *Strapazzare* vien creduto da me da *Stra-Pazzo*, nome ingiurioſo, ſignificante *Più che Pazzo*, o *Pazzo in eccesſo*. Così da *Dileggiato* venne *Dileggiare*, e da *Villano Villaneggiare*.

Striſcia. *Segmentum rei alicujus*. Ecco l'Etimologia del Menagio: *Stringo*, *Strigo*, *Strixi*, *Strixus*, *Strixius*, *Strixia*, *Striſcia*. Ma non corre. La *Striſcia* tale è ſenza *Stringere*; e poi tante coſe poſſono *Stignere*, nè ſi poſſono chiamare *Striſcie*. D'origine Germanica reputo io queſto verbo; giacchè eſſa ha *Strich*, ſignificante una *Linea*, *Riga*, *Liſta*. Noi ne formammo *Striſcia*. E ſiccome i Tedeſchi dicono *ein Strich landes*, così noi diciamo *Striſcia di paeſe*, *di panno*, *di carta &c.* il che fa vedere, che non viene da *Strin-*

go. Gl'Ingleſi, figlj in parte de'Saſſoni e Normanni, dicono *Streak*; i Fiamminghi *Streek*.

Strozzare. *Jugulare*, *Strangulare*. Voce omeſſa dal Menagio. Il Cramero ci eſibiſce il Germanico verbo *Strotzen*, come proprio di quella Lingua. E però eccone il fonte.

Stufa. *Hypocauſtum*, *Cubiculum clauſum ab igne calefactum*. Il Salmaſio dal Greco *Tuphein*, che è *Accendere*, deduſſe queſto vocabolo; e a lui ſi ſottoſcrive il Menagio. Negli antichi Secoli i Germani aveano la lor Lingua propria, nè andavano a limoſinar vocaboli in Grecia. Giuſto Lipſio da *Tubus* infelicemente volle derivarlo. Ma come avvertì il Voſſio con altri, tal parola è d'origine Germanica, avendo quell'Idioma *Stube*. I Lombardi dicono *Stuva*, o *Stuvva*; i Toſcani *Stufa* a guiſa de'Saſſoni, i quali pronunziano *Stofa*. Anche i Franzeſi ne formarono *Eſtuve*; gl'Ingleſi e Fiamminghi *Stove*. Perchè poi nel Dialetto Modeneſe Stuffo ſia *Tædio affectus*, e Stuffare *Tædio afficere*; e perchè i Toſcani nel medeſimo ſenſo dicano *Stucco* e *Riſtucco*, lo laſcerò cercare ad altri.

Subbiſſare. *In profundum dejicere*. S'inganna il Menagio, volendo trarre queſto verbo da *Subaſſare*. Dee eſſo l'origine ſua al Latino-Barbaro *Subabyſſare*, cioè *Sub abyſſum mittere*. Raccorciato poi ſecondo il coſtume della noſtra Lingua, diventò *Subbiſſare*.

Succiare. *Exſugere*. Vedi ſopra il verbo *Aſciugare*.

Svellere. *Eripere*. *Svelto*. *Ereptus*, *Agilis*. Ognun conoſce, che dal Latino *Evellere*, o ſia *Exvellere*, gl'Italiani formarono *Svellere*. Corrompendo poi eſſi la ſua declinazione, in vece di *Evulſi*, *Evulſum*, diſſero *Evelſi*, *Evultum*: onde *Svelto*. Diciamo anche *Svelto* per *Agile*, e per chi ha le membra ſciolte. Se ne ſervono anche gli Spagnuoli. In queſto ſignificato il Ferrari ſtima nato *Svelto* da *Evolutus*. Noi da *Exvolvere* abbiam tratto *Svolvere*, *Svolto*. Tengo io derivato dal medeſimo *Evello Svelto*, uſato per ſignificar l'agi-

l'agilità delle membra, prendendo dai Pittori, che chiamano *Svelta* una Figura, così ben formata, che sembra *Evulsa* dalla Tavola, e muoversi.

Svezzare. Ablactare, come espongono gli Autori del Vocabolario della Crusca. A mio credere non hanno essi colpito, parendomi, che *Svezzare* significhi *Desuescere*, *Desuefacere*. Nè altro è, che *Disavvezzare*, e *Disvezzare* abbreviato. *Svezzato dalla Poppa*, *Svezzato di mangiare*, *di vedere &c.* sono gli esempli recati in esso Vocabolario. Il Menagio tira *Svezzare da Vezzo nel significato di Costume*; poscia alla voce *Vezzo* stima nato *Avvezzo* dal Latino *Vitium*. Non è probabile. Penso io più tosto, che da *Adsuetus* ne' Secoli barbari si formasse *Adsuetiare*, poi *Avvezzare*, e di là *Avvezzo*; siccome *Svezzare* da *Disavvezzare*.

Suppa. Pane bagnato con Brodo di carni, o d'altro. Vedi la Dissert.XXV.

Susina. *Prunum*. Da *Syria* dove molto stimate sono le *Prugne Damascene*, pensa il Menagio venuta la voce *Susina*, quasi *Syriaca*. Non permette la diversità delle Lettere cotale Etimologia. Son' io di parere, che dalla Città di *Damasco* prendessero il nome le *Prugne Damascene*, così *Susine* fossero appellate l'altre da *Susa* Città della Persia, Capo una volta di quel Regno. Da Plinio è nominato *Oleum Susinum*, nome venuto da quella Città.

T.

Taccia. Macula, Labes, Infamia. Tacciare. Insimulare, Crimen alicui inferre. Dall'antico *Tago* (lo stesso che *Tango*) dedusse il Menagio questa voce, seguitando in ciò il Salmasio. Osservisi, che più speditamente può trarsi dal Latino *Taxare*, il quale per testimonianza di Plinio e di Festo, significò *Maledire* altrui. Noi Lombardi tuttavia riteniamo *Tassare* nel significato medesimo. Da *Taxiare* avran formato i Toscani *Tacciare*, e di là *Taccia*.

Taffe-

Taffetà. *Tela di Seta*. I Perſiani la chiamano *Tafteh*; e ſiccome negli antichi Secoli di là era portato in Europa, così ne dee eſſere venuto anche il nome, ſe pure non l'abbiam preſo dal Germanico *Taffet*, come vuole il Ferrari.

Tana. *Antrum*. Vedi la Diſſert.XXV.

Tanfo. *Sitis*, *Mephitis*, come dicono gli Autori del Vocabolario della Cruſca. Forſe più acconciamente avrebbero detto *Gravcolentia*, ſtendendoſi queſto vocabolo a tutti i cattivi odori. Da *Olfactus* ſtranamente volle ricavarlo il Ferrari; peggio il Menagio, che da *Muffa*. E' ſchietta voce Tedeſca, cioè *Dampff*, ſignificante *Fumo*, *Vapore*, *Eſalazione*, da noi mutato in *Tanfo*. Hanno ſimilmente i Tedeſchi *Dumpff*, la ſteſſa voce, come io credo. Di là i Modeneſi traſſero *Tuffo*.

Tarpare l'ali. *Alas volucrum debilitare curtando*. E' parola lontana dall'uſo del volgo. Indarno ne hanno cercata l'origine i dotti. Nè pur io la ſo. Non per altro ne fo menzione, ſe non per moſtrare ancor qui l'animoſità del Menagio, che la deduce dal Latino *Extirpo*, con aggiugnere: *Viene ſicuro*. Ma altro è *Extirpare*, da noi trasformato in *Sterpare*, ed altro *Tarpare*, che ſignifica *Attorciare*, e in Latino *Decurtare*.

Tarra o *Tara*. Voce de'Modeneſi, ſignificante quello che ſi leva dal giuſto peſo delle coſe, come l' *Otre* peſato coll'Olio, il *Sacco* peſato colla Farina &c. La credo voce Arabica, introdotta per via della mercatura dai Saraceni, i quali per atteſtato del Giggeo e del Gollio, dicono *Tarra*, cioè *Reſectum fuit*, *Projecit*, *Removit*. Non conoſcono queſto vocabolo gli Autori del Vocabolario della Cruſca; e pure hanno *Tara*, lo ſteſſo che *Tarare*, ſpiegandolo colle ſeguenti parole. *Si dice del Saldar de' conti, e vale ridurre al giuſto il ſoverchio prezzo domandato dall'Artefice o Venditore*. Ancor queſto ſi ſcorge venuto dal medeſimo fonte Arabico per l'uniformità del ſignificato.

Tartagliare. *Balbutire*. Fu detto per reduplicazione da *Tagliare*, *Tatagliare*, *Tartagliare*. *Ovvero da Inter-*

Intertagliare, come dice il Menagio. Ma come mai entra *Tagliare* colla difficoltà della Lingua? Nè col Ferrari si può trarre questo verbo dal Greco *Traulizein*. Siccome fondatamente si crede formato il Latino *Balbutire* dal suono della voce, perchè in pronunziar parole comincianti da *Ba*, ripetono i Balbi quella sillaba, dicendo *Ba-Ba*: così *Tartagliare* sembra nato, perchè i medesimi pronunziano *Tar-Tar*, o *Ta-Ta*.

Tassello. Pezzo di panno attaccato di fuora sotto il bavero del mantello, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. Significa eziandio una specie d'ancudine; ed anche un pezzo di legno, con cui si acconcia il pavimento. Spende qui molte parole il Menagio per dir nulla. Fra l'altre cose dice: *Pecia*, *Peciare*, *Peciata*, *Peciatare*, *Peciatacium*, *Tacium*, *Tassium*, *Tassum*, *Tassa*, *Tassello*. Chi vuol far ridere, ne pensa, e ne dice di queste. Dal solo Ricordano Malaspina si porta un passo, dove dice: *Una gonnella stretta, e di grosso Scarlattino di Proino, e un mantello foderato di vajo, col Tassello di sopra*. Quella voce di *Proino* il Menagio la corregge, scrivendo: *E' da leggere d'Ipro*. Nè sa, che *Pruvin* fu celebre Terra in Francia per la fabbrica de'panni, come ho mostrato nella Dissertazione XXVIII. E' disusata oggidì la voce *Tassello*. Noi Modenesi chiamiamo *il Bavero* quella parte di panno, che s'aggiugne alla sommità del mantello. Adoperiamo poi frequentemente la parola *Tassello* per significare un *Tavolato* e *Piano* nelle case; e nelle cose l'una sopra l'altre disposte, come *Tasselli* d'uova, di fichi &c. portati nelle ceste. Il Franzese *Tas* significa Unione e Serie di cose, ma senza ordine. Presero i Modenesi questo nome nell'ultimo significato dal Greco *Taxis*, cioè *Ordine*, e ne formarono il diminutivo *Taxellum*, *Tassello*.

Tasta. Lemniscus, o *Turunda* (se pur s' ha da fidare di quest'ultima voce) per significar quel rotoletto di fila, che si mettono nelle ferite. M' increscе di rapportar l' Etimologia del Menagio, tratta dal Greco *Motos* in que-

in questa forma : *Motos* , *Mota*, *Motastus*, *Motasta*, *Tasta* . Che differenza fra i sogni , e somiglianti Etimologie ? Non è di miglior calibro quella del Ferrari , il quale stima nato Tasta *a Taxilli similitudine* . Amo io meglio di confessare qui la mia ignoranza . Tuttavia vo' qui avvertire , che venne meno l' erudizion sua al Salmasio , allorchè nelle Note a Vopisco nella Vita di Aureliano , scrisse : *Pannos fuisse fascias & zonas, quibus vestes ornabantur* , con aggiugnere : *Vegetius Lemniscos & Pannos indifferenter pro eadem re usurpat* . Lib. III. Cap. 18. cioè *Artis Veterin.* Ecco le parole di Vegezio : *Contra incisuras quatuor foraminibus cautere pertunde* ; *& Pannos, vel Lemniscos ex aceto* (dubito qui di scorrezione) *sub cute per foramina trajicies.* Non fece mente qui quel gran Critico , che *Panni* e *Lemnisci* altro non sono, che la nostra *Tasta* . Cornelio Celso , vivente a' tempi di Tiberio Imperadore , *Linamenta* e *Lemniscos* chiamò le fila , che si mettono nelle ferite . E Columella col nome *Pannorum* disegnò lo stesso, perchè *Panni* erano appellati i pezzi di tela di Lino logorata. Poi c' insegna esso Menagio , che dall' Italiano *Tasta* si formò *Tansta* , *Tanta*, e finalmente *Tente* de' Franzesi . Tutte immaginazioni . In Firenze è in uso il nome di *Tenta* per significare *Specillum*, o sia un ferro sottile per conoscere la profondità delle ferite. Però *Tenta* vien da *Tentare* ; e può nascere sospetto , che *Tasta* nel significato medesimo fosse venuto da *Tastare* , qual sia la larghezza della ferita , e se v' abbia nel fondo materia da cavar fuori ; perciocchè, siccome scrisse il Chirurgo Tagaulzio , si adoperarono le Taste , *quum vulnera sunt amplianda , vel detergenda, vel quum aliquid ex eorum fundo vacuandum est* .

Tattera . Se crediamo al Menagio, questo nome vuol significare un *Male vergognoso &c.* dalla somiglianza , che ha coi *Datteri*, appellati in Greco e Latino *Dactyli* ; e però di là venne *Tattera* . Che gran sognatore ! Che da qualche Autore per burla sia stato così nominato quel Male , a nulla serve . Quel che è certo , la comune Lingua

gua d' Italia non dà cotal ſignificato a *Tattera*, nè con tal ſenſo è rapportata nel Vocabolario della Cruſca. Nè mai dai *Datteri* potè eſſo nome diſcendere. Io non ne so l' origine. Noto ne è benſì il ſignificato preſſo i Popoli d' Italia, chiamando noi *Tattere le Robe*, o ſia i *Mobili di poco valore*, quali ſogliono eſſere quei de' Poveri. Curioſa coſa è, che tal voce ſi truova anche nella Lingua Ingleſe, cioè *Tatter* ſignificante lo ſteſſo che *Tattera*. Qual di queſte Nazioni l' abbia imparata dall' altra, chi ſa dirmelo? Forſe amendue l' hanno appreſa dalle antiche Lingue del Settentrione.

Tazza. Cyathus, Poculum. Dal Greco *Platys*, che ſignifica *Largo*, con queſta maravigliosa ſcala la deduſſe il Menagio: *Platus, Plata, Plataſſus* (elegante paſſaggio!) *Plataſſa, Taſſa, Tazza*. Baje ſon queſte. Sgarbatamente ancora il Ferrari pensò di dedurla dalla voce *Teſtacea*. Nella Lingua Arabica ſi truova *Al-Taſſa*, che ſignifica *Cyathum*, o ſia *Bicchiere* da bevervi. Di là ſarà venuto, perchè anche gli Spagnuoli, ſudditi una volta degli Arabi, uſano la voce *Taza*.

Temperare. Vocabolo, a cui non compartì le ſue grazie il Menagio. Non pare, che gli Autori del Vocabolario abbiano a noi data la vera ſignificazione ed origine di tal voce, avendo ſcritto, ſignificar eſſa *pianamente crollare, dimenare. Forſe detto dal tempo dell' oriuolo*. Ve l' inſegneranno i Lombardi. Una tavola di legno, nel mezzo della cui ſuperficie ſono conficcati due manichi mobili di ferro, chiamata fu dai Monaci *la Tempella*, e ritien queſto nome. Agitata queſta Tavola colle mani, ſveglia la notte i Religioſi, acciocchè vadano al Coro. Tal nome dunque le fu dato, perchè denotava il *Tempo* di levarſi di letto. Quindi venne *Tempellare*, cioè fare ſtrepito per ottener qualche coſa, traſportato figuratamente ad altri uſi queſto verbo.

Tenzone. Concertatio. Non ne parla il Menagio. Stimò il Bembo, che veniſſe a noi dalla Lingua Provenzale; e veramente dai Poeti Provenzali *Tenſons* erano appellate certe Diſpute d' Amore profano. Ma nient' altro

è *Ten-*

è *Tenzone*, che il Latino *Contentio*. Da *Contentione*, lasciato andare il *Con*, venne *Tenzone*, e *Tenzonare*.

Tetta. Mamilla. Perchè il Ferrari e il Menagio trovarono in Hesichio Τιτθὴ, μαστὸς, ἢ τροφὸς cioè *Mamma, Nutrix*, bastò loro per sentenziare, che *Tetta* è voce di Greca origine. Ma non s' ha tanto a fidare di Glossarj composti da' Greci moderni, perchè vi sono inserite molte parole Italiane. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo. Ancorchè oggidì la *Mammella* sia ivi appellata *Dutte*, pure gli Antichi colla frequente mutazione del D. in T. avran detto *Tutte*, e *Tette*. Infatti dicono gl' Inglesi *Teat* e *Tet*. I Sassoni antichi dissero *Titte*; i Franchi *Teton*; i Cambro-Britanni *Teth*. Anche l' Hichesio subodorò tale Etimologia.

Toccare. Tangere. Dallo stesso *Tangere* lo tirò il Menagio; convien fare perciò molte mutazioni. Parere fu del suddetto Hichesio, che *Toccare* sia disceso dal Gotico *Tekan*. Gli antichi Sassoni pronunziavano *Tękan*, e *Tacan*. I Cimbri *Taka*, e *Takia*. Di quà pare, che scendesse il Franzese *Touche*, e *Toucher*, lo Spagnuolo *Tocar*, e il Britannico *to Touch*. Il consenso di tante Nazioni può confermare sì fatta Etimologia.

Tomare. Cadere, Labi. E' verbo affatto disusato. Dura presso i Modenesi *Fare una Tomma*, cioè *Cadere ballando*. E quindi pare nato *Tombolare* frequentativo. Il Berteto e il Ferrari dal Latino *Tumba*; il Menagio da *Titubare*; l' Hichesio dal Cimbrico *Tumba* significante *Ruere, Præcipitare*, onde il Franzese *Tomber*. Tuttavia puoi pretendere, che sia vocabolo di schiatta Greco, trovandosi in quella Lingua *Ptoma*, cioè *Caduta, Lapsus*. Tolto il P. resta *Toma*, da cui potè venire *Tomare*.

Torcia, Torchio. Funale. I Latino-Barbari in questi ultimi Secoli *Intertortia* appellarono quattro candele lunghe unite insieme, che nello stesso tempo s' accendono, e son da noi chiamate *Torce*. Che *Torqueo Tortum* desse l' origine a tal voce, fu parere del Ferrari, e del Menagio. Abbraccio anch' io tale Etimologia. Ma dirai: La Lingua Germanica ha *Dorsche, Torsche, Tortsche*, signi-

ſignificante lo ſteſſo che l' Italiano *Torcia*. E ſe vero foſſe, che tal voce, come pretende il Cramero, foſſe propria di quel Linguaggio, nè dall'Italia ſia paſſata in Germania: pare, che noi l'aveſſimo imparata dai Tedeſchi. Nelle *Torce di cera* non ha luogo *Torqueo* e *Tortus*, eſſendo quelle candele diritte, e non torte; e però dal Tedeſco potrebbe eſſere venuto *Torcia*. Chi tuttavia voleſſe ſoſtenere la derivazione da *Tortus*, dovrà dire, che prima furono appellate *Torce* quelle *da vento*, perchè compoſte di corda torta, e imbevute di pece; e che poi tal nome paſsò anche a quelle di cera.

Torſello. Volumen telæ, panni &c. Vedi la Diſſertazione XXX.

Toſto. Cito, Extemplo. E' da ſtupire, come ſia così aſtruſa l'origine di queſto avverbio, antichiſſimo nella Lingua noſtra, e nella Franzeſe, che ha *Toſt*. Per me non la ſo. Anticamente ancora fu detto *Toſtamente*, *Toſtanza*, *Toſtano*, *&c.* Non l' uſano i Modeneſi in queſto ſenſo, e ſolamente ritengono *più toſto*, avverbio comune a tutta l' Italia; perchè diciamo: *Più toſto vorrei andarmene con Dio, che ſofferir queſto oltraggio*, e ſignifica lo ſteſſo che *Più preſto*, che venne da *Præſto*, avverbio de' Latini. Diciamo ancora *ſtare con volto Toſto*, *Avere una ciera Toſta*, di coloro, che nè per minacce, nè per vergogna, o per ingiurie non mutan volto. E in tal ſenſo pare nato da *Torreo Toſtus*: nel qual ſenſo ancora concorre l' *Avere una Ciera Bronzina*. Così da noi ſi dice *un Vovo Toſto*, cioè cotto colla ſua guſcia al fuoco. Ancor queſto viene da *Torreo*. Ma per quel che riguarda *Toſto* in ſignificato di *Subito*, non veggo Etimologia, che appaghi. Il Caſtelvetro dallo ſteſſo *Torreo*, *Toſtus*; il Gujeto, il Ferrari, il Menagio, da *Ocyus*, o *Tantocyus*; il Nicozio da *Statim*, o da *Cito*; e finalmente eſſo Menagio da *Iſto Iſto*, ſottinteſo *Tempore*, o *Momento*, ſtimarono formato *Toſto*. Forſe ha più ragione il Boxornio in crederla voce Celtica: il che ſe foſſe vero, a noi da' Franzeſi ſarebbe venuto queſto avverbio.

Tovaglia. Mantile. Pezzo di tela di lino, con cui ſi

cuopre la Menſa. Dal Latino *Torale* è venuta queſta voce, ſe vogliam credere al Ferrari, al Menagio, al Berteto. Nol credo già io. Dubitò Carlo Dati, che poteſſe diſcendere da *Tavola*: che così appelliamo la Menſa. Ma l' Hicheſio preteſe, che dall' antico vocabolo de' Franchi *Tuele*, *Duele*, *Duvahilo*, s' abbia a trarre l' Italico *Tovaglia*. Anche i Franzeſi dicono *Tovaille*, e il Furetiere ſtima venuta colà tal voce dall' Italia. Forſe è il contrario. I Franchi furono di Nazione Germanica, come ognun ſa; e che tal nome foſſe in uſo preſſo gli antichi Germani, cel fanno intendere le Gloſſe Fiorentine pubblicate dall' Eccardo, dove *Manutergia* è detto in Tedeſco *Tuvahilla*.

Tozzo di pane. *Fruſtulum panis*. Da *Fruſtum*, dice il Menagio, *Fruſticium*, *Tucium*, *Tozzo*. Etimologia lavorata a capriccio. I Modeneſi, ed altri Lombardi in vece di *Tozzo* dicono *Tocco*, o *Tocc* coll' O aperto. *Un Tocco di pane*, *di ſalame*, *di formaggio*: cioè *un Pezzo*, *un Tozzo*. Si conſideri, ſe mai *Stuck* de' Tedeſchi, ſignificante *Fruſtum*, o *Pezzo*, ſi foſſe detto in Lombardia *Stocco*, e poi levato l' S. *Tocco*, e in Toſcana *Tozzo*. Hanno i Napolitani *Tozzolare* per *Battere alla porta*. Veggano, ſe ſia nato da *Toccare*, *Toccolare*, oppure da *Tozzolo* ſignificante un Pezzo mobile di legno o ferro, poſto nelle porte delle caſe.

Trabaldare. *Trafugare*, dicono gli Autori del Vocabolario della Cruſca. Vien chiamato da' Modeneſi *Trabaldone*, chi conſuma per poca avvertenza, o per ſciocchezza, le ſue od altrui robe: onde *Trabaldare*, e *Strabaldare* diciamo nel medeſimo ſenſo. Aſpetto da altri l' origine di voci tali.

Tracollare. *Corruere*, *Collabi*. *Tracollo*. *Lapſus in terram*. Uſarono i Fiorentini *Colare* per *Calare*. Aggiuntovi l' accreſcitivo *Tra*, cioè *Trans*, o *Ultra*, veriſimilmente ne venne *Tracollare*.

Trafficare. *Negotiari*. *Traffico*. *Negotium*, *Mercatura*. Niuno accorderà al Menagio, che tal verbo venga da *Trasferire*, *Trasfericium* (parola ſognata) *Trasficium*, *Tra-*

Traficium, *Traficum*, *Traffico*. Molto meno accetterà il parere del Ferrari, che da *Trajicere* lo derivò. Non so io quì dove posare il piede. Più tollerabil cosa sarebbe il farlo venire da *Extra* e *Facere*, sottintendendo *Mercis Negotio* o *Mercatura*, mutato poi in *Extraficare* come *Magnificare*, *Amplificare*, *Ædificare*: I due FF. vengono dalla pronunzia Fiorentina. *Extraficare* avrebbe significato Mandar fuori del paese le Merci, o far negozio fuori d' esso.

Tragettare, *Traghettare*. Viene da *Transjactare*. Onde *Trajectum* Città, e i vocaboli Italiani *Traghetto*, *Tragitto*.

Tralcio. *Palmes vitis*. Ecco l' Etimologia finta di pianta dal Menagio: *Forse da Ramus*, *Ramulus*, *Ramulicus* (oh questa è bella!), *Ramulicius*, *Ramulcius*, *Tramulcius*, *Tralcius*, *Tralcio*. Stravagante è ben questo sogno. Il Vossio *de Vitiis Sermonis* pensa, che da *Tranice*, di cui si fa menzione nella Legge 300. di Rotari Re de' Longobardi, venisse *Tralcio*. Questa è la sicura origine di tal voce. Ma si dee aggiugnere, che non *Tranicem*, ma *Traucem*, s' ha da leggere in quel luogo, come costa dai Codici MSti Modenesi. Da *Trauce* fu formato *Traucio*, e poi *Tralcio*, parola de' Toscani, i quali, siccome ho detto alla voca *Scaltrito*, mutano l' AV. in AL. Sicchè tal vocabolo può essere d' origine Germanica, o pure antichissimo della Lingua Italiana, se pure il Latino *Tradux Traducis* non si fosse cangiato in *Trauce*, e finalmente in *Tralcio*.

Trappola. *Decipula*. Nel Lazio è nella Grecia cercò il Ferrari l' origine di tal voce, e la ricavò da *Tribolum*, macchina nota anche a' Greci. Fallò cammino. Dovea andare in Germania, ed avrebbe trovato *Drepen*, voce antichissima di quella Lingua significante *Tendere* da *Tendo*, da cui, come avvertì l' Eccardo, si formò *Trappa*, nominata nelle Leggi Saliche Tit. VII. lo stesso che *Trappola*. Di là venne il Sassonico *Treppe*, il *Trappe* de' Franzesi, il *Trap* Inglese, e l' Italiano *Trappola*. I Franzesi ne trassero *Attraper*, *Prendere*, *Ingannare*; siccome i

Modeneſi *Attrappolare* nel medeſimo ſignificato d' *Ingannare*. Ma non ne traſſero i Franzeſi *Tromper*, come ſi figurò il Menagio. Penſa il Furetiere, che di *Trompa* voce Celtica, o ſia della minor Bretagna, che ſignifica *Ingannare*, ſi formaſſe *Trompler*, e poi *Tromper*.

Traſtullare. Oblectare. Traſtullarſi. Oblectari. Traſtullo. Oblectamentum. Si dice per tutta Italia. Quì tutto allegro ci viene incontro il Menagio dicendo: *Chi cerca, trova, dice il Proverbio. Ho lungamente cercata l' origine di queſta voce, e finalmente l' ho trovata.* Ecco la felice ſcoperta: *Viene ſicuro da Trans, e da Oblectulare.* Ottavio Ferrari vi fece la ſeguente nota; *Otium oblectant* (cioè formano de' grilli in ozio), *qui ab Oblectare, Oblectulare, Traſtullare, trahi poſſe ſibi perſuadent.* Giuſta cenſura. Non ſi confà *Trans* con *Oblectulare* ſignificante *Dilettare alquanto*; oltre all' eſſere lo ſteſſo *Oblectulare* un verbo ſognato. Nè più felice è l'Etimologia propoſta dal medeſimo Ferrari, che da *Interluſitare* volle dedurre *Traſtullare*. Troppo ſconvengono le lettere. Nè io pure ho quì coſa alcuna di certo. Solamente accennerò de' ſoſpetti. Chiamateli ancora ſogni, che ve ne dò licenza. *Traſtullo*, come oſſervarono gli Accademici della Cruſca, ſignifica un *Paſſatempo fanciulleſco*; e *Traſtullarſi, Prendere un piacer vano e puerile.* Ora fra queſti paſſatempi vi fu anche *Tolleno*, *Tollenonis* in Latino, che nella Legge 83. Libro VI. del Re Liutprando è detto *Tolenum*. Cioè una Tavola mobile, equilibrata ſopra un trave, l' un capo di cui ſi alza, mentre l' altro ſi abbaſſa. In amendue i capi ſedendo i fanciulli, ſi danno bel tempo, movendoſi sù e giù. Chieggo io, ſe poteſſe da *Tranſtollenare* eſſerſi formato *Tranſtollare*, e poi *Traſtullare*. Pare ancora, che *Tollo* foſſe detto dai Latino-Barbari il Latino *Tolleno*, e da eſſo ne ſarebbe venuto *Tranſtollare*. Si ſente quì il *Trans* e *Tollo Tollis*. Il nome di tal paſſatempo fanciulleſco fu poi propagato ad altri ſimili figuratamente. Altalena vien' eſſo chiamato dal Popolo Fiorentino, per dire *divertirſi al Tolleno*. Diſſero ancora i Latini de' cavalli marcia-

re

re *Tolutim*, o piuttosto *Tollutim*, oggidì *Trottare*. Accenno ancor questo, perchè da *Trantollutare* potè uscire *Trastullare*. Certamente il solo *Trans-Tollere se*, dar ci potè *Trastullare*. Dica il meglio, chi più ne sa.

Tratto. *Modus*, *Aspectus*. In questo senso tal voce pare a noi venuta dal Germanico *Tracht*, significante *Amictum*, *Habitum*, *Formam*, in Italiano *Portatura*. E di là il Franzese *Trait*. Ha altri significati, che pajono discesi dal Latino *Trabo Tractus*, come *ad un Tratto*; *al primo Tratto*; *un Tratto di corda &c.*

Travaglio. *Labor*, *Molestia*, *Cura*. Non è da sprezzar l' opinione di Carlo Dati, derivante questo vocabolo da *Travaglio*, che così si nomina un serraglio di legno, dove si chiudono i Buoi per ferrarli. Ma non soddisfa, perchè quell' ordigno prese il nome, non dal chiudervi per forza i Buoi, ma perchè composto di *Travi*, *Trabalium*. Nè si recano esempli antichi di tal parola: laddove *Travaglio* in significato di *Patimento* e *Molestia*, è antichissimo della Lingua nostra; come anche nella Franzese, che ha *Travail*, e nell' Inglese, che dice *Travel*. Meno ancora ci piacerà l' opinione di Jacopo Silvio, che da *Transvigilia* stimò nato *Travaglio*. Nè può approvarsi quella del Ferrari, che da *Tribulum* volle dedurlo. Stimo io dunque o venuta questa voce dal Germanico *Dràven*, *Traven*, significante *Faticare*; o pure questo essere antichissimo vocabolo Celtico, perchè nel Glossario Celtico del Boxhornio si truova *Trafael* in questo significato. E se noi abbiamo imparata da' Franzesi tal parola, può essere che questa sia l' origine sua. Ma quando *Travaglio* fosse nato in Italia, chieggo licenza di produrre una mia conjettura. Da *Vaglio* significante il Latino *Vannum*, *Cribrum*, non è inverisimile, che figuratamente fosse venuto *Vagliare* e *Travagliare*. Altro non è *Vagliare*, che agitare e Scuotere il grano nel Vaglio; e però metaforicamente si dice *Travagliare se stesso*; e *Jactatus curis*, *Travagliato*, *Sbattuto* a guisa d'esso grano. Ed è ben'antica una tal Metafora. Nel Cap. 22. vers. 31. del Vangelo di San Luca dice il Signore: *Ecce Satan ex-*

petivit vos, ut Cribraret ſicut Triticum, cioè *ventilaret, conturbaret, affligeret*. Al verbo *Vagliare* ſi aggiunſe *Tra*, cioè *Trans*, o *Ultra*, ſignificante *Molto*, come *Traantico*, *Tragrande*, *Travalicare &c.*

Treſca. Specie di Ballo. Rettamente oſſervò il Menagio, non eſſere venuto queſto vocabolo dal Greco *Treſchevein*: coſa dianzi penſata dal Caſſelvetro, dal Monoſini, e dagli Accademici della Cruſca. Se poi gl' Italiani l'abbiano imparato dai Provenzali, come fu di parere il Taſſoni, è coſa incerta. Tengo ben fermo, che conti delle baje il Menagio, allorchè vuol trarre *Treſca* da *Reſtis* (Fune, Corda) con queſta gradazione ſtupenda: *Reſtius*, *Reſticus*, *Reſtica*, *Reſtca*, *Reſca*, *Treſca*. Etimologia da far traſecolare. Il Ferrari la deduſſe da *Triturare*, *Triſcare* (non ſi può mai far queſto ſalto), *Treſcare*, *Treſca*. A me ſembra, che dal Tedeſco antichiſſimo verbo *Treſchen*, ſignificante *Trebbiare*, o ſia *Battere il Grano*, ſia venuto l'Italiano *Treſcare*, uſato metaforicamente, a cagion della ſomiglianza, per *Danzare*. Odi ora ciò, che Benvenuto da Imola circa l'Anno 1380. ſcriſſe nel Comento MSto al Canto XIV. dell'Inferno di Dante verſ. 40. *Treſca eſt quædam Danza, ſive genus tripudii, quod fit Neapoli artificialiter valde. Nam eſt Ludus nimis intricatus. Stant enim plures ſibi invicem oppoſiti. Et unus elevabit manum ad unam partem, & ſubito alii intenti facient idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, & ita facient ceteri. Et aliquando ambas manus ſimul; aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam; & ad omnes motus ceteri habent reſpondere proportionaliter. Unde eſt mirabile videre tantam dimicationem manuum, & omnium membrorum*. Se Donne entravano a parte di tal Ballo o Giuoco, ſi può credere, che qualche inconveniente ne naſceva. Di quà poi venne, che *Treſcare* fu preſo in cattivo ſenſo, e per azione pericoloſa. *Non Treſcare con l'Orſo; non Treſcare con gli Archibugi; non Treſcare con chi è più di te &c.*

Trinciare. *In minutas partes conſcindere*. Da *Truncus*,

cus, *Truncius*, *Trunciare*, secondo il Menagio. Si può dubitarne. Da *runcus*, o sia dal Latino *Truncare* abbiam formato *Troncare*: come anche un' altro verbo, cioè *Trinciare*? e coll'V. mutato in I? Più tosto da *Trunculare*, o *Truncillare*. Osservisi il Franzese *Trencher*, o sia *Traucher*, significante *Tagliare*; e di là *Trenchant*, e *Trenchèe*. Abbiamo noi preso da'Franzesi, o pure essi da noi questo verbo?

Trivello. *Terebra*: parola non toccata dal Menagio, e nè pure usata da'Toscani, ma comune in Lombardia. I Fiorentini dicono *Succhio*, *Succhiello*, che il Menagio indarno volle trarre da *Subila*, essendone diverse le lettere, e non simile *Subila* al *Trivello*. Ora il *Trivello* de'Lombardi viene dallo stesso Latino *Terebra*, il cui diminutivo *Terebrellum* noi abbiam cangiato in *Trivello*, *Trivelli*, e *Trivella*. I Franzesi lo chiamano *Truelle*, parola che forse impararono da noi, e non già da *Trua* e *Truare*, come si figurò il Menagio, altro non essendo *Trua* de'Latini, che un *Cucchiajo* o *Mestola*, con cui si mesce il cibo nelle pignatte.

Troja, *Scrofa*, *Porca*. *Sus femina*. Non v'è molto da specolare, se vogliam badare al Menagio, perchè, com'egli avvertì, questa è voce dell'aureo Secolo Latino, scrivendo Messala Corvino allo stesso Cesare Augusto: *Troja namque vulgo Italice Latineque Scrofa vel Sus dicitur*. Ma dovea osservare, che gli uomini dotti tengono per un' impostura de'Secoli barbari quell'Opuscolo, e fattura non degna di quel celebre Latino Oratore. Non avrebbe detto Messala, che la Scrofa *in Italiano e Latino è chiamata Troja*. Se era voce Latina, perchè chiamarla ancora *Italiana*? Oltre di che quel bastardo Messala col dire, che le parole di Vergilio, cioè *Armaque fixit Troja* da alcuni sono spiegate *de armorum insigni*, cioè de *Sue fœta*, spaccia una ridicola opinione. Però è da dir tuttavia ignoto, perchè *Troja* si chiami quell'animale in Lombardia. Anche i Franzesi dicono *Truye*, voce non so se data loro da noi, o se a noi da essi. Che sia parola di grande antichità, si raccoglie

dalle Gloſſe Tedeſche, pubblicate dall'Eccardo dove ſi legge *Troja*, *Suu*. Non è inveriſimile, che ſia vocabolo dell'antichiſſima Lingua Italiana, o Gallica, o Germanica.

Troppo. *Nimis*, *Nimium*. Forſe da *Turba* dice il Menagio. L'avea detto prima il Voſſio. Quanto a me, vo' ſoſpettando, che da un' antichiſſima voce Tedeſca, cioè da *Troppum* ſignificante un *Gregge*, ſia venuto l'Italiano *Troppo*, e il Franzeſe *Trop*. Nelle Leggi Alamanniche Tit. 72. ſi legge: *Si in Troppo de jumentis illam ductricem quis involaverit*. E preſſo il Goldaſto Tom. II. num. 15. Rer. Alamann. *De Caballis domalibus cum cetero Troppo*. Vedi l'antichità del vocabolo. Di là *Troupe*, *Troupeaux*. Per ſignificar molti animali, anticamente diſſero *Troppum*, che poi fu lo ſteſſo a ſignificare un numero grande di altre coſe. Anche in Italiano la voce *Troppo* eſprime non ſolamente l'eccesſo, ma anche il *Molto* delle coſe, come *Troppo più*, *Troppo bene &c.* Vedi il Vocabolario della Cruſca.

Trovare. *Invenire*, *Reperire*. E' da ſtupire, come non ſi truovi l'origine di queſto verbo. Nè pur da me l'aſpetti il Lettore. Da *Recuperare* il Menagio, da *Reperire* il Ferrari, ſi sforzano di trarla. Chi mai lo crederà? Il Du-Cange da *Treu*, antico vocabolo Franzeſe, ſignificante *Tributo*; non ſo mai come poteſſe dedurla. Altri dal Greco *Euriſco* ſe l'immaginò formato. Non può ſtare. Potrebbero vedere i dotti Tedeſchi, ſe mai il loro *Treffen* aveſſe potuto produrre l' Italiano *Trovare*, il Franzeſe *Trouver*, e l'Ingleſe *Retrieve*. Significa *Treffen Colpire nel ſegno*, *Incontrarſi in qualche coſa*. Figuratamente potè quel verbo trasferirſi a ſignificare il Trovamento di qualche coſa. Dicono parimente i Tedeſchi *Getroffen*, ed *Angetroffen*, cioè *Colpito*, *Indovinato*, *Trovato*. Queſto anche più s'accoſta a *Trovare*.

Trucco. Sorta di Giuoco preſſo gl'Italiani. *Billard* ſi chiama da'Franzeſi un poco diverſo Giuoco; per *Bille* da eſſi è detta una *Palla*, in Lombardo *Balla*. Noi uſiamo anche il *Trucco da terra*. Dallo Spagnuolo *Trocar*, o dal

dal Franzeſe *Troquer*, e *Troch* ſembra nato queſto nome, ſiccome ſignificante *Cambiare*, *Mutare*: il che ſi fa colle Palle in eſſi Giuochi. Nel medeſimo ſenſo dicono gl'Ingleſi *te Truck*. Ma il Covaruvia Spagnuolo ſcrive, che tal Giuoco pochi anni prima era venuto d'Italia, e introdotto in Iſpagna. E il Bailey Ingleſe chiama il Giuoco, da'ſuoi detto *Trucks*, *an Italiam Game*, cioè *Giuoco Italiano*. Hanno anche i Tedeſchi *Trock*; facile è, che anch'eſſi l'abbiano appreſo da noi.

Tuorlo. *Vitellus*, la parte roſſa dell'Uovo. Da *Torus* e *Torulus* ſignificante qualche coſa *Rotonda*, volle trarre tal voce il Menagio. Ma preſſo gli antichi Latini *Torulus* fu chiamata una *Cordicella*. Meno inveriſimile ſarebbe il dedurla da *Torlo*, come in Lombardia ſi chiama il *Tornus* de'Latini, mutato l'N. in L. come *Bologna* per *Bononia*, *Girolamo* per *Hieronymus &c.* Si può anche oſſervare il Franzeſe *Tour*. Ma da tutto queſto io non ſo ricavare Etimologia, che poſſa appagare.

V.

Vago. *Cupidus*, *Venuſtus*, *Amator*. Il Menagio e il Ferrari tirano queſta voce da *Avidus*. Troppo è lontano il ſuono dell'una dall'altra. La ſcala adoperata dal Menagio, può ſolamente far ridere. Puoſſi conſiderare, ſe mai dal Latino *Vagus* poteſſe il capriccio del Popolo avere formato *Vago*. Cioè anche anticamente i Giovani, perchè avidi dell'aſpetto delle femmine, e quà e là vaganti per vederle, e per parlare ad eſſe, furono chiamati *Vaghi*. *Vagam Juventutem* la chiamò Marziale nel Lib.II. Epigr.80. Così oggidì per Giovani *Galanti*, cioè abbigliati in *Gala*, intendiamo i Giovani Leggiadri, Amatori, ed Avidi dell'altro ſeſſo. Lo ſteſſo delle Donne deſideroſe degli Uomini, diſſe Geremia Cap.31. verſ.22. *Uſquequo deliciis diſſolveris, filia Vaga*.

Vaglio. *Cribrum*, *Vannus*. Lo fa naſcere il Menagio da *Vannulus*, *Vallus*, *Vallius*, *Vallio*, *Vaglio*. Cammina. I Modeneſi dicono *Vallo*, e *Valletto*: il che mag-

maggiormente indica l'origine da *Vannulus*. E' nondimeno da offervare, che in queſto ſenſo fu adoperata la voce *Vallum*, o *Vallus*, da Varrone Lib.I. cap.52. *de Re Ruſt.* dove dice: *Oportet e terra ſubjactari Vallis, & Ventilabris.*

Vajo. Nigricans. Crede il Menagio, che il Latino *Varius* abbia data l'origine a queſto vocabolo. La *Varietà* non ci fa intendere il *Nero*, Dal Greco *Phajos* lo tengo io venuto. Fra i Poemetti del Nazianzeno da me pubblicati negli Anecdoti Greci, il CCIV. ha un verſo, che in Latino ſuona: *Ex albo nigroque mixta natura calorem Phajum* (cioè *Foſco*) *parit*. Noi facilmente abbiamo mutato il *Phajos* in *Vajo*. Procopio nel Lib.I. Cap.18. *de Bello Goth.* deſcrive il Cavallo di Beliſario con dire: *Qui toto Fuſcus corpore, anteriorem corporis partem, a ſumma fronte ad nares eximio candore inſignem habebat. Equum ejuſmodi vocitant Græci Phalion. Barbari vero Balan.* Senza fallo avrà ſcritto Procopio *Phajon* e *Bajon*: onde poſcia il noſtro *Vajo*: parola affatto andata in diſuſo.

Vanga. Bipalium. Vedi ſopra in queſta medeſima Diſſertazione.

Vantaggio. Vedi ſopra il vocabolo *Avvantaggio.*

Varare. Navim in aquam deducere. La ſpediſce il Menagio dicendo: *dal Latino Vara, che ſignifica Trave, Palo, Pertica.* Ma preſſo i Latini *Varus* ſignifica *Curvo, Torto.* Chi avea le Gambe torte, ſi dicea *Tibiis Varis.* Erano anche appellate *Vari* certe Forcelle curvate in cima. Ma che *Travi* ſignificaſſero, nol truovo. *Talangæ* erano chiamati i Legni, che ſi ſottomettevano alle Navi per condurle al Mare. Nulla ho io, che faccia al propoſito, ſe non che poſſo rammentare, che *Varra* ſignificò *Palo*; e che la Lingua Germanica ha *Varan*, *Faran*, che Italianizzato dà *Varare*, e ſignifica *Ire*, *Procedere*, *Progredi*.

Varcare. Pertranſire, o volando, o andando. Penſa il Menagio mutato *Varicare* Latino in *Varcare*. E veramente il Voſſio alla voce *Varus* de'buoni fondamenti reca

reca per ſoſtener tale Etimologia. Il Ferrari da *Vadum* volle ricavar queſto verbo. Non pare veriſimile. Ecco la conjettura d'un' Amico mio. Lo ſteſſo è *Varcare*, che *Valicare*. Forſe da *Valle* ſi formò *Vallicare* per *Paſſare una Valle*, come da *Monte* ſi formò *Montare*, da *Poggio Poggiare*; e così *Sormontare* per *Paſſare il Monte*, e *Smontare*, cioè *Diſcendere*. Diciamo anche *Varco* per *Paſſo ſtretto*, come quel delle Valli.

Vernia. *Vlulatus*. Vedi la Diſſert.XXVI.

Verno. *Hyems*. Se crediamo al Chiariſſimo Marcheſe Maffei Lib.XI. della Verona illuſtrata, allorchè fioriva la Lingua Latina, *i dotti diceano Hyems, e la plebe Vernus; onde noi Verno e Inverno: delle quali voci Niuno ha mai aſſegnata la derivazione. Abbiam ciò imparato da quel prezioſo Codice del noſtro Capitolo, che contiene il Salterio d'antica verſione, perchè in eſſo in vece di Æſtatem & Ver, ſi legge Æſtatem & Vernum: il che corriſponde all'Ebreo. E con più proprietà, per denotar tutto l'Anno, ſi dice l'Eſtate e il Verno, che l'Eſtate e la Primavera*. Rettamente nota egli, che *State e Inverno* corriſponde nel Salmo 75. al teſto Ebraico. Ma non perciò il *Vernum* del Codice Veroneſe ſignifica l'*Inverno*, o ſia *Hyemem*. Anch'eſſo vuol dire la *Primavera*. Sì dotti che ignoranti al tempo de'Latini diſſero *Vernum*, ſottintendendo *Tempus*, per ſolamente ſignificare eſſa Primavera. La cagione, per cui la Volgata legge *Æſtatem & Ver*, e la più antica Verſione *Vernum*, ch'è lo ſteſſo, viene dalla Verſione dei Settanta, la quale ha *Theros cai Ear*, cioè *Æſtatem & Ver tu feciſti*. Anche il Barthio Lib.X. Cap.11. avvertì aver uſato gli antichi *Vernum* in vece di *Ver*. Però nulla di pellegrino c'inſegna il Codice Veroneſe. Che poi niuno abbia finquì trovata l'origine d'*Inverno* e *Verno*, nol crederà, chi ha letto il Salmaſio ſopra Solino, citato anche dal Menagio. Cioè oſſervò egli, che il noſtro *Inverno* diſcende dal Latino *Hibernum*. Cioè diſſero gli antichi *Hibernum* con ſottintendere *Tempus* per dire *Hyems*, a guiſa del *Vernum* ſuddetto. Vedi i Capitolari dei

ri dei Re Franchi all'Anno 809. e il Du Cange nel Gloſſario. Di là venne l'*Hiver* de'Franzeſi, l'*Invierno* degli Spagnuoli, e il noſtro *Inverno*, che i Toſcani accorciandolo dicono *Verno*. Così *Mattino* formato fu da *Matutinum Tempus*.

Verza. *Braſſica*. Vedi di ſopra in queſta Diſſert.

Vetta. *Vertex*. La cima di qualche parte alta. Da *Vertex* il Ferrari; da *Vita* ſognato in vece di *Vimine* il Menagio, la derivarono. Non occorre fermarſi a rigettar tali Etimologie. Nient'altro a mio credere è *Vetta*, ſe non *Vedetta*, o *Veletta* abbreviato. Chiamano i Toſcani *Vedetta* un Luogo alto, in cui ſi pongono uomini, perchè vadano oſſervando ſe vengano nemici, o altra ſimil coſa, da *Videndo*. Dicono anche *Veletta* la ſommità dell'Albero maeſtro della Nave, dove ſi mette un ragazzo, acciocchè ſcorga le Navi, che vengono, dal più lontano che può. *Stare alla Vedetta*, o *alla Veletta*, diventò col tempo *Stare in Vetta*. Così dallo Spagnuolo *Ver* ſignificante *Vedere*, penſo che naſceſſe *Veta*, che in quella Lingua vuol dire *Vedetta*, Cima d'albero.

Via o *Vie*, Avverbio ſignificante *Molto*. Il Ferrari dal Latino *Via*, non ſo come, lo traſſe; il Menagio dal Latino *Vis*. Che ha mai che fare *Via* con tale avverbio? Quanto al Menagio, pare, che ſia aſſiſtito da un paſſo di Santo Agoſtino Lib.IV. Cap.106. *Oper. Imperf. contra Julian.* dove dice: *Exclama, exclama, quantum potes. Adde exclamationibus tuis: o bia*, cioè dal Greco, *o Vis*. Ma nè pur qui troviamo analogia alcuna con eſſo avverbio. Dicono adunque, eſſere il noſtro *Via* un puro vocabolo della Lingua Germanica, gran tempo fa paſſato in quella d'Italia. Hanno i Tedeſchi *Biel*, o *Viel*, che ſignifica *Molto*. Ne abbiam levato l'L. e poi detto *Vie più* per *Multo plus &c.*

Viterbo illuſtre Città, la quale non ha biſogno di favole per riſplendere fra l'altre d'Italia per molte ſue prerogative. Perſone ci ſono ſtate, che unendo alle impoſture d'Annio le proprie, han cercato di attribuirle

buirle una mirabil' antichità, con tirar anche il ſuo nome dai più remoti Secoli, e dalla ſteſſa Lingua Ebraica. Pure *Caſtrum Viterbum* o nacque al tempo dei Longobardi, o gli fu allora poſto queſto nome, perchè d'eſſo non ſi truova veſtigio alcuno nelle memorie degli antichi Latini. Sarebbe perciò da vedere, ſe quel nome foſſe Longobardico o Germanico. Per atteſtato del Mylio nell' *Archæolog. Texton.* uſarono gli antichi Tedeſchi *Betherve*, ſignificante *Bonum*, *Aptum*, *Utile*. Forſe fu chiamato *Bitervo*, e facilmente poi *Viterbo* quel Caſtello, per eſſere ben fabbricato ed Utile, come conveniva ai confini de' Romani nemici.

Volta. Avverbio di tempo. *Più volte* lo ſteſſo che *Più fiate*, o ſia *Pluribus vicibus*. Lo credo diſceſo da *Volvo Volutum*, preſa la ſignificazione da coloro, che paſſeggiano in qualche Luogo, che vanno e tornano, contandoſi ogni loro *Volta* o *Voltata* per uno ſpazio di tempo.

Urtare. *Impellere*. Cioè muovere un corpo per fargli mutar luogo. Uſano anche i Franzeſi *Hurter*. Da *Arietare* Latino pensò il Menagio diſceſo queſto verbo. Più probabile ſarebbe, che, ſiccome notò Mattia Martini nel Leſſico Philologico, foſſe venuto dall'antica Lingua Germanica, giacchè i Fiamminghi ritengono *Hurten*, e *Hort*. Anche gl' Ingleſi uſano *to Hurt*, ma con ſignificato più largo, cioè per *Inferre vulnus*, *injuriam*, *damnum*. Nelle Leggi Alamann. Cap. 99. *Si porcarius legatus de via Hortatus*, *vel battutus fuerit*, cioè Scacciato con violenza. Il Baluzio legge *Oſtatus*. Così nella Legge Salica: *Si quis Baronem de via Ortaverit*. Cio non oſtante, ſembra a me più veriſimile, che tanto gl' Italiani, che altri Popoli abbiano tratto dal Latino *Urgeo Urto*. Cioè declinando *Urgeo*, *Urſi*, *Urtum*, da queſt' ultimo poterono formar *Urto*, e *Urtare*.

Uvatta, o ſia *Ovatta*. Veſte lunga, di cui ſi ſervono i Lombardi ed altri nel Verno contro il freddo in caſa, diſcendendo eſſa ſino a' piedi. Pare d' origine Germanica. Nelle Gloſſe di Rabano Mauro *Uvat* è detto *Deplai-*

ploidis amictus usque ad pedes contingens. L' Eccardo reca molte parole derivanti da questa. Vero è nondimeno, che l' *Ovatta* è una specie di Cotone, che vien portato dall' Egitto, con cui s' imbottiscono le vesti da camera; e però di là potrebbe essere venuto questo nome.

Z.

Zaffo. Presso i Veneziani significa *Lictorem*, *Satellitem*, *Apparitorem*. Da *Capere*, *Captare*, *Zaffare* tirò Ottavio Ferrari questo vocabolo. Si ritenga per se cotale Etimologia. Confessa il Menagio di non saperne l' origine. Altrettanto confesso anch' io. Solamente aggiugnerò, che nella Lingua Spagnuola *Zafio* significa un uomo rustico, e comunemente odiato, quali sogliono essere i *Birri* o *Sbirri*: che così noi appelliamo gli *Zaffi*. Inoltre la Lingua Arabica ha *Zafa* significante *Abripere*, *Tollere*: mestiere di coloro, che prendono i rei. Furono essi anche chiamati *Zaffones* nella Storia di Rolandino, e *Berruarii*, e nel bisogno ammessi alla milizia, si servivano di lance, scorrendo senz' ordine, e rubando a guisa degli Usseri de' tempi nostri.

Zanchi. In Toscano *Trampoli*. Vedi la Dissertazione XV.

Zanna. *Sanna*. *Ferarum Dens*. Dante nel Canto 33. dell' Inferno dice

- - - - - - E coll' acute Scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

A spiegar questa voce *Scana*, il nostro Tassoni, e gli Autori del Vocabolario della Crusca, il Menagio, ed altri, molto han detto; giacchè d' essa non si truova altrove menzione. Quanto a me, temo, che quì Dante dormisse, nè ben' avvertisse la Rima, seguitando *Dimane* e *Pane*. Cioè ho paura, ch' egli scrivisse *Sanne*, non *Scane*, sostituito poi da' Copisti per acconciar la Rima discorde. Nell' antichissimo Codice MSto di Dante, conservato nella Biblioteca Estense, io leggo: *con l' acute Schanne*. E ne' Commenti MSti di Benvenuto

nuto da Imola, fatti circa il 1390, esistenti anch'essi nella medesima Biblioteca, così sta quel passo: *Con l'acute Sanne, idest Sanis, sive Dentibus*. Non so poi perchè gli Autori del Vocabolario suddetto scrivessero, che *Sanna*, e *Zanna*, si chiamava in Latino *Sanna*. Stenterebbero forte a provarlo. Ma qual è l'origine della voce *Sanna*, o *Zanna*, parola non usata ne' Dialetti Lombardi? Il Ferrari e il Menagio la fan venire da *Genæ*, che una volta si usava per denotare i *Denti*. Non ne reca il Menagio che un solo esempio di Apulejo, ma esempio fallace, *Genis hac illac jactatis*. S'ha ivi da leggere a mio credere *Genuinis*: che questo nome si dava ai *Denti*. Presso i Latini altro significato non ebbe mai *Gena*, che di *Guancia*, come oggidì si dice in Italia, di cui parlammo di sopra. Ecco dunque la legittima origine di questo vocabolo, cioè *Zan*, o *Zanch*, significante *Dente* nella Linga Germanica, e proprio, e primitivo di quella Lingua, da cui molti altri furono composti. Di là venne l'Italiano *Zanna* e *Sanna*.

Zara. Giuoco di Dadi. Significa ancora *Pericolo* e *Danno*. Di là *Dare in Zara*, *Cadere in Zara*, cioè *Perdere il Giuoco*, *Errare*. Della stessa origine da alcuni si crede il Franzese *Hazarder*, significante *Mettere a Zara*, *a rischio*; e *Hazard*, *Rischio*, *Pericolo*; come anche l'Italiano *Zara a chi tocca* per dire: *Chi falla*, *suo danno*. Da *Alea* per forza tirava il Ferrari questa voce. E' da vedere, se noi l'avessimo imparata dagli Arabi, avendo quella Lingua *Dzhara*, *Nocuit*, *Læsit*, onde fu formato *Dzharron*, *Noxa*, *Læsio*, *malus & noxius status*, *Angustia*, *Detrimentum*. Anche il Covaruvia trasse dall'Arabico la parola Spagnuola *Azar*, cioè *Azzardo*.

Zecca. Moneta, o sia *Officina Monetaria*. Il Caninio e il Menagio la deducono dal Greco *Theca*; il Ferrari da *Zygos Libra*: tutte Etimologie spallate. Probabilmente dalla Lingua Persiana od Arabica (furono anche della Persia padroni gli Arabi) venne questo vocabolo. Per attestato di Angelo da San Giuseppe i Persiani chiamano

mano *Secca* la *Moneta* de' Latini. Tuttavia gli Spagnuoli dicono *Seca*, e il Guadiſio preſſo il Covaruvia lo tien per Arabico. Infatti per atteſtato del Gollio *Sikkaton* in quella Lingua ſignifica *Typum chalybeum, quo ſignatur Moneta*.

Zecca. *Ricinus*, ſpeccie d' Inſetto attaccaticcio. Son ridicole le Etimologie recate dal Ferrari, e dal Menagio. Doveano avvertire aver la Ligua Germanica *Zeche* o *Zech*, lo ſteſſo ſignificante che il noſtro *Zecca*. Di là l' abbiam preſo.

Zimarra. *Veſtis genus*. Vedi la Diſſert. XXV.

Zingaro. Vedi la Diſſert. XVI.

Zoppo. *Claudus*. Il Menagio ingegnoſamente dal Greco *Cholopus*, ſignificante *Claudus*; il Ferrari dallo ſteſſo *Claudus* con forzata metamorfoſi, lo traſſero. Ed io non laſcio di ſoſpettare, che l' origine ſua ſi truovi nella Germania. Come oſſervò il Du-Cange nella Legge Alamann. 65. §. 31. *Clopus* ſi truova per *Claudus*. E nel Capitolare di Carlo Magno *de Villis* all' anno 800. veggo nominati *Boves non Cloppos, non languidos*. Se poi i Germani, o i Galli, dalla Grecia abbiano imparato *Cloppus*, laſcerò deciderlo ad altri. O poco o niun commerzio di Lingue vo'io credendo che paſſaſſe fra gli antichi Franchi e Germani, e i Greci.

Zuffa. Vedi ſopra alla voce *Ciuffo*.

Zuppa o *Suppa*. Vedi la Diſſert. XXV.

E finquì ho io raccolto quelle Etimologie, che ho potuto, ſpettanti alla Lingua Italiana. Chiunque ſi applica a tale ſtudio, d' uopo è, che ſeco porti ingegno, e diſcernimento non mediocre, ed abbia perizia delle antiche e confinanti Lingue; perciocchè ciò, che indarno ſi cerca in una, ſi truova nell' altra. Conviene eziandio badare agli Scrittori de' Secoli barbari; ed aſſaiſſimo gioverebbe, ſe aveſſimo Scrittori antichiſſimi delle Lingue Volgari nate dalla Latina; ma ne ſon prive l' Italiana, la Franzeſe, e la Spagnuola. Più felici ſappiamo eſſere i Tedeſchi ed Ingleſi. Finalmente di molto ajuto riuſcirebbe il ſapere i varj Dialetti de' Popoli

poli d' Italia; perciocchè quello d' una Provincia, ed anche d' una Città, potrebbe dar lume a ſcoprir l' origine di una voce, troppo alterata da altri Popoli. Sarebbe anche da deſiderare, che gl' infaticabili Accademici della Cruſca, ſempre applicati a maggiormente illuſtrare ed aumentare il patrimonio della Lingua noſtra, notaſſero, quali parole ſieno in uſo de' Popoli, e quali uſate da' ſoli Scrittori; quali anche le diſuſate, e da non entrar più in leggiadre Scritture. Del reſto in queſta ſorta di Erudizione, per quanto ho oſſervato, nulla è più facile a' cacciatori di Etimologie, quanto il fabbricar de' ſogni, o pure figurarſeli per verità contanti. Nè io mi luſingo d' aver goduta eſenzione da tale influſſo. Tuttavia qualora le Etimologie portino ſeco del veriſimile, e ſieno fondate in qualche ragionevol conjettura: anche tali tentativi ſon da accogliere con buon volto; giacchè di meglio non ſi truova, e poſſono talvolta aprir la via a più fortunati per iſcoprire i veri fonti.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI

Contenute in queſta Parte I. del Tomo II.

DISSERTAZIONE XXIX.

Degli Spettacoli, e Giuochi pubblici de' Secoli di mezzo, pag. 1.

DISSERTAZIONE XXX.

De' Mercati, e della Mercatura dei Secoli rozzi. 39.

DISSERTAZIONE XXXI.

Dei Placiti e Malli de' Secoli di mezzo. 65.

DISSERTAZIONE XXXII.

Dell' Origine della Lingua Italiana. 87.

DISSERTAZIONE XXXIII.

Dell'Origine, o ſia Etimologia delle voci Italiane. 138.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in queſta Parte I. del Tomo II.

ABbagliare, voce di cui non è ben nota l' origine pag. 183.
Abbandonare, ſe ne cerca l'origine 183.
Abbaracchiare, ſua origine 184.
Abborracciare, d' onde ſia nata queſta voce 184.
Abbozzare, ſua Etimologia 185.
Abbruſtolare, viene dal Latino 185.
Abbruzzo, Provincia del Regno di Napoli, perchè così chiamata 185, e ſeg.
Accontarſi, d' origine Latina 186.
Accorgerſi, ſua origine 186.
Accozzare, Raccozzare, ſua etimologia 186.
Accudire, verbo d'origine Spagnuola 186.
Acquiſtare, viene da *Acquire* 186.
Addobbare, ſua origine 187.
Adelberto Veſcovo di Bergamo 41. 72.
Adelberto il Ricco, Marcheſe di Toſcana, differente dal Marcheſe d' Ivrea di tal nome 73.
Abelberto Marcheſe 72.
Adelgiſo Conte 85, e ſeg.
Adeſſo, ſua origine 187.
Adizzare, viene dalla Lingua Germanica 187.
Affanno, d' onde nata queſta voce 187.
Affare, ſua etimologia 188.
Affatto, d'onde nata queſta voce 188.
Affronto, ſua origine 188.
A fuſone, viene dall' antico Franceſe 188.
Agano Conte di Lucca Meſſo Imperiale 86.
Aggavignare, d' onde nata queſta voce 188.
Aggiuſtare, ſua origine 189.
Aggradire, viene dal Latino 189.
Aggrapparſi, ſua origine 189.
Agio, d' origine ignota 189.
Agobardo Arciveſcovo di Lione 24. 43. 48.
Agonia, viene dal Greco 189, e ſeg.
Aguaro, d'origine Tedeſca 190.
Ajone Arciveſcovo di Milano 72.
Aizzare, ſua origine 187.
Alberto Arciveſcovo Turritano in Sardegna 130.
Alda moglie del Re Ugo 73.
Allagare, ſua origine 190.
Allettare, viene dal Latino 190.
Altalena, voce ſignificante un giuoco de' fanciulli, d'onde nata 103.
Amalfitani dediti alla mercatura 50.
Amalrico Re di Geruſalemme 63.
Ammaccare, qual ſia la ſua origine 190.

Ammainare, d' onde nata queſta parola 190.
Ammanare, ſua origine e ſignificato 191.
Ammurinarſi, viene dalla Lingua Germanica 191.
Anca, ſua origine 191.
Anche pro *Etiam*, d' onde viene 191.
Anconitani celebri una volta per la mercatura di mare 53.
Andare, di dubbia origine 191, e ſeg.
Andrea Doge di Venezia 15.
Angilberga Badeſſa di S. Siſto di Piacenza 45.
Anſcario Marcheſe, fratello di Berengario Re d' Italia 73.
Antonio dalla Scala Principe di Verona, magnifica Corte tenuta nelle ſue nozze 20.
A poſta, viene dal Latino 192.
Apparare, ſua origine 192.
Appiattarſi, d' incerta origine 192.
Appiccare, d' onde nata queſta voce 193.
Appreſſo, ſua origine 194.
Approcciare, d'onde derivi 194.
Arabi, o ſian Saraceni, quando s' impadronirono della Spagna 17. E della Sicilia, e d'alcune Città della Calabria. *Ivi*. Quanto foſſero dediti alla Mercatura. *Ivi*.
Arcigno, ſua etimologia, e ſignificato 194.
Ardengo Meſſo di Guido Imperadore 86.
Ardire, ſua origine 195.
Argano, viene dall' Arabico 196.
Aringa, Peſce, origine di queſta voce 196.
Armeggiare, così chiamato un giuoco militare praticato una volta dagl' Italiani 20.
Arredo, d' onde nato 196.
Arreſtare, ſua origine 197.
Arroſto, ſua origine 197.
Arruffare, d'onde derivato 197.
Arti della Lana e della Seta in Italia 55, e ſeg.
Arriglio, viene dal Latino 198.
Articoli dei nomi in Italiano d' onde nati 101.
Aſcarezza, che ſignifichi 198.
Aſciugare, ſua origine 198.
Aſſaggiare, viene dal Latino *Exagium* 198, e ſeg.
Aſſettare, d' onde nato queſto verbo 199.
Aſſo, d' onde venga 199.
Aſtio, ſua origine 200.
Attaccare, d' onde nata queſta voce 200, e ſeg.
Audiberto Abate di S. Maria all' Organo di Verona 83.
Avello, ſua etimologia 201.
Avvantaggio, ſua origine 202.
Avviſare viene dal Tedeſco 202.
Azzo Veſcovo di Vercelli 28, 73.

BAbbione, ſua origine 203.
Baccello, viene dalla Lingua Arabica 203.
Bacino, d' origine Germanica 204.
Badare, d' onde ſia nata queſta voce 204.
Bagaſcia, ſua origine 205.
Bagattella, ſua origine 205.
Bagordare, così chiamato un Giuoco militare praticato una volta dagl'Italiani 20.
Baja, d' onde derivi 206.

Bajocco, d'onde nato questo nome 207.
Balaustro, sua origine 207.
Balcone, viene dalla Lingua Germanica 207, e seg.
Baldovino II. Re di Gerusalemme 64 Conferma tutti i Privilegj, e diritti de' Veneziani nel di lui Regno. *Ivi*.
Baldovino V Re di Gerusalemme 63. Dona una Piazza ai Pisani nella Città di Achon. *Ivi*.
Balia, qual sia la sua origine 208.
Balzo, d' onde nata questa voce 208, e seg.
Bambino, viene dal Greco 209.
Banca, sua etimologia 210.
Banchetto, viene dalla Lingua Germanica 210.
Banda, d' onde venga 210.
Baracca, sua origine 211.
Barasone non uno Re di Sardegna 129, e seg. Il primo s'intitola Re di Sardegna, e l'altro Giudice d' Arborea 131, e seg.
Barba, Zio 176.
Barda, voce Arabica 211.
Bargagnare, suo significato 211.
Bargello, d' onde derivi 212.
Barlume, incerta la sua origine 212.
Baro, d' onde nata questa voce 212, e seg.
Barracano, specie di panno, si cerca la sua origine 213.
Basso, sua origine 213.
Basta, d' onde derivi 214.
Batello, viene dalla Lingua Germanica 214.
Baterio Vescovo d'Ivrea, ignoto all' Ughelli 73.
Battaglie usatesi nei Secoli di mezzo dal Popolo Ravegnano 4, e seg.
Battagliole usatesi da' Pavesi nel Secolo XIV, si descrivono 3.
Bava d' onde venga 214.
Beatrice Estense, sue nozze con Galeazzo Visconte, e quando celebrate, e con quanta magnificenza 21.
Becco, origine di questa voce 215.
Beffare, d' onde nata questa voce 215.
Belisario, in qual' anno s' impadronisse di Ravenna 96.
Belletto, qual possa essere la sua origine 216.
Benda, viene dal Tedesco 216.
Benedetto Vescovo di Cremona 75.
Bennone Vescovo di Osnabruch 74.
Berengario Re d' Italia 135.
Berengario Marchese del Friuli 71.
Bericoccolo, voce procedente dall' Arabico 216, e seg.
Berlina, incerta è l'origine di questa voce 217.
Berlingaccio, d'onde derivi 217.
Berlingeri Re di Corsica, e Sardegna 135.
Bertario Abate Casinense 114.
Bertolfo Conte, Messo dell'Imperador Corrado 82.
Bettola, viene dalla Lingua Tedesca 218.
Bianco, deriva dallo stesso fonte 218.
Biasimare, sua origine 218.
Bica, voce d' incerta origine 219.
Bicchiere, deriva dal Tedesco 219.
Bietta, sua origine 219.
Bigatto, d' onde nata questa voce 219.

Biondo, viene dalla Lingua Germanica 220.
Bircio, ſua origine e ſignificato 220.
Birracchio, d' onde nata queſta voce 220.
Bisberico, ſua origine 221.
Biſcazza, d' onde derivi 221.
Biſcia, viene dal Tedeſco 221.
Biſello, ſpecie di panno fabbricato nelle Montagne di Modena 58.
Biſogno, ſi cerca la ſua origine 221, e ſeg.
Bizzarro, d' onde ſia nata queſta voce 222.
Bloccare, ſua origine 223.
Boccia, ſua origine 223.
Bolcione, d' onde derivi 224.
Bona, Santa Vergine Piſana 52.
Bonifazio Marcheſe e Duca di Toſcana, ſue nozze con Beatrice figlia di Federigo Duca di Lorena 12.
Bonifazio Conte di Toſcana 136.
Boſone Duca, ſue nozze con Ermengarda figlia di Lodovico II Auguſto 2.
Boſſolo, d' onde ſia nata queſta voce 224.
Botorga, viene dall' Arabico, 224, e ſeg.
Botta, ſua origine e ſignificato 225.
Botte, ſua origine 225.
Bottega, ſua etimologia 226.
Bozza, tumore, d' onde venga 226.
Braghiere, d' onde derivi 226.
Bramare, viene dal Latino 227.
Branche, d' onde derivi 228.
Brando, d' onde poſſa eſſere venuta queſta voce 229.
Brano, d' origine Latina 229.
Braſile, Grana e Legno 60.
Bravo, ſua origine 230.
Breccia, deriva dalla Lingua Germanica 230.
Briccone, d' onde venga 231.
Briga, voce d' incerta origine 231.
Briglia, viene dal Tedeſco 232.
Brio, deriva dalla Lingua Spanuola 232.
Brodetto, d' onde venga 232, e ſeg.
Brollo, ſuo ſignificato 233.
Bronzo, viene dal Tedeſco 233.
Bruciare, ſua Etimologia 150.
Brughiera, d' onde nata queſta voce 234.
Brullo d' onde nata queſta voce 234.
Bruſco, e Bruſcolo, ſe ne cerca l' origine 235.
Brutto, voce d'incerta orig. 235.
Bucata, ſua origine 236.
Bucinare, ſua origine, e ſignificato 236.
Buffare, d'onde nato queſto verbo 237.
Buffoni, in che grazia foſſero preſſo i Principi ne' Secoli barbarici 18. Chiamati uomini di Corte. *Ivi*, e ſeg.
Bugia, d'onde venga 237.
Bugio, d'onde derivi 238.
Bujo, voce di dubbia origine 238.
Bullo, lo ſteſſo che Smargiaſſo, e Sgherro, vien dal Tedeſco 239.
Buraſca, d' onde nata queſta voce 239.
Burella, ſuo ſignificato 239.
Burlare, d' onde nato queſto verbo 239, e ſeg.
Burrone, ſua etimologia 241.

Caabo

CAabo Poeta, gli vien donato da Maometto falzo Profeta il ſuo mantello 23.
Cacciare, d' onde nata queſta voce 242.
Cagionevole, viene dal Latino 243.
Cagliare, voce Spagnuola 243.
Calafatare, viene dall' Arabico 243.
Calare, qual ſia la ſua origine 244.
Caleſſe, viene dal Tedeſco 244.
Calibro, viene dall'Arabico 244.
Calma, voce proveniente dal Greco 244.
Camminare, ſua etimologia 245.
Canto e Cantone, d' onde nate queſte voci 245, e ſeg.
Capanna, voce antichiſſima, ma d' incerta origine 246.
Carlo Magno proibiſce i Mercati in giorno di Domenica 40.
Carlo I Conte di Provenza, quando conquiſtò il Regno di Napoli e Sicilia 8.
Carlo IV Auguſto, Corte ſolenne da eſſo tenuta nella Città di Metz 20.
Caſſare, d' origine Latina 247.
Caſſaro, voce Arabica 247.
Caſtruccio Signore di Lucca, ſua vittoria contro de' Fiorentini 35.
Cataletto, viene dal Greco 247.
Caraſta, d' onde derivi queſta voce 248.
Cataſto, ſua origine 249.
Cavolo, voce, ſua etimologia 147.
Ceffo, viene dal Greco 250.
Cenno, d' onde derivi 250.
Cerna, voce derivante dal Latino 250.
Cerretani d' onde ſia nata queſta voce 26.
Chiappare, origine di queſta voce 251.
Chiaſſo, voce di dubbia origine 252.
Cianciare, ſua origine 252, e ſeg.
Ciarlatani, d' onde ſia nata queſta voce 26.
Cimento, viene dal Latino 253.
Civetta, Uccello 255.
Ciuffo, voce d' origine Germanica 254, e ſeg.
Coccio, ſua origine 255.
Cogolaria, ſorta di rete 256.
Cola di Rienzo, Tribuno di Roma, quando ſi fece creare Cavaliere 29.
Colmo, qual ſia l' origine di queſta voce 257.
Colpo, viene dal Tedeſco 257, e ſeg.
Commedie, e Tragedie ſe foſſero in uſo ne' Secoli barbarici 28, e ſeg.
Compagno, è oſcura l' origine di queſta voce 258.
Congedo, voce di dubbia origine 259.
Coniare, viene dal Greco 259.
Conquidere, ſua origine 259, e ſeg.
Conquiſtare, viene dal Latino 260.
Conſoli Maggiori delle Città 55.
Conſoli de' Mercatanti 55.
Conti precedevano i Veſcovi nei Malli 70.
Conrrada, ſua origine 260.
Coppa, d' onde nata queſta voce 261.
Coppia, qual ſia la ſua origine 261.

Cordovano, perchè così chiamato 59.
Corrado I Augusto 71.
Corrado Principe di Tiro, figlio di Guglielmo Marchese di Monferrato 64.
Corsi e Sardi furono i primi a scrivere gli Atti pubblici in Lingua volgare 118.
Corsica Isola, a qual Re una volta soggetta 134.
Corso de' Cavalli al Palio assai antico in Italia 32, e seg.
Corte bandita, che significasse anticamente 12. Come si celebrassero. *Ivi*, e seg. Quali persone solevano intervenirvi 16. Doni che solevano darsi a' Cantambanchi, Buffoni ec. che vi solevano intervenire. *Ivi*, e seg.
Coscino viene dal Tedesco 262.
Costanrino Re di Sardegna 133.
Cotone, voce nata dall'Arabico 262.
Covelle, sua origine e significato 262.
Cozzare, viene dal Latino 263.
Crollare, voce d'incerta origine 263.
Crusca, voce proveniente dalla Lingua Germanica 264.
Cucire, origine di questa voce 265.
Culo, viene dal Tedesco 265.

DAdo, voce proveniente dalla Lingua Arabica 266.
Damiano Arcivescovo di Ravenna 4.
Danzare, voce proveniente dalla Germania 266, e seg.
Dardo, qual possa essere l'origine di questa voce 267.
Desiderio Abate di Monte Casino 133.
Digrignare, viene dalla Lingua Germanica 268.
Dileggiare, d'onde venga 258.
Divenire, sua origine Latina 269.
Divisa, oggidì Livrea, origine di questa voce 37.
Domane, viene dal Latino 269.
Drappo, d'onde venga questa voce 270.
Duelli, favorito spettacolo de' Secoli barbarici, quanto durasse il loro uso 6.
Dunque, d'onde venga 270.

ELbunco Vescovo di Parma 72.
Ella o Elza, viene dal Tedesco 270.
Endica, voce significante Magazzino 53. 271.
Ermanno Arcivescovo di Colonia, Messo dell' Imperador Corrado 82.
Ermengarda figlia di Lodovico II Augusto, sue nozze con Bosone Duca 2.
Ermingarda, sorella del Re Ugo, e moglie di Adalberto Marchese d' Ivrea 73.

FAgotto viene dal Francese 271.
Falbo, viene forse dal Greco 272.
Fallare, proviene dalla Lingua Germanica 272.
Falò, sua origine 273.
Fanfaluca, d' origine Greca 273.
Fango, voce d'incerta origine 273.
Fante, viene dal Latino 274.
Far-

Farfalla, d' origine Latina 274.
Faſtello, ſua etimologia 274.
Fegato, d' incerta origine 274, e ſeg.
Fiaccare, d' onde nato 275, e ſeg.
Fianco, ſua origine 276.
Fiata, d' onde venga 276.
Fiebole, vien dal Latino 277.
Fiere, erano in uſo ancora ne' Secoli barbarici 39, e ſeg. Fiere ſolenni, e Fiere minori da chi poſſino iſtituirſi 41.
Filatoj della Seta inventati dai Bolognesi 57, e ſeg. Introdotti in Modena 58.
Fino. *Vedi* Sino.
Fio, qual ſia la ſua origine 277, e ſeg.
Fioco, voce d'origine oſcura 278.
Fiſchiare, d' onde nato queſto verbo 278.
Foggia, vien forſe dal Franceſe 279.
Folla, ſua origine ricercata 279.
Folle, vien dal Tedeſco 280.
Follicello, d' onde nata queſta voce 57.
Folto, voce d'incerta origine 280.
Fondaco, voce Arabica 281.
Fontanini, Giuſto, Arciveſcovo d' Ancira 109.
Foribire, d' onde nata queſta voce 281.
Foreſtiere, ſua origine 282.
Franchi ecc. erano anticamente appellati non meno i Franceſi che i Tedeſchi 110.
Frangia, d' onde provenga 283.
Frasca, voce antica 179, e ſeg.
Fraſtornare, d' onde nato queſto verbo 283, e ſeg.
Freſco, ſua origine 284.
Fretta, vien forſe dalla Lingua Germanica 284.
Frollare, voce di dubbia origine 285.
Frotta, è incerta la ſua origine 285.
Frugare, ſua etimologia 286.
Fucina, d' onde nata queſta voce 286.

GAbbare, vien dall' Arabico 287.
Gagliardo, voce d' incerta origine 287.
Gaidolfo, Abate del Monaſterio Ambroſiano 72.
Gajo, d' onde nata queſta voce 288.
Galèa, voce d' origine oſcura 289.
Galeazzo Viſconte, ſue nozze con Beatrice Eſtenſe, quando celebrate, e con quanta magnificenza 21.
Galoppo, voce d' origine ignota 289.
Ganghero, incerta la ſua origine 289.
Gara, vien forſe dall' Arabico 289, e ſeg.
Garbo, voce d'incerta orig. 290.
Garbuglio, ignota la ſua origine 290.
Garibaldo Meſſo di Lodovico II Re 83.
Garzuolo, dubbia è la ſua origine 291.
Gaudenzio, Santo, Veſcovo di Breſcia 100.
Gazza, Uccello 292.
Genoveſi, eſercitavano anche anticamente la Mercatura 51.
Gherardo Veſcovo di Padova 126.
Ghetro, d'onde nata queſta voce 292.

Ghie-

Ghiera, ſua origine, e ſignificato 293.
Ghirlanda, viene dalla Lingua Germanica 293.
Giallo, voce proveniente dalla ſteſta Lingua 293.
Giarra, viene dall'Arabico 293, e ſeg.
Giavellotto, d'onde ſia nata queſta voce 294.
Giorno, viene dal Latino 294.
Gioſtre, da qual Nazione inventate 6. D'onde ſia nata queſta voce 9.
Giovanni appellato Arciveſcovo di Piacenza, Meſſo della Vedova Imperadrice Teofania, poſcia Antipapa 78.
Giovanni Sarisberienſe Veſcovo di Sciartres 29.
Giovanni Veſcovo di Lucca 87.
Giovanni Veſcovo di Pavia 72.
Giovanni Abate Camaldoleſe 45.
Giudei dediti al traffico e alla mercatura 49.
Giudici, qualità che anticamente doveano avere 80, e ſeg.
Giuochi militari, di eſſi forte ſi dilettava la Nazione de' Longobardi 2.
Giuochi pubblici, quali foſſero nei Secoli di mezzo 2, e ſeg.
Giuoco della Quintana, quando foſſe in uſo 10.
Goffo, d'onde poſſa eſſer nata queſta voce 295.
Gomona, vien dall'Arabico 295.
Gondola, voce d' incerta origine 295.
Gonna, ſpecie di veſte donneſca 295.
Gotifredo Patriarca di Aquileja 126.
Gorgia, voce proveniente dal Latino 296.
Gozzo, viene dal Latino 296.
Gozzoviglia, d'onde nata queſta voce 297.
Gramo, ſua etimologia 297.
Gramola, ſua origine 145.
Granata, voce d' origine ignota 298.
Grappolo, è incerta la ſua origine 298.
Grattare, viene dalla Lingua Germanica 299.
Graziano Veſcovo di Ferrara 77.
Gregorio V Sommo Pontefice di Nazione Tedeſca 109.
Gregorio Veſcovo di Vercelli 85.
Greppia, voce Tedeſca 299.
Gridare, viene dalla Lingua Tedeſca 299.
Grimo, vien dal Tedeſco 300.
Grinzo, voce d' origine Germanica 300.
Gruccia, d'onde nata queſta voce 301.
Gruppo, vien dal Greco 301.
Guadagno, d'onde nata queſta voce 301.
Guado, erba, ſua origine 302.
Guancia, viene dalla Lingua Germanica 302, e ſeg.
Guardia, voce Germanica 303.
Guari, ſua origine 304.
Guarnacca, ſorta di veſte talare 304.
Guattare, viene dalla Lingua Germanica 305.
Guaufredo II. Signore di Pruli ad eſſo attribuito l'origine de' Tornei 6.
Guazzare, ſua etimologia 305.
Guelfo VI. della linea Eſtenſe di Germania marito della Conteſſa Matilda 85.
Guercio, voce Germanica 305.

Guſo, viene dal Tedeſco 306.
Guglielmo Arciveſcovo di Tiro 51.
Guidare, verbo d'incerta origine 306.
Guido Re di Geruſalemme 6. Conferma ed accreſce i Privilegj dei Piſani. *Ivi*.
Guiſa, voce Germanica 307.
Guizzare, viene dalla Lingua Germanica 307.
Gunnario Giudice Turritano in Sardegna 130.
Guſcio, d'onde ſia nata queſta voce 307.

HErita Badeſſa del Monaſterio Lucchese di San Salvatore 75.
Hincmaro Arciveſcovo di Rems 25.

JAcopo Veſcovo di Lucca 86.
Imbattersi, ſua origine 308.
Imbiutare, qual ſia la ſua origine 308.
Imbroccare, d'onde ſia nato queſto verbo 308, e ſeg.
Imbroglio, Imbrogliare, ſua origine 375.
Impaccio, voce d'origine oſcura 309.
Imparare, ſua etimologia 310.
Importare, ſua origine 310.
Incanto, voce di dubbia origine 310.
Incappare, ſi cerca la ſua origine 311.
Incaſtrare, d'onde ſia nato queſto verbo 312.
Incerta, viene dal Latino 312.
Infingardo, voce nata dalla Lingua Latina 312.
Infinocchiare, incerta la ſua origine 313.
Infruſcato, ſua origine 313, e ſeg.
Ingannare, viene dall'Arabico 314.
Ingojare, verbo proveniente dal Latino 315.
Ingombrare, voce nata dalla Lingua Germanica 315.
Ingone Veſcovo di Modena 115.
Ingordo, qual ſia la ſua origine 316.
Inneſto, ſua origine 168.
Inſegnare, viene dalla Lingua Germanica 316.
Inſieme, voce di dubbia origine 317.
Intanto, viene dal Latino 317.
Intirizzire, ſua origine 317.
Intoppare, viene dal Tedeſco 317.
Iſtrioni, quali perſone foſſero così chiamati 14.

LAcca, voce d'origine Germanica 318.
Ladino, ſuo ſignificato 174.
Lagnarſi, viene dal Latino 319.
Lardo, voce nata dal Tedeſco 319.
Lana, ſua arte in Italia quanto foſſe in uſo 58, e ſeg.
Landone Veſcovo di Cremona 86.
Lanfranco Veſcovo di Chiuſi 76.
Laſciare, forſe dalla Lingua Germanica è nata queſta voce 319.
Laſtra, d'onde nata queſta voce 320.
Latino, Ladino, ſua origine 174, e ſeg.
Lata, voce antica 320.
Leccare, qual ſia la ſua origine 321.

Leo-

Leodino Vescovo di Modena 180.
Leone Vescovo d' Ostia 87.
Leonetto figlio del Re d'Inghilterra, sue nozze con Violante figlia di Galeazzo Visconte 17.
Lindo, viene dallo Spagnuolo 321.
Lingua Arabica, se sia più ricca di voci dell'altre Lingue 141. Ha date molte voci alla Lingua Italiana 177.
Lingua Francisca era appellata non men la Franzese, che la Tedesca 110.
Lingua Franzese chiamata Lingua Romana 106.
Lingua Germanica, se debba dirsi più ricca di voci dell'altre Lingue 141. Molte voci d' essa Lingua sono state adottate dall' Italiana 168.
Lingua Greca, se sia più copiosa di voci dell' altre Lingue 141.
Lingua Italiana nata dalla Latina 88. Ma a poco a poco 101. Fu anche appellata Lingua Latina 105. Comincia a conoscersi sotto i Re Longobardi. *Ivi*. E spezialmente nelle antiche carte 107, 113, e seg. 115.
Lingua Latina madre dell' Italiana 88. In che stato fosse a' tempi de' Romani. *Ivi*, e seg. Se fosse solamente praticata allora nelle Provincie 91. Declinava anche in que' tempi dalla sua purità 95, e seg. 97. Quando corrotta ne' Secoli barbarici 99, e seg.
Lisca, sua origine 322.
Liscio, voce d' origine oscura 322.
Livrea, sua origine 37.
Lodovico II Augusto, sua epoca 83.
Logorare, viene dal Latino 322, e seg.
Lotta, voce nata dalla Lingua Germanica 323.
Lupo Vescovo di Siena, non conosciuto dall' Ughelli 71.
Lusinga, sua origine 324.

Macchia per Selva, sua origine 180.
Macinare, d' onde nato questo verbo 324.
Madrina, viene dal Latino 325, e seg.
Maffei, Marchese Scipione, Letterato dottissimo 164. 167.
Magagna, voce, sua origine 326.
Magnano, d' onde nata questa voce 326.
Mai, sua origine 327.
Malli erano appellati i Giudizj pubblici 62, e seg. D' onde nata questa voce 67. Come si celebrassero 70.
Mallo, voce, d' onde nata 144.
Malvagio, onde venga 327.
Mancia, si ricerca la sua origine 327.
Mandorla, d' onde derivi questo nome 328.
Maniera, voce d'origine dubbiosa 328.
Mannaja, vien dal Latino 329.
Manzo, voce d' origine Latina 329.
Maometto falzo Profeta dona al Poeta Caabo il suo mantello 23.
Marcare, voce d'origine Germanica 329.
Marchesita, nome venuto dall' Arabico 329. Mar-

Marciare, viene dal Franzese 329, e seg.
Marocchino, perchè così chiamato 59.
Marone, voce d' origine ignota 330.
Mallaro, sua origine 330, e seg.
Massiccio, viene dal Latino 331.
Mastino cane, d' onde nata questa voce 173.
Materazzo, qual sia la sua origine 331.
Matilda Contessa e Duchessa della Toscana 77.
Matilda Contessa moglie di Guglielmo Conte di Corsica 134.
Mattaccini, quali persone fossero così chiamate, e qual fosse il loro uffizio 28.
Matto, sua derivazione 331.
Mattone, voce d' ignota origine 332.
Mauro Abate di S. Salvatore di Monte Ammiate 76.
Mazza, si cerca qual possa essere la sua origine 332.
Mazzerare, sua origine 333.
Mazzo, vien forse dal Greco 333.
Medesimo, viene dal Latino 334.
Melenso, qual sia la sua origine 334.
Mentre, viene dal Latino 334.
Menzogna, voce d' origine Latina 179.
Mercati, quanto frequenti ne' Secoli barbarici 39. Proibiti in giorno di Domenica da Carlo Magno 40.
Mercatura, qual fosse in Italia ne' Secoli barbarici 39, e seg. 47.
Meschino, voce proveniente dall'Arabo 335.
Mimi, quali persone fossero così nominate 20, e seg. 23.
Minchione, viene dal Franzese 335.
Ministelli erano chiamati i Buffoni 26.
Mirare, d' onde derivi 335.
Modenesi, loro vittorie contro i Bolognesi 35.
Moine, si cerca l' origine di questa voce 336.
Monastero di S. Bartolomeo di Pistoja 176.
Monastero di Casauria 169.
Monastero della Cava 115.
Monastero Estense delle Carceri 126.
Monastero de' Santi Benedetto e Zenobio d' Ilaria 135.
Monastero di S. Giorgio in Sardegna, sua fondazione 133.
Monastero di S. Giustina 46.
Monastero di S. Salvatore 75.
Monastero di S. Mamiliano nell' Isola di Monte Cristo 134.
Monastero Trevisano de' Santi Pietro e Teonesto 45.
Monastero della Vangadizza 45.
Monastero Padovano de' Benedettini di S. Giustina 74. 79.
Monastero di S. Magno 115.
Monastero Pisano di S. Michele 134.
Monastero di S. Salvatore di Monte Amiate 42.
Monastero di Monte Casino 130.
Monastero Lucchese di S. Salvatore 75.
Monastero di S. Maria all' Organo 83.
Monastero di S. Zenone di Verona 45.
Montone, voce d'origine incerta 336.

Mora, qual ſia la ſua origine 337.
Morbido, ſi cerca la ſua origine 338.
Mozzare, vien forſe dalla Lingua Germanica 338.
Muffa, qual ſia la ſua origine 339.

NAcchera, vien dall'Arabico 339.
Nappo, voce Germanica 340.
Neſſuno, d'onde venga 340.
Nettare, qual ſia l'origine di queſto verbo 341.
Nicchio, d'onde nata queſta voce 341.
Niente, ſua origine 342.
Noja, voce d'incerta origine 342.
Nuca, vien dall'Arabico 342.

ODelrico Veſcovo di Cremona 82.
Odelrico Vaſſo e Meſſo dell'Imperador Berengario 82, e ſeg.
Olone Veſcovo di Novara 74.
Oibò, ſua origine incerta 343.
Olderico Veſcovo di Padova 46.
Oltraggio, ſua origine 343.
Oneſto Arciveſcovo di Ravenna 82.
Onta, vien forſe dal Germanico 343.
Ordigno, qual ſia l'origine di queſta voce 343.
Orlo, ſua etimologia 344.
Orma, voce Arabica 344.
Orzoco Giudice di Cagliari in Sardegna 137.
Oſtaggio, voce d'incerta origine 344.
Ottone Veſcovo di Friſinga 105.

PAdiglione, è incerta l'origine di queſta voce 344.
Padova, Città, quando tolta dalle mani di Eccelino 34.
Pago, ſuo ſignificato 172.
Palio, vien dal Latino 345.
Paltoniere, voce d'origine ignota 345.
Pancia, d'onde nata queſta voce 346.
Pania, ſi cerca la ſua origine 346, e ſeg.
Pancoardo Veſcovo di Cremona 83.
Pappagallo, voce Arabica 348.
Parco, viene dalla Lingua Germanica 348, e ſeg.
Parecchi, qual ſia l'origine di queſta voce 349.
Partigiana, d'onde nata queſta voce 349, e ſeg.
Paſſare, d'onde derivi 350.
Paſta, qual ſia la ſua origine 350.
Paſteja, ſua origine 351.
Paulizione Meſſo di Liutifredo Duca 83.
Pellicino, che ſignifichi 352.
Perla, vien dalla Lingua Germanica 352.
Peſtare, vien dal Latino 353.
Petronace Arciveſcovo di Ravenna 124.
Pezza, Pezzo, ſua origine 353.
Piatire, e Piato, che ſignifichino, e d'onde nate queſte voci 79.
Piatto, d'onde venga queſto nome 354.
Picca, voce Germanica 354.
Picchiare, ſe ne cerca l'origine 354.
Pietanza, voce d'incerta origine 355.
Pietro Candiano Doge di Venezia 16. Pie-

Pietro Parenzo, Santo, ucciso da' Manichei nella Città di Orvieto 5.
Pigiare, vien dal Latino 355.
Pigliare, verbo d' incerta origine 356.
Pignatta, d' onde nata questa voce 356.
Piluccare, viene dalla Lingua Germanica 356.
Pipistrello, voce d' origine Latina 357.
Pisani, celebri per la mercatura 51. Loro privilegj in Oriente 63, e seg.
Pizzicare, d' onde nato questo verbo 357.
Placiti erano appellati i Giudizj pubblici 66, e seg. Differenza fra questi e i Malli. *Ivi*. Quai Personaggi dovessero intervenire ai Placiti 69.
Poeti Popolari una volta assai frequenti 24.
Polirone, origine di questa voce 358.
Pontare, sua origine 358.
Pozzanghera, qual sia la sua origine 358, e seg.
Prezzo, viene dalla Germania 359.
Prigione, d' onde derivi questa voce 359.
Pronomi aggiunti ai nomi nella Lingua Italiana 102, e seg.
Pulto, origine di questa voce 360.

Qualche, voce d' origine oscura 361.
Quario, voce forse venuta dalla Germania 361.
Quello, come si sia formata questa voce 361.
Qui, quale sia la sua origine 361. e seg.
Quintana, Giuoco della, quanto fosse in uso 10.

Racconciare, d'onde venga questo verbo 362.
Radagaiso Re de' Goti vinto dai Romani 33.
Ragazzo, voce d' incerta origine 362.
Ramingo, voce d' origine dubbiosa 363.
Rampognare, qual sia la sua etimologia 364.
Randello, qual sia la sua origine 364.
Rannicchiarsi, d' onde sia nata questa voce 365.
Rantolo, qual sia la sua origine 365.
Rappresentazioni sacre erano in uso anticamente 31.
Rascia, soria di panno 366.
Raspare, viene dalla Lingua Germanica 366.
Rattoppare, qual sia la sua origine 366.
Rematico, voce d' origine dubbiosa 367.
Ribaltare, d' onde siasi formato 367, e seg.
Rigattiere, sua etimologia 368.
Rimbeccare, d' onde nata questa voce 364.
Rimbrotto, vien dalla Lingua Franzese 369.
Rimproverare, voce nata dal Latino 369.
Rincrescere, viene dal Latino 369, e seg.
Rionia, voce d' incerta origine 370.
Ripentaglio, d' onde nata questa voce 370.

Riſcuotere, d' onde ſiaſi formato queſto verbo 370.
Riſma, viene dal Greco 371.
Riſparmiare, ſua etimologia 371.
Robe, ſignificavano varie ſpecie di veſti 19.
Rocca, voce proveniente dalla Lingua Germanica 372.
Romani, loro vittoria avuta contro di Radagaiſo Re de' Goti 33. Corſa de' Cavalli iſtituita per quella vittoria. *Ivi*.
Ronca, viene dal Latino 373.
Ronzino, viene dalla Lingua Germanica 373.
Roſellia, morbo 373.
Roſta, che coſa ſignifichi 374, e ſeg.

SAlvini, Abate Anton Maria, Uomo dottiſſimo 89. 149.
Sanſone Conte 73.
Sardegna, ſuoi Giudici erano Regj 130.
Sardi e Corſi furono i primi a ſcrivere gli Atti pubblici in Lingua Volgare 138.
Sarpare, qual ſia la ſua origine 376.
Sbadigliare, d' onde nato queſto verbo 376, e ſeg.
Sbandare, viene da *Bandum*, Bandiera 378.
Sbaragliare, qual ſia la ſua origine 378.
Sbigottire, voce di dubbia origine 378, e ſeg.
Sborrare, d' onde derivi queſto verbo 379.
Scalmiro, qual ſia la ſua origine 379, e ſeg.
Scampare, d' onde nato queſto verbo 381.
Scandella, ſpecie di legumi 382.
Scanſia, qual ſia la ſua origine 382.
Scaramuccia, voce Germanica 382, e ſeg
Scardaſſare, d' onde nato queſto verbo 383.
Scarſo, come ſiaſi formata queſta voce 384.
Scatola, viene dalla Lingua Teſca 385.
Scemare, viene dal Latino 385.
Scerre, voce nata dalla ſteſſa Lingua 385.
Scheggia, qual ſia la ſua origine 385.
Schiacciare, d' onde nato queſto verbo 386.
Schiaffo, ſua origine 386.
Schiarra, viene dalla Lingua Teſca 386, e ſeg.
Schiera, voce nata dalla ſteſſa Lingua 387.
Schierto, come ſiaſi formata queſta voce 387.
Schifare, d' onde nato queſto verbo 387.
Schiuma, viene dal Teſco 388.
Schizzinoſo, ſua origine 388.
Scirocco, d'onde venga 388.
Scompigliare, ſua etimologia 388.
Scorgere, voce di dubbia origine 389.
Scottare, vien dal Latino 390.
Scotto, qual ſia la ſua origine 390.
Scranna, forſe viene dal Teſco 390, e ſeg.
Scroccare, qual ſia la ſua origine 391.
Scuriada, ſua etimologia 391.
Sdrucciolare, d'onde venga 391.
Secchia, qual ſia la ſua origine 392.
Sembrare, viene dal Latino 393.

Sen-

Senno, voce nata dalla Lingua Germanica 393.
Senſale, vien dall'Arabico 394.
Sentinella, voce di dubbia orine 394.
Senza, voce d'origine incerta 394.
Serchio, fiume, d'onde nato il ſuo nome 394.
Seta, ſuoi lavori quando s'introduceſſero in Italia 56, e ſeg. Qual ſia l'origine di queſta voce 395.
Sgherro, voce d'origine dubbia 395.
Sgomentarſi, d'onde venga 396.
Sgurare, ſua etimologia 396.
Sicardo Veſcovo di Cremona 64. 75.
Siciliani furono i primi a compor verſi in Lingua Italiana 129.
Simone Re di Corſica 134.
Sino, d'onde nata queſta voce 396, e ſeg.
Smacco, voce d'origine dubbia 397.
Smaltire, voce d'origine incerta 398.
Smilzo, è oſcura la ſua etimologia 398.
Soffiè, vien dal Tedeſco 398.
Soja, qual poſsa eſſere la ſua origine 399.
Sollecitare, d'onde nato queſto verbo 399.
Sorgente, voce nata dal Latino 399.
Spaccare, voce d'origine Germanica 400.
Spalancare, d'onde venga 400.
Sparpagliare, voce d'incerta origine 400.
Spazzare, verbo d'origine dubbioſa 401.
Spegnere, ſua origine 402.
Sperone, voce Germanica 402.
Speſa, d'onde nata queſta voce 403.
Spettacoli pubblici, quali foſſero ne' Secoli di mezzo 1, e ſeg. Erano frequenti in eſſi i Cantambanchi, Buffoni ec. 16.
Spettacoli diverſi uſati in alcune Città d'Italia 36.
Spettacoli religioſi uſati anticamente 37.
Spia, viene dalla Lingua Germanica 403.
Spruzzare, verbo nato dalla Lingua Germanica 404.
Stalla, vien dal Tedeſco 404.
Stanco, vien dall'antica Lingua Saſſonica 404.
Stecco, voce nata dalla Lingua Germanica 406, e ſeg.
Storpio, qual ſia la ſua origine 407.
Stoviglie, voce d'ignota origine 408.
Stracciare, voce d'origine Latina 408.
Stracco, voce d'incerta origine 408.
Strale, voce nata dalla Lingua Tedeſca 408, e ſeg.
Strappare, d'onde nato queſto verbo 409.
Strapazzare, qual ſia la ſua origine 409.
Striſcia, viene dalla Lingua Germanica 409.
Strozzare, ſua origine 410.
Stufa, voce nata dalla Lingua Tedeſca 410.
Svellere, e Svelto vengono dalla Lingua Latina 410.
Svezzare, qual ſia la ſua origine 411.
Suſina, d'onde nata queſta voce 411.

Taccia, qual ſia l' origine di queſta voce 411.
Taffetà, d' onde venga queſto nome 412.
Taglia, e Tagliare, ſua origine 173, e ſeg.
Tanfo, voce d' origine Germanica 412.
Tarra, o Tara voce venuta dall' Arabico 412.
Tartagliare, vien dal ſuono della voce 412, e ſeg.
Taſſello, d' onde ſia nata queſta voce 413.
Taſſa, ſi cerca la ſua origine 413, e ſeg.
Tatteta, d' onde venga 414.
Tazza, viene dall'Arabico 415.
Temperare, d'onde ſia nato queſto verbo 415.
Tenzone, voce nata dal Latino 415.
Teoderico Re de' Goti, benchè barbaro di nazione, pure portava in cuore un' animo Romano 1. Toglie il Regno Italico ad Odoacre. *Ivi*. Giuochi da eſſo dati per divertimento del Popolo. *Ivi*, e ſeg. Per compiacere al Popolo ſi preſe gran cura de' Giuochi Circenſi, quantunque egli non gli approvaſſe 2 Iſtituì dei finti combattimenti, acciò i Soldati e la gioventù non ſi avvezzaſſero all' ozio. *Ivi*.
Tetta, voce d' origine Tedeſca 416.
Toccare, verbo d' origine Gotica 416.
Tomare, viene dal Greco 416.
Tommaſo Arciveſcovo di Milano 114.
Torchitorio Re di Sardegna 131.
Torcia, qual ſia la ſua origine 416, e ſeg.
Tornare e Ritornare, ſua origine 112.
Tornatrici, così chiamate le Ballatine 26.
Tornei inventati da Franzeſi 6. Furono proibiti dal Concilio Lateranenſe Secondo 7.
Torſello, un volume di panno o tela, d' onde venga queſta voce 55.
Toſto, d' onde venga 417.
Tovaglia, voce Germanica 417, e ſeg.
Tozzo, ſi cerca la ſua origine 418.
Tracollare, voce d' origine oſcura 418.
Trafficare, qual poſſa eſſere la ſua origine 418, e ſeg.
Tragedie e Commedie ſe foſſero in uſo ne' Secoli barbarici 28, e ſeg.
Traghettare, voce d' origine Latina 419.
Trappola, viene dalla Lingua Germanica 419.
Traſſullare, d' onde nato queſto verbo 420.
Tratto, qual ſia l'origine di queſta voce 421.
Travaglio, d' onde venga 421.
Treſca, voce d' origine Germanica 422.
Triclinio, quando fabbricato da Leone III Papa nel Palazzo Lateranenſe 125.
Trinciare, d' onde nato queſto verbo 422, e ſeg.
Trivello, voce d' origine Latina 423.
Troja, Porca, d' onde venga queſta voce 423.
Troppo, qual ſia l' origine di que-

queſta voce 424.
Trovare, vien dalla Lingua Germanica 424.
Trucco, d' onde nata queſta voce 424, e ſeg.
Tuorlo, voce d' origine ignota 425.

VAglio, qual ſia l' origine di queſta voce 425, e ſeg.
Vago, ſua origine 425.
Vajo, voce d' origine Greca 426.
Vanga, ſtromento da lavorare la terra, d' onde nata queſta voce 145.
Varare, d' onde venga 426.
Varcare, qual ſia l' origine di queſto verbo 426.
Uberto Abate di S. Salvatore di Fonte buona 82.
Uberto Marcheſe figlio baſtardo di Ugo Re d' Italia, Conte del Palazzo 73.
Udelrico Patriarca di Aquileja condotto prigione a Venezia 14. Con che condizioni ricuperò la libertà. *Ivi*.
Veneziani anticamente dediti alla mercatura 47. Commerzio loro d' Aromi 62.
Verno, vien dal Latino 427.
Verſiera, voce d'onde nata 149.
Verza, ſpecie di Cavolo, d'onde nata queſta voce 147.
Vetra, d' onde nata queſta voce 428.
Ugo Veſcovo di Amburgo, Meſſo della Vedova Imperadrice Teofania 78.
Via, Vie, voci Germaniche 428.
Violante figlia di Galeazzo Viſconte, ſue nozze con Leonetto figlio del Re d' Inghilterra 17.
Voci Italiane, loro origine od Etimologia, ove s' abbia a cercare 138, e ſegg.
Voci Italiane, delle quali è tuttavia ignota o dubbioſa l'origine 154, e ſegg.
Voci Italiane nate dalla Lingua Germanica 168, e ſeg. 181.
Voci Italiane, delle quali ſi cerca l' origine 183, e ſegg.
Volta, d' onde venga 429.
Uomini di Corte erano appellati i Buffoni 18.
Urtare, qual ſia la ſua origine 429.
Watta, voce d' origine Germanica 429, e ſeg.

ZAffo, d' onde nata queſta voce 430.
Zanna, voce d' origine Tedeſca 430, e ſeg.
Zara, viene dall' Arabico 431.
Zecca, viene dalla ſteſſa Lingua 431.
Zoppo, qual ſia l' origine di queſta voce 432.

IL FINE.

ERRO-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. IX.	lin. 9.	Onde a ciò dovevano confrontarſi ſolamente :	Oltre a ciò dovevano confrontarſi non ſolamente.
X.	lin. 8.	contrario molto :	contano molto.
11.	lin. 1.	*alioſque* :	*alioſque*.
19.	lin. 33.	*pettarali* :	*pettorali*.
50.	lin. 3.	*interrogatur* :	*interrogatus*.
	26.	*A Veneciis* :	*A Veneticis*.
91.	lin. 5.	pronunziaaano :	pronunziavano.
93.	lin. 9.	*pemiſſum* :	*permiſſum*.
112.	lin. 15.	uſciſce :	uſciſſe.
	18.	Linga :	Lingua.
327.	lin. 15.	ſignica :	ſignifica.
335.	lin. 9.	*Pinæ* :	*Minæ*.
400.	lin. 19.	*mali* :	*Pali*.
431.	lin. 17.	Linga :	Lingua.

INDICE

Di Libri Stampati, ò acquiſtati di freſco

Dagli Eredi Barbiellini mercanti di Libri in Roma.

Summa Alexandrina, ſive Compendium Theologicum. N. ab Alexandro, in 12. *Bergamo.*

Concina de Recidivis Conſuetudinariis, Diſſertatio Theologica. 4. *Roma* 1755.

Chardon Storia de' Sacramenti, tom. 3. *in* 4. *Verona* 1755.

Muratori Annali d' Italia, to. 24. in 8.

Vettori del Culto di Cibele in 4. Roma.

Lettere ſulla Pittura, Scultura, ed Architettura, in 4.

Blanchini Opuſcula Varia, tom. 2. *in* 4. *Romæ* 1754.

L' Imitazione di Criſto Italiano-Latino nuova traduzione arricchita di Rifleſſioni, Pratiche, e preghiere alla fine di ciaſchedun Capitolo. Roma 1754. tom. 2. in 8.

Marangoni (Giovanni) delle Coſe Gentileſche e Profane, in 4. Roma 1744.

—— Delle Memorie Sacre e Profane dell' Anfiteatro Flavio, in 4. Rom. 1746.

Concina Eſpoſizione del Dogma, che la Chieſa Romana propone a credere intorno l' Uſura, colla confutazone del Libro intitolato dell' Impiego del Danaro, in 4. Napoli 1746.

Marangoni Acta S. Victorini, 4.

—— de'Santi Angeli Cuſtodi, dodici Meditazioni con altrettante lezioni. Roma 1736. in 8.

Piette Ord. Er. S. Auguſtini Elucidatio difficiliorum Theologiæ quæſtionum, tom. 6. *in* 8. *Lovanii* 1741.

Ottieri Iſtoria delle Guerre d' Europa, tomi 4. in 4. Roma 1754.

—— il tomo quinto è ſotto il Torchio.

Aſſemanni Codex Liturgicus Eccleſiæ Univerſæ, tom. 8 *in* 4. *Romæ. in tomo octavo continentur Ordines Romani a Morino editi, illuſtrati, & emendati.*

Vita del P. Leonardo da Porto Maurizio Miſſionario Apoſtolico de Min. Rif. del Ritiro di S. Bonaventura di Roma ſcritta dal P. Fr. Raffaelle da Roma, Edizione Romana 1754. in 4.

Dinelli Epiſtolæ ad Nocetium, tom. 2. *in* 8. *Romæ.*

Concina de Vita & Rebus Geſtis Cardinal. Ferrarii 4. *Romæ.*

Prefazioni Critiche Antepoſte agli Annali d' Italia di Lodovico Antonio Muratori, tom. 2. in 4. che ſervono per Giunta a chi ha l' Edizione di Milano. Roma 1754.

De-

Descrizione della Villa d'Adriano in Tivoli Ital Lat. in fol. Rom.
Bellori Descrizione delle Imagini dipinte da Raffaelle d' Urbino nel Palazzo Vaticano e nella Farnesina alla Lungara, in 8. ed in foglio Roma 1751.
Lud. Vives Exercitatio Linguæ Latinæ in 12. Rom.
Gattico Acta Selecta Cæremonialia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in fol. Rom.
—— *de Oratoriis Domesticis & usu Altaris Portatilis, fol. Rom.*
S. Agostino la Città di Dio tradotto dal P. Benvenuti, in foglio Rom.
Rubricæ Missalis in Commodiorem Celebrantium usum Rom. 1751. in 12.
Cerimonie della Messa Solenne cavate dalle Rubriche, Sagri Cerimoniali, e dalla più esatta prattica delle Basiliche di Roma stampate per ordine di Monsig. Borgia, Roma 1745. in 12.
Vanni della conformità alla volontà di Dio, in 12 Roma.
Index Decisionum (vulgo volanti) Sacræ Rot. Rom. Anno 1751. e 1752. tom. 2. Rom. Reliqui sub Prælo.
De Judice Institut. Theolog. Dogmaticæ sive brevis Demostratio veræ Religionis, tomo primo Romæ 1754. in 8.
Orazione Panegirica in lode del B. Giuseppe da Copertino detta nella Chiesa de' PP. Conventuali della Città di Osimo dal Can. Giuseppe Lavinj, Roma 1755. in 4.
Nerinii (Felicis) Historica Monumenta de Templo & Cœnobio SS. Bonifacii, & Alexii Urbis, com figuris, in 4.
Rota (Vincenzo) l' Incendio del Tempio di S. Antonio di Padova. Poema in 8. con figure.
Delli pregj, e struttura della Basilica Vaticana dell' Abate Martinelli, tom. 2. in 8. Roma 1750.
Massime, e Riflessioni di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet sopra la Commedia 1753. in 12.
Istruzione per i Novelli Confessori, tom. 2 in 12. Lucca.
Erra Storia di S. Maria in Portico, in 4. Rom. 1750.
Tractatio Medico-Practica de lue Venerea a clariss. Viro Herm. Boerave, 8. Lugd. Batav. 1752.
Argelati de Monetis Italiæ Variorum Illustrium Virorum, in 4. tom. 4. cum fig. Mediolani 1750.
D. Gregorii Placentini ex Ordine S. Basilii Comment. Græcæ Pronunciationis notis in Veteres inscriptiones &c. Rom. 1751. in 4.
—— *De Sepulcro Benedicti IX. 4.*
—— *Paleographia Græca, 4. Rom.*
Notizie Storiche delle Chiese di Verona, raccolte da Gio: Battista Biancolini, in 4. Verona 1749. tomi 4.
Cronica della Città di Verona, descritta da Pier Zagatta, ed ampliata, e supplita dal Biancolini con un trattato della moneta

An-

Antica di Verona, tom. 3. in 4. Verona 1745.

Muſeum Veronenſe, hoc eſt Antiquar. Inſcription. atque Anaglyphorum Collectio &c. Veronæ 1749. fol. fig.

Numiſmata Antiqua a Jacobo Muſellio Collecta, & edita Veron. 1751. tom. 3. fig.

Direttorio per la Spegazione dell'Evangelio per le Domeniche e Feſte de' Santi, romi 4. in 12. 1745.

Il Catechiſmo in Cattedra, che Iſtruiſce ſopra il Decalogo de' doveri di ciaſcuno, rom. 6. in 12. Roma 1750.

La Caſtità in trionfo per ogni età, ſeſſo, e condizione, in 8. Roma 1743.

Codex Regularum, quas SS. Patres Monachis, & Virginibus Sanctimonialibus ſervandas præſcripſerunt, Collectas olim a S. Benedicto. Lucas Holſtenius in tres partes Digeſtum auctiorique edidit Romæ 1661. tom. 3. in 4.

Le quattro Tragedie compoſte dal Sig. Abate Conti, in 8. Firenze 1751.

Jo: Laurentii Berti Diſſertationes Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ, tom. 2. in 4 Florentiæ 1753.

Rituale Romano diſtribuiro in due tomi illuſtrato con Commentarj appoggiati ſull'autorità e dottrine del Concilio di Trento, Catechiſmo Romano, Decreti delle Sacre Congregazioni di Roma, e ſulle ſentenze di Autori li più claſſici e gravi ad uſo de' Parrochi e Confeſſori, romi 2. in 12. 1743.

La Filoſofia Morale ſecondo l' opinione dei Peripatetici ridotta in Compendio dal Sig. Franceſco Maria Zanotri, in 4. 1754. Bologna.

Mamachi Coſtumi de' Primitivi Criſtiani, libri tre in 8. con fig. Roma 1753.

—— *De Ratione Temporum Athanaſianorum. Romæ 1748. in 8.*

Mazocchio de Sanctorum Neapolitanæ Eccleſiæ Epiſcoporum Cultu Diſſertatio. tom. 2. in 4. Neapoli 1753.

C. Octavii Valerii de ſuperſtitioſa Timiditate Vitanda ſive Vindiciæ Voti, quod vocant, Sanguinarii &c. in 4. Tridenti 1751.

Diſſertazione Critico-Morale, in cui ſi cerca, ſe il portare, ritenere, fabbricare, vendere &c. Armi vietate dalle Bolle dei Sommi Pontefici, ſia Peccato mortale. Utiliſſima a' Penitenti, ed a Confeſſori, del P. Fr. Euſebio da Monte Santo Cappuccino, in 8. Roma 1754.

Gratiani Canones Genuini ab Apocryphis diſcerpti Opera & ſtudio Caroli Sebaſtiani Berardi tom. 2. 4. Taurini 1752.

Alberti Fabricii Bibliotheca latina Mediæ & Infimæ ætatis, aucta a Dominico Manſi, tom. 6. in 4. Patavii 1754.

Del Paradiſo riacquiſtato del Conte Giuſeppe Lavinii, in Roma 1750. in 4.

INDICE.

S. Athanasius de Titulis Psalmorum in fol. Græc. Lat. Rom. 1746.

Josephi Alexandri Furietti de Musivis in 4. Romæ 1752. cum fig.

Bovio Teatro morale, tom. 2. fol. Roma.

La Conversation avec soi meme, tom. 2. in 12. a Rome 1753.

Dominici Lopezij de Rebus Gestis Joannis S. R. E. Card. Carvajalis Commentarius. Rom. 1752. in 8.

Lanfredini Raccolta di Orazioni Sinodali, e Lettere Pastorali, in 4. Jesi 1740.

Concina dei Teatri Moderni contrarj alla professione Cristiana, in 4. Roma 1755.

Parisi Trattato della Littrotomia, in 4. con fig.

Caraffa de Capella Regis Utriusque Sicil. 4. Rom.

—— *De Gymnasio Romano, in 4. Rom. tom. 2.*

Phænomena Cælestia Observat. Rom. 8. Anno 1754.

Boscovic Elemen. Matheseos 8. tom. 3. fig.

Moretti de S. Calisto Papa ejusque Basilica Historic. Monumens. in fol.

Istoria della Città di Viterbo, di Feliciano Bussi, in fol. con fig. Rom. 1742.

P. Dominici Mansi ad Concilia Veneto-Labbeliana supplementum. Lucæ 1748. tom. 6. fol.

Metropolitana di Ravenna Architettura del Cavalier Gianfrancesco Buonamici Riminese, in fol. reale con fig. Bologna 1748. tomi due.

Dell' Indole e qualità Naturali, e Civili della Monera, e delli principj Istorici, e Naturali de' Contratti, Dissertazioni, in 4. Rom. 1750.

Le Tragedie del Sig. Abate Flaminio Scarselli, cioè

Il Davide penitente.
Il Ruggiero, o sia il Trionfo dell' amicizia sopra l' amore.
L' Ulisse.
Pietro il Grande, o sia il Padre della Patria.
L' Enea nel Lazio.
L' Ifigenia Sacra.